LIBRO QVARTO.

AL CARDINAL BEMBO. I

NELL'ALLEGREZZA, ch'io sento, che uostra Sig. Reuerendiß. sia ascesa a quel grado, ch'era già gran tempo debito alle sue rarissime uirtù, nella quale io cedo a pena al uirtuoso Messer Cola, la minor consideratione, ch'io habbia, è l'honor di lei, uerso la quale la natura è stata così liberale, & ella l'ha così bene aiutata con lo studio, & con l'opra sua, che non si dirà mai, che per questa dignità ella sia cresciuta in honore, che non si dica ancora, che non sia meno honorata quella dignità della sua persona, che la sua persona di quella; & che nostro Signore habbia fatto piu honore a se stesso, che a uostra Signoria Reuerendissima. Et son certo, che tra molte nobili attioni, che si dirà in questi tempi, & si leggerà ne' futuri essere state fatte da sua Santità, questa sarà giudicata delle piu degne di lode, & di memoria: laquale so che sarà stata riceuuta con plauso, & con allegrezza da qualunque ha pur una picciola scintilla di uirtù. Et se sarà stato, o sarà huomo, che habbia hauuto, o habbia altro sentimento; non sarà meno honore, essere in mala opinione, & in odio di lui, che in amore, & in riuerenza dei buoni. A seruitori soli della santa me-

moria di Leone, & di Clemente può essere concesso d'hauer col piacere mescolato un poco di molestia; nõ perche N. Sig. Papa Paolo s'habbia saputo col suo buon giudicio acquistar questa gloria; ma perche quelli per colpa loro se l'habbian perduta. Con sua Santità adunque parmi, che si a piu da rallegrarsi, & con la Repub. Christiana, che di questa degna attione spera coglier frutti degni di quella; che con V. S. Reuerendiss. con la quale tuttauia mi rallegro, ma principalmente per questa cagione, che alla buona uolontà sua siano accompagnate forze & possanze di far di quell'opre grandi, che il mondo aspetta dalla grandezza dell'animo uostro: il quale conosco tant'alto, e tanto lontano dal uolgo, che non è huomo, che per beneficio publico non debbia desiderare di uederui passar piu oltre, per uedere farsi il mondo piu bello, & nascer dalla maggior auttorità maggior effetto. Et con questo facendo fine, a V. S. Reuerendissima humilmẽte bacio le mani; & al mio M. Cola mi raccommando con tutto l'animo; supplicandola, che se niuno impedimento mi hà mai interrotta la possession della sua gratia, uoglia degnarsi di conseruarmi cosi in quella, come io conseruerò sempre la mia antica riuerenza uerso lei, & il buon desiderio di seruirla. Di Verona. A VII. *d'Aprile.* M. D. XXXIX.

Francesco della Torre.

Al Signor ✻ 2

SE *io non mi sforzassi con quella poca gratia, & ragione, che nostro Sig. Dio mi hà data, di far forza*

al

al senso; non hauerei men bisogno di consolatione per la morte dello Illustrissimo Sig suo fratello, di quello che habbia uostra Sig. Però sarei meno atto a consolarla di ciascun'altro: ma, quando io mi raccolgo in me medesimo, & considero lo stato, doue era, & quello, doue ho ferma speranza che sia hora; mi accorgo allhora, quanto, se io mi dolgo, son lungi dal diritto camino, & quanto mal cambio rendo a quell'anima, dell'amore, che in questa uita mi ha sempre mostro tale, che a molti ha dato argumento di creder di me quel ch'io non sono. V. S. ha perduto un gran fratello, io un gran Signore: & se nõ uogliam mostrar di hauerlo amato per commodo solo, & piacer nostro, deue l'uno & l'altro di noi mostrar non minor allegrezza del guadagno suo, che dolore della perdita nostra, anzi tanto maggior contẽto di quello, che doglia di questa, quanto quello è stato eterno, & infinito, & questa picciola & temporale. Rallegriamoci di lui, che, partendo dalla somma miseria, & dalla uera morte, sia ito alla somma felicità, & alla uera uita. &, se pur uogliamo dolerci, dolgaci di noi medesimi, che siamo rimasi nelle tenebre, hauendo a lui in luogo di uana pietà honesta inuidia, la quale ci accenda a caminare, mentre dura l'essilio nostro, per li suoi uestigi, per poterci poi godere insieme nella uera nostra patria. così sarà la perdita nostra temporale: che, se pigliassimo altro camino, potremmo non riuederlo piu mai, & a questo modo la perdita sarebbe eterna. Non creda uostra Signoria che sia uscito di me medesimo, & che non mi ricordi di scriuere così forte, a così pru-

dente Signore: che non ha bisogno di consolatione d'altri, che di sestesso: ma il bisogno, che io ho di combattere col mio senso, mi ha traportato piu là, che io non haueua pensato, piu per parlar con me medesimo, come men uirtuoso: che con lei: alla cui buona gratia, senza far piu parola, mi raccommando con tutto l'animo. Di Verona.

Francesco della Torre.

Al Guidiccione Presidente della Romagna. 3

LI *miei pochi meriti mi fanno temer di esser morto nella memoria di uostra Signoria, ma la molta humanità sua mi assicura, che sia altramente, & non meno la mia piu che mai uiua esseruanza uerso lei: alla quale non ho scritto mai, non essendomi occorsa opportuna occasione di farlo, & hauendomi la natura fatto alieno dal far simili officij per cerimonia a che appartengono piu allo apparire, che allo essere, uero seruitore, & allo intertenimento uano delle parole, che al seruigio ouero delle cose. ma, doue ho mãcato in questa parte come rozzo cortigiano, ho supplito nell'altra come certo suo seruitore, di osseruarla, & riuerirla lontano, con molta laude delle uirtù sue, & con molto desiderio di seruirla. il qual mio affetto uerso lei essendomi accaduto a manifestare a molti, & a gloriarmi insieme della gratia sua, della quale mi confesso ambitioso, & fra gli altri all'Illustrissimo Signore Sigismondo Malatesta, che si troua al seruigio di questa Signoria Illustrissima in questa Città già molto tempo, con molta satisfattione & amore*

non solo de' Signori, ma di essa città, di qui è nato, che essendo piaciuto a N. Sig. per mostrarsi amoreuole a quella prouincia, di honorarla della persona di lei, eleggendola a quel gouerno, ricordandosi esso Signore Sigismondo del ragionamento, che ho hauuto con lui di V. S. & pensando, che il testimonio di una mia lettera, per uirtù della antica seruitù mia con quella, non possa partorirgli alcun danno; mi ha pregato a scriuerle questa: con la quale quando io le dicessi di hauer hauuto, & hauere stretta congiuntione col detto Signore: degnandosi V. S. di conseruarmi nella possessione dell'antico amore, & gratia sua, & di non hauermi in mala opinione, non crederei di hauer detto poco: ma di piu le aggiungo, che egli è uiuuto & uiue qui molto discreto, & quietamente, intento al solo seruigio de' suoi Signori, liquali serue honoratamente, con molta gratia di tutti, & con molta laude di quelli della professione sua, lontanissima da tutte quel le cose, nelle quali alcuna uolta è stato portato dallo impeto della giouentù, onde io supplico nostra Signoria che si degni di credermi, che questo sia gentilhuomo di tale speranza, & per le qualità del corpo, & dell'animo, (perciochè è di non men buono intelletto, che di aspetto dolcissimo) & per la nobiltà della famiglia, che non sia cosa honoreuole, che l'huomo non si possa prometter di lui, degno di maniera del fauor suo, che ella non si pentirà mai di esserneglistata cortese: ne temo che uenga mai in opinione, che nel far questo, & nel raccommandare, si come io fo, le cose sue con tutto l'animo, io mi sia mostro piu amico del

commodo di lui, che dell'honore di V.S. con la quale non mi estenderò piu lungamente: ma, facendo fine, mi raccommando quanto posso, alla sua buona gratia. il medesimo fa Monsignor mio non meno affettionato, che obligato a V.S.

Francesco della Torre.

Al Decano di Padoa. 4

Io *deurei dolermi, se l'huomo hauesse a dolersi di simil casi, tanto della morte del Reuerendo Messer Luca, quanto alcuno altro amico, & figliuol suo, hauendolo hauuto sempre in amore & honore da padre, & essendo stato amato da lui da figliuolo: del qual amore io gli era piu tenuto, che non è V. Sig. con gli altri suoi di quello, che portaua loro: percioche quello nascea dall'obligo del sangue, & de' meriti uostri: & quel, che portaua a me, da elettione, & da mera cortesia: ma, quando apro gli occhi al gran guadagno, che debbiamo sperar che habbia fatto quella anima gentile; mi par di esser ingiusto, & ingrato, s'io non li chiudo alla perdita mia: & mi uergogno a dolermi del bene eterno dello amico, per l'incommodo & danno mio temporale. così non dirò, che desideri, che faccia V. S. che sò, che lo sa far tanto meglio di me, quanto ha piu uirtù di me: ma la pregherò solo insieme co' Reuerendi, & Magnifici suoi fratelli, che siano contenti di uoler essere heredi così dello amore, che mi portaua quella buona anima, come saranno stati del resto, promettendo il mio uerso loro tanto constante, quanto sarà sempre*

la

la memoria delle uirtù del detto Reuerend. lor Zio, et della gentilezza uostra. & non estendendomi piu oltre, mi raccommando con tutto l'animo, & pregola a far testimonio di questa mia buona uolontà, con supplir in tutto per me co' detti Reuerendissimi, & Magnifici fratelli, quando le occorrerà a scriuer loro.

Di Verona.

Francesco della Torre.

Al Cardinale di Trento. 5

NON *per risuscitarmi nella memoria di V. Sig. Reuerendissima, & Illustrissima, nella quale, son certissimo, che la benignità sua mi tenga ancor uiuo; ne per conseruarmi nella possessione della sua gratia, la quale mi par di hauer già come prescritta; ma per sodisfare all'officio del buon seruitore, ho uoluto con questa mia, e molto piu col cuore farle la debita riuerenza, hauendo inteso del suo ritorno: del quale uorrei poter rappresentare a uostra S. Reuerendissima, quanto con me medesimo mi rallegri, come di quello, che mi habbia riportato tutto quello piacere, & honore, che mi tolse la sua partita: dopò laquale essendomi accaduto farmi conoscer per seruitor dello Illustrissimo Signor Nicolò, suo fratello; e non hauendo S. Sig. uoluto farsi conoscer per mio Signore, come hauria fatto, se si fosse degnata di honorar la casa sua, passando per questa terra; parmi di hauer quasi un poco di ragione di farne querela con V. Sig. Illustrissima, e lo farei, se non fosse, che l'hauer trouato quel Signor così uirtuoso, & corte-*

se,

se, e simile a lei in tutto il resto, fa, che non solo non posso dolermi del torto, che mi fu fatto in preferirmi alcuna persona; ma sia costretto a contentarmi della satisfattione di S.S. la quale desidero tuttauia, che sia fatta certa, che se ella ha molti signori, che mi debbano essere preferiti per meriti, non ne ha alcuno, che mi uada innanzi per buona uolontà. Et all'una, & all'altra senza fine mi raccommando.

Di Verona.

Francesco della Torre.

Alla Contessa di Carpi. 6

PERCH'IO *so V.S. & con la uirtù sua naturale, & con la lunga disciplina, & essempio di così sauio et constante marito hauer superate l'imperfettioni del suo sesso, non mi mouerò a far con lei quello, che farei con la maggior parte delle altre donne, che hauessero perduto, quanto ha perduto essa: se però è conueneuole, che questo uocabolo di perdere possa cader in questo luogo. Io so, che V.S. non, come le uolgar donne, si sarà lasciata uincer dal dolore, ma, come le sauie, & uirtuose, hauerà dato il freno in mano alla ragione, considerando che questa dello Illustrissimo Signor suo Consorte si possa piu tosto chiamar sparitione a tempo, che perdita. non ha perduto V.S. il consorte suo, ma esso, partendo dalle miserie di questo mondo, se n'è ito a godere i beni dell'altro: et starà aspettando V.S. con gli altri suoi cari, fin che a Dio piaccia di condurci tutti da questa peregrinatione alla nostra uera patria. onde io*

son

son certo, che con quel lume, che Dio u'ha dato, conoscete, che in uece di mostrarui pietosa, ui mostrereste crudele, se ui doleste della sua partita: il che non sarebbe altro, che dolersi del suo bene, & dolersi, che dalla tempesta di tante calamità sia peruenuto al porto della salute. So, che uedete, che, in luogo di mostrar amore, mostrareste odio, se, opponendo in tutto la uolontà uostra alla sua, ui lagnaste di quello, che sapete che esso sommamente si rallegra. però in cambio di consolarui, mi uolgerò a ringratiar Dio che a lui habbia fatto tanta gratia, chiamandolo a se, & a V. S. dato occasione di mostrar la fortezza dell'animo suo: la quale, quanto è piu rara nelle donne, tãto è piu ammirabile in lei: nella cui buona gratia mi raccommando con tutto l'animo, supplicandola nelle cose, ch'io le posso far seruigio, a ualersi di me, come di seruitor suo antico: perche tanto penso di continuare in lei la mia tanto confermata seruitù con lo Illustrissimo Signor suo consorte, quanto mi durerà la uita. Di Verona.

Francesco della Torre.

Al S. Gio. Lodouico Gonzaga. 7

SE *io uolessi confortar V. Sig. che è hormai ueterana nella santa militia del Sig. nostro, per la morte del Signor Alessandro suo figliuolo, io le farei piu tosto ingiuria, che pietoso officio uerso lei; la quale so, che non ha bisogno di alcuna altra consolatione, che di quella, che le uiene dal uero proprio consolatore; & so, che questo danno non riceuerete ne per danno,*

ne

ne per pena, ma per capparra, che Nostro Signor Dio ui habbia fatto degno di esser del numero degli amici suoi, uolendo cosi caro uostro pegno nelle mani, & cominciando a priuar V. S. delle consolationi humane, come fa quelli, a cui apparecchia le diuine, perche spogliandosi dello affetto delle cose terrene, & caduche, uolgano gli animi alle celesti, & sempiterne. M. Raimondo, & io ringratiamo V. S. che ci habbia fatti partecipi delle cose sue: le quali come al gusto sono amare, cosi piaccia a Dio, che sian buone alla salute & sua, & nostra, & che con l'essempio di lei imparíamo quella uirtù, che non appare, saluo in quelle cose, che al senso, & al mondo paiono aduerse. & con questo facẽdo fine; mi raccõmando alla sua buona gratia, & pregola a raccommandarmi alle sante orationi di quel rarissimo Padre: il quale, son certissimo, che non sarà stato di poco aiuto al figliuolo di V. S. in questo passaggio, ne di poco conforto a lei. La qual mi farà ancor gratia di raccommandarmi al Signor Paolo Luzzasco. Di Verona. l'ultimo dell'anno.

M. D. XXXVII.

Francesco della Torre.

A M. Allegro Cartero. 8

Io *non so come piu efficacemente raccommandar ui la causa, che per altre mie ui ho raccommandata delli Magnifici Pallauicini; la qual desidero, che ui sia raccommandatissima; che mandandoui l'inclusa scrittami in questa materia: nella quale uedendo uostra Eccellentia la honestà della lor richiesta, & la opinione,*

nione, che hanno di lei, son certo, ch'ella si confermerà nel giudicio, che mostra della uirtù di questi gentil'huomini, degni certo di ogni honesto fauore; & per tali conoscendoli, quali meritano di esser tenuti; sarà sollecita al pari di me in compiacergli di tutto quello, che patirà la giustitia, & l'honor uostro, che si possa fare a lor sodisfattione, di che io le sarò niente meno obligato, che se'l commodo, che ne conseguiranno; fosse per ceder tutto a mio beneficio; amando quella casa, come mia propria, & quelli gentil'huomini, come fratelli. & fra questa e l'altra mia, parendomi di hauer assai espresso il mio desiderio, non procedendo piu oltre, mi raccommando a V. Eccell. con tutto l'animo. Di Verona. La Vigilia di Natale del XLII.

Francesco della Torre.

A M. Gio. Francesco Bini. 9

NON *hauete a uergognarui, di non hauermi mai scritto già tanto tempo: che nelle amicitie confermate, come la nostra, questo è un segno della certezza, che l'uno amico ha dell'amor dell'altro, quando non giudica necessario sostentarla con lettere uane: ma hauete bene a uergognarui, di hauermi scritto questa ultima con tante cerimonie, e tante scuse: nelle quali tanto piu u'intricate, quanto piu mostrate di uoler fuggirle. E son certo, che ue ne uergognereste, se la rileggeste hora di fresco, e massime uedendo, ch'ella si è uergognata per uoi del uostro errore, essendomi uenuta innanzi tanto arrossita, & imbrattata*

imbrattata di fango; che appena ha permesso, che io l'habbia letta. Io all'incontro, perseuerando nella mia libertà, & adoperandoui senza risparmio, doue mai occorrerà, come hauerei fatto fin'hora, se non fosse stato solleuato dalla presenza di M. Nicolò Ormanetto nella corte; non intendo di far altro con questa, che rallegrarmi altrettanto del buon giudicio di quelli Signori Illustrissimi, quanto della buona gratia uostra con le lor Signorie, e della buona satisfattione, e quiete dell'animo uostro, e pregarui a far per me quello officio con M. Nicolò Fabio, che hauete fatto meco per lui. e con questo mi ui raccommando, rimettendo il resto, che si potria scriuere, a quel tempo, che ci riuederemo, se a Dio piacerà, che ci riuediamo, prima che partiate da questi paesi Lombardi. Di Verona.

Francesco della Torre.

A M. Giacopo Pellegrino. 10

Io *son cosi poco sauio, che alla prima nuoua della morte di uostra nepote, & mia sorella, mi sentì di maniera percosso, che, poi che son tornato in me, mi sono marauigliato di me stesso, & mi sono interiormente ripreso, che hauendola gia molto tempo prouedduta, & sapendo che è andata a goder miglior uita; questo caso habbia trouata in me la ragion cosi debile, che si sia cosi facilmente lasciato superar dal senso. questo son certo che non sarà accaduto a uoi, che essendo piu filosofo di me, & armatissimo contra questo colpo molto tẽpo fa, ui sarete inuolto nella uirtù uostra,*

&

& come sicuro di uoi stesso, hauerete uolto ogni uostro studio a consolar l'afflitta madre: alla quale mentre che io penso, perdo subito quella quiete d'animo, nella quale mi son ricuperato: ma mi consolo poi, pensando, che deuete uoi a tutte l'hore far l'officio di fratello amoreuole, facendola capace, che il rammaricarsi d'una cosi fatta morte non è altro, che un gridar contra Dio, & dolersi della beatitudine di chi ci è stato carissimo in questa uita, & mostrarsi nimico a chi habbiamo fatto professione di portare estremo amore. Vna donna, & madre so bene che difficilmente ammette ragione in caso di morte d'una figliuola unica, & tanto amata: & rare uolte accade, che possa riceuere consolatione da altri, che dal Tempo: ma so ancora, che le ragioni uere, dette da persona, che per se stessa, & per esser quasi nel medesimo caso, habbia auttorità, ponno assai a mitigare, se non a toglier del tutto il dolore. Vi prego habbiatela raccommandata, & deponete in questo caso tutta la uostra seuerità, trasformandoui in ogni figura. Dall'una parte io ho desiderato di essermi trouato con uoi in questo tempo. Dall'altra io son contento d'esser stato assente, perche, come ui ho detto, io sono molto meno Filosofo di uoi: col quale piacendo a Dio, se Monsignor persiste in opinione, io mi trouerò, auanti che passi mezzo il mese, che uiene, come intenderete piu largamente da miei fratelli; & non uolendoui dir altro, mi raccommando a uoi cõ tutto l'animo: & pregoui a raccommandarmi a Madonna uostra sorella, alla quale non scriuo, per non rinouar la piaga. uoi sarete contento supplire in quel modo,

do, che ui parerà conueniente. Da Bruselles. A i VIII. di Giugno. M. D. XXXVII.

Francesco della Torre.

Al Vescouo di Trento. 11

IO son tanto obligato a V. Sig. Reuerendissima, & Illustrissima del loco, che per sua benignità s'è degnata darmi nella gratia sua, il lume della quale, essendo per me stesso oscurissimo, mi ha illustrato di maniera, che per quella io son conosciuto, & stimato da molti, che s'io credessi, che la uenuta mia a Trento potesse portarle alcun seruigio, non saria legame, o impedimento, che mi ritenesse da così debito officio auanti la partita sua per la Corte, la quale intendo che sarà fra pochi giorni: ma perche questo a lei non gioueria in alcuna parte, & a me noceria in questa, che, uedendo uostra Sig. Reuerendissima allontanarsi, riceuerei maggior molestia di perdere quel uigore, che mi da la sua uicinanza, che non farò a sentirlo: perciò ho deliberato di supplir con questa; con la quale, & molto piu col cuore, le fo humile riuerenza; & la supplico, che come io non sarò mai lontano da lei con la uiua memoria della humanità sua uerso me, & del l'obligo mio uerso lei, così quella si degni di cõseruarmi nella possessione del gran dono, che mi ha fatto: il quale stimo tanto, che non è, ne sarà mai parte alcuna in me, dellaquale piu mi glorij, che dell'esser da lei riceuuto, & da molti conosciuto per suo uero, & dinoto seruitore: del qual nome mi tengo tanto honorato, che, uestito di quello, non è così gran luogo, oue,

spogliato

spogliato d'ogni altro ornamento, non habbia ardir di mostrarmi. altrimente sempre starei nascoso. & ben debbo gloriarmene, poi che Monsignor mio, che nel resto mi è Signore, in questo ha per fauore d'essermi pari, stimandosi a grãde honore l'essere stato accettato da lei nella sua di VIII. del passato per mio conseruitore. la cui Signoria si raccommanda alla uostra Illustrissima, & Reuerendissima senza fine & la prega, che sia cõtenta commettere, partendo, a chi resterà in luogo suo, che doue occorra in questa sua assenza, & ne sia ricercato, fauorisca il seruigio di Dio ne i luoghi di questa diocesi, sotto il suo Dominio. & non uolendo esserle con più lunga lettera molesto, scriuerò al Magnifico M. Antonio Queta del nostro negocio: & farò fine a questa. pregando N.S. Dio, che la conduca, & riduca sana, & lei faccia sempre crescere in ogni sorte di uero honore, & contento, & me nella sua buona gratia, nella quale humilmente mi raccommando.

Francesco della Torre.

Al 12

Io ho bene hauute le teste, le quali trouandosi a mia dispositione in Bologna, tanto è, come se le hauessi in mano: ma non le ho già uedute, & le ho però lodate con la lingua, & con la penna in ogni parte: & se non lo hauessi fatto per gratitudine, l'haurei fatto per uccellarne a dell'altre, mettendo emulatione fra miei Signori, & amici, & inuitandoli per questa uia ad imitare, & se fosse possibile, superare la uostra libera-

beralissima cortesia. Non le ho fatte uenire; perche per acqua dauan di capo nella ingordigia de i datiali Ferraresi, che son qualche cosa peggio, che Fiorentini, per terra non permetteuano, e non l'hanno permesso fin hora i fanghi Lombardi: ne la mia fabrica è ancor giunta a segno, che le hauessi potuto ponere in opera: di maniera che, non hauẽdo V. S. perduta quella lode, che le può uenir da me, io non ho anco perduto altro, che il piacer di uederle; ilquale farà poi tanto maggiore il lungo desiderio, che ne haurò hauuto; & cosi si ristorerà per una uia quel che sarà perduto per altra. I salami, che importa ben piu che lettere, o sonetti, sono apparecchiati & mandaranosi: ma fin hora non è stata la loro stagione, ne ancora sono nella lor perfettione. V. S. uerrà, doue è con infinito desiderio aspettata, & gli prouerà, & seco se ne porterà poi la parte sua. & pche la uenuta nõ ha da esser tarda, si parlerà allhora della parte del uirtuosissimo Manutio, nella quale farò giudice la uostra buona conscientia. Mi doglio bene estremamente, non sia per esserci tutta la compagnia intera, per l'infermità del nostro M. Lattãtio, il quale uoglio sperar che il Sig. Dio cõcederà ancora per qualche tempo a V. S. alla quale ho gran compassione. Tutti li uostri si raccommandano alla gratia sua, & fin le mura della casa la desiderano, et aspettano. Del resto a bocca. Di Verona. A' x. di Aprile.

M. D. XLV.

Francesco della Torre.

GRAN *forza è pur, da douero quella di questa nostra carne; la quale contra il bene nostro amico, contra la ragione, & contra la uolontà del S. Nostro ci costringe bene spesso a dolerci di quello, che doueremmo rallegrarci; & forse che di questo errore è cagione lo immoderato amore, che portiamo a noi stessi: il qual & ci apre gli occhi allo incommodo, & alla perdita nostra sola, & ce li chiude al bene, & all'utile dello amico. Monsig. se n'è ito a godere in effetto quel bene; che tanto tempo ha desiderato, & sperato. rallegriamoci della felicità sua; & se pur uogliamo dolerci doglianci di noi stessi, & della miseria nostra, pregando N. S. Dio, che faccia a noi la gratia, che ha fatta a S. S. trouandoci uigilanti nel punto, che à S. M. piacerà di riuocarci da questo essilio alla nostra uera patria.*

Quanto a uasi di argento, sapendo V. Signoria quanto Monsignor era seruitore dello Eccellentissimo S. Duca, quanto siano li suoi heredi. & quanto io, che, come commissario, & essecutore, ho pur qualche parte in questa cosa, ella poteua, senza aspettar risposta, risponder si curamente, che in ogni caso S. Eccellentia, hauea da esser ubidita: il che tanto piu uolentieri si farà, quanto mi rendo certo, che intendendo S. Eccell. che i detti uasi haueano da esser distribuiti in usi pij per l'anima di esso Mõsignore, commetterà, che sieno pagati piu che non uagliono. et poi che fra cosi poco tempo ho da ueder V. S. non le dirò altro, raccõ

 mandan-

mandandomi a lei senza fine. Di Verona. A' III. di Febraro. M. D. XLI.

Francesco della Torre.

A M. Donato Rullo. 14

PERDONATEMI *di gratia: so, che desiderate ad hora per hora nuoua di Mons. & so, che mio debito è di satisfare ad ogni uostro desiderio; ma mi sento così oppresso parte dal dispiacere del male di S. S. parte del peso, che mi uiene a restar su le spalle, che son fuor di me, et nõ posso far tanto. pur uorrei contentarui. le cose fin hora stanno in capitale: nõ ci è ne perdita, ne guadagno. li medici giudicano, che si anderà di lungo; & questo è quãto so dirui. Hieri notte ci uẽne auuiso, che il S. Don Diego, et il Clariß. Oratore Vinitiano saran qui a pranzo cõ noi, se in questo non ui scriuessi, so che sete così discreto, che mi haureste iscusato, et piu, s'io sarò breue. Io ui ringratio, quãto posso, et debbo, della cura, che hauete delle cose mie: e tãto piu ue ne sono obligato, quanto minor meriti ho con uoi, ma ui assicuro bene, che non farete mai tanto, che la fede, che ho in uoi, non sia maggiore, & il desiderio di far per uoi molto maggior cosa. & quando al fatto de' conti, ho ben caro intendere doue mi trouo: ma & hora, & sempre mi rimetto però al uostro amore, & giudicio: & mi riposo in tutto sopra uoi, essendo per contentarmi di ogni successo: & con questo mi ui raccommãdo col mio Sig. Protonotario, & Mons. ui saluta con S S. Di Verona. A' 9. di Luglio.* M. D. XLIII.

Francesco della Torre.

Al

Al medesimo. 15

Io *son condotto all'ultimo punto della partita del facchino, come mi accade per mia gratia il piu delle uolte, si ch'io son constretto di scriuerui a staffetta. La prima cosa, la piu importante, & la piu raccommandata da uoi, & da me desiderata, & procurata, è la buona espeditione del negocio di M. Paolo Sacrato, alla cui lode benche non fosse necessario che meco ui stendeste, essendone io informato dal Cõte Giulio Iusto, suo, & molto fratello, ho tutta uia hauuto piacere della confermatione del uostro giudicio, di maniera che & per li meriti suoi, & per la riuerenza infinita, che io porto al Reuerendissimo Signor Cardinal suo, & honore osseruanza a Monsignor l'Eletto di Carpentràs, suo cugino, gli sono tanto affettionato, benche non lo conosca di faccia, che non cedo a suoi piu congiunti o per amore, o per sangue, in amarlo: & nel seruirlo riceuerò sempre gratia, e seruigio. & come che nel fatto della prouisione, l'opera mia sia per esser di poca consideratione, per la prontezza di Monsignore ad ogni commodo suo; io gliela offerisco nondimeno, doue possa occorrere: & l'essecutione al presente necessaria sarà fatta con ogni diligenza: & al Magnifico M. Polo Contarini si scriuerà dell'anticipare nel pagamento di questo primo termine: che è tutto quello, che per la uirtù uostra mi commandate. Grauo all'incontro uoi, che gli facciate le mie raccommandationi insieme. Li cinquanta scudi della Signora Marchesa sta-*

ranno così sospesi, fin che da me habbiate ordine della essecutione, che così commette sua Signoria D. M. Adamo, & di M. Alberto sarà cura di scriuerui quelli diuini discorsi: ne quali è stata qui una mirabile concordia fra tutte due le scole: ma quelli Signori ci son pur troppo presto per la uerità fuggiti dalle mani. & forse che non si dissegnaua di goder le fontane di Fumane: la cui acqua fu sprezzata dalla nostra grandezza: patienza. Dio sa, se hauerò piu simile occasione di uacanza. Hora per non esser piu lungo mi ui raccommando. Di Verona. A' XVI. di Maggio. del XLIII. *Francesco della Torre.*

A M. Adamo Fumano. 16

REVERENDE *pater Adam, Padre, figliuolo, & fratello carissimo. L'ultime uostre sono de XXIX. alle quali giunte tardi, & mandato poi in peregrinaggio a ritrouar Monsignore, che ua uoltando quel sasso di Sisifo, o empiendo quelle urne, nella uisita della diocesi, hauerete tarda risposta, & hauerete breue, mancando a noi tanto la materia, quanto ella abonda a uoi. Delle cose publiche, per le uostre, & del Preposto, & altri riscontri, siamo così pieni di buona speranza, che già ci par di uedere la pouera barchetta di S. Pietro, cessato l'impeto de rabbiosi uenti delle heresie, col fauor dello Spirito Santo, & con l'arte di così buono & perito nocchiero, saluo dalle tempeste, & da gli scogli prender porto. Concedetemi di gratia questa metafora questa uolta, non affettata, ma cadutami dalla pena, come*

sogliono

sogliono spesse uolte de simili della bocca de predica tori. Con le prime uostre aspettiamo d'intendere, che le cose siano andate procedendo di bene in meglio; che N. S. Dio ce ne faccia la gratia. Delle cose priuate, Monsignore ha hauuto carissimo, che habbiate trouato il Cocleo come ue l'ha effigiato piu uolte: dico, quanto alla imagine interiore, che è la uera, & la fatta alla similitudine di quella di Dio: hauendo anco piacere, che a quella risponda la esteriore, per la quale riluca la bontà, et il candore suo, si come per quella di quelli altri mali demoni traspaiono i serpenti, che stanno dentro all'animo.

Se Monsignore. N. replicando così spesso, pensasse di motteggiar del uero, saria cosa da scandalizzarsi di S. S. et molto piu del C. al quale, scriuendo egli di essere eletto, & non saper quasi che farsi della sua uita. se si ha proferto soccorso, non so ueder, perche non se ne meriti molta laude, & amore da chi ha gusto di cortesia, & di pietà.

Quel Forno fa troppo gran fumo: & uoi gli hauete fatto troppo honore. la uerità è, che è obligato, et non può mancare; & nõ accade tanta manifattura, ma se lo uedete, ditegli pur, che l'officio, che fu fatto, non fu fatto per altro, che per indurlo a pagare con maggior prestezza: assicurandolo, che il tener altra uia, non torna meno in dispiacer di chi è costretto a sollecitarnelo, che in danno & uergogna di lui.

De Groppero autem, Monsignore resta obligato a chi gliene scriue ogni bene, & ha carissimo, che la faccia del corpo corrisponda a quella dell'animo tan

to candido, & gentile, che S.Sig.uole essergli eternamente obligato per l'affettione, ch'ei le mostra, per la quale per carta di procura gli constituisce perpetuo debitore, & cosi promettete.

Hauendo risposto alle parti della uostra che desiderano risposta, non so che mi resti altro che raccommandarmi a uoi, & pregarui a uiuificarmi alla memoria de gli miei Signori in casa, & fuori; basciandomi humilmente le mani al Reuerendiss. Signor Legato. Di Verona. A' x. di Maggio. M. D. XLI.

Francesco della Torre.

A M.Donato Rullo. 17

Monsignore *caminaua di buon passo uerso la salute, quando ecco che una negra cassia, che prese hieri, l'ha fermato; sperano tuttauia questi eccellenti medici di rimetterlo presto ne primi termini, per andare innanzi di mano in mano S.S. ringratia il Signor Cardinale dell'ufficio, che ui commette: & così fa uerso quegli altri suoi fratelli: ma ui commanda poi, che non debbiate mouerui: & io ui conforto sinceramente ad ubidire, & non se ne parli piu, rimettendosi questi ufficij a miglior tempo. Mi ui raccommando.*

Francesco della Torre.

A M.Luigi Priuli. 18

Voi *fate stupir il mondo con questa uostra tanta insolita diligenza, con la quale ui prometto, che hauete già estinto quasi del tutto quel uostro mal nome, & me obligato tanto, che non potrei esserui piu.*

In

In piu modi mi fate honore con lo scriuermi così lungamente, & così distintamente, & di materie tanto importanti, che a Marco Tullio è lecito esser curioso d'intenderne: & molto piu poi con l'amore, che mi mostrate facendo tutte queste cose al dispetto del uostro Genio, per compiacere al mio. Io non farò poco, se io saprò tenermi che non m'insuperbisca di questo honore, che riceuo dalla gentilezza uostra. Ma uoi chiaritemi un poco di questo. fate uoi ciò per sodisfare a me principalmēte, o perche questa uoce uada per reflessioni a l'orecchie di Monsignore, e tolga uia dell'animo di S. Sig. quel concetto già fatto della uostra negligentia? se questo è il uostro pensiero, debbo bene esserui obligato, ma non tanto. Ma chi sa, che'l mio Illustrissimo, & Reuerendissimo padrone, hauendo per le mie lettere ueduto una gran curiosità in me, d'intendere l'auuenimento di quelle cose, nō ui habbia per sua benignità persuaso a contentarmi? Et se ciò fusse, il fauor saria doppio. La somma è, che essendo uenuto qui cō Monsignor già alcuni giorni, uenuto per accompagnare il Reuerendissimo Simonetta al capitolo de' frati Heremitani, ilquale fu ordinato Presidente da N. S. ho riceuuto le uostre insieme de' uentisei del passato, & de due di questo: le quali ripresentandomi in parte le cose principali della Corte, & del l'abboccamento, fanno, ch'io senta il piacer di quelli, che ui si trouaron presenti, senza sentir l'incommodo, se non quanto io partecipo del uostro, come fo ancora del piacere, et de' fauori. Et questo fa, che io non ue ne habbia inuidia, come scriuete: che non posso dolermi

mi del bene, ch'io prouo in uoi. Quando ui ho dato auuiso della riceuuta delle uostre, & ringratiato; ui ho dato tutto quello, che posso darui per risposta, che a queste bassezze, son certo, che non debbiate guardare da cosi grande altezza, doue uoi ui trouate, nelle camere de primi principi de Christiani. O come saria bello, che all'incontro de gli auuisi uostri io ui dicessi delle dispute, che habbiamo hauute ogni giorno. questo si, che mi faria guadagnare il primo luogo nel libro delle inettie di M. Galeazzo. Non ho pur animo di entrare ne' particolari di Monsignore, nel ringratiarui del fatto, & pregarui a sollecitare il resto della parte, doue uoi potete hauere parte nell'ufficio co' Signori Oratori: tanto ui stimo absorto, e sommerso nelle grandezze. Hor non piu: che, chi ha Cardinali in casa, non ha tempo da gittare. Mi ui raccommando.

Di Verona. A i XII. *di Giugno.*

M. D. XXXVIII.

Monsignore si raccommanda senza fine.

Francesco della Torre.

A M. Carlo Gualteruzzi. 19

LE *piu lunghe uostre lettere mi sogliono esser sempre piu care: ma questa uostra breue di undici è piena di tanti fauori, che ha molto tempo, che non hebbi la piu cara. Ho letti molte uolte i Sonetti di quella nostra Illustrissima Sig. ma, perche non mi contento, se non li rileggo molte altre, ui piacerà impetrarmi perdono, se non li mando questa uolta: che li manderò col primo, ma toltone prima copia, con promes-*

sa

sa di non lasciarmeli uscir di mano: laqual promessa fate per me sicuramente. che facendo profession d'ingegno nel resto, in questa parte mi confesso inuido. Si che non uorrei, che si rare cõpositioni fossero in altre mani, che nelle mie in questi paesi. Ilche quanto honore, & fauore, & gratia mi partoriria, se per ueder cosi belle gioie le genti uenissero al mio tesoro, lo uedete et uoi, & qualunque habbia gusto di cosi belle cose: nelle quali, quanto piu si leggono, si scoprono sempre nuoue bellezze. Baciatemi, ui prego, le mani a sua Eccellenza del fauore, che si è degnata di farmi; ilquale stimo tanto, quanto ammiro il suo diuino ingegno, & la gratia di Dio in quello. Hauerei caro saper, se il S. Cardinale di Carpi ha saputo di scriuer di cosa, nella quale io hauessi interesso: percioche in simil caso farei uillanamente a non renderne gratia a sua Signoria Illustrissima con una mia lettera, saluo se uoi non pigliaste carico di liberarmi di questa fatica con maggior mio guadagno, facendo l'ufficio a bocca; di che piu mi contenterei, che saluandomi se nõ scrissi da principio: che ciò fu per non esser informato, come uoi, per lettere di Messer Sforza. Al Reuerendissimo Signor Cardinal Bembo, nostro padrone, ui piacerà farmi tante uolte humilissimamente raccommandato, quanto ui occorrerà far riuerenza a sua Signoria Reuerendissima.

Di Verona. Il XVI. di Febraro. 1541.

Francesco della Torre.

Al medesimo. 20

Io *andai, & tornai da Monteforte con tant'acqua,*

qua, & uento, & fango, che, se la dolcezza della compagnia non m'hauesse mitigato l'incommodo, hauerei hauute due pessime giornate. Ritornato ho ritrouate le lettere ancor sane & salue, & con le mie uecchie, che anderanno, le uostre fresche, che son uenute, de trẽta, de tre, e de cinque a Mõs. tutte. Quelle di trẽta, mi dierono gran marauiglia, uedendoui non so in che modo proponer nuoui partiti esclusiui del titolo; del quale non si faceua mentione, come meritaua le speranze, che ce ne deste auanti. ma quelle de tre m'hanno accresciuto la speranza prima, & fattola quasi certezza. Onde, essendo in questa materia stato detto il dicibile, & a persona, che non apre meno uolontieri l'orecchie al mio beneficio, & contento, che al suo proprio; non mi resta altro, che riposarmi in tutto sopra la uostra cortesia. laquale, aspetto, che habbiate questa uolta spesa liberalissimamente, come so che farete. & quanto piu tosto mi liberarete di questa sospensione di animo, tanto sarà piu grato il beneficio. Mi ui raccommando. Di Verona. A i XIII *di Nouembre.*
M. D. XL.

Francesco della Torre.

A M. Paolo Manutio. 22

OLTRA *le cagioni, ch'io ho communi con tutti quelli, che hanno gusto di uirtù, & di buone lettere, di amarui, & stimarui molto; una ne ho mia particolare, ch'io sono stato da uoi prima amato, & honorato, che conosciuto: di maniera che, per uoler honorar me, non ui siete curato di metter uoi a pericolo di uergo-*

gna.

gna. &, se è accaduto altrimenti, questo non è stato per altro, che per esser tanta l'auttorità, che s'ha acquistata il uostro giudicio, che alcuni hãno dato maggior fede a quello, che al lor proprio, & alla uerità, & alcuni altri ui hanno iscusato, come troppo amoreuole, & preoccupato da cortesi ufficij di communi amoreuoli amici. onde l'obligo, che uengo ad hauerui, è tale, che non debbo ricusar di far cosa, che da uoi mi sia con tanta instanza richiesta, ne temer di esser condannato; che se lo amore, che uoi a me per uostra cortesia portate, iscusa il uostro giudicio, in ogni altra parte sano, in questa corrotto: molto più difenderia il mio quello, che io a uoi porto per debito. Ricercãdomi uoi adunque, che io ui faccia copia di qualche numero di lettere scritte da persone degne a Monsignor mio, buona memoria, et insieme delle mie; se, potendo, non ui compiacessi prontamente, senza mirare ad altro che al uostro desiderio, nõ mostrerei in effetto di hauere quell'animo, che prometto in parole: ma uoglio, che sappiate, (per cominciar da me) che, quante lettere ho mai scritte, o le ho scritte per la santissima memoria di Mõsignor mio, o per me stesso. Di queste, scritte sempre negligentemẽte, nõ tenni mai copia, come di quelle, che ne per la materia, ne per lo stile meritauan quella fatica. Di quelle alcune ne ho scritte per negocij occorrenti di tẽpo in tempo: lequali, doue molte ne hauessi conseruate per la materia, & sapessi doue trouarle, nõ sarian tuttauia da mandar fuori. Di alcune scritte per cerimonia ho tenuto quella poca cura, che ho fatto delle mie, lequali così mi sono uscite di mano, come

son

son nate, & se pur alcuna me n'è restata in casa, ui prometto che, per molta diligenza, che usassi in cercarla, non saprei mai trouar che sentiere tenesse. Delle scritte a Monsignor buona memoria haurei potuto compiacerui innanzi alla partita di quella beata anima, tenendole in quel tempo tutte con qualche ordine: ma dapoi, hauendo sgombro del Vescouato tutte le cose mie: & portatone tutte le lettere confusamente, il uoler hora scieglier le migliori sepolte in un chaos di scritture, saria quasi un uoler risuscitar morti, di maniera, che mancandomi la possanza, uengo restar col desiderio solo di seruirui. ma forse che nell'una parte, non seruendoui, ui seruo molto meglio. il perche tanto piu ui piacerà d'iscusarmi con uoi stesso, promettẽdoui nell'altra di fare ogni sforzo per satisfarui almeno in parte. Voi fra tanto tenetemi per uostro, & di me, quanto alla uolontà, non ui promettete meno, che del nostro gentilissimo Ramberti. Di Verona. Agli 8. di Maggio, del 44.

Francesco della Torre.

Al medesimo. 23

Se *ci restasse uiuo qualche picciol lume di speranza, che non fosse ancor estinto affatto, son certo, che la uostra incomparabile amoreuolezza non patirà che ue ne stiate cō le mani a cintola, ma mouerete ogni machina per prender questa rocca almeno a patti, poi che non ci è successo di pigliarla altramente, anzi custodirla presa. il mio Reuerẽdiss. padrone Monsignor Bembo so ben non mancherà di minar da quella parte,*

la parte, che gli ricorderete. & il medesimo ufficio spe rerei dal S. Cardinal di Carpi; & l'uno, & l'altro sariano ottimi instrumenti con Monsignor di Farnese. Non so, se io uaneggi in questo mio desiderio: ma so be ne, che non m'inganno a promettermi di uoi tutti quelli amoreuoli uffici, che possa promettersi l'un gemello dell'altro, per usar delle cerimonie cortigiane. piacerà forse a nostro Signor Dio di dar uigore alla buona uolontà mia, si che la possa mettere una uolta in atto a uostro seruigio. il che tanto desidero, quanto sono obligato; & con questo mi ui raccommando pregandoui a baciarmi humilmente le mani al detto Reuerendissimo Signor Cardinale Bembo, mio Signor singularissimo. Di Verona. A i 24. di Ottobre. 1540.

Il Torre.

A M.Luigi. 24

HAVENDO *inteso per piu uostre a diuersi scritte, Magnifico M. Luigi, uoi non credere, ch'io da doue ui scriuessi quanto a dì passati ui scrissi, haueua deliberato di piu non scriuerui, parendomi che, se quello, che io dissi, non mi fu creduto, che son certissimo, ch'io dissi il uero, ne anche mi crederete cosa, ch'io ui scriua. pure ui scriuo; & non mi doglio, che crediate a me; ma si bene, che non possiate a uoi stesso credere, eccetto se nõ ui credeste, di non osseruare mai cosa, che prometteste, ma questa è certezza, & non credenza. Et certo, ch'io mi penso, che non per altro siate cosi pronto al promettere, se non per lo gran piacere, che prendete di non osseruar mai cosa, che uoi ui promettiate. Et essendo*

sendo cosi, uoglio, per farui di nuouo rallegrare, dirui le cose, lequali a me promesse hauete. Et conoscendo uoi, che di quelle pur una sola non n'hauete osseruata, penso, che ne sentirete un'infinito piacere. hora contate. Voi mi promettesle un giardiniero: circa ilquale in quanti modi ui siete rallegrato, lo sapete. Promettesle di ritornare a quindici di quaresima. Promettesle di mandar molti inesli al Garzano. Promettesle di farmi hauere un Iacinto. Promettesle una pianta di quelle rosette, che sapete. Promettesle sei casse di cedri. Promettesle di rimandarmi le lettere, che ui portasle. Hor uoi sarete contento di farmi intendere, a quali del le dette cose hauete sodisfatto; acciò che possiamo sal dar li conti insieme. Ma se uoi mi porrete a cõto il pia cere, che haurete preso, per hauermi cosi ben burlato; ui confesso, ch'io reslarò debitore a uoi, slimãdo piu assai ogni minimo piacere, che per causa ui nasca, che non so qual si uoglia cosa, che mi potesse nascere da uoi. Quesla ui ho scritto, acciò non pensasle, che solamente con la mano, & non col cuore, mi hauessi perdo nato, quando l'altra mia ui scrissi. State sano, & sicuro, M. Luigi mio, che con me non potete uoi fallire, eccetto, se non mancasle della fede uoslra a uoslra moglie: che benso io che ad altri non siete obligato d'osseruarla, essendo certo, che non promettete mai cosa con animo di attenderla: & la uolontà è quella, che obliga, & non la lingua.

✣

AM.

A M. Vbaldino Bandinello. 25

Gvardate, *Sig. mio, a non mi far ingrandire col ſcriuermi dell'auttorità, & imperio, che io ho con Ser Cecco, & ſe pur ue l'ho, è opera uoſtra, Magnifico Meſſere, & de gli altri pari uoſtri: che dite tanto de' uoſtri amici, che ſeccate altrui gli orecchi, & biſogna per forza crederui, che ſiano grandi huomini, & ſeruibili. A uoi dunque biſogna, che io riferiſca la gratia del breue, che ho riceuuto hoggi: benche credo pure, che ne ſcriuerò anche quattro parole al Sig. Bloſio. & ſe la lettera ſarà con queſta, uoi ſarete condennato nella fatica di fargliela dare: & diretegli appreſſo quanto ui parerà delle gratie, che ne gli rendo, & del grado, che ne gli ho, & non direte però tanto, che non ne ſia piu. Quanto all'altra facenda, Meſſer Vbaldino mio, io non ſo, ſe mi ſono ſtato un ſcempio a dirla, rimeſtando, & ſuſcitado ſenza propoſito: che forſan poterat conniueri, & laſciarla paſſare per argento rotto, & non n'era altro. ma poi che ella è fatta, non uoglio gia parere un'aſino in non ringratiarui della diligenza, che ci hauete uſata: & non ſolo uoi, ma il S. Molza mio: che ſo che è tale, quale mi ſcriuete, & cõ queſta ſcienza communicai ſeco in Roma quaſi tutto quello, che cõmunicai anche con uoi. ſe mi ſcriuerà qualche coſa di buono, come ſarebbe dire, che colui non mi teneſſe per ladro, ne per falſario, ne per traditore, ne per fugitiuo, io l'harò molto caro, & riſponderolli che gran mercè. ſe anche mi ſcriuerà coſe malinconiche, & diſpettoſe; me ne riderò, ritirandomi*

nell'animo mio, & nella conscienza: & basterammi. Harò ben caro da qui innanzi, che questa pratica si uada rimestando men che si può. perche non può se non nuocere nel cospetto di chi non sa le cose. Non fu mai la piu bella historia di questa: che chi è agente, habbia a diuentar reo per mia fe stò per scriuere al Molza, che ammolli il cao, & dia la scapola al cane, squadernando a lettere di scatola le cause &c. acciò che usciamo di queste uirle uirle. benche piu alte cause bisognerebbe ripetere, & quelle, che in uerità sono le uere, & le necessarie. Dice, che io sapeua a Roma delle malitie, & disordini &c. & pur gli promisi: ilche non uoglio stare a negare, per non uenire a cartelli. so bene, che a Poggibonzi li feci toccar con mano, che per la uia haueua hauuto tale auuiso dello stato delle cose mie, che era forza, che diuertissi qua, o che crepassi, & egli benignamente lo consentì sopra la promessa mia, che, se poteua, andrei. cosi stà la cosa, & uoi sapete, per quel tempo, che steste qui, & poi l'hanno saputo, & sanno gli altri, quanto potei, e posso andare. Dice, che non gli scrissi, & io pur scrissi almen cinque Bibbie al Vescouo di Forlì, & al Molza, che cosi goffamẽte diceuano il fatto mio, & la uerità. poi a Roma scrissi anche a lui una lettera; laquale intesi che letta che l'hebbe, gittò colà, & nõ ne fu altro. e di questo gittare, e del uolersi adirare a posta, e non con causa, ne cominciorno segni assai manifesti fin auãti alla partita di Roma, e poi la continuorno, & hora hanno chiarito ogn'uno a fatto, che egli haueua poca uoglia de' casi miei, leuãdomi le stanze mie: e dico mie,

perche

perche uoi sapete, se le teneuo antequàm Abraam fie
ret: et me le haueua poi date N. S. & cõfermate Mõs.
di Verona, come posso mostrar per tre lettere, p darle
a chi forse insofficientia, et io (stò per dir una bella pa
rola) mi può andare innanzi, ma in amore & in fede
nõ uoglio, che mi uenga appresso. Hor lasciamo anda
re, se ui par di dire al Molza queste taccole, perche
non paia, che ci habbi trouati qua in un chiassò, e pos
sa ribattere i chiodi; fate uoi. Della zuffa delle stãze,
se non mi guastasse il riso l'interesse uostro; (che pure
harei uoluto, che le fussero state uostre) credo, che ne
smascellarei. che certo è materia ridicula. Dio perdo-
ni a chi ne è causa. Piacemi, che state bene del corpo;
poi che il diauolo & la fortuna, de' buoni sempre nimi
ca, uuole che non state del resto, mãteneteui in quello,
& in quest'altro lasciate fare a Dio, poi che hauete
fatto il debito uostro. Non so già, donde uoi habbiate
cauato ch'io ui habbi assomigliato ad Ambrogio Do
ria: & houui un poco riso sopra. Godo d'ogni bene del
mio S. Protonotario, & prego Dio, che me l'accresca
in altro che in pane, in uino, in carne secca, come dice
il prouerbio di qui. hoggi in capitolo l'habbiamo am-
messo nel nostro collegio: & io ho baciato in bocca M.
Andrea suo padre, che ha preso il possesso in nome
suo: & piu uolontieri harei fatto quell'atto a lui. & ri
cordogli in questo proposito, che quanto al far residẽ
za, si ricordi del consiglio, che daua il Pietrasanta al
l'Imperadore. pche egli è dalla banda mia del core, e
stammi disotto. Ma che direte uoi, che egli è due mesi,
che egli è Canonico, et io gli ho ancora a dir buon pro

ui faccia, e nõ uoglio dirgliene ne anche hora, intendẽ do le condicioni, con lequali è stato fatto. piu uolentieri glie l'harei detto, quãdo ne fossi riuscito quello, che gli mandai a dire per M. Pero. Raccõmãdatemi a sua S. & basta. Pregoui quando ui auanza tempo un dì, che passiate per Banchi, fate cercar quiui drieto a' Bãchi di un Canonico di Cordoua, Spagnuolo, che già staua con Osma, hora credo che stia da se, & è amico, & fa qualche facenda del Decano di Cordoua, che è in Spagna. costui a un certo grande, bianco, con buona cera di huomo se lo trouate, mostrate di esser sollecitato da me a dirgli, che uorrei, che mi facesse pagare la mia pensione da quel suo Decano, & che horamai sendo stato tre termini senza hauer denari, comincia a parermi strano. nel parlargli mostrategli il uiso dell'arme: & ditegli, che sarò tosto costì: ancor che mentiate per la gola: & che gli metterò attorno li . . . . ; se ui paresse anche di admuouerui la machina del Protonotario, fate uoi. saluatemi la modestia: & basta. A Dio, S. mio. M. Nicolò Ardinghelli, giouine della sua età rarissimo, è tutto uostro, & ui si raccommanda: & io ui son schiauo. Raccommandatemi a Mons. Barengo, quando uedete S. S. io gli scriuerei, ma so che è nimico capitale delle lettere. Di Firenze. l'ultimo di Decembre. M. D. XXXIIII.

Il uostro Fra Francesco.

Al Cardinal di Mantoa. 26

REVERENDISSIMO, *& Illustris. Sig. mio. Essendomi uenuto a notitia, qualmente il presente portatore*

tatore

tatore è per uendere uno tesoro grandissimo: cioè una libraria diuina, mi è parso buon di darne auuiso a V. S. Illustriss. pregandola, che non comporti, che cosi bella occasione l'esca di mano, di fare a se medesima, oltra l'utilità che ne trahera, grandissimo honore. i libri sono molti, & tutti, secondo che io odo, scritti a mano diligentissimamamente, & a diuerse scienze appertinēti, come ella potrà dal detto portatore informarsi a pieno. si che deliberi uostra Signoria ciò che le piace. Io uorrei uolontieri in questo cosi fatto caso poterle dare piu tosto soccorso, che consiglio, che Dio sa, quanto lo farei di buono animo. So bene, che questa è opera degna della magnifica Fama di lei: nella quale potrà reuocare grā parte di quel lume, che quasi hoggi è in tutto spento, di que' gran Cardinali, di que' Bessarioni, & altri, che sa meglio di me. oltra che sarà cagione, che cosi nobile tesoro non esca d'Italia, in cōpagnia di tanti altri grauissimi danni, & nostre uergogne. questo dico, perche, non li pigliando V. S. Illustriss. sono per andare in Inghilterra. ilche tolga Iddio, uiuente il Cardinale di Mantoa. Ricordisi, che'l fratello suo Illustris. per seruare dalle mani de Spagnuoli una persona sola, & forse di poca importanza, pagò una quantità infinita di danari: dico, infinita, a rispetto di quello, che costano i detti libri. hora che deurà fare il mio Signore, perche cosi eccellenti fatiche di tanti diuini ingegni non uadano in cattiuità? l'ombre de' quali, sono certissimo, che, se ueggiono ciò ch'io scriuo, gia fanno allegrezza insieme, pensando di douer poter peruenire alle sue mani. Altro

non ueggio che possa in ciò ritardarla, se non qualche poco di spesa: il che sarà nulla, oue ella dirizzi l'animo a uoler uincere questa difficultà, a me sarà carissimo di sapere la risolutione di V. S. alla quale di continuo mi raccommando. Di Roma. A i XXVIII. d'Aprile, del XXIX.

Il Molza.

Al 27

Nel mezzo de' trauagli, che ho sentito per le calunnie date a V. S. ho insieme hauuto sempre un'animo, che mi prometteua ottima riuscita, & benche io so, che alcuno & piu sauio, & migliore di me, è stato di contraria opinione, circa questo suo andare, o no, a Roma; io nondimeno son stato fisso in questa determinatione, che non douesse restare per niente. & se bene non l'ho scritto cosi liberamente, come lo sentiua, è stato per modestia, & per non uoler col parer mio, pormi a paragone di tanti altri buoni, & prudenti amici, con chi so che ella deue essersi consigliata, hora ho ueduto per la lettera, che uostra Signoria ha scritto a M. Gonsaluo, la grata accoglienza, che l'è stata fatta, & come a guisa di nebbia dinanzi al Sole, cosi all'apparir suo si sono dileguate tutte le false imputationi. di tutto sia ringratiato Dio, il quale ci ama tanto, che non solo spiritualmente ci fa del continouo & doni, & gratie; ma anco, considerata l'infermità della nostra carne, non ci lascia sopra le forze, tentare, o perseguitare, è ben uero, che cosi come ne i suoi fastidij ho hauuto sempre quel paracleto, che non m'abbando-

bandonaua, cosi hora nelle sue felicità ho un'animo, che non mi lascia sentire il piacer compiuto. Nostro Signor che a similitudine di Dio caua bene del male, forse dall'andata di V. S. che è stata per mala causa, uorrà trarne alcun suo seruigio particolare, come sarebbe a dire, legationi, gouerni, & simili altre imprese, degne del giudicio, et della esperienza sua, & in questo parere concorre alcuno altro suo amico, piu sauio di me. Io, che amo piu la salute sua, perche la conosco debole di complessione, che non so gli honori & l'utile, che potrebbe trarre da questa seruitù; me ne dolgo, & non posso se non temere, si come temerò sempre fin che nõ habbi lettera sua, che mi certifichi, che non mi sono apposto. uorrei anco intendere, quando nulla auuenga di ciò che ho detto. se si fermerà in Roma, & quanto: se poi passerà piu oltre, o se tornerà in qua: & in somma, quello che ella disegna della persona sua. Vorrei sapere, se dobbiamo il Conte & io hauere speranza di goderla in queste bande questa state, oue le habbiamo preparate due uille, & una massime su'l Pò amenissima, & uaga, & il Signor Camillo ha stabilita la stanza sua in Ferrara: & parrebbegli di fare un grande acquisto, quando ella ci uenisse per parecchi giorni. uostra Signoria, adunque non solo ci auuisi, quello che ella farà: ma uedendo il desiderio, con che è aspettata, dispongasi a sodisfare a tanti amici, che unitamente la uorrebbono in queste parti. N. Sig. Dio la conserui nella sua gratia.

Di Ferrara. A i 26. d'Aprile. M. D. XLVI.

Ferrante de Trotti.

Al medesimo. 28

Mi *ha apportato tanta consolatione, & ha nudrito talmente la mia ambitione, la copia & cortesissima lettera di V.S. che non solo rimetto ogni mala contentezza, che per cagione del suo lungo silentio hauessi concetta, ma mi chiamo contento del debito, le rendo gratie di così amoreuol dimostratione, e sono in dubbio c'hauessi uoluto, che la mi hauesse scritto, o no, per l'adietro, poi che con quattro fogli pieni ha hora aperto il tesoro della sua liberalità uerso di me; non dico già perciò, che V. Signoria mi debba scriuer rare uolte: ma se pur la pigliasse per occasione queste mie parole, sarebbe anco di mestieri, che per farmi restare contento, la mi assicurasse di hauermi, dopò lungo tempo, a dare il pago, che ha fatt'hora. Così com'io non ho mai diffidato della protettione di V. S. nella lite mia; così dubito, ch'ella non mi habbi tenuto per importuno, troppo confidente della sua humanità, hauẽdole io ricordato sì spesso una sì leggiera facẽda. ma la colpa è della speranza, che m'è stata data, che di giorno in giorno s'hauesse a terminare. & perche non uoglio, che il uoler ella essercitare la humiltà sua, causi, che per l'auuenire io mi dimostri non solo importuno, ma di animo abietto, per scriuernele ogni dì, però li dico per conclusione, che la ringratio di ciò che ha fatto, approuo ciò che risolue di fare, & quando ella ue trarrà alcuna cosa, pur che sia tosto, le n'harò obligo, come se fosse dono suo. perche in uero tutta la speranza mia è fondata sull'auttorità, et*

accura-

accuratezza sua. Seppi la gita di V. S. in Napoli, ma mi è ben paruto strano, che la Signora Principessa di Salerno, & la Signora Donna Giulia, tra tanti alti pensieri, di che sono ingombrate le menti loro; habbino hauuto in consideratione la bassezza mia. di che lei ringratio come forse & citatrice delle parole, che dissero in laude mia: ma render gratie ad esse non ardirei: che non hauerei concetti proportionati al debito mio, & alla lor grandezza. però lascierà, che con quella parte che hanno in se del diuino, s'appaghino del conoscere in me quell'anima, che di diuotione, & riuerenza uerso di loro, non ha non dico chi lo superi, ma chi lo agguagli. Non dubito punto, che la gentilezza della natura sua non sentisse alteratione, udēdo la morte del nostro M. Galasso, la quale mosse me si fieramente, che mi fece scoprir a me stesso piu da poco, che non pensauo: percioche m'indusse, & induce tuttauia a lagrime, & compassione. ma ben conosco, che piu mi dolgo per mia cagione, che per suo danno; essendo io rimasto priuo di un cordialissimo fratello, ou'egli gode il possesso di quel bene, che la bontà di Dio gli ha già gran tempo preparato. & perche io sono in quel grado, che haurei mestiero di conforto; però lascierò che Dio, come ottimo & sapientissimo medico, sia quello, che dia fortezza alla imbecillità della nostra fragil natura. Ben mi condoglio seco, col Reuerendissimo d'Inghilterra, col Sig. Priuli, & finalmente col mondo tutto per la morte della Signora Marchesa, le uirtù della quale mi erano note, come a ciascuno; & però, senz'altra domestica seruitù, la osseruaua,

seruaua,et ammiraua come donna rara,anzi singula re in questo nostro secolo. ma ciò, che ho detto di Messer Galasso, dico di sua Signoria hanno parimente finito il suo peregrinaggio,& sono giunti a quella patria,ou'è il nostro uero fine,& oue tutti desideriamo di peruenire. L'atto generoso, & amoreuole, che ella usò uerso il Cardinale, è stato lodato da tutti i buoni:& liberalità,& giudiciosa deliberatione poi di cotesto Sig. è stata approuata da ciascuno. è uero, che sua Signoria Reuerendissima è in tal concetto di bontà, di prudenza, di pietà,& in somma di tutte le morali & Christiane uirtù,che come di lui si dice una attione tale,il che in altri apporterebbe ammiratione, & stupore,la non si ode,come marauigliosa,ma come frutto proprio di quell'animo,che è per natura reale, & per regeneratione diuino. mi sarà ben caro,che o a Bagnarea, o doue prima lo uedrà,si degni baciare le mani ben'humilmente a S. Signoria Reuerendissima. Se V.S. uenirà in Toscana,il che mi persuado piu per ogn'altra cagione, che per rispetto mio, non essendo in me qualità degne, ch'ella s'habbi ad incommodare pur un miglio: io non m'occorrendo, cosa che me lo impedisca, uerrò a starmi seco quattro giorni: & sarà non quando a me sarà commodo; ma quando a lei tornerà in proposito di trouaruisi, o quando pensassi douer trouare cambio uguale alla hospitalità mia,come ella mi offerisce;io non andrei insino a Francolino. ma perche so di douer capitare in casa di Monsignor Carnesecca,il quale come in molte rare uirtù, cosi nel saper uiuere esquisitamente et splendidamente

te ha pochi pari tutto che per mortificare la sua sensualità; talhor faccia uiolenza all'animo di se stessa; perciò da hora comincio a godermi quel tempo, come il piu piaceuol di tutta la uita mia.

Ferrante Trotti.

A M. Francesco Greco. 29

SE *la piaga mia riceuesse rimedio, confesso, che la amoreuolissima lettera, & piena di carità, di V. S. me l'harebbe arrecato, ma tale è stata la percossa, & è cosi fresco il male, che ne da consolatione d'amici, ne dal cercare di deuiarmi con l'animo, sento giouamento alcuno, conosco bene, che & come huomo douerei uincer me stesso, & con la guida della ragione andare incontro al Tempo, & come Christiano acquetarmi nel uolere di Dio: ma parimente, per la medesima cagione, che son huomo, debbo col dolermi mostrarmi grato al merito d'una cosi uirtuosa donna, & come uero Christiano dolermi di hauer perduto la metà di me stesso; essendo obligato, amar lei come la carne mia. nõ mi affliggo adunque delle mie afflittioni; anzi sento in non so che modo consolatione, conoscendo in questa parte, sodisfare al debito mio, & a parte del merito di lei. pure persuaso cosi da gli amici, me ne uengo a star xv. giorni a Ferrara, più per non mostrarmi rebelle a gli altrui amoreuoli consigli, che per sperare meglio altroue che qui. conciosia, che la perdita mia si ha a ricuperare in cielo, & non piu in terra; &, stante, che per mutar di paese, non si muta di animo. Ringratio V. S. dell'hauere compatito meco: & resto*

obligatissimo a Madama, alle Illustrissime figlie, & a tutta quella honorata casa, per hauere mostrato dispiacere di questa mia auuersità. piaccia al S. Dio, darmi occasione d'hauermi altrettanto a rallegrare per qualche lor felice successo; come ciascuno, che conoscea le buone qualità di quell'anima benedetta, ha giusta cagione di dolersi meco, & di hauermi compassione. Resto con questo fine raccommandandomi a V.S. Di Modona. A' v i i i. di Agosto.

M. D. L I.

Ferrante de Trotti.

Al Clarifs. S. Georgio Cornaro. 30

PER *esser la seruitù, che io ho con Monsignor mio Reuerendissimo suo figliuolo, ben conosciuta da V. Sig. & però ella certa dell'animo, che io habbia sempre hauuto: ch'ella si ualesse di me, come di fratello, & figliuolo, io non me le sono offerto con lettere, aspettando, che, quando occorresse cosa, in che adoperarmi, senza altro inuito, con quella fidanza ricercasse me, che hora io ricerco lei. Essendo seguita la morte di N.S. da molti amici, & signori miei, che, per amarmi, giudicano di me largamente, ueggomi essere non solamente confortato, ma astretto a fare ancor io le pratiche mie. & lor Signorie stesse mi fanno il corso si prospero, che spererci facilmente arriuare al porto, essendo aiutato da una man gagliarda, com'è quella di Monsignor Reuerendissimo Cornaro. ne S.S. Reuerendiss. si mostra aliena dall'aiutarmi: ne della uolontà sua dubito, essendo già prouata in essaltare la casa nostra,*

nostra, & essa quella, che con la prudenza, & amore uolezza sua pose in sede Papa Leone: il qual obligo in eterno le hauerà la casa nostra. & io particolarmente dalle sue mani giudico esser stato posto nel grado, oue sono: & spero, che S. S. Reuerendiss. come ottimo artefice, non uorrà abbandonar l'opera sua, fin che non l'habbia da ogni parte fornita: ma l'auttorità, che S. S. Reuerendissima ha in questi maneggi, fa che ciascuno la desidera: & li prieghi, o rispetti de altri potrebbono ancora uincerla. Però ho uoluto pigliar questa sicurtà di pregar V. S. che le piaccia scriuerne a sua Sig. Reuerendissima, animandola ad esser in fauor mio, attento che quello acquisto, che farà per me, farà per se stessa, & per la patria sua: la quale essendo capo d'Italia, saria ancora guida d'ogni attione mia. spero, che aggiungendosi l'auttorità di V. S. all'inclinatione, che sua Signoria Reuerendissima mi ha per la seruitù mia, non mi posporrà ad alcun'altro: & a me sarà sommo contento, di un medesimo beneficio restar parimente obligato a sua Signoria Reuerendissima, & a uostra Sig. della quale piglio ancor piu uolentieri sicurtà per il testimonio, che il Protonotario Caracciolo mi ha fatto del buon' animo suo, e dell'amore, che mi porta: il quale, sia certa, che le è da me renduto con ampia misura, et a V. S. mi offero, & raccommando. Di Roma. A' X I X. di Settembre. M. D. XXIII.

Il Cardinal de' Medici,
che fu Papa Clemente.

Al Cardinal di Santa Maria in Portico. 31

Io hò sempre estimato, che mio debito fosse di mai non pensare, non pur far cosa, che hauesse ad offendere la S.V. Reuerendissima, & in questo ho messo ogni arte & studio. hora, ch'iò ueggo hauere fatto il contrario, non posso se non dolermene grandemente. conciosia che io nō prendeua men uaghezza di farsi, che V.S. Signoria Reuerendissima non s'hauesse a pentire, & ramaricare d'hauermi per nipote, che contentezza delle due badie, ch'ella mi ha risegnate. Riceuei ultimamente una lettera di V. Sig. Reuerendissima, per la quale ella mi riprende di molte cose appartenenti al gouerno della casa, mostrando di tenersi mal sodisfatta di me: & perche io non uorrei mentre ch'io cercassi di scusarmi del primo errore, cadere nel secondo, che sarebbe, s'io non confessassi la riprensione di V.S. Reuerendiss. esser giustissima, lasciando da parte quanto io le potessi dire in mio fauore: solamēte le dico, che secondo i suoi commandamenti lascierò la cura del riscuotere a Messer P. Ant. il che ha egli però fatto per la maggior parte, da che egli uenne di costà: conciosia, che come scriue la S.V. Reuerendissima s'intende bene di queste cose: ne di me era altro che fare le quitanze, le quali coloro, che pagano denari, uogliono piu tosto da me, che da altri: & non sanno, che la Sig. V. Reuerendissima gli tien piu sicuri nell'altrui, che nelle mie mani: le quali però non sono tanto scialaquatrici d'essi, quanto ella si pensa. & se io ho speso in un'anno quel che doueua in due, che non ho potu-

to

to far'altro:ne patisco bene hora le pene, che non hò un quattrino. A questi dì mi sono uenute lettere di Occioa molto uecchie. la cagione V. S. Reuerendiss. la uedrà per una lettera d'un Gio. de Teza, ch'io le mando insieme con alcun'altra, fra lequali sarà una di cambio di 1053. ducati, i quali però credo ch'ella habbia riscossi, pure a cautela ho uoluto mandarla: & similmente le altre, per le quali la S. V. Reuerendiss. intẽderà molte cose circa la badia: noi le habbiamo lette, & cauate fuora quelle cose, che noi qui possiam fare. Egli scriue lungamẽte sopra quel beneficio di Portugallo: farò fare tre lettere, come egli dimanda in nome di uostra Sig. Reuerendissima, cioè al Re, figliuolo, & al a quel Duca di Breganza: & altrettante da l'Amb. al quale molti dì sono parlai di questa cosa, & mi promise di far tanto, quanto in ciò bisognaua. La Signoria V. Reuerendissima per la lettera di Occioa uedrà il desiderio suo. il quale, è, che quella gli ne faccia un presente. & perche io la conosco piu desiderosa di beneficare i suoi seruitori, che non sono essi d'esser beneficati, non mi par di necessità ch'io altrimenti il raccommandi alla S. V. Reuerendissima, ma pur il fo, perche e mi pare sufficiente, & amoreuol seruitore, & credo, ch'ella il contenterà se non l'harà dato ad altri. Domanda il prefato Occioa in una delle lettere, che egli scriue a M. Giouanni, un brieue, et una conseruatoria. questa gli si mãdò molti dì sono: quello non bisogna: però che la consueruatoria supplisce a quello, pche egli uoleua il brieue. Della indulgẽtia, p la Badia di Ossara, et della Trinità, crede che noi non potremo

farne

farne nulla, et che bisognerà aspettare il ritorno di V. S. Reuerendiß. del quale hormai ci è troppo bisogno, & massimamente per la cosa della Legatione di Perugia: che tutto dì me ne è rotto il capo, i dico dagli huomini medesimi del paese, i quali si dolgono di non hauere certum patronum. & di quelli ui sono, che hanno cercato di hauerlo, che sono quelli d'Asisi, & domandauano Cibo: il quale però ne disse a M. Bartolomeo, & a me non hier l'altro in Beluedere, che non era per impacciarsene: & ci parlò molto amoreuolmente. Et m'increscerebbe, quando ciò fusse piu per la uergogna, che per il danno: parendo forse alla gente, che cercassero questo per esser mal gouernati, come per auuentura sono. ma è n'è cagione Gio. Paolo, & insin che la S. V. Reuerendiß. non uiene, non ci ueggo ordine, che le cose uadano molto bene.

Io son trascorso in questo ragionamento a caso. della cosa d'Ascisi ho benscritto uolontariamente: perche mi è a cuore. Altro per hora non mi occorre scriuerle, se non raccommandarmi a quella, bacciandole riuerentemente la mano. Di Roma. A' 28. di Maggio. 1519. Di V. S. Reuerendiß.

Angelo Diuitio.

A M. Gio. Battista Diuitio. 32

PARENDO *a Messer Gentile, & a me, & a qualche amico nostro, con chi habbiamo, per non ci esser fidati del nostro giudicio solo, conferita la deliberatione nostra fatta sopra le cose della Badia d'Abruzzo, che, per mostrarui quanto leggiermente si muo-*

ſi muoue chi a priuaruene ui perſuade, non baſtaſſero cento lettere facilmente habbiamo conſentito alla partita di pre Bortolomeo, il quale anche ſenza queſto, come quel che uedea di non hauere che piu far qui, hauea deliberato di uenirſene. Et benche egli ſia pienamente informato dell'animo mio, & che la ſufficientia ſua ſia tale, che io creda ch'egli lo riferirà molto meglio, ch'io non ue lo ſaprò ſcriuere, non però uoglio per una uolta pagare il debito mio, laſciar che non lo potiate intendere per queſta mia, ſe non per altro, almeno perche ella ui poſſa, quãdo ſarete in piu matura età: et che ella meriti di eſſer tanto conſeruata, far teſtimonianza, ch'io nõ ui ho detto il parer mio da adulatore, ma da fratello, come mi ſi conuiene. Et auuertite, ch'io non ſolamente hora dico per le coſe dell'Abruzzo, ma etiandio per molte altre, che ui dirà pre Bartolomeo, per non ui ſcriuere una hiſtoria. Et ſe io non ui ho prima tanto largamẽte, quanto hor ſo, ſcritto quel che ciaſcuno, che uĩ è appreſſo, & che ui ama, ui douerebbe da ogn'hora ricordare: è ſtato. perche io credea, che uoi ſolamente, attendeſſi a ſtudiare, & che laſciaſte l'altre cure faſtidioſe a chi non meno di uoi penſaua al bene, & honor uoſtro, & di uoſtra ſorella. ma poi che io ueggo, che uoi medeſimo pigliate il carico delle coſe uoſtre; o ui gouernate ſecondo il conſiglio di chi ne ha forſe piu biſogno di uoi: che ciaſcuna di queſte due coſe per ſe è cattiua: anche io, come quel che amo uoi particolarmente, & l'honor di caſa noſtra in genere, non ho uoluto indugiare a riſentirmi un poco; non come ambitioſo, perche uo-

lontieri uorrei, che uoi fuste in età, & in essere di potere, senza mai conferirmi cosa alcuna uostra, se non tanto, quanto ui tornasse bene, ma come quello, a chi assai rincrescerà non uedendo procedere le cose uostre di bene in meglio. Et peruenire a qualche particolarità, che forse, così generalmente scriuendo, non mi intendete, incomincierò dal parentado, che hauete fatto: il quale ueramente, per quanto intendo, in se è da laudare: ma il modo, che hauete tenuto per condurlo, sommamente da biasimare, & che ciò sia uero, hora ue ne potete auuedere: che per hauer fatte le cose da uoi, & senza conferirle con chi debitamente doueuate, ui bisogna, per honor di uostra sorella, & per consequente uostro; incommodarui di sorte, che me ne uiene compassione: hauendo prouato tre anni, & prouando tuttauia, che cosa è uiuere in debiti. Et se io ho detto di sopra, che debito uostro, (& quando dico uostro, dico di tutti uoi costì) era di fare intendere i disegni uostri, prima che a colorirgli ui metteste; non crediate, ch'io li dica per me solo, ma per questi Reuerendissimi essecutori, & ardirò dire anche del Papa; la cui S. per grande ch'ella sia, non ricuserà mai di fauorire, & honorare le cose nostre. che se uoi ne haueste scritto di uoler far tale effetto, si conduceua con piu utile & riputatione di tutti noi, che da uoi non hauete potuto fare, per quel che da pre Bartolomeo piu distintamente intenderete, il quale sarà cagione, ch'io lascierò di scriuerui molte particolarità, conoscendo uerso di uoi affettionatissimo, & sufficiente a sapere riferire cose molto maggiori di queste.

ste. Al medesimo adunque mi rimetto etiandio delle cose della Badia d'Abruzzo: della quale sarete sempre a tempo a priuaruene: quando pure a cosi fare ui disponiate. ma, per l'amor di Dio, pensatela bene & ricordateui, che non haremo piu un Zio Cardinale che ce ne rinuntij due, & tre per uolta: delle quali ne hauete una in compromesso, & da sperarne poco. Io non nego, che il caso di Laura non sia un gran contrapeso: ma uorrei, se possibil fosse, che si facesse ogni altra cosa che questa. Messer Gentile non ne uuole udir parola. Onde ancor che ciascuno di noi sit constitutus Procurator in solidum ad resignandum, &c. non harei però fatto cosa alcuna, senza di nuouo intendere l'animo uostro. perche potreste in questo mezzo hauer pensato a qualche altro modo, per satisfare al desiderio uostro, men dannoso & dishonoreuole per uoi, il che quando sia, l'harò per buona nuoua. perche in uero io non uorrei uederui priuo di questa Badia: & a ciò ue ne douerebbe anche aiutare il medesimo uostro Cognato, cioè, quello, a chi hauete promessa Laura. Se io sapessi, come appunto stanno le cose; potrei piu largamente discorrere: & però a uoi, che sete costì in fatto, è forza, che io mi rimetta, pregandoui, che pigliate in buona parte tutto quello che ui scriuo, & scriuerò per lo auuenire: concludendoui, che io uoglio piu tosto, che m'uogliate per hora un poco di male dicendoui libe amente l'animo mio, che acquistare uostra gratia adu.ando ui: di che spero, che mi ringratierete poi un giorno. Ne altro, a uoi mi raccommando, pregandoui che mi

raccommandiate a Madonna uostra madre: alla quale non scriuo altrimenti, pensando che questa sia pur troppo per amendue. State sani. Di Roma. A' III. di Giugno. M. D. XXIIII.

Vester frater, Angelus Diuitius.

A Madonna Lodouica Diuitia. 33

S E *io aspettassi a scriuerui, che passato mi fosse il dispiacere, & il dolore intollerabile, che io ho sentito, sento, & sentirò tutto il tempo della uita mia, per l'acerba morte della uostra amoreuolissima figliuola; troppo stareste a riceuere mie lettere: perche altro, che la medesima morte giamai non me ne potrà liberare. Voi harete p una di M. Guglielmo, se non prima, inteso l'horribbil caso, la sorte della malatia, et la causa finalmentee della morte sua. Onde io non ui scriuerò circa ciò altre particolarità: sì perche pur troppo ne harete intese; & sì ancora, perche, se ben uolessi, non potrei: non mi sentendo atto ad altro, che a piagnere, & dolermi di tanta perdita, che fatta habbiamo. Si che, Madõna mia cara, non aspettate, che io sia di ciò per confortare uoi, o altri; non ui potendo dare quel che per me pigliar non posso. Son certo, che quel li suoi figliuolini saranno cagione fra molte altre di farui amaramente piagnere la morte sua. perche, a dire il uero, haueano li pouerini piu bisogno del gouerno della madre per qualche anno ancora, che del padre. che, quanto aspetta a lei, possiam credere, (& sol questo conforto habbiamo in tanto dolore) che in stato assai piu quieto, & piu felice si truoui, che non faceua,*

ua, mentre era in questa misera, & per lei massimamente, trauagliata uita: perche se alcuna persona, in questo mondo bene operando, & al fine del suo corso, diuotamente de suoi peccati pentendosi, giamai meritò luogo in paradiso; tengo per certo, che quella benedetta anima sia hora in parte di non hauere inuidia a noi altri, che per nostro maggior dolore soprauiuiamo a lei, & questo certamente ne douerebbe far parere men dura la partita sua. &, per tornare a figliuoli, non dubito che la Caterina non sia per hauer di loro la medesima cura, che de' suoi proprij: si perche a cosi fare la obliga il debito suo: & si ancora, perche io glieli ho di sorte raccommandati, che eglino col tempo conosceranno di non hauer perduto della madre altro che il nome: & cosi in quel che potrò, siate pur certa; che io non altrimenti mancherò loro, & al padre, che farei, se Lisabetta uiuesse: all'anima della quale piaccia all'altissimo Dio, dare nell'altro mondo quella pace, che in questo si può dire non hauere hauuta il corpo suo.

Parmi ueder suor Piera, & suor Marina, fra l'altre sue sorelle, molto mal contente: & però farete bene a sforzarui di stare il piu che potrete di buona uoglia, affin che con l'essempio uostro si confortino, & conformino con la uolontà di Dio. Delle cose di Chiaretta scriuo a mio fratello: lequali non bisognaua, che tanto caldamente mi raccommandaste per la uostra, che hebbi a dì passati: perche le ho a cuore insieme con tutte le altre uostre, come le mie proprie, & siate certa, che quello che io non ho fatto, ne fo a benefi-

cio de uostri figliuoli, resta per non potere, rispetto a cattiui & strani temporali, che uanno, ne quali nõ riesce disegno alcuno, che l'huom faccia. Io non mi trouo men fiacco del corpo, che dell'animo: & però habbiatemi per iscusato, se non harete la presente tutta di mia mano. Dio ui conserui con tutti di casa. Di Roma. A' 29. d'Aprile. M D. XIX.

Il Vostro come figliuolo, Angelo Diuitio.

A Madonna Lodouica Diuitia sua Cognata. 34

Io non scrissi molto tempo fa lettera alcuna con tanto dispiacere quanto fo questa: & mi duole anche assai, pensando lo affanno, & la molestia, che la porterà allo animo uostro, deuendo darui nuoua, che son certissimo ui premerà fino all'anima, forse non manco, ch'alcuna altra, che fin qui hauuta habbiate. & questa è la morte del nostro dolcissimo, & gentilissimo figliuolo, & nepotino mio, a me caro sopra tutte l'altre cose care, Francesco: ilquale Dio ha uoluto per se: che XII. giorni sono si morì, hauendo hauuto prima male di febre terzana doppia forse XII. giorni; la quale si mostraua molto leggiera, & cosi con effetto era: ma gli uenne un certo accidente tanto strano, quanto piu dire non si potria; che alla seconda, o uero alla terza uolta ce lo tolse, senza alcun rimedio. Lo accidente secondo che il putto disse, quando la prima uolta gli uenne, fu simile a quello, che pare hauesse già altre uolte a Venetia: il che io non intesi mai, se non dopò la morte sua, dico, che mai lo ha-

uessi costì. hora il pouerino se ne andato al paradiso, come meritaua quelll'angelico spirito, e quella candidissima anima, & me ha lasciato in tanto dispiacere, & affanno, per il grande amore, che da figliuolo gli portaua, che bisognerà bene passi tempo assai: prima che dell'animo mio si tolga uia la molestia, che ne sento. Non ho di ciò dato prima auuiso a uoi; sì per allungar piu che poteua il porgerui questo cordial dolore; si ancora, perche ne primi giorni male harei potuto dare a uoi quella consolatione, la quale io per me stesso non trouaua. Egli è uero, che il figliuol uostro era di qualità da sperarne, & aspettarne per me, per uoi, et per la casa tutta, ogni commodo, ogni bene, ogni honore. tale, & tanta era l'ottima indole sua: & uoi piu che altra persona hauete da piangerlo: prima, perche l'haueui fatto quel che era; si ancora, perche non fu mai madre amata & osseruata tanto da figliuolo; quanto eri uoi da lui: Si che gran cagione hauete di dolerui, & di lagrimare di questa acerbissima morte. Ma che uolete uoi, Madonna Lodouica mia fare? Questa è uolontà di Dio: non ci è rimedio: i sospiri, & le lagrime non ui renderanno in uita il morto figliuolo: nocerete alla persona uostra: offenderete Diò: & sarete giudicata poco prudente, se non ui accommodaste in questo caso con la uolontà di Dio, & se patientemente non sopportaste questo ueramente acerbo colpo di morte. Siamo nati per morire: & dispiacere estremamente non deue quel che non si può fuggire. Se amaui uostro figliuolo, et desideraui, come amoreuol madre il bene suo: rallegrateui per cōto suo di tal

morte, perche lo ha cauato di una infinità di affanni, che uiuendo hauere poteua in questo mondo; & lo ha fatto salire a uita piu beata, & felice: nella quale quella pura anima trouare si deue, come scarica di tutte le cose, che, stando in questa uita, aggrauare la poteano. Confortateui adunque, Madonna Lodouica mia, & con piu toleranza, & patienza, che potete, ponete freno alle lagrime, & fine al dolore uostro: & attendete ad alleuare Gio. Battista, & quelle figliuoline con piu contentezza, che si può, dico contentezza uostra: affine che la malinconia, & lo affanno, non ui offendesse, & per conseguente essi ne patissero. Al resto, di quel che a uoi, & a loro farà dibisogno, non mancherò io se non quanto farei a me medesimo, & fate, che io intenda, che li conforti miei in questo caso di Francesco, del uostro accommodarui col uolere di Dio, siano stati da uoi uditi, & essequiti: accertandoui, che maggiore piacere per hora da uoi riceuere non potrei. perche, oltre che uoi farete quel che a graue & prudente donna conuiene, mostrerete ancora di far estima delle parole, & de' ricordi miei, Antonio, fratello di Angelo, che del medesimo male, & nel medesimo tempo si amalò, che Francesco, & nel medesimo loco si troua, stà egli ancora in pericolo di morte: & Angelo a Roma si truoua con due quartane, che lo hanno tutto consumato, pensate come mi trouo, & nondimeno io mi ingegno tolerare tutto patientemente, cosi ui conforto, & prego, & stringo, & grauo, che facciate uoi, per la salute uostra, per il bene de gli altri

figliuoli,

figliuoli, che ui restano, & per contento, & satisfattione mie. In Corneto. A ix v. d'Ottobre. 1516

Il Cardinal di Santa Maria in Portico.

A M. Annibal Tosco. 35

MENTRE, *che del bell'animo, e del diuino spirito di V. S. gli nuoui, & alti concetti, il uago, e piaceuole stile, tutto ornato di marauigliosa dottrina, e leggiadria, con stupore, & dilettatione infinita fra me stessa considerando andaua, nel leggere le amorose sue diuinissime stanze, le quali in un bel uolume delle piu degne, & honorate fatiche de' piu pregiati poeti de' nostri tempi; quasi rara, & pretiosa gemma in mezzo legata di purissimo e finissimo oro, teneuo raccolte: ecco che d'altra parte dal commune nostro uirtuosissimo amico, in bell'oggetto proposto, mi furono scritte, e rinouellate altre bellissime lodi, e molte degne eccellenze di V. S. aggiugnendone hauer con esso lei domestichezza, & affabilità grandissima. Perche io ringratiandone Dio, e l'auuentura mia, che m'hauessero posta dauanti una cosi bella occasione di palesarle il uirtuoso desiderio, che ho sempre uerso lei tenuto; mi risolsi, e disposi del tutto di scriuerle queste mie poche, e mal composte parole, per farle quella riuerēza, che con le mie picciole forze m'era possibile di fare. La onde, assicuratami ne la sua gran cortesia le son uenuta al presente ad offerire il buono della mia mente, non già con quella lodeuol maniera, che si conuerria dinanzi al suo alto, & felicissimo ingegno; ma si bene con quello affetto, che dalla sua uirtù m'è stato nell'a-*

nima

nima chiaramente prodotto. Pregola adunque, poi che da Dio, e dalla sua ottima, e fauoreuole Fortuna le è stato fatto di tante, e così rare gratie larghissimo dono, e di cui ella uà così riccamente adorna, che a guisa del Sole, al quale fu fatta simile di singolaritade, & d'eccellenza; non riguardando alla humiltà e bassezza del mio stile, uoglia degnarsi far parte alla mia oscura uista della bellissima luce delle sue chiare, e diuine uirtù, acciò che quantunque io non sia basteuole, come oggetto non conforme al suo marauiglioso splendore, rifletterle i proprij raggi della sua stessa gloria, possa almeno far sì, ch'ella da me sia maggiormente amata, e riuerita con l'animo puro, e deuoto; il qual le piaccia in parte aggradire, & accettare con quest'humili, e basse rime, che a piedi gli pongo con ogni atto di riuerenza, & deuotissime raccommandationi. Di Genoua. M. D. LXII.

Chiara Matraini.

VIVO Sole immortal, che da quest'ombre
Leuato al ciel, de bei raggi immortali
Di tua gloria t'adorni; e tanto sali,
Che'n tutto del terren nostro ti sgombre.
Se mai nube mortal qui non adombre
La uera gloria tua, douunque l'ali
Volgi de pensier grandi, a l'opre uguali,
Ma di santo piacer l'alma t'ingombre,
Apri l'alme tue luci altere, e belle
A la mia notte, ond'io contempli, e miri
Di tue uirtù l'eterne, ardenti stelle.

Ch'io

Ch'io priego poi che'l bel doue ch'aspiri,
Sempre mai lieto ti si mostri, e quelle
Luci, don d'ardi, a te riuolghi, e giri.

A M. Pirro Taro. 36

L A *Magnifica Communità mia, nel ricordarsi cõ quant'amoreuolezza, & caldi officij si operasse V. Eccellenza a suo fauore nella causa de' Castelli Monte Lione, & Monte Gabione: ha uoluto accrescere obligo piu presto, che alleggerirlo; & però ha ordinato per auttorità publica, che ella sia aduocata sua, in una causa ha con certi nostri gentilhuomini, sopra la giurisdittione di alcuni castelli. Io, Sig. mio, che molto mi son promesso della bontà, & benignità sua, ho uoluto con questi uersi prima farli riuerenza, & appresso supplicarla, come fo strettamente, si degni accettar uolontieri questo peso, & con la sua solita amoreuolezza consolar questa città, & tener difese le sue buone ragioni, & guardar piu alla gran fede, che questa Communità tiene in lei, che alle recognitioni si deuono alli gran meriti, & uirtù sue, & di piu la prego si ricordi, che le son seruitore, & si degni commandarmi, se in cosa alcuna conosce, che le possa far seruitio alcuno. &, facendo fine, humilmente me le raccommando. Di Oruieto. Il 2. di Decembre. 1560.*

Thobia Magonio.

A Don Giacomo Passamonti. 37

M I *piace sommamente, che ui sete dato alla uolgar Poesia, come a quella, ch'alla nostra età è in tanto*

to pregio diuenuta, quanto mai fosse la Greca al tempo d'Homero, & la Latina al tempo di Virgilio. La qual seguitando, come per tempo hauete cominciato, spero, che potrete ageuolmente gire al paro di ciascun'altro scrittore; perciochе uoi con l'altre due famose lingue c'hauete, meglio adornarla potrete, che molti altri, di quelle priui, fatto non hanno. Però io, che sempre desiderai apprender si bell'arte, uorrei col chiaro lume, che l'alme sorelle ui porgono, mi mostraste quella spatiosa, & a uoi nota strada, che scorge i nobili intelletti per ageuol calle alla immortal gloria, & infinita. Perciochе da me stesso salendo, temo che nel mezzo del camino per le scoscese, & precepiteuoli ripe a capo in giuso non ruini, dando col mio temerario ardir'essempio a molti. Ma se uoi scorta prudētissima mi guidarete, parerammi facile, sicura, & piana la salita. La onde il seguente Sonetto leggerete, et con la uostra natia benignità di giudicio l'emendarete. State sano. Di casa nostra. A i 23. d'Ottobre. 1551.

Tv, ch'al superbo, & glorioso Monte
Poggi souente con alteri passi,
Et ogni uil pensier'a dietro lassi
Per coronarti l'honorata fronte:
Et con sonoro stil', & rime pronte,
Ogni famoso Monte anco trapassi,
Et mostri, com'al ciel per fama uassi,
Facendo a morte, e al tempo oltraggi, & onte.
Scorgimi priego a piu sicura parte
De l'alto colle per dritto sentiero,

Ou'aspira

Ou'aspira di me la miglior parte.
Ch'allhora mi uedrai pronto, e leggiero
Ritrar gli honori tuoi sublimi in carte:
Ma da me sol tant'alto gir non spero.
Antonio Casario.

A Mons. Ferretto, Vescouo di Lauello, 38

MANDO *a V.S. il Dialogo, ch'ella desideraua, de l'infelice, & miserabil caso di Cesena, nel tempo, che fu cosi crudelmente da' Britoni ruinata: dal quale conoscerà quanto in picciolo stato fosse allhora la lingua Latina, che hoggidì è in tanto pregio diuenuta, che non ha punto da inuidiare quel felice secolo della Romana Republica: & pur il Collutio, che n'è auttore, era de' buoni della sua età estimato. Vorrei poterla compiacere di altre memorie piu antiche, acciò ella potesse, come è desiderio suo, accrescere, & adornare le sue belle, e dotte historie piu uagamente: ma quelle sono ridotte a tal perfettione, che l'aggiugnerui, o'l leuarui cosa alcuna, sarebbe piu tosto un guastare la lor forma, & proportione: massime quelle, che de l'Essarcato scritto sono; nelle quali V.S. con lungo studio, dopò l'hauer letto infiniti scrittori Greci, & Latini, & riuolti gli antichi Archiuij, & Librarie, non pur di Rauenna, ma di Roma, di Venetia, & di tutte le città di Romagna, ha raccolto di maniera le lodi di questa Prouincia, & fatti de' popoli, che non credo, che piu ordinatamente, ne piu elegantemẽte scriuer si potessero. La onde Monsignor mio, chiaramente uedo V.S. col nome di si bella, & honorata impresa, hauer*

già

già acquistata dentro a i cuori de gli huomini tanta affettione, & obligo, che in tutti i secoli ella sia per esserne con immortal gloria celebrata. Pregola adunque per quella riuerenza, & osseruanza, ch'io le porto, che uoglia risoluersi hormai di mandare in luce coteste sue belle fatiche ad honor di se stessa, gloria della prouincia nostra, & a' commune utilità de gli studiosi delle historie antiche, senza tenerle piu celate, hauendo ella già al precetto d'Horatio interamente sodisfatto. In tanto a V. S. riuerentemente baciando la mano, raccommandomi. Di Cesena.

Antonio Casario.

INFINITO referimento di gratie, humillimo seruitio, & honore perpetuo sia al sommo, e benignissimo Iddio nella sua potentia, & Maestà eterna. alla cui immensa bontà piacque di chiamar me il piu basso de gli huomini, e feccia della terra al suo santo seruitio tra i suoi piu eletti serui, si come scrissi alla carità uostra, cordialissima, & honoranda madre, l'anno passato, che andando io in quella Quadragesima ad udir predicare un sant'huomo di Dio dell'ordine de' frati Minori di San Francesco della pouera heremitica uita, ilquale non meno con opere dimostraua, che con parole predicaua la penitentia, & insegnaua la uera uia d'andare alla celeste patria; Et udendolo un giorno predicare de la sua professione, cioè della Regola, e uita di San Francesco, della quale egli con alquāti suoi compagni erano risorti nouellamente ueri osseruatori,

ri,come quelli,che poueri,scalzi, & uilmente uestiti andauano,seguendo le buone opere;Io,che già del suo dolce,cariteuole,& amoroso predicare tutto innamorato era, intendendo questa santa Regola non essere altro,che far quì giù in terra quella uita, che l'amorosissimo Saluator nostro Christo Giesu fece con gli Apostoli,et Discepoli suoi,tosto mi sentì pieno d'ardētissimo desiderio di prenderla, come che indegnissimo, a fare,e seguire le sante uestigia del Signore Redētor mio, & d'un tanto Serafico Padre, si massimamente considerando,che essendo io libero,& sciolto di mondana obligatione, era tenuto a seruire solo a colui, il quale per amor mio suo ingratissimo serno scese dell'alto & regal suo seggio in questa oscura ualle di miserie a prender questa nostra fragile scorza,per liberarne dalla eterna morte,per mostrarne la uia della eterna uita,& per darne speranza della immortalità,& farne noi coheredi,e compagni nel glorioso suo regno.Si ancora conoscendo pur,(mercè del diuino lume)quanto fosse stato ingannato in seguire,& scriuere al fallace, e mercenario mondo, lasciato il uero, ineffabile,e buon Pastore.Onde infin'all'anima pentito,e dolente d'hauer spesi in uano i passati miei anni,e pensando nondimeno esser pur meglio il pentirsi tardo,che non mai,& ridursi al ben fare,& sapendo che il benignissimo Signore sempre si stà con le braccia aperte per riceuere chiunque a lui humilmente ne uà a chieder perdono, mi disposi di uolerlo ad ogni modo seruirlo, inuaghito di far questa sua santa, euangelica, pouera, libera, e pacifica uita quel poco di

tempo,

tempo, che m'auanzaua, per quanto da lui di gratia concesso stato mi fosse. Per laqual cosa hauendo molti giorni combattuto congl'inimici, che sempre cercano disturbar ei buoni proponimenti degli huomini, & finalmente rotte, & fracassate l'arme dell'infernal Tiranno, il quale hora col notturno timore, hora con mille altri suoi ingannevoli modi, & insidie si sforzaua di ritrarmi dal mio buon proposito, & scioltomi da gli occulti lacci del lusinghevole, & fallace mondo, che fortemente auuolto, & annodato mi teneuano, & rotti gli stretti legami del uinculo della carne, che dolcemente, & quasi indissolubilmente legato mi haueano, lasciato ogni cosa, & presa la mia croce in spalla, nudo uolai al nudo Crocifisso, & a combattere col crudo & forte inimico nudo me n'andai. Hora con quest'altra mia lettera, hauendo io già passato l'anno della mia approbatione nella religione, uinte la seconda uolta, mercè della somma bontà di Dio, l'aspre battaglie, & fatta la professione, mi parue degno di daruene notitia. Saprete adunque, come io già mi suno legato, & postomi il dolce, e soaue giogo al collo del dolcissimo Signor mio, & obligatomi con solenne uoto di seruare tutto il tempo della uita mia la Regola, e uita de' fra minori, uiuendo in obedientia senza proprio, & in castità: nel cui cambio all'incontro, essendo io della fatta promissione buono osseruatore, mi è stato promesso, nõ fallaci dignità mondane, non transitorie ricchezze, non labili delitie, e piaceri, non deficiente premio, ma uita eterna, & gloriosa da parte del ueracissimo, fedelissimo, e larghissimo pre-

miatore

miatore de' serui suoi fedeli. Questo è quel santo, & inuiolabil uoto, nel quale si contengono quelle tre somme uirtù, le quali, come ueri ostacoli, si contrapongono a quei tre principali uitij, e peccati, da quali generalmente tutti gli altri mali uengono, cioè Superbia, Auaritia, & Lussuria. Alla prima peste, che scacciò il superbo, & ingrato, & il piu bello, e piu degno Angelo dal paradiso, & della quale niente è a Dio piu odioso, & dispiaceuole, s'oppone quella santissima obedienza, che sopra ogn'altra cosa a Dio è grata, & che tanto piacque al clementissimo Redentor nostro, che lo fece scendere dal cielo a uenir a prender la morte per amor nostro, et fu sì obediēte in fin' alla morte, & morte di Croce, che ne fu poi essaltato sopra ogn'altro, & ne acquistò nome sopra ogn'altro nome. Alla scelerata Auaritia, uerso Iddio, & al prossimo, & a se stessa iniquissima, alla natura contraria, da Dio maledetta, si pone all'incontro l'aurea, larghissima, & ricchissima pouertà; la quale cotanto al Signor di tutto piacque essaltare, abbracciare, seguire, & honorare, & la quale insieme co i suoi seguaci non sono già mai da lui posti in obliuione. Questa è quella, che fa l'huomo perfetto, e beato, & depone il peso, che impedisce il camino d'andare alla celeste Hierusalem, dona l'eterno regno, & addolcisce, e mitiga il seuero giudice, & sopra ogn'altro tremendo. Alla terza, che sì come a gl'infernali, & scelesti spiriti sommamente piace, così maggiormente a i celesti angelici chori dispiace, a Dio è contumeliosa, & in obbrobrio, al prossimo ingiuriosa, et per

la quale Christo Giesu benedetto è discacciato dal cuore da lei posseduto, è auuersaria la mondissima Castità. la quale col suo bel decoro segue Christo in cielo, & a lui si congiunge, & s'acquista nuouo, e dolce canto, e fra i suoi seguaci, sì come in terra mondi, così in cielo decori, & risplendenti, & di rilucente corona coronati, & gloriosi. Ma perche potreste pensare questa nostra congregatione esser qualche nuoua forma di uiuere, & conseguentemente desiderare d'hauerne notitia, ui faccio a sapere, ch'ella non è nuoua religione, ne forma di uiuere altra da quella del Serafico Francesco così semplice, come egli la scrisse dettata dallo Sipiritosanto, & poueramente et compiutamente osseruò con gli suoi fratelli, mentre uisse, & dopò lui molti anni fu parimente osseruata. Questa è quella Regola Euangelica, Apostolica, santissima, & sublimissima, & uero fondamento stabile, & ben fondato sopra la ferma pietra della legge del santo Euangelio. o Regola santa, o Regola perfetta, il cui giogo & peso è sopra d'ogni altro soaue & lieue a sopportare a cui uolontieri lo prende a portare. O uita beata, o ueramente felici quelli che in essa ui ueranno, perciochè loro è il regno de i cieli. Benedirò io adunque il Signore in ogni tempo, & sempre la laude di lui sarà nella bocca mia, che a tanto, & sì alto è degnato chiamarmi, humilmente pregandolo, che io possa in esso infin'al fine perseuerare di bene in meglio, & che uoi facciate il simigliante molto strettamente ui prego, & per l'amor ch'io ui porto, ui conforto a prendere uoi parimente questo santo habito,

&

& faruifigliuola d'un tanto Serafico Padre, del terzo ordine, & facciate, che la Bartolomea nostra similmente lo prenda, con suo marito, perche beati saranno quelli, che sotto lo stendardo del Stigmatizato, & secondo Crucifisso Francesco si trouerranno nel giorno del tremendo uniuersal giudicio. la cui deuotione fu ne' tempi suoi tale, e tanta, che lasciando gli huomini, non solamente il mondo, ma le proprie mogli per seguirlo, et uolendo egli, & ardentissimamente desiderādo tutte le pecorelle, bagnate del pretiosissimo sangue del Saluator del mondo Christo Giesù, esser salue, spirato dal Spiritosanto fece tre ordini, de' quali il primo chiamò de' fra Minori. il secondo fu delle religiose Donne di Santa Chiara. & nel terzo comprendendo l'uno & l'altro sesso, chiamollo terzo ordine. Non ui paia adunque, prego, dolcissima madre, graue a prendere questo pouero & santo habito, poiche al Signore è piaciuto per sua infinita misericordia di concederlo a me, & di chiamar la Lucia nostra nel santissimo numero delle sue uerginelle, & spose. il che a me è stato di continuo diletto cagione. O quanto deuete sopra ogn'altra di ciò tenerui felice & contenta, non che dolerуene, sì come sogliono far quelli, che solamente sentono del mondo. O quanto deuete ogn'hora ringratiarne la somma Maestà, & pregarla, che degni di chiamar' ancora gli altri due uostri figliuoli a somigliante stato piu tosto che lasciarli a gl'inutili trauagli del mondo, affaticandosi in uano. O quanto felice tener ui potreste, se haueste tutti i uostri figli al seruitio di Dio, nella cui ca-

sa è molto meglio uiuere pouero, che stare ne i grassi palazzi de i Principi del mondo. Pregatene adunque di continuo il Signore, & uoi con buon'animo, & uolonteroso abbracciate, & patientemente sopportate questa beata & santissima pouertà, acciò che tutti insieme ci possiamo finalmente ritrouare nella celeste patria ricchi, & gloriosamente felici. Ne dubitate punto, che ui habbia da mancare, perciò in questo mõdo; ma liberamente, & intrepidamente ponete ogni uostra cura, e pensiero in colui, che a tutto prouede, che egli ui nutrirà. Questa è, madre carissima, quella altissima pouertà in tanto amata del Signore dell'uniuerso, che non hebbe pur loco doue il capo suo appoggiasse, della quale isuisceratamente parlando il Serafico Padre nostro tutto ardente, & infiammato dell'amor di lei in cotal guisa uerso gli suoi diletti frati dice. Questa è quella celsitudine dell'altissima pouertà, la quale uoi fratelli miei carissimi ha instituito heredi, e Re del regno de' cieli. Questa sia la puntione uostra, la quale perduce nella terra de i uiuenti, alla quale dilettissimi fratelli totalmente accostandoui, niente altro per lo nome del Signor Giesu Christo in perpetuo sotto il cielo uogliate hauere, niente appropriando, ne casa, ne loco, ne alcuna cosa, ma come pellegrini & forestieri in questo mondo in pouertà, & humiltà al Signor seruendo, andiate per la elemosina confidentemente, ne bisogna, ne deuete uergognaruene, poi che esso altissimo si fece per amor nostro pouero in questo mondo, & nacque, & uisse, & morì in estrema pouertà &c. Vi potrà perauentu-

ra prendere ammiratione, o parerui fuori di proposito, che io con uoi si lungamente habbia in questa mia lettera preso a ragionare di questa aurea pouertà, et a lodarlaui cotanto: di che marauigliarui non ui douete, ma farui a credere, che la bocca mia parla di quello, di che il cuore abonda; percioche hauendola io presa per mia fida scorta, & sposa, & strettamente abbracciatala, & ritrouando con essa la uera pace, la uera quiete, & somma contentezza, non mi posso giamai a pieno satiare di dirne bene, & son risospinto a desiderare, che chiunque è da me amato, l'ami parimente, e segua. Et auuenga, ch'ella, in se considerata, paia essere men che laudeuole, e buona a cui piu oltra non considera; nondimeno per ogni ragione hauendosi risguardo al grande effetto di lei, ella è utilissima, sommamente buona, & d'ogni laude dignissima: si perche libera l'huomo da quel grauoso peso, & insopportabil salma, che ritarda, & impedisce il camino, che tutti far debbiamo, & lo scioglie da quelle cose, per le quali a quelle, che piu utili, e piu alte sono, non può attendere, percioche quanto piu a quelle s'accosta, tanto piu da queste si fa lontano; sì massimamente, in quanto che uolontariamente, e liberamẽte è abbracciata, & patientemente sopportata, & tolerata per amor di Giesu Christo, & per affetto, & essercitio di uirtù, sì come fecero non solamente tutti i ueri serui di Dio, le sante uestigia del Duca loro seguendo, ma molti antichi Filosofi ancora, che n'acquistarono il nome di sapiente. percioche lasciato tutto il loro hauere, & sprezzato il mondo, s'accostarono a costei, solo

per potere piu liberi, sciolti, & ispediti attendere alla contemplatione de gli alti secreti della natura, ben-che stolto & uano fosse questo loro, disprezzamento del mondo, & solamente apparente in uista atto di uirtù, e tãto piu differente da quello de gli humili ser ui di Dio, quanto che hauendolo quelli fatto solamen-te per amor di gloria del Signore, e Duca loro, ne con seguirono da lui gloriosa & trionfante corona d'eter na gloria: ma questi per uolerne, & cercarne solo la laude de gli huomini, furono per giusto, e retto diuino giudicio ad eterno supplicio condennati.

*

A M. Pietro Bembo. 40

N o n *potendo essere con V. S. R. acciochel'elocu tione risponda all'alta sua inuentione, le mando que-sta, che in mia uece di ciò seco ragioni, onde, ut si Cæcus iter monstrare uelit, tamen aspice, si quid, Et nos, quod cures, proprium fecisse loquamur. Vorrei adunque, che ella delle parole eleggesse le piu sonore, come il Petrarca fece; che potendo dire, Acque salse, uolse piu tosto dire,*

E'n tra'l Rodano e'l Reno, & l'onde salse.

Vsasse la translatione non solamente nel nome, che per se stà, ma nello aggiunto, nel uerbo, & nello auuerbio.

1 *Nel nome, che per se stà,*

Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno
De le belle contrade.

2 *Nel aggiunto,*

Con

Con'l canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre.

3 *Nel uerbo,*
Che ueste il mondo di nouel colore,

4 *Nell'auuerbio,*
Hor quì son lasso, & uoglio esser altroue.

5 *Potendo dir la cosa con la propria uoce, la dicesse alle uolte con giro di parole,*
Quando'l Pianeta, che distingue l'hore.

6 *Desse senso alle insensate cose.*
Canzone, io sento già stancar la penna.

7 *Ponesse spesso la contrarietà,*
Mirar sì basso con la mente altera.

8 *La rispondenza ne i propri, & ne i contrari: Ne i propri,*
I pensier son saette; e'l uiso un Sole
E'l desir foco, e'nsieme con quest'arme
Mi punge Amor, m'abbaglia, & mi distrugge.

9 *Ne' contrari,*
Come perde ageuolmente in un matino
Quel, che'n molti anni a gran pena s'acquista.

10 *La cosa, che, contiene per la contenuta,*
Fa tremar Babilonia, & star pensosa.

11 *La cagione per lo effetto,*
Et gli occhi, onde dì, & notte si rinuersa
Il gran desio.

12 *La materia per la forma,*
Se non come a morir le bisognasse
Ferro.

13 *Vn nome, che per se stà, per uno aggiunto,*

Onde uanno a gran rischio huomini, & arme.

14 *Vno aggiunto, con forza di uerbo,*

Humidi gli occhi, & l'una & l'altra gota.

15 *Il nome per lo auuerbio,*

Et come dolce parla, & dolce ride.

Hæc sunt quæ nostra liceat te uoce moneri

Quamuis Bembe satis per te tibi consulis, & scis.

1 *— rerumq. reliquit habenas.*

2 *— canis cum montibus humor*

Liquitur ——

3 *Quæq. suo uiridi semper se gramine uestit.*

4 *— en quò discordia ciues*

Perducit miseros ——

5 *Haud pater ipse uelit summi regnator olympi.*

6 *Miraturq. nouas frondes, & non sua poma.*

7 *— etiam Parnasia laurus*

Parua, sub ingenti matris se subijcit umbra.

8 *Sol quoq. & exoriens, & cum se condet in undas,*

Signa dabit: solem certissima signa sequentur;

Et quæ mane refert, & quæ surgentibus astris.

9 *— quæ quantùm uertice ad auras*

Aethereas, tantùm radice in tartara tendit.

10 *Quinque adeo magnæ positis incudibus urbes*

Tela nouant ——

11 *— licet arma mihi, mortemq. minetur.*

12 *Tuq. inuade uiam, uaginaq. eripe ferrum.*

13 *— pateris libamus, & auro.*

14 *— oculos suffusa nitentes.*

15 *Dulce ridentem Lalagen amabis,*

Dulce loquentem. *Trifon Gabriele.*

Al Doge di Venetia, Donato. 41

Io *non ho potuto esser de' primi a congratularmi dell'essaltatione della Serenità uostra per la distantia del luogo de' mezzani non ho uoluto essere, perche la mia allegrezza non passasse oscurata dalla confusione di quella di molti: sarò dunque de gli ultimi: & haurò questo uantaggio da gli altri; che almeno la tardezza di questo officio me le farà uenir in qualche consideratione, ne, perche io sia tardo, giudicherò douere esser meno accetto, potendosi per molti rispetti comprender ciò procedere da sincero affetto di cuore. Tutta la casa nostra è stata sempre deuotissima della Ecc.ma Rep. Veneta, & da Gattamelata mio auo materno, per insino a noi altri & con l'arme, & col rocchetto, l'hauemo sempre seruita: hauemo posseduto nel suo Dominio: ci hauemo conuersato, & ci hauemo di molta amicitia. La onde per la seruitù, per l'affettione, & per gli interessi de' miei passati, & per li miei proprij, io mi reputo esser Venetiano, & specialmente cominciando da nostro padre, & dal Cardinale mio fratello, bo. me. hauemo sempre osseruata la bontà, stimata l'auttorità, & riuerite le molte uirtù sue, quādo ella era in minore stato, non meno che hora in questo grado la grandezza della uostra Sublimità; si che mi rallegro de la sua essaltatione, & come deuoto di cotesta felicissima Rep & come particolar Ser. di lei: & me ne rallegro non solamente seco, & con la sua patria, ma con l'Italia, con la Christianità tutta, & con questi nostri tempi, i quali si possono hora chiamar fortunati,*

tunati, hauendo sortito un Principe eguale a tanto principato: percioche dalla potenza dell'uno, moderata dalla sapientia dell'altro, possiamo sperar ogni sorte di quiete, & di felicità. Piaccia alla prouidentia diuina, che cotesta dignità riesca a lei di sempiterna laude, come al mondo ella è d'infinita speranza. Io, come buon Ser. che io le sono, ne attendo particolarmente fauore, & commodo in tutte le mie occorrenze: & però me ne rallegro ancora per mio conto: & pregandole lunghezza di uita, & prosperità di fortuna, con tutta quella riuerenza, che io le debbo, a lei mi profero, & raccommando. Di Roma. A ix|xiii. di Genaro. M. D. XLV.

Fed. Cardinal di Cesi.

Al 42

PVR *scriuerò, quando a Dio piacerà, Mons. mio, ne penserò, che le mie lettere non siano si care ultime come sono a V. S. state le prime, ch'ella ha hauuto nel proposito della promotion del Reuerẽdiß. di Capua: essendo certo che ella penserà, che non sia stato al mõdo persona, che m'habbia preuenuto d'allegrezza. Se ella però mi tien il medesimo, ch'ella mi tenea quãdo partei da lei, & non crede, che queste acque sian quelle della obliuione, si come ella non dee credere, per la memoria ch'ella fa, che qui, da tutti quelli, che l'han conosciuta altroue, si tien di lei: i quali son tãti, che nõ ho mai a far altro, che a rispondere quel, ch'io creda della uenuta uostra a Padoua, ma prima a Murano, benche con la detta promotione possa di leggier esse-*

re,

re, che V.S. si sia pentita, & disegni con l'altrui habito mutar anch'essa uolontà. La qual cosa mi dorrebbe assai, sapendo che col uostro uenir in qua non possete perder di fortuna, ma si acquistar molto di animo. L'amor di Monsignor Reuerendissimo di Capua uerso V.S. è si ben fondato, ch'ei ui haurà, ouunque ui siate, nel seno, & ne gli occhi: ma il comporre dell'animo uostro, & l'acquistar dottrina, non ui sarà cosi facile a Roma, come a Padoua. Però non mutate, Mons. mio, pensiero: & pigliate l'essempio dal Priuli, dal F. & da qualch'un altro simile, che, per accompagnare il Reuerendissimo Contarino a Roma, non lascieranno gli incominciati studi di qua; & sono ciascun d'essi cō questo il medesimo, o poco meno, che è V.S. con cotesto Signor, & uenga di lungo a Murano, doue, fin ch'ella farà ordinar la sua stanza a Padoua, faremo un poco di buona, & dolce uita. Et fra questo mezo conseruateui sano, amandomi, & commandandomi, se son buono da seruirui.

Io, gratia di N.S. Dio, mi ritrouo sanissimo, e ben rihauuto del mal passato: che quasi non mi ricordo hauerlo mai hauuto. Hor pensate, se son per leuarmi di qua, per acquistar quel piu, che se io l'hauessi, non ui nego, che non mi ci tenesse piu contento, & piu agiato. Mi ui raccōmādo. Di Murano. A' 11. di Giugno. 1535.

Il Valerio.

A M. Carlo Gualteruzzi. 43

Sono *molti giorni passati, che io hebbi una uostra, nella quale era scritto, come finalmente si era*

rinouato

rinouato il consenso disteso solamente per la metà, alla quale non ho dato risposta cosi tosto, come desideraua, per le mie molte occupationi hora che sono in parte diuenute minori, mi son mosso a scriuere, contro a quello, che questa uolta ancora haueuo pensato, & dico, ch'io ringratio V. S. senza fine della sua diligenza, & ch'io mi rimetto del tutto al suo perfettissimo giudicio. Vero è, ch'io non sò conoscere perche cagione debbia essere di maggiore auttorità quella metà scritta, di quella, che s'è rimasta nella penna, & crederei, che'l detto consenso mozzo tra morto & uiuo non douesse ualere nulla. Oltre che tutto ciò certissimamente è auuenuto senza saputa di Camillo. Sarà cotesto consenso in ogni modo simile al figliuol dell'Agigi, nelquale, potrebbe troppo bene essere ch'io per la metà u'hauessi qualche iuridittione saluo s'egli non fusse nato macchiato, che tanto il padre rappresentasse, ch'altro non ui potesse pretendere diritto. Vi mando due Sonetti, i quali io tengo per molto plebei, auuenga che sian creati nel Paradiso terrestre, oue non ho, ne spero, ne uoglio consolatione alcuna, trattategli, come meritano. Io ue li dò & consegno nelle mani, come facea già mio padre me, quando mi consegnaua al maestro; che me gli daua con tutti i difetti, come s'io fossi stato la peggiore, et la piu trista rozza del mondo. Se ui parranno tali, che si possano mostrare all'Illustrissima Marchesa la quale io adoro, e'nchino come cosa santa, fate uoi. Se mi darete risposta inanzi la mia uenuta, ui manderò qualche altre berte in ricompensa. ma non lasciate di

stimolar

stimolar quel marrano in qualche guisa, acciò che al mio ritorno io troui fatta la spianata. Di qua non habbiamo altro di nuouo, se non che l'Imperadore, & il Re di Francia si stanno contrafacendo que due ualent' huomini, che sapete: che hauendo a combattere, l'uno si pose sulla destra riua del Teuere, & l'altro sulla sinistra. Io non scriuo a persona di questo mondo, per non dar lor fastidio altrimenti. V. S. mi raccommanderà dunque a tutti gli amici, liquali spero riueder' in breue tempo. In Bologna. A' VII. di Settembre. M. D. XXXVI.

Il Molza.

Al medesimo. 44

A NON *uoler sentir gli affanni di questo mondo massimamente questi, che tutto dì si sostengono per la morte degli amici gratissimi, saria di mestiero o morir nelle fasce, o disporsi di non uoler' amar persona, a guisa di Timone, che odiò uiuendo tutto'l mondo. Questo dico per il crudel' accidente del nostro suenturato giouane: la cui morte mi è stata così molesta, che m'ha fatto marauigliare, come quello, che mi credea quasi di non poter' albergare per innanzi fresco dolor dopo la caduta di quel fulmine che hoggi fa l'anno ci percosse in guisa, che ne rimarremo eternamente arsi, & storditi. Hora poi che le cose, che piacciono ad alto, nõ si possono in guisa alcuna ripigliare; forza è, che ci disponiamo ad hauer patienza, come habbiamo hauuto dell'altre uolte. Della cosa del Notario, non uoglio, che V. Sig. se ne pigli altro fastidio, che di ueder*

come

come sta il consenso: quale io non posso credere che sia se non uitiosamente disteso: percioche Camillo afferma non esser mai stato innanzi a lui per simil cagione: & si tiene grauemente ingiuriato, pensando ch'io porti così mala opinione di lui, ch'io creda, che a così manifesta pecoraggine si fosse condotto, & fidatosi di tale huomo, ilquale, oltre all'esser della natione, che egli è, porta scritte nella fronte le sue buone condicioni. Se pur l'occupationi di V. Sig. lequali mi sono contissime, sosterranno che si proceda in alcun modo piu auanti, ciò mi sarà carissimo. In Bologna. Agli VIII. *d'Agosto.* 1537.

Il Molza.

A Carlo V. Imperatore. 45

CARISSIMO *in Christo figliuol nostro, salutem, & Apostolicam benedictionem. Questa scriuemo per auuisare Vostra Maestà del progresso delle cose nostre, & del fine, alquale questo nostro uiaggio da noi preso, dall'onnipotente Dio dirizzato, da uoi altri principi Christiani accettato, potrà forse condurre il ben publico della Christianità. Et ui facemo intendere, che non senza molto dubbio, & temenza di non trouar quà gli animi poco disposti al ben commune, ci mettemmo in camino, pensando ben sempre seruire a Dio, ma non ben fidandoci delle passioni & uolontà de gli huomini. Et così sospesi arriuammo al Re Christianissimo. Ma quel uero Dio, ilqual solo certo in questa in quea causa habbiamo innanzi a gli occhi, ci ha aperta la porta piu liberalmente, che nõ credeuamo,*

perche

perche habbiam trouato questo Re non manco desideroso di pace, ne manco abborrente dallo spargere il sangue de' Christiani, che siamo noi medesimi. Et di questo non solo per sue parole & promissioni, ma anchora per uedere in lui una certa opinione, che questa sia la uia di hauer Dio alle cose sue piu propitio, siamo assai bene certificati. Il qual primo principio & fondamento delle nostre attioni, opera di Dio, non nostra, ancora che sia grande, perche siamo come sicuri a questa parte di non douer temere nouità, nè turbationi dello stato presente d'Italia, & di Christianità; pure uolendolo noi mandar piu innanzi, & edificarci sopra la santa & salutifera impresa contra gl'infideli; nella qual cosa consiste la uera pace, & stabilità del nostro Christiano; gli habbiamo per molte uie, & ragioni mostrato la necessità dell'impresa, & la facilità, l'honore, l'utilità, la gloria, che ne gli può uenire, se congiuntamente con uostra Maestà si mette a difender' i Christiani dalle forze, & mal'animo de gli infideli, & abbassare l'orgoglio, & arroganza dei nemici di Christo. A questi nostri conforti, e prieghi egli non senza qualche malinconia rispose, che questo saria il suo sommo desiderio, accennando di portare una certa inuidia a chi ha anticipato questo honore: perche dice saper bene, che le prosperità, & auuersità delle guerre si possono attribuire alla fortuna, ma che questa attione sola è propria laude della uirtù, et che in amar Dio, & in desiderar laude, & honore non cede a nissuno, ma che non sapria, con che uiso, & animo mettersi a tale impresa, non hauendosi piu rispet-

tò all'honor suo di quel che si è hauuto per il passato: mostrando questo solo tenerlo sospeso di prometterci quel che desideriamo ottenere da lui; & raccommandandoci affettuosamente il suo honore; onde uostra Maestà può intendere, in che punto son le cose, & il disegno di questo Re, alquale egli uorria non per minaccie di forze, nè di guerra, ma per uia amicheuole arriuare. Et può ricordarsi uostra Maestà di quanto ne parlammo insieme a Bologna, doue noi trouammo l'animo suo non alieno da questo effetto per condurre l'altro effetto del ben de' Christiani, pur che si trouasse assicuranza, che non s'hauesse a passar piu auanti. Et allhora fu ragionato del modo di assicurare, che a noi pareua sofficiente, & uostra Maestà ci trouò qualche difetto. forse hora, se a quella sicurtà, che allhora fu detta, si aggiongesse una fede di un tal Re, data publicamente, & data a noi come Vicario di Christo, per la persona nostra poco idonei, per il grado, & nome, che noi portiamo, assai degni a chi si habbia gran risguardo, & specialmente constando di questo a tutti i Trencipi & popoli Christiani, non è credibile, che in cuor d'huomo potesse nascere pensier tanto controrio ad ogni uerità, & dignità, & tanto meno in cose di un tal Principe. Pur di questo Vostra Maestà sarà buon giudice, & estimatore: & noi tuttauia pensaremo ancor piu là, & ci sforzaremo di stringere gli oblighi & assicuranze piu che noi potremo, se a quella parerà, che noi dobbiamo seguire in uedere & procurare questo santissimo effetto, nel quale operando come fedeli serui di Dio, speriamo non solo

la re-

la remissione delle colpe nostre passate, ma il premio delle glorie future. Noi ben ricorderemmo a uostra Maestà, che quando fussimo doue si potesse arriuare, uolesse poi pensare, & essaminare da una parte il dono & beneficio, che si faria alla Repub. Christiana, & l'utile, che a lei, & alli stati suoi principalmente ne ueniria; dall'altro qualche poco di sospetto, che forse ancor le rimanesse, & pigliar quello, che in se hauesse piu parte d'honore & di bene, postponendo l'altro, & rimettendo la sua parte a Dio. Noi quì del parentado, & cose priuate nostre non habbiamo molta cura: solo habbiamo l'animo acceso a procurar il ben publico, & l'honor di Dio; anzi diciamo a uostra Maestà, se questo luogo, che à noi era promesso, fusse atto a fare qualche assicuramento di piu, che non potremmo hauer maggior gratia da Dio, che di conuertirlo al ben della Christianità; perche alla nostra nipote non mancheranno partiti, quelli, che V. Maestà, o il Re Christianissimo le darà; ma alle cose di Dio potrebbe ben mancare tale opportunità, quale hora si dimostra. Et uostra Maestà dichiarirà in questo piu di amarci, & hauerci cari, che in cosa che potesse far per noi; se liberamente ne userà a sua uolontà, & a questo proposito. Et noi a tale effetto hauemo mandato per tutte le scritture, & fede, & promissioni del parentado, & le uogliamo rendere in mano del Re: del buon'animo del quale ci pare esser ben satisfatti, & tanto piu, che intendiamo per relation di ogn'uno, che si fa ogni giorno di miglior sorte, & piu da bene, & piu catolico: & noi conosciamo molta affet-

 tione,

tione, che porta alla Regina, sorella di uostra Maestà, studiando in ogni cosa farle piacere, & honore. Et certo restaremmo da ogni parte consolati, se questo solo poco rispetto di qualche sospettuzzi ci si togliesse dinanzi, benche non hauemo poca speranza dell'aiuto di Dio, & della buona mente di V. Maestà, & del caldo animo uerso il ben de i Christiani, che ci pare chiaramente conoscere in questo Re: del quale ancora noi siamo diuentati sì infiammati, parendoci con qualche fatica della persona nostra, benche a noi grata, & gioconda, hauer quasi concluso un sì gran bene, quanto tutti i secoli passati hanno desiderato, & hora per sua somma benignità da Dio a noi ripresentato, se sapremo accettarlo; che habbiamo hauuto gran uoglia, & quasi deliberato di metterci in camino per uenire a trouare uostra Maestà, & portarle le buone nuoue. & certo l'haueremmo fatto, (che non siamo giamai per perdonare a fatiche, ne alla persona nostra in essequir le cose grate a Dio) se non, che dubitando alquanto di non trouar l'animo di uostra Maestà così sicuro, & risoluto, come noi habbiamo il nostro, ancora che questa uenuta a noi fusse honesta, & santa, & per darci credito, non uogliamo però, per il nostro acquistar riputatione, portar qualche carico a uostra Maestà, il quale potria uenirle assai graue adosso nell'opinione di tutto il mondo, se poi ella non facesse tutto quello, che per uenire a sì glorioso effetto sarebbe necessario. & per tanto habbiamo uoluto rimettere il tutto al giudicio, & deliberatione di quella, aspettando risposta; la quale uostra Maestà si degnerà darci

tosto;

tosto; & la preghiamo, che uoglia tener questa nostra lettera secreta, & questi nostri pensamenti occulti piu che si potrà. Dio onnipotente, figliuol carissimo, guardi, & conserui uostra Maestà, & guidi i nostri, & suoi santi disegni al desiderato fine.

Papa Clemente.

Ill. & eccell. D. Fr. Mariæ de Ruere, Frati amantiss. 46

VISTO *quanto uostra Eccellenza mi scriue, per le sue del primo, hauere inteso dal S. Marchese, suo cognato, l'officio fatto per me absente con N. S. sopra le cose sue, ho preso singular piacere, che ella conosca quanto amoreuolmente mi sia mosso a farlo. & certo, essendo occorso il caso della buo. me. del Duca Lorenzo, mio nipote, altro in questo negocio horamai nõ mi preme, se non la dignità, & riputation di nostro Signore, & della sede Apostolica, & con quella osseruandola per principale obietto in ogni simile attione mia sempre mi sarà di sommo contento questa, & ogni altra occasione, che si offerisca di farle cosa grata. Ne a ciò mi muoue il non essere con chi tanta congiuntione teneuo, ma ancora la passata già fra l'una, & l'altra casa strettezza, & amicitia. et questa, pareggiate l'altre circonstanze, quando rinouare si potesse, giudicherei hauere in buona parte ricuperato quel, che dal canto mio sempre desiderai conseruare. Et se uostra Eccellenza piglierà nel presente negociar suo solamente la uia di nostro Signore, penso s'indirizzerà per il migliore, & uero camino di arriuare a i disegni*

ſuoi,al che non mancherò di adoperarmi per ſodisfare alla Eccellenza uoſtra. quæ feliciter ualeat. Florentiæ. 1. Iunij. 1519.

Frater Iu. Vicecancell.

A M. Paulo Luciaſco. 47

HO *hauuta la lettera uoſtra,per la quale mi date conto della cauſa,che ui pare hauere hauuta di leuarui da queſto ſeruitio,alla quale riſpondo,che certamente l'effetto di queſta coſa m'ha apportato diſpiacere,& marauiglia.perche non poſſo fare che non pigli diſpiacere,quando un gentilhuomo fa coſa,che poſſa ſeminare ſoſpetto di cattiua opinione di ſe ſteſſo.Et queſto maggiormente m'accade nel caſo uoſtro,che ſete gentilhuomo eſſercitato pur aſſai tempo con gradi & lode honoreuoli,& ſete ſtato da me ſempre amato. Non dico gia,che ciaſcuno, che ſerue,non poſſa, quando è fuori di obligo,& che ha giuſta cauſa,partire:ma ſi,che debba accompagnare la coſa talmente con la conditione del tempo,& di modo,che nõ poſſa eſſere commentato il caſo ſuo d'altra ſorte.Et queſto è quello,che mi par poſſa fare,che gli huomini parlino di uoi altrimenti ch'io non uorrei, eſſendoui partito della ſorte che ſete,& in tempo d'uno urgentiſſimo biſogno de' Signori,a quali ſeruiuate,trouandoſi i nemici della ſorte che ſono nello ſtato loro.Et quanto alla partita,nella quale ſcriuete,che,uenendo uoi a queſta uolta, foſte auuertito di guardare,come ueniuate a Verona:riſpondo,che l'Illuſtriſſima Signoria non ordinò mai,che ci foſte chiamato: & quando ſi haueſſe*

penſato

pensato a cosa alcuna contra di uoi (il che è falsissimo, & non è chi possa renderne miglior testimonio, che l'animo uostro istesso, possendo molto ben sapere, se haueuate causa di temere, o nò) non saria suto men facile l'essequirla in campo, oue erauate, che qua entro, oue foste chiamato con tanta cōfidenza. Et a quello dite, che per il medesimo rispetto ui parse per il meglio transferirui in quel paese di Mantoa, & non però andare da nemici: dico, che cosa alcuna non può meglio chiarire, con quale animo habbiate ciò fatto, che i modi, che tenerete da qui innanzi. et ui concludo, che io haurò sempre piacere, che mi diate causa & ardire di poter con ragione giustificare cō la Illustrissima Signoria i casi uostri, secondo ricercate ch'io uoglia fare: si, per hauerui sempre amato, & essere stato da uoi ben seruito, quando ui sete trouato con me; si ancora, perche, come ho detto, a me dispiace sempre che corre dubbio della buona fama di un gentilhuomo. & a uostri piaceri mi offero parato. Di Verona. A i xx. di Maggio. M. D. XXVIII.

Francesco Maria, Duca di Vrbino.

Al Vescouo di Chieti, che fu poi Papa Paolo Quarto. 48

REVEDENDISS. *Mons. & padre osseruandissimo. Se la speranza, che ho hauuta dello andar di V. S. a uisitare, & consolar la sposa mia, come per humanità sua, & per seruitio di Dio promise al Sanga; mi è stata in queste tribulationi mie di gran conforto; pensi di quanto maggior mi sarà uederne l'effetto, come spero*

sia seguito già:interpretando qualche dilatione, che uostra Signoria ha fatta dello andarui,sia per poterui ire con l'animo piu libero. Io spero in Dio, che per essermi sempre affaticato secondo i ricordi di uostra Signoria & con quel poco lume, che Dio m'ha dato, di ridur quel loco a quella cultura, che sia seruitio suo: & trouando V. S. quasi mosso qualche poco il terreno, harà contentezza di ueder nascer qualche bel frutto della semente de' buoni,& santi ricordi;che ella ci seminerà: & son certo, che una girata d'occhio,& una uisita sola di uostra Signoria l'ingrasserà piu che non faria la diligentia mia di molti mesi. L'imaginatione di ueder V. S.lì, & esser con lei a goder quella quiete,mi diletta tanto, che mi è grande alleuiamento d'ogni altro fastidio, se io harò questa contentezza d'intendere,che la mia sposa habbia la compagnia di V.S.& che ottenghi al manco di poter stare in qualche loco appartato;sopporterò contentissimo questa prigionia: & ringratio Dio delle catene, che ho, se queste saranno state causa di sciogliermi da gli altri legami, che non m'erano manco graui che queste:ancor che per non hauere obedito Dio, che me inspiraua di romperli in qualunche modo io potessi,sia difficile a V.S.credere quanto mi paressero duri. Da M.Pietro Paolo,& dal Sanga ho inteso il bel disegno di V. S. sopra Loreto. ma per ancora non trouo solidità,che mi paia da poterui fare alcun fondamento:se sarà uolontà di Dio, che quello edificio si facci; me ne aprirà forse qualche uia piu facile. In tanto prego V.S.mi habbia nella memoria, & nelle orationi

sue,.

sue, del Padre Don Gaetano, e di tutti quei Padri etc. Da Roma. A' 15. di Nouembre. M. D. XXVII.

Il Sanga, a nome del Giberti.

Al Cardinal Bembo. 49

QVEL *piacere, ch'io hebbi, & che communicai in Venetia con V. S. Reuerendissima della speranza sola del parto, che sua Santità staua per mandare in luce, è di maniera cresciuto per l'effetto seguito, che, non confidandomi di saperlo, come uorrei, esprimere per me stesso, mi par di fare un gran guadagno, oltre al l'officio, che per l'ordinario haueria potuto fare il uostro amoreuole Ser. & mio fratello, M. Raimondo, a pregare, si come fo, il mio Sig. M. Marco Contarini a fare questo compimento per me. nel che io uengo ad auanzare in piu modi: & perche sarà meglio fatto; hauendo io prouato, quanto uuole, & sa fare per me, doue non è agiutato da un subietto cosi raro & nobile, come è il uostro, & perche sarà fatto per persona, li cui meriti & osseruanza uerso V. S. Reuerendissima meriterà per me quello, che non meriterei io per me medesimo, alla quale humilmente bacio le mani: & ral legromi tanto col mio M. Cola in Venetia, quanto ho fatto con M. Carlo in Roma. Di Verona, il* v. *d'Aprile.* 153 .

Il Vescouo di Verona.

Alla Signora Donna Giulia Gonzaga. Colonna. 50

ILLVSTRISS. *Sig. Io ho inteso da Monsignor Ar*

cella con mio gran dispiacere, come la uostra lite in Napoli pende ancora, & che non cessate di tribulare. Sopra che hauendo fatto alquanto di discorso fra me medesimo, non ho uoluto mancare di scriuere a V. S. il parer mio, quale egli si sia: fedelissimo so bene ch'egli sarà. Dico adunque, (s'egli è lecito però agguagliare le cose picciole alle grande) che a me pare, che si possa in gran parte assomigliare questa differenza fra V. S. & la Sig. Donna Isabella alla briga fra l'Imperatore, & il Re di Francia, & il Sig. Vespasiano alla Christianità. Perche, si come l'odio & lo sdegno fra quelli due Principi risulta & si conuerte tutto in pregiudicio della Repub. Christiana, & di Santa Chiesa, loro commune madre: così le uostre diuisioni tornano tutte a danno di questo uostro commune figliuolo. & se quelli sono tenuti per le leggi diuine, & ciuili a mantenere, & ampliar la fede & il Christianesmo: & uoi per le medesime leggi, & per le naturali ancora siete obligate al bene del uostro figliuolo. Quelli in luogo di fare, quanto possono, in augumento della legge di Christo, spendono i loro tesori per rouinarsi gli regni, & sommergersi l'un l'altro: & uoi similmente, per consumar l'una l'altra, gittate le facultà & le sostanze uostre, le quali si douriano conseruare a miglior uso per quel figliuolo. Quelli due S. danno allegrezza a communi nimici, & fannoli grandi, adoperando il ferro, & il fuoco fra loro, & solleuando chi quelli, & chi questi: & uoi fate il medesmo, se ben mirate al proceder uostro, & considerate le circonstanze, & le dependenze del Sig. Vespasiano. Ne il

Vicario

Vicario di Dio, non ch'altri, è mai stato possente a porre d'accordo gli predetti Re; & questo è auuenuto parimente a chiunque s'è messo per comporre tante uostre ire, & discordie, & a Sua Santità medesima. Ma i Prencipi detti si potrebbono pur difendere con qualche ragione, com'a dire, ch'essi contendono della monarchia del mondo, & però sono escusati, se fanno ogni sforzo, et ogni diligenza per ottenerla. Il che non auuiene di uoi altre: anzi ui si può dire in contrario, che contendete di nulla, & procacciate per ogni uia di offenderui piu fieramente, che quelli non fanno. la qual cosa ueramente solo a pensarla è pur troppo strana, considerando i tanti & si stretti legami già stati fra uoi. & se in gran parte si sono disciolti per morte, almeno la memoria doueria conseruarli. ma se quella ancora non basta, douerebbe pur bastar'il ederui tuttauia innanzi il Signor Vespasiano; che questo nodo solo, che ui è rimaso, ueramente deue esser possente a mantenere, & congiugnere in amicitia, & amore ogni mente preuersa dopò qualunque offesa, non che uoi, che nato siete di sangui sì generosi, & gentili. Voi mi potreste dire, che non è uostra la colpa, ma che procede dall'altra madre; & quella dirà il contrario; così fa ancora l'Imperatore, e'l Re di Francia, aggrauandosi l'un l'altro delle cagioni di tante ruine. Ne crediate già per questo, ch'io uoglia scusar lei; ma ben ui dico, che l'unione sarebbe per tutte due: dalla quale nascendo poi tanto gran ben in acconcio de' fatti del Sig. Vespasiano, nõ si dourebbono guardar le cose così per sottile, ma piu presto lasciar qualche

che cosa, ancora che si tenesse con ragione. Et pensate, che uoi gli potete dare in un giorno quello, che egli ponerà forse molti de gli suoi migliori anni in acquistarlo. Per la qual cosa egli giustamente ui potrà chiamare piu tosto matrigne, che madri, & quei, che ui cõsigliano altramente, debbono essere ignoranti, & maligni, & nimici della uostra quiete, & distruttori di quella, per qualche loro commodo, & interesse. Non uedete uoi, che questa uita, che uoi tenete, ui ha fatto scordare la uostra benigna natura? & ui tiene di continouo in preda a persone uillissime, & uenali? Onde nascono poi mille indignità ne gli animi nobili. Tornate adunque in uoi stessa, & pensate bene, che tutte le uostre sorelle, & gli altri, che u'amano, ne sentono un dolore estremo. Ma lasciamo andare le persone ordinarie, come parenti & amici: la Santità di nostro Signore ragionandone alcuna uolta ha mostrato di desiderare sommamente, che ui concordiate, si per utile & honore & riposo uostro, come anco per amor del Signor Vespasiano, & della buona memoria del padre suo: che ben si ricorda sua Santità quanto fosse benemerito della sede Apostolica. Hora solamente per questa tanta auttorità, che il Papa, il quale è santissimo, & prudentissimo loda questa nostra concordia, et la giudica buona & santa, non douereste uoi concorrere nella medesima opinione a chiusi occhi? & se fate professione amendue d'essere tenere madri del Sig. Vespasiano, come io son certo che uoi siete col cuore: perche non si pone ad effetto questo buon'animo uostro a beneficio suo, poi che tanto l'amate? lasciate a-

dunque

dunque le gare & le liti da parte, & unitamente procacciate la grandezza di questo uostro figlio di tanta speranza, & pensate che uoi due sete le sue colonne, & che unite lo sostenterete & disgiunte lo farete rouinare. Che questo accordo sia buono, già si uede chiarissimo & manifesto, benche nel modo di condurlo par qualche difficultà: ma a leuarla s'è questo rimedio di non ricordare ingiurie, ne ragioni; ma trouare un mezzo ben'instrutto delle cause, & senza passione, & commettere il tutto in arbitrio suo. Et a questo fatto non si potrebbe non che trouare, ma imaginare il migliore, ne il piu giusto, ne il piu pio di nostro Signore, rimettendosi interamente nel perfetto giudicio di sua Santità. & dà tal'accordo potrebbe poi seguitare l'effetto dell'altro negocio di piu importanza, del quale altre uolte s'è ragionato. sopra che principalmente hauete a considerare la euidente utilità, che ne uiene al Signor Vespasiano: perche in tutte le uostre attioni sempre douete tendere a quel gran fine. & uoi conoscete molto bene quanta gran difficultà sia a ricuperar stati. Vedete come è andata la causa di Casalmaggiore, & come uà tuttauia; & questa dello stato di terra di Roma mirate in che termine si truoua, & quanto importi il tenere in mano, & massimamente hora, che tutto il mondo uà sottosopra. Si che Signora mia non ui perdete piu tempo, perche ogni giorno non uengono l'heredità, & sempre non hauerete un Papa disposto ad essaltare il uostro nipote. ma, come è detto, trattate pure con ogni prouidentia la cosa, per conseguire tutti i

uantaggi

uantaggi possibili, & presenti, & futuri, al Signor Vespasiano, & trouerete, che quì si desidera il medesimo. Et se la Signora D. Isabella, che gli è madre o'l Principe di Sulmona si scosterà dal douere, uoi sarete sempre iscusata appresso Dio, & il mondo, & il Signor Vespasiano non si potrà mai doler di uoi, che nõ gli habbiate procacciato un buon protettore, & benefattore, del quale ueramente gli ha gran bisogno in questa età, & in questi frangenti del mondo. Hor molte ragioni sopra questi negocij si potrebbono addurre, & molte risposte alle obiettioni già fatte, & che si potrebbono fare: ma per essere V. Sig. instrutta a pieno d'ogni cosa, mi par che questo basti, & considerate bene tutte le cose dette da me, come sono in effetto, & le trouerete uerissime. Et a uostra Sig. bacio le mani.

Di Romà, &c.

Gandolfo Porrino.

A M. Paolo Manutio. 51

D'ALLA lettera, che mi scriuete a' XVIII. di Maggio, ho compreso, che non habbiate riceuuto alcune mie, ultimamẽte scritte; poi che dite, hauer hauuto materia di scriuermi dall'oratione, che ui ha mostrato il Signor Vicenzo Pinelli; della quale io ui dico ingenuamente, ch'io mi dolsi grauemente di esser sforzato del Reuerendissimo Cardinal della Cueua a uenire in questo campo: appresso'l quale non ualse alcuna mia sorte di escusatione: & molto piu mi dolsi, uedendo l'ipfelicità di questo secolo, o per dir meglio, di questo paese: oue tanto grande, & eccellente campo di

po di dire era rimesso a me, che ben sapeua, quanto malamente l'harei corso. Ma tanta grandezza, & felicità di CARLO V. bisognaua, come per sacrificare all'inuidia, che cadesse in questa disgratia della penna, et della lingua mia, priua di tutte quelle parti, che bisognauano a tanta impresa. chi desiderasse gloria di questo mondo, non potrebbe desiderar altro, se non che la lettera uostra si leggesse, & la Oratione si perdesse affatto. & questo sarebbe stato il desiderio mio, quando non fossi stato costretto a scriuere, & dare quel, che molto uolontieri hauerei o taciuto, o non cõmunicato con persona alcuna. Ma uoi, Messer Paolo mio, potreste dar rimedio a tanto errore, facendo quel, che Dio, benedetto ui pose nell'animo, di scriuere qualche cosa, di quel gran Prencipe, se non per modo di oratione funerale, per qualche altra uia. Et dicoui in uerità, che quãdo io o pensaua, o scriueua quelle mie inettie, sempre uoi mi erauate auanti a gli occhi; dal quale, io teneuo per certo, come ancor tengo, che solo si potesse con dignità trattar'un tale, e tanto soggetto. & così, per quanto possono le deboli preghiere mie appresso uoi, ue ne prego, & astringo quanto piu posso. L'Oratione uolgare io scrissi ad instanza di un gentil'huomo, molto mio amico: della quale non hauendo quì copia, scriuo a Napoli, che si truoui, & ui si mandi: & con questa mia lettera, spero, che ui si manderà. Della sanità uostra io mi sono molto rallegrato, et rimasto obligatissimo, et affettionatissimo all'Eccellentissimo Fallopia, il quale mi è paruto ueramente quel medico, che, medicãdo una sol persona, gio

ua

ua a molti.percioche la sanità uostra è per portare so disfattione,& a utilità tutte le persone uirtuose,& p dare ogni giorno maggior lume alle buone lettere.così DIO *N.S.per sua misericordia ui accresca ogni giorno sanità,& ogni dì santa,& honesta felicità.Di Salerno.A gli* XI*.di Giugno:* 1559.

L'Arciuescouo di Salerno, che fu poi il Cardinal Siripando.

Al medesimo. 52

ESSENDOMI *ritrouato in una Congregatione di Cardinali,et altri Prelati auanti N.S.si uenne a ragionar di condurr' una Stampa in Roma per conto del Cõcilio.Io, non uolendo perdere così buona occasione, non lasciai di proponere et la Stãpa, & la persona uostra;& fui ben'ascoltato:però alcuni risposero,che di questo s'era parlato altre uolte, & che non era stato concluso,perche uoi andauate troppo per l'alto, dimãdando prezzo fuor di misura.Non ostante questo, S.S. mi comandò, ch'ad ogni modo io ue ne scriuessi, come già fo, & che poi riferissi la risposta all'Illustrissimo Card.Borromei.Vi dico adunque,che,quando ui piaccia di accettar'il partito,al quale ueggo che sete desiderato;mi scriuiate risolutamente quanto ui ci occorre;et massime intorno alle conditioni.perche io nõ mancherò di far per uoi tutto quel,che debbo per la nostra antica amicitia:la quale però non mi muoue piu,che il beneficio publico,che può nascer della uirtù uostra. State sano. Di Roma.A' 10.di Febraro.del* LX.

L'Arciuescouo di Salerno.

Al medesimo. 53

Alle *uostre lettere Latine non si può ueramente rispondere Latinamente, ne alle uolgari in lingua uolgare, perche il giudicio di tutti i buoni è, che nell'una & nell'altra lingua uoi siate peruenuto a tant'altezza & Eccellenza, che doue uoi scriuete, conuenghi a ciascuno leggere & tacere senza pensare, ne imaginarsi di potere rispondere; & cosi uoglio far'io, con dirui breuemente quel che mi è occorso leggendo le uostre lettere, senza altro. Leggendo la Latina cominciando dall'ultima presi gran consolatione, che le attioni della uita mia passate ui siano aggradate, & talmente aggradate, che ui sia piaciuto pigliar la penna in mano, & approuarle. Di quel che mi resta di uita non posso se non desiderare di passarlo talmente che non ui sia cosa, che non habbi a piacerui: cosi piaccia alla Maestà diuina di darmene aiuto. Vengo hora alla prima lettera, qual mi diede il molto Reueren. Monsignore della Mirandola: Ieri in Concistoro sua Santità fece una deputatione di Cardinali sopra la stampa, tra' quali fui chiamato anch'io, & hebbi campo di dire quel che doueuo della persona uostra. Mi fecero ottimo tenore l'Illustrissimo & Reuerendissimo Morone & Farnese, ceteris assentientibus ci congregaremo, quando saremo intimati: oue io porterò l'informatione, da uoi mandatami; & farò quell'officio, che deuo, nõ tanto per uoi, quanto per la riputatione di questa Santa Sede, & perfettione dell'opera, tanto necessaria con la*

persona uostra in questa qualità di tempi. Di Roma. A gli xi. di Marzo. 1561. Al piacer uostro.

Prontiss. Il Card. Seripando.

Al Sig. Gio. Vicenzo Pinelli. 54

Io mi sono assai rallegrato, che, non hauendo nell'oratione, la quale io feci all'essequie di quella gran memoria di Carlo Quinto Imperadore, niente sodisfatto a me stesso, rispetto alla qualità del soggetto, ch'io haueua nelle mani, non habbia in tutto perduto le fatiche raccogliendone questo frutto, che sia stata cagione di congiugnerui in amicitia con M. Paolo Manutio, come scriuete: il qual huomo io sempre ho stimato tanto, che, quando uoglio racconsolarmi delle molte miserie di questo secolo, non posso riuolgermi a pensar ad altro, che all'eccellente dottrina, & a gli scritti suoi: ne quali uedo quello che molti antichi con molto studio ricercarono, & non trouarono, uera eloquenza, cioè sapienza congiunta con tutti gli ornamenti del dire. Io ho sempre amato quel c'ho inteso dell'ingegno uostro, tutto inchinato alle buone lettere: & hebbi gran piacere, quando intesi, ch'erauate giunto a Padoa: doue spero che farete acquisto, che risulterà i grande honore non solo della casa uostra, ma di tutta la patria nostra. al che, quanto piu posso, amoreuolmente ui conforto. Mi farete piacere à salutare il S. Abbate Porto in nome mio, & a uoi mi raccommando. Di Salerno. A gli xi. di Giugno. 1559.

L'Arciuescouo di Salerno.

Al S.

Al S. Bernardino Rota. 49

E' uero quel che mi scriue V.S. ch'ell'è restata senza la sua compagnia, ma non già come lei dice, infelice, perche non è restata ne sola, ne sterile. Sola nò, perche si truoua accompagnata con la mente sua ricchissima, con la quale, connubio stabili, la congiunse il Signor Dio dal principio ch'ella nacque. ne anco sterile, poi che ha produtto un tal parto, qual è quello, del quale ui sete degnato farmi parte, contra'l quale nien te potrà, nec Iouis ira, nec ignes. Io attenderò a leggerlo, come ho già cominciato, con animo tranquillo, & se ui saranno lagrime, non saranno già di dolore, ma di piacere, che quell'anima sia fuora di tutte le perturbationi di questo mondo, & che la mente nostra sia in tanta bonaccia, che habbi potuto produrre, & scriuere cose, alle quali non può arriuare, se non un'animo superiore a tutte le cose humane. Se mi fusse lecito dire che la morte sia cosa mala, direi, che dal male uoi hauete saputo cauare un gran bene. ma essendomi uietato di dir questo, da ogni buona filosofia, dirò che uoi hauete fatto col uostro scriuere, che'l bene & la felicità di quell'anima uscita di questo mondo, sia per consolare in si fatti casi tutti coloro, che patiranno simile auuersità, con leggere i uostri scritti. Consolateui dunque, & uiuete lieto, & commandatemi quanto ui piacerà. Da Salerno. il primo d'Aprile. del L X.

L'Arciuescouo di Salerno.

Deucalione, ilche non ho potuto far piu presto che da otto giorni in quà per la mia indispositione, se io douessi scriuerui. perche scriuēdoui era forzato a dirne ciò che io ne sento: & cosi mi bisognaua lodarlo, come ueramente merita da capo a piedi esser lodato. Questo pareua non conuenirsi a me. perche essendo io huomo di una professione, non deuo pigliarmi ardire di giudicar di un'altra; accioche non mi fusse detto, Ne supra crepidam; & uoi restaste con poca lode, uenendoui da huomo di aliena professione, & usurpator piu presto del giudicio, che uero & legittimo giudice. Ma quel che piu mi ritardaua dal pigliar la penna a questo effetto, era, che temeua, che alcuni giudici seueri non istimassino, che, sotto pretesto di lodar uoi io, uolessi lodar me stesso, essendoui piaciuto incastar il nome mio ancor che sia pietra uile, & falsa, nell'oro finissimo de i uostri scritti: ne i quali mi hauete posto come imperfetta porta, onde s'entri a un ricco, diletteuole, & fruttifero giardino. pure con tutto questo ho preso partito di scriuerui, con questa cautela, che uoi promettiate a chi ui darà la lettera, di non mostrarla ad altri. Perche, quanto tocca alla professione, è ben uero, che la età con la conditione de i tempi, che da me richieggono altre imprese, & altri studi, molti anni sono me n'hanno spiccato. nondimeno essendo stata ancor mia nella giouentù, potrò dirne qualche cosa come per modo di reminiscenza delle cose appresse in un'altra uita. Quanto tocca al sospetto della lode propria, non mi mancano testimoni grauissimi; che io ho lodato le cose uostre molto prima, che di uista ci co

noscessimo, senza speranza alcuna di douer esser nominato, non che honorato da uoi. Hor con questa prefatione uengo al Deucalione. Vi dico in parola di uerità, che io non ho letto tra' Latini Dialogo pur uno piu simile a i Platonici di questo, dico quanto al filosofo, et al modo del procedere. perche i Dialoghi di M. Tullio (uoglio scoprirui cosa, mai piu da me ne scritta, ne detta ad altri) ancor che io gli habbia sempre letti cō grande mio piacere, & sodisfattione: nondimeno mi è paruto sempre, che rappresentassero piu presto persone congregate ad ascoltare uno, che a ragionar fra loro, come hoggidì si congregano molti ad ascoltar la predica, & fra loro prima dicono qual cosa forse al proposito, che si ha a predicare, & poi tacendo ascoltano: al fine poi un'altra uolta ragionano dell'istessa materia, che hanno udita, & si dipartono. il simile è de gli scolari, che si congregano a udir dal maestro loro le lettioni. Pareua a me molto strano, che piu persone sì lungo tempo tacendo, & con patienza ascoltando, propriamente si potesse dire di hauer fatto un dialogo. benche io non son fuor di opinione, fondata in qualche auttore, che tali fussero i dialoghi di Aristotele, imitati da M. Tullio. ma, siano, & chiaminsi dialoghi: non sono certamente, come i Platonici: ne i quali si uedono frequenti le domande, le risposte, le interpellationi: & pochissime uolte si dà ad una persona il ragionar troppo continuato, & troppo lungo: perche ne i dialoghi si disputa, & i disputanti non sono patienti ad ascoltar l'un l'altro lungamente. Piacemi dunque, quanto al modo di procedere, il Deucalione

uostro,

nostro, per esser piu simile a i Platonici di qual si uoglia altro, che io mi ricordi hauer letto tra i Latini. Piacemi ancora, che a guisa di Platone tratta cose appartenenti a uarie scientie, & arti. ilche fa la copia del dire, & serua quel che si uede ne i cotidiani ragionamenti, & dispute: oue con la uarietà si fa una certa ostentatione, alla quale sono gli huomini communemẽte inchinati. Quanto alla materia non uoglio distendermi, essendo tutta utile, & trattata tanto dotta & facilmente, con risolutione di tutti i dubbij, che possono occorrere al lettore, che piu non può desiderarsi. Non uoglio con questa occasione lasciar di dirui, quai fussero già i miei pensieri sopra la contradittione di Platone, tradotta da uoi argutamente, i quali eccitati da uoi mi sono tornati a mente come cose imparate in un'altra uita, molto dissimile a questa, che hora uiuo. Grande per certo mi pareua questa uarietà, inalzare in tãti luoghi i poeti fino al cielo, & poi cacciargli da una tanto bene ordinata Rep. quanto è la sua, la qual non trouò mai luogo in questo mondo pieno di disordini. A questo rispondeuo in due modi, che Socrate, & Platone furono ambidue academici di setta; la proprietà de i quali è, modo huc, modo illuc. là onde nacque quella piaceuole esclamatione; O Academiã uolaticam, & M. Tullio dice, che ne i libri di Platone niente si afferma. molte cose si disputano nell'una & l'altra parte: di tutte le cose si cerca, & di nessuna, si dice cosa certa. & perche questo modo non empieua tutti gli orecchi, me ne imaginai un'altro, che Platone non cacciò dalla sua Repub. i poeti, ma quelle loro

fauole, dalle quali poteua nascer ne gli animi teneri qualche falsa opinione della natura diuina, come è quella d'Homero delle due botte poste nella porta del la casa di Gioue. donde potrebbe pensarsi, che, mandãdo Gioue male a gli huomini, fusse egli di natura malo. Oue, non senza dono di spirito, dichiarò un gran misterio della nostra Teologia, dicendo, che per fuggire quella falsa opinione, douemo dire, che quel che noi chiamiamo male, mandatoci da Dio, non è ueramente male: perche ci è mandato per ben nostro, come sarebbe a dire per far pruoua di noi, & tenere essercitata, & suegliata la uirtù nostra, o pur purgarci, o castigarci de' nostri falli. Repudia ancor Platone quelle fauole, dalle quali la giouentù può prender licentia di mali costumi, come è quella di Saturno, che trattò male suo padre Celio, della quale fu inuentore Esiodo, et della quale possono facilmente i figliuoli prendere ardire di dispreggiare, & dishonorare i lor padri. Et quanto a questo danno, che soglion recar sì fatte fauole, mi ricordo in una Comedia hauer letto, che un certo giouane, uedendo la pittura di non so quale adulterio di Gioue, animò se stesso a diuẽtar' adultero, scioccamente parendogli diuentar nelle scelleratezze imitator di un tale, e tanto Dio. Ma tornando a noi, non per questo repudia, ne caccia Platone dalla sua Repub. i poeti ne Homero, ne Esiodo, i quali altroue tãto magnificamẽte appruoua, ma alcune simili fauole, cõtrarie alla uerità della religione, e de' costumi buoni: le quali, non uuole, che si dicano ne con allegoria, ne senza. perche mettono a pericolo le due colonne, che

man-

mantengon la repub.nella cognition di Dio, & nella uita honesta.ma io mi sono doluto, & dorrò sempre, che hauendo noi un poema tale, qual'è il parto della Vergine del nostro Sincero, oue niente manca, che possa desiderarsi da uno artificiosissimo poeta, oue non è cosa, che possa contaminare i buoni, & ciuili costumi, oue solo tra' poeti si truoua la uerità della religione, oue il uerso ha tutti quei numeri, che hanno hauuto i piu perfetti poeti antichi, da lui prima auuertiti, & poi dal Pontano ancor nostro scritti, oue le fittioni sono dolcissime, oue finalmente è tutto il uostro Deucalione, cioè l'officio del uero poeta: mi son doluto, dico, & dorrò sempre, che si legga da i maestri della giouentù, & che si ueda nelle mani de i nostri giouani altro poeta. Per me non restò ne i primi anni, che cominciai a parlar publicamente, di persuader questo, & imprimer ne gli animi de' miei auditori, l'eccellenza di questo poema. & certo, la gloria sia di Dio, non fu il parlar mio al tutto uano: conciosia che molti lo presero, e appresero tutto a mente, hauendolo frequentemente in bocca nelle loro conuersationi. hora non so, come la cosa sia raffreddata, quando dourebbe certo piu che mai uolitare uiuus per ora uirum. non essendo io dunque piu atto a ripigliare, e rinouare una sì nobile, & utile impresa, perche mi trouo come i marinari, de i quali disse Socrate, che non sono ne fra morti, ne fra uiui; lascio questa impresa a uoi, che con lettione di questo aureo, artificioso, utile, e santo poema illustriate le uostre academie, & uiuete sano; perche, se ui applicherete alla poesia, darete la uita a i morti; se alle

 leggi,

leggi, giouerete a gli amici. ma io penso, che ui sarà facile abbracciar l'una, & l'altra, per l'eccellenza dell'ingegno uostro, tutto che sia difficile a gli altri. Di Roma. A' XXI. *di Decembre.* 1560.

L'Arciuescouo di Salerno.

Al S. Alfonso Rota. 58

M'è *molto piaciuta la lettera di V. S. perche hauete chiamato questo luogo, nel qual mi truouo, col suo nome proprio chiamandolo peso. & ueramente che in questi pochi giorni ho conosciuto, che non se gli conuiene altro nome, massimamente per la maligna dispositione, nella quale si truouano le cose, che aspettano l'agiuto nostro. Dio benedetto sia quello, che ci spogli di noi stessi, & uesta del lume de i doni suoi, acciochè possiamo & pensare, & oprare quello, a che ci siamo già obligati. Et di questo non occorre dir'altro, se non pregarui, che attendiate quanto piu potete a mãtenerui sano, & tener di fermo, che fin'a quest'hora io sono dentro, & fuori quello, che sin quì sono stato, & priego la bontà di Dio, che non mi lasci mutar di mente da qual si uoglia cosa o buona, o rea, che possa portar questa uita. Di Roma. A'* XII. *di Marzo. del* LXI. *Il Card. Siripando.*

Al medesimo. 59

SON *tanto informato della bontà, e cortesia rara di uostra Sig. e de i legami di parentado, e d'amore che tiene con questi miei Signori, che non ho bisogno di nuoua testimonianza, per credere, che il de-*

siderio

siderio suo in giouarli, e seruirli sia infinito; e se bene le forze della persona le mancano, di chi mi dispiace grandemente, le abondano nondimeno tanto quelle dell'intelletto, che potrà con esse ricompensare ogni altro mancamento, sodisfare alla uolontà sua, & al bisogno, e speranza loro. Quanto a me mi dolgo di non hauer forze, & auttorità, pari all'obligo, & al uolere, nel quale non mi lascierò uincere, e m'ingegnerò di fare officio, se non d'utile, almeno di grato seruitore, poi che questo solo è in poter mio. Ringratio bene V. S. quanto piu posso delle amoreuoli, e cortesi offerte, e dell'opinione, che tien di me: alla quale desiderarei di poter corrispondere. e se bene conosco che s'inganna, quanto al mio merito, nondimeno è caro in tutti i modi di guadagnarmi la gratia di V. Sig. alla quale bacio le mani, remettendomi nel resto a quanto ho scritto alla Signora Marchesa di Montebello. N. S. Dio le doni quanto desidera. Di Roma. A' 29. di Settembre. M. D. LX.

Il Vescouo di Cesena.

A M. Francesco Melchiori. 60

Dve *sono le sorti dell'amicitia, fauellando per hora così in generale di lei. L'una nasce dalla natura, & è mantenuta continouamente da lei: & l'altra ha l'origine sua dall'elettione, onde ha bisogno, a uolerla conseruare, come ha il fuoco a uolerlo mantenere di nuoua esca, o di giouamento, o diletto conuersando in presenza, o scriuendo, & facendo altri officij amicheuoli in assenza. delle quali amicitie è già*

molto

molto tempo, che uoi ui guadagnaste abondantemente appresso di me la prima: io non dico, con quella generalità, nella quale si ama ciascuno per esser di una specie medesima, ma con quella affettione, che si debbono amare gli huomini dotati di quelle qualità buone, e lodeuoli, delle quali mi è peruenuto all'orecchie piu tempo fa, che siete ornato uoi. & dapoi che uoi desiderate tanto ancor l'altra, io ue ne fo liberamẽte un dono, con maggior desiderio mio di daruelo, che non è il uostro di ottenerlo: ma con questa protestatione, che se io non userò dipoi così spesso con uoi gli ufficij detti di sopra, che ella ha di bisogno, uoi non ue ne marauigliate, o pensiate, che io non habbia donato quel che par che io così uolontieri ui dia. imperoche & per l'essercitio, del quale io ho a uiuere, & per l'occupatione, che mi hanno dato questo anno i nostri academici di esporre publicamente i giorni delle feste il nostro diuinissimo Dante io non ho tanto tempo, che io scriua bene spesso quel, che occorre alle mie facende familiari, non che io possa scriuer lettere, per consumar piu tosto il tempo fuggendo l'otio, che per altra cagione. si che, se uoi pur uolete questa mia amicitia, ui bisogna pigliarla in quel modo, che io posso daruela: promettendoui però di non mancar mai, doue io possa far cosa, la quale ui sia grata: ne uolendoui però ancor per questo torre dallo scriuermi, qualũque uolta ui piace, perche ri sponderò sempre; pur che uoi mi diate di quei titoli, i quali si conuengono a un par mio. Et uiuete felice, & amatemi. Di Fierenze. A' 3. di Marzo. 1553.

Il Gelli.

A M.

A M. Adamo Fumano. 61

INFIN *da' primi anni, ch'io ui conobbi, ui posi amor grande, uedendo chiaramente che doueuate riuscire quell'huomo, che per giudicio d'ognuno hora sete tenuto in costumi, & in lettere. Dopò, si come è ito crescendo in uoi, & in me il lume, che dona Christo benedetto a coloro, che accettano la gratia dell'Euangelio; così è sempre insieme cresciuto l'amor mio uerso di uoi, & tanto piu crescerà di tempo in tempo, quanto piu gratia mi farà il Sig. Dio, ch'io per fede cresca in carità, & nella incorporatione dell'unigenito suo figliuolo, come son certo, che per dono suo auuerrà ancora a uoi, & in questo modo, quanto piu sentiremo, & conosceremo per esperienza, che siamo membra di un medesimo corpo; tanto piu ci ameremo di uno amore, che supera tutte le beniuolenze del mondo, & ci fa simili a Dio. Et essendo questo, che ho detto uerissimo; potete tenere per fermo, che le uostre lettere mi sono gratissime. ma non uoglio già per questo, che mi scriuiate mai senza uostro commodo. perciochè scriuendo, & non scriuendo, mi rendo certo, che uoi mi amiate come fratello. Quanto a' trauagli del Reuerendissimo padron nostro, già ne era auuisato dal nostro Signor Torre. & benche, quanto al senso, me ne dolga sommamente, uedendo patire quel Signore, ilquale mi è sempre stato piu che padre: pur mi consolo con la ragione: la quale mi persuade, che Dio benedetto il uoglia affinare come un'oro eletto nella fornace delle tribulationi. Resta, che uoi poniate ogni uostro studio in*

confor-

confortare sua Sig. che non siamo mai ne tanto forti, ne tanto perfetti, che i conforti de gli huomini, i quali temono Dio, non ci possano giouare grandemente. Sopra tutto ricordate a sua Sig. che in questi trauagli estremi attenda a tener l'huomo interiore quieto, & placido: come debbon fare le persone spirituali, massimamente ne' negocij del S. Dio, percioche debbiamo tenere per fermo, che sua Maestà ha molto maggior cura delle cose proprie, che non habbiamo noi; et che, piacendo a lei, li suoi negoci haueranno buon fine al dispetto di tutti gli huomini del mondo: et, se non l'haueranno, ciò sarà, perche sua Maestà non ha uoluto, & non perche gli huomini impij siano stati piu potenti di lui. Et se gli impij preuagliono, & ci conculcano; non debbiamo di ciò dolerci: che il dolersi è proprio de gli huomini mondani; i quali gelosi dell honor proprio non possono patire di esser souerchiati: ma debbiamo piu tosto rallegrarci, ricordandoci, che coloro sono chiamati beati da Christo, che patiscono le persecutioni per lo nome suo; & che allhora siamo ueri membri di Christo, quando siamo uessati & mal trattati dal mondo, come fu Christo. la cui uita fu una perpetua croce piena di affanni, & di uergogne, & hauendo noi letto nella scrittura santa, che fra Dio, & il mondo è tua perpetua nimistà; non debbiamo marauigliarci, che il mondo ci perseguiti; anzi debbiamo imitare animosamente il capo; il quale et con le parole, & co' fatti ci ha insegnato a uiuere in una profonda humiltà, & mansuetudine, & patienza, colorando le uiolenze, & le uergogne che fa sempre il mondo

do a coloro, che gli uolgono le ſpalle, uolgendo gli occhi a Dio. Se noi ſiamo ueramente per la fede crociſiſſi, & morti, et ſepolti col noſtro Chriſto: che c'importa, che il mondo ci ſcherniſca, ci trauagli, & ci laceri? quid enim hæc ad mortuos? ma ſe la fede non ha ancora operato in noi queſta mortificatione, preghiamo il S. Dio, che ce la doni in tanta abondanza, che poſſiamo dire con San Paolo, Viuo iam non ego, uiuit autem in me Chriſtus. et allhora ſaremo ueri membri di Chriſto, hauendo con lui quella proportione, che deono hauere le membra col ſuo capo. Ecco, che io non accorgendomi, quaſi ui ho fatto una predica: laquale non penſate però ch'io habbia fatta a uoi: percioche in uero l'ho fatta principalmente a me ſteſſo, il quale mi conóſco tanto immortificato, & tanto lontano da quella perfettione, che ſi richiede nel Chriſtiano, che deſideroſo di prouedere al mal mio, ragiono, & ſcriuo uolentieri di queſte materie per confondermi, & eccitarmi. Quanto alla morte di M. Lampridio, & del P. Don Serafino, io ne ho ſentito quel diſpiacere, ch'io doueua, hauendo perduti due coſi fatti amici. ma biſogna, che impariamo horamai a conformarci con la uolontà del S. Dio. Mi ui raccommando.

Marc'Antonio Giuſto.

A M. Adamo Fumano. 62

I o *haueua già ſerrata l'altra lettera, quando ſopragiunſero i uoſtri uerſi belliſſimi: i quali mi ſono ſtati mandati dal noſtro M. Carlo ſcritti, & ſtampati. quanto mi ſiano ſtati cari, non accade, che io*

uel

uel dica, ma dirò pur questo, che i uersi sono tali, che da qualunque altra persona fussero stati composti, mi sariano carissimi per la loro eccellenza; ma, perche sono uostri, mi sono mille uolte piu grati; si perche i benefici, che si riceuono da gli amici, sono precipuamente grati, come dice Terentio, si perche il nostro testimonio è grauissimo, & di grande auttorità; & io sono imperfettissimo, & confesso di hauer piacere d'esser commendato da pari uostri. però ui dico, che questo notabil fauore, che mi hauete fatto, non può già accrescer l'amore, che io ui porto, perche egli, già gran tempo fa è uenuto al colmo, ma accresce bene tanto gli oblighi, che ho con uoi, che non potrò mai adoperarmi tãto per l'honore, & util uostro, tutto che le mie forze fussero di gran lunga maggiori, che io non ui resti sempre debitore. so, che io ui fo dispiacere, usando con uoi, che mi sete carissimo fratello, cosi fatte parole: ma perdonatemi di gratia per questa uolta, tenendo per certo, che esse non nascono dalla creanza della Corte, ma dall'intimo del cuore. Mi raccommando.

Marc'Antonio Giusto.

A 63

S E *V. Sig. sa come son certissimo ch'ella sa, che non è persona al mondo, che mi sia piu cara di lei; ella parimente sa, che la nuoua, ch'ella m'ha dato in questa sua ultima, è una delle piu care, & piu desiderate nuoue, che io potessi hauere in questo mondo. Sia benedetto in eterno il mio S. Dio; ilquale non ha uoluto, che sia uana quella confidenza, laquale egli le hauea*

donata:

donata: & sia benedetta da Dio Sua Beatitudine insieme con l'Illustrissimo, & Eccellentissimo Cardinal Farnese; i quali, malgrado de maluagi, hanno illustrata con la loro singolare benignità la innocentia di V. S. & cosi Dio fa uedere, che anchora in questo mondo tal'hora gli huomini piu per la uia della falsa infamia peruengono a maggior grado di honore, & di gloria. che certamente non so uedere, qual maggior honore potesse esserle fatto, che quello, che le ha fatto S. Santità. rendendo cosi illustre testimonianza alla sua uirtù: cosa ueramente degna del suo animo heroico. Io si come participaua del trauaglio di V. S. cosi, essendone liberato insieme con lei, mi conosco obligatissimo prima a rendere infinite gratie a N. S. Dio, & poi a pregar sua diuina Maestà per la salute dell'anima & del corpo di S. Sant. & del Reuerendissimo & Illustrissimo Cardinal Farnese: come son certo che fa, & farà sempre V. S. allaquale con tutto il cuore mi raccommando.

Marc'Antonio Giusto.

A M. Pietro Pagano. 64

Ho *hauuto gran piacere leggendo la uostra lettera, per laquale ueggo, che Nostro Signor Dio u'inspira a mettere parte del uostro studio ne' suoi santi libri, i quali nel uero sono thesori incomparabili, ma non conosciuti da coloro che hanno lo spirito del mondo, & non quello di Dio, però douete rendere infinite gratie a sua diuina Maestà, che ui dona que-*

sto

sto desiderio, & pregarla di continuo, che si come ella ui dona la buona uolontà, così ui doni la essecutione, et u'insegni col suo santo spirito, qui solus docet omnem ueritatem: affermandoui per l'esperientia, che ho di me medesimo, che se Dio ui farà gratia di gustare la parola sua, toccherete con mano, che tutti gli altri studij, per eccellenti, & spl.ndidi, che essi siano a gli occhi del mondo, al paragone della uera Theologia sono come un picciolissimo lume a comparatione del Sole, anzi sono mere tenebre, per dir meglio, che la uera luce non si troua altroue. Et certamente è cosa dignissima di compassione, che hauendoci Dio reuelato nella scrittura santa tutte le cose, che appartengono alla uita beata, noi consumiamo il tempo, & i nostri studij in ogni altra dottrina piu uolontieri, che in questa. laqual cosa non mi posso quasi imaginare, che facessimo, se credessimo ueramẽte, che la scrittura santa fosse reuelata da Dio, perche se noi leggiamo così uolontieri i libri de gli huomini, che sono stati eccellenti d'ingegno, et di dottrina, come è possibile, che facciamo così poca stima de' libri detati dal lo spirito di Dio? se crediamo, ciò esser uero. sì che M. Piero io ui priego, & essorto a perseuerare in questo santo proposito, massimamente desiderando noi di studiare questi santi libri non per curiosità, & uana ostentatione, ma per edificatione dell'anima nostra. Ma quanto a' ricordi, che aspettate da me, ui dico breuemente, che è cosa difficilissima per molti rispetti il darui consiglio massimamente per lettere. ne io mi conosco tale, che pigliassi questa impresa. & certo, se Dio non

fa all'huomo grandissimo fauore, è cosa difficile metterſi a studiare la scrittura santa senza maestro, ilquale instruisca prima a bocca de gli articoli principali della nostra religione, senza la quale instruttione l'huomo può far di grandi errori nello studiare, non se ne accorgendo: & se uuole uedere gli espositori, resta confuso il piu delle uolte, perche non gli troua concordi. Sì che, come ui essorto a ueder la scrittura, così ui essortarei a non uederla, prima che foste introdotto da qualche buon maestro: & quando non l'haueste, uorrei che, fin che Dio ui mandasse questa uentura, la leggeste senza espositori, ma con humiltà, cioè non ui persuadendo d'intendere ogni cosa, anzi tenendo per certo, che molte cose non intendete, & fermandoui in quelle, che sono chiare, & pregando Dio, che ui faccia gustare, & mettere in pratica quello, che intendete. percioche non si studia la scrittura per saperne solamente parlare, ma principalmente per uiuere santamente. altramente, qui scit uoluntatem Domini, & non facit eam, pluribus uapulabit, dice Christo benedetto. Et beato uoi, se metteste in pratica tutto quello, che è chiaro nella scrittura; & che Dio ui desse gratia di creder fermamẽte tutto quello, che essa dice da parte di Dio. che diuentereste un'huomo diuino. & poi, mediante lo spirito, intendereste quello, che hora ui è oscuro, & incognito: affermandoui, che s'impara piu la scrittura santa per la esperienza del uiuer Christiano, che per uia di commentarij, o d'ingegno, ilquale molte uolte dà piu impedimento, che agiuto in questa sorte di studij. & questo è quello, che ui posso dire,

HH quanto

quanto a gli studij della scrittura santa. Quanto alla Retorica, ui dico breuemente, che della inuentione, la quale è la prima parte di questa arte, i Latini non hãno libri di molta importanza; & de' Greci a me non piace altri che Aristotele, che di tutta questa arte parlò diuinamente. Et, senza dirui altro, mi ui raccommando.

Marc'Antonio Giusto.

Al medesimo. 65

Ho inteso per la uostra il trauaglio, nel quale si troua il nostro Messer N. Potete tenere per certissimo, che ne ho sentito gran dispiacere, perche io ho sempre amato Messer N. come figliuolo, & gli effetti ne possono rendere testimonianza. ma non mi dole tanto del trauaglio, che egli patisce da gli huomini, quanto di quello, che egli patisce da se stesso, & dalle sue false opinioni, uolendo partirsi dalli santissimi dogmi della Chiesa Catolica, & accostarsi alle heresie di certi superbi ebbriachi. Onde considerando io in quanto pericolo hoggidì si troua, chiunque non è humile, & discreto, ui essorto con tutto il cuore a pregare il Signor Dio, che ui conserui nella sua santa gratia, & che ui dia tanto lume, che conosciate l'impietà grande di coloro, i quali uanno perturbando la Chiesa santa con queste nuoue opinioni, lequali non sono però nuoue, ma tutti di heretici antichi, & dannati dalla Chiesa uniuersale, & da huomini dottissimi, & santissimi. Ma questo uoler seguire queste opinioni Tedesche, nõ procede da altro, che da mera arrogantia, & ignorante

superbia, dico ignorante superbia, perche ueggo certi huomini, che non sanno a pena se siano uiui, & ardiscono di uolersi opponere alle opinioni santissime, che hãno tenute in tutti i secoli tanti huomini Greci, & Latini, che sono stati stupendi in santità, & in dottrina, & che hanno consumato tutta la uita loro nella meditatione delle scritture sante. Et questi poueri ignoranti, credono di acquistarsi fama di acuti, & buoni Christiani, se si fanno beffe di tanti grandi huomini, & di tutta la Chiesa Catolica, & non si accorgono, che si acquistano fama di impij, arroganti, & ignoranti. ma se non porteranno il supplicio conueniente in questa uita, non fuggiranno quello dell'altra, doue impareranno con loro eterno danno, quanto dispiaccia al Signor Dio la impietà, & la superbia, & le seditioni, & non solamente renderanno conto delli peccati loro, ma ancora di quelli del prossimo, il quale haueranno corrotto cõ le loro heresie. Ma uoi, Messer Piero, chiudete le orecchie a questi pestiferi incantatori, & se non sapete rispondere a i loro falsi argomenti, & ragioni: tenete per fermo, che questo non auuiene, perche le loro ragioni, & argomenti siano ueri, ma perche uoi non sete dotto nella scientia delle scritture sante, & della Teologia Christiana: & tenete per certo, che coloro, che sono instrutti di tale dottrina, sanno confutare le loro pestifere ragioni: ma a uoi basti per risposta il dire con la bocca, & col cuore, Credo sanctam Ecclesiam Catolicam, & questa sia una ancora, che non ui lasci mai far naufragio ne dogmi della fede.

Quanto al fauore, che mi richiedete per Messer N. io ho scritto a Roma, & ho pregato il Signor Priuli, che solleciti il negocio, & spero, che sarete seruito. Bene ui prego, che preghiate Messer N. che horamai uoglia mutar proposito, & ritornare alla unione della santa Chiesa, humiliandosi a Christo benedetto, & pregandolo, che degni di ritornarlo nella sua gratia, dandoli lume da poter conoscere la uerità, laquale è una, & senza fallo è tutta collocata nella Chiesa Catolica, laquale fu sempre gouernata dallo Spiritosanto, & sempre sarà difesa da lui, & illustrata, benche questi nuoui heretici con le loro opinioni uogliano persuadere, che la Chiesa sia stata tanti, & tāti secoli abbandonata da Dio, & sommersa nelle tenebre da gli errori, cosa ueramente empia, & non solamente impia, ma ancora ridicula appresso di coloro, che hanno il giudicio retto, & incorrotto. A uoi mi raccommando. In Napoli. A' III. d'Aprile. del XL.

Marc'Antonio Giusto.

A M. Paulo Manutio. 66

P**ICCOLO** *era l'error de' fichi, poi che io poteuo facilmente emendarlo: ma maggiore è stato lo errore del non hauermi liberamente significato quel nuouo pensiero: poi che con questo modo mi hauete data cagione di andar farneticando senza alcun profitto, per ingannar me medesimo nel risoluermi qual potesse essere. Non crederò già, che sia, il lasciar il pensiero dell'honorata sua uirtuosa fatica. perciochè troppo gran peccato sarebbe, che lasciaste sepolte tante bel-*

le, e

le, e desiderate notitie delle cose Romane, douendosi hauer maggior obligo a uoi, che con l'industria nostra le restituerete in luce, & darete lor uita, che a quelli stessi, che le fecero, & che le ordinarono: non essendo a gran pezzo cosi desiderabile quel che non è fatto, come il sapere le cose, già fatte per poter con quel essempio far migliore il nostro modo di uiuere, et accrescere la prudentia nostra. Però ui prego, quanto possa pregare un carissimo amico, tutto caldo di desio dell'honore e della gloria dell'altro, che per nuoui e miglior concetti non lasciate questo cosi bene incaminato: mettendoui auanti a gli occhi l'età uostra cosi fresca, dalla quale potete sperar che ui habbia ad esser conceduto facilmente il poter metter in opera ogni altro uostro pensiero, per grande che sia. Et se forse l'animo uostro fusse uolto all'intraprendere qualche altro corso della uita uostra: mi uorrei, che l'acutezza del bell'ingegno uostro ui facesse trauiare dal diritto camino perche uolendo uiuere in libertà uostra, come, se uoi sarete sauio, farete; ne miglior luogo potete eleggerui di Venetia, ne piu sicuro da tutte le mutationi: essendoui massimamẽte legato dal nodo del la moglie, e de' figliuoli perciochè, quando ui fusse caduto in animo di seruir altri: non potete mouerui a simil pensiero, senon o per speranze di maggiori honori e dignità, o per cupidigia di maggior utile. non uorrei che u'ingannasse una certa falsa apparentia delle cose del mondo, & di una populare opinione; ma da sauio consideraste, quanti Vescoui, quanti Cardinali, quanti Signori temporali sono uiuuti in somma feli

città, uiuente l'honorato padre uostro: i quali per la maggior parte, se non tutti, sono sotterrati in un'eterno oblio, e dimenticanza de gli huomini: doue quella uirtuosa & honorata memoria di M. Aldo uiue, e uiuerà sempiternamente ne gli animi de' piu uirtuosi ingegni, e piu sublimi, finche saranno in pregio le buone lettere; le quali in gran parte si riconosceranno dalla industria, e diligenza sua. & io, che ho esperimentato in questa fortuna il commandare quasi del continuo alle piu nobili città. & prouincie d'Italia, come fo hora a tutto questo stato, essendo a piacer mio & honorato, e temuto, non conosco uanità maggiore, che pascersi di uento, e fumo tale: & sommi auueduto ogni altra cosa essere una continoua peste de gli animi, e de i corpi di coloro, che reggono, che quella del potere col gouerno suo giouare ad altri, e difender l'innocenza dalle sfrenate uoglie della corrotta natura de gli huomini in questo secolo. E siate certo, che in queste apparenti grandezze, fin che elle durano, sono trauagli infiniti, dispiaceri senza numero, fatiche insopportabili con pochissima satisfattione, e finite che elle sono, non se ne miete altro frutto, che biasimi, e calunnie, sotterrandosi il piu delle uolte le giuste e sante amministrationi in un mare di false querele; torcendo l'attioni de gli huomini, e dimostrandole fatte per altri fini. Se forse ui mouesse l'acquistar ricchezze nella mutatione de la uita uostra: ui hauerei per persona piu accecata da questi nostri sensi di quel che fosse conueniente. che se uoi ui lasciate germogliare nell'animo il seme di questo mortifero appetito: potete ben'esser certo, che, quanto

to

to piu lungamente durerà, piu altamēte distenderà le radici sue, ne ui lascierà mai godere il frutto di quel che uoi acquisterete, nō essendo terminato il corso suo, ne trouandosi uerno, che pur lo spogli delle foglie: anzi sempre piu uerde, a guisa di spine, quanto piu uiue, piu fa dura & acuta la punta; con la quale ci trapassa ad ogn'hora mille uolte l'animo: e doue nel nascimēto ogni debol mano, e tenera le supera, e le sueglie a piacer suo; fatte grandi, e dure, con molto sudore, e pericolo si tagliano, e si spengono: e di rado auuiene, che elle non risurgano, e germoglino. Percioche queste ricchezze o uoi le desiderate per uoi, o per la uostra posterità. Se per uoi; che ragione, ui muoue? hauendone tanta parte fin qui, e potendo sperare dalla uirtù uostra, che nō possa accadere caso humano, che, uolēdo reggerui prudentemēte, possa fare, che uoi nō habbiate da poter satisfare ad ogni uostro honesto desiderio. Alla posterità uostra uorrei che pēsaste di prouedere per quelle uie, che pensò l'honorato uostro Padre, seminando nelle tenere menti de' uostri figliuoli, i frutti raccolti nel cāpo de' uostri studij, facendoli letterati, e costumati, auuezzandoli da' primi anni a nō conoscer altra ricchezza, che le uirtù, et a disprezzare quelle facultà, che sopranauanzano a gli honesti bisogni de gli huomini: rēdendoui certo, che uoi gli lascierete piu ricchi cosi, che se uoi lasciaste loro insieme con un' appetito poco regolato le casse piene, e tutto l'oro, di che son graui le piu riche borse di cotesta città. Nō ho potuto far di nō sodisfar a me medesimo, et alla nostra amicitia, discorrēdo cō uoi amoreuolmēte quello che sopra

l'ultima uostra lettera mi è passato per l'animo. conte̅tateui, M. Paolo mio caro, che n'hauete cagione, e cercate con gli studi uostri di giouare al mondo. che così giouerete a uoi, alla memoria, e posterità uostra molto piu di quello, che uoi medesimo sapeste desiderare. State sano. Da Pesaro. A gli 8. di Gennaro, del 48.

Siluestro Aldobrandini.

Al medesimo. 67

COME *ch'io sapessi già molti anni, che V. S. mi amaua cordialmente; nondimeno pur hora da tutte le parti mi si è scoperto non solame̅te l'amore, ma la pietà sua singolare uerso di me. e nel uero di tale sorte è il periglio, doue mi ritrouo, che senza dubbio pio dima̅dar si può colui, che mi porge aita, o fauore. et benche mio fratello piu fiate già mi habbia con sue lettere significato il desiderio di V. S. intorno all'operare qua̅to il mio bisogno richiede: nondimeno non ho uoluto io rimanere di pregarla humilmente, quanto la sua gentilissima natura comporta. quella adunque così creda per fermo, ch'io, quanto l'amo, mercè delle sue rare, & honorate uirtù, tanto spero esserle caro, & a cuore, & dall'altro canto poter ottenere col suo fauore molto piu, che gli huomini pensare non potrebbono. la onde io bacio inchineuolmente le mani a V. S. & un'altra fiata le raccommando, l'honore & la salute mia.*

Gio. Battista Goineo.

Al medesimo. 68

SIGNOR *Paolo, piu che magnifico in prosa-*

pia, piu che famoso in dottrina, & piu che illustre in costumi, le diuine lodi, che ne' tre libri delle impresse lettere mi date, (mercè della bontà uostra, & non per miracolo, che io mi a facessi con la penna) nel leggere le scritte a gran Maestri, & amici, fannomi confessare per bocca di quella Natura libera, dalla cui gratia dependo; che al uostro intelletto immortale, et non al mediocre mio ingegno conuengano. come si sia; ciascuna sublime Natura, priua di ciò che lo studio l'adorna, è uno stato senza rendita, una tauola sparecchiata, & una bambina, che ci uiue nel modo, che ci nacque ignuda. non è dubbio, che mi ueggio piu disuguale a uoi ne gli inchiostri, che lo splendore della accesa lampa non si mostra dissimile al lume della luce, che il genera. imperoche essa è uiuace origine sua, & la reuerberatione da la di lei essentia deriua. in somma, tra gli altri uostri meriti di gloria, ci possete anco aggiugnere lo affetto, che me ne fa iuridico predicatore alle genti. onde il maggior uanto, che mi può essaltare nel nome, è il uederlo nelle perpetue Manutie carte iscolpito: del che sino alla di me Fortuna mala hanne inuidia. benche nella uirtù nulla di giuriditione ha la sorte, la quale smania, essendo chiara, che io nella beneuolenza della sua auuersaria perseuero.

Di casa, &c.

Pietro Ornitera.

Al medesimo. 69

I o *non uoglio dire di essermi rallegrato nel riceuer la dedicatione del uostro Commento sopra l'oratione*

ration: di Marco Tullio in fauor di P. Sestio: perche il moto, ch'io u'ho sentito, è stato tanto piu, che di allegrezza, che mi è parso piu tosto un'impeto mescolato di molti affetti: percioche mi sono anco marauigliato: mi son uergognato: mi sono in un certo modo doluto del souerchio honore, che mi hauete fatto. Et posto ogni cosa insieme, mi è parso d'essere in quella dolce cõfusione, che sono coloro, i quali in un subito si trouano honorati, & essaltati oltre all'aspettatione, & oltre al merito loro. Ma l'entrar a dir de la indignità mia da me stesso, & non accettar' il giudicio, che uoi fate di me, quando me ne debbo pregiare, & tener ben fortunato; sarebbe forte inettia: però dissimulando io medesimo il mio poco ualore, & perdonando uolontieri a uoi l'inganno uostro, mi goderò prima con buona conscientia l'amore, che ui ha mosso a farmi una tanta dimostratione. De le lodi poi, che mi date, io piglierò quella parte, che mi detterà la modestia, & anco una certa ambitione, che ne' modesti può cadere, di esser lodati, & celebrati da' uostri pari; anzi le piglierò io per un ricordo, et admonitione di quello, che mi si conuerria d'essere per meritarle. Et quanto al contento, ch'io n'ho riceuuto, uoglio che sappiate, che non solamente è per l'honore, che ne torna a me, ma per quello, che ne uiene a uoi, dell'ingegno, della dottrina, & dell'altre rare qualità uostre; & anche per l'utile, che ne risulta a li studiosi, dell'essempio, che possono pigliare da uoi, et del modo di cõmentare, et della diligenza dell'interpretare, et dell'eccellenza dello scriuere. Et di ciò mi rallegro sommamente

te

te cõ esso uoi. Resta, che per beneficio de gli studi, et per cõpimento della uostra gloria, io ui desideri quella sanità, et con la sanità quell'otio, che uoi medesimo uorreste, per condurre una sì honorata, sì necessaria impresa, quale è quella, c'hauete in animo di dare a tutte le Orationi di questo auttore il medesimo lume, c'hauete dato a questa: il che io mi marauiglio, come, con darui ogni sorte di cõmodità, & di premio, non sia procurato da quelli, che possono, come è desiderato da quelli, che sanno. Et uolesse Iddio, che io fussi successo, come uoi dite, in luogo di quella buona memoria del Reuerendiss. Cardinal Maffeo, non dico della sua dignità, (che non son degno pur di aspirarui) ma di quella molta auttorità, c'hauea di poter fomentare, & mettere innãzi una sì bella, e sì laudabil'opera; che farei forse p modo, che nõ la ritardereste p mancamẽto ne d'otio, ne d'altro, che bisognasse per condurla. Ma io, non tanto, che possa aggiugnere a questo, non ho, con che mostrar pur'un segno della gratitudine, che ui porto nell'animo. Nondimeno mi gioua di sperare, che un giorno mi sarà concesso gratia, così di mostrarmiui grato, come di far qualche officio per adempimento di questo uostro sì generoso pensiero. In tanto mi godo della dolcezza, ch'io sento d'imaginarmi la grandezza del giouamento, che ne farete alle buone lettere, & del nuouo fauore, che mi promette di farmi delle uostre fatiche: & di quello, che mi hauete già fatto, io mi glorio, & mi stimo da piu, che io non sono. Et doue fino a qui non mi pareua di hauer luogo alcuno nella memoria de i uiuenti; hora che son celebrato da uoi, mi reputo di

douer'es-

douer'esser nominato ancor dopò morte, & di hauer in ogni luogo tante inscrittioni, et tanti mausolei, quãti saranno i uostri libri, che col mio nome attorno si manderanno, da che fate conto uoi quanto io mi ui conosco obligato, & quanto ui ringratio, M. Paolo mio. State sano.

Il Vescouo di Pola.

Al medesimo. 70

SE la uirtù, diceua Platone, si potesse ueder con gli occhi, farebbe tutto il mondo innamorar di se. Ciò diceua egli per il uolgo; ilquale ama quel, che uede, e che gli si para dinanzi; ne leua mai la testa di terra à guisa di bestia. ma il galant'huomo uede incontanente col lume del giudicio la bellezza, benche inuisibile, della uirtù; e se ne innamora non altramẽte che di bella, e leggiadra donna. questo è interuenuto a me ne' dì passati in Venetia: che, ueduta la bellezza dell'animo uostro, l'altezza del discorso, e la grãdezza, del giudicio, che hauete in ogni cosa, m'innamorai affatto, Signor, di uoi, di tal maniera, che, se io uò, se io stò, in tutti i luoghi, & in tutte le attioni, mi si fa sempre innãzi la bella Idea della uirtù uostra, e di quel dotto ragionamẽto, che ci faceste intorno alle cose Romane: cõ la cõparatione delle quattro republiche, Spartana, Cartaginese, Romana, e Vinitiana; mostrando, quãto dell'altre due la Romana, e quãto della Romana la Vinitiana di ordini, di leggi, e di costumi da principio fosse meglio ordinata, e per consequente piu lungamente douesse durare. Con questo bel discorso intorno a così alto

to

to soggetto uoi ingombrerete il mondo di marauiglia, e di stupore. Ora, perche mi ricordo, che tra le altre cose, di che si ragionò quel dì, ch'io fui a uisitarui col Gauardo, si fece mentione del terzo libro delle lettere uolgari, che da tutto il mondo si aspetta; (percioche quel numero di due per alcune ragioni è imperfetto) uoi ui scusaste, con dire, che era difficil cosa il raccoglier tante buone lettere da fare un libro per la rarità degli scrittori giudiciosi, e prudenti in questo genere: & io ui promisi di affaticarmi in procacciar qualche bella lettera, degna del giudicio, e della stãpa uostra. e già ue ne diedi una del Bonfadio; hora ue ne mando un'altra del Caualier Vendramino: la quale per due rispetti ui douerà esser cara; prima, per essere una lettera graue, numerosa, piena di bellissime sententie, e tessuta di ornatissime parole; appresso, per esser di un uostro gentil'huomo Vinitiano; che col ualor della sua penna honora grandemente la sua immortale è gloriosa patria, unico raggio di antica uirtù, e uero ornamẽto della Italia. Mi ui raccommando. Di Milano. Il 7. di Maggio, del XLIX.

Gio. Paolo Vbaldini.

Al medesimo. 71

H o *inteso per la lettera di V. S. il gran desiderio, ch'ella ha di scriuere una historia, per sentirsi molto inclinata a questa sorte di componimento; & insieme la sua intentione di pigliar quella, che è intorno a questa casa Illustr. dà Este; per conoscerla un uero lume a tutta Italia di tutte le uirtù. Et, perche ella in ciò mi di-*

manda

manda il mio parere;io, che l'amo per li suoi honestissimi costumi,& che son mosso dalla sua molta dottrina ad osseruarla,non posso ingegnarmi di darle altro consiglio,che fedelissimo:& cosi nel rimanente foss'egli degno di lei,come bene egli è in questa parte. ma, per non tenerla in quello sospesa,che è da se manifesto, & che perciò non merita consultatione;io dico,che la eloquenza di V.S. è come la norma Lesbia in piegarsi & accomodarsi marauigliosamente a tutto ciò,ch'ella uuole:et che io perciò son sicuro,che,come lo stile al quanto basso nelle sue epistole scritte a gli amici è molto uago;et quello piu eleuato, che si scorge per le Orationi di Demostene fatte da lei Latine, è maturo assai; cosi, e doue fie bisogno di alzarsi ad ogni maggior cima,ageuolmente si mouerà per arriuarui,e non rimarrà mai lo stile inferiore alla materia, anzi le porgerà tanto di splẽdore, quãto già si uede che molti altri l'oscurano.di che,può il mondo hauer preso un saggio de alcuni suoi proemi, fatti per dedicatione nell'opere di Marco Tullio.Quãto poi V.S.nello scriuere sia pura, et ornata,hoggimai ogni uno il sa:et quello,che è tãto difficile,quanto ella facilmente sia facile, et con quanto neruo:& quello,che mostra la perfettione dell'habito, come ella sia uniforme,si nella elocutione, si ancora ne i gradi della forma del dire.Et ciò quanto all'historia. Della casa da Este non è da incominciare la lode per poco:essendo ella degna di essere in tutti i secoli materia per tutti li scrittori.ne è da parlarne con V. S.per inanimarla a questa impresa, hauẽdo ella conosciuto,quanto di fauore le fece il S.Principe col S. Du

ca. ne ho io da celebrarla: che, per essere non meno per uolontà, che per natura, al suo seruitio, & trouarmi nella mia seruitù in luogo riguardeuole, & con buona gratia del padrone, et ben premiato; deurei con l'effetto delle parole rispondere all'affetto dell'animo; & nõ potrei: & se potessi, et che per mio rispetto douessi, per le dette ragioni non deurei. Et, perche ella desidera d'intendere alcuna cosa de miei studi: posso dirle, che i miei dialoghi delle questioni poetiche furono già forniti, & dopò rescritti, & hora per la terza uolta sono a tal termine, che questa estate potrebbono apparire in publico. In essi pigliando l'arte, l'imitatione, et le uarie scientie, ho fatto di Homero, & di Vergilio sopra la Poetica, quello che V. S. uorrebbe di Demostene, & di Cicerone nella Retorica: la qual opinione io uidi hiersera nel suo discorso stampato con le sue lettere. Et come molto mi rallegro di confrontarmi con lei ne gli studij, & ne pareri ad ambidue communi: così la ringratio di buon cuore del presente, ch'ella mi fa di queste sue lettere; & oltre a ciò dell'honorata mentione, ch'ella fa in esse di me. Et acciò che ci possiamo lietamente godere, & participare scambieuolmente del la nostra amicitia; N. S. Dio lei risani della sua infermità, & me conserui alle occasioni, che io aspetto & desidero per farle seruigio, alla quale il nostro non mẽ humanissimo, che eloquentissimo, Riccio rende multiplicate le raccommandationi. A' XVIII. di Febraio.

M. D. LVI. *Di Ferrara.*

Gio. Battista Pigna.

Al

Al medesimo. 72

HORA *ultimamente mi auueggo, che si può ben uariare luogo, et aria, ma non già i pensieri & le passioni dell'animo. conciosia che, partito che fu dal mondo a miglior uita il Reuerendissimo Cardinal Cortese, mio già padrone di molti anni, hora & padrone, & intercessore perpetuo, mi uenne in odio sì la stanza di Roma, dou'egli dopò morte lasciò uiua la memoria del nome suo, che feci pensiero partendomi di trouar refrigerio altroue. Ma ecco, che a pena giunsi in questa nobilissima città, che la piaga del duolo, la qual pensaua che si fosse risaldata, tornò ad incrudelirsi in guisa, che non la sento, punto minore in Venetia, che in Roma la sentia, uedendo che ancor qui la memoria di lui restò scolpita anzi uiua ne' petti di ciascheduno. Et, auuenga che il danno sia stato uniuersale; io nondimeno per conto mio sono sforzato di piangerlo come particolare ancora. Qui non dirò, come, sua mercè, io era tanto a dentro ne' seruigi di sua Sign. Reuerendissima, quanto ogni altro, che di merito, e di lungo seruire mi fosse superiore: ma sol dirò, che, hauendosi degnato di pormi in compagnia de gli studi suoi, e di meco communicar cose, perauuentura non mai intese, mi reputaua il piu auuenturato di que' tempi: la doue hora mi stimo, & sono in uero il più disauuenturato, che uisse mai. & qui non mi stenderò altrimenti, per non inacerbir il mio cordoglio, rinouando la cagione, ond'egli è nato. Hor poi che la mutatione de' luoghi non può scemare, non che togliere, questa interna*

terna doglia, uenni per consiglio, e per cōforto da uoi, Signor mio honorato, assicurato dalla fama della uostra benignità, la quale in questo lido Adriatico accò glie come sicuro porto dopò le tempeste nō solo i gran letterati pari a uoi, se pur se ne ritrouano, ma quelli ancora, che mostrano hauere, come io, ombra di lettere, con desiderio maggiore. il consiglio hebbe questo fine, ch'io tētassi un'altra uia di cōsolatione; e la miglio re, e più diritta sarebbe, l'acquistarmi un padrone, che nelle qualità dell'animo s'assimigliasse, quanto possibil fosse, al primo. Sopra che pensando lungamente, poi che qui non per acquisto di tesori, o di quelli honori, che il mondo promette, ma per uiuere tranquilla, e uirtuosa uita mi condussi, ho finalmēte proposto di seruire a uoi solo, in cui si ueggono non pur lampi, ma ui ui raggi di uera uirtù. stimo perciò, doue a uoi piaccia di accettarmi, che mi sarà non picciolo ristoro alla grandissima mia perdita: promettendoui di me, quanto all'amore come di fratello, quanto alla diligenza, come di seruitore, il più fedele, & amoreuole, che ui habbiate. di che Dio renda contento parimente l'uno, e l'altro.

Roberto Geronda.

Al medesimo. 73

MESSER Panfilo Marino, che tanto può in me, mi ha commesso, ch'io facessi una epistola nuncupatoria alle poesie di Messer Domitio, suo honorato padre: & io poi impetrai da lui, che l'inuiasse a uostra Sig. come dice hauer fatto: acciò ch'ella o uenisse rifor

mata, come ha bisogno, in molte parti della sua mano; o fosse perauuentura cagione, che ne facesse un'altra intera col suo diuino stile: per dare maggior auttorità all'opera, che da se è degnissima, col testimonio suo tanto honorato dal mondo: tanto piu, perche V. S fu prima cagione ad indurre M. Panfilo, che hora ultimamente la mandasse in luce. Et, auuenga, ch'io mi creda, che a ciò fare altre cagioni, & maggiori saranno basteuoli a persuaderla: nondimeno mi è paruto conueniente, per l'importāza, ch'io scorgo, di aggiugnerui insieme i miei prieghi, onde la supplico, per quanto V. Sig. ha uoluto ch'io uaglia appresso a lei, che, se a quest'hora non ha fatto o l'epistola, ouero epigrammi in lode di M. Domitio, & de suoi uersi, hora le piaccia di farli. & da questo io trarrò un'altra utilità; che il mio testimonio, appoggiato nel suo, comparirà piu arditamente nella luce del mondo. Spero tra hoggi, o l'altro partire, ma non prima, ch'io scriua a V. S. certo di hauer ottenuto questa gratia, che cosi caldamente le chieggo.

Roberto Geronda.

Al medesimo. 74

PRIMA *io mi teneua a uile, ma, hora che mi riconosco ueramente essere amato da tutta questa città; mi terrò caro per lo innanzi: & perciò hoggi con gratia di N. Signore parto molto agiatamente, accompagnato da i prieghi, & uoti di questi amici, & gentilissimi huomini, non senza lagrime; tanto che a me, che non soglio dar luogo a sì fatte passioni, hanno intenerito*

rito il cuore:tra i quali,come fu sempre nell'altre cose,è stato il primiero il nostro Messer Panfilo, che spira tutto amore. Ne ringratio primieramente nostro Signore, come datore di ogni bene: appresso ne sono debitore a V. S. che ha impresso ne gli animi di questi gentilhuomini così buona, & così salda opinione de fatti miei.In questa prendendo congiedo da V.S.le bacio quella mano,che ha uergato tante lettere per fauorirmi;& m'inchino a quell'animo generoso, che mi ha posto in sì alto luogo appresso a se: pregando nostro Signore,che la prosperi come desia.Io uò armato di speranza di riuenir presto: che, se al mio desiderio fosse stato corrispondeuole il cielo, hora io non mi partirei;& appresso sarei & in Padoa,& douunque ella mi commandasse.

Roberto Geronda.

Al medesimo. 75

SONO *certamente uerissime amendue quelle cose, che uoi per mia iscusatione solete addurre dello scriuer mio così di rado.benche la prima nõ sarebbe stata bastante.che se bene attẽdo di già alla contẽplatione delle bellezze diuine scorto prima dal lume del Reuerendiss.Cortese di buo.me.& hora ricondotto,e guidato dall'Illustriss.Card.di Fano,scẽdo talhora, anzi ui stò sempre, e mi raggiro nel fango delle cose terrene, ne per molto sforzo, ch'io senta della possente mano di Dio,posso ancora distaccarmene benbene;tãto ch'io mi uẽga a dimẽticar'affatto del mõdo,e delle sue cose. Lascio stare,che l'amicitia nostra nõ è ella tale,che nõ*

possa, e non meriti stare in compagnia di si fatte contemplationi, che primamente ella nacque dalla uostra gentilissima natura, la quale ui spinge ad amare, e beneficare altrui, e poi da me è stata riuerente, e santissimamente culta. e poi non sono si piccioli gli oblighi, ch'io ui debbo, da che ui riconobbi, quando dirotto in questa corte, e tristo per la morte del mio Illustrissimo Patrone, mi uenni a ricontrar nel senno della gratia uostra, quando uersaste in me il fonte delle uostre cortesie, quando (& è quel che piu stimo) spargeste dell'esser mio sì fatto odore, che da indi in quà mi ueggio esser in qualche stato di buona opinione: non sono si piccioli dico che possano, o debbiano di dimenticanza temere. Io ui dico per fermo (e sò, che me'l crederete) che uoi siete non men uiuo nella memoria mia, che ui siate chiaro nella opinione di tutti. Io ui tengo iscolpito intero, e come il ritratto mi rappresenta ignuda la miglior parte di uoi, non ho di che lagnarmi, se non ui ueggio di persona, non è dunque marauiglia, se non ui scriuo spesso, se con uoi sempre e parlo, e uiuo, anzi uoi e parlate con meco, e'n me uiuete. state pur saldo. e credete prima, che possa essere ogni impossibil cosa, ch'io non sempre & ami, e riuerisca il mio diuin Manutio, che doue uoi ui degnate preuenirmi in tutte le sorti di cortesie, e d'ufficij, che debbo io fare, se non arder tutto d'amore? Io benedico il Passero, che ui mosse, a scriuermi, e ragguagliarmi dello stato uostro di che io ho presa infinita consolatione massimamēte per la speranza, che porgete a Roma di riuederla su il Maggio, non so, se io posso credere a sì grande speran

za.ma perche ella non riuscendo, m'affligga meno, et perche spesso m'ha ingannato non me le uoglio dare in preda a questa uolta. Sol priego Iddio, douendo uenire, aspianarui la strada, & ageuolarui il camino, & ordinare il corso del mondo in guisa, ch'io mi ui truoui. dicolo perche Mons. Reuerendiss. in quei tempi suol ritirarsi in Fano, o in Modena, et io tragittarmi in Napoli, o in Squillace. Horamai io non posso piu soffrire tante uarietà. Io uorrei affissar questo Mercurio ad ogni modo. Io uorrei riposarmi dopò tanti affanni, e trouar luogo, come ho ritrouato studi, doue io possa menare quel, che m'auanza di uita, senza niun peso al mondo, fin che piaccia a Dio di richiamarmi. Ma ben l'haurei trouato, quando uoi ui poteste riuolgere a quelli studi, come un tempo m'accennaste. Ma ne da questo, ne d'altro uo dir piu per hora. che quanto à riaggiugnere il Passero, non sarò lento, ma il fatto è, ch'egli harà l'ale. Pur, quando sarò fuori di speranza da poterlo raggiungere, gli tenderò qualche laccio di nascosto, si che alla fine incappi. Non so, come poterui si presto mandare quelle uostre lettere, che mi ritrouo hauer serbate in patria tra le piu care cose, ch'io m'habbia. Il Sirleto, e'l Zanco ui risalutano. Io mi ui raccommando di tutto cuore. Di Roma. Il primo di Febraro. 1556.

Roberto Geronda.

Al medesimo. 76

NE *piu bella, ne piu cara lettera ho letto a miei dì di quella, che ui degnaste di scriuermi a* VI. *di Giu-*

gno,e ch'io riceuei pure hoggi: la quale se, come mi giunse intorno a Napoli, mi hauesse giunto a Roma, in queste uacanze la patria mi poteua indarno aspettare. ma, trouandomi quasi sul mezzo della uia, e douendo disporre alcune cose nel paese pel maritaggio di mia sorella, non saprei, come frastornarmi dal camino, Egli è mo uero, cosi Iddio m'aiti nell'ultimo passo, ch'io non bramo altro, che uiuere, e morire o con uoi, o appresso uoi: che prima, e poi ch'io ui riconobbi, non ho trouato per l'humor mio ne piu facile, ne piu spedita strada di quella, che è il uiuer con uoi per la salute dell'anima mia; per cui debbo mettere ogni altra cosa in abbandono. Sono incorso per mia disauuentura in tanti scogli, e'n sì cupi pelaghi, che non so come uscirne per altra uia, che per la uostra. nella casa io truouo scogli; e bisogna, ch'io mi uesta delle passioni di là, per impassibile, ch'io mi sia. nella corte io nauigo con uenti brauissimi, e con tempesta, squarciata la uela, e diman tolto il Giace. tanto che, se io uoglio riposarmi, bisogna ch'io mi ricoueri nel uostro porto: nel quale truouo sì grandi, e sì belli agi, ch'io non me ne saprei desiderar migliori. Io stimo, che la cosa mi potrà riuscir di leggieri. Ecco, io uò in Calauria, e conuerrammi a Settembre tornare a Roma in tempo, che forse il mio Illustrissimo non sarà tornato. indi prenderò giusta occasione. e, caso che fosse ritornato, come uengono le uacanze, il mio diporto sarà il seno liberalissimo del mio diuino Manutio. Cosi mi uò lusingando, e mantenendo in uita, ringratiando Iddio, che habbiate penetrato sì adentro nel cor mio,

oue hauete scoperta la mia incredibile affettione ad ogni altro, che a uoi. Gli agi non sono minori di quelli, ch'io mi desiderò: la compagnia qua giù non può esser la piu desiderata per me: la città libera, sicura, oltra modo diletteuole, e bella. in somma non ui è cosa, che non uada a garbo mio, o che studio, o che beata uita. già mi si fan lunghe l hore nel desiderio grande di riuederui. poco adūque a casa, e meno in Roma mi fermerò. Aspettatemi senza fallo, & amatemi. Di Gaeta. A' 20. di Giugno. 1556.

Roberto Geronda.

A Messer Paolo Manutio. 77

SE a uoi è noto, e manifesto il ualore, e uirtù uostre, le quali di continuo ui hanno renduto, e rendono chiaro, & illustre: so, che marauigliar non ui dourete di doue nasca, che io ui porti affettione, e procuri di esserui amico: conciosia che non solo la uirtù, laquale chiaramente in uoi risplende, ma l'ombra di lei ha priuilegio di renderci amabili, & desiderati da ogn'uno. La onde io, da che intesi, e uidi, uoi di tutte quelle lodeuoli parti & doti esser pieno, che fanno gli huomini notabili sopra gli altri, si fattamente di quelle diuenni seruo, che da indi in poi niuna cosa cō maggiore studio desiderai, di che, mi si offerisce occasione da poteruelo far conoscere. Hora, essendomi da molti amici cōmuni, & particolarmente da M. Marc'Antonio Passero, predicato la cortesia, e gentilezza uostra, e uisto anche, c'hauete gradito il picciol dono, ch'egli p parte mia ui ha fatto: nō ho uoluto piu tardare a farui ma

nifesto questo desiderio mio: tenendo a certo, che, se nõ per altro, almen per l'affettione che ui porto, debba esserui grato, e caro: la quale ui dimostrerei quanto sia grande, se le parole rispondessero di pari all'ardente studio, & incredibil desiderio, ch'io tengo nell'animo di seruirui. ilche non seguendo, non ue ne dirò altro, se non, che carissimo mi sarà, che mi commandiate. ilche facendo, uerrò in parte a sodisfare al desiderio mio, & a conoscere, che mi amate. & con questo fo fine, salutando il uostro uirtuosissimo Aldo, ilquale, perche ui è figlio, & perche è di uoi degno, amo, e stimo grandemente. Nostro Signore conceda ad ambedue quella felicità, che desiate. Di Napoli. All'ultimo d'Ottobre. M. D. LXII.

Lorenzo Spinola.

Al medesimo. 78

SE *la mia lettera non ha potuto persuaderui, che siate quel, che ella ui dipinse, ad altro non douete attribuirne la cagione, che al mio poco ingegno & alla molta modestia uostra. Quello non mi lasciò ornarui di tutte quelle lodi, che meritauate; & questa non comporta di accettar parte di quelle, che pur son sue, & per tali da tutto il mondo tenute. ma se è stata cagione, che mi amiate, & desiderate mostrarmi quanto stimate l'amicitia mia, non all'esser mio, ma alla cortesia, & gentilezza uostra conosco esserne tenuto, la quale ui ha fatto spogliar del uostro singolar giudicio, a giudicar delle qualità mie quel che giudicato n'hauete. Laonde l'affettione mia uerso uoi,*

uoi, è cresciuta in modo, che non potendo con parole esprimerla, desidero occasione, doue possa farui conoscere, quanto ui ami, e quanto mi sia cara l'amicitia uostra; la quale, essendo fondata nel merito della uirtù, tengo certo non debbi sciogliersi giamai, anzi di giorno in giorno crescere, e farsi maggiore. Di uoi, e di uostro figlio mi uarrò con quella sigurtà, che mi offere la cortesia uostra, e che desidero facciate di me. N. S. Dio ui conserui Di Napoli. A' xxv. di Nouembre. 1562.

Lorenzo Spinola.

Al medesimo. 79

TRA *le molte mie occupationi ho però letto piu di una uolta il uostro discorso intorno all'officio dell'oratore: ne posso esprimerui a pieno, quanto mi habbia sodisfatto. egli è copioso di cose di gran ualore, & di ornate parole, quasi di gioie belle, & pretiose, ricchissimo. sono le cose il piu tolte da Marco Tullio: le quali posto che siano discordanti da quelle, che il mio maestro insegna; non deggio tuttauia ne riprendere, ne mutare: quello, perche tenendo io a uile il tesoro, da tanti stimato cotanto, di troppo ignoranza me stesso grauerei; questo, e perche parendomi cose buone, come nel uero paiono, poche forze sono le mie, a sostenere una tal somma, quale sarebbe il correggerle. Le perle, & i rubini poi, con gli altri ornamenti, de quali è ripieno, della uostra maestreuole mano tutti sono fattura. il che meco, riuolgendo, giudico strana facenda per certo, il uedere, che a me commettiate cu-*

ra di abbellirli. che questa non sia ironia, credo esser uero; ch'ella sia il uangelo, non mi par di comprendere. non sapete uoi, che la mia lettura hoggidì non comporta, che io ponga studio in così sottile artificio? non so io, l'ingegno uostro quello essere, il quale in ciò, non quando gli altri lumi sono spenti, ma quando sono accesi, chiaro oltra tutti riluce? uagliasi signore, uaglia il dire la uerità; ne ci riputiamo uergogna in cosi fatti casi, lo scoprire l'uno a l'altro quella, che niuno amico douerebbe ricoprire. se ui metterete mai, il che Dio ui conceda, a trattare la Retorica, per uia di discorso; sarà fatica, secondo il parer mio, aggradeuole; sì per la nouità, non essendo uia, per quel ch'io sappia, usata se non da Greci, si per la molta utilità, che ne trarranno i letterati. non loderei già, che ui deste a scriuer l'arte tutta intera; percioche ci sono infinite cose, dette da gli antichi, alle quali, fuor che qualche ornamento souerchio, niente, che bene stia, si può aggiugnere. piu tosto ui consiglierei, a far una scelta di materie, le quali fussero da quei padri o lasciate in tutto, ouero tocche brieuemente, sì, che, in questi tempi poco s'intendessero, come per essempio è la imitatione: nella quale, fin qui non ho letto moderno alcuno, come che molti io ne habbia letto, il quale mi contenti. rendomi certo, se ne parlaste uoi, per eßere ottimo imitatore, che ottimamente ne parlareste. io di già molti anni elessi alquanti capi retorici, de quali buona parte ho scritto assai distesamente. ma tutti appartengono a libri di Aristotele, & sono cose mal conosciute non solo da moderni, ma

da

da gli antichi Greci ancora, fra quali è Alessandro: di che forte mi marauiglio. Confortoui adunque a scriuere, ma in parlar Latino: che in quello, a dire il uero, sete singulare. oltra che, portandosi il libro fuori d'Italia, & spargendosi per tutta Europa, a piu persone farete profitto, & la gloria uostra ne diuerrà di gran lunga maggiore. se hauete alcun uostro cõponimento Latino, per quanto ben mi uolete, fatemene partecipe, prima ch'entriate in uiaggio. Il Capra, et il Cruceio, rallegrati del buono stato uostro, ui rendono i saluti in molti doppi moltiplicati. State sano, et amatemi, come io uoi. Di Milano. A' 9. di Luglio, 1555.

Ottauiano Ferraro.

A Messer Paolo Manutio. 80

ANCOR *che la spesa, che io feci intorno al libro di V. S. nõ fosse tanta, ch'ella meritasse ricompensa alcuna; & s'ella pur fosse bisognata grandissima, & che io l'hauessi potuta fare; l'hauerei fatta infinitamẽte uolõtieri, si come grã debitor, che io sono p natura, & per elettione a pari di V. S. io nõdimeno ho riceuuto allegramẽte i tre uolumi dell'orationi di Cicerone, che a lei è piaciuto di donarmi: i quali mi sono stati carissimi; & goderolli io proprio, come cosa rara in bellezza, corretta, et donatami dal piu prudẽte, et candido scrittore de' nostri tempi, et dal piu simile a quella antica diuina eloquenza, che si uede sparsa mirabilmente in questi tre uolumi istessi. Ne rendo adunque a V. S. infinite gratie: & quante uolte haurò questi libri in mano; ch'egli haurò ben molto spesso; tante mi ricor-*

derò della sua cortesia; che per tai mezzi dimostra di hauermi nel numero de suoi piu cari amici, & seruitori. alla quale bacio la mano pregandole uita lunga, et riposata a beneficio del mondo. A' xix. di Giugno.
M. D. LVI. *Di Padoua.*

Paolo Flatro.

Al medesimo. 81

Io *credo, che sian passati ben quindici anni hormai, Signor Paolo mio, da che io lasciai V. S. in Venetia, & me ne uenni con la casa in Roma; che fu appunto su'l piu bel fiore del Pontificato di Paolo III. doue, senza esser obligato di seruir' a nissuno, mi trattenni parecchi mesi in gloria; stando quasi sempre appresso di Mons. Bembo, & del Padre Molza, & di quegli altri huomini singolari di quel tempo: fin tanto, che per ubidire al Vescouo di Martorano, mio zio, fui costretto di cambiar Roma di buona stampa, con una Montagna horridissima di Calabria; & consumarui dieci anni i piu belli della uita mia; senza ueder mai ne faccia di amico, ne sentir piacere di cosa di questo mõdo; fuor che di starmi perpetuamente ritirato in una cameretta, leggendo molte uolte per disperatione, piu che per diletto. Et, perche non mancasse niente a colmar la miseria di cosi duro essilio, per ultimo, nel far la risegna delle cose familiari, io mi ui ritruouai padre di sette figli in contanti; nati sotto quel cielo pestilentissimo de' Brutij; portenti, & mostri della Natura. auuedutomi adunque, che io cominciaua già ad inuecchiare, & che i Zerbini cresceuano con poca*

ca uirtù in quel deserto di Martorano; mi ridussi con assai honesta condicione al gouerno di Nocera di Pagani; città principale di Terra di Lauoro; & uicino a Napoli una giornata: doue in termine di pochi mesi, mi succedette poi la morte del Vescouo mio zio, e quella di mia moglie appresso, che furono due scosse troppo terribili, da intronar'ogni animo ben saldo. Ma fatto, come si dice, di necessità uirtù, & collegiato lo stato della uita mia con amici di confidentia, parue a tutti, che, trouandomi io già uersato nelle cose di questo Regno, & ben uisto da questi Signori, che gouernano; e tenendoci di piu et figli, & facoltà, douessi per ogni modo fermarmi a uiuere in Napoli, & attendere all'ufficio dell'auuocare. Al che io mi disposi subito: & cosi hauerà presto due anni, che io ci uenni ad habitare, & che per gratia di Dio mi ci trouo ogni dì piu contento. perche, lasciando star da parte la felicità di questo clima, & l'amenità di queste piagge, & di questi colli conuicini, che non hanno pari, V. Signoria creda certo, che i Dottori di legge, sono assoluti patroni di questa città, e conseguentemente di questo Regno; da ogni parte del quale concorrono continouamente infiniti negocij a terminarsi in questi tribunali supremi. Et se ben'io non sono ancora arriuato ad essere uno di quelli, quorum si opera uti uelis, hominem occidas oporteat; pur non mi mancano le mie clientele mediocri, le quali fin quì m'hanno dato da uiuere allegramente, senza farmi toccar le mie entrate ordinarie. Ma, & quel tanto di piu, che da quì innanzi mi potesse soprauenire per buona fortuna; &

con

con questo poco insieme, che io tengo al presente, tutto sarà sempre pronto per ispendersi molto uolontieri in seruigio di V. Sig. Hor eccole dato conto della uita mia passata di molt'anni. Della sua, ne ho ben'anch'io notitia in buona parte, hauuta per relatione di amici communi, & tra gli altri dal Signor Tomaso Tilesio Cosentino. Ne io per me saprei, che desiderare intorno a i pensieri, & a i disegni suoi, s'ella si fosse risoluta piu per tempo di uenir'in Roma. Come prima giunsi quà, subito usai ogni diligenza per hauer tutti gli scritti di uostra Signoria. Desidero hora sapere, s'ella dapoi ho dato fuori altra opera sua, per hauerla. perche, Signor Paolo mio, io son di questo parere, & così sento confermare da piu intendenti di me, che a questi nostri tempi non uiua huomo, ne cosi ricco di concetti graui, e scelti, ne così certo possessore delle bellezze della lingua Latina; ne che a gran giunta poi così giudiciosamente, ne con tanta felicità, ne con tanto candore la parli, e scriua, come uostra Signoria. Taccio della cognition, ch'ella tiene dell'altre lingue, & d'altri studi piu importanti, ne quali forse può hauere equale, ma in quello, non se le dà, ne superiore, ne pari. Et per questa uolta concedamisi, che in uece d'abbracciarla, al fin di tā t'anni, ch'io non l'ho ueduta, mi sia lecito, senza ombra di adulatione, di hauermi potuto congratular seco di questa segnalata preeminientia, che la pone il mondo.

Il Sig. Marchese di Vico mi mostrò l'Epistola, che gli scrisse V.S. nella morte del S. Marchese suo Auo;

la qual fu letta, & ammirata da alcuni galant'huomini, che nõ hãno il gusto corrotto, qui tamẽ pauci sunt. che già V.S. hauerà molto ben'inteso, che gli huomini di questo Regno, hoggidì nõ patiscono gran fatto d'indigestione, per souerchia politia di lettere Latine: anzi il ragionarne, si nota pedantaria. Poeti uolgari ci sono, quanti l'arena, che mettono tutto il Parnaso a romore; et il nostro M. Marc'Antonio Passero, u'è l'Archiuario secreto. del resto poi, si põno ben dormire un lungo sonno il Sannazaro, & il Pontano con tutti i poemi loro. Et questo sia detto a V.S. solo. non me ne faccia auttor cõ altri, se ama, di uedermi fuor di steccato. La stagion uà così temperata in queste nostre parti, et massime nella Puglia: che speriamo, che l'usura del nuouo ricolto, sarà cũ centesima fruge. Il prezzo de grani è traboccato a terra, et cõ la sua caduta, si sono rotto il collo molti mercatanti a un tẽpo. benche nõ è marauiglia, essendo il proprio fine loro, il fallire. Et con questo le bacio mille uolte le mani, & così dice Flaminio, mio figlio, al gentilissimo M. Aldo, le cui Eleganze si porta sempre in seno. Viua V.S. felicissima, e ricordisi d'hauer'in Napoli una casa di huomini Padouani, & comandici alla libera, che conoscerà da gli effetti, che i fumi Napolitani non bastano a uiolentar le complessioni del Borgo d'Ogni santo. Da Napoli, Il dì 3. d'Aprile, del LXIII.

Gabriel Zerbo.

Al medesimo. 82

L'A *inscrittione, che mi mandò V. Sig. è riuscita mirabile*

mirabile si scolpirà appunto del modo, ch'ella stà distesa. Io le rendo infinite gratie di questo così gran fauore, che si è degnata di farmene. et la prego, che me ne tenga per debitore, che a qualche dì, come leggista me le dimostrerò memorioso, se non grato.

Ho commissione dal Signor Dottor Quadra del Consiglio del Re Catolico in questo Regno, & fratello di Mons. il Vescouo Aluaro Quadra, Ambasciadore per il medesimo Re appresso la Regina d'Inghilterra; di offerirlo a V. Sig. per amico, more maiorum, sine fuco, atque fallacijs. Egli è innamorato delle uostre uirtù, & ambisce la gratia uostra, sopra ogni altra cosa desiderata. V. S. accetti pur questa offerta per molto cara; & uolontieri si risolua di ricambiarlo con pari affettione: perche egli è ueramente degno di esser posto nella prima bussola de uostri principali amici. non tanto perche egli sia ufficiale così preeminente, ne di tanta stima appresso di tutti questi Regnicoli; quanto per l'altre sue rare parti, fra le quali, appena conto, l'esser polito, & giudicioso scrittor Latino; & di natura, soura tutti gli altri ufficiosissimo. A V. S. stà hora di risoluersi, se, essendo prouocata per interposta persona, uuole di sua propria mano accettar questo amoreuole inuito. Il che, crederei, che douesse tanto piu accendere, & obligar il Signor Quadra, il quale meco insieme le bacia le mani. & così dice Flaminio mio, al gentilissimo M. Aldo suo, la cui età è ancora dentro de i dodici anni. M. Marc'Antonio Passero, mi può esser testimonio, che io non ho scritto prima a V. S. per essere stato parec-

chi

chi di con una solita mia disgratia di stomaco, che m'affligge tanto, che poi non son buon per un pezzo, ad altro, che al riposo, per ripigliar uigore. Da Napoli, hoggi, Il primo di Maggio. 1563.

Gabriel Zerbo.

A Messer Paolo Manutio. 83

QVANTO meno siete hora discosto da Napoli, che uoi non erauate, dimorando a Venetia: tanto piu ho sentito riscaldarmi da i raggi della uostra molta uirtù, & crescer in me il desiderio di esser da uoi per amico tenuto. Onde mi son messo a scriuerui questa, per la quale a tenermici molto ui prego; dandomene animo lo hauerui, da che udì prima ragionar di uoi, & mediante l'opere uostre ui conobbi, portato sempre infinito amore, come ueder potreste, se noi le fenestre haueßimo da Socrate desiderate. ma, poi che nō le habbiamo, ho uoluto con qualche segno in parte di mostraruelo, & però hauendo inteso, che uoi uno studiuolo di noce desiderauate, ue lo mando col Procaccio. piacciaui mandar per eßo: che ui sarà dato senz'al tro; & lietamente, si come io ue lo dono, riceuerlo; credendo, che, quanto il presente è piccolo, tanto sia grā de l'animo che ho di seruirui.

Saluto Aldo uostro con tutto il cuor mio, pregando ancor lui a tenermi per suo buon amico, & insieme con eßo uoi a ualersi di me in tutte l'occorrenze sue. Venendo hoggi . . . . a ueder mia madre, che è sua comare, trouandomi, che appunto haueua finito di scriuerui questa, mi ha imposto, ch'io ui

dica in suo nome, che egli tiene amoreuole, et dolce memoria di uoi, & che spesso ui chiama con l'animo a quest'aere, il quale sarebbe molto utile alla indispositiion uostra; restando con un poco di martello, che, al partir suo di costì, non ui salutò. Hollo ubidito piu del solito uolontieri, perche haurei molto caro, che le sue persuasioni fossero atte a cōdurui un giorno insin qua, doue hauete la mia casa, della qual sempre potrete, come della uostra propria, disporre. Attendete con ogni diligenza alla uostra salute, poi che ella è di tanto giouamento al mondo. Et quādo uoi, o Aldo, o alcuno altro de' uostri, i quali io tutti desidero, che per loro mi tenghino, uorrete cōmettermi qual cosa, potrete dar le lettere costì ne Montauti, o uero ne' Bandini, Et qui pregando N. S. che lungo tempo insieme con l'honoratissima uostra casa felice ui conserui, fo fine. All'ultimo di Gennaio. M. D. LXII. *Di Napoli.*

Alfonso Cambi Importuni.

Al medesimo. 84

M'ERA *deliberato di non ui scriuere, se prima non coloriua il disegno, che io haueua di farui un seruitio: ma, ueggendo andar la cosa tanto in lungo, che horamai comincio ad hauer poca sperāza del fine, accioche uoi non mi tenghiate per mal creato, non ho uoluto indugiar piu ad uscir di debito, & ho tolto la penna in mano per risponderui; ma non so da che lato farmi: in tal maniera mi sento occupato dall'allegrezza, che io ho, in ueder per la uostra bellissima, & cortesissima lettera quanto amoreuolmente degnato*

mi

mi hauete dell'amicitia uostra. Tuttauolta non lasciero di dirui, che essendomi un tanto dono stato caro sopra tutte le cose del mondo, che a questo tempo uenirmi potessero, ue ne rendo nel cuor mio quelle gratie, che io deuo; lequali essendo infinite, non ho uoluto in questo foglio, che è finito, cominciare a scriuerle, per hauer poi a lasciarle imperfette. & però, passando questa parte, ui prego a uoler continuare di tenermi in quel numero, nel quale mi hauete posto, poi che farò ogni sforzo di meritar da uoi questa gratia. Ma, perche io uiua in un paese, doue le cerimonie son piu in uso, che'l pane, nõ uogliate di gratia seguire d'usarle meco, pòi che so quanto ne siate nimico, et io ui certifico esserne inimicissimo. commandatemi adunque alla libera, & scriuetemi. occorrendo, che io ancora farò il medesimo con esso uoi.

Il libro del Cardinal Polo, per la qualità sua, & per esser dono uenutomi da uoi, che si bella prefatione ui hauete fatto. mi è stato carissimo; & in leggendo lo mi ha tutto consolato rendouene molte gratie: lasciando al nostro . . . il pensiero di ringratiarui di quel lo, che a uostro nome gli ho donato, hauendomi detto uolerui scriuere. et, poi che ci togliete la speranza, che haueuamo, di poterui godere, & seruir qua, mi hauete fatto crescere la uoglia, che io haueua, di uenir costà. ilche non mi essendo stato conceduto da una mia lite di poter fare con la uenuta del Sig Marc'Antonio Colonna, mio padrone, sarà, se non prima, a Settẽbre con la S. Geronima sua sorella, laquale hauendo udito da me le qualità uostre, desidera grãdemente di

farui piacere. Il che ho uoluto dirui, acciò che uoi nelle uostre occorrenze pigliate qual si uoglia sicurtà di Sua Sig. Illustris. poi che la trouerete sempre così pronta, come potente, di compiacerui; anzi ui assicuro, che harà molto caro, che uoi le diate occasione di poterui mostrar l'animo suo. nō entro ne meriti di questa Sig. Illustrissima, acciò che sappiate il guadagno, che hauete fatto, per non iscemar le sue lodi parlandone. &, perche è a bastanza lo hauerlaui nominata, sapendosi in ogni parte il resto. Hammi dato certa conserua di cedro, che l'harete dal procaccio, perche io ue la mandi, hauendo inteso da me che uoi haueuate mandato a chiederne qua ad un uostro amico. piacciaui non entrare a ringratiarne me, o S. S. Illustris. poi che io non ui fo il dono; & ella, giudicandolo minimo, espressamente mi ha commandato, che da sua parte non ue lo mandi. Saluto il Sig. uostro figliuolo, & baciooui l'honorata mano; & prego il cielo, che ui doni quanto uoi meritate, che è, quanto in questo mondo si può desiderare. A' 7. di Marzo. M. D. LXII.

Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

Al medesimo. 85

POI che ne necessità mi ha spinto a uenir costà da che ci siete uoi, ne commodità mi è uenuta di poterlo fare; & penso che ui partirete, secondo il uostro scriuere, prima che io uenga a Roma, & Dio sa, quando ci rauuicineremo piu tanto, o ci uedrem mai: uolendo, quant'io posso, & come mi è concedu-

to,

to, goderui: ho pregato il S. Camillo Pagano, apportator di questa, il quale è molto mio padrone et per le sue qualità da me a pari di me medesimo amato, che mi faccia gratia di uenir, giunto che sarà costà, a salutarui in nome mio. & perche so, che, per conoscere un' huomo della qualità uostra, & per fauorirme, non ne mancherà: prego V. S. ad accettar lietamente l'ufficio, che io, non potendo, come uorrei, fo, come io posso con esso uoi, & a fare a questo mio Signore quel, che a me stesso fareste, acciò ch'io mi riconfermi nella opinione, che ho di essere amato grandemente da uoi. il che desidero, che facciate sempre. In tanto state sano, & felice, come uoi meritate. insieme col S. Aldo. A' 26. di Marzo. M. D. LXIII. *di Napoli.*

Alfonso Cambi Importuni.

Al medesimo. 86

VEDETE, *S. Paolo, se io son da poco, che in un mese nõ ho saputo pigliar tempo da scriuerui, ciò, che ui ho da dire: il che non è però molto. & ui confesso la dapocaggine, acciò che, quando uoi, per amor di essa, nõ uoleste amarmi, mi amiate almãco per ueder, che ho pur tanto ingegno, che la conosco, et come di cosa mal fatta ue ne chieggo perdono: benche, quando io uolessi scusarmi, non mi mancherebbono legitime & uere scuse. ma facciamo ch'io non me ne andassi in proemij. Il Sig. Fabritio Carrafa è tornato; ne bisogna, ch'io m'affatichi per far, ch'egli ui ami, perche è tanto uostro, quanto son io, che non mi pàr di poteruela incarir piu. Hammi detto, che, oltre a lo*

hauerui uisitato;si ritrouò poi una mattina in Cappella con esso uoi, & il ben, che mi uolete, & quanto a dilungo hauete seco di me ragionato. certo non mi è cosa nuoua: tutta uolta mi è carissima. non entro a ringratiaruene, perche non saprei: & ui certifico, che, almāco per l'affettion, che ui porto, merito tutto questo. Scrissi al S. Duca d'Atri cioche di lui mi scriueuate, senza lasciarui una sillaba. rispondemi da Atri, dou'egli è, ch'io ui faccia intendere, quanto egli ha caro d'esser ui amico. ilche non mi metto a diruelo, come impossibile: & di piu m'impone, ch'io ui ringratiassi da sua parte di ciò che honoratamente sentite della sua casa, & ch'io ui dicessi, che, come habbia le cose ad ordine, mi scriuerà quanto desidera da uoi. Il S. Placito di Sangro è tutto uostro. imposemi, che io ui dicessi molte cose intorno al desiderio, che ha di seruirui, & similia: ma, perche son molti dì, che me le disse, onde in parte me le son dimenticate, & furono molto eloquentemente dette, onde non le so riferire, & ho fretta, poi che mi messi hoggi a XVIII. hore a scriuerui, & siamo ad una di notte, & uedete doue sono: le lascierò da banda, pregandoui ad imaginarui, che mi può hauer detto un Caualier uirtuosissimo, & honoratissimo, che io dica ad uno uostro pari, & far conto, ch'io ue l'habbia detto, con aggiugnerci, che pensa essere stato lasciato dalla felice memoria del Cardinal Seripando uno di coloro, che hanno ad hauer pensiero di dar fuori le sue cose: & che, se così è, ui pregherà ad honorar le cose di quel buon Signore con le uostre stampe. pregoui a far al Ciccarello quante carezze

rezze potete per lo merito suo, & per amor mio; poi che l'amo quanto si possa il piu. Non intendo nulla del la uostra gita onde spero, che l'harete prolungata insino a Settembre se cosi è, mi tengo felice, poi che ui uedrò, piacendo a Dio, in ogni modo; hauendo deliberato di uenirmene a tal tempo costà, per istarci due, o tre anni. Al mio Sig. Aldo & a uoi senza fine con tutto il cuore mi raccommando. A' 29. di Maggio.

M. D. LXIII. *Di Napoli.*

Alfonso Cambi Importuni.

Al medesimo. 87

CHI *crederebbe, S. mio, che'l uostro piagner meco la morte di M. Filippo Buondelmõti, hauesse in parte frenato le mie lagrime, se sempre l'un per l'altro simil poggia? & è pur così; poi che conosco da questo ufficio l'amore, che mi portate, del quale non ho mai dubitato; &, conoscendolo infiniti, ne sento quel maggior contento, che sentir si può nel dolore, che meritamente hauer deuo della perdita di un sì buon Zio, quanto m'era M. Filippo, dal quale fui sempre non come figliuolo di una sua sorella, ma come suo proprio trattato, & amato. ringratioui adunque sommamente; & per lo bene, che mi uolete, ui prego a uolermene ogni dì piu poi che potete, facendolo, scemar' i miei affanni, benche grandissimi; & da me ne riceuerete sempre quel premio, che solo basta a pagar l'amore, che altrui si porta; dico, altrettanto amore.*

Troppo caldi sproni per farmi uenir uolando a Roma sono stati, il mostrarmi d'hauer tanto desiderio

che io ui uenga, & l'intender, che ui fate uenire la uostra famiglia. onde douete hauer animo di farui longa dimora. & però aspettatemi in ogni modo se gran cosa non accade, al ritorno, che farà costà il S. M. Antonio Colonna, il quale noi aspettiamo hor quà di giorno in giorno. N. S. ui conserui insieme con tutti i uostri sano, & felice lungo tempo. A' VI. di Settembre.

M. D. LXIII. *Di Napoli.*

Alfonso Cambi Importuni.

Al S. Luc'Antonio Ridolfi. 88

ANCORA *che uoi me non conosciate in modo alcuno, et io uoi mai ueduto non habbia, non solo ui pregherò a farmi una gratia, ma ue ne pregherò senza molte cerimonie, poi che la uirtù, che ho conosciuto esser'in uoi, me ne dà animo. Hauendo letto il uostro bellissimo Dialogo, cognominato Aretefila, ho giudicato il ragionamento, hauuto in Lione dall'Herberè, & dal nostro Vberti sopra le Centonouelle del Boccacio, & così le dichiarationi, che uanno col Petrarca stampato dal Rouilio nel LVIII. oltre al rimario, ilquale, come cosa uostra, ui è piaciuto dar fuori, esser pur fatiche uostre. ma, perche in esse il uostro nome non si legge, non uoglio, hora, se uostre, o nõ uostre, sono, contrastare. basta, che a me sommamẽte piacciono, et fra l'altre cose, che in esse sono, in estremo mi piace la pace, che l'auttore, cõ sì poca fatica ha fatto fare a que' due Sonetti del Petrarca, che tanto contrari pareuano, et i quali solo il Bembo con una sua lettera ridusse una uolta a far'un poco di triegua. perche, dopò l'hauergli*

uergli pacificati, si dice, che'l Petrarca, essendosi, com'egli stesso manifestamēte dimostra, innamorato nel

Mille trecento uentisette a punto,
Su l'hora prima, il dì sesto d'Aprile.

nel qual'anno la Pasqua nō essendo stata a gli VIII. del detto mese, non potè uenire ad innamorarsi il Venerdì Santo, come par che e' uoglia dire, incominciando il secondo di quei Sonetti, de' quali io fauello,

Era il giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattor, i rai,
Quand'io fui preso, &c.

ho uoluto ueder come questa cosa uada: &, secondo Giouanni Lucido nel suo libro della emendatione de i tempi, truouo, che in tal anno il Venerdì Santo non fu altramente, ne potè essere a i VI. di Aprile, poi che la Pasqua fu a i XII. Onde mi par, che la opinione di M. Fabricio Storni, che non uuole il Petrarca essersi innamorato in Venerdì Santo, sia uera: ma non dicendo uoi, o l'auttore delle sopradette opere, nelle quali ciò si legge. come egli salui questa sua opinione, & insieme i uersi da me ultimamente allegati, se ben ui si legge, che lo faccia: per molto, che io ci habbia con alcuni miei amici pensato, non ho mai potuto rinuenire in che modo possa essere, poi che'l medesimo Lucido nel libro, che egli fa del uero giorno della passion di Christo, uuol, ch'ella fosse a i tre d'Aprile in Venerdì. Però ui priego a farmi gratia di scriuermi come lo Storni la sua opinione, & il Sonetto del Petrarca fa restar d'accordo. Ho dato questa briga a V. S. perche, non potendola dare a M. Fabritio, per non sapere, dou'egli

gli si ritruoui, ho giudicato, che niuna persona meglio di uoi possa al mio desiderio sodisfare. Et perche da questo fastidio, che io ui dò, desidero che pigliate occasione di commandarmi, per poter conoscere, che ho hauuto grandissimo desiderio sempre d'esserui buono amico, & seruitore: acciò che di ciò fare, dico di cōmandarmi, non ui dimentichiate, ui mando un libro, quà nuouamente stampato, il quale haurà pensiero di rammentaruelo. in questo mentre mi ui raccommando con tutto il cuore. A gli XI. d'Agosto. 1562.

Di Napoli. *Alfonso Cambi Importuni.*

Al S. Alfonso Cambi. 89

DA *la cortesia uostra; laquale è uie piu che grande; & non da la uirtù de gli scritti miei, laquale menomissima è, riconosco io quella uentura, che mi ha inaspettatamente apportato l'amoreuolissima uostra lettera de gli XI. d'Agosto, riceuuta da me a gli XI. del presente mese di Settembre qui a San Rambert, uillaggio posto nelle montagne di Sauoia, oue, per li trauagli che sono in Lione, mi truouo al presente in compagnia d'alcuni nostri compatrioti; de la uentura dico, di hauere acquistato uoi, il quale assai ualete, per amico; in ricompensa della qual uostra grandissima cortesia, ui offerisco, non so già se con egual soma, l'amicitia mia, alla libera, senza entrare in molte cerimonie, dapoi che, come ueggo, uoi ne siete inimico così bene, come ne sia io. Piacciaui adunque a ogni uostro piacere pigliarne la possessione col commettermi alcuna cosa; perciò che mi trouerete prestissimo sempre a compiacerui:*

piacerui:&,per cominciare a daruene un saggio,ui di co,rispondendo alla uostra domanda;come,essendo M. Fabritio Storni partito dalla Corte di Francia per tornarsene uerso Roma al suo padrone,passò per Lione,oue per uentura auuenne,ch'io mi trouai una uolta seco,& fra gli altri ragionamenti,che hauemo in due hore solamente,che noi stemo insieme;egli a certo proposito mi disse,hauere osseruato come quello anno,nel quale il Petrarca s'innamorò di Madonna Laura, cioè l'anno 1327.la Pasqua della Resurrettione del nostro Signore Giesu Christo,non uenne l'ottauo giorno d'Aprile,sì come di necessità uenir doueua,tenendosi per fermo,che a sei giorni di quel mese fosse il Venerdì Santo:& che hauea nondimeno trouato uia da saluare quel suo Sonetto,cioè,

Era il giorno,ch'al Sol &c.

nella maniera, che per alcuni suoi componimenti, i quali tosto pensaua mandare in luce,ageuolmente cõprender si potrebbe: &, pregato da me a uolermela dire, poscia che ben tosto, come diceua, la farebbe a ciascuno manifesta; molto cortesemente mi soggiunse; hauer per fermo,il Petrarca essersi innamorato in Venerdì,ma non già credere,che fosse stato il Venerdì Santo; ilqual giorno di Venerdì è, disse egli, dalla Chiesa, per giorno di Passione, sempre celebrato. credetti all'hora anche io, che così fosse come Messer Fabritio mi affermaua, ricordandomi, che non pure cotal giorno è così uolgarmente chiamato,ma che anco da alcuni scrittori gli è stato cotal nome attribuito;come tra gl'altri glielo attribuì il nostro Boccacio,

quādo sotto il reggimēto(se male hora nō mi si ricorda)di Neifile;ordinò che la sua lieta brigata,si astenesse nel detto dì dal nouellare. Ma dopò qualche tēpo,accadendomi fare di ciò mentione, uolli uedere per maggior mia sodisfattione Giouanni Lucido;e,trouato la Pasqua della Resurrettione di Christo dell'anno 1327.essere stata a tanti giorni d'Aprile, che ne anco il sesto giorno del detto mese potè essere in Venerdì;restai in quel dubbio,nel quale ancora hoggi sono; cioè;come quel Sonetto,Era'l giorno &c si possa stare,non essendo il sesto giorno stato in Venerdì come ho già detto:percioche ricercando io, oue all'hora si ritrouasse M.Fabritio per iscriuergli cotal mio dubbio, intesi lui esser già passato all'altra uita;si che per hauerci anco io,si come uoi anche dite hauer fatto,molto pensato,non ho mai saputo ritrouare in che modo ciò esser si possa,se già non chiamò il Petrarca giorno di passione il Lunedì, nel qual dì fu quell'anno del 1327.il sesto giorno d'Aprile,se cosi è uero, che, come scriue il Lucido,la Pasqua fosse stata in tal'anno al li XII.del detto mese,& che la passione di Christo fosse a III.d'Aprile in Venerdì. Tutta questa materia ho io trattato a lungo in alcuni miei scritti, i quali forse,uoi potreste uedere un giorno.

Ringratioui molto,come debbo,del libro, che ui è piaciuto mādarmi a donare.hollo letto già tutto quāto,quasi in un sorso beuendomelo:& l'ho trouato,certo,molto bello,& molto piaceuole, e sopra tutto mi piace che uoi,uno de i ragionatori, non ue ne uogliate andare,come si dice,preso alle grida;ma uogliate intendere

tendere molto bene ogni cosa, come colui, ilquale non uolete, che ui rimanga niente da dubitare: ma non mi piacciono già molto (io procedo con uoi con quella sicurtà, che alla nostra amicitia, se bene a pena incominciata, non pare, che si disdica, anzi grandemente si conuenga, essendo amendue di una stessa patria) a me, dico, non piacciono molto quelle parole, che ui fa dire l'auttore del Dialogo, Della puzza del fastidio de i Fiorētini: che se bene egli le fa dire a uoi, ilquale Fiorentino sete, dopò quelle, che dette hauete a gli altri uostri compagni, accompagnandole, che siano gente, che truouino il pelo nell'uouo, con l'altre cose, che seguono, onde si uegga, che, egli dire ue le fa per burla; si è egli, che quelle parole, puzza del fastidio; nō spargono, per quanto io stimi, alcun buono odore in fauore della natione nostra: quod tamen inter nos dictum sit. state sano, & amatemi come io amo già uoi, che è molto: seruendomi liberamente di me, di quel poco che io sono, a ogni uostro piacere. Dal già detto luogo. Alli XVI. *di Settembre.* 1562. *Luc'Antonio Ridolfi.*

Al S. Luc'Antonio Ridolfi. 90

FORSE *non douendo io in risposta della uostra far altro, che ringratiarui dell'infinita cortesia, che con essa m'usate, era piu conueniente che io senza indugiar tanti dì quant'ho fatto ui rispondessi, che non sarebbe stato quando di qualche negocio importante scritto mi haueste: tutta uolta si per proceder con esso uoi senza cerimonie, le quali non han luogo nelle uere amicitie, come perche io non harei gustato il ragionar*

con esso uoi mentre, che io mi trouaua inuolto in certi trauagli, non ui ho scritto prima, & hor ui scriuo con non poco rossore, & paura essendomi necessario scoprirui quanto poco io uaglia, col non saperui render quelle debite gratie ch'io douerei: dalche douerrà anche nascerne la perdita di quel credito, che ho acquistato appresso di uoi: et per consequenza, l'Amor che mi portate tutta uolta se andrete considerando, che io harei a ringratiarui dello hauermi a pieno, per quãto era in uoi sodisfatto intorno alla mia domanda; il che hoggidì non così facilmente si ottiene da ogn'uno, & dello hauermi così liberalmente degnato dell'amicitia uostra, dono pur troppo grande, credo che non ui para strano, che io habbia piu tosto eletto di passar questa parte con silentio, che di cominciar quello, che la mia insufficienza non basterebbe a condurre a fine, anzi che loderete il mio consiglio, che è di uoler tacendo con la penna renderui sempre nel cuor mio infinitissime gratie, & serbar uiuo nella memoria il fauor da uoi fattomi con animo di mostrarui nelle occasioni quãto sia stato prezzato da me. Et però passando al resto, ui dico che non mi hauendo la uostra soluto il mio dubbio ancor mi resta, & se'l Petrarca non ha posto il giorno per tutta la settimana Santa, come fecciono alle uolte i Latini della parola Dies per lo tempo di piu giorni, leggendosi in Cicerone, Dies autem non modo nõ leuat luctum hunc, sed etiam auget. Et anche, Quanquam me non ratio solum consolatur, quæ plurimum debet ualere, sed etiã dies, quæ stultis quoque mederi solet. Et di piu, Opinionum enim commenta

menta delet dies, naturæ iudicia confirmat. Et in Oratio, carmen reprehendite quod non multa dies, & multa litura coercuit. Io per me non so come stante le cose dette dal Lucido, s'habbia da intendere il son. Era'l giorno, ch'al Sol si scoloraro, & però grandemente ui prego a farmi gratia di lasciarmi ueder quei uostri scritti, ne quali uoi mi dite di hauer trattato à lungo questa materia: poi che facẽdolo ui resterò eternamente obligato, & ui prometto la fè mia, di non dare di essi copia ad huomo, che uiua; & di non fargli uèder a persona, che possa farsi honore delle fatiche uòstre, & non incolpate la mia prosuntione, ma siaui piu tosto caro il desiderio, che ho d'imparare, & massima mente da gli scritti uostri, nõ solo al giudicio mio, che non so nulla; ma de principali huomini di questa città dotissima & uaghissima in questo mezzo non crediate, che io tenga per troppo buona questa mia openione, poi che niuno de i nostri auttori, ch'io sappia, ha usato ne nel uerso, ne nella prosa di metter giorno, o dì, per tempo; se già non uolessimo dire, che'l Boccacio l'uno, & forse anche l'altro; ma sempre nel numero del piu habbia posto, & qui fornirò piu col mio lungo scriuere noiarui, ma non già di raccommandarmi ui cõ tutto il cuore, & di pregare nostro Signore Dio, che adempia ogni uostro desiderio. A' 3. di Decembre. M. D. LXII. *Di Napoli.*

Affettionatiß. ser. di V. S.
Alfonso Cambi Importuni.

Al S. Alfonso Cambi. 91

NON *bisognaua già, Signore Alfonso, che uoi ui pigliaste tanta fatica, quanta con la uostra lettera de i tre di Decembre fatto hauete; per scusarui meco di hauere tardato tanto tempo a rispondermi; auuenga che io hora mai assai chiaro conosca, la molta beneuolenza che uoi, per la uostra molta cortesia, mi portate: onde io ui priego che non uogliate per lo innanzi prenderui pensiero di scriuermi, se non quando le uostre principali occupationi ui permetteranno acconciamente di farlo: perciò che il simigliante farò ancora io uerso uoi; e questo patto sia posto tra noi per sempre.*

Quanto al resto io ueggo; come non ui hauendo io risoluto il uostro dubbio d'intorno al uero giorno del lo innamoramento del Petrarca; ui restate ancora in esso: & per uedere d'uscirne mi pregate, che io uoglia lasciarui leggere quei miei scritti, ne i quali ne l'altra mia lettera ui dissi hauere a lungo trattato questa ma teria; & con tanta grande instanza me ne pregate & con tai patti; che io (seguitando il costume mio antico di non uolere negare alcuna cosa mai, che per me giustamente si possa) cosi uolontieri, & cosi tosto ue ne cõpiacerei, come io feci scriuendoui subito che da uoi ricercato ne fui, qual fusse stata d'intorno a ciò l'openio ne di M. Fabritio Storni, se non fusse, & uel giuro per la nostra buona amicitia, che cotali miei scritti sono ancora in maniera che sconciatura piu tosto, che parto chiamare gli debbo, anzi piu tosto cosa monstruosa:

sa:tutta uia per non lasciarui sconsolato a fatto, ui scriuerò hora quella parte che uoi piu desiderate di sapere: & per la quale mostrate esserui mosso a domandarmeli si strettamente, cioè quello che io ueramente senta del giorno dello innamoramento del Petrarca per saluare quel suo Sonetto:

Era'l giorno, &c.

Dicoui adunque, che non mi sodisfacendo, come ui scrissi, l'opinione di Messer Fabritio, come a mio giudicio, non saluabile, & facendomi si molto mal'ageuole a credere, che il Petrarca hauesse, per qual si uoglia cagione, potuto comporre quel Sonetto tre anni dopò l'anno mille trecento uentisette. Dico, l'anno mille trecento trenta, nel quale anno secondo Giouan ni Lucido, la Pasqua della resurrettione di Giesu Christo fu alli otto d'Aprile onde li sei uenne a essere il Venerdì Santo, dicendo egli pure assai chiaramente essere nel mille trecento uentisette a punto nel labirinto entrato: mi cadde nell'animo di far uedere se nel giorno del Lunedì Santo de l'anno mille trecento uentisette, che fu a sei d'Aprile, il Sole & la Luna erano in quella istessa oppositione nella quale furono il giorno della Pasqua di Giesu Christo: & cosi fatto a sapere questo mio desiderio a Messer Frãcesco Giuntino huo mo nelle Mathematiche discipline molto dotto: il pre gai che uolesse calculando uedere se in cotal guisa pos sibile era (come io a credere mi faceua che fusse) saluare quel Sonetto del Petrarca. La onde hauẽdo egli ciò con molta diligenza fatto, intesi da lui come a sei d'Aprile de l'anno mille trecento uentisette, fu il gior

no quinto decimo della Luna di Marzo: si come fu anco in quel Venerdì de' tre d'Aprile de l'anno xxxiij. nel quale fu crocifisso Giesu Christo: & me 'l prouò pel calcolo astronomico che calcula la Luna un'hora dopò mezzo giorno essersi in quel quinto decimo giorno partilmente al Sole contraposta ne' xxiiij. gradi di Libra, riducendomi in confermatione di ciò a memoria i Giudei hauere per commandamento di mangiare nel quarto decimo giorno della Luna del primo mese cioè di Marzo, l'Agnello pasquale la sera; e di celebrare poi il decimo quinto giorno solenne; & essere stato in quel decimo quinto giorno Giesu Christo crocifisso; nel qual dì il Sole nel mezzo si oscurò hauendo partilmente la Luna contraposta ne xi i. gradi di Libra.

Il Pet. adunque hauendo, per quello che io ne stimi, riguardo al corso della Luna; alla quale ricorrere si deuea; uolendo per le sacre scritture ritrouare il uero giorno, nel quale secondo i moti celesti, Christo haueua patito; non potè in quel Sonetto intendere di quel giorno il quale è da noi in memoria della passione di Christo, secondo la institutione della chiesa Christiana, come santo celebrato: conciosia cosa che il detto dì in quell'anno del 1327. fusse alli x. d'Aprile, nel qual dì la Luna fu nel segno di Sagittario a due gradi andando al trino aspetto del Sole, & hauendo trapassato la contrapositione del Sole, di quattro giorni in circa; il perche ueniua a essere fuori del tempo che fu morto Christo. Per laqual cosa il Pet. per non usare (come si può con molta ragione credere) discrepanza nel corso de' moti celesti, essendosi (come già s'è detto)

detto) oscurato il Sole nella morte del nostro Saluato re nel mezzo giorno, quādo egli haueua la Luna contraposta, e nō nell'aspetto del trino, come egli fu quasi in quel giorno del uenerdì santo de l'anno 1327. come Astronomo molto eccellente, leggiadramente disse.

Era'l giorno ch'al Sol si scoloraro, &c.

Cioè, era in quel sesto giorno d'Aprile del 1327. nel quale egli s'innamorò, il quintodecimo giorno della Luna di Marzo, si come fu nel terzo giorno d'Aprile nel XXXIII. ch'al Sol si scoloraro per la pietà del suo fattore i rai. Parlando (come io penso & ho detto) del giorno della passione di Christo secondo i moti celesti & non secondo la traditione de' Padri. Venne adunque a essere, per quello che per lo sopra detto discorso giudicare si può, il giorno del Lunedì Santo de l'anno 1327. e non del uenerdì (come in fine a qui è stato creduto) quādo il Petr. s'innamorò di Madonna Laura: il qual Lunedì Santo fu (come egli stesso dice) a sei d'Aprile: la quale dichiaratione (per confessarui hora il uero) ui accennai in parte, quando nell'altra mia lettera ui dissi, che dopò hauerci assai pensato non hauea saputo a bastanza ritrouare modo, come saluare si potesse quel suo Sonetto: se già non haueua il Petr. chiamato giorno di passione il Lunedì Santo; come anche non lo so al presente; quando questa spositione, che io hora data ui ho; non lo salui interamente: onde io ui priego di farmi tāto fauor di scriuermi d'intorno a ciò l'openione di tutti quei uostri uirtuosissimi amici & signori; che così facendo ui prometto che mi farete cosa, laquale mi sarà sommamente grata: Della uo-

stra non ui replicherò alcuna cosa, poscia che uoi non uolete che io creda che uoi la teniate per troppo buona, quando forse, ella è assai migliore della mia. Queste sono in sustanza quelle cose lequali io già intorno a cotal dubbio breuemente raccolsi per distenderle poi (quando che sia) con alcun'altre a lungo: Hora se io ui harò con esse in alcuna parte almeno sodisfatto, mi fia oltre modo caro, come a colui, ilquale grandemente desidero di compiacerui in tutte: quanto che nò, ui priego che come molto cortese che siete, & molto gentile ui uogliate del mio buon uolere uolontieri appagare. Attendete a star sano amandomi come fate.

A seruigij di V.S. sempre.

Luc'Antonio Ridolfi.

Al S. Lodouico Domenichi. 92

QVANTA *sia sempre stata la grandezza e l'auttorità di questo Poeta appresso a tutti i uirtuosi, ne fanno fede non solamente i molti scrittori, che l'hanno cõmentato: ma ancora infiniti altri che con la uirtù, e scienza loro l'hanno celebrato e lo celebrano tuttauia. Tra quali ritrouandosi il molto Magnifico Messer Giouanbattista Minutoli Lucchese tra cortesi, cortesissimo gentil'huomo, feci deliberatione di conferirle la opinione, ch'io haueuo dell'hora dell'innamoramento di M. Francesco Petrarca: dal quale [dopò l'hauerla ascoltata] confortato fui a douerla palesare a tutti, come cosa lodeuole. La onde io mi sono posto a scriuerui la presente: acciochè confermata dal saggio giudicio uostro, possa comparir da per tutto senza al-*

cun

cun rossore d'infamia. Dico adunque che è stato fino a quì opinione de gli scrittori, che il Petrarca si fosse innamorato di Madonna Laura il Venerdì Santo, dapoi la leuata del Sole su l'hora prima, quando in tal giorno dal popolo si uà pigliando le perdonanze per le chiese. Ma a me par che si come hanno preso errore a dire, che fosse il Venerdì Santo, secondo che da altri è stato pienamente dimostrato, cosi se pure debbo produrre in mezzo la mia opinione, che eglino fallato habbiano nello intendere di essa hora: perche non ha dubbio, che si come il Petrarca è stato molto diligente nel descriuer l'anno, il mese, e'l giorno, cosi non sia stato molto piu diligente nello scriuere dell'hora. La onde io tengo per certo, che egli uoglia inferire, che fu l'innamoramento suo a l'hora prima: ciòè quando il Sole era nella linea meridiana, e i chi egli ha piu forza, e uigore: per esser uenuto quasi perpendicolarmente co i suoi raggi sopra del nostro capo: e per metafora scherzando mostre, che il Sole inteso per Madonna Laura l'hauesse percosso, quando egli hauea maggior possanza. Talmente che su l'hora prima intenderò io, che uoglia dire, dapoi che il Sole haueua incominciato a declinare uerso la parte di occidente dalla linea del Meridiano. Come prouar si potrebbe per quel luogo del terzo Sonetto, doue parlando del Sole[dice]che si scoloraro i raggi nella morte del Signore: la qual auuenne all'hora del mezzo giorno: come chiaramente dimostrano gli Euangelisti nella uita di Christo: e significò ancora questo medesimo Amos profeta nel capo ottauo quan

do ci disse. Occidet Sol in meridie & tenebrescere faciam terram in die luminis. Per ilche dicendo Messer Francesco Petrarca nel Sonetto 177.

Mille trecento uentisette a punto.

Su l'hora prima il dì sesto d'Aprile,

Nel laberinto intrai, ne ueggio, ond'esca.

non poteua intendere giamai per la prima hora, quel la della mattina, per la contrarietà, che nasce anche nel dire, il dì sesto d'Aprile, per hauer principio i giorni nella maniera che sono hora per dimostrare:

Vogliono gli Astrologi, che i giorni sieno distinti in due maniere, cioè in naturale, e artificiale. Il giorno naturale è composto di 24. hore: cioè della notte, e del giorno: come mostrò Moise quando ei disse, Factum est uesper, & mane dies unus: cioè fatto è un giorno naturale, che contiene il giorno artificiale insieme con la notte: ilquale giorno naturale è dall'un tramontare del Sole all'altro tramontare di esso: per essere il tempo duratione successiua, o uero misura del moto del primo mobile secondo prima, e poi: per quel che ne dice il Filosofo nel quarto libro delle cose naturali. Il giorno artificiale è dipoi inequale, e si piglia per quel tempo, che il Sole sormonta l'horizonte nostro, illuminando l'hemisferio: e così il detto giorno artificiale non uiene mai a essere equale alle notti, se non quando egli è ne gli Equinottij: cioè del mese di Marzo, e di Settembre, fuor de i quali Equinottij questi giorni artificiali sono sempre inequali. Et perche il tempo è misura del moto, & esso moto è uno accidente del mobile [come è detto] e uno essere in luo-

go doue prima non era: di qui è auuenuto, che si sono trouati gli borioli, da i quali è misurato questo moto. Però gli borioli sono di due maniere: alcuni sono integri, e alcuni nò: Quelli si dicono integri, che misurano il giorno naturale di 24. bore, incominciando da una bora seguendo per insino a 24. Quelli dapoi, che non sono integri misurano il giorno per bore 12. in dodici. Et di qui è nato bora una gran differenza di questo comincizmento del giorno tra le nationi: per cioche appresso de Greci, e de Babilonii il giorno s'incomincia a misurare con gli borioli, quando il Sol nasce, nel qual punto uengono ad accennare con la mostra 24. bore, & in quell'bora ba principio il lor giorno naturale. Nella Italia auuiene il contrario: perciò che quando il Sol tramonta gli borioli suonano 24. bore: e seguita a sonare le bore di notte da una per insino a 24. che il Sole sarà ritornato nell'borizonte occidentale. E secondo questo ordine ancora i Giudei baueano i loro borioli, cioè incominciauano il giorno naturale dalla posata del Sole nell'occidente, come si legge nel Leuitico ne cap. 23. perciò che essi dapoi la legge data a Moise, dal tramontar del Sole, all'altro tramontare misurauano un giorno naturale, e celebrauano i lor Sabbati: talmente che le notti precedeuano al giorno: nella quale usanza di incomincia re il giorno, come i Giudei sono stati ancora gli Atheniesi, Dopò a questi sono succeduti i Romani, i quali incominciauano il giorno a supputare con gli borioli dalla mezza notte, per un giorno naturale, insino all'altra mezza notte, sonando, ouer mostrando l'borio

lo hore 24. come scriue Macrobio nel primo libro de Saturnali nel capo. 2. Ma gli Astrologi incominciorno, [e ancora tale ordine osseruano] il lor giorno a supputare, e a dargli il suo principio da mezzo giorno, considerando eglino, che pigliauano miglior certezza del moto del Sole per l'Ascensione sua retta, che non si fa per uia de gli horizonti obliqui. E con gli Astrologi conuengano i Francesi, e gli Spagnuoli: nel misurare il giorno con gli horioli: ma non si sa però di certezza da qual tempo incomincino il giorno naturale a supputare, o dalla mezza notte, come i Romani, o dal mezzo giorno, come gli Astrologi, dapoi che i lor horioli suonano l'hore di 12. in dodici, incominciando dall'una, e dalla mezza notte, e da mezzo giorno. Hor da questo discorso assai chiaramente appare in qual maniera descriuano i giorni gli Astrologi, e come lo piglino diuersi altri, secondo l'uso delle prouincie, e paesi loro. Come uorremo noi dunque stimare, che douesse il Petrarca prenderlo? O secondo l'uso uolgare, o secondo la scienza, e diligenza dell'Astrologi? Certo che quando io considero, quãto egli diligente osseruasse le regole d'Astrologia in quel Sonetto di sopra allegato.

Era'l giorno, ch'al Sol si scoloraro, &c.

non saprei se non tener per certo, ch'egli parlasse da dotto, e da buono Astrologo, come egli era, e non da uolgare, e commune huomo: anzi tengo io, che con un parlar pieno di dottrina, e di scienza uolesse ancora da questa parte aggrandire i suoi leggiadri componimenti, i quali ha con tanti altri artificij poetici ren-

duti

duti cotanto marauigliosi, e diuini, che in te sono da tutti lodati, e ammirati. Non si può adunque secondo questo discorso dire a mio giudicio, che il Petrarca douesse intendere che egli fosse l'hora prima del giorno artificiale, cioè della leuata del Sole, quando egli si innamorò di Madonna Laura: poscia che egli discorderebbe molto da se stesso, per hauer mostrato nel già detto Sonetto,

Era'l giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattor i rai:

che egli haueua parlato da Astronomo, a i quali per loro regole di Astrologia non era, ne è lecito supputare il giorno a modo de Greci, o de Babiloni, che incominciano il giorno dalla leuata del Sole: per lo errore, che ne potrebbe auuenire dall'Ascensioni oblique nelle supputationi, come ho mostrato: però è auuenuto negli Astrologi questa usanza di non nominar mai nominatamente il giorno, se non dal principio del mezzo giorno. Per il che dico, che se fossi stato nella leuata del Sole il suo inramoramento con Madonna Laura [presupposto però che il principio di questo suo Amore fosse stato a sei d'Aprile nel Lunedì Santo, com'egli fu di certo] era sforzato per il mio sopra detto discorso di dire il dì quinto d'Aprile, sotto del qual giorno cadeua tal'hora della leuata del Sole, secondo gli Astrologi: la quale non si poteua altresi intender mai per la prima hora: poscia che si ritornaua nello istesso dubbio, e confusione di mente. E pertanto è da concludere per resolutione di questo dubbio, che ritrouandosi il Petrarca in Auignone, o a

Lilla,

Lilla, come alcuni uogliono, possa essere (dapoi che nõ era il Venerdì, ma si bene il Lunedì Santo, nel quale alle donzelle Vergini, come era Madonna Laura, non sarebbe però stato conueneuole su la leuata del Sole di andar uagando per la terra, come haurebbe potuto fare nel Venerdì Santo) che egli parlasse, secondo il costume de gli horioli di Francia, i quali conuengono col calcolo de gli Astronomi, come ho detto di sopra: percioche secondo gli altri horioli egli non poteua parlar giamai: per non ci esser nessuna conuenienza; e che a tal'hora egli l'incontrasse nella maniera descritta, forse andando ad alcuna sua deuotione, come fanno molte persone in quei tempi. E in tal'hora si dice ancora esser morta Madonna Laura per il Soneto CCXCI*. quando ei disse.*

Sai, che'n mille trecento quarant'otto,
Il dì sesto d'Aprile, ne l'hora prima
Del corpo uscio quell'anima beata.

Rispondendo al mese, al giorno, e all'hora del suo innamoramento. Et di quì nacque in gran parte il componimento di quel Sonetto di sopradetto tanto artificioso, e dotto: Era il giorno. Nel quale egli abbraccia tutte queste cose, dimostrando essere stato un giorno segnalato. E cosi facendo fine mi raccommando, e u'abbraccio con questa lettera, si come io posso. State sano. Di Lione, a' 24. di Maggio.

M. D. LXIV.

Affettionatiss. uostro
Francesco Giuntini, Fiorentino.

AM.

A M. Cesare Gallo, Secretario del Sig. M. Antonio Colonna. 93

ALLA *uostra acerbissima, & lunghissima lettera, che, due dì sono, essendo in Palazzo mi fu data dal Sig. Camillo Pagano, risponderò quanto piu dolce saprò, & quanto piu breue potrò; imaginandomi, che e' non mi sia necessario far altrimenti, poi che l'ira, con che la scriueste, deue esser tanto raffreddata, quanto è men calda hor la stagione, ch'ella non era a* xx. *d'Agosto, nel qual dì la lettera fu scritta. Dico adunque, che nel dialogo dell'imprese, intitolato il Rota, dou'io sono introdotto dal S. Scipione Ammirato per uno de gl'interlocutori, sotto la persona mia, al proposito che in esso ueder si può, si leggono queste parole. Et di certo ui dico, Sig. Gio. Francesco, che carissima cosa ne hauete ancor fatto al Sig. M. Antonio, il quale, amando la Signora Felice sopra tutte le cose di questo mondo, ha sempre cerco d'alludere a questo nome, come cercò d'alluderui con la Felce il Gallo suo Secretario, e col motto,* ITA ET RE, *impresa piu tosto di buon augurio, che bella; poi che messa nel guidone della gẽte d'arme &c. Hora per questo solo, che in tutto quel libro di uoi è scritto, ui lamentate di me in tal modo, ch'io sono stato pensando un pezzo, se uegliando leggeua la uostra, o se pur dormendo mi pareua di leggerla: non mi potendo imaginare, che per lo primo saluto, che in capo a due anni mi hauete mandato di Spagna, me lo haueste a mandar tale; quando bene io hauessi in una mia compositione pensatamente scrit-*

to,& appresso fatto leggere in istampa tutto quello, che nel Rota, dall'Ammirato composto, di uoi si legge. Ma lasciando ir questo, poi che ne gli ultimi uersi della uostra mi pregate a pigliar ciò, che mi scriuete, amicheuolmente, il che ho fatto: ui dico, rispondendo a capi, che uoi adducete lamentandoui di me, che io ben m'ingegnai di saper come era passata la cosa di questa impresa, & ne scrissi al Sig. M. Antonio, che la portò, ne ragionai col S. Fabritio che la fece fare, con la Sig. Geronima, dalla quale mi credeua poterne hauer ragguaglio, & con Giulio d'Anagni, il quale io sapeua certo, che ueduta l'haueua in campo, & in conclusione, con tutte le mie domande, non seppi altro, se non che uoi di essa erauate stato l'auttore, et solamente hora per la uostra, & non prima, ho saputo che'l S. M. Antonio fu l'inuentor del corpo, & uoi dell'anima, la quale il Signor Fabritio mi disse, che credeua, che dicesse, ERIT ET RE: *& Giulio d'Anagni, dicendogliele io, m'affermò tanto certamente, ch'ella diceua, come sta scritta nel libro, che io mi deliberai di creder piu tosto a lui quel che m'affermaua per certo, che al Sig. Fabritio quel che mi metteua in dubbio: ma ne l'uno, ne l'altro si ricordò bene, poi che uoi dite, che per motto dicesse.* ERIS MIHI ET RE. *&, che questo, che io ui ho detto, & tutto'l resto, che io ui scriuerò, sia uero, ue lo farò toccar con le mani, quando piacendo a Dio, uerrete in Italia. In tanto ui priego per cortesia a credermi. ecco adunque, che senza mia colpa mi accusate di trascuraggine. Dopò l'hauer usato tutta questa diligenza, dissi l'impresa*

all'Ammirato, accioche la mettesse nel libro, per hauer occasione di parlare del Sig. M. Antonio, & di uoi quel che si conueniua, che egli poi, o perche il motto si fosse (senza uolerlo fare) alterato, o perche la Felce non gli fusse paruta corpo uistoso, o perche, chiamandosi in Latino Felix, & in uolgare Felce, non la giudicasse buona per significare il nome di Felce, o perche, essendo ella infruttifera, & detta da gli scrittori sfenturata, sterile, & infelice, non ue l'habbia uoluta metter per bella, che colpa è la mia? Voi, acciò che io nõ possa scusarmi, dite saper che'l libro non l'ho fatt'io, ma che per l'auttorità, che ho con l'auttore, poteua fargli fare quel che ben mi ueniua; & che, hauendogli dato luce di quelle cose, che in esso si trattano, et che, hauendolo ueduto, & riueduto molte uolte prima, che si stampasse, doueua ouiare al biasimo, che uenir poteua al Signore M. Antonio, & a uoi di quello, che scritto ui era, parlandosi di questa impresa. Rispondoui, che l'auttor mi è amicissimo, che delle cose, che nel libro si contengono, ne ho ragionato molte uolte seco, che di parte di esse gli ho dato notitia, & che in alcune egli ha seguito il parer mio: ma dall'altra banda, essendo il libro suo, l'ha fatto a suo modo; & quando l'hauesse fatto tutto a mio, non harebbe lodato, o almanco sotto la persona mia, certi, che egli loda; non harebbe biasimato certi altri; non harebbe detto mal de' Fiorentini; non m'harebbe fatto chiamar pazzo; non mi harebbe comparato a quel lo Imperadore, che tanto mangiaua, ne a quello Dio, che tanto beueua, poi che con ogni uerità posso dire,

che

che in questa parte ne a l'uno, ne a l'altro mi somiglio: & in somma, certe cose, che ui sono, non ui sarebbono: & cosi per lo contrario, certe, che non ui sono, ui sarebbono. si che non ue la uoltate meco. Inoltre ui giuro, che questo libro per un certo rispetto, mentre che si componeua, si stampaua, & era già stampato mezzo, quando non era ancor finito di scriuere: il che ui dico, acciò che sappiate che l'auttor proprio non potè considerare ogni cosa: onde doler non ui potete se non di quello, di che nõ ui dolete, per non saperlo, dico della fretta, che si hebbe a darlo in luce, la quale anco è scusabile per quello che è occorse. e poi, per dire d'una impresa, la quale, per non sapersi a pieno la uerità, fu attribuita tutta a uoi, ch'ella era piu tosto di buon'augurio, che bella: non mi par però, che l'huomo ui habbia infamato, ne che sia cosa, che meriti quel risentimẽto, che ne fate, sapendo che quando ella fusse stata la piu bella del mondo, ad alcuno poteua parer brutta, non essendo tutti i ceruelli fatti ad un modo. Et; perche non mi replichiate, che, non piacendo, non doueua mettersi nel libro per hauere a biasimarla: ui dico, che io la detti per bella, & per buona all'Ammirato: & che, se egli per tale non ue la pose, se non fu per le cause, che io dissi di sopra, douete esser piu tosto per inauuertenza, & per fretta, che per altro, poi che egli non hebbe mai pensiero d'offenderui. & che non l'hauesse d'offendere, il Sig. M. Antonio, il medesimo libro lo fa manifesto. di me non uò dir nulla, perche sarebbe sciochezza il ragionarne. Potrei scriuerui molte altre cose: ma perche queste, le quali tengon pur

troppo

troppo piu luogo, che io non m'imaginaua da principio, che tener doueſſero, credo che poſſin baſtare a moſtrarui l'animo dell'auttore, e'l mio, & che ſi hebbe penſiero di ſaper la uerità della coſa, et forſe u'haranno in parte addolcito: farò fine, pregandoui, come quegli che fui, ſono, & ſarò uoſtro amico, mentre mi terrete per tale, che quando hauete ſtizza, non ui mettiate a ſcriuere a coloro, co' quali l hauete, perche non ſempre ſcriuere e ad uno tanto ſeruidore del Signor Marc'Antonio Colonna, & tanto affettionato uoſtro, quanto ſon'io. Manderouui per altra ſtrada la copia di queſta, acciò che in ogni modo ui uenga nelle mani. in tanto, ſe conoſcete, che io uaglia a giouarui, diſponete di me, che mi trouerete coſi uoſtro, come hauete altre uolte creduto, che io ſia: & attendete a ſtar ſano. A' xxv. d'Ottobre.

M. D. LXII. *Di Napoli.*

Alfonſo Cambi Importuni.

A Meſſer Paolo Manutio. 94

Io *non mi ſon prima condoluto con uoi della morte di Papa Marcello; perche, non hauendo con che conſolarui altrimenti di una tanta perdita, come ha fatta il mondo tutto, & in ſpecie i buoni, & uirtuoſi pari uoſtri, eccetto con ragione, & argomenti, come diſſe colui dell'Eneide, dalla filoſofia di peſo, io giudicaua tale ufficio cerimonioſo, & ſouerchio. hora, eſſendomi da alcuni miei amici di Roma, & in particolar dal noſtro Meſſer Carlo dato certiſſima ſperanza, che debba ſuccedere in quel luogo uno de' due*

noſtri

noſtri piu cari padroni, non ho uoluto differir piu di participarui quella conſolatione, che ho ſentita io an cora in così acerbo dolore: la qual conſolatione acciò che poſſiate trarla da quelli iſteſſi fonti, onde l'ho pre ſa io, mandoui con queſta il capitolo, che di ciò mi ſcri ue M. Carlo, et un'altro pure del tenor medeſimo, ſcrit tomi da un gentil'huomo inſtruttiſſimo delle pratiche, che uanno attorno, per la familiarità, che ha con di- uerſi Cardinali, & in particolare con Carpi noſtro. Ma con tutto quel che promettono i ſudetti capitoli, non debbiamo applicar talmente l'animo a tali ſpe- ranze, che riuſcendo poi uane, ci paia duro l'hauere a riuocarlo. percioche in effetto quì non ci è nulla di certo; et beneſpeſſo pare che Dio, quaſi per confonde- re il giudicio della prudentia humana, promuoua a quel grado quelli, che ne paiono men degni, & che ſon piu fuori dell'opinione de gli huomini. onde mi riſoluo con M. Tullio, che debbiamo optare optima, cogita- re difficillima, ferre quacunque erunt. et di queſto ba- ſti. La mula, quaſi preſaga, che non haueſſe a biſo- gnarui fare uiaggio così toſto, non è ancor'arriuata, ma non può hormai tardar molto. così piaccia a Dio, che habbiate da ſeruiruene per quella occaſione, che parimente ci auguriamo, & deſideriamo l'un l'altro di noi. Deſidero intendere come ſete ſtato dopò la mia partita. dubitando, che queſto coſi fiero, & inopinato accidente non ui habbia alterato l'animo, & il corpo inſieme. Harò anche caro, mi auiſate, ſe hauete dapoi hauuto nuoua alcuna del noſtro da ben Mons. Becca- dello, & doue ſi truoua, & che diſegno faceua de' ca-

si suoi, & con questo facendo fine, a uoi di tutto cuore mi offero, & raccommando, pregandoui a salutare in mio nome la mia gentilissima comare, & baciare il figlioccio nell'occhio diritto. Di Padoua. A gli XI. di Maggio. del L V.

A M. Paolo Manutio. 95

HAVENDOMI *M. Marc'Antonio Passero spesse uolte mostrato nelle lettere di V. Sig. quelle parti, che toccano a mio fauore, & a uostro nome donatomi questi giorni a dietro due bellissimi libri; spinse l'animo mio già gran tempo, suegliato dalla fama delle uostre rare qualità, ad esserui per sempre deuoto, & affettionato. però di ciò non ne ho mai fatto segno particolare con inchiostro: perche i mi daua a credere, che non fosse bene scriuer lettere in tutto uote d'argomento, a persona sempre occupata in grandi affari. ma hoggi appunto, hauendo ueduto due lettere, una di V. S. & l'altra del suo gentilissimo Aldo, ambedue piene d'amoreuolezza, & humanità; m'hanno elleno sì fattamente a questo ufficio astretto, che non l'ho uoluto piu ritardare. & quantunque io sappia, come è difficil cosa, che possa mai sodisfare colui, il quale ne gli animi altrui molta aspettatione di se ritroua: tuttauia uoglio piu tosto mettere a pericolo tutto quel credito, in cui mi ueggo essere appò di uoi, che parer discortese: e tanto piu, che nella amoreuolezza io ardisco di contender con uoi di pari, e forse anco auanzarui: oue nella dottrina, nello splendor dello scriuere, e nelle altre*

doti dell'animo di gran lunga mi ui trouo inferiore, cō tutto che uoi tanto m'innalciate. Dirò il uero, quantunque io non sia molto facile a lasciarmi dall'amor proprio ingannare; nulla dimeno, uedendomi così gentilmente lodare, & co' uostri bellissimi colori quasi dipingere; mi pareua d'esser in un'altra persona di piu ualore trasformato. & se bene io non ui poteua dar piena fede, conoscendo quel ch'io mi sia piu da uicino, che perauuentura non fate uoi così da lungi: non era però basteuole a disciormi da quel sì dolce inganno. finalmente m'auiddi, ch'ella era opera della uostra eloquenza, il far grandi, e leuare in alto le cose, per altro basse, & di poco conto, così acconciamente, che altri non si aueda dell'inganno: il quale poi che torna a mio prò, non posso fare, ch'egli non mi sia oltre modo carissimo, & ch'io non senta sommo piacere. poi ch'ella è cosa lecita, mentre mi ueggo lodare da persona sì lodata. Di quì è ben giusto, ch'io riconosca il mio obligo esser doppio, ogni uolta, che alle uostre qualità, & alle mie mi riuolgo. onde finirò questa lettera con offerirui tutto quel ch'io posso in uostro seruigio, poi che io ui sono tanto debitore: pregandoui, che, per fermar meglio questa nostra nouella amicitia, nell'auuenire mi commandiate spesso, & mi presentiate occasione di sodisfare al desiderio, c'ho di farui cosa grata. & baciandoui le mani, priego a uostra Signoria ogni felicità. Di Napoli. Il dì 5. di Settembre.

M. D. LXII.

Matteo Montenegro.

A M. Paolo Manutio. 96

La *uostra lettera in risposta della mia è stata tutta cortese, qual si conuiene a uostra gentilezza, senza debito alcuno, che habbiate con meco: io la ho riceuuta dentro l'animo come debbo, & quanto debbo ue ne ringratio. &; quantunque la uirtù uostra mi toglia di offerirui cosa degna del uostro merito, non fia per questo giamai, che mi disciolga di quell'obligo, di che la istessa uirtù, & l'istesso merito mi stringono: ui priego dunque a disponer di me cōtinuamente in ciò, che sempre conoscerete, ch'io uaglia per uoi con tutte le forze mie: & ui priego a goderui per mio amore il picciolo presente, ch'io ui mando, per segno d'affettione, & per primitie della mia uolontà in quel molto, che ui deue l'animo mio. Di cuore mi ui raccommando. Di Napoli. Il 15. di Marzo. 1562.*

Pascale Caracciolo.

A M. Paolo Manutio. 97

A me *stà ringratiare V. S. del dono, che mi ha fatto, del bellissimo, & correttissimo libro De Concilio del Cardinal d'Inghilterra di santa memoria, & non a lei me di quella frascheria. Ho cominciato a leggere il libro con mio gran gusto: & mi dà la uita quella purità, e schiettezza di procedere, così Christiana, & Catolicamente. Della Epistola di V. S. non uoglio dir niēte: solo non posso tacere questo, che da molti anni in quà non ho letta cosa piu candida. Iddio benedetto la conserui, acciò ogni dì possiamo hauere di questi così*

saporiti frutti del suo giardino. Io desidero, che V. S. liberamente mi commandi, come suo carissimo, & antichissimo amico, che non dirò mai, che sia questa nostra nuoua amicitia, massimamente dal canto mio: nascẽdo dall'obligo, che tutti i letterati, tra i quali se ben non sono, ho desiderato pur sempre di essere, hanno con la buo. memo. di suo Padre. e per ciò la prego a farlo. et a V. S. & al Mag. M. Aldo, sua generosa pianta, mi raccommando. Da Napoli. A' 24. di Gennaro. del 62.

Ant. da Feltro.

A M. Paolo Manutio. 98

P I V, *e piu uolte hauea già pensato di scriuere a V. S. e dedicarmele per amoreuolissimo seruidore, come altro, che habbia mai hauuto: ne mi è sin qui riuscito, hora per uno, hora per un'altro impedimento, essendio nato a sofferir guai. Ma ecco, non senza mio rossore, ella mi ha trapreso il mio ufficio, e'l mio desiderio; poiche s'è degnata co' suoi rari, e diuini presenti si cortesemente honorarmi. del che, quanto piu posso, di tutto cuore la ringratio, con assicurarla, che giudicherà alla giornata hauere un tal fauore, e cortesia appò me certo di grandissima stima, assai bene impiegata. Ho presentato il suo al S. D. Pietro Portocarrera: il quale l'ha riceuuto con un certo quasi incredibile contento, non solo per la qualità del dono, ma molto maggiormente, perche le sia mandato da persona, che oltre alla profonda, polita, e uaria dottrina, ne lo stile de lo scriuere auāza i piu celebri scrittori de' nostri tẽpi, & agguaglia marauigliosamente gli antichi. Egli si offe-*

si offerisce, come Sig. generoso, & di letterati, & huomini piu pregiati affettionatissimo, pronto a farle in ogni sua occorrenza ogni possibil piacere; come, accadendo, glielo mostrerà con uiui effetti. Di me, per l'altro ordinario piu a lungo. Tra questo mentre diasi, la prego, a credere che non ha huomo, che piu di me l'ami, & ammiri, come a la celebre bontà, e grandezza de suoi meriti è richiesto. Et le bacio le mani infinitamente, con tutto il cuore, pregandole ogni da lei stessa piu desiata contentezza. Di Napoli. Il dì IIII. di Aprile, del 62.

G.P. Flauio.

Al medesimo. 99

NON ho prima che hora risposto a la dotta, e cortese lettera di V. S. come hauerei desiderato, e douuto; essendomi tra le mie molte occupationi stato di mestieri d'andar con certi miei amici, a' quali non posso uenir meno, sino a Pozzuoli, per loro mostrare le uaghe e marauigliose antiquità, che iui sono, come dal nostro honorato Passero credo che habbia già inteso. Laonde la prego ad hauermi ragioneuolmente per iscuso. Che ben conosco di quanto obligo, si per la cortesia, si per il fauore, che ultimamẽte in questa sua sopra ogni mio merito mi fa, io le debba esser tenuto. di cui certo cosa piu ne aggradeuole, ne fauoreggieuole haurebbe potuta accadermi. Et prego Dio, che, come n'ho ardẽte, non men che presta uoglia, da alcun tẽpo mi sia lecito con chiari effetti mostrarle la grata, e ben douuta memoria, ch'io ne tengo, e fermissimamẽte terrò sin

ſpecchio de la lingua Latina:laquale coſtì, & anticamente,fu,come di quella proprio germoglio, & boggidì quaſi che al pari è in ſommo pregio, e colmo, a guiſa d'un'ampliſſimo theatro del mondo, bene auuenturoſa per la preſenza,e ualore di V.S. a gran ragione ammirata,già buoni anni ſono, da tutti i piu uirtuoſi,e pregiati huomini,che o di corto ſon morti,o boggidì uiui ſono:ma uia piu d'ammirarſi per ſempre da i noſtri ſucceſſori:poiche da ſuoi pari,anzi da lei ſteſſa particolarmente ſi ueggono d'ogn'intorno ſparger ſi glorioſi lumi,e produrre ſi pretioſi frutti, per cui ſi fanno gli huomini ſommamente cari a Dio, e per ciò beati,& immortali. Per ilche douemo tutti grandemente rallegrarci del buon giudicio, che ſua Santità degnamente ha moſtrato ne la chiamata di lei, cō iſperanza,che habbia ben preſto da piu altamente honorarla. Sento nondimeno all'incontro molto piu di lei, come che miglior ritratto ne farei, un certo quaſi incredibile affanno, che di quello, ch'ho ſempre bramato, non che ſperato, come che molto piu d'appreſſo mi ſia,hora me ne truoui parimente priuo; cioè del godermi la ſua dolciſſima conuerſatione, profonda dottrina, e marauiglioſi diſcorſi; per poterne ſempre alquanto miglior, di quel che io non ſono,con ſua buona gratia diuenire. ma ſpero al Settembre, piacendo a Dio,per molte cagioni, che muouono la mia mente,ſcorrer ſino a Venetia,oue ella potrà, ſecondo il ſolito ſuo ſanto,e gentil coſtume, con le ſue raccommandationi molto giouarmi, forſe non ſenza alcun piacere de l'animo ſuo: &,paſſando per Roma,appa

gare alquanto questo mio estremo desiderio, con uisitarla con la istessa presenza; come per hora so con l'animo, prestissimo a sempre seruirla; & particolarmente, quantunque uolte auuiene, che spesse auuiene, a proposito con questi nostri letterati, e Signori: i quali, si Sig. si il V. S. suo figlio, che tuttauia s'intende, che pareggi la paterna gloria, hanno spesso ne i loro ragionamenti, non che pensieri, con quella celebrità, & affettione, che alle loro eccellentissime parti è richiesta, & piu d'ogn'altro il Signor Camillo Arcella, Cauahere ornato di gran ualore, di raro giudicio, di uaria dottrina, di felicissimo stile, di rarissimo ingegno, e d'animo, e maniere ueramente regali, anzi certo sopra la conditione de gli huomini. Egli è delle uirtù di uostra Signoria deuotissimo: & le si offerisce pronto a farle ogni possibil piacere: & perche penso, che già le scriua con pregarla di certo suo desiderio; la prego a non mancargli; che, come prima egli si sarà rihauuto da certi suoi trauagli, uostra Signoria giudicherà hauer compiaciuto a persona meriteuole, e gratissima. Tra questo mentre la prego si degni fauoreggiarmi in riscriuermi alle uolte senza suo molto disagio; & a farmi parte de suoi diuini cōponimenti, che nouellamente sono per mandarsi in luce. Che di ciò farò molto piu conto, che di tutti i diletti, & ricchezze del mondo non farei. E, non potendo per hora con altra cosa renderle cambio di cotanti fauori, e benefici, che da lei in piu guise si horreuolmente, & si amoreuolmente ho riceuuti; pregherei la diuina Maestà, che a i suoi si alti, e santi

ti principij, conceda felicissimi seguimenti, grande accrescimento, & ottimo fine, sì per la propria di lei sodisfattione, gloria, & frutto, sì per l'uniuersal giouamento, che alle persone d'alto intelletto, & uirtuose, anzi a tutta la Republica Christiana ne può seguire. Attenda dunque felicemente a coteste pie, & gloriose imprese; stia sana, e mi tenga per molto, e tutto suo, come in uero sono. Hora, aspettando alcuna delle sue con sommo desiderio, & a lei, et al S. Aldo suo figliuolo bacio infinitamente le mani. Di Napoli. Il dì XVII. di Maggio, del LXII.

G. P. Flauio.

A M. Paolo Manutio. 100

VEGGO per quest'ultima uostra il trauaglio, in che ui pone la mala dispositione del corpo, onde state in deliberatione della stanza per qualche tempo, hauendo uoi bisogno di aria non sottile, & asciutta: la quale non potendosi ritrouare, se non assai lungi dalle cose uostre, ui conforto ad acquetarui nel pensiero, e doue l'aria manca, sopplire con la cura a uiuere, raccommandandoui spesso al medico celeste, che trouerà solo medicina ad ogni uostro male. Io per la carne patisco una gran croce; ma ringratiato Dio, che lo spirito preuale: & conoscendo il debito della mia uocatione, mi contento d'ogni cosa, & ne ringratio il Signor. Veggo quanto è uario & breue questo corso, & ne aspetto di dì in dì il fine; sopràuiene, come uedete, all'improuiso: & con questa fermezza d'animo, che Dio mi dona sopporto le calamità, che tutto dì odo

della

della pouera Italia, & de padroni et amici, che mi affiggono piu, che i particolari miei incommodi. A Dio benedetto piace; che corra questa stagione: & per questo non deue dispiacere a noi, mostrandoti ogni ragione, che douemo conformarci alla sua uolontà santa, si come uedo che fate ancor uoi: di che molto ui lodo: & dicoui, che douendo hauer riguardo alla uita uostra e per uoi medesimo, & per la famigliuola, parmi che farete molto bene ad intermettere lo studio almeno per qualche tempo. & insieme uorrei, che, riducendoui fuor di Venetia, eleggeste luogo diletteuole, e non solitario, per leuare occasione alla uostra complessione Saturnina di tornar a gli studij, o a pensieri fastidiosi. Queste cose, son certissimo, che conoscete meglio di me; ma l'amore, che ui porto, non mi lascia tacere. La uera & sola ancora di tutte le tempeste di questo mõdo è Giesu Christo benedetto. uoltateui a lui, et apritegli il cuore, ch'esso lo illuminerà, & consolerà a bastanza: & datemi auuiso di quanto risoluerete dello stato uostro: che credo siate certo di non hauere fratello, & amico, che ui ami piu di me. Alla uostra Consorte, e mia Comare, ad Aldo, et a tutta la brigatina, mille e mille saluti: che'l Signor Dio ui doni sanità, e contentezza. Di Ragusa, li VI. *di Luglio,* LVII.

Lodouico Arciuescouo di Ragusa.

Al medesimo. 101

E' HORAMAI *tanto tempo, che non ui ho scritto, che quasi ho rossore a pigliar la penna, & ne farei*

lunga

lunga scusa, se non pensassi, che uoi benissimo conoscete il cor mio, che parlando e tacendo è sempre con uoi. Duolmi bene, c'hora quasi per forza, & con gran dispiacer mio u'habbia a scriuere per darui nuoua della perdità del nostro Hieronimino, che Dio benedetto ha uoluto per se, con dispiacere infinito del nostro Bosio, che non si può dar pace. Se qui uedessi qualche colpa, o difetto humano, mi dolerei anco piu; ma poi che in questa facenda è sola cagione la uolontà di Dio, al quale quel buon figliuolino si raccommandaua sempre, & d'ogni cosa gli rendeua gratie, & guardando il Sole, o il cielo, diceua; Volo illuc ascendere; quasi che mi pento di dolermi; essendo piu che certo, che, doue uoi un figliuolo, & io un figliuozzo haueuamo in terra, hora habbiamo un'angelo glorioso in cielo, che prega per noi, & molto piu ci gioua la su, che non haurebbe fatto qui. Voi sete sauio, & queste cose meglio di me sapete: non lasciate, che la carne suffochi l'intelletto: ma conformateui al uoler di Dio, & fate la sua uolontà allegramēte, si come nel pregate ogni giorno; & confortate l'afflitta madre; che tanto starà meglio, quanto uedrà uoi piu forte. Non so, se, M. Paolo Bosio ui scriuerà hora: perche questo brigantino è spedito straordinariamente all'improuiso: oltre che'l buon giouane è afflittissimo per l'affettione, c'haueua preso al fanciullo, & per amor uostro. ma che s'ha a fare? se non dire con Iob, Dominus dedit, Dominus abstulit. e tra tutti i conforti questo è il migliore finalmente. Ricordateui, che son uostro, & così sarò mentre haurò uita; la quale horamai par che si

stanchi

stanchi del corso suo. Salutate, & confortate la Comare per mia parte. che'l S. Dio ui conserui in gratia sua. Di Ragusa. A gli VIII. di Settembre.
M. D. LIX.

Lodouico Arciuescouo di Ragusa.

A M. Benedetto Varchi. 102

M. BENEDETTO, *perche e paia pur, che io habbia riceuuto, come ho, il uostro libretto; risponderò qualche cosa a quel, che e mi domanda, benche ignorantemente. Io dico, che la pittura mi par piu tenuta buona, quanto piu ua uerso il rilieuo; & il rilieuo piu tenuto cattiuo, quanto piu ua uerso la pittura. & però a me soleua parere, che la scultura fusse la lāterna della pittura, & che da l'una a l'altra fusse quella differenza, che è dal Sole alla Luna. Hora poi che io ho letto nel uostro libretto, doue dite, che parlando filosoficamente, quelle cose, che hanno un medesimo fine, sono una medesima cosa, io mi son mutato di opinione: & dico, che, se maggiore giudicio, et difficultà, impedimento, & fatica non fa maggior nobiltà, la pittura, & la scultura è una medesima cosa: & perche ella fusse tenuta cosi, non douerebbe ogni pittore far manco di scultura, che di pittura, e'l simile lo scultore di pittura, che di scultura. io intendo scultura quella, che si fa per forza di leuare, quella, che si fa per uia di porre, è simile alla pittura. basta che, uenendo l'una, & l'altra da una medesima intelligēza, cioè scultura, & pittura; si può far fare loro una buona pace insieme, & lasciar tante dispute; perche ui ua piu*

tempo,

tempo, che a far le figure. Colui, che scrisse, che la pittura era piu nobile della scultura, s'egli hauesse così bene intese l'altre cose, che egli ha scritte, le harebbe meglio scritte la mia fante. Infinite cose, & non piu dette, ci saria da dire di simile scienze: ma, come ho detto, uorrebbon troppo tempo, & io ne ho poco. perche non solo son uecchio, ma quasi nel numero de morti. però prego mi habbiate per iscusato, & a uoi mi raccommando. & ui ringratio, quanto so, & posso del troppo honore, che mi fate, & non conueniente a me.

V. Michelagnolo Buonarroti, in Roma.

A M. Berardino Pini. 103

S E *mi dilettaße così lo scriuere, come mi diletta il seruire a gli amici miei, in tutte le altre cose che io possa, non solo non mancherci in ciò del debito mio uerso di loro, come fo spessissime uolte; ma in nessuno altro ufficio mi affaticherci piu uolontieri, che in questo. ma perche scriuendo io, in luogo di sentirne piacere, mi sento offendere grauemẽte la mia debole, & mal sana complessione, oltre che l'ingegno in me è di pochissimo ualore, & me ne seruo in ciò, come Dio lo sa; io fuggo, & abhorrisco la penna, come mortale inimico, la onde auuiene, che io sono forse tenuto scortese da molti, in gratia de quali desidero però sommamente di conseruarmi. Questa imperfettione adunque, & indispositione della natura mia, mi uaglia ancora appresso di uoi per mia iscusatione, se per lo passato non ui ho scritto, & se per l'auuenire ui scriuerò anche di*

rado:

rado: & siate certo, che una delle gratie speciali, che io dimando a Nostro Signore Dio, & che io molto desidero ottenere dalla sua bontà, è che egli mi liberi, prima che io muoia, di questo ufficio d'ingombrare tutto dì le carte di parole otiose (per la piu parte) di bugie, & di cerimonie: che beato il mondo, se fussero da noi sbandite: & che in uece loro, si procedesse con puro, & sincero animo, & non fucato, & mascherato. Voi sete prudente, & intendete piu oltre di quello, che io ui dico. mi è stata nel uero gratissima la uostra lettera de' x x i x. del passato, se bene l'occasione, per la quale l'hauete scritta, a me è dispiaciuta, come a uoi: percioche ui conobbi sempre uero, & non finto amico, amatore delle uirtù, e possessore di esse. ma sopra tutto ui rende amabile & degno di laude, la bontà, & integrità uostra, le quali ui hanno forse mosso a lasciare le corti, & a ridurui a piu humile stato, ueggendo quanto malageuolmente qui si poteuano in uoi conseruare, & io per me ui inuidio molto una cosi santa deliberatione; & conosco ogni dì piu chiaramente, quanto sia stato sano il giudicio uostro, & quanto restino ingannati coloro, che fanno al contrario: conciosia che se noi consideriamo bene il desiderio naturale di tutti gli huomini, troueremmo che egli principalmente è di acquistare la quiete dell'animo, essendo, che essa in un certo modo ci fa partecipi di quella eterna; la quale non ci lascia piu oltre desiderare: ma, o quanto siam noi ciechi, & priui del uero lume, noi dico, particolarmente, che cerchiamo lei ne gli alti palazzi de Signori & Principi, là doue risplende l'oro, le gemme,

gemme, & la porpora. Quiui certo, come ben uoi sapete, non è l'albergo suo, anzi l'inquietudine, l'ansietà, & la istessa disperatione ui tengono la loro propria sede. Ben si troua ella piu tosto sotto una bassa, & humilissima casetta, & sotto rozzi, & grossissimi panni. laudo adunque (che non però intendo hora di uoler filosofare cō uoi) la uostra prudente deliberatione, poscia che per uiuere a uoi stesso, & per riposarui, conoscendo gl'ingāni nostri, hauete lasciato queste grādezze a coloro, che con mente trauagliata, & ambitiosa le ricercano: & se mai ci fu giusta cagione di odiare, & di fuggire questa uita, egli è ben hora il tempo: si che mi rallegro con uoi, & mi condoglio con me medesimo, che io non habbia saputo trattare la fortuna della maniera, che hauete fatto uoi & superarla. Et tornando all'occasione, che ui mosse a scriuermi, piacciaui di salutar M. Dionigi per me, dicendoli, che mi rincresce il mal suo, & tanto piu, quanto che io mi credeua, che con la mutatione dell'aere, si douesse mutare ancora la sua cattiua sorte. habbiasi buona cura, acciò che almeno sopra il male, non li sia anche attribuita la colpa. la stanza di Roma, per molte cause al presente non è buona per lui, che se non fusse questo, direi che la sua presentia mi fusse sempre gratissima, ma preponerò sempre il bene, et il commodo dell'amico ad ogni mia contentezza. Parlai di nuouo al Faerno, & mi adduce uiue ragioni di non essere piu a tempo, per conto di quel seruigio, che M. Dionigi desidera hauer da lui, & perciò non ui si può far fondamento sopra. Ho fatto le uostre raccommandationi

al Signor Como,& Messer Camillo Luppari,& amen due ne ringratiano,et ui desiderano ogni bene,l'uno de' quali, ualorosamente uuole pur combattere con la fortuna, & diffinire seco le sue querele a tutto transito,ma non è perciò marauiglia, essendo soldato Veterano, & essercitatissimo nell'armi,& egli è tutto uostro,come sono io,che,per non esserui piu molesto, farò qui fine,raccommandandomi,& proferendomi a V.S.& stia sana. Di Roma. A gli 7. di Settembre. M. D. LVII.

Iacomo Marmitta.

A M. Mino Celsi. 104

Descrittione della uilla di Lucullo.

IL dispiacer, ch'io ho hauuto della uostra malattia,è stato cagione di farmi gustar meno il piacere, ch'io presi nella uista del Tusculano a questi giorni; la doue andai per fare un poco d'ombra (che altro non posso dir di me) a Papa Paolo;il quale era ito a spasso per ricrearsi lì uicino. La commodità del luogo,e la uolontà ci trasportò fino ad una uilla chiamata hoggi la Maddalena; la qual dicono esser quella propria di Lucullo. Noi lo credemmo uolontieri,prima perche esso Lucullo (come scriue Plutarco) hebbe una uilla nel Tusculano celebratissima: dipoi perche si uede una parte delle cose, che dicon gli antichi essere state fatte da lui; la terza per l'affettione, che portauamo a Lucullo, mossi dall'infinite laudi dateli da gli scrittori. Piacqueci ancora un'altra con-

giettura

giettura del uederſi lì un luogo a canto, doue dicono che fu ſepolto. Ne è dubbio, che dopò la morte egli fuſ ſe portato là da ſuo fratello. Hora per ragionarui di queſto luogo; dico ch'eſſo ha tutte le bellezze, che ſi poſſon mai deſiderare, e domandare. E piu toſto ſi potria incolpar la natura, ch'ella non ha prodotte piu coſe pregiate al mondo, che incolpare il paeſe, ch'egli nõ l'habbi tutte. Primamente u'è aria ſaniſſima, e ſerena. ne u'hanno forza alcuna uenti impetuoſi in alcun modo: perche dalla banda di Tramontana, onde può riceuer danno, ella ha quaſi per muro, e per riparo il monte tanto alto, che tutti i uenti ſi rompono iui, e mancano poco dopò. La terra poi è tanto fertile, & abbondãte che da ſeſteſſa produce oliue, uiti, pomi d'ogni ſorte, & altre ſpecie d'arbori, che abbelliſcono i luoghi, laſſando che coltiuata nutriſce grani, biade, orzo, panico, miglio, & altre coſe aſſai. L'acqua dipoi, che naſce nel monte, è ſi perfetta, che ſe le può dire con ragione quel dolce uerſo del Petrarca, Chiare, freſche, e dolci acque: laquale a poco a poco per certe pietruzze diſtillandoſi: e dopò congiungẽdoſi, ſi conduce ad uno aquedotto fatto per arte, che per buono ſpatio di uia la mena ad una bella conſerua: laqual ben per queſto ancora ſi può chiamar cõſerua, per che ella s'è conſeruata quaſi intera ſino al noſtro tẽpo. Onde poca fatica u'ha durato M. Aleſſandro Ruffino patron del luogo a raſſettarla. Ma quel che è degno di gran marauiglia, è, che nel mõte proprio, doue è poſta la uilla, ſono fatte per forza due ſpianate grãdiſſime per far giardini. Ne ſi cõtentando quel generoſo ſpirito di Lucullo d'hauer

contrastato con tanti popoli, e debellatili cō tanta sua gloria, egli si mise poi a contrastar con la natura, & quasi con l'impossibilità: di modo ch'esso hebbe ardire di far piano un monte. Son queste due pianure fatte, come ci stima, per giardini; in cui si può imaginar quāte belle cose fussero all'hora, essendone tāti adesso. Et perche da se stesso il monte e per la pioggia, e per i uenti, e per ordine della natura, manda sempre al basso terra. onde la fatica di Lucullo con ispatio di tēpo saria stata uana; sotto ad un colle sopra cui è il secondo piano, ha fabricati speroni grādissimi, e spessi, quanto dura il giardino: i quali sostengon la terra in modo, che non si può dubitar, che molt'anni innanzi, e molti habbi a mancare: anzi adesso sono sì sodi, & interi, che paiono atti a tener sospeso ogni gran mōte. A questo succede un'altro artificio piu uago, se ben nō così marauiglioso. Vi son posto due colli l'uno incontra l'altro, non molto eleuati: liquali cō si giusta et egual proportione uanno scendendo in basso, ch'essi sempre ingannandoui insensibilmente gli occhi ti conducono al fine, non u'accorgendo in qual modo. Fra questi due colli risiede un pratello pianissimo, il qual tutto ui ristora, e conforta, se per caso ui hauessè un poco noiato la ripidezza de i colli. Et quella uarietà così uicina, porta seco una uista tāto gentile, che non la dipingon tale i poeti ne gli horti d'Adonide, o delle Hesperide. D'intorno ui son luoghi pieni di uiti, e di pomi accōci cō molta gratia, i quali accōpagnano questa uilla. Nō è ancora troppo lontano di la un lago chiamato da gli antichi Regillo, da moderni di Santa Praseda, doue già cōbatterono i Romani

mani la seconda uolta co' Re Tarquinij. Verso, mezzo giorno poi si uede il porto d'Hostia, et il mare, nel quale spesso si uede nauilij tornare, e partire con tãto piacere de' riguardãti, che nulla piu. E tutto questo paese cinto intorno di mõti, i quali stãdo in forma di corona, par che non per altro siano lì, se non per dare a questa uilla la palma, e la uittoria di tutti gli altri. Pẽso, che gli edificij iui fabricati da Lucullo, si cõuenissero a cosi bel luogo. Di questi interi non u'è cosa alcuna egli è bẽ uero, che ui si ueggono i fondamẽti della casa senz'altro; in modo che se ben nõ poteuamo saper certo, et assegnar l'Apolline (nel qual sempre quãdo mangiauo spendeua mille dugẽto cinquanta scudi) nondimeno ci cõtentãmo d'hauer cognitione, dou'egli era appresso. Vedemo ancora un piccol pezzo di mattonato antico, molto bello, ilqual dà gran segno dell'ornamento del luogo. Nõ so quãdo mi uerrà occasione di uedere i uestigij dell'altre cose, che q̃l ualoroso huomo fece a Capua; acciò che io insieme cõ Tuberone potessi dire, che egli era differẽte da Re solamente con l'habito. Stẽmo in Tusculano due giorni cõ molto piacere, uedẽdo, e cõtẽplando queste marauiglie, ma maggior l'hauerei hauuto, se ci fuste stato uoi; o nõ essẽdoci, nõ hauessi uolto il pẽsiero alla uostra malattia: la quale intendo tuttauia mitigarsi, e farsi minore. M'era scordato dirui, che uolẽdo edificarui il patron della uilla una bella casa, e facẽdone il disegno un'architetto, s'affrõtò l'ingegno so artefice di far la pianta al medesimo modo, che fece Lucullo nella sua. Attẽdete a star sano; et auuisatemi tosto il fin del uostro male. Fabio Benuogliente.

A M. Francesco Oliuo. 105

FRATELLO *honoratissimo, Haurei da scriuerui assaissimo, ma non mi so dare il tempo di farlo, & massimamente se io uolessi entrare a scriuerui minutamente, come passasse la tragedia del Sig. Carlo nostro, potendosi appunto nominar cosi, poiche da principio parue una burla da stimarla poco, e all'ultimo riuscì, quale hauete inteso. Et per parlarui liberamente, non mi spiace molto il non hauer tempo di poterlo fare, perche so certo, ch'io fuggo una gran molestia d'animo, lasciando di ragionar di quel caso, nel quale perche fui presente a tutto et so la passione, ch'io n'hebbi, mi uo mal uolõtieri di nuouo rauolgendo. Pure perche pare, che uoi non desideriate di sapere altro di quel Sig che quello che dopò la morte egli dà grãdissima laude; io per non defraudarlo in questa parte, & per non discompiacere in tutto a uoi, ui dirò in poche parole, ch'io non conobbi mai huomo piu forte, piu intrepido, & piu Christiano di lui: la fortezza dimostrò nel lasciarsi, & uedersi medicare, iscarnare, pertugiare, & taglieggiare in mille parti quella gamba, senza far mai segno, ne cõ la uoce, ne col uiso (dirò cosi) che fosse sua. D'intrepido diede incomparabil segno, quando uedendosi il quinto giorno della sua infermità abbandonare da medici, & sentendosi esso uenir meno, chiamò a se il S. Federico suo fratello, & senza mostrare una minima perturbatione, ne timore di morte gli raccommandò con poche, & prudenti parole i figliuoli, le sorelle, & i sudditi, pregandolo a far loro buona*

na compagnia, poiche a Dio non piaceua, ch'egli li reggesse piu, & ricordandogli ad hauere in riuerenza i Signori di Mantoua, come capi della casa, & patroni suoi & in loro seruigio spendere lo stato, & la uita propria, & particolarmente per Mons. Reuerendiss. Cardinale: del quale disse, che non conobbe mai il piu giusto, & amoreuole Signore. In questo luogo non è da tacere, che'l Signor Federico, senza risponderli parola, si leuò da lui, & diede in un pianto grandissimo. il quale udendo il Signor Carlo riuolto a me disse, egli ha poco animo. Indi a poco dando una occhiata alla Signora Isabella, le disse. Signora confortateui, & portate cosi in pace di perder un fratello, qual son io, come porto in pace io di lasciare una sorella fatta, come uoi. Alla Sig. Emilia non uolle parlare, ma le mandò per un suo a dire, ch'egli si conosceua giunto all'estremo della uita sua, & perciò prima che se ne andasse, la uoleua assicurare (acciò che hauesse a consolarsi) che o morẽdo, o uiuendo, uiueria, & moreria suo fedele, & amoreuole consorte. Che debb'io dire? quando ad uno, & quando ad un'altro, diede a tutti la sua parte, accioche a tutti restasse impresso non so che piu dell'ordinario della memoria sua; & mai, come ho detto, non mostrò con alcuno una scintilla d'animo turbato, ne dispiacere della morte, ne anco quando nel testamento ordinò, che fosse sepolto a quel monastero là in un cassa dirimpetto al Signor Pirro suo padre. Di quel poscia, che appartiene di farsi ad un Christiano, non lasciò cosa a fare, si confessò, si cõmunicò, et domandò l'estrema untione, & finalmen-

te fin all'ultimo respiro, stette in ceruello, & in buon conoscimento, facendo (quando non potè piu parlare) segno colla testa, & colle mani, che moriua in fede, & in gratia di Dio: Onde torno a dirui di nuouo, ch'io non uidi, ne credo, che possa essere, il piu forte, il piu intrepido, ne'l piu Christiano Caualier di lui. Quì chi non hauesse altre facende, & fosse dotato d'un'animo pari al suo, potrebbe entrare a parlare della Sig. Isabella, la quale ueramente si mostrò degna sorella sua, forte, constante, prudente, amoreuole, & pia, & di tutte queste uirtù diede chiari, & manifesti segni, li quali a narrare farebbono bella, & pietosa historia. Ma io, che son grauato da altre occupationi, come sapete, & so come quegli accidenti mi conciassero all'hora; non ne uoglio piu, & uolontieri uorrei poterlimi scordare affatto. solo questo uoglio dirui di lei, & non piu, che nel colmo del dolore, & del pianto, uenendo d'abbracciare il corpo morto, & incontrandosi nel Signor Federico gli disse inter fletum, & lamentationem. Signor uolete consolarci, & ristorarci della perdita, che noi, & tutta Italia insieme habbiamo fatta? Imitate le uestigia di uostro fratello, & fate, che lo uediamo rinouato in uoi: che così non ci parrà d'hauerlo perduto. Da questo passo solo imaginateui quel che potè dire a gli altri (che sapete quanto ella è dotta, sauia, et eloquente) che io uoglio far fine, rendendoui certo, che altri che uoi non m'hauria fatto dir tanto di soggetto simile a questo, et tanto per me noioso. Mi ui raccommãdo. Di Mantoua. Il xx. di Luglio del LV.

Camillo Oliuo.

A M.

A M. Vgolino Gualteruzzi. 106

Molti anni sono, che io ho hauuta la mente pregna d'un concetto, che per non hauerlo mai saputo esprimere, m'ha quasi struppiata la fantasia: hora son deliberato affatto di non uolerlo piu sul ceruello; & come so, & posso, intendo dipingeruelo in questa carta, con disegno, & speranza, che uoi habbiate a leggerui molto piu, che io non ui scriuerò, & che con la discreta interpretation uostra habbiate a formare il mio pensiero: poi che nol so, ne posso compiutamente fare io, ma solo abbozzarlo. Hora la cosa è questa. Che la Musica appresso a quelli buoni antichi sapete, quanto fu arte sopra le bellissime bella: con la quale faceuano maggiori effetti, che noi non facciamo hora ne con la Retorica, ne con l'Oratoria, nel moderare le passioni, & affetti dell'animo. & con l'efficacia del canto era lor facile a rimuouere ogni sauia testa dall'uso della ragione, & farla uenire in furore, & impeto. Et con tal mezzo dicono, che furon concitati i Lacedemonij contra i Cretesi a prender l'arme: & che Timotheo insurgesse contra Alessandro: & che quel giouane Tauromitano fosse indotto a porre il foco su la casa, doue quella sua amata era ascosa: & che ne' sacrificij di Bacco si uenisse al furor di euoè, & si facessino effetti simili, & il modo, ouero specie di Musica, che moueua quest'impeto, era chiamata Phrigia. A questa specie se ne opponeua un altra, chiamata Lidia, col canto della quale era lor facilmente a rimouere dal furore, e dall'impeto coloro,

che dalla prima erano incitati. La terza era chiamata Doria, la quale inclinaua, e commoueua gli effetti dell'animo a grauità, e modestia, e con tanta efficacia, e forza, ch'era quasi impossibile, non che difficile, che potesse, chi gli sentiua, inclinar l'animo ad atto uitioso, o uile: & dicono, che Agamennone nell'andar, che fece alla spedition di Troia, lasciò un Musico Dorio cō Clitennestra sua moglie; il quale col canto hauesse a torla dalla impudicitia: ne mai potè Egisto corromperla, fin che non fece ammazzar quel Musico. et questa sorte di Musica fu sempre in istima, et conto. Habbiamo la quarta specie, chiamata Mixolidia, con la qual subito chi l'udiua, era commosso a pianto, a strida, & lamenti: & questa usauano in casi flebibi, e lugubri. Vedi, Caualier mio, che bella ricchezza è questa. Con l'efficacia del canto un pigro, e lento diuenire impetuoso, e desto; un furioso piaceuole; un dissoluto modesto; un afflitto consolato; un diffuso in allegria mesto: & essere il canto padrone de gli humani affetti, & potente a uolgersi secondo i bisogni. Hor quorsum ista? Io ueggo, e sento, hora la Musica, la qual dicono hoggi esser uenuta, e ridotta in quella finezza, e perfettione, che fosse mai, e che potesse mai essere. e nondimeno non ui sento, ne ueggo parte nessuna de sopradetti modi antichi: e testimonio ne fanno i mouimenti de gli affetti, che ne nascono. (forse mi direte, noli ultra crepidam) questo si uede ad sensum, nella Musica d'hoggi non esser Theorica, ma solo applicamēto di pratica. Kyrie eleison, uuol dire, Dio habbine misericordia. Il Musico antico haureb-

haurebbe con quel modo Mixolidio espresso questo affetto di chieder perdono a Dio, che haurebbe pesto, non che contrito il cuore, e l'animo: & mossa se non a pianto, almeno ad affetto pietoso ogni mente indurata: & cosi haurebbe adattati similimo di in conformità delle parole suggette: & fatto differenza dal Kyrie all'Agnus Dei, & dalla Gloria al Credo, & dal Santus al Pleni, & da Salmi a Mottetti. hoggi cantano tutte simil cose in genere promiscuo, & incerto. Et uolete uedere, che andare è il loro; dicono alle uolte, che bella Messa è stata cantata in Cappella. e quale per tua fe? risponde o L'ombre armato, o Hercules Dux Ferrariæ, o la Filomena. Che diauolo ha da far la Messa con l'huomo armato, ne con Filomena. ne col Duca di Ferrara. uedi che numeri, che cōcenti, che armonie, che mouer d'affetto, di deuotione, ne di pietà si può raccogliere, ne che conformità di suggetto dell'huomo armato, e dal Duca di Ferrara. Hor qui Caualier leggete quel, che io taccio, e discorrete.

Quel, che io ui dico del canto di Chiesa, dico d'ogni altra cosa. quando io uò ripensando al modo antico conferito con lo stile d'hoggi; nō ui ueggo altro di buono, che la pauana, e la gagliarda. al suono della quale subito quelle buone donne da san Rocco e da Piazza Lombarda si pongono su'l lor moto: e par, che sentano il Dittirambo Dionisiaco. Io stimo il miracolo de la natura su la pittura, & scultura Michelangelo Buonarrotti. ma se quādo uolse rappresentare su'l colmo della uolta di Cappella uecchia quell'atto di Posteriora mea uidebis, per mostrar l'arte del pingere, e

tanti sbracati, e nudi, che ha fatti su ad ostentatione della sua uirtù, gli hauesse dipinti in una loggia di qualche giardino; haurebbe hauuto piu del conueniẽte. La Giornea inquartata su'l dosso del Todeschino Capitan de lanzi; quando giostraua, era atta, e conueniente: ma su'l dosso di quello amico nostro è abominabile: & niente dimanco la Giornea da se è sempre bella pulcros quippe calceos, sed Socrati non conuenire. Io uorrei in somma, che quando hauesse a cantare una Messa in Chiesa, secondo la suggetta sostãza delle parole constasse la Musica di certi concenti, e numeri atti a mouere a religione, e pietà gli affetti nostri; e cosi ne Salmi, & Hinni, & altre laudi, che si porgono a Dio: e che su la Pauana, e la gagliarda, se non bastano su li numeri, e cadentie, che ui sono, ui se n'aggiungessino de gli altri, sin che facessino ballar sino le bãche di casa: e, che ciascun modo s'adattasse al suggetto suo, e che quando ha da cantarsi una Nenia, o una cosa flebile, si facesse il medesimo: e che i Musici d'hoggi si sforzassino nella loro professione far quello, che han fatto gli Scultori, Pittori, & Architettori de' nostri tempi, che han ritrouata l'arte su l'antico, & i letterati, che han richiamate le buone lettere dall'inferno: doue le haueano mandate i tempi corrotti: & si come le scientie tutte sono state illustrate, e ridotte nel loro candore a nostri tempi; cosi uedessino essi Musici di ritrouare quelli stili, e modi, e la forza di quel canto Phrigio, Didio, Dorio, e Mixolidio: co' quali potrebbono far ciò, che uolessino. Non dico già, che si pongano in cercare per ritrouare quella harmonica, Chroma-

tica,& Diatonica;la quale fu da gli antichi stessi dismessa:ma che s'accostassino il piu, che si può alli quattro modi sopradetti. & che nel cantar di Chiesa hauessino qualche diletto,& differenza. Hanno a questi tempi riposta ogni industria,e diligēza loro a far,che un cāto sia ben legato in fughe: & su'l medesimo tempo un di loro dice, Sanctus,l'altro Sabaoth, quell'altro,Gloria tua,con certi ululati,mugiti,e balati, che alle uolte rappresentano un Gennaro di Gatti, & un Maggio di fiori per non dire altrimenti. & sia tutto ciò detto con lor buona pace.Hor per finire, che ne è tempo:iterum,quorsum ista? Voi, Caualier mio, sete in Roma, (chi sa? le cose si pensano, e poi si dicono,e dette alle uolte si fanno,)doue si presuppone, che siano persone singolari d'ogni sapere. uedete, se ui sia qualche buon Musico d'ingegno, da bene, & che si maneggi su li ragionamenti,& conferite un poco seco questo discorso,con insinuargli il modo di quegli antichi:che simili in effetto hoggi non si sanno,& uan presso ad una loro pratica di stampa, fatta sempre in un modo, & uediamo un poco, se si potessino bandir di Chiesa certe corruttele, che ui sono, & introdurui qualche armonia affettuosa,atta a mouere a religione,e pietà,& inclinare a deuotione.Et,se ben dicessino,ch'essi si gouernano su'l canto piano;io non curerei (sia detto con protesto,e riuerenza) che si partissero da quel canto:nel quale meno si conosce tanto affetto,che non possa molto piu aggiugneruisi,da chi si ponesse ad alquanto ritrouar l'arte antica. Io confido tanto nella bellezza de gl'ingegni d'hoggidì; che mi

pare

pare sia lor possibile a penetrar dounque uogliono. Et se alcun mi dicesse, questo tuo pensiero non è nuouo, è altre uolte da tuoi pari stato detto, e da Musici cercato; risponderei, che io uedo tanto il mondo dedito a far quel, che si fa, & non quel, che si dee fare: crederò, che anco i Musici uadano per questa strada. Et sia questo mio pensiero detto, se fin qui fosse taciuto: & se altre uolte sia stato detto, serua hora per ricordanza. uaglia quel che ualer possa. potrà giouare, et non nocere, & men fatica haurà chi lo legge, & chi l'ascolta, che non ho hauuto io a scriuerlo, & non solo assoluo il Musico dall'udirlo, ma assoluo uoi Caualier dal leggerlo; che mai mia intention non fu di esser molesto a nissuno, se ben son molestissimo a tutti, uisu, uerbo, & opere. ma ciò è fuori di mia intentione, si come furono le ciance dell'asino d'Esopo. Se ui pare il discorso ragioneuole, ditene una parola al Sig. Beccadello, ilquale se ha faticato tanto su la Cosmografia per giouare al publico, faticherà ancora in questo, per ridur, che le lodi del Sig. Dio si cantino con differenza, e diletto dalle cose profane. Et questo solo è, che mi muoue: i loro mottetti, Canzoni, Madrigali, e Ballate faccianle pure al lor senso; pur che la nostra Chiesa con gli atti suoi muoua a religione, e pietà. Caualier, ui giuro, per quanto u'amo, che son x x. anni, che io ho questo ghiribbizzo nel ceruello: e, come alienissimo, & ignorante di professione, mai non m'è bastato l'animo d'esprimerlo: & altre uolte ho letto cosi superficialmente tutto Platone; ma son tanti anni, che non m'era rimasta idea di cosa sua, aprendolo

a questi dì, trouai nel terzo delle leggi, che dice così,

Distincta enim nobis tunc per species, & figuras erat Musica, fuitq. una species cantus ad Deos precibus placandos, quos Hymnos uocabant.

Huic altera cantus contraria species querulos hos cantus quis maxime appellaret. Alia species Pæon. Alia Dionysii generatio, quam Dithyrambum arbitror appellatam. Erat & alia cantus species, quam leges citharædicam nominabant. Hic itaque, alijsq. quibusdam lege statutis non licebat alio genere cantus pro alio abuti. Auctoritas autem cognoscẽdi hæc, iudicandiq., & damnandi siquis contrafecisset, nec sibilo, nec ineptis clamoribus multitudinis, ut modo, tribuebatur: nec rursus laudandi licentia plaudenti, strepentiq. turbæ; sed præstantibus doctrina uiris erat concessa, dabaturq. ipsis ad finem usque magno cum silentio audire. Adolescentes autem, pædagogi, & plebs uniuersa, castigatione uirgæ admonebantur. Hæc, cum ita ordine fierent, multitudo ciuium libenter parebat, nec audebat tumultuose. quidquam iudicare. Tempore deinde procedente, auctores quidem transgressionis a Musica alienæ poetæ ipsi fuerunt: qui ingenio quidem ualebant: sed quid iustum, atque legitimum in Musica esset, non satis obseruabant, debacchantes utique, & uoluptati magis, quàm oportuerit, indulgentes. Hi sane & lugubria hymnis, Dithyrambis Pæonas coniunxerunt, tibiarumq. sonos et cantus citharæ cantibus imitati sunt, omnia commiscẽtes.

Hor uisto questo, non ho possuto far di tacerlo. Vedi, Caualier mio, se fosse qualch'uno in cotesta corte ca

pace

pace del detto; & ueder s'el nostro canto di Chiesa potesse ritirarsi a qualche costumanza; o almeno a manco corruttela: che tal uolta la bellezza degl'ingegni d'hoggidì penetrarebbe doue sin quì non s'è penetrato: Ho sentito un Madrigaletto di Arcadelt: doue affettuosissimamente esclama,

Chi mi tiene il mio ben, chi me l'asconde? in certi numeri, e cadentie affettuose: che con esse fa parlare a quelle parole, che non parlano. Et alle uolte si ueggono di simili tratti belli: che non dubiterei lo studio de i simili poter penetrare a simili, e maggior cose. Eccoui detto il mio pensiero; del quale, mi sento hora libero con disegno, che, come è uscito del capo mio, habbia da entrare nel uostro, e che habbiate a fare ogni proua possibile di spignerlo inante. Et, si come u'ho inuitato il Sig. Beccadello, u'inuiterei ancora uostro Padre; ma conosco l'uno, e l'altro hauere facende d'auanzo. facciasi quel che si può: e piacciaui (quando sia lecito) far riuerenza a Mons. Reuerendiss. & Illustriss. commun padrone da mia parte; & baciar la mano al dabenissimo Signor honorato Alessandro Manzolo; al Signor Orsuccio; al Signor Priore, con tutta la casa: la quale Dio conserui in sanità, e pace, & in quella felicità, che desidera. Al Sig. M. Carlo con tutti di casa uostra con tutto il cuore affettuosissimamente mi raccommando. Dio sia con essi tutti, e con uoi sempre Caualier mio, figlio, fratello, e Sig. da benissimo, & amantissimo. Di Loreto, il 16. di Febraro.

M. D. XLIX.

Cirillo.

Al

Al molto Mag.& suo osseruandiss. Piero di M. Matteo Nicolini. 107

VERISSIMA *cosa è, come alcuno già disse, che il frutto, & il bene della uerace amistade, non dimora nella corporale congiuntione, anzi nell'anima, nella quale l'arbitrio fu di prenderla, o di lasciarla: perciò che quantunque il corpo sia dall'amico lontano, a costei nondimeno è sempre lecito di stare, & d'andare doue piu le piace; potendo dinanzi a se di qualunque parte del mondo conuenire chi l'aggrada. Et come che questo mi fusse già per molti essempij così antichi, come moderni, assai chiaro si mi è egli nondimeno per lo nostro assai piu che per nessuno altro chiaro stato, & manifesto: auuenga che essendoci tutte, & due ne i nostri piu giouenili anni ritrouati ad imparare sotto l'ottima dottrina del molto dotto Messer Mariano Pucci la lingua Latina, & che usando perciò del continuo insieme ne nascesse tra noi una fratellanza, & una amicitia si grande, che quantunque (tal fusse il uolere di Iddio) due anni appresso noi ci separassimo, & che siamo stati poi quasi sempre per lunghissima distanza lontani lo spatio ben di uenti anni, o piu; & siamo tuttauia, seguẽdo l'uno, & l'altro di noi diuersa, & quasi contraria fortuna, non perciò si è ella in parte alcuna diminuita giamai, anzi nel suo uero stato conseruata sempre: hauendo noi con ogni studio del cõtinuo procacciato, che la doue co' i nostri piedi andare non poteuamo, le dita ci portassero: il quale ufficio seguendo io hora di fare di uisitarui, cioè, col mezzo di questa carta,*

*ta,ho uoluto insieme cō essa mandarui alcune cose po
ste da me a questi passati mesi in scrittura in seruitio di
alcuni amici,per consolatione di due fanciulle lor uici
ne, alle quali era stato nel conflitto seguito uicino di
Rantyn il padre ucciso:ho uoluto dico mandarle a uoi
come a colui,ilquale hauendo per la uostra buona uen
tura,ouero per lo uostro molto senno potuto dare per
fettione a quelli studij delle lettere, che noi insieme in
cominciammo;saperete meglio,& come mio amicissi-
mo uorrete ridurre sotto quel genere d'oratione che
il soggetto delle cose da me trattate richiede,che non
ho saputo fare io,a cui(come uoi troppo ben ricorda-
re ui potete)conuenne non senza grandissimo dispiace
re abbandonare gli studij,a punto in quel tempo, nel
quale noi a pena haueuamo d'udir finito quella prima
parte dell'oratione,da i Rettori Essordio chiamata.il
perche ho a cotal mio componimento di lettera, come
uedrete,& non di oratione uoluto dare il nome, aper
tamente in tal modo confessando di non sapere quelle
parti,le quali all'oratione propriamente si conuenga
no;& se bene forse pare, che ella i debiti termini del
la lettera auanzi,non perciò credo io, che dia a gli in
tendenti,come uoi,alcuna noia,si per lo essempio d'al
cuni antichi Latini,come anco per quello d'alcuni no-
stri uolgari;i quali hanno cosi lunghe lettere scritto,
quanto si sia questa mia consolatoria, o piu:come tra
gli altri scrisse Cicerone quella lunghissima epistola
nel primo libro delle familiari,& il Boccacio quella
a M.Pino de Rossi:perciò che io porto fermissima o-
pinione,che non la lunghezza,ma lo stile debbia fare*

l'oratione delle pistole diuerse, & le figure del fauella re: lequali parti non hauendo io (come dauanti ho detto) a cotal mia scrittura dare saputo, prego uoi intendentissimo, che dare le uogliate, a i debiti termini dell'oratione liberamente riducendola. In questo mezzo piaciaui di tenere per lo auuenire quella continua memoria di me, che fatto hauete per lo passato: che io tēgo, & terrò sempre quella memoria di uoi, che le uostre ottime qualità meritano, & l'antica amicitia nostra richiede.

Luc'Antonio Ridolfi.

LETTERA CONSOLATORIA DI LVC'ANTONIO RIDOLFI a due figliuole, alle quali era stato il Padre, combattendo nello essercito del Re Christianissimo, da nimici ucciso. 108

SE *uoi intesa, bellissime, & castissime figliuole, la morte del uostro molto honorato Padre, cominciaste subito piangendo a dolerui grandemēte, ad affligger ui; noi punto nel uero non ce ne marauigliamo; essendo l'amore uerso il Padre, & la Madre, una delle prime leggi stataci dalla natura imposta; & certamente la pietà de figliuoli uerso i Padri, è cosa santa: perciò che qual cosa è piu conueneuole, qual piu giusta, qual piu lodata, che mostrarsi uerso di coloro pietosi, per la fatica de' quali noi, essendo ancora piccoli, et senza forze, habbiamo il nutrimento pigliato, & per la cui industria, & diligenza, siamo stati non pur difesi, cu-*

ſtoditi,& con amore continuo in età matura finalmen te condotti,ma ancora di molte uirtù (come in uoi due hore ueramente auuiene)molte uolte ornati. Bene,e pianamente dunque faceste pietoſe figliuole,a dimoſtrare in quel punto col uoſtro graue pianto, il uoſtro graue dolore;hauendo in coteſta età, coſi inaſpettata mente perduto il Padre, & un Padre tanto uerſo di uoi amoreuole,quanto egli a uoi ſempre è ſtato caro, ilche,& pur hora in queſto ſuo fine ottimamẽte dimo ſtrato hauete: ilquale a tutte due, che ancora fanciulle ſiete,ſaldo ſoſtegno,& quaſi unica ſperãza era. Ma il non uolere hora,poi che come di coſa humana, humanamente ue ne ſiete a baſtanza dolute, il pianto ceſſare: anzi andarlo(come intendiamo che fate,quaſi fra uoi a gara di giorno in giorno piu accreſcendo, co me ſe ſperaſte cõ le uoſtre lagrime poterlo a uita ritor nare)ſpecie piu toſto di crudeltà uerſo di uoi, che ſegno alcuno di pietà uerſo di lui,habbiamo con noi me deſimi penſato per ſodisfare a quel ciuile ufficio, che fra gli amoreuoli uicini richieſto è,non già condolerci con la uiua uoce,di cotãta uoſtra perdita con uoi, per nõ accreſcer in cotal modo piu il dolor uoſtro, ma ſcri uẽdoui ingegnarci di coſi graue affanno cõſolarui,ſecõdo però che dal noſtro poco ſapere ne ſarà cõcedu to il piu,e torui horamai da quella coſi falſa credẽza, come quella è,laquale hora uanamẽte a credere u'induce, che ſi debbiano tutto il tempo della uita ſua li morti piangere: la qual coſa penſando che ci douerà ageuolmente uenire fatta,ſe uoi ceſſato il pianto tutte queſte coſe,le quali hora in iſcrittura ui mandiamo,ui

degnerete

degnerete legendo diligentemente considerare.

I Francesi meritamente si sono, come appresso Valerio Massimo si legge, acquistati nome di saui, il nascimento dell'huomo con pianto, & dolore, & l'essequie con festa, & allegrezza celebrando; & questo nõ insegnarono loro i filosofi, ma la istessa natura. laquale loro mostrò, quanto fosse misera & infelice la conditione della uita humana, che si contiene principalmẽte nel primo, & ultimo giorno: perciò che d'importanza grandissima è il principio, & fine di quella, essendo tutto lo spatio, che nel mezzo consiste, per lo piu trauagliato sempre, secondo gl'infiniti, & uarij accidenti delle disgratie humane, alle quali sottoposti nasciamo: & certo è grandissimo segno della nostra miseria, che niuno di tanti altri animali sia nato alle lagrime, se non l'huomo: ilquale se bene ha ancora il riso, gli uiene assai piu che il pianto tardi, in segno, che naturalmente datò alla miseria, & per quella nato sia: non essendogli conceduto questo segno di letitia, se non dopò quaranta giorni del suo nascimento: & il pianto tosto, che uscendo del uentre della madre, uiene a luce: nel quale principio della uita giace con duri legami strettamente legato, ilche ad alcuno altro animale non auuiene: & benche paia, che la natura habbia tutte quelle cose, che nel mõdo si rinchiudono per l'huomo, et in seruigio suo create; piu tosto nondimeno (come ben descriue Plinio) crudelissima matrigna, che amoreuole Madre la potrà nel uero giudicare: perciochè creato hauendo tutte l'altre sorti d'animali uestiti, l'huomo solo ha uoluto che nascendo,

nudo uenga nella nuda terra a prouare subito il pianto, & le lagrime: & cosi quello animale, che è creato per commandare a gli altri, subito nato, giace con le mani, & co' piedi legato piangendo, da questo supplicio quasi il rimanente della sua uita augurando: & per qual colpa ciò? solò perche nato è: nato diciamo col peccato originale, per la disubbidienza, che con Dio contrasséro li nostri primi parenti, per lo quale peccato priuarono loro medesimi prima, & poi tutta la generatione humana, che di loro descender douea, d'una bella & diletteuole patria, come il Paradiso terreste era: oue non peccando sarebbe insomma tranquillità, & quiete stata in eterno: & la misero, & se insieme con quella, in un paese aspro & sterile, quanto questo mondo è, poi che tra miserie, affanni, & trauagli del continuo ci si uiene, per douere, quando che sia, uenire di necessità a morte. Hor quando è all'huomo dato il potere andare, quando il poter da se stesso mangiare, o alcuna altra operatione fare, se non dopò alcuno spatio di tempo? Lequali cose sono manifesto segno di debolezza maggiore, che infra tutti gli altri animali si ritroui: a pena comincia egli accrescere, che è circondato da tanti mali, che per sanarlo nõ bastano le tante ritrouate medicine: le quali sempre da nuoue malatie sono superate. a ciascuno altro animale subito nato è dalla natura conceduto o la uelocità, o il uolo, o la forza, o altri sì fatti particulari doni: l'huomo solo senza essere insegnato non sà da se stesso parlare, non andare, non per se stesso nutrirsi, et breuemente niente dalla Natura gli è donato, se nõ il po

ter

ter piangere: onde molti saui giudicarono il non nasce re essere cosa ottima, ouero nato, il piu tosto che si può la uita finire: et il leggiadro Sannazaro uolẽdo in uno de' suoi leggiadri sonetti, il medesimo significare, disse.

O ben nati color, ch'auolti in fasce
Chiuser le luci in sempiterno sonno,
Poi che sol per languir quà giu si nasce.

All'huomo adunque fra tutte l'altre cose create è solo dato il pianto, egli solo ha l'ambitione, l'auaritia, il souerchio di uiuere desiderio, egli il pensiero della sepoltura, egli una continua cura di lasciare dopò se alcuna memoria, et finalmente molte altre passioni a lui proprie, ne con niuno altro animale cõmuni: niuno ha la uita piu frale, niuno ha maggior desiderio di tutte le cose, niuno maggior timore di tutte le disgratie possibili auuenire: niuno lo sdegno, & l'ira più uehemente: &, per recare le molte in una, tutti gli altri animali della medesima specie fra loro concordeuolmente si ueggono insieme congregare per resistere contra i loro dissimili: i Lioni, ben che feroci, tra loro non cõbattono: il serpente nõ cerca l'altro serpente col morso giamai offendere: li pesci del mare contra i loro cõtrarij solamente incrudeliscono: ma, oime, tra gli huomini quãte discordie, quante nimicitie, quãti mali ogn'hor nascono? Non solo le lontane nationi di lingua, e religione differenti, con l'altre guerra, e danno cõtinouamente procacciano; ma quelli ancora tra loro si offendono, che in una stessa prouincia, in una stessa lingua, e sotto una stessa religione uiuono: et nõ pur questi, ma quelli ancora (così è grande la miseria humana) che

d'una medesima città, cittadini nati sono. ma che piu? Quante mogli co'mariti, quanti mariti con le Consorti, quãte sorelle co'fratelli, quanti fratelli con le sorelle, quanti figliuoli co' padri, e quanti padri (cosa pure a pẽsarla miserabilissima) con gli figliuoli, sono da minimo sdegno, & forse non ragioneuole mossi, continuamente immortalissima discordia, & nimicitia? Tale che se dirittamente si uolesse considerare, si uedrebbe chiaro, che niuno è (in quale stato. che egli si troui) che da grauissime miserie circondato non sia, & da impetuose molestie, & dalla ferocità di mille passioni d'ogni parte oppresso, & quello che pure alcuno, da fallace piacere ingannato, felicità chiama, o niune sono, o tosto, se pur sono, trapassano uia, non durando altro, che sol pianto in questo mondo: essendo egli ueramente una ualle di lagrime, profonda, oscura, & piena di fango. Et chi adunque, considerate queste nostre humane miserie, non uerrà in uno impeto quasi d'animo furioso, nel quale uenne, dopò la consideratione di esse, quell'huomo di tutti quelli, che all'hora uiueuano, patientissimo: quando aprendo la bocca sua profeticamente disse. Perisca il giorno, nel quale io nacqui, & la notte nella quale detto fu, E' stato conceputo l'huomo, & quel che segue. Et quell'altro ancora nel uentre già santificato, da cotale pensamento infiammato, in cotali parole la lingua sciolse. Maledetto il giorno, nel quale io nacqui; il giorno, nelquale mia madre mi partorì, non sia benedetto: maledetto l'huomo, ilquale prima la nouella portò a mio padre, dicendo: Et è nato un figliuolo maschio, e con allegrezza il fe-

ce lieto: sia quell'huomo così come sono quelle città, delle quali nõ pẽtendosi il Signore, egli rouinò: o perche più tosto nel uentre non mi uccise egli, acciochè mia madre fusse in un medesimo tẽpo stata della mia uita & principio, & subito sepolchro: perciochè da che del uentre di lei uscì, che altro, che affanni, e dolori ho io giamai prouato? Troppo faticosa, & lunga impresa sarebbe, gratiose figliuole, uolere hora tutte quelle cose che già da i poeti, & da i filosofi con lunghe doglienze delle humane calamitadi scritte furono, per ordine raccontate: ma per diruene pure alcune, Vergilio, Poeta fra tutti i Latini chiarissimo, non distinse egli la generatione nostra dall'altre con questo segno, Miseri mortali chiamãdoci? Et quell'altro, ilquale in questo modo incominciò. O cure de gli huomini, o quãta uanità nelle cose si ritroua. che altro uoleua egli inferire? se nõ quello stesso, che dal sauio da quelle medesime parole incominciando fu detto. Vanità delle uanità, e tutte le cose uanità sono. Et Oratio, che altro par che uolesse significare, quando egli disse. Niuno senza uitij ci nasce: ottimo ueramẽte è colui, che da minimi è stimolato, che questa istessa humana miseria? laquale molti cõsiderãdo hanno l'huomo al sonaglio dell'acqua, al fumo, alla nebbia, che tosto spariscono, assomigliato. ilche confermato fu dal fratel del Saluatore nostro, quando ei disse. Che altro è la uita nostra, che una nebbia, che tosto sparisca? La quale molti con le frondi de gli arbori, che tosto caggiono, hanno comparata. alle quali calamità pensando Heraclito pianse, mosso a compassione dell'huma-

na natura, tutto il tempo della uita sua. Ma che? Non ui ricordate uoi, molto uirtuose figliuole, che cãto del la lettione de due migliori Poeti Toscani ui dilettate, come quelle, che l'uno, & l'altro benissimo intendete, quante uolte, & in quanti modi eglino hanno questa nostra uita essere miserrima dimostrato? Et fra l'altre il piu antico, quando esclamando disse.

O superbi Christian miseri, lassi
Che della uista della mente infermi,
Fidanza hauete ne ritrosi passi. Et l'altro,
Che piu d'un giorno è la uita mortale
Nubilo, freddo, breue, & pien di noia,
Che può bella parer, ma nulla uale?

Et l'Ariosto che altro uolle egli per la morte d'Agramante, & Brandimarte dimostrarci; che la stessa miseria di questa nostra uita? La quale altro non è, come in teso hauete, che un continuamente uiuere in miserie; le quali noi cominciandole nel primo nostro nascimento a prouare, & sempre continuando a sentirle, ci toglie il potere, l'amaro, & quasi il ueleno di esse gustare, si come quelli, che sempre alla dura seruitù assuefatto, non può la dolcezza della dolce libertà giamai conoscere: per la qual cosa ogni nostra attione ottimamente considerata, si può ueramente dire l'huomo qual'hora in questa uita peruiene, essere in un mare d'infinite miserie ondeggiante entrato: & quando alla morte arriuato è, esser nella fine delli suoi trauagli, & miserie, & quasi in porto sicurissimamente ridotto: tal che affermare ueramente si può, la uita essergli l'una porta, che al male il conduce, & la morte

l'altra,

l'altra, che ne lo fa felicemente uscire. Che di male adunque apporta la morte, che è tanto temuta? Se ella simile, a un placido sono, il fine di tutte le fatiche, di tutte le miserie seco adduce, & a molto migliore uita ci rimena, come termine di tutte le miserie humane, & principio di tutte le felicità diuine? Debbonsi adunque molto auuenturosi reputare quelli, alli quali sono stati cosi fauoreuoli i cieli, che con la morte hanno la uita cambiata. O Morte dunque dolce, poi che di questi amaritudini togliendoci alla eterna dolcezza ne conduci. O morte ueramente morte di tutte quelle miserie, di tutti quelli affanni, et di queì mali che gl'infelici mortali in questo mondo continuamente sostengono. O morte, anzi pur uita di tutte le felicità, di tutti i beni, di tutte le quieti, che i beati spiriti in cielo sempre godono. Per queste ragioni auuenne, che Socrate, non solamente da gli huomini, ma ancora dallo Oracolo d'Apollo sapientissimo giudicato: pigliata di mano del carnefice con uolto intrepido, & costante la beuanda del ueleno da gli Atheniesi a grandissimo torto statuitagli, ammonì Santippa sua moglie & tutti li suoi amici, che piangendo attorno gli stauano, che non douessero a modo alcuno piangere, poi che in cosi breue hora uscina morendo, fuor di tante miserie, quãte in questo mondo ogni hora si prouano. E che Luciano filosofo riprendesse in un de' suoi dialoghi meritamente un Padre, il quale oltra ogni douere dirottamente piangeua la morte del figliuolo: usando contra di cui in nome d'esso figliuolo quasi queste parole. Per che piangi tuo meschino Padre, & mi dai piangendo

cotan-

cotanta noia. Non uolere ti prego cauarti per lo dolo re piu capegli del capo, ne graffiarti piu con l'ugne il uolto, chiamandomi misero, & infelice: poi che io sono morendo, passato dalla miseria alla beatitudine, et dal la infelicità alla uera felicità peruenuto: & così mi ritrouo in molto migliore stato, et piu felice di te, che uiuo sei rimasto. E qual buona cosa però, ti pare egli, che in cotesta da uoi uita chiamata, si ritroui, che cotanto hora ti duole, che io piu goder non ne possa? con l'altre parole, che seguono. Platone diceua non douersi pigliare dispiacere per la morte de gli amici, & de' parenti: perciò che nulla utilità conseguiua dalle lagrime, & dal pianto: onde si legge che appresso i Massiliani (de i bonissimi ordini ottimi osseruatori) non s'udiua il dì del mortorio ne pianti, ne lamenti, ne si faceua pure un minimo segno di dolore: ma sacrificando a gli Dij familiari, a tutti i parenti faceuano un conuito. Et che alcuni altri popoli, essendoui chiamati, senza lagrime, anzi pure con canti, & suoni, i lor morti alla sepoltura lieti accompagnauano: & che finalmente da i sapientissimi Romani fu con prudentissima consideratione per publico decreto del Senato alle donne probibito il piangere la morte de' loro mariti piu di dieci mesi: & dopò alcun tempo poi per lo medesimo Senato determinato, che elleno nõ bauessero piu (come prima faceuano) a portare habito uedouile; ma a ogni lor piacere lasciare i panni oscuri, & de piu allegri uestirsi. Il Re Dauid uolle che la morte del figliuolo, la morte similmente delle sue lagrime fusse: come colui, che giudicaua il pianger le cose, che recuperar non si possono,

piu tosto specie di pazzia, che di pietà. Ma piu oltre, non habbiamo noi nel Leuitico, che Mois è dice. Dio cõmanda a uoi huomini, che quando morrà qualche uostro parente, o amico, non ui facciate radere le teste, ne uogliate graffiarui la faccia, o stracciarui le carni, si come gli Egittij hanno in consuetudine di fare. Non prohibiua già Dio a gli huomini il piangere i morti, ne lamẽtarsi, o attristarsi per quelli: ma ben prohibiua il troppo lungamente farlo: percioche il dolore, che si sente, per la morte d'un nostro parente, o amico, non è quasi in nostra podestà il poterlo in quel primo empito raffrenare: ma lo andarlo lungamente continouando par bene, che in noi stessi totalmente posto sia: onde nello Ecclesiastico il nostro Signore Dio ordinò, che i morti non si douessero piangere lungamente: anzi pure commandò egli, che le lagrime altrui non douessero il settimo giorno in alcun modo passare: & uoi hora uorrete troppo (pietose figliuole) fuor d'ogni buon costume, oltra le leggi humane, contra i precetti Diuini, tutto il tempo della uita uostra, il uostro morto padre piangere? Asciugate, asciugate tante lagrime, & piu non piangete, che pianto hauete assai. Ponete, ponete hormai con l'essempio di tanti antichi, & santissimi ammaestramenti, non pur freno, ma fine al dolore; acciò che ei trauiando non ui guidasse in parte, oue niun segno di ragione poteste ritrouare: percioche il souerchiamente dolersi, niuno termine di modestia in se hà: & molto meno di quelle cose attristandosi, le quali (come inteso hauete) si douerebbero non piangere, ma con lieto ani-

mo desiderare, non fuggire, ma grandemente cercarle, & insomma hauerle carissime: si come quelle che a tanti affanni dell'animo, a tanti dolori del corpo, pō gono ultimo fine: il che ben conobbe il santo Apostolo, quando dal diuino spirito mosso diuinamente disse. Io desidero da questo mondo sciormi, ad esser con Christo. et nel uero che altro è la morte che questo nostro spirito, dal corpo sciogliendolo, a quella santissima libertà (onde ei prima uenne) francamente ricondurre? Si come ben dichiarò il dotto M. Lodouico Martelli in una di quelle sue bellissime stanze; che alla Sig. Marchesa di Pescara, in morte del Sig. Marchese suo consorte scrisse, dicendo.

Che può tor men, ch'ella si toglia, morte
A chi passa morendo a miglior uita?
Che pon le membra in uita, piu ch'in morte
Senza'l spirito diuin, ch'è sempre in uita?
Taccia'l uulgo ignorante, non sa morte
Altro che render l'alme a la lor uita.
Tema il morir ch'in questa falsa luce
L'anima hà priua de la uera luce.

Parci hora uederui, discretissime figliuole, lasciato andare il pianto, & ripigliata la ragione, (che suiata dietro a i sensi era) dallo infinito uostro dolore modestissimamente acquetarui, udendo ciò uerissimo essere, che ingegnati ci siamo di dimostrarui: ma che poi da nuoua passione sospinte con nuouo pianto grauemente rammaricandoui ne diciate. Hor non poteua egli qualche tempo almeno ancora a fornir questo, come uoi dite, cosi noioso uiaggio indugiare; il che maggio-

ri honori, & conseguentemente ricchezze accrescere li poteua: onde egli a noi misere, che siamo rimase quasi sole senza lui, & con poche facultà, potesse, & beni ragioneuoli & compagnia honorata paternamente lasciare? Certo noi non uogliamo (ingegnose figliuole) negare, che questo uostro dolore da qualche ragioneuole consideratione principio non habbia: ma non però tale, che non ui habbiate da questo pianto (come dell'altro faceste) parimente gli occhi asciugare, se gli honori, et i beni dal uostro uiuente Padre già posseduti andar uorrete da uoi medesime senza passione, e cō maggior diligenza, che fino a qui nō ci pare fatto habbiate, essaminando. Debbesi del tosto morire di coloro hauer compassione, che non hanno con alcuno lodeuol lor fatto lasciato al mondo alcun segno d'esserci uiuuti: anzi a guisa di animali bruti, che obedendo al senso solo, senza pur mai alzare gli occhi al cielo, tutto il tempo loro con silentio consumato hanno: ma nō già della morte di coloro dolersi (auuenga che poco tempo uiuuti ci siano) che nelle lodeuoli operationi sempre ualorosamente essercitandosi, hanno di loro qualche honorata memoria lasciata: hauendo eglino in tal modo in tanto disteso, dopò la morte, la uita loro, che per molti secoli, poi nella memoria de gli huomini uiui rimasti sono: della quale ricordanza niente essere piu dolce debbe, nè piu grata a gli animi di quelli, che di lui si ricordano. E'il uostro honorato Padre (che de beni della Fortuna, se non in abbondanza, certamente a sufficienza posseduti ne ha) honoratamente sempre uiuuto, & piu honoratamente non

giouane,

giouane, ma quasi uecchio, s'è dalla memoria di questo mondo partito: percioche per non stare hora a raccontare particolarmente tutta la uita sua a uoi, le quali, & dalla prudente madre uostra, & da gli altri nostri amoreuoli parenti, la douete piu uolte per ordine hauere intesa, quanti ualorosi fatti infino dalla sua piu robusta giouanezza, a questo tempo, che morto è, ha egli nella militia (alla quale come a professione piu d'ogni altra nobile, sino da' suoi piu giouenili anni si diede) uirtuosamente adoperato? Mentre che prima di animoso soldato, & poi di sauio Capitano, ha molte uolte in molti luoghi l'ufficio con somma prudenza, & ualore essercitato? Talche non solo per molti suoi lodeuoli fatti, meritò prima d'essere da strane nationi piu anni honoratamente intrattenuto: ma ancora da quello stipendio, come di maggior gloria desideroso, liberatosi, uenire poi con maggiori conditioni al seruigio di questo Christianissimo, & inuittissimo Re, per la gloria del quale hauendo già molti anni felicemente combattuto, e alla fine in questo così bello, & felice conflitto uicin di Rantyn, per la medesima gloria di quello ualorosamente combattendo, con somma felicità morto. O felice morire, morire glorioso, o dolce fatto, o sopra tutti gli altri beni auuenturosi quelli, che essendo l'humana natura a tante miserie, a tanti uarij accidenti sottoposta, sortiscono così glorioso fine, come il uostro ueramente glorioso Padre sortito ha. Quanti ualorosi Capitani credete (uoi ingegnosissime figliuole) ritrouarsi hoggi, che con la sua honorata morte la loro presente uita uolontieri cambiar

uorreb-

uorrebbero? Et cio certo con grandissima ragione, hauendo egli al cospetto d'uno unico, & inuittissimo Re suo padrone, di tanti, & tanto chiari Principi, di così ualorosi, & nobili Caualieri, et finalmente d'un fioritissimo, et uittoriosissimo essercito delle piu nobili, & nell'arme famose nationi ripieno col ferro in mano fortemente la sua uita fornita? Et chi non spargerebbe uolontieri in tal modo il sangue suo, acciò che egli quasi seme producesse frutto, contra il quale ne fortuna, ne tempo forza alcuna hauesse già mai? Leggesi come appresso i Lacedemonij a niuno era permesso fare il sepolcro magnifico, ne a quello alcun famoso titolo porre, saluo che a coloro, che haueano in pace la lor Republica gouernata, o uero a quelli, che nella guerra haueano, con molto ualore combattendo, terminata la loro uita. Onde una donna Lacedemonia, hauendo inteso esser morto il suo figliuolo fortemente in battaglia cõbattendo, disse. Piangansi quelli, che sono timidi, ma io o figliuolo senza lagrime lieta con molto honore ti sepellisco. Et nel uero chi fia quegli, che tenga mai gloriosa la morte di colui, che a forza, che n'habbia, per febbre, o per qualche altra noiosa infirmità sopra il suo letto con mille affanni stentando si muore? Ma chi da l'altro canto sarà quello, che non tenga generosa la morte di colui, che per conseruamento, o gloria della sua Patria, o del suo Signore ualorosamente cõbattendo si muore? Di qui pare, che sia, che i Cimbri, et Celtiberi popoli, che per oggetto solamente haueuano la baldanza, & fortezza dell'animo, quando si ritrouauano a combattere, & ne maggiori pericoli della

la uita, allhora godeuano, & stauano allegri, come quelli, che conosceuano douer morire felici, & gloriosamente: & nelle malatie si doleuano, & lamentauano, parendo loro, che il morire in quel modo fosse misero, & infelice, come da huomini pigri, & neghittosi. Et chi adunque sarà colui (amoreuolissime figliuole) che intendendo la cagione della morte del uostro Padre, quella lodeuolissima non dica, et lui per molto ualoroso non tenga? Egli hora dopò cosi molto honorata morte, dopò cosi honorata memoria di se nel mondo lasciata, piu non si dorrà, piu non sarà soggetto alle infermità del corpo, o dell'animo, ne sarà piu affaticato dalle miserie del mondo, non tormentato dalle fastidiose, & quasi insopportabili noie, che seco sempre porta l'ultima uecchiezza, o da gl'inganni de gli huomini, o da i uari moti della Fortuna, hauendo con la morte il fine di tutte quante queste miserie humane felicemente ottenuto: onde se rettamente, & senza animosità uorrete giudicare uedrete, che meglio non poteua la fortuna di lui disporre. Per ciò che chi sa (carissime figliuole) quello ch'ei piu lungamente uiuendo auuenire gli fuße potuto? Et se egli (sì sono le cose di questo mondo mutabili) a guisa di coloro, che non contenti di quelle sostanze, con le quali assai agiatamente uiuere potuto haurebbero, si mettono desiderosi di trasricchire, con tutte quante le facultà loro a cosi gran risichi, che perdutele si restano poi tutto il rimanente della uita a loro in istato pouero, & mendico, hauesse cominciato, mentre che maggior fama fusse uoluto andar cercando, a prouare la

fortuna

fortuna contraria? La quale spesso a chi piu uiue, piu danni serba.

Che tal morì già tristo, & sconsolato,
Cui poco innanzi era il morir beato.

Come interuenne a Priamo, a Pompeo, a Cesare, a Cicerone, & a infiniti altri cosi antichi, come moderni. onde molti saui affermarono all'hora essere bel morire, quando era bel uiuere, essendo peggio il uiuer troppo, & però il piu leggiadro Poeta Toscano giudiciosamente disse.

Che morte a tempo è non duol, ma refugio:
Et chi ben puo morir, non cerchi indugio.

Et qui hora potremmo, discretissime figliuole, raccontarui molti essempi di persone, che per tema, che non si cangiasse loro la buona Fortuna in trista, uolsero (mẽtre che lieti erano) uolontariamente morire, innanzi che quella, come poco stabile, alcuno amaro nella loro dolcezza mettesse: se non fusse per dubbio di troppo infastidirui, con questa nostra troppo lunga, et molto rozza scrittura, laquale se bene homai i debiti termini della lettera auanzati ha, si come uoi i conueneuoli segni del dolore trapassati hauete. Non possiamo però fare, che non ue ne raccontiamo per ordine uno, poi che essendo d'una donna, piu uolontieri ascoltare il douerete, & ragioneuolmente maggior piacere trarne. Narra adunque Valerio Massimo, auttor graue, & degno di molta fede, come nel tempo, che egli andò in Asia con Sesto Pompeo, entrando egli nel castello di Iulide nell'isola di Cea, perauuentura si abbattè, che una donna delle principali di quella terra, peruenuta

all'ultima sua uecchiezza, & hauendo con ragione prouato a i giudici, che gli era bene, che hoggimai ella douesse morire, deliberò di farlo col ueleno, che quiui in publico temperato col sugo della cicuta, si conseruaua per quelle persone, le quali secondo quella loro usanza dimostrauano, & prouauano dauanti a i giudici di hauere giusta cagione di non uolere piu uiuere: estimando assai questa prudente Donna, che la sua morte douesse essere piu chiara, & piu illustre, mediante la presenza di Sesto Pompeo, lo mandò pregando, che fusse contento di ritrouaruisi. Et Pompeo, il quale come era uirtuosissimo, cosi era ancora molto humano, & clemente, per compiacerle ui andò; et con ornatissime, & molto efficaci parole (le quali come de un'abbondantissimo fonte di eloquentia gli usciuano di bocca) sforzatosi un pezzo di rimuouerla da tale proponimento, all'ultimo non se ne partendo ella, gliele lasciò esseguire. Passaua costei nouanta anni, & giacendo nel suo letto, piu dell'ordinario, ornato, et acconcio, per quanto si poteua uedere, solleuatasi cosi un poco in su le gomita, con somma sincerità d'animo, & di corpo, disse a Pompeo. Gl'Iddij, o Sesto Pompeo, & piu quelli, ch'io lascio, che quelli, ch'io uo a trouare, ti ristorino, poi che tu ti sei degnato, ne ti è paruto fatica lo essortarmi a uiuere, & essere presente al mio morire, ma hauendomi la Fortuna in tutto il tempo della uita mia dimostro il uiso lieto, & allegro, per non esser forzata, per un poco di desiderio di uiuere, a uedergliene cangiare, uoglio quel poco di spirito, che mi resta, mandarlo fuora con prospero fine, lasciando

dopò

dopò me due figliuole, & una gran quantità di nipoti tutti sani, & in buona prosperità. Dette queste parole, essortando tutti i suoi a mantenersi in buona pace, & concordia, & distribuito loro il patrimonio, & tutti i suoi ornamenti, & alla figliuola maggiore assegnata la cura de i sacrificij de gl'Iddij famíliari; con fermo, & costante animo prese in mano la terza, doue era la beuanda attossicata, & uersatone un poco in terra in honore di Mercurio, in luogo di sacrificio, & pregando la sua Deità, che con piaceuole camino la conducesse nella miglior parte del regno de gl'Iddij, molto auidamente prese la mortifera beuanda: & dimostrãdo di mano in mano con parole qual parte del suo corpo, la forza del ueleno andaua occupando, come el la sentì, ch'ei s'appressaua alle uiscere, & al cuore, chiamò la figliuola maggiore, che uenisse à fare con le sue mani l'ultimo ufficio di serrarle gli occhi, & cosi non senza grandissime lagrime di tutti i circostanti: quella ueramente ualorosissima Donna la sua uita felicissimamente finì. Per questo adunque chiarissimo essempio di questa eccellentissima Donna, potete (giudiciose figliuole) ottimamente comprendere quanto si debba il souerchio uiuere fuggire in questo mondo, oue la Fortuna ha cotãta forza di oscurare altrui le chiarezze de gli honori, di trauagliare la quiete del l'animo, di rubare l'acquistate ricchezze, di tormentare con mille malattie la prospera sanità: et finalmente di felice fare in un punto (in uece della ragione la sua uolontà seguendo) l'huomo d'ogni miseria ripieno. La onde il uostro Padre non per tempo (co-

me a uoi pare)esser morto chiaramente doureste cono
scere, non si facendo mai innanzi tempo quello, che si
può in ogni temp o fare, & non partendo mai per tem
po, chi dopò lascia i suoi dì piu sereni: ma hauere le al
tre sue felicità, & gli altri suoi honori con felicissima,
& honoratissima morte oportunamente terminato.
Ma uoi ciò quasi concedẽdoci, pare che pure il uostro
danno a mente tornandoci, ne replichiate, come ei piu
uiuendo honeste sostanze, & conseguentemente, hone
sta compagnia, donare ui poteua, misere per questo
hora chiamandoui. Nel uero non si può dire, che
egli tutto quello lasciato ui habbia, che egli amore-
uolissimo di uoi credere si può fermamente, che di la-
sciarui desiderasse, & che la somma uirtù uostra me-
riterebbe: ma questo è certo piu tosto una compassio-
ne, che da uoi stesse nasce, che una pietà, o dolore, che
per lui morto ui uenga, ma se uoi nondimeno andare
uorrete bene essaminando quelle cose, che può un mol
to amoreuole padre ad amantissime figliuole dare, per
lasciarle piu, che ei può in questo mondo felici, uedre-
te lui de i migliori, & piu pregiati doni hauerui tal
parte fatta, che doureste certo di lui, e della lunghez
za della uita sua meritamente appagarui. Misere ue-
ramente tutte quelle persone chiamare si possono, le
quali de doni, che la Natura senza alcuna nostra fati
ca ci presenta: e delle uirtù, che con lunghezza del tẽ
po, & felicità dell'ingegno s'acquistano, & de' beni
della Fortuna pouere in tutto essere si conoscono: ma
chi le due miglior doti, quelle della Natura, cioè, e del
l'animo si ritroua, se ben la terza cosi a suo contento
non

non possiede, non solo non si può misero reputare, ma molto felice al parer nostro stimare: le quali due parti in uoi eccellentemente fiorire ciascuno chiaramente può conoscere. Percioche parlando della prima, la dispositione, & bellezza del corpo di ciascuna di uoi è cotanto rara, et eccellente, che cosi come a tutti i riguardanti incredibile marauiglia porge, cosi ancora insieme arreca un certo marauiglioso, & nuouo diletto, nel quale ciascuno, non potendo piu oltre desiderare, honestamente s'acqueta: ma assai meglio è di essa tacere, che poco, o rozzamẽte parlarne. Percioche a noi, che di basso ingegno siamo, di cosi alta materia, come quella è, ragionare nõ cõuiene, essendo ueramente degna, che solo di lei cantasse Homero, ilquale come diuinissimo Poeta, diuinissimamente la diuina bellezza della famosissima Helena cantando descrisse: & si come rara è questa uostra celeste bellezza, cosi infinita è poi la gratia, che accompagnandola in ben mille doppi la fa crescendo quasi uiuere, dandole non altrimenti uita, che al corpo l'anima dar si soglia. Hor parui questo cosi piccolo dono, & da essere cosi poco stimato? Veramente, che essendo cosa tanto rara, raramente ancora deue esser pregiata, & per se stessa, & per mille honorati frutti, che indi quasi da felicissimo arbore, spesso nascere sogliono, massimamente quando col fregio di chiarissima honestà (delle donne sommo ornamento) adornata grandemente esser si troua: le quali doti della bellezza, gratia, & honestate, quando mai insieme aggiunte state sono (si come in uoi due hore cosi belle, come gratiose, & honeste figliuole, auuie

ne, sono state molte uolte, per la benignità di Dio, giusto riguardatore de gli altrui meriti, a molte, auuenga che di bassa conditione, & di poche, o quasi niune sostanze, di molto grandi, & alte auuenture cagione: si come d'essere state elette per mogli, non pur da gran gentilhuomini, ma da Signori, & da Re ancora. Il che parue che con molto giudicio (come fa sempre) denotare ci uolesse il Boccacio, quando la Giannetta fanciulla di singolar bellezza, & honestà, figliuola del Conte d'Anuersa, che sbandito la limosina domandando andato era, fece da uno figliuolo dell'uno de i maliscalchi del Re d'Inghilterra, come figliuola d'un pouero Piccardo creduta, sposare. Ma piu oltre, non habbiamo noi nella sacra Bibbia come Hester pouerissima, ma bellissima, & honestissima Hebrea, fu fra una moltitudine infinita di fanciulle eletta per sua moglie da Assuero potentissimo Re de i Persi, & de i Medi? Potremmo senza dubbio infiniti altri somiglianti essempi con uerità produrui: ma torto si farebbe alla uerità, che essendo tanto per se chiara, bisogno non ha, che altri luce le apporte. Diciamoui bene, che per non mostrarui ingrate a chi col fauore diuino tali generate ui ha, douete (come detto s'è) in pregio singolare, la uostra singolare bellezza & gratia tenere. Ma hora alle piu perfette, & certamente piu stabili felicità, trapassando di quelle uirtù, che ueramente nostre chiamar possiamo, alquanto ui ragioneremo: acciò che uoi cosi belle, come uirtuose conoscendoui, così delle uirtù, come della bellezza dobbiate al uostro ualoroso Padre obligo grandissimo hauere: ilqua

le ben di ciò quasi presago s'accorse, quando cõ quei cosi rari, & tanto bei nomi, onde uoi chiamate siete, li piacque al nascer uostro d'honorarui: uolendo che l'una beatitudine, & l'altra felicità (a chi honestamente degno ne fosse) donare potesse. Egli adunque da i uostri primi teneri anni tali instruttioni ui diede, oltra quelle, che alla uostra uirtuosa madre, si come a donna conuenienti, prima date ui hauea, che diuenute nel mondo ne siate chiarissime, & doue essi due con il loro sapere nelle scienze aggiugnere non poteano, tali ui diedero precettori, che cosi hora ad insegnare alle altre atte siete, come pronte, & ingegnose ad apparurle prima foste. Percioche per tacere hora la leggiadria de' canti, suoni, & balli, senza dubbio in ciascuna di uoi singolarissima, & il sommo artificio de i sottilissimi lauori, che con l'ago donnescamente si uaghi in candidissima tela apparir fate, uoi così Toscanamente, & così bene non sol ragionate, ma ancora scriuete, che nõ pure a chi nella uostra città nato sia: ma a i bene ornati Toscani marauiglia nõ piccola porgete, come quelle, che di tutti quelli migliori, & più honesti auttori, che in quella lingua scritto hanno, ogni uolta che commodamente ciò far potete, di leggere grandemente ui dilettate. Ma uegniamo dalle parole alle lodeuoli opere uostre. Ben si conosce quale sia stato il frutto, che da gl'ingegnosi maestri, & dalle dotte lettioni colto hauete: poi che cosi bene questa cosi malageuole uia del mondo, senza pure una menomissima macchia, anzi con grandissima lode giouani, & ancor sole, dirittamente per la sola strada

della uirtù camminata: alla quale sempre hauendo l'occhio della mente uolto non potete mai dal dritto cammino trauiando perire: non altramente che auuenire soglia a quei nauiganti, iquali ne soffiamento di uẽti, ne fortuna di mare, ne alcuno altro periglio, che auuenire loro possa (pure che il uedere la loro stella tolto non sia) in alcun modo temono: anzi cõ l'agiuto di quella al fine nel lor desiato porto sicuramente peruengono. Et che altro s'ingegna, o d'insegnarci tanti libri da tanti dotti, & saui huomini in tante lingue scritti, che uirtuosamente in questo mondo uiuere? Voi adunque di tante uirtù ornate, perche non douete anco da questa parte quelle uenture meritamente sperare, che ad altre fanciulle & Donne uirtuose altresì gia auuenute sono? Come tra l'altre si legge ne gli annali di Saluzzo, di Griselda figliuola d'un pouero uillano, stata da quel suo naturale Signore per moglie eletta, della quale uera historia il Boccacio compose poi quella lunga, ma però così bella nouella, che l'ultima del suo molto dotto, & piaceuole Decamerone uolle che fusse: acciò che egli con essa alla sua bellissima opera desse parimente bellissimo il fine. Et poi non si troua egli ancora nelle sacre storie di Ruth uedoua, assai pouera, solo per le sue uirtù da Booz huomo possente, & di gran tesoro per moglie pigliata? Potremo dire di molte altre, che per desiderio di breuità in dietro lasciamo. Mãca solo adunque a farui felicissime la terza, la quale, si come è men degna assai dell'altre, così è anco piu ageuole ad acquistarsi, & acquistata perdersi, si come quella, che della uolubile Fortuna sua Dea la natura

ritiene:hor se uoi le piu nobili,le piu malageuoli,& le piu pregiate doti possedete, se ben la terza delle ricchezze così a pieno,come si conuerrebbe,non hauete, douete per questo tanto dolerui,et affliggerui,infelicissime reputandoui? Non portano ricchezze quel contento,ne danno quella felicità, che molti ingãnandosi stimano: anzi sono cagione di darci il piu delle uolte estrema miseria,& di chiuderci le porte del Cielo,doue l'honesta pouertà spesse uolte porta seco maggiore libertà, & dolcezza di uita, che gli gran tesori non fanno. Onde il molto dotto,& gentile M.Luigi Alamanni disse prudentemente in una delle sue molto dotte Satire.

Ch'altro è ricchezza poi,ch'una falsa ombra
D'immaginato ben,che lunge mostra
Dolce,& poi presso d'ogni amaro ingombra?
Non è disnor la chiara pouertade,
Anzi esser non porria fregio piu bello,
Tra tanta nobiltà tanta honestade.

Dobbiamo adunque essere intenti principalmente alla uirtù in tutte le nostre attioni, misurando la grandezza,& la degnità secondo i beni dell'animo, & non secondo quelli della Fortuna. Leggesi come Gige insuperbito assai per trouarsi Re della Lidia grandemente abbondante di armi, d'oro, essendo andato in Delfo a domandare l'Oracolo d'Apollo, se tra i mortali alcuno piu felice di lui si trouasse, hebbe per risposta, Aglao Filosofo essere di lui piu felice, & piu beato. Era costui d'Arcadia pouerissimo sopra tutti gli altri, ne mai era uscito fuori dei confini d'un

suo

suo poderetto: de i frutti, de i piaceri, che quella sua picciola possessione gli portaua contento stando. A niuna donna appresso i Lacedemonij si daua dota per maritarsi, ma le donne cercauano d'hauere gli huomini piu ricchi, & gli huomini cercauano di hauere le donne, che erano piu da bene, di maniera che tra loro niuna rimaneua di maritarsi per lo essere ella pouera: ma si bene per lo essere uitiosa, o poco honesta. Onde una fanciulla Spartana pouera domandata una uolta, che dote darebbe a chi la togliesse per moglie, rispose, la pudicitia, che m'insegnò la patria mia. La pouertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma si hauere: & però è un male, che ageuolmente sanare si può in un giorno, in una mattina, in una hora, & quasi in un momento, da un Prencipe, da un Signore, o pure da un parente, da un ricco amico. Hor chi dubita punto, che un Re tanto pietoso, tãto liberale, tanto de l'altrui uirtù premiatore (come il nostro Christianissimo è) non habbia il premio, che egli al uostro Padre doueua, a uoi liberamente donare? Congiungendoui a sposi della bellezza, & uirtù uostra degni, & di quelle sostanze abbondanti, delle quali la Fortuna, che uolontieri alle uirtù contrasta, u'è pur cotanto auara stata. Si come nelle antiche uere historie si troua il Senato Romano hauere come liberale dato la dota alla figliuola di Fabritio Lucino, & a quella di Scipione: perciò che niun'altra heredità loro da i Padri lasciata fu, che il buõ nome solo, e la uera gloria. Nõ ui paia (ualorose figliuole) essere sole dal uostro morto Padre lasciate, poi che con uoi è restata (per tacer de

gli

gli altri parenti) la uostra molto amoreuole madre: l'honesta, dolce, & fida compagnia della quale ui deb be ingran parte il uostro graue dolore alleuiare. Con fortateui, che questo mondo è dogn'intorno (come inte so hauete) pieno di auuersità, che niuno ci si può del tutto trouar contento? Poneteui dinanzi a gli occhi lo essempio di Liuia moglie di Cesare Augusto, che cō sì fatta modestia tollerò la immatura morte di Druso suo figliuolo, che ne fu da tutto il popolo di Roma con ammiratione commendata. Quello di Rutilia, che in uno stesso sepolchro il corpo del morto figliuolo, & le sue lagrime racchiuse: Quello di Cornelia, che ueggendosi dinanzi a gli occhi Gaio, & Tiberio Gracchi suoi figliuoli crudelmente uccisi, non solo non si lasciò uincere dal dolore, ma con fortissimo animo le lagrime ritenne. Consolateui con la memoria di queste antiche, & uirtuose Donne, & solleuando gli animi uostri dal dolore, dimostrate, che con non punto minore fortezza la morte del uostro amoreuole Padre hora sopportiate, che già quelle illustri, quelle de i loro cari figliuoli sopportare si dimostrassero. Voi hora potete, honoratissime figliuole, per le cose narrate benissimo conoscere quanta sia la fragilità, & la miseria della uita humana: quanti i continoui affanni che in essa ogn'hor sì sopportano, quanto la necessità, et la certezza della morte, la quale (si come inteso hauete) è porta a farci entrare (uscendo di queste miserie humane) a quella diuina, & eterna quiete: la quale a chi di quà uirtuosamente opera, di là promessa è: & per ciò non formidabil cosa, ne cotanto da dolersene essere,

la morte, ma bene spesso altrui felicità recare. Per la qual cosa con quelli piu ardenti affetti, che possiamo, ui preghiamo a non uolere piu piangendo affliggerui, ne piu grauare i uostri cuori di pensieri, che ui diano molestia, per la morte del uostro Padre: anzi poi che hauete all'officio della pietà sodisfatto, & alla fragilità della carne compiaciuto, uogliateui pace dare: acciochè con la uostra la sua di là andiate sempre piu accrescendo: percioche egli non crediamo, sì furono l'opere sue giuste, et buone, altro dolore senta, che quello stesso, che gli fanno le uostre lagrime sentire: onde se cosa di quà nel ciel sicura, si può fermamente credere, che egli riuoltosi quà giù, et così grauemente piangere ueggendoui, uerso di uoi queste parole dica. Sì forte adunque figliuole mie care, ui dispiace, che io di quella uostra miseria partito, et a questa migliore, & ueramente felice uita trapassato? Che pure piacere ui dourebbe, se uoi ancora tanto amore mi portate, quanto, mentre che fui in cotesta misera uostra uita, di portare mi dimostraste? Viuo, & libero ancora sono io, percioche coloro ueramente uiuono, et in libertà godeno, li quali da i legami del corpo, quasi fuori d'un carcere, uolati sono, come ho fatto io. la uostra certo, che è chiamata uita, morte è. Consolateui, & piu non piangete: anzi uogliateui di cotanta mia felicità con meco hormai rallegrare. Adunque se uoi, obbedientissime figliuole, sempre u'ingegnaste, mentre ch'ei quà giù uisse di fare cosa, che contento, & riposo porgere gli douesse, quanto maggiormente hora obbedire li douete, che egli dal cielo così pij commandamenti

damenti

damenti ui fa? Li quali ui possono però conforto a i uostri graui dolori interamente recare. et percioche la sola felicità del Christiano è, come uoi religiosissime figliuole ottimamente, sapete, la gratia del sommo Dio; ui essortiamo, & preghiamo ad alzare gli occhi uostri al cielo, oue il uero nostro Padre, & Creatore alberga, a lui uolgerui, a lui chiedere aiuto, & in lui tutta la uostra speranza riporre: certissime, che da lui, che hauendo per sua immensa bontà ogni cosa creato, d'ogni cosa parimente cura tiene, il conforto de uostri affanni, riposo de uostri trauagli, & finalmente ogni intera contentezza, et pace facilmente riceuer potrete.

Luc'Antonio Ridolfi.

Alla molto uittoriosa Damigella Anna Tullona Maconese. 109

E' FRA *i mortali antico, e quasi uniuersale costume di porgere con la uiua uoce, o per lettere conforto a tutte quelle persone, alle quali alcuno carissimo amico, o molto stretto parēte morto sia: et a quelle di cotali cōforti pare che piu ch'all'altre di mestier faccia: le quali, donne essendo, & però di piu tenero cuore, men possono alle impetuose forze del dolore resistere: & a quelle ancora, che non sanno alla uera uirtù per racconsolarsi ricorrere, poca sperienza, & poco sapere delle cose mōdane hauendo. Ma chi cercasse hora uoi, che per dono di natura la fortezza dell'animo possedete, et per lo diligente studio delle lettere tutte le altre uirtù apparate hauete; della morte del uostro piccolo*

colo figliuolo con ragioni racconsolare; niuno altro frutto, certo, in ciò farebbe, che, come dire si suole, portare arena al lito, & onde al mare: perche lasciando in dietro quella antica consuetudine, come uerso uoi al tutto souerchia, essendo uoi in ogni parte perfettissima, m'ingegnerò piu tosto di raccontare breuemente tutti quei modi, che per racconsolarui, certissimo sono adoperati hauete: la qual cosa a uoi delle uostre lodeuoli operationi appresso ciascuno lode grande, & a gli altri utilità non picciola, procacciare douerà; da uoi come in così fatti accidenti altri reggere si debbia apparando.

Parmi, che tosto che il uostro figliuolino passato di questa presente uita uedeste, subito alla consideratione di Dio, & della natura sua ministra, come a ottimo soccorso, ricorreste: et che l'una a chi nasce mortale, cõuenire morire dimostrãdoui: et l'altra chi in tale stato muore, come il uostro picciolo figliuolo morto è, beato essere, accertandoui, allo immenso dolore le porte subito chiuder ui facessero: perciochе hauendo uoi, donna ueramẽte ualorosa, dalla uostra naturale filosofia ottimamente apparato, la morte di niuna cosa creata deuersi giamai piangere; non ui deste, come il piu le femine fanno, alle lagrime in preda, disdiceuol cosa giudicando, che di uoi, come dell'altre, dire si potesse; che pianghino, cioè, piu tosto la loro stessa ignoranza, & obliuione della conditione humana, che la morte de i loro figliuoli; ma il uelo della mondana caligine dinanzi a gli occhi leuatani, e la uerità rettamente considerata; a conoscere incominciaste, come

hauendo la natura creato tutte l'altre sorti d'animali uestiti, l'huomo solo uolle che nudo uenisse nella nuda terra a prouare subito il pianto, da questo supplicio quasi il rimanente della uita sua augurando: & come, se ben pare che essa natura habbia tutte queste cose, che nel mondo si rinchiudono, per l'huomo, & in seruigio suo create: nondimeno mediante la uostra molta prudenza ui auedeste, che chi ben risguardaua le miserie, che ella incontra generate gli ha; piu tosto, crudelissima matrigna, che amoreuole madre la può nel uero giudicare: & quella tra l'altre sentenze uerissima teneste, Che e non si possa trouare huomo alcuno, la uita del quale sia senza molestia: et quella altra ancora, Che ogni stato d'huomo sia un mare pieno di tormento: e di qui chiaramente conosciuto questo mondo essere una ualle ueramente di lagrime profonda, oscura, & piena di fango, uedeste a ciascuno essere forza, quando che sia il morire, conoscendo questa legge essere data a gli huomini dalla natura, la quale da loro la uita con patto di poterla, se a lei piace, nel medesimo stante ritorre: perche a questo proposito ricordateui alcuni saui huomini, hauere detto, niuna cosa all'huomo migliore essere, che nascere; niuna migliore, che nato tosto morire, ui riduceste a memoria gli molti Saui huomini che appresso i Gentili, per desiderio di uscire delle miserie di questo mondo & andare a gustare ne campi Elisii la quiete dell altra uita, uolontariamente la morte si elessero: la onde con uoi rettamente giudicato che bene auuenturosi si possano tutti coloro riputare, alli quali siano cosi fauoreuoli i cie

li

li stati, che con la morte habbiano la uita cambiata, conoscete il uostro figliuolino dalla miseria alla beatitudine trapassato, & dalla infelicità alla uera felicità peruenuto: per laqual cosa detto insieme con Anassagora, saper lui esser nato per morire: & ricordateui che animo hauessero già nella morte de i loro figliuoli, non pur Liuia, Cornelia, & Rutilia; ma Horatio Puluillo, Paulo Emilio, & Quinto Martio Re; con la fortezza dell'animo uostro non solamente quelle antiche uirtuose gentildonne, ma etiãdio quelli inuittissimi animi Romani in quel punto superaste: Ma io sono ancora certo, che alzando poscia piu alto la uostra considerazione, alle leggi dateci da Dio per la disubidienza che seco cõtrassero li nostri primi parenti, a riguardare incominciaste: & quindi bene ui auuedeste, e per piu uiue ragioni & sante, la morte humana nõ deuersi in alcun modo piangere, poi che ella è un dare libertà alle anime, che in quest o corpo imprigionate sono; un torle dalle infinite miserie per condurle (quando elle però degne fatte ne siano) a quel fattore celeste in quale prima le creò: onde maggior uentura giudicaste di quelle anime, lequali meno in questo basso mondo dimorando, meno similmente potessero dalle sue tante brutture essere macchiate: e però meno del terrestre hauendo prouato, piu pure & candide alla celeste loro patria, come di uilissimo essilio, ritornano: si come al uostro picciolo figliuolo essere ueramẽte auuenuto ottimamente conosceste, d'esser uscito, cioè d'un misero & lamentoso albergo, & alla sua lieta casa, onde poco innãzi partito s'era, senza alcuna pur minima macchia

chia ritornato: & come colei, laquale ottimamente sapete, niuna morte essere misera, se non quella, laquale dalla morte dell'anima è seguitata (dal qual pericolo il uostro figliuolino essere del tutto libero uedeste) armata di patienza interamente ui acquetaste; felice lo uscire quanto prima di questa così misera uita giudicando: & ciò hauer bene conosciuto, oltra a infiniti altri santi huomini, e beate donne, il santo Apostolo ui ricordaste, quando da diuino spirito mosso diuinamente disse.

Io desidero da questo mondo sciormi, & esser con Christo: & qui di uno in altro pensiero sormontando, come molto religiosa Donna, conosceste, che quando Dio ci manda delle auuersità, non sono quelle sempre per uolerci castigare, ma solo per uolerci con tali ammonitioni al nostro bene spronare; si come: ne per sferza è però madre men pia.

Onde con uoi deliberaste non pur seguire in questo il Re Dauid, che la morte del figliuolo, la morte delle sue lagrime similmente uolle che fusse: come colui, il quale reputaua piu tosto specie di pazzia, che di pietà, il piangere le cose, le quali recuperare non si potessero, ma imitando quell'huomo di tutti quelli, che all'hora uiueano, patientissimo, dire col uiso asciutto, & animo ardito quelle così bene come molto religiose parole, da lui nel maggior colmo delle sue molte e grauissime tribulationi usate, cioè. Il Signore me lo diede; il Signore me lo ha tolto: sia il nome del Signore benedetto.

Onde io fra me stesso considerati hauendo gli pru-

denti & santi modi, che in consolarui tenuti hauete, oue prima mi doleua grandemente della disauentura uostra, e di essa con uoi hauea in animo di condolermi, tutto il contrario conuenirmi di fare hora conosco: percioche in quella uece con uoi rallegrare mi bisogna: che Dio, & la natura ui habbiano, benche acerba, nondimeno honorata cagione recata, acciò che cõ essa facendo il ualor uostro apparire, maggior gloria nel mondo ui acquistiate, & appresso Dio merito piu grande ne riportiate. O donna uirtuosa, o donna pia, & ueramente senza essempio a i tempi nostri: poi che nelle auuersità ui sete così sauiamente, e così piamente da uoi stessa consolata: che hauete ben dimostro che le cose humane non hanno, ne haueranno giamai forza in piegare il diuino animo uostro, che cosi sa gli aspri affanni con fortezze sopportare, come le somme allegrezze con modestia riceuere. uoi adunque di questa fine del uostro picciol figliuolo punto doluta non ui sete, si come quella che molto piu del celeste, che dello humano participando, piu caro ui è, che egli hora, godendosi con gli Angeli la sua felicità, in cielo uiua; oue piu non deue morte sentire, che se egli qua giù uiuendo, dopò alcun tempo pur morire deuesse: & anco uoi benche habbiate il diuino uostro spirito in queste terrene membra racchiuso, nondimeno sempre & con sommo diletto di lui gioia riceuerete: essendo sicura, che quando a Dio piacerà di chiamarui al santissimo luogo, onde prima uenisse, che quiui ritrouatolo perfettamente, e senza fine il goderete: ma piaccia a lui, che tutto può; che ciò sia, il piu che essere possa, tar-

di:

di: a ciò che il mondo, partendo uoi, non resti priuo di un uiuo essempio di bontà, d'honestà, & di tutte quelle belle uirtù, che fra noi ui fanno & così rara, & così amata da i migliori & in somma reuerenza tenere.

Luc'Antonio Ridolfi.

Alla non meno dotta che uirtuosa & gentile Damigella, D. Margherita de Burg Lionese, & Dama de Gage. 110

SI *come suole spesse uolte interuenire; che l'uno amico ueggendo l'altro essere fieramente assalito, se ben sa, che egli col suo ualor solo è potente a difendersi, nondimeno spinto dalla affettione si muoue subito a soccorrerlo; così auuiene al presente a me: perciche, ancora che io sia certissimo che non poteua la morte cõtro a niuna persona i suoi colpi muouere, che piu ualorosamẽte di uoi cõ lo scudo delle sue uirtù sostenere gli potesse; nondimeno la molta riuerenza, & la sincera uolontà, che ui porto, m'hanno per soccorso uostro fatto prendere l'arme in mano: le quali nondimeno non porto, perche ui difendano, certo essendo, che bisogno alcuno non ne hauete; ma perciche conosciate, che bisognandoui, sarebbono sempre preste in uostra difesa. Dicoui adunque, che io ottimamente so come il lungo studio della chiara Filosofia ui ha quasi in uno specchio, tutti gli accidenti, che possano a i mortali auuenire, fatti uedere, tra i quali niuno ue ne ha potuto dimostrare essere ne piu cõmune, ne piu certo, ne piu naturale, che la morte. La onde sapendo uoi ciò; porto fermissima credẽza che la morte della uo-*

stra honoratissima madre, assalita nõ ui habbia impro uisamẽte: per laqual cosa se ui ha trouata già armata e disposta, non ha potuto certamente con l'empito suo la uirtù dell'animo uostro in parte alcuna piegare: nõ hauendo adunque col suo primiero assalto la morte potuto la uostra ragione uincere, ne superare; quanto meno il potrà ella fare hora che uoi, il suo primo sforzo superato, maggiore ardire & uigore andrete ogni hora piu ripigliando? il perche non hauendo uoi per li chiari studij uostri quello oscuro uelo della passione, che suole a i piu la uerità tenere ascosa; ottimamente conoscete, la uostra madre essere partita di questo humano essilio, (oue assai lunga & piaceuole dimora hauuta ha,) e nella uera & celeste patria ritornata: doue ella gioia sentirà incomparabile, se uedrà uoi non hauer riguardo (si come le persone idiote hanno) alla terrena spoglia; ma solamente alla sua celeste anima, & al suo diuino contento tenere l'animo uostro fermo. & nel uero uerso lei molto piu pietosamente adoperarete, della sua felicità rallegrandoui, che se della partita di lei grandemente ui doleste: laquale si come uenne in questo mondo per generare uoi, che per le sue uirtuose instruttioni siete già chiarissima diuenuta, così ragioneuol cosa era, che grãdissimo tempo, prima che uoi, se ne andasse al cielo. ma per non potere essere imputato di uolere (come si dice) portare arena al lito, et onde al mare, farò fine: pregandoui, che uogliate attendere a conseruare la uostra sanità sopra ogni cosa, & degnarui di pensare a commandarui là doue uoi pẽsarete, che io sia buono a poterui seruire: che nostro Si

gnore

gnore Dio ui doni quella prosperità, laquale & le uostre rarissime, anzi uniche qualità meritano, & io sommamente ui desidero.

Luc'Antonio Ridolfi.

A M. Francesco della Torre. 111

Certo *sì, che nella morte del nostro S. Raimondo la mia perdita non è stata picciola. ma che ci è di nuouo? Sepellire, & sepellirci, sempre ci accompagnerà fin che ci stiamo. di lui non debbiamo dolerci per essere fatto immortale, & liberato da tanti mali, ne quali ci ha lasciato, & che ci si apparecchiano: di uoi meno, se l'amor nostro uerso lui era, come deue essere, cioè, propter eum, quem amamus. perche quell'altro, che si fa propter eum, qui amat, è troppo plebeo, & indegno di un petto ciuile, & molto meno d'un Christiano. ma uedo ben, che son piu, che non soglio, inetto. non piu. Del mio scartapello, io gli predissi douer auuenire a lui, come a quei putti, che uogliono pure al dispetto della madre andar in piazza: & essendo battuti da chi potea piu, tornano alla madre piangendo, et quella gli scopre, & batte molto piu. uoi l'hauete trattato come meritaua: & io l'ho castigato della sua presontione di maniera, che nol conoscereste. quest'altro, perche era primogenito, penso hauerà piu discrettione, ne si esporrà a tanti pericoli. onde spero, che tornerà piu tosto ammonito, che castigato, se l'amor paterno non m'inganna. però tanto piu ue lo ricommando: ne mi basta, che facciate le linee. percioche se bene significano, Est locanda; uorrei però qualche lume da*

uedere il peccato, come ho fatto nell'altro, per le uostre chiose. e sappiate, che mi son fatto una Idea Fracastoriana; con la quale gouernandomi, l'ho fatto piu graue per quel che a me ne pare. o se facessi cosi di tutta la uita mia: che tesoro sarebbe. ma doue si trouano questi paragoni, che ui mostrino di quanti carati siete? & , se si trouassero, chi u'andrebbe? stimandoci noi si sauii. pure i confessori tengono quel luogo, & non ci gioua: essendo assai pochi, che facciano bene quell'ufficio diuinissimo. non posso piu ragionar con uoi. saluto omnes salutandos amantissime. In Loreto. A dì 8. di Gennaro del 42.

Voi mi mottegiaste di quell'amico: sappiate, ch'io non ui dissi mai, ch'io hauessi dolore del suo male, o del morire, per lo male, o per lo morire: percioche se altroue fosse stato male, o morto, me ne sarei passato come tanti amici cari, che ho perduto al mondo. ma le mie querele erano de gli affanni, che mi daua per la sua troppa delicatezza. Lasciamo stare, che non lodaua mai cosa, che gli si presentasse: hauea questa bella usanza, che come gli uenia la febre, si mettea a gridare niente meno, che se hauesse hauuto la corda. & parlo senza hiperbole. & come sudaua la notte, similmente gridaua. & bisognaua leuarci a soccorrere, che nō morisse, perche sudaua. Ergo non amabimus eum propter eum. così non l'hauessi amato propter se: che non hauerei sofferto tanto. ma non amor sui, neque mei, sed amor honesti fu regola della mia pacienza 34. giorni. hor basta. Di Loreto, a gli 8. di Gennaro, del 42.

Galeazzo Florimonte.

Al Conte ✻ 112

Ho ſcritto a V.S.inſieme col Conte uoſtro fratello,penſandomi che ſtiate inſieme. ma poi che intendo, che ſtate lontano l'uno dall'altro, & al gouerno de' uoſtri compagni da guerra,uoſtri ſudditi: ho cambiato ſtile,per non mancar al debito; masſimamente uedendoui in così pericoloſo ſtato: Perciochè o V. S. fa come gli altri Capitani;& gli uoſtri ſudditi fanno come gli altri ſoldati;o no.ſe fanno come gli altri; mi doglio di tanta uoſtra diſgratia,che,per eſſere honorato da mille,che ſtanno al mercato: non habbiate cura del biaſimo di diece honorate perſone, che ſtanno ſotto la loggia,o in Chieſa:o,per dirla piu chiara, mi doglio, che, per guadagnare gli ornamenti del corpo, habbiate meſſo in abbandono quelli dell'anima. Et ſe io ſapesſi,che così foſſe,direi.Ah Sig. Conte, come ui patiſce il cuore di uedere tante,& sì manifeſte ingiuſtitie,& mangiar il pane de poueri per forza,et cõſentire,che i uoſtri ſoldati rubbino,sforcino,& facciano ingiuria cõ tanta ſouerchiaria,che ne anco di ualente poſſono meritar il nome. perciochè molti ſono contra d'uno.Non poſſo credere, che un'animo sì nobile, & amator dell'honeſto,come V.S.moſtraua,poſſa cõſentire d'eſſer guida de' malfattori. Hauete pur inteſo da me piu uolte,che ſe ben la guerra foſſe giuſtisſima, douete ſtare alla regola del Battiſta. Milites contenti eſtote ſtipẽdijs ueſtris;neminẽ cõcutiatis; neq. calumniã faciatis. & che ſiete obligato reſtituire quanto pigliano i uoſtri ſoldati, da uoi condotti, & fauoriti.

Et se mi diceste, Non habbiamo stipendij, non habbiamo di che uiuere. Et io direi, Non u'andate, stateui a casa a uiuer del uostro con bonor del mondo, & di Dio: del mondo, dico, honesto, & sauio; & non del mondo plebeo, al quale si attiene chi si lascia gouernar dal senso. Voi non siete già suddito all'Imperadore, non ui è stato commandato questo peso: nulla scusa adunque hauerete appresso Dio, ne appresso il buono & giudicioso mondo. Era mondano Scipione, Fabritio, Curio, Catone, Camillo, Aristide, Focione, & infiniti Capitani Romani, & Greci: & nondimeno ferono la guerra commandati, & per difensione, o aumento della patria loro; & nel guereggiare non rubauano, non uiolauano donne, non consentiuano, che i loro soldati uiuessero dell'altrui, massimamēte di quelli, che una fiata haueano presi per loro soggetti. Et uoi Christiani, che hauete promesso nel battesimo di seguir & imitar Christo, ui date a seguir, & imitar il demonio, & dateui in preda a lui. Et se mi diceste, Io non potea far altro per honor mio, dandomi il Signor Marchese questo peso honoreuole. Et io direi, Ah parole d'animo basso, & poco amoreuole dell'honesta nobiltà, la quale fa l'huomo ardito non contra gli huomini armati, percioche delle bestie ancora si trouano intrepide, & de poueri, & bassamente nati spesse fiate piu animosi, che li nobili di sangue; ma ardito dico contra la pouertà, laquale con la maschera scura suole far paura a' nobili a guisa de fanciulli, & contra la falsa infamia, che perseguita gl'ignoranti, & quelli, che non sanno che'l uero honore consiste

nell'essere,

nell'essere, & non nel parer buoni, ualenti, & nobili. Ben pare, che quando leggeuate, o udiuate leggere quelli miei Zazzari, pensauate altroue: o uero quelle parole da uoi lodate, furono quel formento, che seminato cadde nella uia, & uennero gli uccelli, & se'l tolsero, & però non fece radice. Hor che uiso fareste, se un giorno mi uedeste comparirui innanzi, quando state a mensa co i uostri compagni satelliti del Demonio, & tenete il pane innanzi, che non è uostro, & quel uino, che perauuentura l'hospite uostro haurà comprato per paura del uostro sdegno, & de uostri. hor non ui arrossireste? credo di sì, per l'opinione che ho conceputa dell'osseruanza, che mi portate. Se io non hauessi la cura, che ho, & in questa età; perdo io gli occhi, se non mettessi in camino, per uenir a uedere la uostra imprudenza: se fosse però, come ho detto; il uero, che faceste come gli altri. il che mi par necessario, non hauendo il modo di far altramente. Ah cuor di sasso, come potete comportare, di ueder quei uolti mesti de poueri, che uedono mangiar et consumare la roba loro da uostri soldati, senza hauerne dato una minima causa all'Imperadore, ne a uoi Capitano di malfattori? come ui comporta l'animo di non pensare, che alcuni di questi pouerelli, o molti d'essi, che hora pascono gli uostri satelliti, di qui a pochi giorni, o mesi anderãno mendicando per colpa uostra? Et non diciate, io non posso far altro: però che direte bugia, essendo uoi sano, hauendo casa, & da uiuere honoreuolmente: & siete obligato prima a Dio, che a gli huomini, & maggior padrone, & primo padrone uostro è

Dio

Dio, che l'Imperadore. Et con che faccia andate uoi innanzi a Dio a dire, Pater noster? Non ui uergognate chiamar padre colui, li cui figliuoli sono da uoi continouamente stratiati? Non uedete uoi, che non uolle il Saluator nostro, che noi dicessimo, Pater mi, ma Pater noster, dinotando, che tutti i fideli sono suoi figliuoli, & per conseguente uostri fratelli di piu necessario uincolo, che non è il Conte N.? Et come potete uoi pregar uostro padre Dio eterno, che u'aiuti, e ch'habbia mercè de uostri peccati, se uoi sì agramante u'incrudelite contra i uostri fratelli? Come potete dire, Sanctificetur nomen tuum, se uoi sforzate la gente a bestemmiarlo? Come potete dire Adueniat regnum tuum, il quale è regno di giustitia, & di pace, se uoi attendete continuamente all'ingiustitie, alle rapine, & alla guerra contra gli uostri hospiti, o uogliate, o nò uostri fratelli? Come ui da il cuore di dire, Fiat uoluntas tua sicut in cœlo, & in terra, se uoi non fate altro mai, che contra la uolontà sua? La uolontà di Dio, dice Cipriano, è quella, che c'insegnò Christo con la uita, & con la dottrina, & per fondamento di tutte le partisia prima la humiltà, la modestia, et cortesia in ogni conuersatione, appresso la fermezza nella fede, pudore, & uerecundia nel parlare, giustitia nella deliberatione, misericordia nell'opere, disciplina & creanza ne' costumi, & non sapere che cosa sia il far ingiuria, ma saperla tolerare, quando ti è fatta; hauer pace con tutti i fratelli, & amar Dio con tutto il cuore, et altre cose dice, che sarei lungo a narrarle. Vediamo hora, se alloggiando senza discrettione, & se un gentil'huo-

til'huomo, che ha casa & pane, fa la uolontà di Dio quando si mangia il pane de' poueri, & di tal pouero, che hauerà uenduto la couerta del letto per comprar la gallina al soldato, che a casa sua mãgiarebbe delle cipolle. Et come ui soffre l'animo di dimandar il pane cotidiano a Dio, che non è dir altro, che la bastanza del uiuere, se uoi, al dispetto di Dio, lo togliete, o lo lasciate torre a quei poueri afflitti, che non hanno a far niente con uoi, ne co' uostri diabolici ministri? Et uolesse pur Dio, che del pane cotidiano si contentassino. Non uoglio entrar'in quell'altra dimanda, che fate a Dio, cioè, che debba perdonare a uoi, come uoi perdonate a quelli, che hanno offeso uoi, percioche troppo crudel sentenza date contra uoi stesso, conoscendo che continouamente attendete ad offendere chi non ui offese mai. o animi fieri, io non uoglio, ne posso dubitare, che siate tanto abbandonato da Dio, che siate del numero di coloro, (se pur se ne trouano alcuni) che dicono, o pensano, che Dio non ci sia, ma se pur se ne trouasse alcuno, non dirò di quei plebei rozzi, che se non sapessero numerar, non si sapria se fossero huomini, o scimie, ma di quelli, che gentil'huomini uogliono essere tenuti, lo dimandarei, siete uoi gentil'huomo, sì, o no? Se sì; doue è l'humanità? uoi mi parete piu tosto lupo, che huomo con tante ingiustitie, & rapine, & tanto peggior che lupo, quanto quello non s'incrudelisce contra i lupi suoi pari, come fate uoi contra gli huomini uostri fratelli. Et se siete gentil'huomo, doue è la cortesia, la magnanimità, la liberalità, la giustitia, & le altre uirtù; per lequali è stato introdotto nel mondo

questo

questo nome di gentil'huomo, & senza le quali non è altro, che orpello intorno alle statue di legno? Et se pur la nostra disgratia u'ha tanto estinto il lume dell'intelletto, che ui credete, che non ci sia altra uita di questa; perche non douete uoi proporui il miglior bene, che si troua in questa uita, & di quello ingentilirui, il quale non è altro che l'honestà? Non sapete uoi, che'l uero cibo del gentil'huomo è l'honore, & che tutti quei ueri soldati del mondo hanno esposto la lor uita per l'honestà? Et come attendete uoi all'honore, quando mangiate, o lasciate mangiare il pane de poueri. Non dico delle altre uillanie, che fanno i uostri soldati. Et se uno ruba a uoi il cauallo, o la cappa, lo fate subito appicare. Ma se uoi rubate ogn'hora il sangue de poueri, ue ne gloriate. Non adunque gentil'huomo, ma uilissimo huomo, & crudelissima fiera chiamar ui douete. Quanto ui starebbe meglio una honorata, lodata, & amata pouertà, che quella ingiusta & infame ricchezza, che sperate con questo essercitio guadagnare. Quanto ui starebbe meglio, & parrebbe piu bella una uesta di cõmun panno, comprata col formento delle nostre possessioni, che quella cappa di scarlatto, et quella collana d'oro, che ogn'un che la uede dice, quella, fu guadagnata del sangue de poueri, che gli dauano tanto il giorno per forza. Ma nõ piu per amor di Dio, che mi scoppia il cuore pẽsando a queste crudeltà. Vegnamo all'altra parte, se V. Sig. non fa come gli altri, il che mi gioua credere, ho nondimeno compassione al S. uostro padre, il quale sarà constretto di mancar dell'honorata spesa sua

per

per soccorrere a uani bisogni uostri, & a quelli de uostri fratelli. Ma perche ho parlato troppo, priego V. Sig. che mi perdoni, & se ho detto cosa, che offenda l'animo suo di lei, quella lo tenga per detto a gl'ingiusti & crudeli soldati, de quali mi persuado, che non siate uoi.

Galeazzo Florimonte, Vescouo di Sessa.

A ✻ 113

DA che gl'Illustrissimi & Reuerendissimi Polo & Maffei m'hanno detto gran cose delle diuine qualità dell'animo dell'Illustrissimo & Reuerendissimo di Augusta, mi sentì acceso il cuore d'un ardente deside rio di hauer famigliar seruitù con questo raro Signore. mostrandomi poi hieri il Reuerēdissimo Maffei una lettera, che detto Signore ha scritto a D. Ignatio qui in Roma, la quale mi confermaua la fama delle sante opere, che Sua Sig. Reuerendissima fa nel suo Vescouato col mezzo ancora di M. Claudio; il mio desiderio è tāto infiammato, che se io non fossi così da lungi, il peso di tanti anni mi parrebbe leggiero, per andar a uedere così raro Prelato. ma quel che non posso far con la persona, delibero far con la mente, et con la penna; & ricordandomi, che parlando io con V. Sig. Illustrissima in Trento, quando mi spiegò le uele della cortesia sua in farmi quella gratia di scriuere tante lettere in fauor di quelle donne Portugallesi, uenute di Fiandra in Venetia, mi disse uolerne scriuere una al Cardinale di Augusta a quel medesimo effetto: & nominando detto Signor ui aggiunse queste parole,

role, Ilqual'è mio cariſſimo fratello, & farà tanto in queſta facenda quanto ſe io medeſimo ci foſſi; la memoria di queſte parole fa, ch'io preghi V. Sig. Illuſtriſſima, che ella mi metta tanto in gratia di queſto digniſſimo Signore, ch'io ſappia d'eſſere nel numero de ſuoi ſeruidori, & che ſua S. ami la mia buona uolontà, com'io ammiro le ſue diuine parti, & rariſſima carità Chriſtiana, & mancando ragioni a V. S. per le quali uoleſſe inchinarlo ad hauermi per ſuo ſeruidore, quella ſi potrà ſeruire di quell'ingegnioſo detto del Signor Aliprando d'Illuſtriſſima, & honoratiſſima memoria, ſo che V. Sig. ſi ricorda di quella parola Euittione. Ecco Signor mio Illuſtriſſimo, che, uolend'io ſodisfar alla mia, credo io, lodeuole ambitione, ho anco poſto fine al mio lungo & uillano ſilentio con lei: alla cui humanità mi ſento non meno obligato, che molti altri ſeruidori da lei beneficati. Facciole adunque riuerenza. Et perche mi potrebbe dire V. Sig. Illuſtriſſima. Che fai in Roma tu, che nel Concilio ne uoleui cento addoſſo contra i Veſcoui, che non fanno la reſidenza? le fo ſapere, che quattro meſi fa uenni a Roma per uno breue di Sua Santità, & ancora ci ſto otioſo, per gratia & beneficio di Dio, che mi ha liberato da quella inuidioſa ſeruitù, che altri ſtimaua felicità, non mancando però il fauore di Sua Santità, la quale ha deliberato mandarmi a Seſſa per Veſcouo, & non aſpetta altro, che la uacanza di qual che Veſcouato, per darlo in rincompenſa a quello, che lo tiene. Sua Santità parla ſicuramente del Concilio, ma dice uoler prima riformar Roma, & che non

uuol

uuol mandar Vescoui al Concilio, che non siano riformati. Prego Dio che lo inspiri, & agiuti a far l'ufficio suo. Io godo de la speranza di riueder V. S. Illustriss: con quelli altri miei osseruandissimi padroni. Alla cui buona gratia, quanto posso, mi raccommando. In Roma. 1550.

Il Vescouo di Sessa.

A ✻ 114

SAREBBE hoggimai tempo, ch'io mandassi qualche paga in parte del grande, & lungo debito, ch'io ho con V. S. Reuerendiss. il che non ho differito fin quì per altro, che per non hauer hauuto il modo di pagare; essendo io stato lontano, & nõ hauendo saputo cosa di lei (secondo il mio giudicio) degna dell'amoreuolissimo officio mio. perciochе di quelle tre parti necessarie a tal'officio le due, cioè l'amor, et l'audacia, che in me conosco, sono le istesse, che furono sempre uerso la Sig. uostra Reuerendissima. Della terza, cioè del giudicio, lascio giudicar a lei. Hora uedendo io il bisogno del pagamẽto, pongo mano alla borsa. Adunque uoi Reuerendissimi et Illustrissimi Signori Cardines terræ, faces accensæ in Ecclesia Christi; Lux mundi; quorum ad exemplum totus componitur orbis Christianus ui fate beffe del nostro Concilio? Ma questo importerebbe poco, se non ci andasse per terzo l'honestà politica, & Christiana. Non dico questo per lo numero delle chiese, de quali ui assicura la dispensa del Papa, ma per cosa piu leggiera, ma forse piu scandalosa; cioè l'andar per Roma in

habito

habito di laico,& col uiso scoperto di bel mezzo giorno. Dirò il uero, Sig. mio, mentre io sentiua nominare, il tal Card. ua così uestito per Roma, & il tal'in maschera, & tra essi non sentiua nominar V.S. Reuerendissima; io sentiua dentro di me una allegrezza simile a quella di Simone là in Terentio, quando egli dimandato c'hebbe, Quis heri Chrysidem habuit? & udendo Phedriam, aut Cliniam, aut Niceratum, & comperiebat nihil ad Pāphilum quicquam attinere, gaudebat. ma quella allegrezza durò poco in me: percioche desideroso di godermi quel piacere senza sospetto, feci anch'io, Eò quid Pāphilus? ma non mi riuscì il pensiero, percioche in uece d'udire, simbolum dedit, cœnauit, mi fu risposto Mons. Reuerendissimo la fa con manco rispetto: però che gli altri pur si cuoprono al meno la metà del uiso, ma Sua Signoria lo porta tutto scoperto. Perculsit illico animum, & ricordaimi delle scale di Verona. Mons. mio Reuerendissimo, io non mi presumo già di tanta auttorità, ne di tanta sapienza, ch'io possa, o debba riprendere la uita de' Reuerendissimi, et Illustrissimi Cardinali, se non tāto quāto nelle congregationi del Concilio, generalmente parlando, lo Spirito Santo mi soggerisce. Ma l'obligo ch'io ho dall'amor & humanità, che V.S. m'ha sempre mostrato da che mi conobbe, mi sforza a non esser ingrato, & uillano uerso lei, & non potend'io rispondere fuori del petto con altro che con questo officio di osseruante & fidelissimo seruidore, non posso tacere ch'io non le dica, che ella non fa bene, & che non ama se stessa, però che se ella si amasse, non farebbe quel-

lo,

lo, che chi la difama, defidera, & s'allegra, che ella faccia. Mi dirà V. S. quel che uolgarmente si dice che l'habito non fa il monaco, & che questi sono peccatuc ci ueniali, & che ci sono de gli altri difetti degni di maggior romore. Alla quale risponderei con la scrit tura, & con la filosofia, che per li segni esteriori si co- nosce l'interior dell'animo, & confesso che ci sono de' peccati maggiori; ma questo non fa, che quel, di che io parlo, non sia mal fatto, & forse tanto piu scanda- loso di quei maggiori, quanto perche con questo si fac cia nulla stima de' precetti di Santa Chiesa, & della disciplina Christiana. Però se ben uno, che non sia at- to al seruigio d'una piccola Chiesa, ne ha quattro, o diece, che è cosa scandalosissima, nondimeno potrà mo strar la sua dispensa, e dire, Io le tengo con l'auttorità di chi me l'ha potuto dare: ma V. S. Signor mio, che di spensa può mostrare dell'andar uestito da Laico per Roma di bel mezzo giorno, & senza maschera con tã to scandalo di qualunque il uede, & fin qui se ne par- la con poco honor di lei? si scuserà forse con la giouen tù? & non si curerà d'accusar quella età di pazzia per difendere la sua uanità. Perdonimi V. Sig. bisogna usar i uocaboli proprij. Signor mio, se la giouentù fos se pazzia, tutti li giouani sarebbono stati pazzi, & non è però così; percioche legganfi l'historie anti- che, & nuoue, & non si trouerà mai huomo lodato se non per gli atti uirtuosi fatti in giouentù, ne uec- chio alcuno glorificato, che non habbia cominciato la sua uecchiezza in giouentù. Ne addurrei molti di questa età, se le comparationi non fossero odiose:

ma dicami V.S. se la giouentù è così fatta, che sforza li giouani al peccare, perche quando foste fatto Abbate, & poi Vescouo, & poi Cardinale, che ciascuna di queste dignità richiede grauità senile, non diceste, Non me la diate, percioche son giouane, & non mi potrò contenere da peccati della giouentù? Doue sono hora quelle tante lodi della buona indole? Nel proporre alla dignità, tutti i fanciulli sono Salomoni, hauuti poi li beneficij, & la dignità tutti ci scusiamo con la giouentù, la quale se fosse età di pazzia quando si fa un Cardinale, o Vescouo giouine, si potria dire, che si fa Cardinal, o Vescouo un pazzo. Et ui ritorno a dire Monsignor mio Reuerendissimo, che i belli costumi non lucono se non ne i giouani, & massimamẽte in quelli, che sono posti in alto grado, percioche sono da piu gente ueduti, & è la lor uita da tutti essaminata, & li danni, che ne seguitano, sono simili a i morbi del corpo, che entrano ad oncie, & poi escono a libre. Et guardisi per amor di Dio V.S. Reuerendissima dal consiglio di quel Poeta lasciuo, Rumoresq. senum seueriorum omnes unius æstimemus assis. Mantengasi sempre auanti gli occhi della mente non solamente i precetti della scrittura, che ella uede ogni giorno, ma quella general regola della uita humana secondo il filosofo, & cioè, che si come il circolo all'hora è piu perfetto, quãdo ha piu del circolo; così l'huomo all'hora è piu perfetto, quando ha piu dell'huomo, cioè del uiuere secondo la ragione, & non quando ha piu della ricchezza, o della nobiltà di sangue, o della potenza, o quando uiue secondo il senso. Il simile si dee dire del Vescouo,

uo,o del Cardinale,che all'hora è miglior Vescouo, & Cardinale quando ha piu del Vescouo, o del Cardinale: & non come quelli che uolendo lodar un frate,o un monaco,dicono, Non ha niente del frate,o del monaco. Strana lode,& è simile a quella d'uno, che uolendo lodar un calzolaio,dicesse, Non ha niente del calzolaio. Per far adunque officio di padre spirituale con V.S. Reuerendissima,come quella m'ha commandato ch'io faccia, la priego, che si uoglia ricordare, che l'esser Cardinale, & Papa, & Imperadore è commune a molti & indignissimi di tali honori;ma l'essere buon Cardinale,& buon Papa è cosa rada, & degna di grandissima lode,& ingegnisi,quanto può, di portarsi di maniera,che da chi se n'intende si dica, il tal Cardinale ha sorte del Cardinale, & io m'ingegnerò di portarmi seco in modo,che chi lo saprà, possa dire, il Vescouo d'Aquino ha sorte del buon seruidore. Ecco ui una delle paghe,ch'io debbo a V. S. Reuerendiss. se la moneta non fosse hora di quell'oro,o argento cosi fino come richiederebbe l'ingegno & dignità sua di lei, humilmente la priego,che mi perdoni,& tēga per certo,che se io l'hauessi migliore, migliore gliela haurei mandata. Ma se ella guarderà piu tosto alla forma,che alla materia,trouerà che la stampa è perfettissima, essendo ella formata nella piu intima fucina del mio cuore,& al fuoco dell'amore,& antica carità mia uerso lei;alla cui buona gratia humilmente mi raccommando. Di Bologna. A i 6. d'Ottobre. 47.

Il Vescouo di Sessa.

A ✻ 115

REVEREND. *Signore, le qualità della persona uostra, le quali ho sentito questa mattina narrare nella priuata congregatione de dottori in presenza di due Reuerendissimi Cardinali, mi fanno desideroso, & audace di scriuerui questa non conosciuto da uoi ne per nome, perciochè è oscuro, ne per uista, non essendomi accaduto trouarmi doue hora uoi state. Il soggetto della lettera sarà questo. si parlaua da molti in detestation della moltitudine de beneficij in un soggetto, & occorse a non so chi di nominarui per essempio di quelli che hanno le cinquantine de parochiali. Il Reuerendiss. di Monte, rispondendo disse molte belle parole in uostra laude sì delle limosine, come dell'altre opere pie, che spesso fate ad honor di Dio, et souuention de' poueri. & per uostra difensione, disse anco, che lui credea, che di tante parrochiali non ne habbiate piu che cinque, o sei, che siano da uoi possedute, & che la cagion di tal fama sia stata la uostra cortesia, che molti che di uoi si sono fidati, hanno posto le parrochiali in persona uostra per poter senza spesa litigare. Onde è nato il publico grido delle cinquanta & sessanta parrochiali. Hora io ui dirò il uero, Signor mio, di quel tãto lodato Sig. m'accese il cuore ad amarui per la uostra bontà, & amandoui, subito mi nacque il desiderio di far l'officio fraterno con esso uoi, pregãdoui, che hauendoui il Sig. Dio dato si bel dono d'amar la carità uerso la Maestà sua nell'honorarlo, & uerso il prossimo nel giouar loro con le buone, & lodeuoli opere di mise-*

misericordia; non uogliate con altre opere sospette fa re che siate pietra di scandalo, percioche io non so uedere con che quiete di cõscienza possiate tener ne pur una sola parrochiale senza seruirla personalmente. Et se fosse uero, che uoi n'haueste cinque, o sei, come quel Reuerendissimo Signor per iscusarui diceua, direi che le tante opere di misericordia, & le limosine, che uoi fate, fossero contrarie alla carità, se ben ne faceste le migliaia. Et quel consentir che si litighino l'altrui parrochiali sotto il uostro nome, non so come ui possa saluar dall'ingiustitia, & dallo scandalo, però che tanta gente che non sa questo secreto, si crede che facciate come gli altri. Et per conseguente uedendo la buona uita uostra, ne piglierãno essempio ad imitarla, & così sarete causa di far loro cadere nel peccato. Oltre questo, posto che niuno il sappia, la cõscienza uostra ui dee accusare: pensando che colui, che litiga sotto il uostro nome, potrebbe hauer la causa ingiusta, & l'auuersario suo patirebbe per causa uostra nella spesa, o nella causa, se egli perdesse. Et sapete ben uoi, che l'Apostolo, per non scandalizare il prossimo, si astenea dalle cose lecite, non che dalle probibite, & ingiuste. Direi piu oltre, se io non sapessi, che parlo con persona dottissima, & che la cosa è sì chiara, che un cenno basta a mostrare la sua natura. Et così uengo ad hauer sodisfatto all'amor mio uerso uostra Signoria natomi dalle lodi, che'l Reuerendissimo Legato ha di lei amoreuolmente predicato, & all'obligo della fraterna correttione, la qual priego il Signor Dio, che m'ha spinto a farla, che inspiri V. Sig. a rice-

uerla da lui, & risponder a me prima all'amore, e poi alla lettera. In Trento. 1547.

Il Vescouo di Sessa.

A ✣ 116

QVESTI *caldi farebbono scappare, per dirlo alla Senese, ogni gran flemmatico, non che me, che m'hãno tanto seccato, che quasi traluco. Onde, se dirò qual che cosa straordinaria, V. Sig. mel potrà perdonare. Emmi uenuta uoglia, per scacciare il sonno, di scriuerle una lettera ad imitation di quella Satira d'Horatio, che comincia, Iamdudum; & prendomi la persona di Dauo, amicum mancipium Domino, & frugi, e fruor con V. S libertate non Decembri, ma de' rabbiosi dì Caniculari. Sa bene ella, che si scriue di quel uecchio Atheniese, ilquale non trouando chi gli desse luogo nel theatro, giunto doue erano gli Ambasciadori de Lacedemonij: quelli lo riceuettero, & se 'l misero in mezzo per riuerenza dell' età. alquale modestissimo atto applaudendo gli Atheniesi, disse un di quelli Ambasciadori. Ergo Athenienses, quid rectum sit sciunt, sed id facere negligunt. Quorsum hæc tendunt? ad te, inquam, quo pacto? Hor hora uel dirò. Non ha V. S. sempre lodato il Concilio? Non ha ella sempre mostrato desiderio, che si riformi la Chiesa? E perche cagion, hora, che si fa il Concilio, & attendesi a riformar la Chiesa, ella fa l'opposito di quel che dice il Concilio, et che appartiene alla riforma della Chiesa? Aut quia non sentis, quod clamas, rectius esse; aut quia non firmus rectum defendis, & hæres. Ne quicquam cœno*

cupiens

cupiens euellere plantam. Quando V. S. rinuntiò il Vescouato a suo Cugino; lo fè per liberar la conscienza sua di lei, o per prouedere a lui? Se per prouedere a lui solamente, Caro & sanguis reuelauit tibi, cosa contraria a i Concilij celesti, non che a i Tridentini, o Bolognesi, se'l fè per prouedere alla Chiesa; doue il mandò ella poi? doue stà adesso? che ha a fare il suo Vescouato con la Città, che l'hauete mandato a gouernare.

Aufer me uultu terrere: manum, stomacumq. teneto.

Se egli fosse medico, & hauesse preso il partito di medicare a Firenze, & cominciatone a prendere il salario, si contentarebbe Firenze, che egli se n'andasse a fare mercantia in Alessandria; lasciandole un medico di buon mercato? certo nò. Hora se mai Christo hauesse cõmandato a pastori delle pecorelle sue, che le debbiano pascere per se stessi, & non per mercenarij, come sappiamo certo che l'ha commandato, uedendosi che'l non essere costretti i Vescoui, & li parrochiani ad habitare nelle loro diocesi, & parochie, è stato unspalancar di porta all'auaritia, & all'ambitione, radici & fonte di tutti gli abusi, che nella Chiesa si ueggono, & dell'infamia della Corte di Roma, laquale, come ho letto in un gran Dottore, è giunta in tutti quei luoghi, doue è andata la uoce de gli Apostoli. Quando mai dico non l'hauesse commandato Christo, non doueriamo noi tutti, & tanto piu a chi per officio, & per obligo piu tocca, porre il sangue, & la uita, non che la robba per ouiare a tanti mali? Onde non d'altri, che di noi stessi ci douemo dolere, quod facti sumus opprobrium uicinis nostris. Qui mi par di ueder

V.S.col uolto adirato, come fu quel di Horatio contra il suo Dauo, & dire, Vnde mihi lapidem, unde sagittas? Ma non tanto lo star lunge mi assicura, quanto l'humanità, & sapienza sua. però che, conoscendo il fonte, cioè l'amoreuolissima mia seruitù uerso lei, onde questa mia audacia nasce; in uece di pietre, e di saette, mi tirerà parole grate, & amoreuoli, come colei, che suole molto lodar quel sapientissimo costume di Socrate, ilqualea solea dire, che egli si dilettaua di riprendere altrui, ma molto piu di esser ripreso, però che con lo riprendere, giouaua altrui, ma dall'esser ripreso nascea grand'utile a se stesso. & con questa ferma fede di rimanere nella buona gratia di V.S. a quella con tutto il cuore mi raccommando. In Trento.

Il Vescouo di Sessa.

Alla Sig. ✲ 117

MANDO *a V.S. Illustris. uno de' libretti spirituali, ch'io promisi mandarle; quella sia contenta leggerlo; & s'io saprò, che questa maniera di libri le aggradi, le manderò de gli altri. Non mi accaderebbe dire altro; ma per non mandar questa lettera così secca, le uoglio dire quel che lo Spirito Santo mi detta, per honor, & salute di V.S. del che, son certo, che ella ne rimarrà contenta. Et cioè, che se ben V.Sig. è uedoua, non per questo si pensi stare senza marito, perciochè la legge della natura ha uoluto, che ogni donna habbia marito, & quella che non l'ha temporale, debba hauerlo eterno. Però che essendo la donna, per sua natura, debole & inferma, non possendo reggersi da*

per

per se stessa, fu necessario, che hauesse marito, che la gouernasse. Onde beata si può dir colei, lo cui marito auanza gli altri di sapienza, di bellezza, di nobiltà, & di ricchezza, & tal'è quel che la uedoua si può prendere, se uuole, pigliandosi Giesu Christo, ilquale non uuole da lei altra dote, che desiderio di hauerlo. il che farà uolontieri, se non uuole essere di quelle uedoue delitiose, delle quali parlando l'Apostolo dice, che uiuendo, sono morte. Ha adunque V. S. il suo marito sapientissimo, potentissimo, & ricchissimo, & sopra tutto, che ui ama tanto, che ha posto la uita per uoi, & è tanto geloso dell'amor, & honor uostro, & suo, che sempre & continouamente è con uoi, & non manca mai di battere alla porta del uostro cuore per entrarui, & starui solo. E' ancora questo uostro amantissimo sposo tanto benigno, che per qualunque graue offesa, che gli faceste, non ui ripudiarebbe, come fanno i mariti carnali, ma con occhio di pietà ui guarderebbe, & con le braccia aperte ui aspetteria per abbracciarui. Et con infiniti beneficij u'inuita ad amarlo; ne mai ui da cagione d'odiarlo. Tutti gli altri amori contrarij a questo, portano seco uergogna, & pentimento, et penitenza, o almeno dolore di separatione, o per satietà, o per isdegno, o per fortuna, o per morte; questo solo amore non satia mai, ma sempre aumenta il desiderio di chi l'ama, questo non riceue sdegno, doue non si a ostinatione, non è soggetto alla fortuna, & non finisce per morte. E ben uero, che questo marito è tanto geloso, che non solamente la persona della sposa, ma li pensieri suoi ancora uuol per se solo. Essendo

do adunque certa d'hauer tanto eccellentissimo mari-
to, il quale ha cura del corpo & dell'anima uostra, se
nõ la recusate, et cõ il quale hauete a uiuere in questo,
et nell'altro mõdo; se uolete, lo douete amare con tutto
il cuore, et anima uostra. Et quanto piu egli è largo do
natore di se stesso a uoi, et fedelissimo conseruatore del
le sue promesse: tanto maggiore sarà la uillana uostra
ingratitudine, se nõ lo amate, e ponete ogni desiderio,
et ogni speranza uostra in lui. Et se al marito mortale,
il quale poteua mancarui per necessità, et ingannarui
per uolontà, hauete serbata fede, et ubidienza, quãto
piu infinitamente la douete serbare a questo, che nõ ui
può mai abbãdonare essendo eterno, se uoi prima non
abbandonate lui; ne ui può ingãnare, essendo esso infini
ta bontà. Et non guarda questo eccellentissimo marito
alla nobiltà di sangue di sua sposa, ne meno alla ric-
chezza: ma la dote che uuol da lei, è solamente la buo
na uolõtà cõ la fede. Vuol ben esso, che la sua sposa sia
bella, nõ già di corpo, ma d'anima. Vuol, che sia ador
nata, non già d'oro, o di perle, ma delle sue uere gem-
me, & pretiose pietre, le quali lucono nel uiso della ue
ra sposa di Christo, cioè humiltà, religione, pudicitia,
& diuotione. Questi sono gli ornamenti, che fanno bel
la la sposa di questo sapientissimo marito. Che gioua
la gonnella di seta, o d'argento, la quale cuopre il cor
po, se quella dell'anima è stracciata, & macchiata
d'impudicitia, & di uana superbia? Hanno ben esse le
uergini qualche apparente scusa di adornar il corpo
con le delitiose ueste, et co i mẽtiti colori del uolto, per
guadagnarsi il marito. Et le maritate ancora per con

seruar-

seruarselo; benche l'una, et l'altra sia in error grande; quella perche pensa d'ingannar il marito con la falsa mercantia de suoi mentiti colori; & questa mostra la sua falsa uolontà, però che se per piacere al suo marito si adornasse quãdo ua in publico, molto piu si adornarebbe quando stà in casa in presenza del suo marito, et non farebbe il contrario, spogliandosi di tutti gli ornamenti, per li quali uolea parer piu bella in publico. Ma che scusa possono hauer le uedoue, le quali, priuate che siano del marito, si uestono di lutto: et l'habito, che fu trouato per mostrar dolore del marito morto; uien da loro tãto ben acconcio con l'aiuto del falso colore del uolto, che pare che non piangano il morto, ma che cerchino di trouar il uiuo. Ma per far che questa lettera non habbia faccia di predica piu che di lettera, la finirò cõ due amoreuolissimi ricordi. L'uno, che essendo ella bella di corpo, ch'è dono di natura; uoglia con ogni diligenza attendere a guadagnarsi la bellezza dell'anima, il che farà con la castità et con la religiosa uita: la qual bellezza illustrerà quella del corpo non altramente, che il lume rinchiuso nella lanterna di osso illustra & fa parere le belle figure, che in quella stanno dipinte, senza il quale nelle tenebre starebbono oscure, & tenebrose. Testimonio la bellezza delle meretrici, laqual'è di niuna stima, essendo macchiata dalla laidezza dell'anima. L'altro è che V. S. uoglia hauer innanzi gli occhi per chiaro specchio la memoria del Sig. suo padre, il quale fu così honorato Caualiere quanto mai fusse in Italia.

Il Vescouo di Sessa.

Al

Al Marchese di Pescara. 118

GRATISSIMA *mi è stata la lettera di V. Eccellentissima S. in risposta dell'altra mia. & perche per essa m'inuita a scriuerle spesso; se io fo questo officio uolontieri da me stesso, molto piu uolontieri lo farò, tratto da i suoi commandamenti. ma, essendo io certo, ch'ella non aspettaua da me auuisi di cose di Stati, ne di Corte, seguirò il mio solito stile di ricordarle quel ch'io uorrei ch'ella hauesse sempre auanti gli occhi della mente, & scritto nell'intimo del cuor suo. Et cio è, che lo stare in gratia di Dio è il piu gran bene che l'huomo possa desiderare in questo mondo; & che a questo serue sommamente l'amare, et temere il Signore eterno, a tutti superiore piu che i temporali, & a lui soggetti. Conosco ben'io, che la uita & costumi di V. Sig. mostrano talmente hauer queste cose impresse nell'animo, che nõ ha bisogno de gli altrui ricordi; ma è anco il uero, che questa publica scuola, nella quale entriamo tutti da che cominciamo conoscere il bene dal male, è tanto pericolosa, che non solamente de' giouani, & nuouamente entrati in esse; ma de' uecchi ancora, & assuefatti a uiuere uirtuosamente, ui si ueggono ogni dì pericolare. Percioche retta & gouernata da un maestro chiamato popolo; il quale è in tanta gran stima appresso il mondo, che chi si oppone alle leggi sue, per sauio che sia, è riputato pazzo da suoi scolari, & credono piu ad una sua parola, che a tutte le auttorità & ragioni di qual si uoglia dottor santo, o filosofo morale. Et si come bastaua a i discepoli di Pitago*

ra,

ra, che esso l'haueße detto, così questi imitatori del mondo si fanno serui, & pongono la uita, & l'anima per lo dire della gente. Et a chi dicesse loro, Christo, o Socrate dice altramente, se ne ridono côme di fauole, tenendosi fermi al detto del loro plebeo maestro: il quale insegna loro quasi tutto l'opposito di quello, che se insegna nelle scuole del uero uiuere uirtuoso, & Christiano. Come sarebbe a dire. Il precettore delle uirtù dice a suoi scolari, Amate i nimici uostri, & fate bene a chi ui ha fatto male. Et il mondano maestro dice, Ammazzate i nimici uostri, & non sopportate l'ingiurie. Alla mentita date la guanciata; la guanciata uuole il bastone; il bastone uuol la morte, & simili cose trouate dal Prencipe di questo mondo. I seguaci del popolo dicono, che'l perdonare procede da uiltà d'animo, & chiaman ualent'huomo colui, che fa ingiuria altrui, & esso non la patisce, ma se gli è fatta, ne piglia uendetta. All'incontro i discepoli del mansuetissimo maestro chiamano ualent'huomo colui, che uolontier perdona, & lascia le uendette al S. Dio. E' ben uero, che anch'esso uuole, che questo suo ualent'huomo uinca, & ammazzi tutti gli suoi ueri nimici, cioè gli appetiti dishonesti, & le uolgari opinioni. Onde Cipriano repetitor nella uirtuosa scuola, uolendo descriuere il uero Christiano, disse, che'l proprio suo officio è non sapere far'ingiuria altrui, ma quella, che gli è fatta, saperla tolerare. Et non solamente i Christiani, ma quel tanto nominato Platone afferma, che mai non si dee far male a persone etiandio prouocato dall'altrui ingiuria. Due altri contrarij precetti si

ueggono

ueggono dati da questi tra se contrarij maestri, l'uno è, che'l uirtuoso maestro nella sua scuola grida, Beati i poueri, & quell'altro nella sua grida, Beati i ricchi. l'altro è, che quel maestro delle uirtù insegna a suoi seguaci di adornar l'anima di giustitia, & di costumi ciuili, & honesti, & che basti al corpo che sia sano, per seruirla Et quell'altro s'ingegna di persuadere a suoi discepoli, che attendano ad adornar, quanto piu possono, il corpo, & dell'anima non si prendano cura alcuna. Non altramente che parlandosi delle conditioni, che dee hauere la buona spada, si dicesse, basta che il fodero sia bello, & ornato di seta, & d'oro, & il ferro non importa, che sia rugginoso, & rintuzzato. Onde a questo medesimo proposito quel prudentissimo maestro essorta i suoi seguaci ad attendere a se stessi, & questo sciocco popolo uuol che i suoi dimenticati di se stessi, attendano a far la casa, & le possessioni belle. Da i uenenosi precetti di questa pestifera scuola, nella quale ci conuien entrar tutti, uorrei io, Signor mio, guardare il uostro nobilissimo cuore, uedendolo massimamente pieno di generosi semi di uirtù, & di uera magnanimità. Et non è marauiglia, ch'io tema di lei, uedendoci tanti grandi huomini inuischiati, che per altro, meriterebbono il nome di saui, & di ualent'huomini. & non sapendo altro, ho pensato mandarle un'alberello di finissima tiriaca pieno: la quale, gustandone ogni dì, mi rendo certo che la defenderà da questa pericolosissima peste: la quale medicina è composta di certi efficacissimi simplici tutti contrarij alla detta peste. Tra quali uno cordialissimo

simo

ſimo è il non mai ſeparare l'utile dall'honeſto. Et l'altro a queſto ſomigliante, è il tenere per coſa certa, che non mai poſſa eſſere utile quello, che non è honeſto. Et perche occorrono de' caſi, ne' quali non ſi può così ben diſcernere l'uno dall'altro; & ſpeſſe fiate auuiene, che una coſa dishoneſta ad uno, pare honeſta ad un'altro. Contra queſto ueneno è aggiunto l'altro ſimplice nella detta Tiriaca; & cio è uno belliſſimo precetto di Cicerone in quell'aureo libretto de gli officij, doue dice, che'l dubitare è manifeſto ſegno della iniquità della coſa, della quale ſi dubita se ſia honeſta, o no. percioche la giuſtitia, & l'honeſtà, & uerità, da per ſe ſteſſa luce, & è manifeſta a chi ſenza paſſione la conſidera. Et però dice eſſo. Come ſi può dubitare, ſe è giuſta, o dishoneſta la coſa, che ſi ha a fare: è bene a tenerla per cattiua, & dishoneſta. Onde sempre, che ci sono delle opinioni diuerſe, per le quali ſi può dubitare, il piu ſicuro è il biaſimarla. Può ben seruire a queſto propoſito il conſiderar la qualità di quei che laudano & biaſimano la coſa, della cui honeſtà ſi diſputa; percioche se ſie biaſimata da huomini d'honore, & uniuerſalmente ſtimati uirtuoſi, & litterati, la ſi dee fuggire quantunque da tutto il reſto foſſe lodata, come del uendicar le ingiurie è già detto, che benche ſia dal mondo lodato, nondimeno da filoſofi, & da magnanimi è ſtato biaſimato. Ma non uorrei Sig. mio, che la seuerità di queſti uirtuoſi precetti poteſſe far ritroſo altrui da queſta honorata ſcuola, maſſimamente quel che loda tanto la pouertà, chiamando beati i poueri, i quali dal mondo ſono

no riputati miseri & infelici. perciochè non intende quel generoso maestro della pouertà esteriore, la quale consiste nel non hauer robba, & nell'esser mendico, conciosia che questo non fa l'huomo beato, ne misero; ma intende di quella interna, che stà nell'animo: & nõ è altro, che non amar la robba: il che può uirtuosamẽ testare cõ l'hauerne molta. & per non amarla, non intẽdo il gittarla uia a buffoni, & a disordinati giuochi, cioè; fatti per auaritia, o uanagloria, & in souerchie & uane pompe, o in altre opere dishoneste. ma intendo per non amarla, il non istimarla mai ne piu, ne al pari della giustitia, & dell'honestà. In modo che non mai per molta quãtità di robba, ne per istati, o Regni faccia contra la giustitia, o fuori del conueneuole. Et con tal generoso proposito può l'huomo essere pouero, & posseditor del mõdo, non che di molta robba giustamente acquistata, & posseduta. Potrei di ciò addur re molti essempi: ma perche penso far lettera, & non libro, ricorderò solamente il celebrato testimonio di Georgia Leontino, che fe di quel generoso Capitano dicendo. Cimone ha acquistato la robba per seruirsene, & se ne serue per honorarsene. Bellissima & rada lode. pciochè, a dir il uero, quell'acquistar di robba, o guadagnata che l'habbia, tenersela senza seruirsene, è cosa molto plebea, & da huomo ignorante, a cui pare che habbia a mancar la terra, & è assimigliato ad un che hauesse molti caualli in stalla, & mai caualcasse. Quel gittarla poi è un'altro stremo, non so se piu uituperoso; perciochè a me pare minor male il non seruirsi l'huomo d'una cosa, che seruirsene con dishonore,

re, come credo che sarebbe meno biasimato colui, che si tenesse la spada nel fodero, che tirandola fuori ferisse se stesso. Ne meno uorrei, che quel generosissimo precetto del tolerar le ingiurie fosse odiosamente interpretato; percioche nõ intende Christo, ne Platone, che l'huomo si debba lasciar batter da ciascuno, & per qualunque ragione, (quantunque chi ciò facesse per uero amor di Dio, sarebbe del numero de' perfetti) ma intendeuano che l'huomo debba hauer l'animo parato a sostener l'ingiurie per cagion di piu degno honore di quello del mondo. E' ben uero che si chiama ualent'huomo colui, che non si lascia far ingiuria; ma si dice ancora, che è cosa da piu ualent'huomo il tolerarla; percioche quello è segno di robustezza di corpo: et quell'altro è segno di sapienza, & di fortezza d'animo. Et è bella cosa per certo il uincere altrui; ma molto piu glorioso il uincer se stesso. il che si fa col perdonare. onde Chrisostomo un'altro de' repetitori nella uirtuosa scuola dice, che uera & perfetta uendetta è quella, per la quale si guadagna lo nemico tutto, & non parte di lui. il che non si fa col torgli la robba; percioche gli rimane il corpo; ne col torgli il corpo, percioche gli rimane l'animo inuitto; ma col fargli qualche signalato piacere, però che in questo modo si guadagna la robba, il corpo, l'anima, gli amici, & li parenti del nimico, & la conduce a pentirsi, & dolersi d'hauer offeso un'huomo da bene. Et benche di ciò io potessi addurre molti essempi, questo solo, che è accaduto a dì miei, uoglio narrarle. Trouandosi Girolamo Mattheo gentil'huomo Romano nella guerra, & rot

to il campo della parte auuersa, inteso ch'egli hebbe, che un gentil'huomo molto ualoroso suo mortal inimico era prigione di certi soldati, subito lo comprò, & fuori d'ogni opinione di quei, che sapeano la loro inimicitia, gli donò li danari & la libertà. Onde poi nacque la grande amicitia, la quale fin quì dura tra essi, & amendue i loro parentati. Ci sono de gli altri contrarij precetti tra quei due già detti maestri, de quali per non tediar piu V. S. mi riserbarò di parlarne ad un'altra uolta se piacerà al Signor Dio. il quale priego che le faccia fare cosa grata alla sua Maestà diuina. Et alla sua buona gratia quanto piu posso mi raccommando.

Il Vescouo di Sessa.

Alla Marchesa del Vasto. 119

Se io sempre ho hauuto grande opinione della prudenza di Vostra Eccellenza, hora mi pare hauerne uera scienza & certa proua; uedendo che per la perdita di si cara, si bella, si gratiosa, & uirtuosissima figliuola, ella non sia morta di dolore. Hor se io, che appena la uidi famigliarmente in quel poco tempo, che fui a Milano appresso V. Eccell. non posso scriuere queste poche parole senza lagrime, quanto dolor dee traffiggere il cuor di quella, che l'ha generata, & nudrita con tanta carità, con quanta mai madre nudrisse figliuola? Et nõdimeno ella nõ si lascia superar tanto dal dolore; quanto così gran perdita meriterebbe. Testimonio ueramente efficacissimo della grandezza di quell'ingegno & animo, che ella

ha

ha sempre mostrato non meno nelle cose auuerse, che nelle prospere. Et a chi si marauiglia del souerchio piangere di nostra Eccell. io dico, che tanto poca cognitione, che hauessero della cagion del pianto, si marauiglierebbono, come ella mai cessasse di piangere, & lamentare. E' ben uero Sig. & padrona mia Eccellentissima, che ad ogni cosa ha dato il Sig. Dio la sua misura: & se il Saluator nostro pianse per Lazaro morto, non lo fe tanto per approuar la legge della natura; la quale ci sforza ad amar & dolerci, & lagrimar per la perdita delle persone degne d'amore, & di dolore; quanto per mostrarci il modo & la misura del dolore & delle lagrime, accioche ne all'uno, ne all'altro ci diamo in preda. onde esso Signore ne sparse tante, quante bastauano a sodisfar al debito dell'amicitia, & a mostrar, che tutti nasciamo soggetti alle leggi della natura, alle quali ubidisce ognuno che nasce, di qual si uoglia stato, & conditione che sia, o grandissimo, o bassissimo. Et so, che V. Eccell. non si lascia tanto uincere dal dolore, che non si ricordi, che sua figliuola non le nacque immortale, & che'l Sig. eterno non gliela donò, ma gliela prestò, anzi diede in guardia, per torsela nel tempo & nel modo, che alla sua infinita sapienza pare piu ispediente al bene della sua creatura. Onde mi parrebbe indegno dell'ingegno & prudenza di V. Eccellenza quel dire, Se l'ha tolta troppo presto; non hauea ancora fatto figliuoli; & pochissimo tempo goduto i beni di questo mondo. percioche non può essere troppo presto quello, ch'è il migliore: anzi è sempre tardo il lasciar la ui

ta misera per la felice. Et se la S. Donna Beatrice non ha lungo tempo goduto de' beni di questo mondo, ha da ringratiar. Il Sig. che non l'ha lasciata lungo tempo ne' mali, et miserie di questo mondo: ma per uera misericordia che sua Maestà diuina ha hauuto di quell'anima benedetta, l'ha liberata dai pericoli di questa pericolosissima battaglia di mõdo, di carne, et di demonij contra la salute nostra. Onde segue di necessità, che chi ama ueramẽte i suoi, si dee allegrare del loro uero et sicuro bene: del quale non possiamo esser mai sicuri se non nel fine, quando lo uediamo conforme alla uolontà del signore, come è stato questo della Signora, sua cara figliuola: della quale può V. Eccell. esser certa, che esso Signore per sicurtà dell'anima di lei l'ha tolta della terra per farne una angeletta in cielo. Onde è da credere Signora mia prudentissima, che se le anime beate si possono turbare per quello che si fa quì tra noi; alla Signora Donna Beatrice spiacciono hora le lagrime dell'Eccellenza Vostra. Et parmi udirla, & è uerisimile che'l dica, Ah Sig. madre mia carissima, se m'haueste ueduta Regina di Costantinopoli, o d'altro Regno piu lontano per una sol'hora, che tanto ual'a dire, quanto cento anni o mille, ui sareste allegrata & contentata di non hauermi a uedere mai piu, & nondimenò quella allegrezza sarebbe stata contaminata dal timore d'udir ogni giorno la morte, o altra mia disgratia, come si fa nel mõdo: et hora che mi uedete in cielo in piu alto stato, che di Regina in terra, et eternamente felice, piangete d lla mia beata sorte, della quale ui doureste sommamente rallegrare,

legrare, hauendomela uoi stessa co i uostri santi religiosi ammaestramenti procurata. Contentateui adunque, Sig. madre mia, di quel che è piaciuto alla benignità del sapientissimo & amantissimo nostro padre, per la cui somma misericordia io son giunta piu tosto, ch'io non pensaua, al mio desideratissimo fine. Et se forse ui pare, che questa mia corporal presenza ui sia stata tolta innanzi tempo, pregherò sempre il mio clementissimo Sig. che gli anni, che (al parer uostro) ha tolti a me, per uostra consolatione, gli aggiunga alli miei carissimi fratelli; per li quali pregherò sempre esso Sig. eterno che li conserui tanto nella gratia sua, che supplischano alla uostra consolatione per me, & per essi. Simili a queste; & altre diuine parole credo direbbe all'Eccell. Vostra quella angelica sua figliuola; le quali basterebbono a consolar ogni disperato cuore, non che il suo pieno di fede, & di speranza d'hauer a riueder la sua carissima figliuola gloriosamente in cielo. Alle quali non so aggiugnerà altro, se non che se i lamenti, & le lagrime bastassero a far ritornare la Signora Donna Beatrice in questa uita per uostra consolatione, sarebbbono tanti & tanti congiurati a piangere, & lamentare, che empirebbono il mondo di lamenti, di lagrime, & di querele, ma non giouando l'affligger se stessa di niente, supplico V. Eccell. ch'ella uoglia eccitar quella grandezza d'animo, & quel suo bell'ingegno, & consolar se stessa, et conformarsi col uoler diuino, & non essere ingrata a tanti beneficii che da sua diuina Maestà continouamente riceue: la qual'io, benche indegno Sacerdote,

pregherò sempre che le voglia mandar il suo santissimo consolatore di Sessa. A' 29. di Nouembre.
M. D. LVIII.

Il Vescouo di Sessa.

Alla Marchesa del Vasto. 120

PARMI *di ricordare, ch'io ho letto in buoni auttori, che gli animi non molto inuiluppati in questa feccia di mondo, s'affaticano d'hauere fama dopo la morte: laquale non è però altro, che uiuer nella memoria de' preclari & illustri ingegni. Io hora, che non so piu che tanto, mi par che costoro non l'intendano bene, parendomi troppo debole quella uita, che si ha nella memoria di quei che saranno, & di quelli che noi non conosciamo. Il che par che uolesse dire quel Poeta: Ma se'l Latino, e'l Greco Parlan di me dopo la morte, è un uento. Ond'io, che son ambitioso, disidero di uiuere nella memoria di persone, che uiuono, & ch'io conosco degne d'ogni honore & riuerentia, come stimo, & ho sempre stimato l'Eccellentia Vostra, & tengo piu conto d'un minimo pensiero, & d'una paroletta, ch'ella pensi, o dica di me hora, ch'io uiuo, che di quanti libri se ne scriuessero dopo la mia morte. Voglio hora dire Sig. mia, che, desiderando io guadagnarmi qualche cantoncino nella sua dignissima memoria, mentre io uiuo, son'ito pensando di mandarle qualche presente, che con questi, dicono, che si rinfresca la memoria di gran Signori. Et, non possendo io mandarle gioie, nè drappi di seta, o d'oro & simili cose, le quali io non ho, & ella ne abonda; ho deliberato*

mãdarle certe cose uili, ma tali, che di esse si cõponea quel cibo, ch'era proprio de gli Dei chiamato Ambrosia, & per mia uentura ho trouato in un certo libro, che tal uiuanda si facea di pere da Sessa, & di finissime prouole di Marzo similmente da Sessa. & parendomi che tal cibo si confaccia alla generosa, & diuina natura di Vostra Eccell. le mando questo presentuccio di XXV. *paia di prouole con una cestella di pere Sessane di diuerse specie: & è opinione di qualche dottore, che chi aggiugnesse a questa compositione un buon mellone di Ponte a selice, farebbe una Ambrosia piu soaue di quella, che mangiauano quei fauolosi Dei, & con questo fauoloso ragionare uengo a far cónoscere a V. Eccell. che questo caldo è tanto eccessiuo, che mi ha fatto lasciar il decoro della persona, che scriue, & di quella, a chi si scriue. Ma faccia quanto si uoglia, non mi torrà già mai, che con queste mie ciãce io non sia penetrato in qualche parte della memoria di Vostra Eccell. della quale, farò quanto posso, per nõ uscirne, mentre uiuo. & alla sua buona gratia, quanto piu posso, mi raccommando. di Sessa. L'anno del 62. A' 7. d'Agosto.*

Il Vescouo di Sessa.

Al Sig. Horatio Solimele, Secretario della Sig. Marchesa del Vasto. 121

Sig. *Horatio. Comintiarò con le parole di Cicerone. Vide quantum mihi persuaserim de tua innata humanitate, & erga me beneuolentia. Hauendo da dimandar qualche gratia alla Sig. ouero mandarle*

qualche mia rozza fatichetta, ho deliberato usar il mezzo di V. S. quanto quella mel concederà: onde la priego, che uoglia presentar questa spositione di Salmo a S. Eccell. & perche è cosa fuora di tempo, non essendo hora quaresima, bisogna, che la Sig. V. con la sua prudenza supplisca al difetto del tempo con qualche sua inuentione, come dice Horatio. Si ualidus, si lætus erit, si denique poscet. Questa ultima conditione potrà ben seruar V. S. se le dirà, che ha non so che mio Salmo da darle, et le dimanderà se le pare, che si serbi per quaresima. et così potrà far congiettura del tẽpo del presente. Appresso se pur ui paresse che questo punto fusse ἴδιος non uogliate lasciar di ricordar a Sua Eccel. la promessa che mi ha fatta dell'officio di Monte di Reti per quel mio amico, uecchio, pratico, discreto, letterato, ma non Dottore. Et perche costui uerrà a trouar V. S. se ben quella stesse alla fumarola, la prego nõ lo lasci uenir senza sua risposta. Et a lei quanto posso mi raccommando. In Sessa. A' 24. di Maggio.

M. D. LIIII.

Il Vescouo di Sessa.

Al medesimo. 122

OVVNQVE *uolgo la mente, mi trouo obligatissimo a ringratiare; così mi trouass'io bastante a render le gratie con l'opre, come le rendo abondanti con l'animo alla humanità della Eccellentissima Patrona, & alla cortesia di V. S. che così uolontieri ha preso l'officio da lei imposto, & così giouassero le uostre fatiche a me come so che le prendete officiosamente.*

samente. Certo in questo punto sento dui affetti, che mi generano desiderio, & dispiacere. Non so se quel ladroncello m'hauesse possuto torre due altre cose a me si care, come quel zafiro che mi donò il mio Sig. di perpetua, honoratissima memoria & quella medaglia che con tanto amoreuole affetto mi donò il Papa per la deuotion grande che sua Santità uedea in me di quel Santissimo Dottore, & dottissimo Santo. Molto mi marauiglio che quel gentil'huomo che mi ritiene detta medaglia, uedendosi chiaramente che per giustitia me la deue dare, & si pergit esse obstinatus, potrebbe render conto delle altre cose che quello ladroncello mi rubò. Io mi trouaua hauer mandato già la procura generale a M. Mario, la quale basterà a dimãdar giustitia ciuilmente. L'anello era smaltato, & il zaffiro era grossetto & piano, & fustimato da 30. scudi in sù. La medaglia era grandetta d'argento, & eraui scolpita la imagine di San Tomaso d'Aquino con le lettere d'attorno: & ueramente tengo quasi maggior sdegno con costeli che me la tiene, che cõ quel che me l'ha rubata, perche colui è un traforello, & questo mi pare ch'erri per superbia. Ma spero che la S. V. lo uincerà. Alla quale mi raccommando In Sessa. A i 27. d'Agosto. M. D. LVI. *Il Vescouo di Sessa.*

Al medesimo. 123

SIGNOR *Horatio. Sogliono i balestrieri per ricourar il primo bolzone tirato in qualche parte, tirar l'altro dal medesimo luogo, & tal'hora col secondo ricourano il primo, & qualche fiata perdono amendui,*

la negligenza mia meritarebbe che la prima lettera, la quale potria simigliarsi al primo bolzone, piu per compimento della comparatione, che per uerità, fosse perduta, idest posta in oblio. Et però per ricourarla mando questa per l'istesso mio amico, in fauor del quale scrissi quella & questa. Et perche il detto è assai facondo dicitor de bisogni suoi, & del desiderio mio, non dirò altro, se non che la priego mi faccia gratia di presentar alla Eccellentissima Padrona le mie raccommandationi accese in quell'honoratissimo fuoco d'amore, del quale infiammo la mia deuota seruitù, da che la cominciai a seruire, & ad osseruare. Et benche io habbia scacciato dal mio petto ogni humor malinconico, & tristezza di cuore, co i siruppi de pomis, nè co i lapis lazuli, ma col non curarmi di questo mondo, chiarito già della sua indegnità; prima cõ la isperienza di settanta anni, & con certe ricette di eccellẽtissimi medici, tra quali mi ha giouato molto una di Santo Agostino: della quale ui mãdo la copia, che ue ne possiate seruire, se pur qualche fiata fosti assaltato ancor uoi da quel morbo, ut sunt humana. Nondimeno in questo tẽpo, se ben mi gioua, nõ mi sana: perche ho uno disiderio immenso di uenir a Napoli per ueder la detta nostra Eccellentiss. Padrona, & il Cardinale, del quale solea in Roma esser molto fauorito, & altri miei amici & padroni. Ma un traditor mal di fiãco m'ha preso a perseguitar tanto, che non solo ne gli assalti m'affligge; ma partito che sia, mi lascia tãto debole stãco, & doglioso, che nõ mi da cuor d'andar quattro miglia a cauallo. il che mi fa

stare

stare spesse fiate mesto, & nõ mi gioua dire, come Posidonio, Ad quem diuertit Põpeius cum maxime torqueretur, ah dolor, dolor, nunquã dicã te eße malum, quamuis sis molestus: perche io dirò sempre ch'egli è male & pessimo, & la pouertà, la quale suole con la maschera oscura, come si fa a gli putti, far paura alla gẽte, nõ la stimo, nè temo un pelo, & di quella infamia falsa me ne fo beffe: pche queste sono cose, che si possono accommodar con la opinione, la quale sta in poter mio. Ma quel traditor dolore, che mi toglie ogni pensier dal cuore, nè ragioni, o argomẽti, se bẽ foßero matematici, nè autorità di tutti i filosofi del mõdo uagliono niente appresso lui, ui dico il uero, mi fa star molto mesto: & quelle ragioni, che fa Cicerone nelle Tusculane contra d'esso, mi paiono ciance. Si che Sig. Horatio, fate la mia scusa cõ la Sig. Padrona, & cõ uoi stesso, se io nõ uengo a uederui. & così fo fine a queste mie ciãce, pregando il Sig. Dio, che ui guardi da ogni dolòr di corpo, perche da quelli dell'animo ue ne potete guardar uoi, al quale mi dono, & raccommando. In Sessa. A' 7. di Gennaro. M. D. L V I I.

Il Vescouo di Sessa.

Al medesimo. 123

Magna *petis Phaeton, & quæ non uiribus istis Munera conueniunt. così si potrebbe dir a me in questo caso del mio amico circa l'officio di Capitano: perche o preso a dimandar gli officij come se io fossi qualche Sig. anzi qualche cosa. ma la humanità, & la buona uolontà, che sua Eccell. mi ha sempre*

mostrata,

mostrata, mi fece audace, & son pur certo, che l'officio d'Azzola m'hauea ella dato liberalissimamente, sed subita tempestas cœlum commouit & undas. quel Sig. giouane & amoreuole de' suoi seruidori intimi, si fidò di me, com'era il douere; come ha fatto anche la Sig. adesso, & io ne son contento, perche ho tanti de gli altri oblighi a sua Eccell. che se mi desse mille repulse, pur debitore mi trouerò sempre. Et benche si potesse dire a sua Eccell che essendo fatta la pace, nõ han luogo quelle ragioni che quella allegaua della uecchiezza, per le fattioni, che richiedono anni piu uerdi: nondimeno uoglio restar contento alla uolontà sua, & so disfatto come se m'hauesse dato l'officio & gouerno d'Arpino. E' ben uero, che se per rimediar alla freddezza d'animo, che questo mio amico ne sentì per trouarui hauer publicato il fauore, che da sua Eccellen. hauea hauuto, se li potesse dare qualche officiolo, poi che non si può hauer l'officio, saria sodisfattion commune a me, & a lui: ilche se per mezzo della S. V. non si fa, non ci è da sperare, & comunque la cosa succeda, resto ringratiando la S. V. delle parole & fatiche che ci ha spese per me, pregandola che mi tenga nel solito luogo di seruitore, & Padre in Christo: qual priego ne faccia gratia di fermar questa pace santa. In Sessa. A i 17. di Settembre. 1557.

Il Vescouo di Sessa.

Al medesimo. 125

L'HERBA Stella m'è stata carissima come se fusse Aurum potabile, ouero quinta essentia, & come se mi

hauesse

hauesse a guarir non solamente del fiãco, ma della uecchiezza, & farmi rinouare come quel uecchio, che sa pete, senza tagliarmi in pezzi. Et molto piu mi fu grata la lettera di sua Ecc. la quale era si bene ordita dal suo bello ingegno, & tessuta dalla ricamatrice penna di V. S. che s'io non conoscessi si ben me stesso, mercè di chi mi ha dato l'essere e'l conoscere, dubito che sarei tanto piaciuto a me stesso, c'harei cominciato a credere d'esser qualche cosa. Non è però che io non mi sia sommamente & piaciuto, & rallegrato, uedendo che senza miei meriti il Signore, ch'è dator di tutte le gratie, mi ha fatto degno della beniuolenza & fauori di tanta Illustrissima Signora, & di un tanto amoreuole, ingenioso, & cortese interprete della sua benigna mente. Et perche con altro mezzo non posso rimunerar almeno parti di tanto beneficio, pregherò il Sig. Dio, che uoglia conseruar & aumentare i pretiosi & rari doni, de quali ha ornata sua Eccell. Sig. & fatto uoi interprete, & dignissimo ministro. Alla cui buona gratia mi raccommando. In Sessa. A i 20. di Febraro.

M. D. L X.

Il Vescouo di Sessa.

Al medesimo. 126

PER *l'altra mia ho ringratiato la S. V. dell'herba stella, hora la ringratio delle rime stelle, che ueramente mi sono parse lucenti come stelle, & ne ho preso gran piacere sì per le presenti, come per le future: perche hauendo il Signor Tansillo col pelo, mutato lo stile, spero cose bellissime da quel preclaro ingegno, et*

tanto

tanto saranno le rime piu chiare, quanto la materia sarà piu illustre. & perche io ueggo così ben riuscirmi il pensiero, non lascierò di dargli un'altra materia da trattare i giorni santi, protestãdomi però, che quel che non piace al suo giudicio, non debba piacer a me. Santo Agostino fa un discorso sopra i rinfacciamenti, che farà il Sig. a i reprobati nel dì del giudicio, il quale mi è parso molto bello & deuoto, atto ad esser cantato in pergamo, & muouer il popolo, quando sarà ornato dalle conuenienti rime del Signor Tansillo. Non so se'l manderò con questa, non l'hauendo copiato. Vn'altra cosa uorrei dalla S.V. & nõ lascierò mai di uoler, fin che non mi truouo in lei secco il fonte della cortesia. il che so non sarà mai. Et questa è ch'ella mi fesse comporre un dolce canto a quelle belle stãze, che mi hauete mandate, forse il uostro Petizan basterebbe per un canto piano. Et perche sono sollecitato, non dirò altro, se non che ui priego a far le mie raccommandationi al Sign. Tansillo, & alla S.V. istessa, & le raccommando il fatto del fratello del mio creato.

In Sessa. A i 22. di Febraro. M. D. LX.

Il Vescouo di Sessa.

Al medesimo. 127

TENEO *lupum auribus. Se io non credo a tante lodi, che sua Eccell. dà alla mia uigna, ego sum rusticus: se io le credo, ego sum uanus. consule quid faciam. Ma io non uoglio aspettar il uostro consiglio, & uoglio credere, che sua Eccell. dica il uero, & non ne può dir tanto quanto n'è. & sappia V.S. che quest'una si chiama*

leborina,

leborina, & non leporina, & prende il nome dalla Prouincia, laquale è detta da gli Storici terra leboris, & campi leborini: & i uolgari hanno detto poi Terra di lauoro. Ilche aggiunge dignità alla uua, come che non se ne troui in altra Prouincia che in questa. Hor ecco che mi son giocato con sua Eccell. & con V. S. intorno all'uua, & non fuori di tempo, hauendo la testa piena di strepiti di botti, & di cerchi, & di raspati. Et alla S. V. mi raccommando. Di Sessa. A i 15. di Settembre. M. D. LX.

Il Vescouo di Sessa.

Al medesimo. 128

NON *è perche io non ragionassi uolontieri con V. S. con uolumi, non che con lettere: ma se la uecchiezza m'ha tolto, & tuttauia mi ua rubando qualche senso, & memoria, non m'ha però in tutto tolto la discretione: la quale fa, che essendo io otioso, non debba essere importuno ad un tanto negotioso, quanto è la S. V. però mi prendo uolonticri queste occasionette di uisitarla, & salutarla, & farle intendere, che sono ancor uiuo, benche stanco & infermo, & desiderosissimo di seruirla in quel che io posso. & per testimonio di questa uolontà, le dimando una gratia: non so se sarò inetto come soglio, laquale è questa. Vorrei che il Sig. Tansillo mi facesse un'oda uolgare secondo il numero & tuono di quella Latina. O gloriosa Domina, da cantar all'organo. forse che le dimando qualche fauore col nuouo Papa, se la S. V. mi fa hauer questa can-*

zonetta,

zonetta, mi sarà piu cara & piu grata, che nō fu quel la uoce, Papam habemus, alli seruidori di sua Santità. Appresso, un'altro piacere ui dimando, che sta piu in poter di V.S. & cioè, che uoglia introdurre il portatore di questa alla eccellentissima Signora, & farli qualche fauoretto da cortese cortegiano.

L'altra & maggior di tutte, è, che diate le mie humili, amoreuoli, & affettuosissime raccommandationi alla eccellentissima Signora padrona, la quale desidero uedere, prima che io mora. Et se ui pare, che io sia inetto con queste ciancie; ricordateui, che io son quel Senex palustribus del Flaminio. & bene ualete.

In Sessa. A i 28. di Decembre. 1560.

Il Vescouo di Sessa.

Al medesimo. 129

VOSTRA *Signoria può esser sicura, che se le sue lettere fussero scritte di carbone, a me parrebbono scritte d'oro liquido, uedendole sparse della sua beniuolenza & cortesia: & conosco, che io sono ingrato et uillano, che non rispondo subito & spesso come è il mio debito & desiderio. Ma questa negbitosa uecchiezza m'ha tanto debilitato l'animo con le forze, che mi bisogna mancare a me stesso, non che a gli amici & superiori miei: & se quella non mel crede; priego Dio, che gliela facci prouare, accioche me'l possa credere. quante lettere crede V.S. ch'io mi propongo di fare, et non ne fo alcuna? dimenticandomi di quel ch'io uolea scriuere, & per accusar la mia negligenza con V.S. le dico, che ne anco questa scriuea, se non mi occorreua*

di farle

di farle intendere, che'l Vescouo d'Aquino non ha mai uoluto spedir le bolle per quelli beneficioli de quali piacque alla Eccell. della Sig. nostra padrona far gratia a Rocco Antonio Mantouano di Roccosecca, & gli ha conferiti ad un'altro da Ponte corro: il quale intendo che braua di spade, et di lance contra chi si opponerà. Non so chi mi ha detto, che la Eccell. della Sig. hebbe non so che bolle da Papa Paolo Terzo, per le quali le daua potestà di presentare chi ella uolea a tutti i beneficij dello stato d'Arpino, o cõtado d'Aquino supplico V. S. mi faccia gratia di auisarmi che rimedio ci sarebbe a far che detto Rocco Antonio possedesse questi beneficiuoli pacificamente Et se non ci è rimedio ringratiaremo la Eccellentiss. padrona della sua ottima uolontà.

Il Vescouo di Sessa.

Alla Principessa di Stigliano. 130

MALE, *se io scriuo a V. S. & peggio, se io non le scriuo. Dallo scriuere può nascere la molestia di lei, che essendo occupata, com'intendo, da pensieri graui, & forse dispiaceuoli, o malinconici, le mie ciancie le uerranno a noia: non essendo tali, che la possino istruire, percioche non ne ha bisogno; ne consolare, per cioche non lo so fare, se pur ella hauesse bisogno di con solatione, il che non credo. percioche, la Dio gratia, si troua in stato di tanta prosperità, che deue esser tutta uolta a ringratiar il Signor Dio de gl'infiniti benefi- cij, che dalla sua benignità riceue. Ma perche questo mondo è simile al molino, doue non può entrar perso-*

na, che non sia tocca dalla sua farina, se cosa auuiene contraria alla tranquillità di uostra Signoria uoltando il pensier all'altre cose allegre, & di maggior istima, non la lascierà entrare nel secreto della sua pace, essendo ella massimamente & per ingegno, & per dottrina, & per isperienza chiarita, che non è cosa di sì trista & horrenda feccia, che non possa essere cagione di qualche altro nostro maggior bene. Ma che fo io, che conoscendo di non douere scriuere, mi metto a comporre? Torno adunque a dire, che peggio sarebbe il non scriuere, & dogliomi di questo lungo silentio, che fin qui ho tenuto con uostra Sig. non già, perche sia scemata una minima parte della mia amoreuolissima seruitù uerso lei; stãdo sempre la cagion di quella saldissima; ma della mia debolezza, d'ingegno, che ua tuttauia crescendo con quella del corpo. Et perche non ho altra materia da scriuere a uostra Signoria saluo di questa mia cõsumata uita, la qual uorrei fosse da qualche cosa per suo seruitio di lei, le dirò quel che disse Diogene ad un, che gli dimandaua il parer suo di questa nostra uita, il quale rispose. In tale stima la tengo, che non mi fido di ueder il fine di questa lettera, ch'io scriuo adesso. Questo medesimo posso dire io della uita mia, sì per le generali conditioni di tutte, come della propria; la quale assomiglio ad una casa uecchia, ruinosa, & tremante ad ogni piccolo mouimento. Onde mi marauiglio, che la gente tanto la desideri, & a se, & a suoi cari; saluo chi hauesse lo priuilegio dalla natura d'hauerla senza difetti. Et questo ancora ha le sue oppositioni.

percio-

perciochè io trouo molto lodato lo star male in questo mondo, massimamente sul partirsene, il che ho prouato io spesso per l'hosterie, che dalla trista mi partiua uolontieri, & dalla commoda con dispiacere, constretto massimamente dalla necessità del partire, come mi trouo hora a guisa di quel prigione sententiato a morte, che ad ogni picciolo strepito di porta, si pensa che sia il boia, che uenghi per lui. Ma io mi uo armando di buona speranza, & ogni dì fo conto col mio gratiosissimo hoste; tanto che piu tosto mi allegro, che non mi attristo di lasciar questa ruinosa hosteria, confortato però dalla dottrina euangelica, che mi promette assai miglior hospitio, & forse non molto meno Platone: il quale ne' suoi ragionamenti morali è sempre diuino, & assai conforme alla uerità Christiana; & particolarmente nel fine del dialogo chiamato Gorgia; le cui parole ho deliberato trascriuere, & mandarle a uostra S. forse con questa; acciochè le possa leggere, quando le auanza tempo dalle facende piu graui. Questo con alcuni altri suoi ragionamenti ho deliberato porre nel mio Sessano uolgare, per dargli a leggere a qualche Prencipe, che non intende Latino, o se pure l'intende, non uuol quella fatica: ma V. S. so che si diletterà di leggerlo in Latino piu tosto ch'in uolgare. Ma perche lo mio scrittore non può copiare, in questo mezzo le mando questo bello & logical discorso di santo Agostino; nel quale ne insegna d'amare. il che è la piu importante cosa che possiamo fare in questa uita: la quale tutta si gouerna per quelle due passioni amore, & odio.

Beato chi le sa ben moderare: percioche in queste consiste la quiete, & la perturbatione del uiuer nostro. Ma perche questi non sono caldi da passar con libri, nè cō lūghe, & inette lettere; nō dirò altro per hora, se nō che priego il Signore, che tēperi si bene l'amor & l'odio, che non amiamo se non quel che ama lui, & non habbiamo in odio altri, che quelli che sono da lui odiati. Et a V. S. quanto piu posso mi raccommando. Di Sessa. A' 15. di Luglio. M. D L V I I I.

Il Vescouo di Sessa.

Alla principessa di Sulmone. 131

DICONO *i morali filosofi, che l'amico, & seruidore sentendo l'amico, & padron suo esser caduto in istato di lutto, o di mestitia, dee muouersi da se, & andar a seruire, & consolar l'amico, o padron suo. Da questo uirtuoso precetto mi muouo hora io a scriuere all'Eccell. Vostra per l'obligo dell'antica, & sincera seruitù mia uerso lei: alla quale non potendo io uenir in persona per l'impedimēto delle occupationi, & del l'età mia, farò questo poco d'officio con questa. Et ben ch'io sia benissimo informato dell'ingegno & prudenza sua tale, che basterebbe a consolar qual si uoglia altro in simil caso, nondimeno non per dirle cosa a lei nuoua, ma per ricordarle solamente quelch'ella, se nō fosse addolorata, sapria meglio di me dire, & ricordare a se, & altrui. Et cio sono due sole ragioni, per le quali ella dee portar in patienza questa gran percossa, che certo è stata grandissima, per hauerla priuata della compagnia d'un tanto uirtuoso & honorato,*

rato Prencipe & di lei amantissimo. Ma si dee ricordar V. Eccell. che tutti i beni, che in questo mondo ci dilettano, procedono in noi dal Signor eterno, che ha fatto, & mantiene il mondo: e i beni, che in esso si contengono, gli ha distribuiti, & dispensati a ciascuno secondo la sua infinita sapienza; ma non ha mai dato ad alcuno la proprietà di detti beni, la quale si ha serbata per se; ma l'uso solamente, & quello ancora non per sempre, ma ad arbitrio della sua diuina sapienza. Adunque non donò in perpetuo; ma prestò a tempo all'Eccell. V. questo tanto honorato & da lei amatissimo Sig. & sposo. Onde segue, che s hora gli è piaciuto torselo come suo, non dee quella dolersi, & attristarsi, che glie l'habbia tolto, ma allegrarsi & ringratiar sua diuina Maestà, che le habbia conceduto così degno Prencipe per suo sposo, & lasciatoglielo godere per tanti anni con tanti belli & cari pegni d'amore. Certo è Sig. mia Eccell. che se l'Imperadore hauesse mandato a V. Eccell. una delle più belle, & pretiose, & rare gioie, che ha nel suo secreto armariuolo dicendole, che se l'hauesse goduta, fin che piacesse a lui, & hora mandasse per essa, che ella non si dorrebbe, nè meno la restituirebbe con lamenti, ma ringratierebbe sua Maestà del fauore, che le fece in mandargliela, & del tempò, che glie l'ha lasciata possedere. Hora se questo modo ella terrebbe con l'Imperadore huomo mortale, & per una cosa inanimata; quanto maggiormente lo dee tenere con l'Imperadore eterno & per cosa dignissima di lei? massimamente essendo ella certa, che fra po-

chi giorni (se ben fossero mill'anni) si ha da trouar con lui con felicissimo, et eterno coniugio. L'altra ragione, pur presa da questi filosofi morali, anzi dalla istessa uerità della sacra dottrina, è questa, che noi siamo obligati ad amar gli amici per il bene di loro, & non per li commodi nostri: altramente si chiamerebbe sciocca beniuolenza, & non uera amicitia. Hora amando V. Eccell. questo Prencipe, suo amabilissimo sposo per la detta ragione, si dee non solo cōtentare, ma allegrarsi del suo proprio bene. Et che tal morte sia stata ottima cosa per esso, non è da dubitare non tanto per esser liberato da gl'impedimenti del corpo, & da i trauagli di questa selua d'errori & ualle di lagrime, & di miserie; quanto per essergli uenuta dalla mano propria del suo amoreuolissimo padre, & Signor eterno. Di che fa chiaro testimonio il Christiano & diuoto fine, che egli ha fatto. Onde non si può dire, che egli sia morto, ma trasferito d'una penosa & pericolosa uita ad un'altra gioiosa, sicura & eterna: doue è da persuadersi che hora prieghi per l'Eccell. uostra: alla cui buona gratia, quanto posso, mi raccommando. Di Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

A M. Girolamo Maffei, & a Madonna Antonia sua Consorte. 132

SON *certo, che uoi uedete il dolor mio, come io uedo il uostro; perciohe tra tanti seruidori, che quel felice Sig. ha lasciati, mi persuado, che niuno haueste cagion d'amarlo piu di me. Nè posso di ciò trouar te-*

stimonij

stimonij piu certi di uoi, che per l'amor, che conosceuate, che sua Sig. Reuerendissima mi portaua, erauate constretti ad amarmi, & tenermi come uostro fratello. Hora cuor di metallo sarebbe stato il mio, se non si fosse risoluto in lagrime, sentendomi priuo di ueder mai piu in terra un tanto mio Signor d'ogni amor & honor degnissimo? Ma ui dico il uero, questa sola ragione m'acqueta, & cio è, che poche hore, non che giorni passeranno, prima ch'io lo uada a uedere in luogo felicissimo & eterno. Et benche questa medesima speranza possa consolar uoi fratello, & sorella miei in Christo carissimi, hauete pur dell'altre cause sufficienti a temperar il dolor uostro. Tra quali la principal mi pare il douersi conformar alla uolontà del Signor eterno, il quale non ue lo donò, ma, uel prestò: & è pur giusto, che quando il padrone ui dimanda il suo, se la prende, lo debbiate ringratiare del tempo, che ue l'ha lasciato tenere, & massimamente con tanto honore & uostra sodisfattione. Vna cosa potreste dire in fauore del uostro dolore, ch'era bene, che uoi, che prima ueniste in questa uita, prima ue ne foste partiti: alla quale ui sia risposto, che l'andarete a trouar sì presto, che si può dir niente quel poco, che starete qua giù senza esso. Et in questo poco tempo ui potete allegrar della certezza, che potete hauere della sua felicità: essendo, come si è ueduto, tanto catholicamente uiuuto; & morto poi tanto Christianamente. Di che non può desiderar meglio qual si uoglia madre al suo figliuolo. So ben'io, che l'ingegno, & la prudenza uostra, per la sperien-

za, che hauete uista in questo mondo non ui lascia hauer bisogno di questi miei inetti conforti; ma la mia cordial seruitù uerso le S. V. mi fa dir senza rispetto, quello che mi occorre, almeno per testimonio della carità mia uerso tutta la casa uostra; & per pregarui, che questo poco di tempo, che ci ho a stare, mi uogliate tener in quel luogo, che mi soleuate tenere uiuendo quel dignissimo Sig. alla cui tanta beniuolenza quelle poche gratie, ch'io posso, renderò sempre, cioè presentarlo innanzi al cospetto di Dio nel mio, benche indegno, sacrificio, & pregherò sua diuina Maestà, che mandi il suo spirito consolator nel uostro cuore, ilquale ui dia tanta forza, che ui allegriate della sua santissima uolontà. Et alla S. V. con tutto'l cuore mi raccomman do. Di Sessa. 1554.

Il Vescouo di Sessa.

Alla Principessa di Sulmone. 133

IL *Reuerendo Padre Priore di Santo Agostino di Sessa mi fè ambasciata da parte di uostra Eccell. con tāti colori retorici a persuadermi, che parea, che io fossi il Duca di Sterlic, & l'Eccell. uostra quelle Signore del paese del Prete Ianni, alla quale io non hauessi obligo alcuno di seruirla in tutto quello, che le mie forze si stendono. Et quantunque io all'hora rispōdessi al detto padre intorno al seruigio, che ella mi cō manda; non sono però contento, se io non le dichiaro meglio con la penna la uolontà mia. Et dico Signora mia, ch'io uorrei adesso trouarmi tanto infermo, & assiderato, che non mi potessi muouere, non perche ciò*

mi

mi seruisse per iscusa di non uenire, ma perche mi fosse testimonio della mia ardente uolontà di uenire a seruirla, come sono prontissimo di fare. Et a che seruigio poi? forse che non mi chiama a riconciliar qualche Chiesa profanata, a dedicar una uergine sua dilettissima figliuola al seruigio di Dio nel santo matrimonio; officio che non è Cardinale, che non si compiacesse di farlo. Priego adunque uostra Eccell. che mi faccia intendere la giornata, che io ho da trouarmi in Fondi, e farò proua di uenir in un dì a Traietto, o a Mola a cauallo, ma perche quella uia da Foro a Fondi non si può fare per me ne a cauallo, ne a piedi, quella mi farà gratia di mandarmi la lettica insin a Mola, quando sarà tempo: & alla buona gratia di uostra Eccell. mi raccommando. Di Sessa. 9. d'Aprile. 1562.

Il Vescouo di Sessa.

A Mons. Il Vescouo Fiesco nuntio di sua Santità in Napoli. 134

L A *uecchiaia, anzi l'età mia decrepita, & le Vescouali facende piu per numero, che per grãdezza moleste, m'hanno fatto negligente a rispõdere all'humanissima lettera di V. S. ma quella sia certa, che al mancamento della penna ha supplito l'animo col desiderio di uederla, uisitarla, & farle riuerenza. Et benche uostra Sig. sia per se stessa, & per le sue nobilissime qualità d'animo & di fortuna degna d'esser amata da ogni gran Prencipe, non che da un Vescouato, come son'io; nondimeno per abondanza di cuore è necessario, ch'io*

ch'io le discopra qualche mio affetto, che me la fa amare straordinariamente. Sappia adunque V. S. che quel nome di Fiesco mi è tanto cordiale, che nõ mi uiene innanzi Genouese, di qual si uoglia conditione, che io non lo ueda uolontieri, come se fosse da Sessa: & tutto ciò, per l'amoreuolissima memoria, nella quale ho scolpito il Conte Sinibaldo, a chi doni Dio santa gloria, ilquale conobbi familiarmente nella Corte di Frãcia. Et benche i suoi amabilissimi costumi lo facessero caro & honorato a tutta quella Corte, inchiudendoci il Re con tutte quelle nobilissime & principali donzelle, & Signore di detta Corte; a me particolarmente era padronissimo: & sarebbe troppo lungo (benche sommamente diletteuole) il narrar le cortesie, et i fauori, & la dolcissima pratica, che tra noi durò, finche ne separassimo. Voglio dir in mio linguaggio, che se uostra Signoria non hauesse in se parte alcuna degna d'amor & distima, come n'ha infinite, quel nome di Fiesco me la farebbe adorare, se dir lice, & conuiensi, come io so, & farò sempre per le sopradette ragioni. Quanto poi a quel che uostra Signoria dice, ch'io le mandi alcuna di queste mie ciancie, che mi son posto a scriuere, per fuggir l'otio, & a qualche utilità del prossimo, com'io mi penso, non l'ho fin quì essequito, come douea, essendomi mancata la commodità dello scrittore, & perche non mi paiono questi miei concetti degni d'andar per sì degne mani, non hauendoli massimamente corretti: ma comunque si siano, uoglio ad ogni modo mandarne le qualche foglio, con patto, che ella me ne dia liberamente il suo giudicio.

Et alla buona gratia di V.S. Reuerendissima, quanto posso, mi raccommando. Di Sessa. di Maggio. 1562.

Il Vescouo di Sessa.

Al Duca di Sessa. 135

Se io sono stato tardo a mandar il libretto, per colpa de lo scrittore, & della mia lontananza da Sessa, non sarà tardo esso a ricordar a uostra Eccellenza le belle parti, che dee hauere quel Prencipe, che s'ha posto il uero honor per segno & bersaglio di tutte l'opere sue; se quella uorrà leggerlo per fare, & non per dire solamente, come fanno alcuni, che lasciando da parte il giusto operare si contentano dell'honesto parlare. questo libretto contiene la theorica, & la pratica della uita del uero Prencipe. Et quando io uidi, che piacque tanto all'Eccell. uostra; presi gran concetto delle gran uirtù di lei: del qual cōcetto scemò qualche parte quel uederla poi donare a buffoni, & giuocar lungo tempo, & grossa somma. Ma l'altre parti honeste, che io uidi in lei, massimamente la giustitia, la humanità, & patienza nell'ascoltar i uassalli, la somma cortesia, & prodigalità, la quale spero si conuertirà in liberalità, & tanti altri nobilissimi costumi, mi fanno sperare, che'l Signor Dio fauorirà tanto la miglior parte dell'anima uostra, che facilmente scaccierà da quella la peggiore. Et a questo effetto sarà buono istrumento questo libretto, se quella lo leggerà spesso molto piu per essere, che per apparere: & credo che ella farebbe una fatica degna di lei, se lo traducesse in lingua Spagnuola & per

suo

suo essercitio, & per l'utilità di qualche Principe, che non intende la lingua Latina. S. mio questo è quel modo di ragionare, ch'io usaua con Vostra Eccell. in Sessa. la quale si come all'hora mostraua piacerle con l'ascoltarmi, così mi mostrerà adesso di dispiacerle col non rispondere alle lettere mie, come ha fatto fin quì. Ilche mi fa dubitare di questo aere di Germania. Et alla buona gratia di V. Eccell. quanto posso mi raccommando. Di Roma. 1551.

Il Vescouo di Sessa.

Alla Sig. Loisa Carolea. 136

NELLA *lettera, che V. S. scriue a M. Gio. Battista Testa ultimamente, & per altre ancora, ho ueduto la instantia, ch'ella mi fa, ch'io mi serua di lei, come se ella fosse in qualche magistrato grande, doue potesse dar honori, dignità, ricchezze, potentie, & gran fauori. Et io quando ho ben cercato con la mente, & considerate ben le sue forze, non trouo che ella sia buona da couelle (parmi uederla ridere leggendo, si come ella uede me ridere scriuendo) & mi marauiglio di queste tante offerte. Vna sola uirtù ritrouo in lei, la qual'io certamente ammiro, et è, ch'io non uidi mai donna saper annodare, & cattiuare gli animi delle persone così bene, come V. S. fa. Questo uidi io nel Conte Hettore di honorata & cara mem. che non amaua ne fratelli, ne sorelle, per molti ch'egli n'hauesse et nobilissimi & amabilissimi, piu di lei, & parlandone, come spesso facea, parea che parlasse di santa Brigida, o di santa Lisabetta, tanto che mi condusse a uisitarla,*

la, & andò la cosa in modo, ch'io rimasi preso & legato da' suoi religiosi ragionamenti accompagnati da prudenza; ne' quali si uedea un'ardente fuoco di carità uerso Dio, & uerso il prossimo, tanto ch'io misi gran fidanza nelle sue orationi. Et questo M. Giouambattista, per il quale io le scrissi, come credete ch'egli sia rimasto suo seruidore? Egli mi fa stupire con le tante lodi, ch'ei predica di lei: & pare, che non possa parlar d'altro, ricordando le parole piene di prudenza, & di religione, & di cortesia, & nel bisogno suo una diligẽza mirabile con offerte giunte all'opere; tanto che ne resta sodisfattissimo, & incatenato, di che sento anch'io anzi maggior io, che esso, grandissimo obligo, et uorrei pur renderne qualche gratia a V. S. ma che posso fare io? che son piu da poco assai che V. S. tornandomi a giocar con lei saluo con quel che non è in me, di che ella è piu ricca, & cio è pregar Dio, che ci doni gratia d'amar lui, et tutto'l mondo per lui, & in se stesso ne leghi tanto strettamente, che niuna forza ne possa allentar non che sciorre dalla sua santa eterna uolontà. Et questo è quanto desidero che V. S. faccia per me, & io farò per lei insegnato da santo Agostino, il quale dice, che l'orationi, che gli huomini fanno l'un per l'altro, sono piu efficaci appresso Dio, che quelle che l'huomo fa per se stesso; percioche sono fondate in maggior carità, che tanto uale, quanto a dir in quel che è essa carità. In Sessa. XVIIII. di Ottobre. 1558.

Il Vescouo di Sessa.

ch'io pigliarei il prezzo giusto, per esser cosa così ra ra. Non offero a uostra Signoria la mia acchiglia, benche anch'essa sia sauia, & quasi della medesima età della mula: percioche è caso reseruato al Signor Don Bernardino, acciò possa andar alla sua masseria di Fratta senza seggia. & questo basti, quanto al Ca uallo. Dell'officio de malfattori, che uostra Signoria ha ripreso, io me ne allegrai per conto di esso officio: però che portandosi ella, come son certo che farà, o-gn'uno dirà, che'l rubar, che si facea, non dalla na-tura dell'officio nascea, ma dall'auaritia di coloro, che l'essercitauano. Guardisi pur uostra Signoria be ne da suoi ministri: accioche non riporti infamia del-l'altrui colpa. So bene io, che ella non trouerà sca-puccini, che la uengano a seruire in tal mestiere: & pe rò bisogna star uigilante, & guardarsi da quelli, che procurano di seruirui in questo officio per l'utile loro, & non per l'honor uostro. Della nuoua che uostra Si gnoria mi ha fatto dire dell'andar del Signor Duca in Ispagna, per condur la Eccellentissima Signora Du chessa, ne ho preso estremo piacere: sperando, & non so come, di uederlo, tanto mi stà acceso il fuoco del-l'amor, che io porto a quella infinita sua bellezza di anima, & di corpo. & così resto pregando il Sig. Dio per la salute di uostra Signoria alla cui buona gra-tia mi raccommando. Di Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

mente per quella del S. Don Lope: del quale per questo messo non dico altro, perche si ritroua al suo Feudo in Toralto a drizzar alberi in quincuncem. Et parlãdo di piantar alberi, haurei mandato de maliuoli che sono già portati nella uigna: ma lo lascio per non sapere se V. S. ne uuole, o se fussero a tempo. però sarà bene, ch'ella mi auuisi, se ne uuole. Della raccõmãdatione della presta speditione della mia causa al S. Villano ua Commissario, sarà sempre a tempo, & non lo lasci V. S. per non esser con esso lui Pilade & Horeste: percioche, come disse Astaroth a Malagigi; Voi siete sì famoso nigromãte; Che per seruirui, da l'infernal chiostro Verrebbe Belzebù principe nostro. Ha litigato meco due anni il Sig. Giacomo d'Azzia gentil'huomo Illustrissimo et dotto, con dire, che'l Feudo di San Lazaro non è decimale al mio Vescouato, & dopò hauer hauuto la sentenza, & non so che altri decreti cõtra nel sacro Cõsiglio, dice, che esse non ha che fare nel Feudo, ma che è di suo fratello, & forse bisognerà cominciar la lite un'altra uolta. O pessimam artem litigandi, o pessimum genus; sed me reprimam. Et perche V. S. non ha mandato le fiaschette; forse per non isp auentarmi? Hor eccouene un'altra mostra, la quale, forse ad Euandro piacerà piu di quel tanto da lei lodato, il quale comincia a fuggire, & alla buona gratia di V. S. quanto posso mi raccommando. Et questa sì che si potrà dare al Credentiere, che se ne serua in tener pepe, et quicquid chartis amicitur ineptis. Di Sessa. A i 28. di Gennaio. 1560.

Il Vescouo di Sessa.

All'Illustriss.& Reuerendiss. di Trani. 139

La *religiosa uita di V.S. Reuerendissima, & la dolcezza de suoi uirtuosi costumi da che la conobbi in quella santa congregatione, m'hanno tenuto sempre obligato ad amarla, & seruirla, & riuerire il suo honoratissimo nome. Et quando ella tornò in Roma, per testimonio della mia seruitù, le scrissi dell'esser mio, qual'egli si fosse, per seruirla, & hebbine risposta, la quale perche non contenea altro, che la solita sua humanità et cortesia, nõ m'ha constretto ad altramente scriuerle. Hora che per la sua de x. di questo mi conferma la memoria, che ella tiene della mia, quantunque bassa conditione; me ne son molto rallegrato, & infinitamente ne ringratio V. S. Reuerendissima: & perche ella mi cõmanda, ch'io le scriua dell'esser mio; per ubidirla, dico, che io son uiuo & sano, cioè meno infermo, & meno cagioneuole di quel che la mia decrepita età, & la mia incontinenza richiedono. E' ben uero, che mi suole assaltar alle uolte il mal di fianco, cioè della renella, ma (la Dio mercè) me ne passo assai bene. Fin qui ho atteso a tradurre alcuni altri sermoni, & homelie di Chrisostomo, & di Agostino, oltra quelle che furono stampate, & ristampate; per farne il secondo uolume: pensandomi con questo essercitio far cosa grata al Signor Dio, spendendo questo mio uile, & piccolo talento che m'ha dato, ad honor suo, & a salute di molte anime, le quali non uerrebbono mai alla notitia, di così santi, & profitteuoli documenti, che quei santissimi dottori hanno*

sparso

ſparſo ne' loro libri ad utilità tanto piu cõmune & publica, quanto in piu lingue poſſono parlare. Stò ancora per mandar fuori un' altro libretto, nel quale ragionando, ſi dichiarano i quattro libri dell' ethica d' Ariſtotele pur nella mia Seſſana lingua. Sono ſtato ancor uago di raccogliere alcuni belli diſcorſi di Platone cõ speranza che leggendoli qualche Prencipe, che non ſa la lingua Latina, s' accenda della giuſtitia & della liberalità, et del diſpregio del mondo. Il che ſa meglio inſegnare, al parer mio, queſto diuino filoſofo, che quãti n' ho letto de' morali, benche pochi ſiano. Attendo anco quanto poſſo alla cura del mio gregge, ſe non come ſufficiente, almeno come diligente, et amoreuole paſtore. Et ogni dì piu mi chiariſco, che 'l paſtore, che nõ ſta col ſuo gregge, & nõ conoſce, ne è conoſciuto dalle ſue pecorelle, mãca tãto dell' obligo del ſuo officio, che mi rendo quaſi certo, che quanti beni faceſſe al mõdo, non baſterebbono a ricompenſarlo, iuxta illud Pauli. Si dedero corpus meum &c. charitatem autem non habeo, & quæ ſequuntur, come V. S. ſa meglio di me. Sed quàm ineptus ſum, qui fero noctuas Athenas: ma per ubidir a V. S. mi ſon laſciato traſcorrere a coſe non neceſſarie: ma quella ſa bene, che la uecchiezza è loquace maſſimamẽte fauorita dalla natura. Il che non hebbe mai uoſtra S. che è ſtata ſempre parca di parole, & abondante di buone opere. Et non mi occorrendo altro, reſto baciando le ſacratiſſime mani di V. S. Reuerendiſs. et alla ſua buona gratia quanto poſſo mi raccommando. In Seſſa.

Il Veſcouo di Seſſa.

Al Padre Don Alessandro Archirota. 140

L'A *lettera di V. P. R. mi è stata quasi tanto grata, quanto la sua presenza di quella sera, dissi quasi, percioche, a dir il uero, quella serata mi fu troppo giocõda. Mi è anco sommamẽte piaciuto l'officio fatto da lei col Reuerendiss. Tolomeo, al qual io ho scritto in questo modo. Il padre D. Alessandro Archirota per sua disgratia, & mia uentura, è stato meco una sera; & tra l'altre honeste facete, & piaceuoli narrationi uenne a parlar di V. S. nel che si allargò tanto, che mi fe diuentar uostro affettionatissimo seruidore. & perche chi litiga in Roma, habetur pro mortuo, ha gran bisogno de fauori di coloro, che possono; io inteso che hebbi, che tra l'altre uirtù di V. S. ui era quella, che al mõdo suol'esser gratissima, cioè di cõmunicar la sua uirtù, & fortuna ad ognuno; presi l'occasione per il ciuffetto, & la penna per lo stile, con laquale priego uostra S. che mi uoglia far questa gratia. &c. Vedendo io poi per questa uostra lettera il cõmento, che hauete fatto sopra li miei pensieri; pensate, e ne sono rimasto contento: massimamente sperando, che la mia petitione fauorita dalla uostra raccomãdatione farà qualche buon frutto con quel ostinato Vescouo in non darmi la mia pensione, della qual uiuo, & senza la quale stento. Ringratio adunque la cortesia di V. P. R. & molto piu la ringratierò, amerò, et honorerò quando saprò, che'l Reuerendiss. Tolomeo haurà detto al Vescouo di Tricarico, Io uoglio, che tu paghi il Vescouo di Sessa: percioche son certo che esso ha ragione, &*

se

se tu nol fai, lo dirò a sua Santità. Conosco adunque Padre mio Reuerendo, che è uero quel che si scriue da dottori sacri, cioè che Abraam, essendo solito di riceuer in casa quelli che non conoscea, meritò di riceuere gli Angioli & benche la comparatione sia del canto mio troppo superba, la equità del canto uostro la iscuserà. Ne dirò altro per hora, se non che scriuendo a Mons. Tolomeo, potrete commodamente dirgli, che è auuenuto a uoi con me quello che auuenne all'Arciuescouo di Firenza, quando ritornò il Cauallo a colui che gli lo hauea donato, dicendogli. Accipe equum tuum, quia ne sciebam tibi negotium esse Romæ. et con questo mi raccommando alle uostre orationi: pregando Dio, che me ne faccia degno. Di Sessa.

Il Vescouo di Sessa.

A Mons. D'Osca. 141

HO *letto con grandissimo mio piacere il uoto che V. S. disse in congregatione, & lo leggo spesso: parendomi di uederla con quel feruore ch'io la uidi in Trento, quando io ui fui con lei. Onde posso dire. Agnosco ueteris uestigia flammæ. O quanto uolentieri haurei aggiunto al generoso atto, che narraste dell'Illustrissimo di Mantoua, quando rinuntiò il Vescouato di... non potendo egli far la residenza nell'uno & l'altro insieme, un'altro simil'atto, che fece il Cardinal Polo; il quale hauendo a prieghi della Reina d'Inghilterra accettato un gran Vescouato in quel Regno, & confermato dal Papa, deliberò andarsene a far la residenza. Et dicendogli il Papa, Non è dubbio, che'l*

Cardinale può tener il Vescouato, rispose. Non niego, Padre santo, che'l Cardinale possa tener il Vescouato, ma son certo, ch'egli è obligato a far la residenza nel suo Vescouato: per questo supplico uostra Santità, che o mi tolga il Vescouato, ouero mi lasci andar a rendere il debito alla mia sposa. Onde il Papa, per nõ dispiacere alla detta Reina, lo lasciò andare, & iui fece la residenza perpetua. Perche non si ricordò V. S. di quella bella risposta, che fe Mons. di Vadaiosa allo Imperadore? quando essendogli stato offerto da quella Maestà il Presidentato di Granata, disse, che l'hauesse per iscusato: perciochc hauendo egli detto il suo uoto nel Concilio, quod residentia est de iure diuino, et il Presidentato richiedendo la residenza, non poteua stare nell'uno & nell'altro luogo insieme. Quel Vescouo, che disse, che sarebbe meglio per li popoli, che i Vescoui non si mandassero a i loro Vescouati, credo che sia quel frate di San Domenico, che predicando in Bologna de conceptione Virginis contra l'opinione di S. Tomaso, referendo il dire del demonio, nominò l'Angelo Gabriello per nome di fantescone: & perche il Catarino, col quale esso era unito, scrisse come sapete, quod residentia non est de iure diuino, esso come suo seguace, fa l'officio, & non uede quanti mali nascono dalla non residenza. Chi non sa, che si sono trouati de i Papi giuocatori, bestemmiatori, scandalosi, & uitiosissimi? diremo per questo, che Papatus non sit de iure diuino? Quanti Cardinali sono stati infami, deposti, & amazzati per le loro ribaldarie? resta però, che la institution de' Cardinali non sia buona & santa? Se il

Signor

Signor Dio inspirasse a i Papi, che non dessero Vescouati a chi li dimanda, non dico a chi prega, serue, & paga per hauerli; non si trouerebbono Vescoui giocatori; come, egli dice, ne meno scandalosi. Se sua Santità mandasse i Commissarij a uisitar le diocesi, per informarsi della uita de Vescoui, & poi premiasse, o punisse secondo i meriti; non direbbe quel nimico della residenza, che sarebbe meglio, che i Vescoui non stessero ne i loro Vescouati. Et che uoce horrenda fu quella di colui, che disse, che non hauea gratie a Christo del suo Vescouato? Et non fuerunt inuenti uiri timorati, uel potius stomachati, qui iacerent in eum lapides? Ma uedo ch'io sono troppo tedioso a V. S. però mi serbo all'altra sessione: & con questo fine la ringratio senza fine del fauore, ch'ella mi fa di farmi scriuere questi suoi santissimi uoti. Et alla sua buona gratia, quanto posso, mi raccommando. In Sessa. A dì primo di Gennaio. 1563. Il Vescouo di Sessa.

A Rocco Antonio Mantoano. 142

NON *mi pare, che i uostri affari siano di tanta importanza, che non si potessero spedire in due mesi. Ma perche ui tengo per huomo d'ingegno, credo, che con qualche buona ragione siate tanto tempo soggiornato in casa uostra, forse non così commoda, come questa: & uò pensando, che ciò facciate per imparare a uiuere senza me, & per assuefar me a uiuere senza uoi. & questo non senza misterio. perciothe hauendosi questa compagnia da separar presto per cagion dell'età mia; ui è paruto bene assuefarui, acciothe la*

mia partenza ui rincresca meno. Ma dall'altro canto una piu amoreuole ragione ui douea constringere ad abbreuiar questa lontananza: & cioè, che hauẽdo noi da stare poco tempo insieme, uogliamo goderci il piu che si può, della nostra antica amata presenza, & piu tosto ritardare la partita, che accelerarla. Ma questi uecchi sogliono essere a noia a i giouani: & però si fugge la loro conuersatione. Et se questo fosse; haureste il torto: percioche mi sono ingegnato sempre di far che la mia uecchiezza non sia noiosa a chi che sia, & massimamente a uoi, che ui ho stimato sempre piu per figliuolo, & per compagno, che per seruidore. Non altro, fate uoi, ch'io sono apparecchiato a soffrire ogni incommodo per gli commodi uostri. Di Sessa.

A dì primo di Settembre. M. D. LXIII.

Vostro da padre, Galeazzo Florimonte.
Il Vescouo di Sessa.

Al Sig. Alfonso Cambi. 143

Che appetito di grauida fu quel che mosse V. S. Sig. Alfonso, a chiedermi le mie lettere uolgari, che ho scritto a molti? La elegante lingua Sessana forse, nella quale sono scritte, ouero le belle inettie, che mi ci sono cadute dalla penna? come fu quella, ch'io scrissi a M. Galasso Ariosto cianciandomi, & credendomi parlar con esso solo, & hora mi uergogno, che ella ua da per il mondo? Oltra questo non sa ella, che le lettere, che si mandano, rimangono appresso quelli, che le riceuono? Ne credo, ch'ella mi stimi tanto uano, ch'io tenga copia delle lettere, ch'io scriuo a gli amici, cono

scendole io massimamente indignissime di esser lette da altri. Et queste tre, o quattro, che ui mando, nõ le mandarei, se questo mio creato, che mi serue di scriuere, non l'hauesse: non so perche, serbate: & perche ha uisto il desiderio di V. S. a cui egli è molto desideroso di seruire, me l'ha poste innanzi. Et cõ tutto ciò nõ gliele mandarei, se io non conoscessi ch'elle hanno piu della Satira, che della lettera; per potere far arrossire con esse qualch'uno, che le leggerà. Et non mi state a dire, ch'io son ambitioso di questo riprendere altrui, tanto che & con uoce, & con inchiostro non cesso di trafiggere gli amici, ch'io mi difenderò con quel Terentiano lenone. Sic sum, si placeo, utere. La prego bene, che mi faccia gratia di pregar colui, che hauerà cura di dar fuori queste, o altre, che gli capitassero di mie, che le uoglia ben uedere, & correggere, & darle ancora al fuoco, se gli parerà. V. S. ne potrebbe hauer alcuna, che forse non le spiaceria, dal Reuerendo Mons. Cirillo Gouernatore di Santospirito, se pur non l'ha squarciate, col qual'io mi soglio giocare con lettere. Non altro, solo che alla buona gratia di V. S. quanto posso mi raccommando. In Sessa. A i 5. di Febraio. 1563.

Il Vescouo di Sessa.

Al Cardinal Bembo. 144

VNO *de pochissimi segnalati piaceri, i quali in tutta la uita mia mi siano penetrati al centro del cuore, oue sono i piu uiui spiriti, è stato quello ho sentito della generosa risolutione di N. S. con effetto di honorare V. S. Reuerendiss. del meritissimo Cappello: dalqual*

beneficio

beneficio cresce in infinito la gloria a chi l'ha ottenuto, a chi l'ha dato, & a chi l'ha sentito. perche ne in V.S. Reuerendissima si deue molto stimare, poi che tanto l'ha meritato; ne in sua Santità souerchiamente lodare, poi che è suo costume far colpi da buon mastro; ne il popolo, & l'Academia, & le legioni de gli amici ne debbono molto giubilare, poi che con grande ingiuria della uera uirtù si è ritardato fin a quest'hora. Io farò adunque con la uoce, & con la penna dorata testimonio di questo a tutto'l mondo: & mi congratulerò con tutti i buoni, sinceri, & ueri, & non pseudo uirtuosi, come hoggidì se ne trouano: a quali il Giouio non rende homagio de seruitù. & crepino pur a lor posta di dolor colici. Viua adunque V. S. Reuerendissima certa, che da uiui, & da chi nascerà sarà sempre amata, senza esserne V.S. debitore. perche le rarissime parti di quella non fanno debito, quando sono lodate, & rimeritate. ne i laudatori si mettono al libro per creditori. Ne io lascierò per il uero di dire, come il Reuerendissimo di Corfù ne è stato contentissimo, quātunque candidato, poi che per sua modestia protestò non uolere cedere a persona per molte parti, se non all'immortal Bembo. Le ricordo bene, che uoglia ricordarsi che i Cardinali fuori di Roma sono pesci fuori dell'acqua, & uenga sola, perche haurà piu seruitori, accompagnatori, che molti grassi, & confusi: massime che il chiaro Mecenate Mōs. di Farnese, auttore di ogni sua esaltatione, la desidera, & aspetta. & le bacio la mano. Di Roma. M. D. XXXIX.

Paolo Giouio, Vescouo di Nocera.

Al

Io *presento a V.S. Reuerendiss. & Illustriss. come a peculiare mio Sig. & certissimo protettore delle Muse, il uolume della secõda parte dell'historia mia: la quale si degnerà leggere, come suol fare l'altre cose mie, & raccommandarla al uirtuosissimo, & magnanimo Re Henrico, il qual uedo essere incaminato p la buona strada di salire al colmo della uera gloria, spero che V.S. Reuerendiss. & Illustriss. ne farà buono officio con Sua Maestà, & conoscerà molto bene, che per il mezzo di questa mia fatica molti ualorosi buomini, già morti, sono risuscitati a uita, & molti uiui liberati dalla paura della morte: poi che tutto questo negotio Martiale si riduce all'acquisto dell'honore, & buona fama, la quale si fa immortale per uigore della sacra historia. Dirò ben questo, che questa mia sì lunga fatica douerà esser stata gratissima al grande & buon Re Francesco, se in paradiso peruiene odore alcuno delle attioni, & affettioni de mortali: & douerà dispiacergli, che il Vescouo di Tul tenga sì poco cõto della memoria di Sua Maestà, & sia ingrato uerso quella benificentia del Cardinale Giouãni di Lorena, uostro Zio: perche, a dire il uero, non uuol pagare le pensioni corse, se V.S. Reuerendissima & Illustrissima non lo essorta, & lo stringe a far il debito suo come. Et posso sperare, che quella non mancherà di farlo; come per altre mie l'ho pregata: massimamente ch'egli è diuentato uero uassallo di Sua Maestà, come il Sig. Cardinale di Ferrara mi ha auuisato il che*

mi

mi da speranza, che V. S. Reuerendissima, & Illustris sima lo potrà non solamente essortare, ma etiādio rab buffare seueramente. Et questo seruirà per le fatiche mie passate, & quelle, che ho da imprendere, per cele brare le grandissime attioni, & uittorie di S. Maestà Christianissima. & a quella humilmente bacio la mano. Di Fiorenza l'ultimo di Settembre. 1552.

Il Vescouo Giouio.

A M. Simon Portio. 146

L'ALTR'hieri su le uentidue hore stando io ne l'an ticamera della Sig. Duchessa, & essendo molto occupa to il Sig. Duca per la uenuta in posta di M. Pietro Camaiano, Secretario del Papa, uenne una ambastia alla prefata Sig. & breuiter correndo il Duca al rumo re, partorì una putta sex mensium, non mai sentita da sua Eccellēza, nè conosciuta da medici, o pensata dal le alleuatrici. hebbe la benedittion Christiana, & andò ritta in paradiso. fu gran uentura che'l medico nō le desse una medicina, c'hauea pensato darle. Et per questo si uede che la medicina è orba: & il medico si può dire inuidiæ pelagus, erroris oceanus. & dicete al Faloppio che ui facci questo Latino.

Quanto alla stampa, hauemo tre nuoue, la prima è, che essendoui capitato un poeta nuouo, stato mae stro di scola in Firenze gran tempo: & uedendo il libro uostro, De dolore Simonis Portij; domandò simplicemente al Sig. Varchi, se forse gli era morto qual che figliuolo, che causasse questo dolore. La seconda è, che preti riformati si sono scandalizati, per non

dire ammottinati, del titolo del nostro libro, De mente humana; dicendo che non uuol dire altro in effetto, che, de libero animæ arbitrio. per il che è restato barenato, & poco manco che non habbi dato a trauerso, come le Galee del Duca Horatio, si come è ancora intrauenuto del Clemente Alessandrino del nostro Messer Chirico: perche è uenuto un Francese chiamato Herueo Aureliano, che l'ha tradotto, & è seruitor del Cardinal Santa Croce, si come dice Messer Arnoldo, & che l'ha fatto assai piu dolcemente & assignatamente secondo il testo Greco, & che ha ancora un mirabile spirito di tradurre i uersi di quei poeti Grechi antichi. Di sorte che se M. Chirico non uiẽ qua a far toccare con mano a questi, che san Greco, ch'è giustificatissimo interprete, & dolce piu che nõ è quello, che cacano le pecchie; il pouero Clemente porterà pericolo di non andare alle sardelle: & questa non sarebbe la uia d'acquistare presso il S. Lelio l'augumento meritato, & desiderato.

Io ho fatto un brauo libro dell'historia, & finite tutte le cose, che appartengono al Duca Cosmo. Hor attendo a comporre il quinto libro de gli elogij: & se la chiragra non m'assaltaua hieri nella rascetta del Carpos: io faceuo un buon progresso. ma spero domane essere saluo.

Quanto alle nuoue di questo mondo, s'è inteso questa mattina come M. Pietro Strozzi è giunto in Parma, uenuto per uia de Suizzeri con 18 poste, & partì di Francia per terra nel medesimo tempo, che partì anche il Duca Horatio per mare. Il qual debbe es-

sere arriuato sano & saluo in Parma con gran lode di questo giustissimo Principe: il qual ha usato cō animo risoluto, & dimostrato al mondo l'humanità & cortesia del suo generoso animo in saluare questi afflitti da mastro Nettunno.

E ancora arriuato un gran patrasso Francese che porta un solenne protesto a tutti i Principi di Europa, come il Re Christianissimo è preparato, & disposto di dare la ricompensa del suo nel suo Regno al Duca Ottauio, per farlo rendere Parma alla Sede Apostolica, se l'Imperadore o per giustitia, o per conscienza, o per honore suo restituisse in effetto Piacenza a detta Chiesa: &, recusando questa partita, Sua Maestà Christianissima si obliga, come antico difensore della religione Christiana, & dignità Pontificia, di uenire in persona con tutta sua potentia alla ricuperatione di Piacenza per il Papa. Vedete un poco, se questo è un colpo da far fregare le lenzuola a Don Diego, per non dire al gran Carlo d'Austria.

Di Venetia c'è nuoua, che l'armata Turchesca usciua, & essi Sig. Venetiani armauano fino alla somma di cinquanta galee, & che'l gran Turco hauea mandato quaranta mila Caualli contra fra Georgio in Transiluania: auuisando il Re de Romani, che stesse a uedere ciò che esso operasse contra communem inimicum: & Sua Maestà rispose, che permanebit in defensione finium suorum.

A Roma non era memoria di fare Cardinali, & ci era estrema difficoltà di trouare denari per altra uia: perche conuocati mercatores omnes, non hanno

uoluto abboccare i partiti de i mezzi frutti di Spagna, nè altri assignamenti come pericolosi. Di sorte, ch'io concludo, che non si potrà dare il guasto così in fretta a Parma, et che l'entrare in guerra sarà al Papa molto dannoso, uolendo fare una uita tranquilla, come sua Santità douerebbe desiderare. Valete. & fate parte della lettera al Sig. Anotomista Strada, & Guido, con gli altri communi amici, massime a Meßer Nicolao dalla Magona. I miei nipoti, & Marco ui si raccommandano. Di Fiorenza, il 20. di Maggio. 1551.

Sappiate come il Duca Horatio consumauit matrimonium cum filia Regis: & hic est casus magnæ importantiæ, & signum resolutiuum analetice.

Il Vescouo Giouio.

Al Sig. Berardino Rota. 147

L'EPIGRAMMA *del gran Capitano è bello, & ue ne ringratio, & così della diligentia che usate circa i ritratti. Vorrei, mò che m'accennaste in che particolare io possa in questi Eulogij & ne l'Historia seruire alla memoria de' uostri maggiori; perche lo farò affettionatissimamente. Io mi doglio che'l Filocolo si muoia di sete ne l'aurifero Però, & che il Sig. Epicuro mal sia felice ne l'Isole fortunate poi che è uecchio, & ha bella consorte: che Dio lo guardi da gelosia, uitio de uecchi, & non senza ragione: ma di gratia buscatemi di questi Epigrammi per illustrare gli elogi con honore de gli autori loro, i quali mi uerranno in groppa per la uia della lunga uita,*

per

per non dire immortale arrogantemente.

Ho fatto un brauo elogio per la restauratione de i bagni della Rocca Mondragone a richiesta del Sig. Giouan Ramire, huomo del Duca di Sessa: il quale in dirizzo al Sig. Tomaso Cambi. andate di gratia a uederlo: perche spero ui piacerà in modo, che forse ne prenderete copia. Et bacioui la mano. Di Roma, il 16. di Giugno. 1548.

Il Vescouo Giouio.

* 147

La lettera di V. S. Reuerendissima delli 17. di Aprile, riceuuta da me alli 21. di Giugno, in compagnia d'un'altra del nostro M. Gio. Francesco Stella, data in Anuersa, insieme ancora col pretioso tesoro della pace destinatami da quella beata anima al suo dipartire di questo mondo, m'hanno talmente auuinto il cuore di dolci, & amare lagrime & pensieri: rinouandomi il piãto, con che alle prime nuoue della morte sua noi accompagnammo quella sì grande; & incomparabile perdita; ch'io sono sforzato a pregar V. S. che mi scusi, se io risponderò alla sua prudente, & constante, & uerso me amoreuolissima lettera, cõfusamente, & interrottamente. Intendemmo qua l'inuerno passato la morte di quell'unico Signore prima cõ auuisi differenti, e diuersi, che ci aggrauano il dolore. poi si seppe assai presto, che era pur morto in compagnia della sua buona, e diletta Regina auanti i nuoui tumulti di quel Regno, quietamente, & honoratamente; non senza euidente misterio della prouidenza

diuina.

diuina. Delle sue persecutioni, & del modo, con che esso tolleraua queste ingiurie mondane, sopportando le infermità d'altri, con la sua inuitta constanza, regolata da uera Christiana pietà, & carità. qualche cosa se n'era intesa di qua, ma parcamente, sì per la gran distanza de' luoghi, che era fra noi, massimamente nel tempo della confusione delle guerre; come ancora, per non hauere usato gli amici di Roma, da un tempo in qua, scriuere liberamente, tanto di questo particolare, come d'altri: benche da me ne siano stati spesse uolte ricercati, e solicitati, ma & in uita, & in morte si uede apertamente, che quello spirito Angelico ha confutato, e confuso chiunque ha uoluto essere auuersario, & calunniatore della sua irreprensibile uirtù & che gli ha accumulato in capo i carboni accesi della sua gran carità; per loro accorgimento, se ne sono capaci, & per nostro essempio, come chiaramente si uede in questa dispositione e protestatione della ultima uolontà, a credenza sua, conforme á tutte le attioni della uita. ma che dirò io del degno giudicio, & honoratissima mentione, fatta da lui della persona uostra? Qual di uoi due si può dire piu fortunato, o V. S. per hauere un testimonio sì grande, e sì laudato della sua uirtù & integrità: o quel Signore un amico così sicuro, & così fido, a cui poteua commettere tutti i pensieri, & tutte le interne uolontà sue, talche, morto etiandio, hoggidì uiua in lui? Io ho letto piu uolte quel testamento, et in grandi, et honoratissime compagnie, per dilatare, quãto a me è possibile, la sua gloria. ben ui prometto, che nõ ho mai ancora potuto leggerlo cõ gl'oc

chi asciutti. Vorrei dire molte cose in questo proposito, ma i tempi nol comportano, ne le cose, che sono seguite tanto in quel paese, che altroue. Prego Dio, che dopò hauere uostra S. di là satisfatto alla intentione di quel S. le faccia gratia di ridurla in luogo, & conseruarla in tẽpi, oue possiamo piu apertamente & dolerci insieme, & consolarci. In questo mezzo, conseruando eternamente la dolce, & acerba memoria del caro S. nostro pregate Dio quanto, a me, non tanto per la salute, e celeste gloria sua (in che egli non ha bisogno hormai de' nostri deboli preghi) quanto che mi faccia mostrar degno di questo honoratissimo giudicio, di essere da quel caro S. tenuto in uita, e numerato in morte tra i cari amici suoi. & pur in questo luogo abbondandomi le lagrime, & offuscandomi l'uso della uera cagione, per non essere io ancora bastante a pensar in ciò ad altro che alla perdita nostra. faccio qui fine, con scusarmi di nuouo, e raccommandarmi a uostra S. Reuerendissima, & ringratiarla del suo amoreuole officio con tutto il cuore. Di Carpentràs. A' 4. di Luglio. M. D. LVIIII.

Paolo Sadoleto, Vescouo di Carpentràs.

Caro, amato, & benedetto figliuolo. 149

IDDIO glorioso ui doni la gratia sua, & quelle uere, & sante benedittioni, che la Sua Maestà suol dare a i suoi eletti. sia sempre lodato il nome di GIESV CHRISTO Signor nostro. Queste credo, che saranno l ultime lettere, parole, & ricordi, che ui potrò dare in questa uita. prego il S. che siano tali, quali

li un buon padre ad un suo unico & dilettissimo figliuolo deue dare. La prima, & piu necessaria cosa mi par douerui ricordare, che, sopra tutte le altre uostre attioni & affetti di cuore, debbiate essere, & dimostrarui un buono, & uero seruo di Dio, amando la sua diuina Maestà piu che uoi stesso, & lasciar da canto qual si uoglia uostra sodisfattione, desiderio, et uolontà, ancor che ui promettessero grandezza, honori, stati, & felicità del mondo, per non offendere il uostro Creatore & redentore, & con questo buono & necessario principi seguirete a far tutto il resto bene et honoratamente. Et perche appresso a Dio s'ha da esser fidele al Trencipe, che u'ha dato per padrone, così farete, che siate alla Maestà del Re Catolico, facendo quello, che a un buono honorato Christiano, & Caualiero è obligato. Fuggite il peccato, perche genera la morte. uogliate prima morire, che offendere l'anima uostra. Siate inimico de'uitij: dilettateui dell'honeste & buone compagnie. Confessateui spesso: frequentate i santissimi Sacramenti, ch'è la uera medicina dell'anima, i quali con effetto ammazzano il peccato, & fanno l'huomo grato a Dio. siate pietoso dell'altrui miserie, & essercitateui nell'opre pie. fuggite quanto si può l'ocio: non ui date però ad incõuenienti essercitij, sforzateui d'acquistar qualche lettere, le quali sono molto necessarie ad un gentil'huomo, massime a chi è Signore, & gouerna uassalli, & anco per poter godere i dolcissimi frutti della scrittura sacra, li quali sono ottimi all'anima, et al corpo: & quando gustarete quelli, saprete sprezzare le cose di questo

mondaccio, & non trouarete altra dolcezza nella presente uita desidero facciate un grãde animo, & in questo mio successo della morte, che non ui gouerniate da putto, ma da huomo scusatissimo: & non guardate a quello; che la carne ui detta, o la tenerezza di uostro padre, ouero l'altre ciancie del mondo fate presto questa risolutione, & conclusione, che quanto uiene, è tutto per uoler del grande Iddio, il qual con infinita sapienza gouerna l'uniuerso: a me par certo, che m'usi grandissima misericordia a togliermi piu per questa strada, che per l'altra ordinaria: & lo ringratio assai, & così douete far uoi. piacciati piu farmi mutar questa uita con l'altra eterna & uera, & lasci la falsa, & bugiarda. & non ui turbate per quel punto, che ui sia detto, scritto, o riferito. dite pur ad ogn'uno, Mio padre è morto, perche Dio benedetto gli ha fatto grandissima gratia: & spero, che l'hauerà saluato, & datoli un'altra miglior uita. & con questa fede io moro: & uoi uiuer deuete, ne mai far altra dimostratione. Figliuol mio, a uoi restano molti trauagli, & angustie di debiti: me ne doglio. uorrei lasciarui sbrigato: nõ posso, piu. parmi necessario, che ui debbiate accõpagnar honoratamente, & pigliar moglie col parer de uostri congiunti, come a dir il Signor Marchese uostro Zio, del Cardinal di Napoli, & del Duca di Matalone: alli quali ui raccommando. poi procurate d'accusar uostra sorella di Paola, fate quello, che Dio ui spirerà. tutte due ue le raccommando. pẽsate di restar lor padre. i seruitori ui raccommando assai, & pregoui sodisfacciate i lor seruitij, che douesseno

ſeno hauer da me: ſgrauate di queſto l'anima, & la conſcientia mia i uaſſalli amateli, accarezzateli, et honorateli. non toccate loro l'honor delle donne: ſiate caſto, et continente, quanto potete, che è una gran uirtù & coſa grata a Dio. molti altri particolari haurei a dirui, ma il tempo manca, & me ne uo alla morte, anzi alla uita. ſe ſarete buon ſeruo di Dio, eſſo ui agiuterà, guiderà, & cõſeruerà: & ſiate benedetto di quella benedittione, che Iſaac benediſſe il ſuo caro Iacob: e ſiano gli anni uoſtri lunghi, & felici con thema, & ammonitioni di Dio. l'ultimo giorno di queſta fallace uita, che ſono i cinque di Marzo. M. D. L X I. *ad hore 5. di notte.*

Il Duca di Palliano.

A M. Conſtantino Brancaleo. 150

L A *opinion di Platone, & de gli altri filoſofi; che hanno creduto, che i nomi de gli huomini non ſi põgano a caſo, ma per prouidentia de la preſaga natura accommodati a le qualità, et a futuri auuenimenti de le perſone; per falſa che rieſca ne gli altri, ſi uerifica in tutto nel Carga noſtro: il qual come quel, che è tutta bõtà, et uirtù, nõ contento d'hauermi una uolta ben carico de la molta ſua corteſia, con la quale s'è moſſo ad amarmi; non ceſſa di pormi adoſſo ogni dì qualche nuoua ſopraſſoma: procurando tuttauia qui, et altroue, di farmi conoſcere, et amare da tutti gli amici ſuoi: et nõ pur conoſcere, et amare; ma etiandio giouare: in maniera che quantunque il peſo ſia graue; nondimeno mi gioua tanto di portarlo, che in queſto an-*

cora uengo a conoſcer per pruoua, che le opere ſue ſono corriſpondenti al nome. Et per uenire a V. S. & riſpondere a la ſua gentile, & corteſe lettera; l'amore, che ella a perſuaſione di M. Giouãni s'è indotta a portarmi; mi gioua infinitamente: & piu ſempre mi giouerà; ſe ſarà, come mi par comprendere, fondato piu ſu i meriti di coloro, che ſi degnano amarmi; che ne miei: perche, benche l'uno piu che l'altro ſia da deſiderare; nondimeno, come io ſon certo d'eſſer pouero di queſti, & per ciò poco degno d'eſſer amato da niuno; così allo'ncontro parmi eſſer ricco di quelli, & per loro digniſſimo de l'amor di ciaſcuno, & perdono leggiermente tutte le offeſe, che la fortuna mi fa ne l'eſſermi in ogni altra coſa auariſſima: poiche in queſta ſola mi ſi moſtra sì liberale: ſe però liberalità ſua è queſta, & non piu toſto benignità di Dio, & humanità d'animi generoſi. Ma come ſi ſia; io accetto uolontieri la doppia offerta di V. S. alla quale non potendo io render il cambio, ſaluo in una parte, cioè ne l'affettione; mi sforzerò, che ella ſia tale, che poſſa ſupplire anco, doue manca il ualore: & che quello che in ſeruigio ſuo non ſaprei far da me, eſſa lo m'inſegni. L'auuertimento mio intorno al ſuo bel Sonetto fu piu toſto per compiacere al Carga, che me ne richieſe con molta inſtantia; che perche io lo giudicaſſi buono, o degno di uenire in conſideratione di così dotti; et eccellenti huomini, come ſon quelli de la noſtra nobiliſſima Academia. che hora ſia ſtato tanto approuato da cenſori di quella; di ciò ho io piu obligo al loro benigno giudicio, che al mio: et prego V. S che ſia contenta d'offerir

mi, & di donarmi a loro, & a se, & a gli altri Academici tutti per amico, & per seruitore: che tale uoglio, & debbo essere così per loro uirtù, come per l'amor, che hanno al Carga, & per la osseruanza uerso il S. Caro. L'Apologia del quale tanto da loro, & da tutto il mondo desiderata, piacendo a Dio, uerrà pure quando che sia in luce, non senza farne loro la debita parte innanzi a tutti gli altri. & a la gratia de le loro Signorie, et uostra sempre mi raccommando. Da Roma. A' XXI. *di Settembre* M. D. LV.

Dionigi Atanagi.

A M. Giacomo Cenci. 151

L A *fortuna può ben fare, come fa, de le sue, in tenermi di continuo tormētato, hora con febri, hora cō uertigini, & hora con questi, & con quella, et con mille altri cancheri appresso: ma non può già, ne fin che haurò uita, potrà far mai, che io non tenga sempre fissi nel cuore i miei cortesi amici, & Signori: che non essendomi alcuna altra consolatione rimasa, che la dolce memoria de l'amore, che mi portano per loro gratia, et bōtà, il quale io metto in contrapeso a tutte le male uenture mie; mi guarderò bene, che per niuno accidente non mi sia tolta. Di questi tenendo uoi, M. Giacomo mio, meritamente il primo luogo, potete esser certo, che non passa mai hora, ne momento, ch'io non ui habbia ne la mente; & che con quella non ui ueggia, & non ui parli. Di che sento grande refrigerio a miei mali, & maggiore ancora ne sentrei; se io po-*

teßi interamente uedere, & godere alcune cose di uoi, doue non bastando la imaginatione, si richieggono gli organi corporei: si come sono belli parti, che escono ad hora ad hora da la fecondità del uostro felice ingegno. Dico questo, perche M. Bernardo Cappello, che è quel chiaro intelletto, et quel tanto mio S. che sapete; m'ha mandato a chiedere un Sonetto, il quale dice hauere inteso, che uoi hauete fatto per lui. Io, ancora che mi sia paruto alquanto duro, che uoi contra uostro costume l'habbiate fatto uedere ad altri, prima ch'io pur sapeßi, che fosse fatto nondimeno per mantenermi ne l'honore, che mi par riceuere, credendo egli, che io sia il uostro Tirone; & che io poßa disporre de le opere uostre, come fo de beni de la fortuna. ho risposto, esser uero, che l'hauete fatto: ma che non sta ancor bene a uostro modo; & che però infino a qui non me l'hauete mandato: sperando, che non uorrete farmi questo disfauore, che egli l'habbia per altre mani, che per le mie: maßimamente essendone io stato il confortatore, et il motore. Sto adunque aspettandolo con quel desiderio, che io ardo di ueder uoi con gli occhi del corpo: et di dirui, et d'udir da uoi mille cose: ma tra per lo male, et per altro, non poßo ancora uscir fuori. Le uertigini non mi consentono, che io scriua piu: & però attendete a conseruare la uita, et la sanità uostra: a la quale s'appoggia in gran parte la mia. Salutate per mia parte i S. uostri fratelli, et tutti cotesti gentilhuomini, miei Signori, & particolarmente M. Pompilio Peruschi, ancora che non mi si mostri amoreuoli, come suole. Di casa.

Dionigi Atanagi.

Ad

Ad Atanagio Monaldo. 152

FRATELLO *amatissimo. Tu hai fatto il tuo douere, communicando meco il pensiero, & le pratiche, che hai, di ripigliar moglie: & io non uoglio mancar di fare il mio: dicendoti liberamente, & fraternamente quel, che io ne sento. Et prima, io non biasimo, anzi molto lodo cotesto tuo pensiero: & tu ti puoi ben ricordare quel, che io te ne scrissi dopò la morte de la Contessa. E' uero, che io haurei desiderato in te alquanto piu di fermezza: che hauendomi tu, non sono ancora due mesi, così risolutamente scritto, & poi replicato, di non uoler mai piu tor donna; m'è paruto una leggerezza, che tu ti sia mutato d'opinion così tosto: & nõ con maturo consiglio, come fanno gli huomini saui, ma per detto di questo, & di quello, che forse parlano a caso, o per interesso, o per gioco. De le cose, che l'huomo ha già per proua conosciute; non si dee credere ad altri piu che a se stesso: & però tu, che sai qual peso sia l'hauer moglie a le spalle: douresti, (inuocando prima la diuina gratia; senza laquale niuna operatione humana può mai riuscire a buon fine, & massimamente il santissimo Matrimonio, che è misterio di Dio, & non ritrouamento de gli huomini) douresti, dico, da te medesimo consigliarti: & quando dopò lunga essamination, con buone, & ualide ragioni trouassi, che il ripigliar moglie facesse per te; all'hora uorrei, che lo cõmunicassi con quelli, che t'appartengono; & che tu stimi, che sieno i saui, & piu uerso te amoreuoli: & trouando il parer loro conforme al tuo; all'hora con ani*

mo deliberato ti risoluessi a torla, & perche l'amor fraterno mi sospigne, m'allargherò alquanto a beneficio tuo in questo proposito. Le mogli, Atanagio, si pigliano principalmente per due honeste cagioni, l'una, che è la principale, & commune a tutti; per hauer figliuoli: l'altra per esser gouernato: & questo è de' uecchi, & de gl'infermi: & però men degno; che il pigliarle per sodisfare al concupisceuole appetito; è cosa piu tosto da animali brutti, che da huomini prudenti, almeno de la prudentia humana, se non de la Christiana. & per ingentilire, & per arricchire, è da auari, et da ambitiosi: & il piu ne suol seguire effetto contrario, cioè d'auuilirne, d'impouerirne. Si come il pigliarle ad instantia, & compiacimento d'altri, è cosa da pazzi. & per forza, da male auuenturosi. Appresso, la donna dee hauere in se tre qualità principali, l'honestà de la uita, la mansuetudine de costumi, la sufficientia del gouerno de la casa. La nobiltà, & le facultà congiunte con le tre parti già dette, sono ancora da desiderare per la commodità, & per l'ornamento, che portan seco: ma senza quelli, da fuggire come scogli, per l'alterezza, & per l'insolentia, che naturalmente le accompagnano. La bellezza, pur che non ui sia deformità, non merita per mio giudicio d'esser hauuta in consideratione. Hora, se tu ti sei proposto questi due fini principali, & piu il primo, che è piu nobile; che il secondo, del quale, non hai così bisogno; & se truoui dõna, che sia dotata de le qualità da me dette; (di che cõ destro modo hai da fare diligente inquisitione per accertarti; & non te ne rapportare così di leggieri a le

parole

parole d'ogn'uno; & con la quale tu possi ragioneuolmente sperare di conseguire il tuo fine) non solamente sono di parere, che tu la debbia torre, ma ti conforto anche a torla: si come, essendo il contrario, t'ammonisco, & protesto, che te ne guardi, come da la peste. Io, per la mia lunga lontananza, ho perduto de le cose di Cagli quasi ogni notitia: onde non so anche chi si sia contesto Capitan Girolamo, & i suoi: ma me ne riporto a te, che lo dei ben conoscere. Fa hora tu. io t'ho libera, & fraternamente detto la mia opinione. Quanto a quello, che tu dì dell'Illustrissimo Sig. Duca; se sua Eccell parlasse dà douero; & non, come io credo, per giocarsi teco, come suole; & forse per fare scandaglio de l'animo tuo; & per tastare a quanti piè d'acqua ti truoua; ancora che io giudichi, che ogni altra cosa si possa per auuentura meglio fare a senno d'altrui, che a suo, saluo il pigliar moglie; nondimeno io me ne rimetterei liberamente nel suo uolere: & crederei fermamente, che da un così sauio, & giusto, & benigno Principe, come sua Eccellentia è; non mi potesse esser proposto, ne consigliato cosa, che non fosse sommamente & buona, & utile, & honoreuole. Sta sano. Da Roma. A i 20. di Marzo. 1557.

Dionigi Atanagi.

Al Sig. Antonio Gallo. 153

Io *assomiglio la cortesia, & l'amor di uostra Signoria uerso me ad un gran fuoco acceso: ilquale, non potendo star rinchiuso, rompe, & manda fuori le fiamme da ogni parte: perciochè ella non contenta*

de le

de le antiche dimostrationi, ne de le nuoue fattene per sue lettere ad Atanagio mio fratello, & al nostro M. Bernardin Pini; ha uoluto ancora mostrarlo piu chiaramente ne la sua lettera a me: laquale auampa, et sfauilla in modo de l'uno, & de l'altra; ch'io abbagliato, & confuso da tanto splendore, son constretto rimanere a bocca chiusa, & honorar V. S. tacendo; poi che parlando non posso debitamente ringratiarla. Ben le bacio la mano, non meno che si sia degnata baciarla per me al Signor Duca Illustrissimo; (di che io nõ osai richiederla, riputandomi per la mia humile conditione indegno di tanto fauore, ancora che sommamente il desiderassi) che de la licentia impetrata per Atanagio. A Mons. Vescouo d'Vrbino, mio padrone, ho fatto le raccommandationi di V. S. le quali gli sono state accettissime, come di suo honoratissimo amico: & m'ha commesso, che io gliele renda duplicate in suo nome. Holle fatte ancora al gentilissimo Pino: & non potrei facilmente dire la sodisfattione, che n'ha presa uenendo elle da tanto suo Sig. quanto V. S. è: la cui singolar uirtù egli tanto piu ama, & ammira, quanto piu ha giudicio da conoscerla. Ma V. S. gli haurà hoggi presenti ambidue: & goderà di quel bene, del quale rimanendo io priuo, assai maggior dispiacer sentirei, se non passasse da me in lei: a la quale io prego piu felicità, che io non desidero a me stesso: parendomi, che piu senza paragon meritando, piu ancora senza paragone le si conuenga. Da Cagli. A i 26. d'Ottobre.

M. D. LVII.

Dionigi Atanagi.

A M.

A M. Lodouico Sensi. 154

MOLTO *Magnifico, & Reuerendo Signor mio osseruandissimo. Io non ho cosa in questo mondo, che io possa piu sicuramente opporre a la nemica fortuna; et mettere in contrapeso di tante auuersità; che ancora non cessano d'aggrauarmi; se non l'amicitia di molti huomini, per uirtù eccell. nti, & per fama chiarissimi: laquale si come io antipongo a tutte le felicità humane, così soglio usarla non solamente in consolarmi d'ogni mio sinistro accidente; ma in gloriarmene ancora: ancora che da la sola gratia di Dio, & da la loro cortesia io riconosca questo singolar dono, senza una pur minima participatione d'alcun mio merito: saluo però se merito non fosse riputato la rispondenza de l'amore, ch'io rendo loro uantaggiata; & la somma riuerenza, che io porto a la loro uirtù. Et perche l'amicitia, ch'io ho con V. S. come è di quelle, che piu m'honorano; & che piu mi son care; così è de le piu antiche, & de le piu strette; (tanto che una uolta ne' nostri anni piu giouani; come ui potete ben ricordare; ui mosse, si come ancora mosse il Guidalotto buo. memo. quella, che io haueua con lui; a uoler di tutti i danari, che ambedue per diuerse uie poteuate mettere insieme; che non erano piccola somma; fare una borsa; & me, che poco, o niente poteua contribuire; far terzo padron di quella, per andar tutti et tre insieme per lo mondo pellegrinando) io desideraua nel ritorno, ch'io feci, due mesi sono, da Roma a la patria; passar da Perugia, per riueder V. S. con tanti altri communi amici, & ri-*

posandomi

posandomi due, o tre giorni con lei, dar nuoua forza, & uigore a la nostra amicitia: se perauuentura la lontananza, & la lunghezza del luogo, & del tempo, l'hauessero in alcuna parte indebolita, o inuecchiata. il che però son certo, che dal canto mio non è: & dal suo non credo che sia: perche le amicitie, che sono fondate ne la uirtù, come la nostra è; appoggiandosi, & riposandosi ne le radici profonde di quella; & da quelle trahendo il nutrimento; stanno sempre salde: & si conseruano tuttauia piu uiue, & piu uerdi: insin a tanto che non sono tronche, & isuelte da chi tronca & isuelle tutte le cose mortali. Ma quella peruersa, che x x v. anni continui m'ha tenuto in Roma afflitto, & tribulato; & a la fine constretto di ritornarmene a casa uecchio, pouero, & infermo; quella medesima m'ha impedito la consolatione di questo mio giustissimo desiderio: perciochè, hauendomi ella cõ diuerse malattie tolto le forze del poter caualcare; m'è conuenuto uenir ne le ceste: & far la strada, che è piaciuta a mulattieri, & non quella, che sarebbe piaciuta a me. Hora uolendo io nel modo, che per me si può, emendare il difetto de la fortuna, che non ha permesso, che nel uiaggio di questo mio ritorno io potessi ueder V. S ne ella me; la quale per lo scambieuole amore, che è tra noi, son certissimo che nõ meno di me l'haurebbe desiderato; ho preso la penna per pregarla, che si come io mi fo in questa mia lettera ueder da lei, così ella sia contenta di lasciarsi in una sua ueder da me: certificandola, che se io fossi piu sano, o la stagione meno aspra; non sarei stato infino

fino ad hora a uenire in persona a trouarla fin costà: ma perche per le ragioni dette non posso; mi riserbo a tempo, et stato migliore. In tanto m'andrò consolãdo, alcuna uolta, come hora fo, con lo scriuere; spesso col ragionare; & del continuo col pensar di V. S. ma molto piu mi consolerei, se io mi conoscessi tanto atto a far le seruigio, quanto ne sono desideroso: & se ella, come può, così si degnasse di commandarmi.

Sig. mio, Di molte cose, che, oltre ad ogni mio credere, ho trouato in questi nostri monti, le quali mi rendono meno amara, & spiaceuole l'acerbità; ch'io sento de la lontananza di Roma, & di tanti amici, & padroni, ch'io u'ho lasciato; niuna ne è stata, che piu mi habbia dilettato, & diletti, che l'amicitia fatta con alcuni galãti huomini, tra quali uno de' primi è stato M. Claudio Sciri da Casteldurante, che pochi giorni sono se ne tornò a Perugia per dar fine a suoi studi, il quale in due uolte, che è stato qui, mi s'è fatto conoscere per giouane di si bello ingegno, di si gẽtili costumi, & d'altre si nobili qualità, et in somma si da ogni parte amabile; che niuna cosa è, che io piu desideri, che l'hauer occasione di poter mostrarli con alcun buono effetto l'affettion, che io li porto per tali sue parti, & uirtù. Et perche intendo, che egli è scolare della Sapienza nuoua, de la quale nostra Signoria è Priore, non ho uoluto mancare di far con lei questa mentione di lui, accioche sapendo, quanto io l'amo, sappia anchora, quanto io sia per esserle obligato d'ogni fauore, & agiuto, che per amor mio le piacerà aggiugnere a quello, che per propria bontà sua,

& per

& per li meriti di lui, ella fatia per prestarli da se: nõ solo ne la ricuperatione de la stanza de la Sapienza, ma in qual si uoglia altra sua occorrenza. che certo di tutto quello, che farà in commodo, & honor di Messer Claudio, io le rimarrò obligatissimo, non altrimenti, che se per me stesso il facesse. Lo raccommando adũque quanto piu efficacemente posso a V.S. pregandola, che mi tenga in gratia sua, & in quella del Reuerendo M. Mariotto Paolucci, & de' miei Signori Meniconi. Di Cagli. A . . . . .

Dionigi Atanagi.

A M. Dionigi Atanagi. 155

La letterà di V. Sig. mi è stata sopra modo cara, perche uien da lei, & per la commemoratione della nostra antica amicitia, & particolarmente per quello, ch'ella ricorda del disegno, che hauemmo una uolta insieme col Guidalotto buona memoria di gir peregrinando il mondo. In che mi sono sentito rappresentare quei tempi, che a me hora pare, che erano felici: & mi è paruto, leggendola, ritornar quasi in quella età. Messer Dionigi mio uirtuosissimo, & gentilissimo, io so, che V.S. per le rare conditioni, che sono in lei, ha hauuto sempre le piu belle, & honorate amicitie, che fossero in Roma: & è ben ragione, che ella se ne pregi, et glorij. Ben le uo dire, che se pure io non merito, per le altre conditioni, d'essere da V.S. tenuto nel numero di tanti altri amici illustri, che ella ha; pare a me, che l'essere io piu antico de gli altri, & l'hauer per tanti anni, non ostante la distanza de' luoghi, & de' tempi, conser-

conseruata, senza lasciare che in alcuna parte si dimi nuisca l'affettione, & l'oßeruanza, che, da che io la conobbi, le incominciai a portare; meriti, che ella mi habbia in qualche numero. Et se io, secondo la debilità mia, non le ho insino à quest'hora, con gli effetti fat to dimostration conforme alle presenti parole, ciò non è proceduto da altro, che dal non hauerne io hauuto occasion::ma se V.S. o col fermarsi qui per riposarsi meco qualche giorno, quando passo, m'hauesse fatto fauore, o se me lo farà per l'auuenire, uenendo a posta a lasciarsi godere; io mi sarei ingegnato, & m'ingegnerò, di farle conoscere, che io la stimo, & l'ho tanto cara, quanto non potrei dire ageuolmente. Sopra che non uoglio far piu belle parole, parendomi che non cõuenga alla nostra amicitia.

A M. Claudio Sciri, col quale ragionando non mi sono marauigliato, che egli da V. S. sia amato, come nella sua mi dimostra, essendo paruto anche a me pieno di cortesia, & di bello spirito, non mancherò di fare tutti quei seruigi, che potranno uscire da me, non solo come huomo, che habbia cura di questa Sapientia, del la quale egli è, ma in tutti i modi, che mi saranno possi bili: & secondo che V.S. ha ricercato me, che li faccia seruigio; così io prego lei, che mi faccia gratia di scriuere a lui, che col ricercarmi, quando gli occorre, senza rispetto, me ne dia occasione. Et con questo facendo fine resto baciandole la mano. Di Perugia. A i 28. di Febraro. M. D. LVIII.

Lodouico Sensi.

Al Duca d'Vrbino. 156

ILLVSTRISSIMO, & Eccellentissimo Sig. & padron mio perpetuo. Ancora che il freddo nimicissimo de' corpi magri, & mal sani, come il mio, è mi spauentasse dal mettermi in uiaggio a questi tempi; nondimeno inteso per la sua lettera la uolontà dell' Eccellenza uostra, subito posto ogni rispetto da parte, mi disposi a douerla mandare ad essecutione: sperando con questa obedienza purgare in parte la contumacia, ne laqual sono: d'hauer preterito di far con lei tante uolte, in tãte occasioni, tanti debiti officij: benche ciò non per difetto di uolontà, ma per le mie spesse, & quasi cõtinue infermità: & parte ancora per una certa mia natural timidità, & uergogna. Dato adunque, ch'io habbia alcun ordine necessario a le cose mie qui, che sarà fra due, o tre dì al piu; monterò a cauallo, & uerromene di buonissima uoglia per essequire quanto a la Eccellenza uostra piacerà commandarmi così intorno al poema di M. Bernardo Tasso, come in qual si uoglia altra cosa, doue io sia atto in alcun modo a seruirla: pur che Iddio mi faccia gratia, che io stia sano: & che nel resto io non riesca in tutto diuerso da quello, che il Signor Cappello, & il Sig. Tasso me le hanno per loro cortesia figurato, & dipinto. Fra tanto bacio humilmente le mani a la Eccell. V. de la cortese, & honorata dimostratione, che s'è degnata farmi sopra ogni mio merito: hauendomi particolarmente scritto cõ tã[ta] humanità, che doue può commandarmi, mi confor[ta], chiedẽdo in piacer da me quello, che io ho per som

ma

ma gratia, che da lei mi sia imposto. Prego diuotamente la D. Maestà, che doni a la Eccellenza V. quella maggior felicità, che conuiene a la singolar bontà, & uirtù sua. Da Cagli. A i 26. di Decemb. 1557.

Dionigi Atanagi.

A M. Guido Guidarelli. 157

Che cosa non può la cortesia? Voi, M. Guido mio, m'hauete così ben saputo pigliar con essa, che ancora che io sia per ordine dell'Illustrissimo Sig. Duca occupato ne la reuision de l'opera del Sig. Tasso, quanto sapete; & inuolto ne le liti, quanto non sapete, & non potreste imaginar mai; nondimeno l'obligo, che io u'ho, m'ha costretto a douer furarmi ad ogni altro affare, per por la mano ne' quattro Sonetti de l'amico uostro: liquali ho ueduti, & considerati, & fattoui su alcuni auuertimenti: & due ancora riformatine, il meglio che s'è potuto. gli altri due, parendomi che male si potessero ridurre ad alcuna laudabil forma, senza torgli in tutto da la prima loro idea per non esser i cõcetti, quantunque belli, uestiti con quella leggiadria, & dignità, che a buon poema si richiede; io gli ho lasciati ne l'esser loro senza toccarli: hauendo notato in essi solamente alcune cosette, pertinenti a la lingua. Hora io non so, se in ciò fare io m'haurò hauuto quel buon giudicio, che fa mestiero nel giudicare le cose altrui: ma so ben, che l'ho hauuto, come soglio, libero, et cãdido. Quãto a l'auttor de' Sonetti, bẽche io nol conosca, a me pare, che egli habbia assai bello ingegno: & che sarebb'atto a riuscir buon poeta, se si mettesse ne la

buona uia; & accompagnasse la natura con l'arte. il che ageuolmente farebbe, leggendo i buoni auttori, et quelli osseruando, & imitando, & questo ancora sia detto con l'usata mia libertà, et candidezza d'animo. Resta, che io ui preghi, che col pigliar sicurtà di me, come hora hauete fatto; mi diate ardire di prenderla di uoi: et che mi ui oblighiate comandandomi; come ha uete fatto seruendomi. A uoi, & al uostro amoreuole, & da ben padre con tutto l'animo mi raccommando. In Cagli. Dionigi Atanagi.

A M. Dionigi Atanagi. 158

CERTAMENTE, *se io credessi, Mag. Sig. mio, che bastasse il ringratiar V. S. della amoreuole, & bella fatica, che ella ha fatto (posponendo liti, & ogni altro negotio suo, per cõpiacermi) in beneficio di quello ami co mio; io sarei hora così presto a far questo compi- mento con le parole, come son tardo a sodisfar con gli effetti. Ma quello che io non farò, spero, che V. S. co- noscerà assai chiaramente esser colpa della Fortuna, & non mancamento del desiderio mio: il quale misu- rando la grandezza del debito, che ho con lei, cer- ca continuamente con alcuni deboli mezzi, farsi ue- der fuori in segno di gratitudine: infin che mi sia da- to modo, o mi si appresenti occasione piu degna de' meriti suoi, & piu conforme al grande, & buon uo- ler mio. In questo mezzo non dubito, che la mode- stia, & cortesia naturale di uostra Signoria si conten- terà, che io riconosca il seruigio con l'animo, poi che esso solo ha gustato la dolcezza de bei discorsi, &*

giudi-

giudiciosi auuertimenti sopra quelli Sonetti, da lei così bene, & minutamente essaminati, & emendati: & essendo io già uscito d'obligo con l'autor d'essi, & con V. S. di sicurtà rimasto principale; le piacerà farmi un poco d'ageuolezza di tempo, accioche piu commodamente io posso pagarle tutto quel, ch'io le debbo. Con che facendo fine, senza fine a V. S. m'offero, & raccommando. Di Cagli. A' 20. di Febraro.

M. D. L I X.

Guido Guidarelli.

A M. Giouanni Carga. 159

Io *son fatto tanto difficile a contentarmi ne lo scriuere, che non mi par di saper mettere insieme uenticinque parole in modo, che io me n'appaghi: & di qui nasce, ch'io non iscriuo, se non quanto mi constrigne la necessità del rispondere a le lettere de gli amici: si come fo hora a la uostra, che sete uno di quelli, et de' principali. La dolcezza, che io sentiua del bene star uostro, & di Monsignore comun padrone, era forse inacerbita da la uostra andata con Sua Signoria in parte tanto lontana, & in mezzo a Turchi: che Dio sa, quando ci saremmo piu riueduti. Hora io mi conforto, & ringratio S. D. Maestà, che habbia fatto succeder cosa, per la quale Monsi. ragioneuolmente dourà mutar consiglio: & così hauremo ancor tempo di poterci godere. Così le piaccia per sua infinita bontà farci gratia d'un buon Papa, secondo il bisogno de l'afflitta Christianità: il quale riordinando, & rassettando le cose del guasto mondo; & ritornando Ro-*

ma nel bello esser di prima; ci apra la strada a ritornar tutti a uiuere in quella cõmune patria, & benefica ricettatrice, & essaltatrice de belli ingegni, & de' uirtuosi di qualunque natione. Hora uengo a quel che mi richiedete con tanta instantia, & persuasione.

Egli è il uero, Sig. Carga mio, come uoi ricordate, che altre uolte io fui a Macerata con la felice, & immortal memoria di Mons. Giouanni Guidiccioni Vescouo di Fossombruno, quando dal buon Papa PAOLO TERZO *egli fu mandato Generale Gouernatore de la Marca: che fu nel 1541. oue in pochi dì, in quella città stessa, morì per mia grande infelicità: perche dapoi io non ho mai hauuto un sol giorno di bene. Ma per la lunghezza del tempo non ho quella fresca, & particolar ricordãza de le qualità di detta città, che sarebbe necessaria per sodisfar pienamente al nostro desiderio. pur io non mi rimarrò di diruene tutto quello, che mi tornerà ne la mente. Dico adunque, che Macerata è principal città di quella prouincia. è posta in luogo alto parte in piano, & parte in costa, non però in monte: che in tutta la Marca, da l'Apennino, e dal monte d'Ancona in fuori, non sono se non soaui, & delicate colline. si che da ogni parte, che riguardiate, hauete bellissima ueduta, & da quella di Tramontana anco il mare. Di circoito, per terra di quelle nostre di là, è assai grande, con mura di mattoni, & con fossi intorno. Di fuori il paese è tutto pieno di uigne, d'oliui, & d'altri alberi fruttiferi, grasso, & ben cultiuato: et non molto lontano da la città un fiume conuenientemente grosso: il quale mena ottimi pesci. Dentro è commodamente,*

modamente, & magnificamente habitata con belle case, & palazzi, con chiese superbe, strade larghe, & amplissime piazze. I gentil huomini, de quali u'è buon numero; & fra essi molti caualieri, & dottori, sono cõtra il uolgar prouerbio de i Marchiani, ueramente gentili, & cortesi: & le gentildonne altretanto, o piu. A tempo mio ue ne erano alcune de le piu nobili, in casa de le quali i uirtuosi, & galant'huomini trouauano honesto ridotto, & trattenimento. L'aria è de le migliori, che sieno in tutta la Marca. euui copia, & abbondanza grandissima di tutti i beni, che la terra produce. Sonoui drappi, & altre mercatantie d'ogni sorte: & se perauuentura cosa alcuna ui manca; ha una giornata appresso Ancona, che le supplisce: & è a Macerata (Si parua licet componere magnis) come è Venetia à Padoua. Lo studio non ha ancora molto grido, & concorso per esser quasi ne i suoi primi principij: ma se la pace durerà; non dubito, che in breue tempo non si faccia grande, & famoso. Et in somma ui conchiudo che per mio giudicio, ella è una bella, diletteuole & buona stanza. Con che fo fine, raccommãdandomi a la buona gratia di Monsignore, & uostra, & del Gratiano senza fine. Di Venetia. A i 26. di Agosto. M. D. L I X.

Dionigi Atanagi.

Al medesimo. 160

CHE *mala nouella è quella, che io ho inteso, de la morte del nostro M. Beltramo? è ella però uera? o pouero giouane, come è egli mancato nel piu bel fio*

re de gli anni suoi. Duolmene insino a l'anima & perche ho perduto un buono, & carissimo amico; a l'amo reuolezza, & bontà del quale io era molto obligato; & perche egli per se era tale, & di tante, & sì bel le qualità dotato, & ornato; che s'egli fosse stato con ceduto di peruenire a perfetta, & matura età, senza alcun dubbio poteuamo sperar di lui una ottima riuscita in ogni maniera di uirtù, & d'honore. Il qual dolor mio mi si fa ancora maggiore, imaginando il uostro: che ben so io, che amandolo uoi tanto, quanto faceuate, nõ piu per la congiuntion del sangue, che era tra uoi, che per li meriti suoi; ne douete sentire estrema passione. Ma che possiamo noi fare? Non ueniamo noi in questa uita per uoler di Dio, & per uoler suo parimente ce ne partiamo? Non è la morte cõmune a tutti, senza alcuna distintione di uirtù, di grado, o d'età? Non usciam noi per essa de le tempeste di questo falso mondo, andandone al porto de l'eterna salute? A che dunque cotanto dolersi, & affliggersi, quando alcun diletto amico, o parente, ci abbandona? Quanto è forse, anzi senza alcun forse, il meglio, che il nostro M. Beltramo giouane di tanta uirtù, & di tanta aspettatione, ci habbia lasciati, prima che la fortuna riuolgitrice di tutte le cose mondane, mettesse alcuna amaritudine ne la dolcezza de la sua uita, & de le speranze nostre di lui. Che sappiam noi quello, che poteua incontrargli? Vedete bene in quanti turbamenti, & trauagli, & mali, & pericoli si ritruoua hora il mondo. Parmi adunque per tante ragioni, che dobbiamo racconsolarci: & ladar piu tosto la uita di M.

mo, che piagner la morte. esso tutto quel tempo, che Dio gli ha dato di star con noi, è uiuuto sempre uirtuosamente, & honoratamente: & al fine, come intendo, è morto Christianamente, che è il uero, & miglior cõforto, che in simil caso si possa hauere. Voi consolate l'afflitto padre, & gli altri suoi, & innanzi a tutti uoi stesso: conseruandoui sano, & ricordandoui alcuna uolta del uostro Atanagio, & tenendomi in gratia di Monsignore Commendone nostro comun padrone. Da Venetia.

Dionigi Atanagi.

A M. Gabriel Faerno. 161

*S*E *a la felice nouella de la creatione a Sommo Pontefice del Reuerendissimo Cardinal de' Medici, padron di V. S. io non rompessi tutti quei legami, che due anni continui, tenendomi annodata la lingua, m'hanno fatto parer mutolo con esso lei; non solamente crederei di non meritar piu alcuna scusa di così lungo silentio, ma di dichiararmi da me stesso ingrato: & di rendermi del tutto indegno de l'amor suo. Mi rallegro adunque con V. S. & ringratio Iddio benedetto con tutto il cuore, de la gratia, che ci ha fatto, concedendoci un Papa di quella somma bontà, prudentia, giustitia, clementia, & carità, che in questi trauagliatissimi, & maluagi tempi era piu necessario, & desiderato; che creduto, & sperato: tanto che già mi par di uedere, che al solo nome di* PAPA PIO *non pur l'afflitta Roma, & Italia, ma tutta la percossa Christianità si solleui, & respiri, da le crudeli calamità, & rui-*

& ruine; da le quali cotanti anni è stata miseramente tempestata, & oppressa. Me ne rallegro adunque, & ringratio sua diuina Maestà oltre a l'interesso publico di tutti, per lo particolare ancora di tanti miei Signori & padroni: de' quali nostra Signoria sa bene, che meritamente tiene uno de' primi luoghi, per li molti, & graui beneficij, che con tanta amoreuolezza, et cortesia mi fece, & procurò, etiandio da Sua Beatitudine, ne le mie sciagure di Roma: quali ho la memoria così fresca, & ripiena, che mi pare, che pur hieri gli riceuessi. Di che posson fare uerissimo testimonio Messer Pompeo Pace, Messer Paolo Manutio, Messer Carlo Sigon, & molti altri gentil'huomini, & chiari ingegni: cò quali piu uolte m'è occorso di ragionarne. Mi rallegro adunque la terza uolta, & la terza uolta ringratio Iddio di questo felicissimo auuenimento. Et ueramente è l'allegrezza mia tale, che niuna cosa par che mi manchi ad hauerla perfetta, se non il poter mostrarla a V. S. presente nel uolto, ne le parole, e ne gli atti miei, piu uiuamente, che io non posso fare in questa lettera. Et se io hauessi hauuto le forze uguali al desiderio; senza alcun dubbio me ne sarei uenuto uolando a la sua presentia: benche io porto ferma fede, che V. S. così ancor di lontano uede il cuor mio tutto lieto, & festante; & tutto pieno d'ottima speranza, (oltre a gli altri beni, che di quì douranno procedere che quanto con la essaltatione di N. S. in V. S. che per li meriti, et uirtù sue, è tanto cara a Sua Beatitudine; crescerà l'occasione, e'l modo del giouare altrui; tanto ancora

cre-

crescerà in lei l'antica uolontà di farlo: & che tra gl altri non dimenticherà me suo uero, & obligatissimo seruidore. Per la qual cosa, senza stendermi piu, farò fine: pregando V. Sig. che questa affettuosa gratulatione, che io fò con lei, si degni far commune anco al mio Sig. Tolomeo Gallio. A la buona gratia del quale, & di V. S. humilmente mi raccommando. Pregando Iddio, che l'alto dono concedutoci lungamente ci conserui. Di Venetia. A' VI. *di Gennaio.*

M. D. LX.

Dionigi Atanagi.

Al S. Federigo Gallo. 153

Io, *Signor mio, indugiaua a rispondere, sperando con la risposta della lettera mandarui ancora la risposta del Sonetto: & per molti impedimenti, che mi si sono attrauersati; ho tanto indugiato, che m'è sopragiunta l'altra lettera uostra. Onde per non parere in tutto mal creato, non uoglio piu soprastare. Rispondendo adunque dico, che l'una, & l'altra lettera m'è stata carissima: & carissimo m'è stato etiandio il Sonetto, si come certi testimoni de l'amoreuolezza, & de la cortesia uostra uerso me: le quali quãto piu ui spingono ad honorarmi sopra il mio merito, cotanto & esse, & l'obligo mio ne diuengon maggiori. Ma per non entrare in parole cerimoniose, liberamente parlando dico, che il uostro Sonetto a me è paruto sì bello, & uago, & sì ben da capo a pie inteso, & spiegato; che non potrei se non molto marauigliarmi, come un sì fatto parto fosse potuto*

uscire da un giouane de la uostra età; se io non sapessi, che questo gentile spirito di poesia, & questa felice agilità d'ingegno cō la lunga schiera de le altre chiare doti, & uirtù, le quali ogni giorno si uanno in uoi discoprendo, l'hauete per dono hereditario dal uostro ualoroso padre: il qual uoi con la industria, & diligentia uostra tuttauia crescete, & ornate Et certo, se seguirete d'andare innanzi per questa bella strada di laude, ne la quale con sì generoso impeto sete entrato; non dubito punto, che in breue tempo non debbiate arriuare a quelle mete di gloria, la doue molti appena in tutto il corso de la loro uita hanno potuto peruenire. Et questa è la emendatione, che io giudico, che si richiegga al uostro Sonetto: la risposta del quale uoglio io fare ad ogni partito: che non credeste, che io stimassi si poco il molto fauore, che con esso m'hauete fatto. Ma uoi sapete, che i poeti, a douer far bene, uogliono esser di uena: & di uena mal possono essere, mentre che si ritruouano con l'animo trauagliato. Però non ui sarà graue di concedermi ancora alcuno spatio, finche io suiluppato d'alcuni intrighi potrò sodisfare in cio al debito mio, & al desiderio uostro, & mio insieme. Il Magnifico Sig. Domenico Veniero, al quale ho baciato a nome uostro le mani, come mi commettete: & letto quanto di Sua Sig. mi scriuete; ha molto cara l'affettion uostra uerso la persona sua, come quella, che muoue da nobile, & uirtuosa parte: & ui risaluta cortesemente: si come io, Signor mio, grandemente ui ringratio de le amoreuoli offerte, che mi fate: de le quali mi narrò cosi liberamente

in ogni mia occorrentia, come prontamente seruirò sempre uoi,per li meriti del Sig.nostro padre,& per li uostri. Et a V.Sig.& a' Sig.suoi compagni,quanto piu posso con tutto l'animo mi raccommando. Di Venetia.A' 23.di Marzo. 1560.

Dionigi Atanagi.

Al S.Francesco Maria Piccolomini, Vescouo di mont'Alcino. 163

L e *lettere di Vostra Signoria de i due di questo mi punsero'l cuore con quella nouella del Cardinal uostro de i Mignanelli; ne mai poi mi se n'è potuto riposar l'animo;temẽdo sẽpre quel peggio, che ci poteua uenire;perche horamai siamo fatti pur troppo indouini ne i nostri mali;& la fortuna ci ha pur troppo bene ammaestrati a non pigliare speranza di bene alcuno ne i nostri successi.Hebbe di poi per lettere de i 13. le certezze dello sfenturato fine, che ha hauuto per tutti noi quella maligna febbre, che in cosi pochi giorni ci ha tolto il ricouero,il riposo, & la reputatione, doue erano appoggiate le speranze di tutta la nostra uita. Oh quante cagioni mi s'appresentano innanzi & tutte grandi da dolermi de i nostri danni? Veggo la perdita grande & uniuersale che ha fatta la sedia Apostolica per questa morte. Veggo quella de la misera Città nostra,la quale pur poteua a qualche tempo sperar refrigerio & qualche salute a le sue profonde & hormai non piu sanabili piaghe.Veggo il danno e'l dolore di tutti i suoi piu cari,& di tutti i buoni. Ma sopra tutti questi ueggo, & sento con*

mia

mia infinita amaritudine il particular uostro & danno, & dolore, esser grandissimo, & giustissimo; come quello che so in che termine era lo stato uostro, mentre che duraua lo spirito in quel corpo; et so in quale è hoggi, che gli è mancato; Onde ne piango con uoi molto amaramente et teneramente; non solo con l'animo, ma con quest'occhi proprij, mentre ch'io scriuo questa; E cosi u'abbraccio pieno di quella pietà, che fin di qua ui porto; Non ho uoluto scriuerui quest'ordinario passato, per non accrescere il dispiacer uostro, ou'io cerco di scemarlo; se ben anch'io (per l'amore che quel S. mi portaua, hauerei come molto sbattuto per questa percossa, bisogno della medesima medicina; Ma hora che hauerete in parte dando luogo al dolore, obbedito & satisfatto a questa uostra humana passione, ho uoluto pure scriuerui. Il che tanto è piu mio officio di farlo, quanto ch'io intendo da altri, che questo colpo della fortuna u'ha di modo atterrato l'animo, che per non ue ne rileuare, non riceuete piu ne ragione, ne consiglio d'amici; di che non posso fare che grandemente non me ne marauiglio con me, & amoreuolmente non me ne doglia con uoi; Imperoche (ditemi, fratello, & Sig. mio) che se ne può di meno? non è questa una necessità de la natura & del cielo, che omnia orta occidant? Non hauete uoi ueduto mille, & mille uolte in altri questo medesimo accidente? non in uoi stesso per la morte del uostro buon padre, che non lo uedeste pure, & ui mancò in tempo, nel quale haueuate tanto bisogno & nella uita, & dell'auttorità sua? Non uediamo noi tutti di morir le Rep. che uiuono

no tanti secoli? non i Regni, con manifesta rouina de i popoli interi? Qual fu per la Città nostra, & per la nostra propria famiglia calamità maggiore, che la morte acerbissima per noi di Pio III? Et ultimamente di Marcello II? in tempo di tanto fuoco acceso in Italia, & di tanta necessità nostra così publica, come priuata? E nondimeno ci fu forza consentire a questa dura, et necessaria dispositione del cielo? Non siete uoi Christiano? &, che piu, in grado che honoratamente trattate le cose di Dio? Onde deuete non solo con patiẽtia, ma ancora con fronte serena pigliar quello che ci uien dato da la mano della sua infinita prouidentia, & infinita giustitia.

Quid æternis minorem
Consilijs animum fatigas?

Non uorrei intorno a questo sinistro caso auuenutoui spender molte parole nel consolarui, solo per non mostrar, ch'io mi diffidi de la uostra uirtù, per la quale sete amato da molti; e douete sperare, che Dio prima ue l'habbia da riconoscere, & gli huomini da conoscere; da i quali sarete ogni dì tanto piu amato & riuerito, quanto si uede, che'l mal'influsso di questi tempi, & in particolare sopra la Città nostra, ci ha tolto in poco tempo molti huomini singolari; & ci ha lasciato uoi, con pochi pari uostri; Onde nõ ne douete esser'ingrato a Dio disperandoui; & non contentandoui di quanto segue di suo determinato uolere; E in questo ringratio io la sua diuina Maestà con tutto'l cuore, che so che d'altro de non m'è uenuta tanta gratia, che ne i miei accidenti di tutto'l corso de la mia uita (che pur n'ho

hauuti de i dispiaceuoli assai) mi son sempre contentato del uoler suo. E lassando a dietro il raccontar la perdita grande, ch'io ho fatto per la morte di tanti miei congionti di sangue & tanti carissimi amici, che uiuendo mi poteuano cumulatamente tener contento; uoi sapete, che sempre ho combattuto con la pouertà statami sempre acerbissima nemica. Mi mancò il Cardinale Ardinghello, quand'egli era resolutissimo di far sì, che la mia lunga & fedel seruitù mi fosse abbondantemente rimeritata dal Card. di Visco; & lo faceua, & lo ualeua con la molta auttorità sua, & cō la buona uolontà, che m'haueua. Morì similmente l'anno passato il medesimo Cardinal di Viseo, mio antico padrone, a punto quando mi chiamaua a se con larghe promesse per lettere di sua mano di rimunerarmi a mio contentezza, subito ch'io arriuauo da lui. Et molt'altre speranze potrei raccontarui, che mi son uenute meno per mia disgratia, o forse per mia uentura; oue s'io mi fossi sempre tormentato l'animo, hauerei di certo offeso Dio, & forse la sanità mia, & per auuentura non sarei, dou'io sono. Bisogna adunque uoler uiuere; & fare i suoi fondamenti ne la uirtù; Dio sa che sommamente desiderarei d'essere in Roma, per pigliar parte di questo dispiacere presentemente; & consolarui con le parole, & con quell'opera, che per me si potesse prestare a uostro seruigio, che ben so quanta differenza sia da la uiua uoce, a la penna, & uederei il uostro pensiero, & la resolutione, che farete di uoi in cosi duro partito. Le quai cose poi che far non si possono se non con lettere, si ate humilmente prega-

to

to a far con me quello intorno a questo desiderio mio, ch'io fo con uoi per officio & per debito scriuendoui; Il quale sopra ogni cosa ui conforto et prego a uoler' usare de la prudenza, che Dio u'ha dato; & che con quella ui consoliate; la quale ual molto piu che tutto l oro, che per qual si uoglia altra uia uoi poteste mai acquistare. Et questa sarà la uera medicina di conseruarsi a i uostri, riponendo le uostre speranze ne la uirtù uostra, & non ne le uostre fortune; et ristrignendo il desiderio con l'animo, & le mani con lo spendere; di che ui trouarete ogni dì piu contento. Et di questo so io per proua assai ben ragionare. Concludo Signor mio, & di nuouo ui prego, che uogliate darui pace, piu che potete di quello, che al fine far non potete che pur non sia, & che impariate con questo danno tanto uostro et cosi repentino, a disprezzare ogni cosa, et a temer' nulla; & sopra tutto che stiate sano, poi che non potete esser lieto. Bacio la mano di V. Sig. & me le raccommando con tutto l'animo cosi occupato dal dolore, com'egli è. Da Parma, il dì XXI. *d'Agosto del* LVII.

Marc'Antonio Piccolomini.

Al Signor Alessandro Visconti Senator di Milano. 164

MESSER *Iacomo Zonca, Cittadino Venetiano, ha una causa ciuile dinanzi al uostro Ill. magistrato, la quale lo ritiene in Milano hormai molti mesi con molto danno & incommodo suo aspettandone la resolutione. Quest'huomo da bene, oltra che è molto mio*

 amico,

amico, mi uiene anche raccommandato da persona tale, ch'io non direi così ageuolmente quant'io desideri farli piacere. Onde con la medesima efficacia domando & prego a V. S. la giustitia et speditiõ sua, cõ la quale a me è domandato, & pregato, ch'io glie ne scriua, & dipoi con tãto maggiore, quãto s'auãza l'auttorità del giudice da quella dell'Auocato. Riceuerò da V. S. per molto fauore & honore, se in un tẽpo medesimo satisfarà M. Iac. con l'aiutarlo, chi mi ricerca ch'io faccia quest'officio, & a me stesso che così caldamẽte lo desidero, & efficacemente glie lo domando. Nuoue non aspetti V. S. da me; io mi sto ne miei Camerini, quid Tyridatem terreat unice securus.

Bacio la mano di V. S. & ne la sua gratia & memoria desidero che mi conserui.

Marc'Antonio Piccolomini.

Alla S. Claudia Rangona da Correggio. 165

Ancor *che la rustichezza, ch'io usai con uostra signoria quest'anno in Piacenza, non fossi senza misterio, io tuttauia me n'arrossii tanto di uergogna, che se bene io n'hebbi da la grandezza dell'animo suo quel perdono ch'io certo non lo meritaua, non ardiuo con tutto cio a scriuerle, s'io non haueuo l'appoggio de la lettera di M. Giulio Gallo, la quale mi uenne hiersera di Roma, & questa mattina mando a uostra signoria. Non ho hauuto discara questa poca occasione; così per baciarle la mano, come anche per confermarci con questa ricordanza tanto piu ne la sua gratia, de la quale io in uerità non dubi-*

to

to; assicurato da quell'animo generoso, che piu tosto uorrà seco stesso allegrarsi d'hauer perdonato, potẽdo castigare, che pentirsi d'hauer gastigato, potẽdo perdonare; & cõ questa speranza me gli offero di nuouo p seruitore affettionatissimo & obligatissimo, & la prego (sto per dire a mã gionte) che se in alcuna cosa gli occorre bisogno dell'opera mia a Parma, si ricordi & creda, ch'io sarò diligente, pagato & obligato Procuratore a le molte sue belle qualità, con le quali uostra signoria ha ad ogni momento honoratamente occasioni di raccoglier la gratia, et l'amor de le genti. Fo fine qui, con baciarle la mano di nuouo, & farmi raccommandato ne la gratia & memoria sua; pregando Dio per ogni sua contentezza. Da Parma, il dì 25. di Feb. del 58. Marc'Antonio Piccolomini.

A M. Nascimbene Nascimbeni. 166

I SIGNORI *di Ragugia, miei patroni, mandandomi in Italia per espeditione di certi negotij, mi diedero ancor ordine di trouare un lettor publico per la loro città. Et hauendo io obligo, & desiderio di eleggere a questo officio persona degna, & sufficiente, ne parlai con l'Eccellente M. Vincenzo Maggio, che si truouaua in Vinetia; & ne chiesi il suo consiglio, e'l suo aiuto. da cui uoi mi foste proposto con sì gran testimonio della bontà, & della dottrina uostra, che subito io mi disposi a far tentare il uostro animo, & a proferirui il partito, & pregai il Sig. Lamberti, che ue ne scriuesse, già sono due mesi: & cosi fece. essendo poi il Sig. Ma-*

nutio ritornato di Padoua, oue hauea dimorato parecchi giorni; fece a lui capo, come haurei fatto prima, se non fosse egli stato lontano; o io occupato in questa città, poi che hebbi cõmunicato con lui il mio disegno, con la sua testimonianza mi confermò nel giudicio, che io haueuo fatto delle uostre uirtù: & ueggendo il partito utile, honoreuole, & desiderando il ben uostro, tolse di scriueruene. Hor, che si sono riceuute uostre lettere, nelle quali in tutto non ui dimostrate risoluto d'accettare, ne di recusare questa lettura, ma par, che ci mettiate difficultà in sul salario; ho deliberato di scriuerui anch'io, & di espedir a posta il portatore di questa lettera, & sarei uenuto personalmente, se un poco d'indispositione non mi grauasse. Sig. mio, antenete per fermo, che co uostri pari io non soglio andar riseruato, ne mostrarmi cauto in procurar qualche minuto uantaggio a miei Sig. il quale non sarebbe loro honoreuole, ne grato per conseguente, & ciò scriuo per renderui capace, che piu di quello, che ui feci promettere dal S. Lamberti, io non ho commessione di proferire, ne i miei Sig. hebber mai costume di dare ad alcuno. Il salario è di dugento ducati d'oro larghi, & di dieci scudi per pigione d'una casa: che in tutto fanno (se io nõ erro nel conto) la somma di 230. scudi. Vero è, che'l guadagno straordinario, che porta la giornata, può esser molto, & ascendere con l'ordinario a trecento scudi, & forse piu oltre: peroche è usanza della città, qualhor muore persona nobile, o del pòpolo, di ricercar per lo piu dal lettore qualche sermone funebre: per lo qual gli si da almeno un du-

cato,

cato, & alquante candele: ma hor quattro, hor cinque, hor diece scudi, & hora piu, secondo la conditione, & l'hauere delle persone. Taccio i presenti de priuati, & certi priuilegij, & doni publici, che pur uagliono ancor essi: accioche o da uoi, o da altri, che haurà questo luogo, piu si troui in effetto, ch'io non harò promesso. L'aria è bonissima, le carni, i uini, i pesci, & i frutti delicatissimi, & in somma perfettione; & il uiuere in modo abondante, che mi persuado, che uoi con un seruitore, & con una fante camperesle con cinquanta, o sessanta scudi all'anno. Euui ancor bella occasione di far traficare, & mercare, & di tener uiuo qualche denaro per uia di Leuante, o di Soria, o di Spagna, o d'Inghilterra, & uoi lo potreste far benissimo col mezo de padri de uostri scolari, & senza torui affanno, o pensiero, che turbasse i uostri studij. Et benche la lettura si dia per due anni, poi di anno in anno si raffermi; nondimeno sareste sicuro di tenerla per sempre: perche alle persone letterate, & da bene, non si da mai licentia, ne è tuttauia a interdetto il pigliarsela, quando uogliono. L'ufficio è bonoreuole, essendo il Lettore il primo maestro, & hauendone due altri sotto se, & amato, prezzato, & accarezzato da tutti, & uiuendo in una Republica libera, & illustre, & sicura, & piena di riposo, & di tranquillità: oue le uirtù sono riconosciute, & s'hanno in gran pregio, & uoi sete richiesto, & pregato a tor questo carico, anzi questo honore: il qual molti ricercano, & procurano instantemente. Voi sarete tenuto di leggere gli auttori, che piu ui piaceranno: &

le uendemie. Quanto poi goderete di state alcune uillette, & alcuni bei luoghi da uccellare, da cacciare, & da pescare, se mai ui uenisse uoglia di prenderui di sì fatti piaceri. Ecco, che da un pezzo in qua m'ho lasciato trasportare dal pensiero, & dalla mano a scriuerui di maniera, come haueste gia accettato il partito, & deueste uenir di certo. il che ho per buon segno, & ne uo augurando bene. Risolueteui adunque a uenire & a uenir subito: perche finche fra 10. o 20. giorni i legni Ragugiei, che son qui, faranno passaggio, & potremo andare insieme allegramente, & senza paura del mare, poi che s'auuicina la bella stagione de giorni Halcionij. Qui faremo stipulare una scrittura publica tanto per caution uostra, quanto de miei Sig. & mio contento, che la uostra prouisione cominci a correre dal giorno, che ui leuerete d Reggio. Mandoui una lettera del Sig. Ambasciador di Ferrara, il quale trouandosi per uentura col Sig. Manutio in tempo, che ragionauamo di uoi, accompagnò il nostro ragionamento con parole piene di uostre laudi: & uedendo fruttuosa questa conditione, ue ne ha uoluto scriuere. Mandouene ancor una del Sig. Manutio, & una del Sig. Lamberti, & potrete comprendere di deuere fare a parecchi uostri amici cosa grata, & a uoi stesso cosa utile, & honoreuole, & di gran uostra satisfattione, uiuendo. Ma in ogni successo, o determinando uoi di torre il partito, come ui consiglio, & prego; o di lasciarlo, io rimarrò sempre osseruatore delle uostre uirtù, & con desiderio di gratificarui in ogni tempo, douunque

mi trouerò.& mi ui raccommando di cuore,& attendo uostra risposta.

Di Venetia. A i 26. d'Ottobre. M. D. LX.

Gio. Batt. Amaltheo.

A M. Paolo Manutio. 167

NON *ho potuto prima rispondere alla lettera di V.S. che M. Nascimbene mi portò, essendo stato indisposto da quel tempo in qua, & trauagliato dal male. & nel dì a punto, che gli altri Brighentini si partirono, io tolsi medicina: la quale m'ha piu tosto offeso, & indebilito lo stomaco, che giouato, pur continuo a pigliarne di piu leggieri: & tanto non le rifugge il mio gusto, & la mia natura. Spero racquistar qualche poco di uigore in questa primauera, & con questa speranza m'agiuto, & contrasto al male forse piu, che cō uirtù d'altri rimedij.*

M. Nascimbene è stato ben uisto, & accarezzato da tutti questi S. & piacciono le sue lettere oltra modo a ciascuno, & non men piacciono i suoi costumi. Ha bella scola, & fiorita, perche alletta molti con la sua gratiosa modestia, & con una gentil maniera d'insegnare. O quanto è affettionato a V.S. & quanto ha in reuerenza il suo nome, & il suo ualore, & io tanto piu l'amo, quanto ueggo, che piu mi è conforme in questo affetto, o piu tosto uirtù, poi che ha obietto si alto, & nobile. Conobbi, che ancor V.S. l'amaua molto, & che l'amor la trasportaua a raccommandarmelo, se ben non era bisogno. Chi è piu tenuto a procurarli ogni cō modo, & ogni honore, che io? & chi n'ha maggior uo

glia?

glia? cosi n'hauess'io il potere. V. S. haurà udito il suc-cesso della lettura, & benche le fosse detto, ch'io l'accettai quando fui in Venetia, tuttauia non fu uero: & a lei non l'haurei celato, alla quale farei noto ogni mio pensiero, non che quelle attioni mie, che s'hauessero à scoprire, & a porre in luce. Et perche molti diuersamente ne deono ragionare, deh, se V. S. mi ama, tolga a scriuermene tutto quello, che mi tocca; & a far l'effetto, che mi promette l'amor suo, & la sua cortesia. Ho inteso da M. Paolo l'inuito, che'l Papa ha fatto a V. S. & ancora che questo honore non sia pari al suo merito, nondimeno è segnalato, da tal ne uiene, & credo, che s'habbia a tirar dietro molto prospera fortuna. S. Paolo, V. Sig. hauerà commodità non solo di far piu rilucere la sua uirtù, stando in Roma, & col Papa, in cui mira quasi il mondo tutto, ma di giouare, et d'illustrare la sua famiglia: Non posso allargarmi in piu parole, che mi sento debile, & fiacco scriuendo dopò cena, & col sonno in su gli occhi. Le mi raccomando con tutto'l cuore: & saluto M. Aldo.

Di Ragugia. A i 5. di Maggio. nel 1561.

Gio. Batt. Amaltheo.

Al medesimo. 168

M. PIETRO *Antonio Sarcinello, gentil'huomo di Coneglian, uiensi a Roma con un suo fratello: oue pensano dimorar qualche tempo. L'uno & l'altro è amico mio: ma con M. Pietro Antonio ho amicitia piu antica, & piu stretta. V. S. non potrebbe imaginare, quanto son modesti, & gentili, & d'alto ipensiero.*

lche

il che scriuo, accioche conosca qualche lor merito prima, che si moua ad amargli. Sono a V. Sig. affettionatissimi, & hanno in ueneratione le sue uirtù. Onde ancor per questo son degni d'essere amati. Poteanomi commandare, et m'hanno pregato, credo, per mostrar piu ardente desiderio operando prieghi, che auttorità, ch'io gli uoglia raccõmandare a V. S. a fine, che si contenti d'hauerli nel numero de suoi amici, et talhor di ualersi del lor seruigio. Ciò non ho potuto lor negare, ne l'haurei negato, se io potessi, per non parer di uil cuore, & ingrato interrompendo un corso d'amicitia, & di cortesia. V. S. dunque gli uegga uolontieri: & gli ami, secondo che meritano, se la osseruantia, che le portano, ha qualche merito, come ha per mio parere. Io le prometto (& in questa promessa obligo la mia fede) che gli trouerà sempre cortesi, & dignissimi del fauore, che haurò lor procurato con questo ufficio, & io ne restarò contento, & a V. S. obligato: alla quale mi raccommando di cuore: & saluto il uirtuosissimo M. Aldo. Di Venetia. A' 7. di Nouembre nel M. D. LXI.

Gio. Batt. Amaltheo.

A M. Tomaso Cambi. 169

Molte, *& uarie sono state, M. Tomaso mio honorando, le opinioni di coloro, i quali sono andaci ricercando, quali sia la uera cagione di quelle rare & grandi amicitie, che si ueggono alle uolte infra gli huomini. Io non parlo di quelle, le quali hanno per obietto l'utile, o ueramente qualche altra cosa, che ar-*

recchi sorte alcuna di dilettation a' sensi nostri, perche in queste è la causa manifestissima, ne manco di quelle che si generano per dare opera a furti, o a latrocinij, o a simil cose ingiustissime, perche queste si chiaman piu tosto fattioni & congiure, che amicitie, ma di quelle, le quali hanno per obietto il bene, & che non sono solamente necessarie & utili alla natura & al consortio humano, ma tanto dolci & tanto gioconde, che non par, che l huomo possa senza simile specie di amicitia conseguir già mai perfettamente quella felicità, della quale è capace la natura sua. Io, lasciate tutte l'altre da parte, ho sempre approuata quella di coloro per piu uera, che tengono, che ella nasca dalla similitudine, o uero conformità delle complessioni: con ciosia cosa che sempre, o almeno il piu delle uolte, i costumi dell'animo seguitino la temperatura del corpo: & questa appráuano concordemente tutti gli Astrologi, hauendo osseruato per lunga esperienza, che infra tutti quelli, che si ritrouano amarsi di amicitia simile, si ritruoua il cielo essere stato disposto nella lor genitura, con certi numeri, & con certe misure, che hanno infra di loro una proportione & una armonia grandissima, la quale proportione, & similitudine cosi come ella cagiona in cielo uno dolce temperamento, cosi genera ne' loro petti una uera, & dolce armonia, come auuiene a quelli i quali hanno i loro ascendenti, che si ragguardano per aspetto trino per usar le parole di essi astrologhi, o la Luna, & il Sole congiunti insieme, doue quelli, che hanno, quando ne' ascono, gli ascendēti opposti, o insieme Saturno,

& Venere, che sono inimicissimi, si odiano, ancor che non habbin giamai riceuuto l'un da l'altro dispiacere, o ingiuria alcuna. Ma che uo io ricercando le inclinationi, o le forze del cielo tanto difficili a esser perfettamente conosciute da noi, dimostrãdoci il medesimo tutto il giorno la sperienza nelle cose naturali, & particolarmente in quelle, le quali, per esser priue di cognitione, non hanno lo eleggere in podestà loro: infra le quali si ritruoua infra quelle, che si amano, o cercano l'una l'altra, se non la medesima, una simile, & bene proportionata mistione di temperatura: & per il contrario, in quelle, che si odiano, & che si fuggono, una al tutto dissimile, & discordante, come appare manifestamente in due strumenti di corde, i quali sieno temperati in un tuon medesimo, che, sonandone uno, le corde dell'altro, ancor che elle sieno discoste, si muouono alquanto: doue, se son di diuersi tuoni, non auuien loro cosi. Questo medesimo, se bene si considera, auuiene ancora a noi. la onde, quando ci accostiamo, a quelle cose, le quali, per hauer qualche similitudine con esso noi, ci piacciono, & ci dilettano piu che l'altre, ci sentiamo muouere alquanto, & battere il cuore, & alterare & riscaldare gli spiriti. ilche non procede da altro, che da una certa uirtù, che risulta, & procede da quella armoniosa proportione, laquale è infra noi & loro; la quale fa in noi quello effetto, che fa la calamita nel ferro, quando sono appresso l'uno dell'altro. la qual cosa leggiadrissimamente disse il nostro poeta Dante, honore, & pregio del nome Firentino, essere auuenuta a lui, quando riscontrò la sua Madõna Bea

trice

trice nel terrestre Paradiso, credo io, che sia (se ben mi ricorda) nel 29. Capitolo del Purgatorio: dicendo, che lo spirito suo.

Senza de gli occhi hauer pur conoscenza,
Per occulta uirtù, che da lei mosse;
D'antico amor sentì la gran potenza.

Soggiugnendo quel detto, che scriue Virgilio, che disse Didone di Enea, ilquale non so io chi piu elegantemente se lo dicesse, o Virgilio nella lingua Latina, o Dante nella nostra, dicendo l'uno

Agnosco ueteris uestigia flammæ. & *l'altro*
Conosco i segni de l'antica fiamma

Ma se io mi risoluetti giamai, che questa mia opinion fosse uera, M. Tomaso mio carissimo, io l'ho fatto dapoi che Tomaso Baroncelli uenne a stare in casa uostra in Napoli, conoscendo per le sue lettere, che oltre a quella debita riuerenza, & affetto, che egli ui debbe & per le qualità uostre, et per essere in casa uostra, egli ui ha posto uno amore tanto grande, che non harebbe mai potuto porui il simile, se infra di uoi non fosse qualche similitudine, o qualche conformità, laquale mi rende certissimo, che sia infra di uoi, lo essere cominciato ancora a nascere in me uno amore strasordinario uerso di uoi, mediante quello che egli mi ha di uoi scritto: perche se bene ui amaua prima, & per esser di una medesima patria, & per hauer lungamente di già conuersato con la buona memoria di Lamberto Cambi, uostro Zio, alle cui ossa porto non picciola riuerenza, dapoi che il nostro Baroncello è appresso di uoi, ho sentito nascere in me uerso di uoi uno amore

& una

& una riuerenza non uulgata, o commune, ma particolare, & sola, & questo è, che accostandosi egli a uoi, & cominciando a muouersi qu lla conformità, la quale è infra di uoi, io, ancora, che io sia alquanto discosto, come strumento temperato del tuon medesimo, comincio ancora io a muouermi, & mi duole sommamente, che nè la età, nè lo stato mio comportano, che io possa piu appressarmiui, & godere ancora io què dolci ragionamenti, che Tomaso mi scriue, che uoi hauete tal uolta insieme, di che non manco di hauerui alquanto di quella inuidia, la qual non è sconueneuole di hauere a gli amici: nè potendo in altro modo trouarmi con uoi, ho preso occasione di scriuerui questa, persuadendomi, & promettendomi di hauere pure a stare almanco con uoi tanto quanto porrete a leggerla. Viuete adunque felici, che qui non è altro di bene, che, fuggendo tutti quei fastidij, che arreca il mondo, guidare, piu quietamente che l huomo può, la uita sua: &, se uoi pensate, che io possa far mai per uoi cosa alcuna, promettetevi di esser meco in quel grado medesimo, che è il Baroncello, il quale non mi affaticherò di raccommandarui, perche so, che le qualità sue sono tali, che lo faranno per loro stesse: &, io come a quel che ha appresso di se delle piu care cose, che io habbia, offerendomi nuouamente, per non ui in fastidir piu, fo qui fine. di Firenze. a di 8. di Decembre. 1548.

Giouanbattista Gelli.

A M. Tomaso Cambi. 170

Io son desideroso in cosa di piu momento che una Canzone, sodisfare a quello, che mi obligano le uostre rare qualità; & perche la Canzone, che uoi mi domandate, non fu mai da me ridotta a fine, nè quella parte ancora è degna di esser ueduta, massime da chi ha sententiato in questa professione come uoi, nõ uoglio a modo alcuno, che questa sia causa di farui cadere di quello concetto, benche basso, che forse ui sete fatto di me: & però mi son resoluto non ue la uoler mãdare imperfetta, come è: quando io habbia tempo, a satisfattion uostra la finirò, & fia uostra, come sono io stesso, bẽche è un soggetto, a cui conuiene tempo, & dispositione perdonatemi. Vi mando bene a uedere in questo mezzo certi miei sonetti, che se il tempo nel concede, ui degnerete leggerli; èt scusarli, come creati dall'otio, piu che da professione alcuna, & amatemi come solete, ch'io per me son uostro.

Vincenzo Martelli.

All'Illustrissi. Sig. Colantonio Caracciolo, Marchese di Vico. 171

Dal dispiacer, che ho preso della morte del Sig. uostro fratello, mi sono ito imaginando, quello, che ha sentito V. S. Illustriss. passar ogni termine, & non esser ne primi principij atto a sentir giouamento alcuno da gli altrui conforti, per la qual cosa si come infin quì mi è paruto di far bene a non ui scriuere, persuadendomi che tutto sarebbe stato in uano; cosi mi parrebbe

rebbe far male, se io piu indugiassi a ridurui in parte a memoria, per confortarui, quelle cose, che V. S. Illustriss. molto meglio di me suole per l'ordinario uedere, ma hor forse dal uelo del dolore ui sono contese. Pregoui dunque, poi che in simil casi ci sogliam dolere o dell'altrui, o della nostra perdita, che uoi consideriate, che'l Signor Lucio non solo non ha fatto perdita, ma un guadagno il maggior, che far si possa, & forse ch'egli il possiede con paura di perderlo giamai? Quanti desiderij, quanti dispiaceri, quanti esilij, quante prigioni, quante febbri, quanti dolori, & quanti altri mali ci tormentano ogn'hora in questo mondo l'anima, e'l corpo? la doue di qui partendo, e lasciando questa frale, & affannosa uita a felice stato possiamo peruenire, e qual felicità è quella del cielo? anzi qual mente humana se ne può imaginar tanta? & che'l Signor Lucio la possegga, chi ne dubita? se giouanissimo, & per questo, non imbrattato ancora dal palustre limo del mondo, ha potuto batter l'ali uerso il cielo. il che non è troppo spesso conceduto di poter fare a chi lungo tempo se ne carica. se amate dunque il suo bene, per conto suo non ui dolete, poi che infin dal Cielo,

Deh perche innanzi tempo ti consume,
(Vi dice con pietate) a che pur uersi
Da gli occhi tristi un doloroso fiume;
Di me non pianger tu, che i miei dì fersi
Morendo eterni, & ne l'eterno lume,
Quando mostrai di chiuder, gli occhi apersi.

Circa la uostra perdita ho ben manco da dirui, però che in uero hauete perduto quanto poteuate in una

persona perdere: ma quel chiaro ingegno, & l'altre doti, che ui ha dato il cielo, a che ui han da seruire, se ne bisogni uoi non le adoperate? & in che stima mostrate uoi di tenere gli altri Signori uostri fratelli, i figliuoli, la moglie, le sorelle, gli amici, & gli altri parenti, & la Sig. uostra madre, laquale io ho uoluto indugiare a nominar dall'ultimo, giudicando che piu oltre passar nõ si possa, tali sono le qualità sue: in che stima, dico mostrate uoi di tenergli, se cõ la lor compagnia non ui acquetate, aggiugnendoci la speranza di hauer a riuedere piu che mai lieto & contento il Sig. Lucio nel cielo? Vogliate adunque porre in parte freno al dolore, se infino ad hora, il che creder non posso, fatto non lo hauete: & ricordateui, che nõ solo gli habitatori delle città, ma le città istesse, & quelle, che pareua che non douessin mai uenir meno, non solo son uenute a fine, ma di molte non si ritrouano i uestigij, anzi non si ha di lor memoria. Et all'ultimo, perche non è dolore, che'l tempo nõ diminuisca, nõ uogliate aspettar questo cõmune rimedio, indegno del bell'animo del Sig. Marchese di Vico: ma uada V. Sig. Illustriß. col suo sapere ad incontrarlo; acciò che'l mondo ui riconosca per simile a uoi stesso, e tengaui sempre per quello che per innanzi sempre ui ha giudicato. Circa quello che mi cõmandate per una uostra lettera, che pochi dì sono mi fu data, se ben son molti, che fu scritta, cioè, che io ui scriua qualche nuoua, ui ubidirò, quãdo saprò, che stiate con l'animo piu tranquillo: in tanto ui bacio la mano di quanto fu operato intorno alla recuperatione dello schiauo del S. Abbate Terracina, e

humilmẽte alla buona gratia di V.S.Illustr.& de SS. suoi f.atelli, a' quali questa sarà cõmune mi raccommã do A 10.d'Agosto.1563 di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

All'eccellenza Illustrissima del Sig.M. Ant.Colonna. 172

PERCHE *eran parecchi dì, Padron mio Illustriss. che io non haueua scritto a V.S. per non hauer hauuto che dirle, mi deliberai sta mattina di non uoler indugiar piu a farle riuerenza: & mentre che io andaua pensando, che le harei potuto scriuere, poi che delle nostre mascherate non uoleua parlarle; sapendo che m'era stato tolto il luogo; & d'altro non poteua, per non esserci cosa alcuna di nuouo; mi uenne ricordato, che hoggi era il dì suo Natale, & che in esso cominciaua Vostra Eccell l'anno suo 29. Onde hauendo hor tolto la penna in mano per metter in essecutione la deliberation mia, d'altro che di questo ragionar nõ le uoglio. Rallegromi dunque con V.E. ch'ella habbia uiuuto 28.anni nel modo, che ha fatto; poi che, se ben in molti, anzi ne la maggior parte altro che traua gli & affanni hauuto non ha; già sono passati; & la fama, & la gloria, che non meno da l'esserui ben saputo gouernare in essi, che dall'altre molte laudeuoli & honorate attioni uostre ui è nata, uiue, & uiuerà gli anni, & i lustri, anzi crescerà ogni dì piu, & fatta grandiss. sarà eterna. perche se le cose da uoi fatte infino ad hora, hanno superato tutte quelle, che feciono i uostri molti, & molto illustri, & grandi progenitori, mentre ch'-*

ch'erano dell'età uostra; perche non uogliamo crede-re, che quelle, che farete per l'auuenire nel resto del corso della uita nostra, habbiano da superar quelle, ch'essi fecionu in tutta la loro, benche tali, che danno che dire a tutto il mondo? io per me così credo: & che così habbia da essere, ue ne do per segno, che pur in questo nostro nuouo anno, con hauer una nuoua digni-tà, accrescerete & piu penne alla uostra fama, acciò che piu alto il uostro nome ne porte; & piu lingue, ac-ciò che piu dognintorno lo faccia rimbombare. & se lo cato in tanta altezza risguarderete alle uolte in giu, non dubitate punto, che si come Anteo, toccando la terra, acquistaua maggior forze; così uoi acquistere-te maggior uanni; & con lo sparger gratie a coloro, che s'hanno eletto per riposo l'ombra dell'ale uostre; potrete piu leggiero uolaruene al cielo: dal quale an-ch'io nel mio 29. anno, che harà principio a tre di Marzo, che uiene, ho qualche promessa di bene, & l'-harò, se uorrà l'Eccel. V. alla cui buona gratia humil-mente mi raccommando. Di Napoli, a 26. di Febraio. 1563. poco dopo le due hore di notte, nel qual tẽpo ap-punto V. E. nacque.

Alfonso Cambi Importuni.

Al Sig. Antonio d'Ieuoli. 173.

NIVNA *cosa poteua darmi piu dispiacere di quello che m'ha dato la morte della Sig. V. madre, perche, amando V. S. & i SS. VV. fratelli con tut-to il cuor mio, bisogna ch'io senta le uostre passioni, & affetti non manco di uoi medesimi. Et, che uoi*

di questa morte habbiate a sentire grandissimo dolore, non ne stò punto in dubio. imperoche non solo hauete perduto una madre: ilche da se tutta uia suole esser molesto: ma una madre di uoi amantiss. una madre uirtuosiss. una madre santiss. & in somma, parendomi, che e non si possa dir piu, la Sig. Aurelia Carrafa: &, ciò non bastando, l'hauete perduta a tempo, che uoi da essa lontani, dalla patria sbanditi, delle uostre mogli priuati, & in nimicitie inuolti, credo che ui imaginiate la morte esserle molto doluta per lasciarui in questi termini, i quali accompagnati da molte altre cose, non meno fastidiose, & moleste son certo, che ui hanno fatto gustare l'ultimo assentio de' mondani dispiaceri. ma perche e non si muoue qua giù, non che altro, una fronda, senza la diuina uolontà, che ogni cosa con somma sapientia gouerna; & pensar dobbiamo, che N. S. particolar cura hauesse della Sig. uostra madre; & hauendola, che egli per lo suo meglio a se tirata l'habbia, che altroue non è da credere che una anima celeste sia andata; uorrei che uoi al parere di chi errar non può uolontieri acconsentiste, & il uostro dolor mitigaste col piacere, che hor sente quello spirito beato: & quando ciò non baste, che douerebbe senza dubio bastare, si douete uoi quietarui, se amaste punto, chi tanto mentre uisse ui amò, in considerare di quanti affanni ella è uscita, uscendo di uita, tenendo per certo, che l'infermità dell'animo suo non fosse minore di quella del corpo, che si grande era, & tanti mesi tormentata l'haueua, & la sua prudenza, il sapere, che in poco di tempo passa ogni gran pioggia,
la

la potenza, che hauete di guardarui da ogn'uno che uolesse offenderui, & molte altre cose non le haranno fatto sentire quel dispiacere, che uoi forse ui imaginate, che ella hauesse in lasciandoui nello stato, che lasciati ui ha, & di piu con lo essersi ella sciolta da questo laccio terreno par, che e si uenga ancora ad esser sciolto quella che quale SS.VV. mogli teneua, onde ben presto potreste uederle, anzi le uedrete in ogni modo prestissimo per quanto mi ha detto stasera il Sig. nostro Padre facendo pensiero di mandarle costà: & uenendo, uedrete ancora i uostri figliuoli, & harete speranza di farne de gli altri: &, se riusciranno tutti come il uostro Sig. Antonio mio, che io pur hoggi ho ueduto, che contento potrete hauer maggiore? queste cose Sig mio caro, che io non méno a' SS.VV. fratelli, che a uoi, ho scritto, uorrei che si come a me sono state nel dolor conforto, cosi fossero a uoi. ilche priego N.S. Dio che lasci secondo il mio desiderio seguire, dandoui di piu ogni altra cosa da uoi desiderata, et a me, che con tutto il cuore, ui bacio le mani, commodità di poterui continuamente mostrare, quanto sia infinito l'amor, che ui porto. Di Napoli.

Alfonso Cambi Importuni.

Al Caualier Caro. 174

Benche *un lungo tempo le publiche discordie, et molte uolte quando i priuati fastidi, quando la tema di non esserui molesto, & quādo ancora la uergogna, che io haueua, di hauer si lungamente con uoi taciuto, sieno state la cagioni, per le quali io scritto non ui*

hauendo, possa da uoi esser p mal creato, & poco amoreuol tenuto: nientedimeno, hauendoui io sempre amato, quanto le rarissime qualità uostre, & l'amicitia nostra, piu anni fa cominciata, richiedeuano, & amandoui tuttauia, & disiderãdo hor piu che mai di faruiser uitio, & rammentandomi ancora, che già uoi mi scriueste, che uoleuate che procedessimo insieme liberamente, con riserbar lo scriuere, a uoi si molesto, ne bisogni: uengo da tutte queste cose assicurato a domandarui una gratia, la quale da uoi desidero grandemente di ottenere, et eredo che per uostra infinitiss. cortesia negar non me la saprete. Pregoui dunque, che mi mandiate il son. di Monsi. della casa ch'egli ui scrisse, confortandoui a sterpar dal uostro terreno amore, insieme con quello che uoi gli faceste in risposta, scritti di uostra mano, acciochc eglino corretti possino esser letti dal Signor D. Innico Daualo, & da molti altri Caualieri, co i quali trouandomi io pochi dì sono in camera del Sig. D. Innico, hebbi un lungo ragionamento sopra'l Sonetto di Monsi. hauendolo io recitato nel modo, che scritto mi trouo hauerlo.

Caro, se'n terren uostro alligna Amore;
Sterpalo, mentr'è ancor tenera uerga,
Nè soffrir, che distenda &c.

Doue mi fu necessario mostrar, che quei due uerbi, Sterpalo, & Soffrir in numero del meno possano stare, con quel Terren uostro, numero del piu. il che feci con le auttorità, che parte dal Signor Sertorio Pepi, gentilhuomo molto raro, & dotto, come bẽ credo che sappiate, & mio grandissimo amico mi erano state inse

gnate,

gnate,& parte ancora con quelle, che da me trouate haueua : l'une, & l'altre delle quali tratte erano da Virgilio,da Catullo,dal Petrarca , dalle cento nouelle,dalle lettere del Bembo,& dal parlare ordinario, che nela mia patria s'usa,alle quali mostrādo que' SS. di non restare in tutto sodisfatti, piu credo per intender l'opinion uostra,poi che mi lasciai dire che ui harrei sopra cio scritto,richiedendoui a dirmela , che per altro torno di nuouo a pregarui,che mi facciate gratia di mandarmi i due Sonetti chiestiui, & in caso che quel di Monſ. dicesse

Caro,se in tuo terreno alligna Amore

come alcuni di quei Caualieri,diceuano, che dir doueua:basterà solo,che facciate fede,che cosi dice l'originale:ma,in caso, che egli dicesse,come io lo recitai,nel qual modo scritto l'ho ueduto sēpre,ui prego, quanto piu so,& posso,a dirmi,che cagioni mossono M. Gioāni a cosi scriuere;et cō che auttorità,oltre al dire, Ipse dixit,la qual mi par che dourebbe bastare: egli si può difendere cōtra coloro,che cosi non uogliono, che star possa,poi che credo che hauuto habbiate sopra ciò cō Monſ. che sia in gloria)alcun ragionamēto.&,in caso;che hauuto nō lo haueste,tutti questi SS. hauēdoui eglino in quella riuerēze che hauer debbono,hāno detto,che staranno contenti a quanto da uoi sopra cio mi uerrà scritto;& ui haranno del fauor , che lor farete, infinitiss. obligo,il quale da me sarà per lo maggiore, che a questo tempo far mi possiate,riputato.&,facendo quì fine,mi ui offero, & raccommando di buon cuore, baciandoui l'honorata mano mille uolte, & pre-

gando nostro Signor Dio, che lungo tempo felicissimo ui conserui. A gli 8. di Decembre. M. D. LVIII.
Di Napoli. *Alfonso Cambi.*

Al S. Alfonso Cambi. 175

La *uostra de gli 8. di Decembre m'è uenuta assai tardo a le mani, & per questo, & perche m'è bisognato cercar de' Sonetti, che mi domandate, ui prego a scusarmi, se così tardi ui rispondo. Hora, passando la prima parte de le scuse, & de l'amoreuoli dimostrationi, che mi fate, come cose soperchie fra noi, ui dirò solamente intorno a ciò, che io son certo de l'amor uostro: &, assicurandoui del mio per sempre, ui risoluo, quanto a questi complimenti esteriori, che uoi potete proceder meco liberamente, & se ui pare, anco negligentemente, che per ciò non discapiterete mai ne de la credenza, ch'io tengo de l'amor uostro uerso di me, ne de l'amor, ch'io porto a uoi. Et, quando u'occorre di ualerui de l'opera mia; commandatemi pur senza risparmio, ch'io ui corrisponderò sempre con ogni sorte d'offici. Quanto al Sonetto poi di Monsignor de la Casa; Caro, se in terren uostro alligna amore; hauete prima a sapere, che mi fu così stretto da lui, & che nel medesimo modo gli si rispose da me; per fare una burla a chi non accade hora di nominare. Et, che sia uero, hauete potuto uedere, che l'uno, & l'altro son fatti studiosamente di metafore, la piu parte uitiose, & lontane, & di certi modi di dire, che son falsi, & strauolti, & quasi tutti contra i precetti de l'arte. Et però non ui hauete a marauigliare,*

che

che ui sia di piu la discordanza, o lo scambiamento, che uoi dite, de' numeri. o in pruoua, o per inauertenza che lo facesse? Per dichiaration poi de l'opinion mia, ui dico; che, se ben questa licenza si potesse saluare per le ragioni allegate da uoi; io nõ credo però, che quel Signor il quale era molto accurato, l'hauesse usata in una sua compositione da uero. & io per me la fuggirei piu che potessi. Et ciò mi pare, che basti per tutto quello, che si potesse dire intorno a questo loco. Facendoui fede, che l'essempio, onde il suo Sonetto è cauato, sta cosi a punto. Et, per maggior confermatione, oltre a li due, che mi chiede, ue ne mando un'altro, che io feci nel medesimo tempo, pur de la medesima specie. Ma ui prego a non darli fuora per miei. Perche, non si uedendo con essi il fine, perche furon fatti, da chi sa, possono ragioneuolmente esser ripresi: & da chi non sa, tenuti per buoni. Et con questa occasione mi farete piacere a baciar le mani da mia parte a l'Illustrissimo S. D. Innico: & raccommandarmi a tutta l'honorata cõpagnia, che mi nominate, & al Sig. Sertorio specialmente: al quale sono amico già di molti anni. Et, altro non m'occorrendo, ui bacio le mani. Di Parma, il primo di Marzo. 1559.

Il Caualier Caro.

Al Sig. Alfonso Cambi. 176

S I *deono amare i buoni, & amoreuoli parenti dopò la morte, & questo si uuol mostrare, tenendone continua memoria, & continuando l'amistà con que i che rimangono, con honorati & amoreuoli officij, come*

me la congiuntione del sangue richiede: ma dolersi in uano della necessità naturale, è cosa, che col giudicio si dee fornir presto, & non aspettar che lo faccia il tẽpo. dico adunque, che nõ douete lasciarui occupare dal dolore, se di M. Filippo Buondelmõti, uostro Zio, n'è auuenuto quello, che auuerrà di tutti; anzi, hauendo tanta cagione di amarlo per le sue buone qualità, rallegrarui, che, schifati gli scogli di questo mondo, che sono infiniti, sia ridotto in porto. Di me potete credere, che u'amo tanto, che ogni uostro affetto il sento come uoi istesso. perche tãto piu ui prego a portar questo dolore, come l'altre uostre attioni, & studi promettono. & Iddio sia in uostra guardia, & ui dia per lo innanzi cagione di allegrezza. Da Atri A' 28. di Agosto. 1562.

Il Duca d'Atri.

Al Sig. Alfonso Cambi. 177

S i g. *Cambi mio carissimo. Come son certissimo, che uoi hauete sentito dolore incomparabile dell'immatura morte di Lucio, mio fratello, di buona memoria, così potete renderui certo, ch'è stato souuerchio farmene altro testimonio con la uostra lettera, come anco la scusa di essere stato de gli ultimi a condoleruene meco. Perciò che so molto bene, che sete stato de primi a rammaricaruene, e piangere con noi questa commune perdita. di che ui ringratio sommamente: & ui certifico, che nessun dispiacere, nessun essilio, nessun dolore, nè nessun altro accidente, ancor ch'intolerabile, haueria potuto traffiggermi piu di quello, che questo ha fatto, ma non però talmente, che habbia hauuto*

uuto forza di opprimermi i sensi, & che mi contenda in modo il uedere, che non mi lasci scorgere, che'l colpo è uscito dalla man di Dio benedetto, & ch'è commune a tutti, secondo si uede giornalmente per isperienza, & che non consideri ancho ragioneuolmente, che hauendo egli lasciato le cose transitorie & uane di questo fallace mondo, sia ito a godere nel cielo l'eterna felicità, doue si gloria d'hauere auanzato tempo con essersi partito.

Così presto da noi; & che non dica:
Miseri, il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate alla gran madre antica.
A pena il nome, uostro si ritroua.

Le quali cose non solamente fanno ch'io mi consoli, se non in quanto la carne fa l'officio suo, ma mi fanno desiderare di hauerlo a riuedere lieto & contento, se da colui, nelle cui diuine mani è riposto, mi sarà concesso il quando, si che Sig. Cambi mio, siate certo, che mi sono acquetato, & che non è punto necessario addurmi, per consolarmi, altri notabili essempi, che ci mostrano l'antiche & le moderne histori, & quelli che tutto dì ueggiamo co' nostri occhi. nè crediate, ch'io sia per godere del beneficio del tempo, con aspettare che diminuisca, anzi che in tutto spenga il dolore: che certo offendereste grandemente l'animo mio, che è dispostissimo a sostenere intrepidamente ogni fiero assalto d'iniqua fortuna. conseruateui sano, & ualeteui di me liberamente sempre, se ui occorre cosa ch'io possa: che mi trouerete con quella prontezza, che merita l'amor che ui piace portarmi. & mi ui

rac-

raccommando di tutto cuore. Di Terrecuso, li 18. di Agosto. 1563.

Al seruitio della Sig. V. sempre, il M. di Vico.

Al Sig. Sertorio Pepi. 178

SIG. *Sertorio mio, Fate torto all'ingegno, & alle lettere uostre, non degnandomi di scherzare o con rime, o con isdruccioli, o come piu ui piace, et fate torto a noi altri, che non possiamo aspettar frutto dell'ingegno uostro, se non quando more qualche persona, che n'habbia a crepare il cuore, a qualunque ha occhi, & animo, come se fuste un Cipresso, & non ualeste ad altro, che a funerarli. ricordateui, che Mercurio, dal dì, che nacque cominciò a scherzare, con la testuggine, & poi ne fece la lira, o cetera, che uogliam dire, et poi la cambiò con Apolline: il quale però non andò mai a riportar morti, ma cantò sempre allegramente. simile a questi deono essere tutti i seguaci. Quãdo il terreno è fertile, sempre ne uiene buon prouento, o se è Cambi, & il Maranta, & io scherziamo; quanto piu habilmẽte il fareste uoi: et forse si come è auuenuto ad altri, trouereste piu loda nelle burle, che nelle cose serie, molti hanno stimato poco le cose loro, che da gli altri poi sono state tenute in grandissimo prezzo, & quelle, c'hanno stimate, a gli altri non sono piaciute. Il Boccacio credette dire assai bene in quelle sue cose, che non si possono leggere senza nausea, & quando pensò poi scherzar cõ le donne, diuentò scrittore, quale per altro non sarebbe mai stato. Conchiudo, che si uuol prouare ogni cosa, & stare a discrettione di chi legge.*

legge. V'ho seruito colla S. Principessa di Bisignano. Piaccia a Dio, che quel uostro parente resti accommodato, et Dio ui guardi. D'Atri, il 16. d'Ottobre del 63.

Il Duca d'Atri.

Al Sig. Berardino Rota. 179

Se *questa carta potesse arrossire, si come arrossisco io, V. S. la uederebbe ardere tutta di scorno: che hauendo io cessato di scriuerle tanto tempo, & per ciò meritando graue riprensione, non solamente V. S. non mi riprende, ma con dolce & amoreuole lettera m'inuita, & come sauio & benigno, quasi douinando il pentimento della mia tardità, porge soaue medicina al dispiacer di me medesimo, io innanzi che riceuessi la sua lettera, m'hauea preparata una lunga scusa, & andaua discorrendo per tutti li luoghi, doue io potessi trarre sufficiente cagione & argomento alla mia colpa: ma la lettera di V. Sig. accompagnata con si raro & alto dono, come quello è, che m'ha mandato delle sue rime, m'ha pieno di confusione & di uergogna. il quale anco per mia maggior sciagura molti giorni da poi che V. S. l'inuiò mi uenne a le mani, & fu, perche quelli dì io era in uilla commentando per l'oratione del Venerdì santo, di cui me ne fu dato carico, & per gratia di Dio non è dispiaciuta affatto. hora tornando alle sue rime io dico, che non mi potea giungere a niun tempo ne piu grata, ne piu da me desiderata cosa di questa, sì per l'auttor di quelle, ch'io osseruo tanto, sì per il soggetto, che ueramente è lagrimeuole, & degno di memoria, & sì per la cosa istessa, che tanto uaga-*

uagamente, & tanto affettuosamente è trattata, che difficil cosa è discernere, se u'habbi piu parte il dolore, o l'ingegno: ma al giudicio mio, il padre loro è stato il dolore, che le ha donato senso et uita, & l'arte ho dato loro forma, & uaghezza io prometto a V. Sig. che qui hanno fatto marauigliare di molti dotti & Eccellenti huomini; a quali io ho mostrate dette rime, et particolarmente ad un M. Antonio Anselmi gentil'huomo Bolognese, il quale fu gia familiare di Mons. Bembo di santa memoria, & ha buonissimo gusto, & li parue di sentir di quell'odore del suo padrone mentre le leggeua, & non ne lasciò pur uno, che non lo leggesse & considerasse molto minutamente, & con giudicio. Lascio de gli altri di M. Iacopo Cencio, M. Giulio Poggio, molti Prelati, da quali tutti sono stati detti concetti commendati infinitamente. Si che ho ben ragione io, per hauere da V. S. riceuute tante, & così care gioie, di tenermene buono, & di gloriarmi, & di renderne a V. S. tutte quelle gratie, che per me si possono maggiori tra tanto a V. S. Eccellente bacio le mani, & saluto li Sig. figli, pregando loro la uirtù, & bontà del Padre. Di Roma a di 27. d'Aprile del LX.

Antonio Guido.

Al Sig. Scipione Ammirato. 180

P**IACEMI**, *che uoi siate fatto tanto Laconico con meco. Hauerò da hora innanzi che imitare. Ho riceuute le belle & care lagrime del S. Berardino Rota, delle quali uoi come di perle finissimo orientali hauete con così gentil lauoro riccamate & tessute le uostre*

stre commendationi, dispensandole così uagamente nel la uostra opera, & il ualor loro così maestreuolmente estimando, & così dottamẽte dimostrãdo. ui prometto che hanno dato che dire a molti di questi gentili et dotti huomini, & sono state commendate per cose di molto pregio. chi non crederebbe che uoi fuste il primo filosofo del mondo? così destramente toccate alcuni punti, & poi passate lasciando opinioni di uoi in colui, che legge di persona che non ha uoluto parlar se non ad huomini scientiati. quelle partcelle poi dell'oratione, delle quali come di lumi sono distinti i Sonetti del S. Berardino, le raccogliete così bene & così bene le criuellate, che non ui resta misterio per uoi nella lingua, che non sia già fatto noto et aperto. nel che hauete uoi uoluto come quel Flauio Scriba trafigere gli occhi della cornici. siatemi intercessore appresso il S. Berardino Rota di rendermeli grato di tanto dono, non già meritato da me, se non quanto Sua Signoria per sua cortesia me ne fa degno. & state sano. Di Roma, a dì 27. di Aprile 1560.

Antonio Guido.

Al medesimo. 181

BEN *ho io compreso in leggendo la uostra lettera, qual fusse lo stato della uostra mente, come che non me ne haueste detta la cagione; già uedo, che in uoi si è risuegliata quella pietà, ch'un tempo ui tenne sì compunto & in sì dura Signoria di se stessa. ma se quel Sole, che nel nostro Sonetto sì uagamente describete, & con tanto artificio, ui porti dolcissimi gior*

ni & sereni; ditemi, uenneui mai uoglia di uedermi dopò tanto tempo, che non ci siamo ueduti? io so ben io quanto di questi giorni io u'ho desiderato, & quanto io ho sospirato la presente & fedel medicina delle nostre amiche, & dolci parole, che si come fuor di passione nel mal mio hauereste potuto recarmi opportuni rimedi, così io intero ne' uostri amorosi affanni, se non in quanto per paticipatione & affetto compassioneuoli gli hauessi sentiti, hauerei potuto esserui, & potrei di qualche allenimento, già se n'è ito il mio fuoco, però ha lasciato di se tali uestigi impressi nel cor mio, che indi non si partiranno per lunghissimo tempo, o quante cose uorrei dirui, ma non posso, & so che mi intendete sì come anco io so di certo, che uoi sapete che io u'intēdo, uoi ui morite di narrarmi tutti li uostri piaceri, & dispiaceri, & paci, et guerre; et doue, & quando, e come u'auuenisse dolcezza, o amaritudine per cōto della &c. & io altrettanto: perche non pensate di essere solo a cotesti balli. Ma lasciamo hora questo da parte, se uoi non hauete la mente occupata in pensier che ui diletti, o ui contristi, ui uoglio mouere una dolce inuidia, & è che dimane per tempo ce ne anderemo io, & il Sig. Peranda, & tre altri gentil'huomini a spasso di la dell'Auentino ad un bel luogo, doue staremo tutto il dì a diporto con diuersi piaceri, ma di questo douete essere sicuro, che sete piu desiderato, che non è il Messia da Giudei: & alcuni che ci sentono tanto ricordarui; & chi potrebbe mai egli essere, dicono, questo uostro Ammirato, che tanto nominate? L'orecchie se non sete sordo ui debbono intonare, & pur

anco non rispondete; quando la uostra lettera mi fu resa io era in palazzo a punto nella Sala del Concistoro, & passeggiaua col Peranda, qui dissi subito, sono lettere del nostro Ammirato, tagliai il filo; ond'era legato il fascetto, & trouai una uostra breue nel uero; ma dolce, & delicata. dissi io alhora al Peranda, uedi costui, egli hora sta fuor di se, & pensa ad altro, & se pur scriue bene, è per costume, non perche ui metta studio, o mente. io so meglio quel che tu fai, & pensi, che non sai tu stesso, & ardisco di dire, che non per altro ha lasciato di scriuermi questi dì, se non per non occupar il pensier tuo in altro, togliendolo a quell'oggetto, doue sta sempre intento: & poi ch'io ti uo scoprendo, fammi parte, come tu scriui di uolerlo fare, de tuoi pensieri; o uientene tosto & rompi le catene di cotesto carcere, che libero da gli affanni, le potrai poscia contare a bell'agio, indi ci demmo a legger & considerare il uostro Sonetto, il quale marauigliosamente ci piacque; & lo legemmo piu uolte con molta attentione, beato uoi, se in bell'anima & gentile ui sete incontrato; ma se ritrosa, & feroce, Dio u'aiuti, io non dirò piu, solo ui pregarò a continuar di scriuere, si come hauete incominciato, che già piu occupato di me credo che uoi non siate, & pur io non manco dell'ufficio, & uedete, quante ciancie ui scriuo, le quali ui uo pregare a squarciarle di subito, che non diamo da ridere al uolgo, anzi per ciò ho uoluto scriuere & giocare tanto con uoi, perche non pensiate, che le due I.C. m'habbiano fatto mutar condicione. state sano, & amatemi. al nostro Il-

lustriss. padrone il S. Marchese, V. S. mi farà fauore a baciar le mani in mia uece, ch'io non so da qual capo incominciar a scriuerli, tanto mi pare d'hauer fallato con Sua S. Illustriss. hauendo taciuto con essa lei tāto tempo da l'ultima mia, che io le scrissi. Fate uoi del Vlisse per me con S. S. che so quanto sete eloquente. Di Roma, a di 27. d'Ottobre. 1560.

Antonio Guido.

Al medesimo. 182

GRANDI *sono per certo & miracolosi gli effetti d'amore, che fa gli huomini scordar di se stessi, et non curar di cosa del mondo, che non dipenda o in tutto, o in parte dalla persona, che si ama. sappiate di certo S. Scipio, che leggendo la uostra lettera mi prese tal pietà de' casi uostri, che per poco io piansi, sì fattamente mi senti commouere. io credo, che uoi habbiate gran ragioni d'amar cosa bellissima, nobilissima, et d'ingegno diuino: però guardate ben, che l'amor nō uada innanzi al giudicio, et non ui faccia parer una cosa per un'altra, giudicandola tale perche l'amate: & nō amandola perche la giudicate essere di tale dignità. Io so quanto uoi solete amare ardentemente correndo senza alcun ritegno colà, donde ci uiene il nostro maggior male, & dourestе pur hormai per isperienza sapere, che quanto piu l'huomo s'appressa al Sole, o si cuoce, o s'abbaglia in modo, che ne uede, ne sente cosa, che li gioui. che piangere? che abbracciare? che dolcemente adirarsi, & ramaricarsi? & pur anco non ci cōtentiamo. o Scipio. quanto è stata diuersa la tua dalla*

la fortuna mia nel negotio amoroso. io amai, & ancor amo ingegno fiero & inuincibile. dal tuo scriuere intendo, che ti sia auuenuto tutto il contrario: che piu oltre desideri? che piu piangi, & ti disperi? & quell'animo, che tu già conoscesti insuperabile, & di graue temperamento, fù alcuni dì seruo, & supplice, per fin che a la bontà di Dio piacque di trarlo di cattiuità, ne anco è del tutto libero. A te ho anco speranza che auerrà il medesimo, pur che tu non ti disperi, & tenghi il freno in mano a'tuoi desiderij, amano piu temperatamente. o quanto amerei io d'essere con teco due hore sole, che ti direi cose, che ne stupiresti, & ti sariano di qualche giouamento. proua un poco di mostrar di non amar tanto, che una delle due cose ti succederà senza fallo, o che a poco a poco ti torrai di sotto dal giogo; o che uedendo ella, che non ne fai quella stima, che per l'adietro soleui, farà quel che sogliono cōmunemente far tutte le donne, Nolunt, ubi uelis &c. et tu so certo che dirai d'hauerlo fatto, & che non solamente non ti è succeduto, ma ti è conuenuto d'andar tu stesso a supplicar pace & perdono; ma cio non nasce da altro, che dal conoscere ella per le tue lagrime & per le tue adorationi, la signoria & l'arbitrio, che ha sopra di te & della uita tua. La onde dura cosa è fingere quel che l'huomo non solamente non ha nell'animo, ma tutto quello che u'ha di contrario. O piacesse a Dio, che uoi ueniste a tempo che manco u'aspettassi, che quello sarebbe un gaudio incomparabile, benche ne anco a me piacerebbe, che uoi ui moueste senza proposito. Io scriuo al S. Marchese diedi la sua a

Mons. Cornelio. m'hauete fatto ridere della uastità del nostro S. Palone, che me lo parue proprio di uedere. Il Sonetto è bellissimo & affettuosissimo, et ha dell'andar di quelli di Mons. della Casa. così hauete uoi uoluto stabilire quelli numeri con uoci piane & graui. Scriuetemi spesso, & amatemi. Di Parma. A' 23. di Nouembre. M. D. LX.

Antonio Guido.

Al Sig. Berardino Rota. 183

QVESTI *sono stati pur troppo particolari fauori, Padron mio dolcissimo, & osseruandissimo, che da V. S. ho riceuuti, & di gran lunga hanno superato il mio picciol merito, dico dello hauermi fatto dono de una rarissima prosa, et del libro delle rime fatte nella perdita della S. Sua moglie, solo per hauer da me riceuuto quattordici uersi rozzi et mal cõposti, se non quãto V. Sig. haurà dato loro politezza, & forma. Se io hauessi parole atte a degni ringratiamenti, il farei; ma la suprema sua gentilezza, et humanità parmi che nõ si possa ne a pieno esprimere, ne ringratiare, auanzando d'assai ogni concetto humano. Il mio Sonetto se per auuentura le sarà piaciuto, io me ne terrò da molto senza desiderio d'altra ambitione: & piu pregio questo, che la lode di mille teatri. Del mio amorosissimo affetto et feruentissimo uerso V. S. si come sempre per lo adietro è stato acceso, & cõsecrato all'altare delle sue uirtù, così non dubiti, che, mentre hauerò spirito, non arda d'amore, & di riuerenza per così ualoroso, & bello animo, quanto è 'l suo. Il dolore espresso ne' sonetti di*

di V.S. per la dipartita della sua amatissima & rarissima donna, in maniera così uiua & efficace m'ha di nuouo destata nel petto grande compassione, et pietà: poi, a piu lunga consideratione, in un certo modo mi sono rallegrato et per la immortalità, che V. Sig. l'ha dato in terra, et per la felicità, che quella bell'anima gode in Paradiso: tutto cio è stato frutto del dolore; ne pur solo; poi che la frõte di V.S. ha cinto di nuoue corone d'alloro; & i sospiri delle sue note hanno dato maggior fiato alle trombe della fama; dalle quali sarà celebrata per lunghissimi tratti del mõdo. Ho detto assai; & leggiermente hauerò potuto incorrere nel uitio di fastidioso. Fo fine baciando a V.S. senza fine la mano; & consolata & tranquilla uita dal cielo pregandole. Nostro Sig. Iddio le guardi la bellis. parole, si come el la desidera. Di Tricarico, l'ultimo di Settembre, del M. D. LX.

Alessandro Flaminio.

Al Sig. Berardino Rota. 184

RICORDANDOMI *io esser partito senza baciar le mani di uostra Sig. & della Signora Portia, non me ne posso dar pace, se bene, hauendo a far questo uiaggio, mi sforzai farlo quanto piu presto potei, che così mi fu commãdato da chi mi mãdò qui: ma molto piu m'offendo de la mala creanza, che usai con la Signora Portia, alla quale uengono con la presente due lãcellette delle miglior oliue, che siano qua: perche esse sogliono essere pacificatrici, & io non uoglio uenir in opinione di rustico uicino, ne poco ricor-*

deuole. V. S. in cambio mi faccia parte delle sue belle opere: che saranno cagione, che le Muse non si sdegnino meco in tutto, se ben mi guardano di mal'occhio & torto, così quãdo l'abbandono, come quando l'accompagno, per lo indecoro, che io uso con loro d'ogni tempo, & ella sarà causa di questo bene, riconciliandomi per mezzo di lei. A li S. fratelli bacio le mani & al S. Iacomo, & Sig. Gio. Battista. Di Gaeta. 12. di Luglio. M. D. LVII.

Gio. Antonio Serone.

Al Sig. Berardino Rota. 185

NON *è marauiglia, che V. S. habbia sentito tanta consolatione della creatione di N. Sig. poi che non può perfettamente allegrarsi d'una cosa buona, se non chi l'ama, & la conosce: & essendo ella, come è, di così rare uirtù, & di così bel giudicio, ha conosciuti & amati i meriti di questo santo huomo, & necessariamẽte ha sentito l'allegrezza, che mostra nella sua lettera. Alla quale non risposi subito, perche quando l'hebbi ero a cauallo mandato da Sua Sant. & tornai hieri. Di me promettasi uostra Signoria sempre come d'affettionatissimo seruidore in ogni tempo, & in ogni fortuna. ben le dico, che non si uederanno quei miracoli che sogliano uedersi in Roma, & hora si chiarirà il mondo della bontà di sua Beatitudine, e con questo le bacio le mani, che Iddio la contenti. Di Roma, a 27. d'Aprile. 1555.*

Ruggiero Nacci.

Al

Al medesimo. 186

HAVENDO *io spesse uolte ne' tempi passati considerato, fra me stesso, le strane mutationi che si uedeuano fare a molti, anzi forse a tutti, di quelli, che erano tirati dalla fortuna uerso il colmo della sua ruota, et uisto cadere in questo errore persone, che io giudicauo prudentissime, et costanti, et biasmatonele apertamente, come quello che non mi fidauo di me stesso, ne mi reputauo piu prudente de gli altri; ho sempre pregato Iddio, che se mutando io fortuna, & accrescendo facultà, hauesse a mutarne animo, & pensieri, mi mantenesse così come io ero; poi che in quello stato meritauo del continuo, desiderando di souuenire a poueri, far seruitio a padroni, & giouare a gli amici, et a uirtuosi, & nell'altro haurei non ch'altro mancato d'essere huomo, il quale non per se solo è nato. Et già ero per hauer modo di far proua di me; quãdo ecco che la santa me. di Marcello Secondo, è richiamata dalla bontà diuina a godere il frutto delle sue fatiche onde a me si toglie l'occasione, & manca la speranza. si che debbo, come so, giudicare, che siano stati essauditi i miei preghi, & conformarmi con la uolontà sua. Facciami V. S. gratia con quel medesimo animo, che se ne duole nel la sua lettera de 4. di pregare Sua Maestà diuina, che tenendomi fermo in simili pensieri, mi soccorra in tanto estremo bisogno. Che, restandole al solito seruidore, le bacio le mani: che Iddio la contenti. Di Roma, a gli 8. di Maggio, del 55.*

Ruggiero Nacci.

Al S.Berardino Rota. 187

L a *lettera di V. S. chiamaua particolar risposta; & il Sonetto, se non risposta, almeno una sua propria lode: ma io, che son determinato di tener ascosa la mia sterilità il piu che posso, con una sola penso cõprendere, o almeno sodisfare a la Eccellente prosa, et uerso di V. S. con certificarla, che mi ha messo in grãdissimo dubio, non conoscendo in qual parte di queste riesca meglio. Questo difetto o uiene da me, che non ne posso esser buon giudice, o da V. Sig. che non lascia luogo da giudicare, sì bene impie l'una & l'altra parte. Come si sia, la prego a mettermi spesso in questo labirinto, del quale se ben non uscirò fuori, ui starò almeno uolontier dentro. Piu direi, se non potesse il mio parlare generare in V. S. una opinione, che intendo uolontieri esser lodato. &, ben che non mi arrischio a dire, che lo desidero di tal penna: pur non son si sfacciato, che l'amor proprio m'ingannasse. Et tanto di miglior uoglia dico il mio parere, quanto piu mi conformo cõ l'uniuersale. Da Venafro, 27. di Giugno. 1561.*

Vespasiano Gonzaga.

Al Sig. Scipione farà V. S. le mie raccommandationi, cõ pregarlo, si uaglia dell'opera mia a suoi commodi.

Al S.BerardinoRota. 188

C o n *grandissimo piacer mio ho letto la lettera di V. Sig. de* x x i. *alla qual non rispondo intorno al suo marauigliarsi, di non hauer hauuto risposta dell'altra de* xx. *del passato: perche penso in ciò*

l'habbi

l'habbi appagato una mia de XXIII. di questo: la qual fu quasi profetessa in rispondere per la metafora del pingere, che V.S. usa nel suo diuinissimo Sonetto, che mi ha dato & dà la uita, ogni uolta ch'io torno a leggerlo: sì per la grandissima eleganti i sua; che così bene corrisponde a l'opinione, & a la speranza, che V. S. da fanciullo diede di se a la patria nostra; come ancora per la dolce (a l'orecchie mie) musica de le laudi, che mi dona: le quali benche mi siano lũghette & larghe di busto: l'ambition mia le tracanna, come sacramento falso; & serrato l'occhio dell'intelletto, si piglia piacere insieme con l'affettion di V.S. d'ingannare se stessa: & qualche uolta finge egregiamente di tenerle per uere. Hor io ne ho fatto uno in risposta: giudicando che sia meglio farne uno come so, che passarla in silentio: come fanno quelli che perduto l'uno de i due coltelli, per non lasciare uoto il luogo, ce ne fanno uno di legno.

A l'offerta, che V.S. mi fa di oprarsi, che si preghi per l'habilitation mia sua Eccellentia; dico, che ne le bacio le mani: & che'l terrò a fauor grandissimo. &, perche fra dieci mesi compiria il tempo prescritto; tengo, che ageuolmente s'impetreria: ma molto piu honoratamente per me, quando per questo ordine, si mostrasse il desiderio, che tiene d'hauermi: che saria a sua Eccellentia argumento, ch'io fossi da qualche cosa; & sapendo a chi scriuo, dirò, come dice . . . . che legge quella grammatica, che non sa, a questi poueri uillani. Sapienti pauca. Resto seruitor fin a l'anima del mio Signor Berardino. Scriuo a Signori Carrafa,

rafa, & Gambac. V. S. mi farà gratia inuiar loro le lettere, & salutarmi tutti quelli Signori. Da Cantalupo, a 30. d'Agosto, del 46.

Quante ho da render gratie a quel Signore,
Che da i prim' anni i nostri cuori unio:
Poi che da uoi l'alta pittura uscio,
Per cui conuien che'l mondo homai mi honore.
Quante a quei spirti illustri, onde in maggiore
Pregio è salito il mio nido natio:
Poi che ne' petti (ou'io uiuer desio)
Tosto dier luogo al mio poco ualore.
Quante a quel dì per me chiaro & fulgente,
Che co' seren de l'età nostra Heroi
L'indegno nome mio lega, & congiunge;
Dì da segnar con qual mai piu lucente
Gemma a noi uenne da gli estremi Eoi,
Poi ch'altro segno al suo merto non giunge.

Angelo di Costanzo.

Al medesimo. 189

RINGRATIO *tanto nostro Signore de la salute restituita a V. S. quanto lei, che con due sue piene de la rugiada de la dolcezza sua; haue adacquata la mia, che staua per seccare nell'ocio molestissimo & ne la malinconica solitudine.*

Rispondo al bellissimo Sonetto di V. S. & la prego mi scriua che li par de la Comedia, la quale son certo che hauerà hauuta a quest'hora; & a tal che se in lei è cosa alcuna di buono, V. S. dia di sprone a la laude; o se è tutta cattiua tenga in mano la briglia de la riprē sione:

sione:le dico,che fu ordita in una notte, & scritta in quattro dì:& senza beuere ad hosteria,uscendomi di testa, hebbe per primo alloggiamento la carta, oue V.S.la uede,Mando ancho un'oda fatta a la fama de la fuga del Langrauio.V.S.l'emende.

M'è stata dolce a udire la scusa, che V. S.fa al S. Ferrante Carrafa:benche quando il procuratore fiscale dell'appettito,c'ho di uedere cose di sua Sig. l'haue accusato la contumacia ne la mente mia, è comparso l'amor,che li porto a fargli la scusa, e'l giudicio mio subornato da le gran qualità sue l'haue ammessa, & rispettato,come si deue,un tal Caualiero. Ma V. S. (& dico da uero)deueria,come ha introdutto l'uso di orare Latino;introdurre ancora l'uso di scriuere l'un'Academico a l'altro:come intendo che si usa ne le altre Academie. Et certo è esercitio molto utile, che oltra,che da se è bella cosa,il bene scriuere una lettera, ui si uiene ad auuezzar la mente a la inuentione di concetti belli. & mi pare, che, come chi non sa bene, & sicuramente caualcare, & stare in sella, mal può giostrare, o fare altro esercitio a cauallo,così,chi non si assicura a far bene una lettera, mal possa mai fare buoni Sonetti, o Canzoni. & questo gioueria tanto a tironi quanto a ueterani: perche quelli s'impareriano, & questi esserciteriano le tre parti, tanto importanti a l'oratore,Inuentione,Dispositione,& Elocutione.

Se la comedia del Sig.Antonio si facesse di Carneuale,che si potesse in maschera uenire a uederla; forse mi trouerei là quel dì. & mi farà gratia salutare

il detto Signore da parte mia: & resto baciandole le mani. Di Cantalupo, il dì di Santo Stefano del 47.

Quando, già fuor de l'una, & l'altra riua,
Corre superbo il Pò, fatto maggiore
Da le souerchie pioggie, o dal liquore
Che da le neui al pine il Sol deriua;
Rutilio, il buon Villan, ch'al Campo arriua
A dar soccorso in parte al suo sudore,
Non con altri ripari il gran furore,
Che con darli il suo corso affrena & schiua,
Così uoi, quando a l'amorose some
Nuoui martiri il uostro Sole aggiunge,
Che ui consuman con non uisto essempio,
Soffrite: e Amor lodate, e'l sacro nome
Di lei, di cui'l cor uostro è fatto tempio.
Ch'ogni cor duro al fin pietà compunge.

Angelo di Costanzo.

Al medesimo. 190

VOSTRA *Sig. in una delle sue mi prouoca a scriuere, & io le dico quel che mi pare hauerli detto altre uolte, che l'ingegno mio è di quelli, che non muoue passo senza spronate: & trouandosi senza sella, et senza chi caualchi, l'ho messo a pascere: & a uedere il corso de gli altri. Amore amore è quello, che fa uolare, non che correre, & senz'esso è il uolere empire i fogli di scritti, un'empirli di stoppa: & che sia così; uegga il Petrarca, che, come confessa senza corda, amò fin a l'anno* 55. *senza gli altri, che non disse: & il Bembo, che passò il* 66. *Questo intertenersi con gli amici*

con mandare uno, o due Sonetti l'anno, o scriuerne due altri, o quattro in lode di alcun personaggio, è cosa, che finisce presto, & non ha un tratto (come dicono i leggisti) successiuo. & cauatolo da cominciare. Mentre, o Alma gentile, o Donna, ò simile, nõ è niente piu. Et però, se non le piacerà questo Sonetto, che le mando, ponga tra la tristitia di esso il buon giudicio suo, il merito dell'obedientia: poi che ho fatto quel che mi cõmandaua. Et le bacio le mani, & la supplico, quando uede il Signor Ferrante Carrafa, lo saluti in mio nome, & così tutta la schiera de buoni amici. Da Cantalupo, a 15. di Luglio, del 49.

Rota Gentil, che de la gloria uera
A sì gran passi il calle erto uarcate,
Che per buon spatio a tergo ui lasciate
De i spirti bei la piu lodata schiera.
Io qui, doue Apennin la fronte altiera
Mostra carca di neue a mezza estate,
Di mano uscito a l'empia crudeltate
Di Donna, assai piu ch'orsa, atroce, & fiera:
Fo con nuoui pensieri aspre battaglie,
Ne cedo ancor: Ma, se uorrà, ch'io reste
Vinto, mia dura inessorabil sorte,
Voi con quel cor, che uer me sempre haueste,
Fate, che fuor al mio marmo s'intaglie,
Ch'ad amor contrastando, io uenni a morte.

Angelo di Costanzo.

A M. Dionigi Atanagi. 191

AL *piacer, ilqual m'hauea portato il sentire il uo*

stro

ſtro ritorno, gran giunta gli hauete fatto, ſcriuendomi così amoreuoliſſima lettera. Io molto lodo Iddio, che ſiate ritornato alla patria, della quale ſete non piccolo ornamento: e ringratio uoi della uoſtra amoreuolezza, laquale ancora hauete uoluto dimoſtrarmi maggiore col bel preſente, che m'hauete mandato: il quale m'è così caro, perche mi uiene da M. Dionigi, che piu non mi può eſſere, perche a lui lo deſſe il Caro. e di queſto ui ringratio, promettendoui oltre all'uſo ordinario di eſſo, prendermene un'altro: e queſto ſia, che mi ricorderà di douere iſpronarmi l'animo ad amarui, & honorarui, non con altro biſogno però, che ſi habbia di ſproni cauallo ben corrente. Ho fatto per uoſtro nome riuerenza al Sig. Duca Illuſtriſſimo, gli è ſtato grato, e uolontieri ui concede Atanagio. Amatemi come io uoi, e contentateui baciar la mano a Mons. lo Veſcouo d'Vrbino e ſalutatemi il noſtro Pino, pieno di uirtù, & di gentilezza.

D'Vrbino, nel dì 21. d'Ottobre del 57.

Antonio Gallo.

A 192

MOLTO *Mag. Sig. mio oſſeruandiß. Habbiamo ſentito con noſtro infinito diſpiacere Monſignore, & io parte della diſcordia, & diſpareri nati tra V. S. & M. Franceſco ſuo figliuolo. La doue con queſta ci è parſo per debito d'amicitia dirle, che uoglia sforzarſi di caminare in ſimili accidenti molto ben circonſpette, ne*

uoglia interpretare le attioni de' figl'uoli compassione, ne con ira: perche molte uolte se ben gli errori fossero de' figliuoli, da quelli di fuorauia ne uien data la colpa a i Padri: sotto pretesto, che non sappiano ben gouernare, & opportunamente prouedere a detti errori. Mi persuado bene, che in lei non siano simili inauuertimenti, hauendola sempre conosciuta prudentissima: tuttauia la prego, & essorto quanto posso a uoler sopportar qualche cosetta per li figliuoli: imputandola a difetto di giouentù, ne ad un tratto uenir in questa sorte di rotture, & diuisioni: che finalmente saranno uostre membra, & carne della uostra carne. a' quali se faceste dispiacere, con il tempo ue ne pentireste: oltra che saria di scandalo a tutti, danno, & biasimo a uoi, & dispiacere grande a gli amici. Però si sforzi di non continuare in questo proposito: ma con un bel temperamento segreto leui ogni occasione alle genti di poter dir di lei. Et con questo fine Monsignore, & io se le raccommandemo di tutto cuore.

Di Roma, a' XXVII. *di Ottobre.*

M. D. LXVIII.

A M.

A M. Giulio Giacobonio.

MAGNIFICO *M. Giulio come fratello. S'io non mi potesse persuadere per altro, quanto grande fosse stato il desiderio uostro di scriuermi in questi mesi adietro, le uostre lettere basterebbono a farmene certissimo. & non solo perche in quelle uoi me lo affermate (a cui debbo prestare intiera fede) ma perche la maniera istessa dello scriuere mi rende ampia testimoniãza di questa uostra uolontà. Conciosia che non altramente che un fiume, ilquale essendo stato ritenuto nel suo corso per longo tempo, come poi si habbia leuato dinanzi l'impedimenti, corre con piu larga & piu abondante copia d'acqua, così uoi non hauendo potuto per le ragioni, che scriuete sodisfare per buon pezzo in questa parte al desiderio uostro, con la prima commodità, che ui s'è appresentata hauete inondato le carte con la felice uena della uostra eloquẽza. Ben so, che l'arte può operare di questi medesimi effetti, et da uoi particolarmente che la sapete usare cõ molto giudicio harei da aspettarli, nondimeno perche l'industria che non sia accompagnata dall'affetto, suol produrre i suoi parti alquando languidi, & la uostra lettera è piena di energia, & di spirito, sono sforzato a credere, che sia nata così grande, & efficace, perche hauendone uoi concepute molte nell'animo in diuersi tempi, tutte se siano composte finalmente, & uscite hora insieme in questa sola. Mi dee adunque ualere per molte, & così mi dee esser caro questo amoreuole uostro officio, come se l'haueste diuiso in piu fiate massimamente*

mente

mente che l'affettion mia uerso uoi, laquale risponde al la misura di quella che sò essermi da uoi portata, non è così debole che mi lasciasse uenir in dubio per quanto si uoglia lungo silentio che restaste di scriuermi o per superbia o per negligenza. Ho desiderato le uostre lettere mētre nō mi hauete scritto, come di amico del quale per il merito della sua uirtù spesso mi ricordo fra me stesso con piacere, & fò anche ad altri uolontieri honorata mētione. Mi sarebbono giunte care se ui fosse parso bene, o tornato commodo lo scriuere anche prima che hora. non hauendolo fatto, non ueggio per qual cagione douesti dubitare che doue uoi sete lontano da ogni riprensione io uolessi incorrere in graue colpa accusandoui per negligente o superbo: che la superbia non può cadere in chi mostra continui segni uerso l'amico non solo di amico, ma anche di rispetto, & la negligenza parimente non ha luogo quando non ui sia necessità di officio. Ma le uostre lettere sono ben tali, che se bene hauessi causa di dolermi di uoi, come di cattiuo ò tardo pagatore, sarebbono però bastanti a saldare tutte le partite del uostro debito, & di uantaggio a mettermi a l'incontro con esso uoi in grande obligo; là doue nō facendo bisogno per acconciare il uostro conto, resta che solamente uagliano per far maggior la somma del mio. Non uoglio pigliar cura di raccontare quanto mi habbiano dilettato in ciascuna loro parte, che sarebbe troppo longa opera. Vi dirò solo che l'occasione che hauete presa di scriuere per farmi parte della compositione elegantissima del Sig. Manutio & tutto quello che racogliete in uerissima

ſima lode di lui, mi è ſtato di ſommo piacere. Io ſoglio rimirare & conſiderare tutti i ſuoi ſcritti in qual ſi uoglia genere come una pfetta forma di quella pura antica eloquenza, la quale da poi che le buone lettere & particolarmente queſti ſtudij hanno incominciato a ritornare in luce, molti ſi hanno propoſta, pochi ui ſono potuti appreſſare, & niuno l'ha compitamente ritratta dal uiuo con maggior felicità di queſto ſcrittore. Nello ſtile delquale io oſſeruo molte uirtù, non dico tutte, nõ pche penſi che alcuna ue ne manchi, ma perche uoglio che s'intenda che io non ſon atto a conoſcere intieramente la ſua bellezza: Ma fra l'altre eccellenze queſte giudico rare & ſingolari, (se però io ſaprò eſprimere quello che ho nell'animo) che niuna coſa ui ha otioſa, ma pare che tutto ſia poſto quaſi per neceſſità: niuna uolgare e commune, ma in ogni parte riluce dignità & ſplendore di nobili penſieri. Forma oltre a ciò l'oratione ſua d'un corpo, i cui membri ſi congiungono inſieme con tale forza occolta delle coſe che leuatone ancho certe apparente legationi, non perciò rimarrebbono diſuniti l'uno dall'altro, & quello che ardiſco dire eſſer proprio di lui, fa ſentire per tutto un'acutezza che non ſtanca pungendo, ma riſueglia ſolamente con amabile dilettatione l'intelletto. Onde non ſcema punto di grauità, ma aggiunge molto di ornamento & di gratia. Queſte particolari qualità che mi ſi ſcoprono in tutti gli altri ſcritti del Sig. Manutio, ho ueduto anchora nell epiſtola al Cratone, che mi hauete mandata, dalla quale hauendo uoi preſo occaſione a me gratiſſima di ſcriuermi, et

inſieme

insieme ancora molto degna di lodare tanta uirtù douete esser certo che le uostre lettere per queste due cause specialmente sono state da me lette, & rilette molte uolte & sempre con nuouo piacere. In una parte solamente nō dirò di hauere desiderato il uostro giudicio, ma di dolermi della troppa uostra affettione. pcioche mētre cercate forse, o di accrescere riputatione alla uostra patria con la mia persona, o di metter me appresso lei in maggiore stima & grado; uolete che a far fede dell'obligo che tutti li studiosi della Romana eloquenza nella presente età hanno al Sig. Manutio, gioui assai il testimonio mio, che lo riconosco per mio indrizzatore & guida in questi studi. Ne ui accorgete se di qua si hauesse da fare qualche argomento, che ciò potrebbe piu tosto leuare a lui alcuna parte di uera laude, che darne a me di falsa appresso quelli che solamente hauessero ueduti i miei scritti rozzi & inornati: si come son certo che a coloro sarà piu nota la tardità del mio ingegno, li quali potendo hauere patienza di legger dopò i suoi bellissimi, & politissimi componimenti le mie sordide & uili schiccherature, uedrāno quanto si a andato lontano dal segno ch'io confesso essermi stato mostrato da lui & con essempio chiarissimo & con certissimi ammaestramenti. Di che però non mi sono curato uolendo piu tosto far palese per gratitudine di animo la molta humanità del Sig Manutio uerso me, che occoltare il mio difetto per uana ambitione. Perciochè se bene non si sapesse che mi fusse stata giamai conceduta questa grandissima uentura, non si uede però in me cosa per la quale altri potesse

se far giudicio di miglior mia riuscita, quando credesse che mi fosse mãcato l'aiuto di così perfetto maestro. Ma la uostra patria M. Giulio se pur restasse persuasa dalla uostra auttorità ch'io fossi del merito che mi attribuite, nõdimeno pche ha da ricercare da me per seruitio suo altre uirtù più solide & eccellenti, le quali tutte mi mancano: credete uoi però che douesse contentarsi di essere ricompensata di quelle condicioni che tanto sarebbono a me & a lei necessarie, con questa che non è anche appresso tutti l'huomini tenuta in molto pregio, anzi da pochi è conosciuta? Nel numero de quali si come io non pongo i uostri Cittadini, così mi rendo ancora certo, che si sdegnerebbono di parere nobilitati con simile ornamento posto in soggetto aduentitio, & straniero, potendo tanto giustamente gloriarsi di quell'honore proprio & natio che riceuono da uoi sopra gli altri uostri Interamnati che hanno cercato lode di questa uirtù. Io ho scritto a lungo non già in uero perche mi trouassi otioso, ma perche ue deste che la lũghezza delle uostre lettere mi è stata giocondissima; et anche per pigliare honesta, e piaceuo le uacanza dalle altre occupationi. Ne perciò mi pare di hauer risposto alle uostre lettere non hauendo tocco parola delle doglianze che fate meco tacitamente contra persona, la quale ui assicuro che non può hauere migliore ne più amoreuole uolontà di quella che ha uerso uoi. Ma lascio questa parte, perche uorrei in ogni modo che mi deste commodità di parlaruene a bocca. Di che ui prego assai; poi che la uenuta uostra in queste parti può esserui non solo necessaria per ue-

dere

dere bene quanto siano giustificate le cause che ui apportano all'animo tanto trauaglio, ma ancora di ricreatione & sollazzo, almeno per il piacere che darete a me con la uostra presenza. Con Mons. Glorierimi rallegro senza fine de suoi meritissimi honori. ne io mi marauiglio, & ogniuno si deue contentare che auanzando gli anni con la uirtù & grauità de costumi, superi anco i suoi uguali e pareggi molti di quelli che sono di piu matura età, ne' fauori appresso questo sapientissimo Pontefice, che dispensa le sue gratie con mirabile giudicio, & prouidenza. Mi raccommanderete a S. S. insieme col Signor suo Padre: & al Sig. Manutio quanto piu si può affettuosamente, & a uoi offerēdomiui come buono & amoreuole fratello, prego N. S. Dio che ui contenti. Di Terni, a li 27. di Settembre, M. D. LXIX.

Luigi Calino, Vescouo di Terni.

A 194

A gli VIII. *del corrente riceuei dall'Eccellentissimo uostro Padre, e mio Signore la uolgar di V. S. & la Latina del Signor Riccobuono: alle quali io non ho potuto prima che hora rispondere, per le molte occupationi, onde tante uolte ho scritto a V. S. me essere attorniato & per le mie ordinarie, et posso dir famigliari indispositioni. Hor coteste uostre due lettere m'apportarono anzi trauaglio d'animo, che sodisfattione, o compiacimento: uedendo io per esse, quanto pertinacemente s'è posta V. S. a sostentar quello, che in niun modo può sostentarsi; &, per sostentar che, quasi diffi*

dando, non della sua uirtù, che è grandissima, ma della debolezza della cosa, ch'ella sostentar uorrebbe, ha chiamato in aiuto il ualor d'un tant'huomo, quanto & è, & è da me stimato il facundissimo Riccobuono. a cui però, si come anco a V. S. io non debbo se non douer sommamente, se non per quella opinione, che l'uno e l'altro hauer di me dimostra intorno alle lettere; di cui; percioche è falsissima, io non fo capitale alcuno: per quello amore almen singolare, che spinge l'uno e l'altro ad ingannarsi nello essaminarmi, e nel far di me, & delle cose mie così honorato giudicio. Ilquale inganno uolesse Dio che et perseuerasse nell'uno e nell'altro di uoi, si com'è per mancar tosto, & subito appunto letta questa mia epistola, ch'io inuio al dottissimo Riccobuono per le mani di V. S. & fosse appresso, per durarui sempre, in tutti coloro, c'hanno a uedere, e giudicare i miei scritti: conciosia che all'hor non inganno, ma uera opinione, & ben fondato giudicio lo stimerei. Hor se ne uiene a uoi questa mia epistola Latina, tutta roza, & incolta; & perciò anco tutta uergognosa, e tremante: quasi che conosca, & quale ella si sia; & a quali huomini sia astretta ad appresentarsi. auanti i quali non ha dubbio, ch'ella, tanta è la humiltà sua, & quella modestia, che accompagna la sua bassezza, non sarebbe mai comparita, se non fosse stata dalle man uiolente del ualorosissimo Riccobuono tratta quasi a uiua forza di là, ou'ella giaceasi, & si acquetaua nella sua ignobilità; non bramando, ne temendo forse di douere uscire in alcun tempo nella luce de gli huomini. Et, se pure alcuna consolatione le si

scopre in tanta sua disperatione, non è ella ueramente altra, che quella, che le è porta dalla uostra gentilezza, Signor Lodouico, & dalla benignità del uirtuosissimo Riccobuono: a cui par ben che si conuegna così fatto cognome, che a noi con una sola uoce, di due composta, disegna e le ricchezze del suo animo, pretiosissime e singolari; & la bontà, ch'è in lui, suggello uero d'ogni uirtù. Altra consolation non ha ella, ne d'altronde aspetta conforto; ne spera di trouar difesa contra il biasimo, che, se uoi foste così rigorosi, come sete amorosi, le potrebbe uenire addosso: per molto ch'ella gridi, & si scusi con uerità, giurando, che già 18. anni, cioè dal tempo, ch'io m'uscì della casa del Signor Paolo Manutio, presso a cui quand'io dimoraua, con la guida di così grand'huomo io tentaua d'arriuare alla gloria per la uia dell'eloquenza Latina, io lasciai del tutto di faticare, per arricchirmi di sì degno tesoro; & a' nuoui studi mi diedi, e specialmente a quel della fauella uolgare. indi, fatto per curiosità quasi un di color, che alla gola seruono, i quali assaggiar uogliono qualunque cibo, che ne' conuiti ueggano sopra le mense, cominciai a disordinare, & a uoler gustare hor questa, hor quella parte della Filosofia, hora un poco di Teologia, quando un poco delle mate matiche, & quando diportarmi nella lettion dell'historia, & quando nella poesia: in guisa che, per cercar, quasi auido mercatante, & poco considerato, di trar guadagno d'ogni parte del mondo, & d'ogni maniera di merce, mi son trouato finalmente senz'alcuno auanzo, anzi con molta perdita: non hauendo io massi

mamente potuto mai, come si conuiene a qualunque brama d'amassar robba, usar ne dilige̅za, ne assiduità nelle cose mie, per le continue interruttioni forensi, dalle quali per piu di quindici anni è stato disturbato ogni mio disegno. Cosi potrebbe la mia epistola iscusar la barbarie sua, & con uerissima uerità: & potrebb'esser pure, che, quantunque uoi cotali iscusationi non admetteste per buone; almen le riceueste per uere; ilche face̅do uoi, le parrebbe d'hauer trouato qualche alleggiamento al suo affanno. Lascio di replicar quel c'ho di sopra tocco intorno alle presenti mie maledette occupationi, & ad una mia continoua languidezza, sostentata, & aggrandita ciascun dì piu da questi caldi eccessiui. Le quali cose tutte pur dourebbono ualere, non dirò, a coprire solo i difetti di questa mia epistola, come in uero ualer dourebbono; ma a co̅sigliare appresso chiunque fa professione di amarmi a non uoler porre in pericolo l'honor mio, & a non uoler far proua di me doue facil cosa è ch'io manchi: si com'io so d'esser mancato hora nella risposta mia allo Eccellentissimo Riccobuono, mercè uostra, Signor Lodouico, che, malgrado della uerità, uolete, che ciascun di me senta quel che uoi ne sentite. Dalla quale amorosa uostra ostinatione con tutto l'animo io ui priego a ritrarui: conciosia che molto a me parrà maggior quell'affettione, che V. S. scorta da giudicio uero, se ben non tanto alle mie lodi riuolto, mi porterà; di quello amor, che, acciecata hora da opinion falsa, mi porta. Et con ciò le bacio la mano, & le desidero perpetua prosperità.

Di

Di Vinegia, li 14. di Luglio. M. D. LXXI.

Di V. S. Seruitore affettionatiss.

Giulio Ballino.

A M. Gio. Batt. Rhammusio. 195

MAG. *Sig. mio honoratiss. ui ringratio di cuore della molta commodità che mi harà da uenire da M. Giouan di Marino per la cortesia uostra: laqual commodità userò sempre che mi uerrà il bisogno, & sempre harò nuoua cagione di rāmemorar tra me stesso il uostro beneficio. ma non piu di questo. L'ammonition uostra in materia del gioco mi è passata nell'animo cō infinita giocondità & contento, uedendo chiaramente l'amor uostro uerso di me essere giunto a sommo grado di perfettione. O Dio uolesse che di tutti i miei molti & gran peccati fossi auuertito con tanta carità, quāta è la uostra. Vorrei Signor mio caro hauer tal uitio che lo lascierei in tutto per hauerui maggior obligatione, & darui ansa, & aprirui la strada a passar piu oltra, & emendarmi de gli altri miei mali. Io non giuocai mai per natura, ne per affettion di giuoco, ne per auaritia, ma ben per passa tempo alcune uolte. Hora non son per farlo a nessun modo, se ben sapessi certo di uincer ogni mese mille scuti, & se ben mi mancasse ogn'altro intertenimento, anzi s'io ben sperassi per tal uia recuperar la tanto desiderata sanità ch'io cerco, come pensò il Pauia che mi facea giuocar per medicina. Ben uorrei Signor mio che quella istessa affettione, che ui ha mosso hora a darmi tal ricordo, non si fermasse quì, ma passasse piu innanzi, & penetrasse*

dentro

dentro de' miei errori: perche prometto a Dio co'l testimonio del mio intimo & amatissimo fratello il Mag. M. Gio. Francesco Ottobuono, che mi uede il cuore; & sa s'io soglio hauere a bene, o a male tali officij; che eternamente ui sarò obligato. Questi non sono officij triuiali, ne remedij del corpo, ma diuine operationi. & aiuti immortali. & chi è colui che non ne habbia bisogno? Io piu di ogn'uno. Però ui prego che non mi mancate. State sano, & scriuetemi piu spesso di quello che fate. Et raccomm ndatemi humilmente al nostro Clarissimo patron S. Gran Cancell. Di Milano, alli 29. di Luglio. 1546.

Seruitor, Bened. Ramberti.

A Don Gabriel Fiamma. 196

MOLTO *Reuerendo padre mio osseruandissimo, accioche io non sia accusato di quello errore, nel quale gli amici non ueri, per la distanza de luoghi, sogliono facilmente cadere, hò pensato che sia bene di scoprire a V. S. R. la cagione del silentio mio. Et perciò ella saprà, che dopò il partir suo da noi, un trauaglio di casa mia, di cui giamai ho prouato il maggiore, & alcuni negocij importanti del Signor mio, mi hanno di modo tenuto continuamente occupato, & in Mantoa, & altroue, e non solamente col corpo, ma con l'animo, & col pensiero, che in altra facenda mai è stato possibile di adoperarmi. Di modo che se ben spesse uolte mi cadea nella memoria la promessa fatta a V. S. R. & il debito dell'osseruanza che le porto, bisognaua che l'uno, & l'altro, cedessero alla uiolenza de i bisogni piu*

importuni & piu importanti. Preuaglia questa uolta adunque la necessità, & habbiano anco luogo gli ampi priuilegi della sincera, e non fucata amicitia, & ciò basti hauer detto per mia iscusa, & giustificatione. Mi pareria hormai tempo, che quella Musa, che a me è stata cotanto auara, per non dire nimica, & che tuttauia si poco honore mi porta, non stesse piu longamente a dishonorarmi, doue ha portati i suoi piu pregiati Thesori, & doue continuamente richiede. Si che uenga hormai il mio mal nato, & peggio nudrito capitolo, che non uoglio che piu mi si arrossisca il uiso, per parto cosi uile & monstruoso. Et se V.S.R. si uuol degnare d'accompagnare il cattiuello con la leggiadria di qualche suoi alti & dolci pensieri, & con la sonora tromba de' suoi famosi & diuini concetti, acciò per il uiaggio, egli non sia per la sua deformità lacerato da cani, ò usato in seruitio uile, lo riceuerò a fauore cosi segnalato, come riputerei a uentura, se me lo mandasse uestito di qualche suoi panni. Il Signor mio Illustrissimo si raccommanda a V.S.R. senza fine, & dice che forse al fine di questo mese uerrà a trouarla, per godere due giorni della sua dolcissima & desiderabilissima conuersatione, & io ne uerrò seco. In tanto ella mi ami, mi commandi, & tengami uiuo nella memoria & nella gratia sua, alla quale mi raccommando & bacio le le mani. Di Padoua. A' 14. Settemb. 1567. Di V.S.R.

Affettionatiss. Seruitore,

Bernard. Mariani.

Al

Al medesimo. 197

MOLTO Reuerendo padre come fratello. Vi dolete che io sia stato tanti giorni a risponderui? Doleteui che uoi siate stato tanti anni a salutarmi. La penitentia richiedeua anno per anno, che ancho sapete l'oracolo sacro, che da anni per giorni. ma io che ui cõpatisco troppo, mi sono contentato di tener silentio tãti giorni con uoi, quanti anni l'hauete tenuto meco. Non mi scuso ueramente, padre Fiamma mio caro, che non habbi potuto risponderui prima, ma dico che non ho uoluto, perche tra uoi stesso siate dolente, & diciate, oime adunque il Vescouo di Bitonto non è più quello? non m'ama? è fatto si seuero? Certo ha ragione. io non l'ho mai salutato quando egli era in quelle tane, hora che è nella luce del mondo è honesto che salutato non mi risaluti. Et ecco che di questo poco dolor uostro io mi contento come quello che fo professione con gli amici miei d'amar sempre piu di quello che io sono amato. Et se ui dicessi mò che io ho piu dolore del dolor uostro, che non hauete uoi dell'error commesso contra chi ui ama tanto, che sono io, che direste? Certo è cosi, & però tutto commosso, tutto intenerito, tutto molto piu che prima uostro, ui risaluto, & dopò il risalutarui, ui saluto di nuouo, et mi congratulo delle Rime uostre, ordinaria ricreation mia, & desidero di uederui come già ui ueggo con gli occhi dello spirito tutto, uenerando, amabile, ammirabile. Iddio ui benedica, P. R. D. Gabriello mio, & ui dia tutte quelle gratie che potete desiderare in terra & in cielo. Amatemi,

mi, o piu tosto riamatemi, perche non ue ne pentirete giamai. Et siate sicuro, che si come io sono prodigo dell'amor mio uerso gli amici, & uoi ne sapete parte; così sono auaro & ingordo dell'amor loro, perche di quello mi pasco & mi nutrico. Con questo ui lascio per hora, & mi ui offero quale & quanto sono. A Dio. Di Roma. a gli 27. di Settembre. 1572.

D. V. P. molto Reuerenda.

Tutto di core come suo istesso,

Cornelio Vescouo di Bitonto,

Queste ire dolci, questi dolci sdegni & queste paci dolcissime, sono opere dell'amor Santo, che è tra uoi, & me, il quale sa quanto io ui amai sempre, & quanto desidero d'esser amato fuori dell'ordinario da l'alto spirito uostro, tanto scelto fuori de gli altri, & tanto gentile, o padre Fiamma.

Al medesimo. 198

MOLTO *Reuerendo padre. Non poteua Vostra Reuerentia farmi cosa piu grata che darmi parte della salute sua & di quei frutti che nascono continuamente dal suo bello ingegno, che in ogni tempo, ma in questi giorni santi hanno da esser carissimi, come a me sono. Le resto però obligatissimo del libro delle Rime spirituali che alla sua infinita amoreuolezza è piaciuto mandarmi, & le leggerò con quella affettione che io*

soleua

soleua odir i suoi dolci ragionamenti,pregandola che si come ella tiene per sua bontà memoria di me,uoglia così hauerla in seruirsi dell'opra mia sempre per ogni suo commodo & beneficio:che mi trouerà così pronto come meritano le uirtù sue rare & l'amor che le porto:& con tutto l'affetto dell'animo alla R. V. mi raccommando.Di Roma.Il dì 18.di Marzo. 1570.

Al commando di V. S.R. Come fratello,
M.Antonio Colonna.

Al medesimo. 199

Reverendo *amico nostro amatissimo, la lettera di V.Reuerentia scritta a li 5.di Giugno non ci è cōparsa prima che sabbato prossimo passato:si che,se la risposta uien tarda insieme con la lettera che la desidera da noi al Reuerēdissimo Arciuescouo di Saltzburg a beneficio della moglie & figlio di M. Fusel Moser, non l'attribuisca a l'animo nostro che non sia disposto a ogni commodo & piacere suo: essendo da noi tanto stimate le uirtù sue,che in ogni commodità che ci si porgerà di dichiararlo,uedrà non essersi ingannata a promettersi di noi ogni opera. Le mandiamo dunque hora detta lettera al predetto Arciuescouo,la quale giouādo,secondo l'opinion sua,& il desiderio nostro, noi ne sentiremo molto contento.*

La consolatione presa da noi d'hauer inteso che V. Reuerentia accommodasse le cose sue,le quali gli dauano trauaglio,è stata così grande, che non possemo a pieno scriuerne,benche non hauemo creduto che fossero per sortire altro fine di questo,che la dice,attesa la

sua

sua bontà, & sincerità con la quale camina. Dio sia quello che li continui il dono di seruirlo con ogni ardore, acciò porti buono & santo frutto alla Religion nostra Catolica. Nel resto doue l'opera nostra sia atta a portarli qualche commodo, uagliasene a suo piacere. Di Dilinga, li 12. di Agosto. 1565. Di V. R.

Affettionatiss. amico,

Il Cardinal d'Augusta.

Al medesimo. 200

MOLTO Reuerendo come fratello. Il uolume delle Prediche di uostra Reuerētia che pur hieri con una sua amoreuole lettera mi fù presentato; mi è stato oltre modo gratissimo: non solamente per quel che spero di honore, e frutto a lei per si degna, e nobil fatica; il cui bene tanto mi è caro, quanta è la affettione che meritamente le porto: ma ancora molto più per l'utilità, e giouamento che ogni buō spirito Christiano è per ritrarre da questa nuoua opera, che V. Reuerentia ha uoluto aggiungere a l'altre sue, colle quali ogni giorno più si fa benemerita del popolo d'Iddio. Perche spero che quella impressione de la sua uiua uoce fatta ne gli animi di chi l'ascolta per indrizzarli, o confermarli ne la uia della salute, continuata hora in questa scrittura, come in stabile memoriale, debba fare maggior profitto non solo nel popolo, ma ancora in quei, che a questa istessa professione del predicare attendono, potendo seruirle per istruttione del officio loro. Poi che mi pare che la Reuerentia Vostra rappresenti espreßamente la uera Idea, ch'in tal esserci-

tio

tio deue imitarsi da chi ui si affatica per seruigio d'Iddio, e frutto del prossimo senza altro fine humano. Ne le sue Prediche (per quanto ho potuto uedere in si poco tempo, & in tante mie occupationi) non u'è cosa che non uaglia o per l'istitutione di costumi, e uita christiana, o per dichiaratione di sacra scrittura: e si come in quella parte V. Reuerentia usa ogni destra, e conueneuol maniera per riuocare i peccatori da la loro uita corrotta, proponendole il uero scopo, alqual deue mirare l'huomo christiano; insegnandole i mezzi co' quali ad esso tolto uia ogni ostacolo si peruiene, eccitandolo col stimolo del timore, e de la speranza a l'imitatione de' piu perfetti, e finalmente dimostrandoli il modo di godere fermamente il fine già conseguito: così in questa altra parte non lascia modo alcuno di dar chiarezza a le cose, quali empiamente cercano d'offuscare cô loro figmenti gl'inimici di Santa Chiesa, confutando la falsità loro con stabilire la uerità, e pascendo i lettori di soaue, e christiana dottrina, non lasciando al debole che desiderar di piu per sua edificatione, ne al dotto occasione alcuna di solleuarlo a la contemplatione de' misterij piu secreti. e questo V. Reuerentia lo fa con tal temperamento che non ui è parte de le sue prediche, qual non paia commune a tutti, & accommodata a l'intelligenza di ciascuno: & usa tal parole e figure di parlare, che difficilmente si può giudicare se le cose, e sentimenti detti da lei diano, o riceuino da le parole ornamento. Queste cagioni fanno ch'il dono di V. Reuerentia non solo mi sia gratissimo, e per ciò la debba ringratiare (come faccio) infinitamente

mente:ma ancora che mi debba congratular seco,che il Signor Iddio l'habbia eletta per si utile,e fruttuoso instrumento al popol suo:così le piaccia di conseruarla lungamente a honor suo, & esaltatione di sua Santa Chiesa.Con me V. Reueren non ha obligo alcuno se non di amarmi;perche io amo lei segnalatamente per la uirtù e ualor suo, e desidero di poter dimostrarlo con effetti conformi a la uolontà ch'io ho di giouarli.Dio N.S.me ne faccia gratia, & a la Riuerentia uostra doni ogni prosperità. Di Roma, alli VIII.*di Febraro.* M. D. LXVII.

Di V.R.Come fratello amoreuole,
il Cardinal Alciato.

Al Re di Polonia. 201

SIRE. *In ogni tempo mi sarebbe grandemente doluta la morte della Serenissima Reina madre di V. Maestà che in eterna pace & gloria sia, come a quello che in ogni tempo sono stato d'ambedue loro deuotissimo Seruitore,ma hora ella m'è stata tãto piu graue,et acerba a tolerare, quãto che mi ha trouato molto sconsolato et afflitto per la morte che di fresco è parimente successa del Signor Don Ferrando mio fratello,si cosi come dourà V.Maestà hauerla intesa.farò dunque con lei,& per l'una et per l'altra di queste predette quell'officio che è douuto alla mia seruitù,condolendomene doppiamente con V.Maestà si come & per l'uno & per l'altro di questi casi son io doppiamente addolorato. Me ne dolgo seco per tanto quanto alla prudenza sua, & al mio debito si conuiene. Et*

con pregare Dio che la Maestà uostra conserui lungamente, le bacio le mani.

Il Card. di Mantoua.

Alla Reina di Polonia. 202

SERENISSIMA *Reina. Al dolore ch'io sento cosi per la morte della Serenissima Reina, socera di V. Maestà come per quella del Signor Don Ferrando mio fratello, le quali tutte in un tratto mi sono uenute addosso, mi si aggiunge questo nuouo cordoglio di bisognarmi, & per l'una & per l'altra di quelle perdite condolermi con V. Maestà, & al suo dispiacere aggiungere una parte del mio, il qual so che rinouerà molto la sua discontētezza, si come molto è l'amore che per sua real bontà ella porta a me, et a tutta questa casa. Ma poi che cosi a Dio è piaciuto disporre, et che io p debito della mia diuota seruitù son costretto a farne con V. Maestà quest'officio, me ne spedisco con quella breuità che posso maggiore. Pregando insieme Dio che a lei porga quella consolatione che nō so, ne posso darle io, trouandomi per questi due cosi dolorosi casi sconsolatissimo. & humilmente le bacio le mani.*

Il Card. di Mantoua.

Al Duca d'Vrbino. 203

ILLVSRISSIMO, *Il caso che per uolere di Dio è occorso alla Signora Marchesa di Massa nostra sorella & Nipote d'honorata memoria è tanto cōmune & proprio a tutti due noi, che'l cōdolermene con V. Eccell. non sarebbe altro che un'attristarne*

tuttauia

tuttauia piu me stesso, & insieme co'l mio accrescere il cordoglio & l'amaritudine di lei. Ne a consolarnela son buono cosi per la mia afflittione, come per la prudenza sua. scriuo per tanto a V. Eccell. questa lettera solamente per sodisfare con lei in un tal accidente al debito mio, et per mostrarle con questo segno che io ho sentito et sento la parte mia di questa nostra graue, & dolorosa perdita. & nella sua gratia mi raccommando.

Il Card. di Mantoua.

Al Marchese di Massa. 204

ILLVSTRISS. *Signor Nipote &c. Ho riceuuta cosi tardi la lettera che V. S. Reuerend. mi scrisse, dãdomi auuiso dell'infelice caso della Signora sua moglie, ch'io potrò forse per la tardità di questa mia risposta essere tenuto da lei manco amoreuole di quel che io sono. Ma credami V. S. Eccell. che la commune perdita che hauemo fatta di quella rara, & sfortunata Signora come non poteua toccarmi piu di quel che ha fatto per la stretta congiuntione del sangue fra noi, cosi non poteua anco piu altamẽte dolermi & piu traffigermi nel cuore.*

Me ne dolgo con V. S. Illustriss. come d'uno de' piu lagrimosi accidenti che hauesse potuto occorrerci, & l'assicuro che se bene perciò rimane sciolto il uincolo della parentela che era fra noi, non si sciorrà però mai dal mio canto il legame di quell'amore, che fin'hora m'ha tenuto congiunto con lei di paterno affetto, ma che ouunque io potrò la seruirò sempre cõ una stes-

sa uolontà, come richiede il merito suo, & Dio N. Sig. la conserui. *Il Card. di Mantoua.*

Al S. Giouan Andrea Doria. 205

ILLVSTRISS. *Sig. è stata così grande la perdita che non pure V. S. Ecc. ma il mondo ha fatta nella morte del Sig. Prin suo zio di fe. me. che per molte cagioni io l'ho sentita in estremo, perche come a Cardinale, & Italiano, & affettionatiss. ch'io era all'Ecc. sua, mi duole nell'intimo del cuore, che si a mancato un così gran difensore al Christianesimo, un tanto ornamento all'Italia, & a me un così amoreuole patron & Signore. Per li quali rispetti tutti me ne dolgo con V. S. Illustriss. infinitamente. E' il uero che in tanto danno io sento una efficacissima consolatione, considerando che nella persona di lei il tutto uiene ottimamente ristorato, essendo essa, come del resto, rimasa talmẽte herede delle uirtù, & ualore di quel Signore, che dallo scambio della persona in fuori, non riman cosa che s'habbia per questo conto a desiderare. laqual consideratione so che deue tanto piu consolare V. S. Illustriss. quanto che meglio d'ogn'altro ella conosce se stessa. Però in risposta della sua cortese lettera mi resta solamente a dirle che di molti oblighi che io haueuo co'l Prencipe io resto a lei ricordeuoli debitori, onde tra per questo suo credito meco, & per la mia uerso lei molta affettione, ella doueua seruirsi di me con ogni sicurezza & libertà, sapendo ch'io & per uolontà, & per obligo sarò sempre pro nto a seruitio suo. & alla gratia sua mi raccommando.* *Il Card. di Mantoua.*

Al Gran Maestro di Malta. 206

REVERENDISS. *Mons.si può V.S. Reuerendiss. ricordare quanta fosse l'affettione che'l S.Don Ferrando mio fratello di fe.me.portò sempre a cotesta Santa Religione,& quali effetti gliene mostrasse nelle occorrenze,& ne'maneggi di quelli stati che sua Ecce.hebbe a gouernare così in uita dell'Imperadore Carlo,come al tempo del Re suo figliuolo, per le quali cagioni le auuenne che alla detta Religione piacque di gratificare esso Signor mio fratello dando al S.Don Vincentio mio Nepote il Priorato di Barletta,cõ obligo grãde non pure di sua Eccell.ma di tutta casa mia. Douendo per tanto quanto figliuolo uenirsene hora a V. S Reuerendiss.per fare con lei,& con la Religione il debito suo, io non ho uoluto che uenga senza questa mia lettera,non per altro che per pregarla a uolere raccogliere il detto mio Nipote non sol come Caualiere,& membro della sua Religione, ma per l'età di lui come figliuolo,& come a tale dare di quelli auuertimenti,& ricordi che per gli anni suoi egli non può sapere da se,ne hauere da altri meglio che dalla prudẽza,& amoreuolezza di V.Sig.Reuerendiss.accio che aiutato,& fauorito da lei egli uada apprẽdendo quella disciplina,& creanza che conuiene per potere seruire bene,& degnamente a lei,& alla Religione, che tutto riceuerò io come fatto alla persona mia propria,& aggiungendo obligo ad obligo, non mancherò di fare anch'io a V.S.Reuerendiss. & alla Religione predetta ogni seruigio che da me potrà uenirle in*

qual si uoglia occasione, & alla sua buona gratia mi raccommando sempre. Di Mantoua. il 17. di Decembre, del LX.

Il Card. di Mantoua.

Al Prior di Barletta. 207

ILLVSTRISS. *S. Nipote, & figliuolo carissimo. Ho inteso, & con mio molto piacere quello che mi ha uete scritto della risolutione che hauete fatta d'andaruene a Malta, & il fauore che'l gran Mastro ha già comincio a farui, dandoui auttorità sopra gli altri Caualieri del Regno per potere loro commãdare che uadano essi ancora, & chi sieno in uostra compagnia. Dal qual principio douete sperare che quando sarete di là S. Sig. Reuerendiss. debba tuttauia mostraruisi amoreuole, & fauorirui in tutto quello che occorra, se uoi all'incontro ue ne mostrerete degno, & meriteuole. Per far questo, & per dirui io in una parola ciò che m'occorre in questa uostra andata, uoglio solamẽte ricordarui che habbiate sempre in memoria chi uoi siete, & da cui nato, perche rãmentandoui che uostro padre fu Don Ferrando Gonzaga, questo solo douerà bastare a farui in ogni uostra impresa destro, ardente, & risoluto di riportarne tal honore, che siate reputato degno figliuolo di così fatto padre, & di non restare con l'opere posteriori a tanti Caualieri, a quali per dignità, & per nome siete Priore. Non posso anco tacerui, che essendo nella uostra Religione Caualieri di diuerse nationi, & non meno ne i costumi tra se differenti, che nelle patrie loro, uoi douerete conuersare*

stretta-

strettamente con quei soli che conosceret e essere piu degli altri costumati, & essemplari, perche oltra che da essi imparerete, & buona creanza, & modi uirtuosi, non incorrerete (& massimamente su questo principio) in quella mala opinione, che si dà di se per la poco honoreuole conuersatione, sapendosi che la conformità de costumi, & di Genij causa la strettezza del cõuersare. Vorrei anco che ui ricordasti, che se bene uoi portate la spada a lato, siete però Frate, onde quanto all'armi non hauete da adoperarle in altro che in honore di Dio, & in diffesa, & seruigio della Religione, & all'habito hauete da sodisfare cõ la bontà della uita, & confarui conoscere per uero Frate, cioè per religioso, modesto, obediente a superiori, & sopra tutto per deuoto, & timorato di Dio. Ho detto assai piu che non proposi di dirui, tirato oltre dal paterno amore che ui porto, ilquale ha anco fatto che se bene, andando uoi in persona, nõ era necessaria la lettera mia al gran Mastro, l'ho nondimeno scritta per compiacerui, poscia che me l'hauete ricercata. ualeteuene, & andate con la mia benedittione, & cõ la gratia di N. S. Dio, ilquale priego che u'accompagni, & che sia sempre con uoi. Di Mantoua, il 17. di Decembre, del M. D. LX.

Il Card. di Mantoua.

A Papa Pio Quarto. 208

PADRE *Santo, la gratia che V. Santità è degnata di fare al Signor Francesco mio Nipote creandolo Cardinale, & massimamente in compagnia di tanti et*

cosi honorati soggetti quanti sono quelli che ella ha ultimamente promossi come è stata la piu desiderata e la maggiore che dalla sua benignità potesse uenire a me & al Sig. Cesare, cosi ha dato a tutti noi la maggiore contentezza & ci ha legati seco della maggiore obligatione che le possiamo hauere mai per alcun altro grande & segnalato fauore. laonde non potẽdo io essere presente come uorrei a renderne a V. Beatitudine le deuute gratie, uengo con questa a baciarlene humilmente i santi piedi, & a renderla certa che & di questa & delle altre gratiose dimostrationi che V. Santità ci ha fatte, non si canceleran mai de gli animi nostri ne la memoria ne il desiderio di mostrarleci grati. Et si per le deboli forze nostre non potremo appagarla di tanti debiti, che hauemo con lei, ci sforzeremo almeno con la deuotione nostra, & con seruitù alla Santa Sede Apostolica in tutto quello che ci sarà possibile dimostrarleci sempre ricordeuoli & conoscenti, persuadẽdoci che V. Beatitudine per la grãdezza dell'animo suo accetterà questa nostra uolontà come quasi basteuole a sodisfare al merito suo, & al debito uostro, & qui quanto piu ueramente posso nella sua felice gratia mi raccommando.

Il Card. di Mantoua.

Al Duca di Fiorenza. 209

ILLVSTRISSIMO *& Eccellentissimo &c. Il cortese officio di congratulatione che V. Eccell. per la lettera sua s'è degnata far meco nella promotione del Card. Gonzaga mio Nipote mi ha dato altre tanta*

con-

contentezza d'animo quanta l'oggetto stesso del suo Cardinalato: perche questo nuouo testimonio dell'antica amoreuolezza di V. Eccell. uerso me, & il uedere quanta parte ella senta d'ogni mia consolatione me ne hãno ueramente raddoppiata l'allegrezza che io ne godo. però gliene bacio cordialmente le mani. Egli sa benissimo quali, & quante sieno gli obblighi miei uerso V. Eccel. & l'Illustr. casa sua, & io so quanto esso le sia uero seruitore, & perciò l'assicuro, che in lui si come in me ella trouerà sempre quella uolõtà di seruirla che essere deue in pari nostri. Commandici dunque, & poi che con lui s'è accresciuto a V. Eccell un seruitore di piu nel Collegio nostro, uegga se con lui sono aumentate in me forze da poterla ubidire, che in quãto all'animo, & al desiderio so che in me non potrà essere mai ne piu pronto, ne piu ardente di quel che è sempre stato. Et nella buona gratia sua mi raccommando. *Il Card. di Mantoua.*

Al Duca di Fiorenza. 210

Illvstriss. & *Eccell. Sig. La seruitù mia con V. Ecc. la douerà hauere fatta certa ch'io habbia sentito con grandissima allegrezza la promotione del S. Don Hernando suo figliuolo al Cardinalato, tanto piu hauendolene io reso testimonio poco fa per mezo di Mõs. di Nola: nõdimeno la cortese lettera che ella m'ha scritto rallegrandosi meco che'l S. Federigo mio Nipote sia stato fatto Card. con parole piene di tãto, & cosi amoreuole affetto, mi stringe, dopo hauerlene baciato le mani, a dirle anco per questa che l'hauer la*

Sãtità di N.S. accoppiato questi due giouani in quella promotione, mi ha dato contentezza uguale all'effetto medesimo della gratia riceuuta, perche da questa loro congiuntione, & dall'obligo che della medesima dignità & grado tengo io all'Illustrissima casa di V. Eccellentia mi si conferma grandemente l'opinione mia che & essa & il Cardinale suo figliuolo habbiano da tenere in ogni tempo per loro certissimi seruitori, poi che ueggono quanto ogniuno di noi due sia loro strettamente legato, io cioè dell'antico obligo del capello, & mio nepote dell'unica, & honoratissima compagnia che ha hauuta nella sua promotione. Priego V. Eccellentia, che per la parte sua ci tenga sempre per tali. Et nella buona già sua humilmente mi raccommando.

Il Card. di Mantoa.

Al Duca d'Alua. 211

ILLVSTRISS. *& Eccellentiss. Signor. Io potrei quanto alla necessità lasciare di scriuere hora a V. Eccell. per rispondere alla lettera sua del primo d'Aprile, hauendo io già per quel mio gentilhuomo sodisfatto con lei in questa parte dell'allegrarmi seco di questa felice, & tanto desiderata pace. Ma non sodisfarei già a me stesso ne a quel debito che ho con V. Eccell. per la detta sua cortese lettera da me poco fa riceuuta, s'io restassi di baciarle le mani di questa nuoua demostratione dell'amoreuolezza sua, hauendomi essa uoluto cosi minutamente dare parte di ciò che s'è negotiato, & concluso nella cosi lunga & faticosa, & difficile negotiatione dell'accordo, & pace successa a*

Roma.

Roma. Quello adunque che hauerei fatto prima, se prima mi fosse capitata la lettera dell'Eccell.V. lo fo hora di nuouo replicando l'officio della mia congratulatione, & allegrandomi infinitamente con lei non solamente che sia successa la pace tanto necessaria, & di tanto beneficio a tutto il Christianesimo, ma che sia successa con l'interuento & maneggio, & fruttuosa opra di V. Eccellentia, accioche non meno nella pace, che nella guerra, & S. Maestà & il mondo riconosca quanto sia il ualore, & il merito suo, & habbia da dargliene perpetua laude, & commendatione. Di me & della uolontà mia uerso il seruigio dell'Eccellentia V. non dirò altro con questa, se non che ricordandosi essa ch'io son nonmeno obligato alla sua cortesia che affettionato alla sua singolare uirtù, ella ha da rendersi certa che in me uanno del pari & la memoria de gli oblighi che ho con lei, & il desiderio di seruirla, per mostrarle con fatti che la gratitudine negli animi buoni, nè per destanza di luoghi si toglie, nè per lunghezza di tempo si scema, ma resta sempre ferma, & pronta a dimostrarsi con opre reciproche & cō seruigi corrispondenti. Al che fare prego V. Ecccll. che tal'hora mi dia occasione, commandandomi ou'io lo possa seruire. Et Dio N. S. felice la conserui. 1558. 20. d'Aprile.

Il Card. di Mantoa.

A M. Luigi Melchiori. 212

MAGNFICO *come fratello. La uostra lettera mi è stata così grata, come qual si uoglia altra che*

io habia riceuuta d'amici, non perche m'habia fatto piu certo di quel che io era dell'animo uostro, perche prima che hora l ho conosciuto per tale: ma per la commemoratione, che ha fatta della nostra beneuolenza, la quale non può essere se non dolce, essendo di tanti anni com'è. Certo io sempre ho tenuto memoria di uoi, e dell'amoreuole compagnia, & accoglienza, che mi faceste quando io fui costì Potestà, & ui certifico che io non sono punto mutato di quell'animo ch'io era allhora uerso di uoi, come ui farò cō effetti conoscere, quando mi uerrà occasione di poterlo mostrare. Non accadeua, che uoi ne hora, ne prima haueste fatto con me quest'officio, perche mi persuado, che senza farne testimonio prendiate consolatione d'ogni mio commodo. & con tutto il cuore mi ui offero. Di Roma, alli 16. di Febraro. 1562. Salutarete li figliuoli, e tutti li uostri a nome mio.

come fratello Il Card. Amulio.

A M. Francesco Melchiori. 213

MOLTO *Mag. Sig. mio. Io non posso negare d'hauer caro, che a V. S. piacciano le cose mie, ma quanto a ragione lo lascierò giudicare a Voi, cuia interest; e quanto al restarmi ella obligata mi parrà andarne bene, se l'obligationi fieno del pari, perciò che a me pare, che non soglio essere il piu tristo abbachista del mōdo, restarle debitore in di grosso, tāto, che se non conoscessi dall'altro lato la molta cortesia uostra, cercherei d'accordarmi per fallito. ma lasciando hora questo dall'una delle parti. dico, che io desidero molto di*

uenire

uenire in cotesle parti, ma non posso già se non per le uacanze del Carnasciale, per essere io occupato in cosa, che lasciar non si può. In questo mezzo ui piacerà tenermi in buona gratia di tutti cotesti dotti, e cortesi spiriti, raccommandandomi, e offerendomi a tutti, e in specie all'Eccellentiss. M Fabritio Garzoni, e cortesissimo M. Frãcesco Bolognetti, ilquale aspettai quì piu giorni, ma indarno. Il tempo nõ mi lascia esser piu lungo, onde farò fine pregandoui seguitiate in amarmi, e farmi raccommandato al Clarissimo Veniero.

Di Fiorenza, alli 24. di Nouembre.

M. D. LIII.

Di V.S. Bened. Varchi.

Al medesimo. 214

Troppo *tardo, & souerchio è stato il mio silentio a risponder ad una uostra cara, & dottissima lettera gentilissimo M. Francesco; ma ciò è proceduto non dallo essermi scordato di uoi, che come figliuolo ui amo, ma solamente dalla mia familiar infirmità, & da qualche altra occupatione, lequali amendue mi fanno alle uolte parere con gli amici (piu di quello si conuerrebbe) negligente: ma come che sia, mi rendo certo, & sicuro di questa mia taciturnità, non solamente non hauer riprensione, ma etiandio appresso di uoi, che cortesissimo sete, trouare pietà, non che perdono. Ma di questo basti. Vengo alla lettera, & alli uostri leggiadrissimi Sonetti, & dicoui questa essermi stata dolcissima, & carissima sopra tutte le altre cose,*

che

che haueßi potuto riceuere a questi tempi; hauendomi ella recato così grande, & pretioso dono, come è l'amor uostro. Ilquale tanto piu uolontieri ho riceuuto, quanto piu raro hoggidì si ritruoua ne gli amici: ne ho saputo da chi miglior, o piu fedel stanza, che'l cuore istesso, dal quale ui prometto, che ne sarete molto bene impiegato. Oltra di questo ho letto con grandißima sodisfattione, & ammiratione in quella uno stile puro, piano, continouato, tutto eguale. Le parole sono proprie, & eleganti, le clausule non ampulose, ma sonore, & piene di uaghezza, di maniera che altrettanto di diletto porgono al lettore, quanto di gratia, & candore accrescono alla compositione. Questo istesso potrei dire delli uostri Sonetti, ma a bocca ne parleremo sopra essi copiosamente. Restami solamente a confortarci a non uenir a uoi stesso meno, anzi, se esser può, a superare quella aspettatione, & speranza, che ne gli animi di chi ui conosce, hauete quasi infinita, & così saldamente impressa. In questo mezzo se mi sentite buono per uoi, spendetemi per quella moneta ch'io uaglio senza risparmio alcuno: che mi farete piacere, & cosa grata. State sano.

Di Vinegia, alli 22. di Decembre, del 50.

Bernardo Zane.

All'Eccellentiss. M. Fausto Borgia Giudice di Vicenza. 215

ECCELLENTISS. *Signor compare. Non mando il motto, che mi chiedeste, perche l'humore non mi suol seruir in tanta fretta. se questo buon mastro ha per co*

stume

ſtume d'eſſer preſto di mano, io che cattiuo diſcepolo ſono, ſo d'eſſer naturalmente aſſai tardo d'ingegno. Di ciò io non poſſo piu, e uoi date la colpa al Pittore, che è ſtato il peccatore. Hora per non mancar in qualche altra parte al deſiderio, che tengo di compiacerui, ho uoluto far queſta impreſa, per dimoſtrar, che nel Clariſſimo uoſtro patrone conſiſte tutta la grandezza uoſtra, & che uoi da lui ſolo, come da uera, & principal cagione, douete ſempre riconoſcerla. L'inuention è queſta, che dall'arma Giuſtiniana, s'è tolto l'Aquila, & dalla uoſtra il Giglio; l'una il uoſtro Clariſſimo, l'altro rappreſenta la perſona uoſtra. Et ſi come queſt'Aquila è conſecrata a Gioue, coſi queſto Giglio porta il nome di quell'Iride, che è dedicata all'ambaſciate dei Dei, e però ſono con un iſteſſo modo chiamati ambi due. Queſt'uccello adunque al ciel poggiando, porta a Gioue l'Iride uoſtra, nella participatione del qual nome alludendo all'officio dell'Iride fauoloſa, uoglio intendere, che l'eccellenza della uoſtra profeſſione deue eſſer ſopra l'eloquentia fondata: la quale uoi tutto di moſtrate tener per uoſtro proprio fine, & obietto, & certo con iſtupor di molti, che u'aſcoltano, & con allegrezza di coloro, che u'amano: & portandola a Gioue, & dicendo, ch'ella ſola ſarà la ſua Iride, uengo a dinotar che co'l fauor di queſto illuſtre gentil'huomo ſalirà tant'alto il grido del uoſtro ualore, che degno di ſupremo grado, riputato ſarete. Rende uaga queſta impreſa la conuenientia dei colori, i quali hauendo ambidue origine da un ſolo fonte, & dal più degno dell'altre Minere, la fanno anco tanto più illu-

ſtre,

ſtre, e pompoſa. E che coſa ha il mondo, che per colo re ſia piu riſguardeuole dell'oro? ilqual così egli è il principio di tutti i Metalli, come ancho l'Aquila è di tutti gli uccelli la Regina: però in queſta è inteſa la nobiltà della ſtirpe Giuſtiniana, & in quello la gentilezza dell'animo uoſtro. E ſi come gli occhi dell'Aquila per lor propria, & natural uirtù, hanno certa conuenientia con l'occhio del Sole, così i ſolari raggi hanno ancor eſſi qualche ſimpathia con lo ſplendor dell'oro? onde per queſt'altro riſpetto queſto color con chiara riſpõdenza accoppia l'Aquila co'l Giglio: Così foſſero ſtati uniti in uita di Carlo Quinto Imperatore, & di Franceſco Rè di Francia, che la miglior parte dell'Europa per le lor continuate diſcordie non hauerebbe tanto patito, nè ſi fieramente ſarebbe ſtata lacerata, & guaſta. Ma laſciando queſto da parte, dico che lo ſpedito uolo dell'Aquila accenna il ſublime intelletto del Clariſſimo uoſtro Signore, il quale nõ in queſta prima ragione de' noſtri baſſi penſieri s'afferma, ma di ſpera in ſpera ſormõtando, arriua in parte, oue la ſola contemplatione è la uera felicità dell'anime noſtre. Poi le uerdi foglie del Giglio ſono le belle uirtù, che in uoi fioriſcono: & le radici danno augurio certo, che fuor del patrio ſuolo, di riputatione, & degnità. ſete grandemente per auanzarui. Penſo, che a queſto corpo formato, d'un ſi generoſo uccello, & d'un ſi uago fiore ſia bene appropriata queſt'anima, la qual è il motto, TV IOVIS IRIS, che tanto più ha del grande, quanto che queſte tai parole ſono dall'Aquila proferite.

Se quanto ho fin quì detto u'hauerà con qualche piacere ferito l'animo, ne farò lieto, & resterò contento poi che almeno in quest'altro conto l'humor mio ui hbuerà feruito. A uoi Sig. mio Eccellentiss. & al mio Sig. Leandro bacio la mano.

Dal mio picciol Museo. Il giorno di S. Martino. L'anno 1566.

Di V. Eccellentia compare, & feruitore,

Francesco Melchiori.

Al medesimo. 216

SIGNOR *mio osseruandiss. Se bene la casa non ista cosi al modo uostro, io non ne faccio molto capitale, perche ad ogni modo per uia si acconcia soma. a me basta metterci il piede, che messocelo poi, se ui farà difetto, a più bel agio potremo poi procedere. Ma di questo assai col Sig. Bigoccio.*

La Musa mi hauea lassato o poco manco. Niente di manco questi giorni passati incominciai per sua gratia dir cosi:

Lasciui ueneres cupidinesq.
Qui adbuc me ut libitum est per impotentes
Curas, per uarias uicesq. rerum,
Ad summum exitium fere impulistis.

Ma sopragiunse una schiera di lamenti, di sospiri, & quasi che io non dissi di lagrime, che mi suiarono da questo principio. Dio mi liberi da si fiera compagnia, che n'ho ben gran bisogno.

Prego V.S.ad amarmi com'è solito, che non poco stimo hauer guadagnato l'amor suo,& guadagnato, il mantenerlo.& a lei mi raccommando. Di Campo lungo. 1559.adi 18.Marzo.

Gasparo Curto.

Al medesimo. 217

SON *a uso di quelle donne,che a preghiere,a minaccie,& a maledittioni del padre costrette a torre uno contra lor uoglia per marito, si struggono, piangono,& muoiono di doglia:toltolo poi, & fattone il saggio,si pacificano,& contentansi del uoler del padre,& di Dio benedetto. cosi anch'io di prima giunta mi sgomentai di ueder la stāza pigionata.pure dapoi consideratola bene,ho incominciato a cōpiacermi,et inuaghirmi di essa.Però la nuoua cōditione del Mag. M.Lorenzo,cioè della casa sua,mi è hora stata cara, si per confermarmi su la prontezza dell'animo di V. S.si anco per un'altro rispetto che mi rimase nella pen na. Del padre ho letti i uersi, & piaccionmi nō poco, si per la leggiadria dello stile,come anco,perche contengano mie lodi:& chi non se ne gonfierebbe,udendo tali sue laudi,& sì ben dette? Ma di curto poi fauelle rò piu a bell'agio con V.Sig.non solo di S. S. R. come delle Poesie,ch'ella mi ricerca,perche in uero,& il tē po è breue,& il messo ha grandissima fretta. Al Sig. suo padre bacio le mani,& me gli inchino.& V. Sig. stia sana, & mi ami. Di Capolungo.1559.A dì 3. d'Aprile. Di V.S.Seruidore.*

Gasparo Curto.

Al

Al medesimo. 218

HORA *che'l Signor uostro Padre è per uenir a uoi, si come ha degnato di farmi intendere; non potrei senza graue fallo commettere, tralasciare di scriuerui: anzi debbo io a sua Signoria, di questo auiso hauer somma gratia, poi che con lui mi ha risuegliato da si lungo silentio, che tra uoi s'era interposto, & ha in non so che modo eccitato, & racceso il desiderio, che già molti giorni haueua di scriuerui, per intendere alcuna cosa di uoi, non potendo hormai piu oltre sostenere la priuatione delle uostre lettere, da che quella, della uostra presentia, sono constretto a sopportare. Dell'hauer tacciuto con uoi si lungamente non farò altra scusa, che non saprei come farla, conoscendo di hauer errato. Ma prego la uostra infinita, & naturale humanità, che me ne iscusi a questa uolta, & togliendo sopra di se questo mio errore, il perdoni a se medesima. Essendo piu tosto proceduto da negligentia di natura, che da poca fermezza di amore; che ben sa la mia conscientia quante cagioni, ch'io ho di amarui, & riuerirui, si per l'ardente amore, che sempre hauete dimostrato portarmi; come per mille altri conti, che non auuiene, ch'io scriui in questa carta, essendomi scolpiti nel core. Sono estremamente desideroso d'intendere come ui piace lo star in Bologna, se l'aria ui cõferisce, & quando uoi pensate di ritornar a noi. la uostra absentia ci affligge molto, nè la possiamo con lieto animo sopportare, parendoci di hauerui mezzo, che perduto. Voi non sete amico da perdere; ma da te-*

ner molto caro fra le cose più care. chi è più humano, chi più cortese, chi piu amoreuole di uoi? deh ritornate un giorno Sig. mio dolce, & caro a riuederci, & a dare alquanto di ricreatione al desiderio, ch'habbiamo di uoi. Et così uerrete ad emendare il torto, che mi faceste uenendo quì senza uolerui lasciar uedere, & abbracciare da chi di uederui, & abbracciarui era grandemente uago. ma poi che cosi fu uostro uolere, deue esser anco mio, nè debbo accusarueue altramēte, come fa M. Danielo, che certo fa male a dolersene tanto. Di me questo ui posso scriuere, ch'io (mercè del dator d'ogni bene) son sano con tutti i miei di casa, fuori che M. Liberale, il qual ancor si giace, tormentato dalla sua lunga, & fiera infirmità, ond'io sono stato astretto a pigliar la cura di casa, a me certo graue soma, & così attendo al gouerno de' miei pochi poderi, i quali tanto mi fieno cari, quanto uoi prenderete libertà di usarli, & disponer di loro ad ogni uostro piacere: & parte del tempo mi diporto con la musica, antico diletto del mio animo, & in leggere alcuna cosa uolgare. Felice uoi, che tratto fuori del uolgo, & da così basse cure, con l'ali del uostro diuino ingegno, u'inalzate a piu alti pensieri, & a piu nobili studi, che appresso ogn'uno ui recheranno somma gloria, della quale io ne goderò sempre al pari d'ogn'altro uostro. Il Sig. Giouanni uostro fratello è stato alquanti giorni quì con M. Antonio Villabruna, & partì dominica passata. io gli feci offerta della mia casa, & di quanto era in me stesso. gli altri tre fratellini uostri riescono molto gentili & costumati, io gli amo molto, & sono

da M. Danielo parimente amati. Io desidero far loro piacere, & me gli sono offerto: ma essi sono rispettosi troppo, & stimo, che ciò sia per uostro ricordo. Ma ui prego a uolerle scriuere, che non uogliano usar tanto rispetto, & a ualersi di me, come di uoi stesso lor fratello. M. Michiele Scorudo parente di M. Danielo, che è la bontà del mondo, tutto mio, & che molto ui ama, & osserua, sapendo, ch'io ui scriuea, mi ha pregato a farui palese un suo desiderio, sperando, che uoi lo debbiate aiutare in condurlo a fine. hauea ben pregato M. Danielo, che ue ne scriuesse egli, ma ha ricusato di farlo, uolẽdo pur star ostinato, & non ui scriuere. Il detto M. Michele, che non può sopportare la noiosa, & rincresceuole uita di questa città, desidera di uiuer un tempo in luogo piu chiaro, & dedicarsi al seruitio di alcun uirtuoso Signore, sia illustre, o Reuerendissimo, tanto è a dire prete, o secolare: nè ricerca premio di questa sua seruitù, ma solo uuole cõ bẽ, & fedelmẽte seruire, meritar la gratia del suo padrone sẽza altro: et attẽdereb be ad una camera, ò ad alcũ altro officio, che non fosse dishonoreuole, nè d'impaccio. pilche si ha pẽsato, che uoi, che sete in cotesta illustre città, oue sono delle corti et che sẽpre p le rare, et belle qualità uostre, solete hauere delle piu nobili, et honorate prattiche, et esser da ogn'uno uniuersalmẽte amato, et accarezzato, potreste fargli hauer introdottione alla seruitù d'alcũ Sig. Et quãto più caldamẽte può ui prega ad hauer questo suo desiderio p raccõmãdato. che di quãto p lui opererete ue ne resterà eternamẽte obligato. Fate ogni opa,

prego, in procurargli alcun honorato partito, & fatela confidentemente, perche non tanto procurerete il bene del detto M. Michiele, quanto di quel Signore, a cui uoi penserete di darlo, perche le qualità sue sono tali, ch'ogni Prencipe douerebbe recarsi a fauore di hauerlo a' suoi seruitij. Mi farete piacere adoperarue ne per tal modo, che paia, che di questa cosa io ue ne habbia scritto efficacemente. Io ho scritto molto a lungo, & forse, che con sì lunga scrittura piena di mille inettie, ui hauerò mezo fastidito, & toltoui a qualche uostro piu bel pensiero. ma male si può raffrenare una lunga sete. Farò dunque fine, pregandoui ad amarmi, com'io amo, & honoro uoi, & tenendomi nella uostra gratia, commandarmi, oue io sia buono a far per uoi: che niuna cosa mi potrà esser piu cara, che cō piacerui. M. Liberale ui si raccommanda, & madonna mia madre, la quale molto ui ama, amoreuolissimamente ui saluta. Nostro Signor Dio ui mantenghi in sua gratia, & ui faccia lieto d'ogni uostro desiderio.

Di Treuiso, la uigilia di N. Signora di Marzo. 1553.

Seruitor
Francesco Sugana.

Al medesimo. 219

MOLTO *Magnifico Signor mio osseruandissimo. Non ha dubbio alcuno che l'huomo per se stesso disposto, & inclinato ad una cosa, tanto piu uolentieri & prontamente nel suo proposito perseuera, quanti piu sono i mezi & gli effetti, che di quellla stessa cosa la bō*

tà

tà & la perfettion gli dimostrano. Io adunque essendo prima grandemente inclinato ad amarui, per l'informatione che di uoi m'hauea data il gentilissimo & uirtuosissimo Mazzolleno, & per i saggi che del bello animo uostro piu uolte meco ragionando m'haueui dati: ho da due dì in qua tanto piu aumẽtato l'amore, che per prima ui portauo, quanto maggiori riescano le uirtù uostre della mia istimatione; come ho chiaramente conosciuto, ne' bellissimi, & dottissimi Sonetti uostri, allo Eccellente Fenucci, & a quell'altro amico uostro: la belezza de' quali, che che se ne fusse cagione, io prima, ancor che letti gl'hauessi, cõsiderata nõ hauea. Onde essendo in me, insiememente con l'amore cresciuto etiãdio il desiderio di mostraruene qualche segno; & uedendo in oltre quanto degnamente delle lodi uostre hauesse scritto il Fenucci predetto, a guisa che suole auuenire a colui che ritrouando a caso molte lampade accese, & molti altri lumi intorno all'imagine di qualche Santo o Santa, a cui egli sia grandemente tenuto, & habbia in grandissima ueneratione, che ricordatosi del debito, per piu non potere, un picciol lumicino con buona mente subito gl'accende, mi mise a scriuere il Sonetto ch'io ui mando con la presente: non hauendo altro mezo, con cui ui potessi del mi o buon'animo dare testimonianza. Piacerauui dunque di riceuerlo con quella buona intentione, con cui lo ui mando per caparra dell'honore, & affettione ch'io ui ho di già fatta libera donatione. & così facendo fine, ui bacio le mani, & alla buona gratia uostra, nella quale bramo eßere conseruato lungamente, tutto mi dono,

 pregan-

pregandoui a farmi tal'hor partecipe delle uostre belle, & fruttuose fatiche. & resto uostro. Di casa, a' VII. di Marzo. 1553. Di V. S.

Affettionatissimo seruidore,
Francesco Matteucci.

A M. Francesco Melchiori.

L'ALTO *stil uostro Melchiori è tale,*
Che tra piu dotti e piu purgati inchiostri,
Chiunque piu d'honor degno si mostri,
Vince d'assai; si c'ha null'altro eguale.
Tal che lo sdegno e l'impeto non uale,
Di morte, o del fier tempo, inuidi mostri,
In far men chiari i pregi e gl'honor uostri;
Tanto'l nome di uoi già in alto sale.
Seguite dunque'l bel camin di gloria,
Che di uostre fatiche'l premio fia,
Viuer sempre immortal con chiara fama.
E poi ch'a si bell'opra me non chiama
Il ciel; per ch'all'oblio preda non sia,
Fate prego di me qualche memoria.

A M. Francesco Melchiori. 221

PIV *errante sarà questa mia lettera M. Francesco che non erano per auuentura i Romanzeuoli Caualieri, & i sette piu bei lumi del Cielo; non hauendo ella se non l'incauto dubio per sua guida: però non ui*

fate

fate marauiglia di lei. Non sò qual fato sinistro fosse il nostro (uoglio dir, per piu auuicinarmi al uero, il mio) quando mi fu forza di partire da Bologna; ch'io, come che fossi assiduo nel uenire a casa uostra per salutarui, diligente nel dimandar di uoi a i communi amici per trouarui, fatto Argo di quasi cieco, ch'io sono, per uederui, non mi uenne conceduto, ch'io potessi usar l'officio a l'amicitia nostra conueneuole. Son dunque in dubio, s'io debbo accusar uoi, o pur scusare: di far quello haurei colorite ragioni, ma di far questo, niuna, che mi possa imaginar per uostra difesa sufficiente; saluo che s'io non faccio, come faceano ne' dubbiosi casi gli antichi Poeti, che si riuolgeano o alla Fortuna, che si suol dire, che fa l'una, e l'altra carta, o ad alcuna altra maggior deità, come piu lor piacea. Non sò io, che dirmi di uoi. se non dico, che Amore, di cui sò quanto facile, & arrendeuole preda ui sete, sia stato cagione di fraudar l'amicitia nostra di questo desiderio: Ben ueggo quanto commoda occasione mi uien data a douer ragionar d'Amore, non dico d'Amor generalmente di tutti, ma in specialità di uoi dico: nondimeno quanto piu desidero far ciò, tanto meno mi ueggo potere. Pur sol dirò, che miracolosa potentia d'Amor mi parue quella, che u'oppresse all'hora, quando noi in S. Mammolo andãdo a spasso da lungi ui uẽne ueduto nõ sò che dõne, & subito pensando, che tra quelle ui fosse il uostro amoroso fuoco, ui uidi nel uolto diuenir qual cenere smorto, rimaner di fauellare, ĩpotẽte nell'andare; e uoi mi diceste, che le gãbe tutte ui tremauano sotto. che sarebbe stato di uoi, s'ella

fosse

fosse stata dessa, e uicina? rammentandomi di ciò uerrei tosto in ferma opinione, ch'Amor ui mi togliesse quei giorni, che tanto cercai uederui, pur non son sicuro, ne uorrei essere; perche se presenti in una medesima città siamo disgiunti per tal cagione, che fia essendo lontani? Perche ui prego, che mi deliberate da questo mio così intorsato pensiero: & quando anco la detta cagion uera fosse, celatemela, e fingeteuene un'altra, acciò non disperi poter conseruar l'amicitia, laquale dal canto mio, mi dà il cuore, non sarà punto distornata da qual che si uoglia accidente, che non sia sempre in officio uerso uoi. Et se ben tra noi euui alquanto dispatio, nondimeno tuttauia la memoria sarà piu gelosa di uoi, & così piu uerrà ad essere suegliato il desiderio, ilqual poi manterrà ferma l'amoreuole uolontà, che sempre per lo dirittiss. camino de' suoi pensieri ui trouerà, e per esser da lungi a guisa di nuoua Luna posta al Diametro del Sole di gran lunga piu rilucerà. S'io speri, o tema da uoi, non so, ch'io non oso confidarmi di cosa alcuna, s'io non uengo prima fatto sicuro da uoi; ilquale pur anco conosco gagliardo, & inuitto (quando uolete) nel resistere a tutti i fieri accidenti, non che a questo fanciullo d'Amore. Sforzateui dunque amarmi al solito, anzi piu del solito. State sano, & salutate il Mag. M. Filippo. Dalla Mirandola, alli 8. di Decemb. 1553.

Affettionato ser.
Lazaro Fenucci.

A M.

A M.Francesco Melchiori. 122

Non si tosto Signor mio caro intesi,
Che uoi haueuate ornato il piede, e'l fianco
De l'insegna, onde l'huom non dee esser stanco
A difender, quai sono a torto offesi,
Che d'ogni graue mia cura mi resi
Per gioir hor con uoi libero, e franco
In questo stile hormai debile, e manco
Pel uariar pensier, stato, e paesi.
De lo spron non ui caglia, e de la spada,
Quanto Signor (ui prego) di quell'opre,
Ch'indi seguir il proprio studio uole:
Che caminando ben per questa strada
Voi salirete il bel poggio, che scopre
Al fin l'huom qui tra noi piu chiar, ch'un Sole.

Il cantar regolarmente è segno d'allegrezza. però io, ch'ho inteso che ui sete fatto Caualier a speron d'oro, non ho potuto far se non allegrarmi, in tanto che io ho richiamate le muse, le quali m'hanno pur aiutato alquanto a cantar come ho fatto. & ui prometto sopra la fede mia, che forte mi marauiglio, che quel santo Choro m'habbia potuto udire nell'inuocarlo, perche già era tanto lontanato da me, che non solo m'era uscito di uista, ch'a me è poca, ma anchora dal pensiero, che uede infinitamente: & non hanno fatto per altro, se non per mostrarui quanto io ho hauuto caro di questa nuoua uostra dignità. Molte uolte ho hauuto desiderio di scriuere, ma non ho saputo la uia,

la uia, ne'l modo, come indirizzar le lettere, non sapendo doue ui foste: ma il nostro amoreuolissimo Toscanella m'ha il tutto mostrato, & mi ha dato la nuoua di uoi, & del grado nuouamente preso. Adunque io me n'allegro tanto, quanto non sò se mi allegrassi di me stesso, & cosi prego Dio ue'l lascia godere lungamente, & honoratamente quanto meritano le singolari doti, & uirtù uostre. In tanto ui priego a tenermi per uostro, come son sempre stato, & degnarui rinfrescar la memoria di me al Magnifico Zan carnolo, & raccommandarmeglieli. Nella Mirandola, alli y. d'Aprile. M. D. LV. *Di V. S.*

Seruitor, Lazaro Fenucci.

A M. Francesco Melchiori. 223

Sig. mio. Gran perdita fu la mia a non poter conoscere V. S. quando passai per Bologna; ma maggior mi reputo il guadagno de l'amoreuolissima dimostratione che mi fa nella sua di 4. e dell'affettione, che per sua cortesia si degna portarmi fuor d'ogni merito mio. Conseruerò questo col pregarla che si promettà, & serua di me quanto può; & rifarò quella, quando a Dio piacerà, che la possi riueder presente. & fra tanto m'offero a V. S con tutt'il cuore, & raccommando.

Di Roma, alli 15. di Decemb. 1553. *Di V. S.*

Francesco Commendone.

A M. Francesco Melchiori. 224

Il *Sig. Bellausa fu così fieramente combattuto dal dolore, che egli prese per la morte della Sig. Pesaura*

sua consorte, che non hauendo piu forza da sostenere la molestia, che gli daua, cadè in una peruersa febbre, che'l costrinse a giacere. Et da principio (si come scrissi a V. S.) era qualche speranza, che non essendo il male di grã momẽto, si douesse tosto preualere. Ma finalmẽte uinto dal souuerchio affanno, & da una estrema debolezza mercordì passato, che fu a' 15. del presente, dopò le tre hore di notte passò di questa uita, & se ne andò al cielo a trouar la sua fedel compagnia, che la sù l'aspettaua. Et ha lasciato quì noi altri tutti colmi di dolore, & di mestitia. Tal che se la morte della Signora Pesaura fu graue a sopportare, douete credere, che quest' altra sia grauissima, hauendo ella aggiunto danno a danno, & dolor a dolore. L'eccellẽtiss. Nouara, che dal Signor Sugana fu condotto quì alla sua cura, insieme con questi altri medici, concluse, che egli se ne moriua non per copia, o malignità d'humori, che hauesse dentro al suo corpo; ma solo per una dolorosa melanconia, & tristezza d'animo, che quasi insidiatrici della sua uita, andauano a poco a poco indebolendo gli spiriti, & scemãdo la uirtù. Onde è da credere contra l'opinione di quel uerso del nostro Toscano Poeta, che pur troppo huom possa morir di dolore, poi che ne habbiamo lo essempio. Et appresso si può fermamente concludere, che quel nodo di uero, & perfetto amore, che così saldamente quà giù insieme unì, & legò queste due ben nate anime, non potena per morte esser rotto, & spezzato da altri, che dal medesimo Amore. Egli lo strinse, egli anco lo sciolse. Conciosia cosa che la morte della Signora Pesaura da

da altro non haueſſe origine, che dal grande amore, che portaua al Signor Sebaſtiano: perche hauendolo ueduto l'eſtate paſſata grauemente infermo, ſi come molto l'amaua, molto temeua di perderlo, & temendo ſe ne affannaua oltre miſura. Onde dal timore, dall'affanno, & dalle uigilie patite, cadde poi in quell'ultima infermità, che importunamente ce la tolſe. Et così dir poſſiamo anchora il Signor Sebaſtiano eſſer morto per la ſingolar affettione, che portaua alla Signora Peſaura, che hauendola egli perduta, & conoſcendo quanto era la perdita, che haueua fatta, tanto la pianſe, che non curando più queſta uita, breue ſpatio tardò a ſeguitarla per quel uiaggio, che ella poco prima gli haueua moſtrato. O gran forza d'amore, quanti grãdi effetti ſai tu operare. o chiare, & glorioſe anime, uoi ſciolte da queſte reti mondane con l'ali d'amore ue ne uolaſte al cielo, oue hora sẽza temer di più ſepararui l'una dall'altra, ui godete di una perpetua felicità. Se la gioia, che hora ſentite, non ui toglie la memoria di noi altri uoſtri, che ſenza di uoi ſiamo rimaſi in queſta uita quaſi in un'oſcura ſolitudine, impetrateci gratia dal Signor uoſtro, che contemplando perfettamente il uoſtro bene, poſſiamo raffrenar le lagrime, che ſpargiamo per queſta uoſtra ultima partita. Giuro a V. S. per quell'amor, che io le porto, che ſon rimaſi i uoſtri coſi afflitti di queſto caſo del Signor Sebaſtiano, che non ſanno trouar luogo di conſolatione. conoſco non hauer perduto un grande amico, & parente pieno di bontà, & di corteſia, che ha moſtrato loro mille ſegni d'amore, & di

cui

cui poteuano promettersi ogni gran cosa: la qual perdita a questi nostri miseri tẽpi non è poco da stimare. Il fin suo è stato cõforme a quella maniera di uita, che sempre ha tenuto, & è impossibile morir più Christianamente di quel, che egli è morto. Subito che si pose al letto disse, che era giunta la sua hora, & che il suo male era simile a quello della S. sua consorte, & che a poco a poco l'anderebbe consumando. cõ questa opinione dũque si cõfessò, & si communicò diuotamente. fecesi portar al letto i suoi picciolisigliuolini, & diede loro gli ultimi basci, & l'ultima sua benedittione. Volle poi ordinar il suo testamento, nel quale ha beneficiato tuttĩ i suoi seruitori di casa, ha fatto donatiui a' suoi debitori, & ha lasciato legati ad alcuni luoghi pij. raccommandò suoi figliuoli al Signor Sugana suo cognato, & finalmente, sentendo il fin suo esser uicino, chiese l'estrema untione; & mentre gli era data dal Sacerdote, riuolti gli occhi all'imagine del Crucifisso, che si haueua fatto porre a' piedi del letto, & la mente in cielo, pregaua Dio, che gli desse gratia in quest'ultimo fine di sua uita di poter nella constantia, nella fede, & nella contritione assomigliarsi a quello della Sig. sua consorte; & molte altre cose disse, che dalla pietà mossero le lagrime a tutti gli circonstanti, & così poche hore dapoi saldo, & costante fino all ultimo spesso chiamando il nome della Signora Pesaura se ne morì. Tale è stato a punto il fin della sua uita; ne ui aggiungo cosa; anzi molte ne lascio, non hauendo tempo di scriuerle tutte. Et così in minor spatio di due mesi è rimasa estinta questa gentilissima copia, che di

rari

rari costumi,& di cortesia non hebbe pari. Il Signor Sugana mio compare ha preso cura de' Nipoti, gli ha in casa sua, & spero mostrerà in loro ogni segno di beneuolentia. V.S. sarà contenta di dolersi in mio nome con la Signora Sugana mia cõmare, di questa sciagura,& confortarla a tollerarla meglio che può. Ella di quattro sorelle, che erano, hora è rimasa sola (di cosola: perche la Reuerenda madre Faustina uiuendo in religione, tengo che già sia separata dal mõdo) onde in lei sola delle donne è riposta tutta la speranza,& tutto l'honore della sua casa. Et mi cõfido che molto bene lo sostenterà, & lo accrescerà ancora imitando le degne attioni delle magnifiche sue sorelle, & della Signora sua madre, che nella nostra città fu un'essempio di honestà, & di ualore. Felici coloro, che uirtuosamente uiuono in questo mondo,& piu felici coloro ancora, che piu per tempo se ne sbrigano con qualche laude. Prego V.S. a mandarmi quei discorsi, perche essi mi uengono richiesti con instanza dal Peranda, come uedrà per la inclusa sua. Io deside ro molto di satisfarlo, hauendo da lui in questi ultimi dì hauuto molte cose, che mi sono carissime. però la prego a tosto mandarmeli, insieme con la nouella del Molza,& con la Egloga del Castiglione, che nell'altre mie anchor le dimandai. Bascierò la mano a V.S. pregandola a conseruarmi in gratia del Magnifico Signor mio padre,& de' Signori miei fratelli, a quali tutti desidero far seruitio. Di Treuiso, a' 20. di Nouembre. 1559

Comp.& ser. Daniel Padoua.

Al

Al medesimo. 224

MOLTO *Magnifico Sig. compare Signor mio. le uostre lettere mi recano infinito contento, & diletto: & certo, che non leggo cosa alcuna piu uolontieri di esse. Però ue ne resto molto obligato. Voi hauete così ben ritratta in esse uostre lettere la mia pianta, che mi pareua di uederla presente, non ramo, non foglia hauete tralasciato di non mostrarmi minutamente. Da quì innanzi non tanto mi dolerà, che mi sia lontana, poi che uoi così leggiadramente nel uostro stile me la farete ueder spesso presente. O quanto bene me l'hauete dimostrata, & rappresentata a gli occhi mentre stendeua filo. ui giuro a Dio, che mi pareua di uederla in quell'atto. Vi ringratio infinitamente, di questa uostra gentil fatica, che prendete per me. Et uoi Sig. Compare mio, il qual solo sete quello, che da nome, & fama alla patria uostra, & che con le uostre chiare uirtù ristorate, & raccendete le già spente sue rouine, & glorie antiche, che mancarono co'l buon Imperio Romano, & che sete a Phebo, & alle noue sorelle così diletto, & caro, come potete mancar di non celebrar la sua uera, & non fauolosa pianta, che hora uicina alle uostre riue del Monticano si assiede, & riposa. ella al suono, ella al canto, ella a le chiome, & alla uaghezza sua si mostra in tutto uera amante di Febo. Vi mando i due sonetti di M. Gradinico, che mi richiedete. Quelli del Molino non mando, perche non fuse dimandate o quelli in morte della Irene, o pur quelli pastorali. Gli uni io ho, cioè i tre*

della Irene,gli altri non so di hauerli.pur come io sap
pia quali desiderate,io uederò di trouarli, & di man-
darueli.Mi è occorso mandar il mio seruitore al Pōte
per un certo seruitio,& ho uoluto che arriui ad Oder
zo a posta per portarui queste lettere,nelle quali scri-
uerò con manco rispetto,quanto desidero. Ho inteso,
che è partita dal seruitio di mia pianta una serua sua:
la qual però non era in gratia sua. potea essere che di
costà ne hauesse trouata alcun'altra,con la quale si po
tesse hauer mezzo di conferir qualche cosa. Pregoui
in ciò ad auuertire, & co'l tempo auisarmi qualche
cosa.Il mio seruitor ha una lettera,che ua alla colti-
uatrice,si come uederete.desidero che uoi la mandia-
te,per persona non sospetta,& che gliela dia in pro-
pria mano,& che dandola dica, che è un messo da
Treuiso che l'ha portata,il qual si partirà domani do
pò pranso,& che uolendo rispondere,che mandi la let
tera in qualche luogo,che uoi penserete il meglio, oue
ro,che uoi la mādiate a torre per quell'istesso che por
terà quest'altra senza nominar altramente mio serui
tore.Oltra di ciò desidero,che esso mio seruitore passi
per dauanti uia sua casa.però sarete contento di far-
gli mostrar la casa per qualch'uno,che sia tacito, &
circōspetto.Se andasse a messa da mattina,mi sarà ca
ro,che il mio seruitore fosse da lei ueduto.però ui pre
gato ad indrizzarlo:perche non fu mai piu costì. mi sa-
rà caro oltra ciò sapere se il giorno della Madonna
credete che si faccia festa in palazzo,& se ella ui an-
derà, perche aspetta non so che gentildonne nostre di
quà come io hauessi quella certezza,uenirei quel gior

no costà per starmi due hore sole, & tornarmi la sera a Rouereto. Auisatemi caro Signor compare oltra di questo chi hauete spiato, che ui prattichi per casa, che potesse in qualche cosa aiutare il mio desiderio, & chi è sua amica, chi prattica con lei, & tutte queste altre cose, che potete imaginare, che mi sieno care. Et perdonatemi se in questa facenda ui do trauaglio. Raccommandomi al Magnifico Signor uostro padre, & fratelli, & alla Signora mia commare, & da parte di mia madre ancora. Se mi mandaste per il mio seruitore il sõmario, che ui chiesi, o qualche altra cosa di bello, mi saria caro. Amatemi come fate, & commandatemi. Di Treuiso, a' 14. di Luglio. 1565.

Compare, & ser.
Daniel Padoua.

A M. Francesco Melchiori. 225

L'VLTIMA *uostra mi è peruenuta, nella quale io scorgo uoi di nobilissimo desiderio infiammato esser tutto inteso ne' studi delle belle lettere; & appresso ueggo quanto mi amate, e stimate per sola uostra cortesia, il che mi è sopra modo caro. Laonde io uolontieri porto altrettãto bene, & amore a uoi, & apprezzo la uostra uirtù; & da hora per me i uoglio che questa nostra amicitia sia stabilita sotto perpetua legge di beniuolentia. Et per sodisfar alla uostra gentil dimanda, dico che per mio giudicio la similitudine posta nel Sonet. Dicemi spesso &c. non è dell'acqua, e del fuoco,*

che son contrarij; ne dell'ammorzare, & risuegliare, che son diuersi; ma è solamẽte nel modo, cioè, che si come l'acqua subito ammorza il fuoco, così il P. subito si risueglia d'un lungo, & graue sonno, quando li uien dinanzi quel pensiero di esser fatto uecchio: di maniera che la forza stà nella parola Subito, & la similitudine è nel modo; & ben sapete Signore, che le similitudini sono tra cose dissimili, come che le comparationi siano tra cose simili, quali son quelle di Plutarco; & basta che la somiglianza sia in questa parte, che uogliamo dimostrare, & quasi poner dauanti agl'occhi altrui; benche nel rimanente le cose sian dissimili o contrarie. Ecco per cagion di essempio quella bellissima similitudine di Virgilio.

,, Qualis spelunca subito commota columba,
,, Cui domus, & dulces latebroso in pumice nidi;
,, Fertur in aura uolans; plausumq. exterrita pẽnis,
,, Dat tecto ingentem: mox aere lapsa quieto
,, Radit iter liquidum, celeres neq. commouet alas.

non è della naue, & della colomba, che son cose diuerse; ma è solamente nel modo, che tiene l'una & l'altra nel muouersi, il qual è simile. Però dice della colõba Radit iter liquidum, come di sopra ha detto della naue Radit iter læuum. & in ciò è la somiglianza. Et parimente di Androgeo dice.

,, Obstupuit, retroq pedem cum uoce repressit
,, Improuisum aspris ueluti qui sentibus anguem
,, Pressit humi nitens, trepidusq. repente refugit.

oue non è la similitudine di Androgeo, & di colui che calca il serpente, ma è solo nell'atto di ritrarsi l'uno,

& l'altro simigliantemente. Et quantunq. Biondello sia polito come una mosca, nõ son però simili esso Biondello, & la mosca ma quella cotale attilatura, & politezza è simile. talche la similitudine è in alcuna parte delle cose, o modo, o qualità, auuegna che sian nel resto dissimili. Et questa del P. è nel modo & in quella prestezza, & uuol dire, che come il fuoco gittato nell'acqua incontanente s'ammorza, così egli uenendoli quel pensier in capo di presente si risueglia. ne importa che ammorzar, & risuegliar sian diuersi, perciò che la similitudine è sol nel modo presto del suo risuegliare, & del presto ammorzar l'acqua il fuoco. Et uedete, Signor, quel bel luoco di Cicerone, che dà lume a questo.

,, Nonne, ut ignis in aquam coniectus continuo re-
,, stinguitur & refrigeratur; sic referuens falsum cri
,, men in purissimam, & castissimam uitam collatum
,, statim concidit, & extinguitur.

Quel Cõtinuo e Statim per mio auuiso fan chiarissimo il uostro dubio. Et tanto uoglio hauer ragionato per compiacer V. S. & se questo senso le parerà il uero io ne hauerò obligo a lei, che è stata cagione a farmi pensar sopra & se non le piacesse questo pensiero, incolpi il mio basso intelletto. I Sonetti del Varchi son bellissimi, & bellissimo è il uostro Madrigale. ma io, Signore, quì sono per bisogni publichi della mia Patria tra pensieri molto lõtani di queste materie, senza che già buon tempo ho lasciato di scriuer rime: però non le aspettate da me; & a uoi mi raccommando.

M. Iseppo Maietano piu uolte mi ha ragionato honoratamente di V. S. & predicando la uostra gentilezza ui rende caro a molti, sospingendo in chiara luce il uostro nome. Da Vinetia il dì 7. di Febraro.

Di V. S.

Come fratello,

Cornelio Frangipane.

Al medesimo. 226

SIGNOR *Francesco carissimo. Niuna cosa fu in questa occasione di tempo tãto da me desiderata, quãto hauer uedute le lettere uostre, le quali hanno in se tãta forza et uirtù, che leuano gli huomini da graui, & noiosi pensieri, & li mettono, in dolci & soaui. Io, che (mal mio grado) mi trouo ne le mani di uno, che poco si cura di me, nõn è marauiglia s'ingannato dal tempo ho indugiato fin questo dì a risponderui. Et se non fosse la memoria, ch'io ho de' uostri trauagli passati, che mi consola, l'imagine de' quali ueggo, & sento ne le cose mie; si curissimamente hora non haurei potuto parlare con uoi, come faccio: perche io conosco chiaramente tanta simiglianza, ch'io mi rendo certo, & sicuro, che ui si rappresenteranno ad un tratto tutte le pene, & trauagli, che in premio de la seruitù degli huomini si riceuono d'amore, quando la sua Maestà è sdegnata uerso di uno. Pregate dunque Dio, che col mezzo de la sua gratia scacci da me ogni pensiero di questa qualità, acciò ch'io possi esser uostro, come sempre son stato. Ma a che fine debb'io affaticarmi di dimostrarui l'animo mio? che se bene spargessi il*

sangue

sangue per l'honor uostro, à me non parerebbe di arriuar ad una minima particella de' uostri merti. Io nõ so, che piu promettermi, & massime in questo trauaglio, ch'io sono: ma, rimossa questa cagione; posso ben cõfermarui sicurissimamẽte, et offerirmiui in qualunq. cosa, che esser si uoglia à seruitij uostri. Ho dato l'alboro già buoni dì ad un uostro seruitore come m'hauete imposto; & ho compreso da le parole di uostro Cognato, M. Francesco Sugana, che fra pochi giorni uenirete di quì per una uostra lite. onde che farò si cõ ogni mio pensiero, opera, diligentia & fauore, che le cose uadino secondo il desiderio uostro. Viuete sano, et felice; percioche ne hauete molta cagione di farlo, per che mi sforzerò anch'io di esser imitatore della uostra contentezza. Chiudo il foglio, & sommamente di cuore mi ui raccommando. Di Vinetia, alli 10. *di Decembre.* M. D. LVII.

Mandoui Signor mio, una mia Canzone in lingua rustica, che le Muse Rusticane così han uoluto ch'io faccia. & di gratia di cuore raccommãdatemi al mio Signor Camerlengo.

Di V. S. affettionatiss.
Sebastiano Malipiero.

A M. Francesco Melchiori. 227

S I G N O R *mio osseruandissimo. Si come non ardiuano questi pochi uersi da me fatti nella morte del uostro caro Bambino di comparerui innanzi, temendo la censura del uostro raro giudicio, e spauentandoli la*

loro imperfettione; così al presente aiutati da quella affettione, con che furon dettati, & da un tacito stimolo delle uostre parole, non possono restar sepolti fra le mie mani, ma tutti ardenti d'infinita pietà corrono a uoi per participare del uostro dolore, sperando che 'l lor pietoso officio sia per render loro altrettãto di gratia presso di uoi, quanto sarebbe stato bastante a leuargli la lor rozzezza. Per tanto siate contento di leggerli, & notando in loro parte di quel dolore, ch'io di questa uostra perdita ho sentito, et sento tuttauia nell'animo mio, ui prego a non lasciargli uedere, se prima non sono da uoi assicurati della uita; non come fuor'usciti, ma come puri & immaculati di ogni mancamento: che quella sarebbe gratia, la quale oltra i confini delle uostre mani non si estenderebbe. Me le raccommando. Alli 29. *di Decembre*. 1558.

Ser. Lo Traffitto.

Al medesimo. 228

MAGNIFICO *Signor Compare. Dio sa quanto m'increfce la morte del uostro figliuolino: ma poi che ricuperar non si può, adoperate le uirtù uostre, e tolerate uolõtieri questa e ogni altra cosa, che Dio ui manda: perciò che non sappiamo da noi quello, che desideriamo, se bene alle uolte l'appetito nostro non può sopportare alcuna cosa. Ma temperando le nostre uoglie con la ragione, non è dubbio, che di subito ogni cattiuo pensiero non s'acqueti al uoler di Dio. & però state sicuro & di buon'animo, che tosto ne manderete alla luce un'altro tale, che poi uiuerà lungamen*

te

te in felicità, & honori. Et io farò doppiamente ciò, che già alcuni dì non ho potuto fare con la presentia. State sano, amatemi, & salutate il Signor Aluigi nostro padre. Di Vinetia. Alli 6. di Gennaro. 1558.

Di V. S. a ettinoatissimo compare, & fratello, Sebastiano Malipiero.

A 229

M. Vincẽtio mio. Questa mattina all'Alba m'è stata resa la uostra lettera, laquale se mi fosse stata portata cosi di notte, l'hauerei tolta per un sogno fallace: ma a quest'hora riceuendola, nõ posso tenerla se nõ per una certissima uisione. Niẽte di manco non ho ualuto nella prima uista a farmi forza di non trasecolare, e dir tra me: Che cosa è mai quella, ch'io leggo? sarebbe mai uero, che colui, che di parole s'ha meco mostrato cosi ardente amico, & che senza esser da me richiesto, s'è proferito tante e tante uolte ne' miei bisogni, hora richiedendolo io di fatti & non di ciancie, mi si scopra non pur tepido, ma assai piu freddo del ghiaccio? Sapeua pur io di fargli grã giouamento, dãdogli quel ✤ . . . ho pur io hauuto caro di farlo, per suo rispetto: & egli hauendolo nelle mani, non me ne seruirà d'una poca particella, con suo auantaggio, & utile? questo & altro fra me stesso dicendo, finalmente soggiunsi: Tolga Dio dal mio animo questo sospetto, ilqual non hauerà mai ferma radice in me contra questo mio carissimo ✤ . . il quale conoscendo quãto sia da me amato, non s'hauerà mai potuto acconciar la

bocca

bocca a non concedermi prontamente quello, che uolendomi pur negare, non a me solo, ma a se medesimo farebbe notabiliss. ingiuria. M. Vincētio, pdonatemi, non hauete ben inteso, i uostri domestici dolori in quel tempo, che parlaua egli con uoi, ui doueuano hauer tratto fuor di uoi medesimo, certo haueuate all'hora l'orecchie otturate. Mi marauiglio di uoi, deh andate, che mi fareste trar uia il capo, non che la beretta: ditemi di gratia chi saria quel goffo, che potesse dar credenza alla uostra lettera, considerando lo stato, in che si troua ✠ . . . meco? Ritornate a parlargli, ma prima, che egli ui risponda, state con l'orecchio ben attento, e scacciate da uoi quella doglia, che ui tiene occupati i sensi, che sentirete dirui, che uolontieri farà per me & questo & altro. Volete uoi, ch'egli neghi di compiacermi in si gran necessità di cosi poca cosa, essendone egli abondantissimo come è? sete pure semplicciotto; uolete uoi, che per parole, ch'egli hauesse dato a mille Forfanti, non facesse piu conto d'un gentil'huomo solo, d'un buon amico, d'un suo benefattore? Venga il mal anno a chi non crede, s'io lo richiedessi del proprio sangue, ch'egli non sofferisse d'aprirsi ogni uena per sodisfarmi. & pur anco in questo si potria dire, che l'huomo è tenuto cercar prima il suo proprio commodo, & poi quel dell'amico. Voi non conoscete ✠ . . ., come lo conosco io; pratticatelo, pratticatelo, & poi datemi conto della sua natura. Egli è officiossimo & usa cortesia a chi mai non lo conobbe: pensate se a me, il qual egli sa come mi son sempre portato seco in ogni officio di pietà, non pur d'amore,

ne

ne uoleſſe, ne poteſſe mai uſar diſcorteſia.

State ſano. Di Villa. il 9. d'Ottobre LXV.

Franceſco Melchiori.

Al medeſimo. 230

Ho *hauute le lettere di V. S. portate dalla Signora Cõmare, che mi ſono ſtate care al ſolito: ma cariſſimo mi ſaria ſtato ſe V. S. ui foſſe uenuta anch'ella, ſi come era aſpettata, & nel uero mi ſon marauigliato molto, che non ſia uenuta in queſta occaſion di nozze del Signor ſuo nipote. haueria ueduta una bella, & gentil ſpoſa. Hierſera fu condotta a caſa con ogni pompa, & ſolennità. Era accompagnata da forſe 50. gentildonne delle prime. le andauano auanti tamburi, & buon numero di ſeruitori, fra quali uno le portaua la beretta; nell'entrare in caſa fu ſparato gran moltitudine di codete, che faceuano un grandiſſimo romor, & ſtrepito; come fu giunta poi di ſopra s'udì ſonare i Piſferi del Sereniſſimo, & un concerto di Muſici eccellẽtiſſimi, parte de' noſtri, & parte fatti uenir da Mons. Decano da Venetia. Fu la ſpoſa condotta in caſa dal ſpoſo, che andò fino giu a baſſo a riceuerla; fu a mezza la ſcala poi raccolta dalla Signora Lodouica, & dalla Sig. Sugana mia Commare, & altre gentildonne de' Vonichi. era ueſtita piu toſto cõ attilatura, che con pompa. E di ſtatura piu toſto picciola, che grande; ha un ſembiante uago, & gentile; è piena di gratia, & di creanza. In fine è delle belle ſpoſe, che ſia uſcita da qualche anno in quà. Sì cominciò a ballare uerſo il tardi. Venne poi il Clariſſimo Rettore con honorata*

norata compagnia, ilqual anco rimase a cena. Vi desiderai Signor Compare per ueder a ballare la Signora Isabella. Non la uiddi mai ballar con maggior leggiadria, & arte di quel, che la uiddi hiersera. & per poter danzare piu baldanzosamente o con manco rispetto uolle danzar con suo marito, che era maschera da Mag. & le teneua terzo assai bene; & la constrinse in fine a lasciar i zoccoli. ilche ella ricusaua di fare al principio: poi il fece con si leggiadro atto, che fu lodata da ogn'uno. hor si uedeua in picciol campo, & in poco terreno far co' piedi mille minuti scherzi quando con uno, & quando cō tutti due; hor andar cosi uelocemente in giro; che allargandosi la ueste pareua come uela gonfiata dal uento; hor la raccoglieua cō nuoua maniera di girare stretta stretta, si che mostraua in un tempo medesimo la leggierezza della persona, & quanto di quest'arte ne fosse maestra. tal'hora si uedeua per quella sala gir spatiando, hor quà hor là, con tanta uelocità, che pareua piu tosto esser portata da forza d'aere, che da la prestezza de' piedi, o da maestreuoli passi. Solleuandosi poi tal uolta in aere faceua il salto del capriolo cosi gaiamente, che non si può ueder meglio. Ogn'uno restò molto marauigliato, & massime il Clariss. & siate certo, che uinse se stessa. Dopò danzato il Sig. Camillo suo marito, la condusse inanzi il Clariss. & gli disse, che egli uinse già in giostra una collana d'oro, la qual ella gli haueua tolto, & l'haueua al collo: & che però S. M. douesse fargliela restituire, ouero dargli licentia di potergliela leuare. Il Clarissimo rispose, che si come il Sig. Camillo

haueua uinto quella collana ingiostra, così gli pare-ua, che ella l'hauesse quella sera guadagnata in quella festa con la uirtù del danzare. Onde ella con humiliarsi a S.M. in dolce maniera la ringratiò di tanto fauore. Il banchetto fu poi lauto, & ben ordinato, & seruito. Mentre durò, sempre furono udite musiche. La festa dopò cena durò, fino ad undici hore. Vi ho uoluto così minutamente dar conto di queste nozze, acciò che, non essendoui stato, almeno ne sappiate qualche cosa per relatione. Si sperano anco honoratissime nozze del Sig. Buonsembiante Vouico, & Sig. Alberto suo fratello, i quali già due dì han conchiuso maritaggio in due figliuole della Signora Laura da Bosco sorella della Signora Lodouica uostra cognata. Et se la dispensa uerrà in tempo, si faranno questo Carneuale. Sono molte altre nozze ancora: onde il Carneuale sarà piu lieto di quel che si pensaua. La Signora Suga na il farà tutto quì, perche la Signora Lodouica non uuol lasciarla partire, & desidera, che stia alle nozze di sue nipoti. Voi non potrete già far di manco di non uenire a lasciarui godere. Io per la parte mia ue ne prego assai. Se ne staremo come spettatori di tutte queste feste, & bagordi, & si trastulleremo in mille dolci ragionamenti. Hor uengo alla risposta delle lettere di V.S. Se si adopererà per il desiderio del Sig. Soleco, farà piacere ad un generosissimo gentil'huomo. Della lettera, che andaua a Dafne, non era bisogno di tanto risguardo, perche non era d'importãza alcuna, quando ben fosse stata ueduta da ogn'uno. Bastaua far la dar li a casa. Della diligenza sua le ne resto però cõ

molto obligo. La beltà che V. S. mi scriue hauer contemplata nel . . . mistrugge anco da lunge, & l'appressarmele mi consuma. godo almen di sentire che ella, ch'è quasi un'altro me stesso, l'habbia cõtemplata, & considerata. Et di ciò la ringratio, si come anco faccio dell'auuiso, che mi da dell'amico. & ueggo ben quanto i miei desiderij le siano a pensiero; & parmi in non so che modo non esser quasi lontano da cotesti amati paesi, poi che V. S. è presente, & per me fa quello, ch'io, se ui fossi, con piu rispetto, & men animosamente farei. Hor quanto al particolar, che mi auuisa dell'amico. Non posso, ne uoglio credere, che 12. mio numero pensi a lui. Credo ben che dalla sua parte ui sia non so che di intentione, allettato da quella dolcezza, & cortesia naturale, ch'è in 12. Però desidererei alcuni particolari di piu intorno esso auuiso. cioè, qual era la fenestra aperta, se mentre era fermato miraua a quella parte, se uoi erauate in luogo, che poteste mirar a dentro, & ueder chi u'era, chi chiuse le finestre, & altre minutezze, che un dì potrete dirmele a bocca senza scriuerle. Hor solamente ui prego in luogo di grandissima gratia a uoler continuar di osseruar i passi dell'amico, come saprete che il cõgiunto sia fuori all'hora del chiuder trouateui in quei contorni caro Sig. compare, uedete chi chiude, chi passa, chi comparisce, che motti, e che atti si fa, & ciò fate accortamente, & con gentil maniera. Se si passa solo, o accompagnato. In fine ui prego ad operar tutte queste maniere, per le quali possiate affatto scriuermi, se 12. ha alcun pensiero contra l'amico. per un sol atto, o

motto

motto che si ueda, non è da farne giuditio, bisogna osseruarne molti. come saria una ferma hora di passar cõtinuo, un ueder 12. a quell'hora cõparire. osseruare anco le prattiche di chi ua in casa, li sguardi, & l'operationi tutti di diuersi tempi ma sopra tutto ui prego, & supplico, che osseruate l'hora del chiuder in tempo che'l congiunto sia assente, & anco tal'hora quando ui sia. Desidero chiarirmi di alcuni piccioli sospetti, i quali come uermi mi rodono il cuore. Voi solo con la uostra diligenza potrete farlo. Ma spero, che me ne sincererete tosto. Et forse in bene. Tenete la cosa secreta. & squarciate questa lettera. cosi farò io di quanto mi scriuerete in questa materia però scriuete pur il uero senza sospetto alcuno, & piu copertamente, che potete, acciò le lettere non andassero in sinistro. Perdonatemi, se in ciò ui son molesto. ricompenserò queste uostre fatiche con seruirui oue mi uenga occasione di farlo. Et questo basti. Hor quanto al Pinto son chiarito, che per diffetto di magione non si penserà alla partita. l'utile, & l'auanzo fu fermare. Il moderame, o mancamento di questo solo saria causa di farui non sol pensar, ma risoluere in tutto. si che intorno questo V. S. operi quanto le pare: che a lei, & al giudicio suo prudentissimo me ne rimetto. Ma il tutto passi come dicono i nostri Castigliani con puritade. Delle sue offerte le rendo mille gratie. ne ho che offerirle di rincõtro a tanta cortesia, se non un'animo schietto, sincero, & pien di desiderio di seruirla. O' me felice se un di solo potessi trouarmi a tempo, che 12. fosse in uostra casa non per altro, che per udirlo parlare.

parlare. Sia di questo quanto piace al cielo, & alla mia fortuna. Ciò potria forse auuenire quando V. S. si mostrasse amica a suoi in quei modi, che a lei con conseruatione della dignità sua è lecito di poter fare. Mandai subito le sue lettere al Sig. Camillo. Dal Sig. Accialino non ho ancor hauuto cosa alcuna del Sig. Sperone. mādādomene la uedrà di subito. se 12. andasse a . . . . uerrei per una sola sera a star con V. S. ma nō uorrei uenirci indarno. uorrei che fosse stato ui sto una uolta prima talche si fosse sicuri, che douesse andarui anco un'altra. Ma spero che V. S. si lascierà prima ueder di quà, si come la essorto, et prego a fare per uisitar la Signora sposa, & rallegrarsi di tante nozze con i uostri parenti. Veniteci, che manchereste, non uenendo. Vi ho scritto troppo piu a lungo, che nō credeua; & ciò ho fatto dopò cena quasi mezzo addor mentato, hauendo ueggiato assai la notte passata. iscusatemi dunque se ui fosse qualcosa mal scritta, che nō uoglio tornar a rilegger la lettera. Pregoui a mandarmi i Sonetti di M. Gradenico in morte del Signor Siluio, che non gli hò, & quello sopra la Signora Isabella. Mi raccommando a V. S. con tutto il cuore, che però è sempre poco lontano da lei. Mia madre la saluta molto affettuosamente. Mio fratello è a Guia già molti dì. Al Sig. Regini, al Sig. Mario, & a gl'altri S. suoi fratelli mi dono.

Di Treuiso, a 9. di Febrarc. M. D. LXVIII.

Di V. S. Compare, & ser. ✻ . . .

Al

Al Sig. Francesco Sugana. 231

SIGNOR cognato mio cariſſimo. Mi richiedete a dipinger il Cagnetto, ſi come io fuſſi Dipintore: ma se in altra coſa non fuſſi buono pur di lineare una Figura, ſarò almeno in queſta ſi ualente, che ne al Buonaroti, ne a Titiano non ſon per cedere, ſendomi nella mente ſi uiuo ſcolpito coteſto Animaletto, che in ſe ſteſſo, quando fa piu delle ſue fierezze, non è ſi uiuo: onde per queſto conto non dubito, che ogni fauore di giuſtitia non ſia per eſſere dal canto mio. Dunque uolendolo prima diſegnare, dico ch'egli è manco che mediocre & aſſai piccolo, non ha coda, che la Natura al ſuo naſcere ne lo fe priuo, ma d'orecchie gli fu piu larga; il ſuo muſetto non è ſcauezzo a uſo di can gentile, & ſettino, benche non reſta per non eſſer di tal ſorte d'hauer gentilezza in lui; le gambe ſono anzi curte che lunghe, & lungo tutto piutoſto che groſſo; non è molto peloſo, ma non è però raſo, ha bene il ſuo pennacchino al mezzo della coda & a gli eſtremi delle natiche. Queſto ſia il Diſegno, ſopra il quale diſtenderemo co'l pēnello della breuità i colori ſuoi, & poi a guiſa di Prometheo, gli daremo ſpirito, & uoce; il ſuo pelo adunque è colorito d'argentin colore, a caniraro & diſuſato molto, in alcune parti inanellato, & gentilmente attorto; gli occhi ſono uiuaci, le ciglia negre, & alquanto bianco la pancia, & iui ſotto, oue pelo non è, ma la pelle ſola, alcune lentigini ſono roſſe, che muouono ogni leggiadra Cagnetta a luſſuriare. Quanto alle parti dell'animo, egli è di cuore ardito, & ſi fat

tamente intrepido, che poco teme, o per gelosia d'amore, o per odio di nimistà assalire, & mordere ogni grā cagnone; abbaia, e latra, lusinga, & fa l'amore con tā ta uigoria, che si può dire, che non esserciti manco la uoce di quello, che faccia le parti sue uirili, le quali ad ogni tempo, & ad ogni hora sono da tal tentigine sollecitate, che torrebbe dalla forca ogni brutta cagna per accoccarglielа; & se è lussurioso, è anco tanto goloso, che seco Margutte la perderebbe; onde per satiar i suoi ingordi appetiti non ha rispetto di comparire infra gli altri della sua specie quasi sempre lordo, o stomatoso. Ma che piu? se non è sempre guardato, & con gran custodia tenuto, è si fatto transfuga, che fugge, e scappina oue il suo patrone pena, e stenta poi lungo tempo a ribauerlo; si come a me hora, & altra uolta è interuenuto: che hauendolo liberato dalla catena de' sonagli, esso pian piano celatamente se ne è fuggito, & la se ne è andato, doue a riscuoterlo non pur bisogna la fede della uerità, ma anco il contrasto delle liti: cosa tanto fuor di ragione, quanto è ragioneuole dar ad ogn'uno il suo, & che il mio Cagnetto sia mio, si come fu già, & sarà ancora, come spero nella buona giustitia di cotesto giustissimo Giudice, poi che nella Donna ostinata non mi è lecito disperare. State sano. Di Oderzo.

Cognato, & come fratello,
Francesco Melchiori.

Al medeſimo. 232

MOLTO *Mag. Sig. mio oſſeruandiſs. La uoſtra dolciſſima lettera di 1111. d'Aprile mi fu reſa ſolamente hieri, di modo, che non ſolamente allo ſtile, ma quanto alla tardità uſata nel uiaggio ho giudicato ueramente, che piu toſto uenghi di Spagna, che da Oderzo non per tanto mi è ſtata ella cariſſima, ſi come cariſſime mi ſogliono ſempre eſſere tutte le coſe ſue. E tutta polita, ſcritta con gentiliſſima maniera, & con una facilità tanto mirabile, & coſi bene ornata, che, quantunque l'idioma, & i libri habbiano del Spagnolo, non perde ella però punto di quella gentilezza, et dolcezza ch'è proprio d'Italiani. Io dunque ringratio V. S. che non ſolo m'ha uiſitato coſi conueniente, ma anco con la nouità dello ſtile ha uoluto apportarmi diletto, & accreſcere la contētezza dell'animo mio. Et ſe non foſſe ch'ella troppo amoreuolmente mi lauda, V. S. potea eſſer certa ch'io l'hauerei fatta uedere a quella Ill. Signora, alla quale anco feci uedere l'altre ſue, ma non uorrei in luogo di moſtrare il ualor ſuo, & quanto uaglia la pēna ſua, hauer fato credere, ch'io foſſi ito procacciãdo occaſione di moſtrar le mie lodi. baſtiui chi la parte che toccaua a lei è ſtata da me moſtrata a perſona che le riferirà la molta deuotione che V. S. porta al ſuo molto ualore, ilquale ueramente merita di eſſer lodato & riuerito da pari ſuoi. Ne di queſto ocorre che V. S. mi ringratij: perche in ciò faccio quello che mi ſi conuiene, non douendo la uirtù eſſer tenuta ſepolta, ma diuolgata, & ſpecialmente poi fra quel*

GGg 2 li,

li, che piu li stimano. Io crederò che M. Daniele habbia mãdato una mia cãzone a V. S. in lode di questi Illustri Sig. dellaquale parmi che habbiate profetato nella uostra lettera e nõ è marauiglia pche gli animi nostri sendo sempre stati uniti, nõ può essere ch'uno si metti a pensare, che l'altro no'l senta, e nõ ne sia fatto partecipe. quãdo anco nõ l'hauesse mãdata, V. S. gliela ricerchi ch'io già gliene ho dato cõmissione. Mi sarà poi caro hauerne il parer suo. Cariß. mi sarebbe stato ch'ella m'hauesse mãdato la sua, laquale nõ può essere se nõ bella, essendo frutto di cosi bello ingegno come il suo, ne tẽghi il mio giudicio per cosi seuero, che le cose sue arditamẽte nõ possino cõparermi auãti. pche troppo gran torto ella fa a se stessa, oltra che offende ancora me, ilquale nõ solo soglio lodar le sue cõpositioni, nõ anco imparar da loro. Il Madrigale è bellisß. puro, soaue, e senza oppositione, e l'inuentione bellis. ne potea essere altrimẽti, sendo stato formato alla presentia de li Angeli, e fra il soauiß. lor cõcẽto, et ne ringratio V. S. di cosi bel dono. Alla mia uenuta che spero sarà in breue io le porterò la proposta dell'Illustre S. Cõtese Gio. Batt. Brembato, alla lettera dell'Illust. S. Sforza, e credo le piacerà molto. le porterò alcuni Sonetti Spagnoli della S. Emilia Solza, e della Sig. Isotta, & qualche altra cosa ancora nella istessa lĩgua del S. Co. Gio. Batt. Se ella ha cosa alcuna da nuouo del nostro idolo Speroniano, io ui prego, et ui scõgiuro a farmene parte. Io dapoi che mi partì da Treuiso non ho ueduto cosa alcuna, ne anco prima p molti dì auanti, di modo ch'io ne sõ diuenuto piu che famelico. Alli Mag. uostri fratelli, alli Sig. Beghini, Pigocci, & Casone V. S. mi

raccom-

raccommãdi senza fine, & al mio caro, & gentile M. Vicēzo Bertoldo. Vi bacio le mani. Di Bergomo, a' 17. Sett. 1568. Di V. S. Seru. Gradenico Padoa.

Al medesimo. 233

NON potēdo io in niun modo disacerbare l'insentiss. dolore, quale ho sētito, sēto, e sētirò in tutta mia uita ꝑ la pur troppo immatura morte del mio amātis. e dolciss. M. Gio. dilettiss fratello di V. S. non posso anco in modo alcuno cōsolar lei ne il S. suo padre, quale itēdo che se n'affligge estremamente, et ben n'ha ragione. Io prometto a V. S. che quādo hebbi quella improuisa, e dolētiss. nuoua io mi sētiuo alquāto indisposto, e ꝑ essa mi occupai dì sorte, che fin'hora son stato al letto, parēdomi (come è) d'hauer ꝑduto il piu caro, il piu dolce et il piu amoreuole amico che hauessi in questo mōdo, ilquale era ueramēte il mezzo dell'anima mia, e tēgo questa ꝑdita ꝑ la maggior che potessi hauere. però me ne doglio me n'attristo, e me n'affliggo insieme cō lei e col S. suo padre, e cō tutti della famiglia. e si come questo mio acerbiss. dolore nō ha fine ne mezzo, cosi mi cōtēto che questa mia letera nō hebbi ne mezzo ne fine, e resti cōfusa, in dimostratione dell'animo mio, perciò ueramente tale. Io ero in animo di uenire a stare fuora dieci dì, ma ui giuro da Christiano, che nō posso dispormi a uenire piu in quelle parti. pure nō so quel che farò, sendo pur necessario ch'io uēghi, o ch'io mādi. Ohime che acerbo caso è stato questo? Io ho prima saputo la morte che l'infermità: e questo m'accora piu: ꝑche se hauessi saputo il suo male, io haurei pure uoluto ueder lo anzi che ci hauesse lasciati cosi dolenti. Io non posso dirli altro per sopr'abondanza delle lagrime, quali

sono molto piu che non sono le parole scritte su questo foglio, & non le posso temprare. O caro il mio M. Frãcesco, mi raccommando a V. S. & al S. suo padre, & tutti, che non posso dire altro. Di S. Michiele, alli 25. d'Agosto. 1562. Di V. S. Ser. dolentissimo.

Romualdo Abbate, scrisse continuamente lagrimando.

Al medesimo. 234

Benche *io habbia un peso grauissimo sopra le mie spalle di una lite a me noiosissima, mi saria assai di piu peso, s'io non mi sgrauassi all'obligo ch'io tengo alla infinita cortesia di V. S. il mio carissimo, & honoratissimo M. Francesco, rispondendo almen con quattro uersi alla sua copiosa, e bellissima, & amoreuolissima lettera; & le dico in poche parole quello che io potrei dirle in molte, che sopra modo m'è stata cara, & che io la serberò nel tesoro della sua memoria, come una delle piu care gioie che io ui habbia, in testimonio dell'amoreuole affettione dell'animo di V. S. uerso me, tutto che io a mille chiarissimi segni ne fosse prima sicurissimo. ma in uero la corrispondenza dell'amor mio uerso lei è tale, che non sol non mi reputo inferiore, ma anco mi dò a credere di uincerla di gran lunga. Faccia Dio, che qualche occasion tosto nasca, onde possano prouar gli effetti le mie parole. & senz'altro, per che son occupatissimo per la cagion sopra detta quì fermo la penna, raccommandandomi di tutto cuore a V. S. Di Venetia, alli XXII. Marzo, del 53.*

A commandi di V. S. prontissimo.

Domenico Veniero.

Mag. e honorando Sig. mio. Questa uolta, per quãto ho dall'ultima uostra lettera comprendere potuto, la bisogna andrà a punto al contrario di quello, che uoi dite, perche non uoi a me douerete restare in cosa alcuna punto obligato, ma io a uoi in molte assaissimo. perche, lasciando stare l'altre cose, m'hauete fatto, per quanto mi dite, uno amico, ilquale io stimo sempre grandissimo dono. pensate dunque quello, che farò hauendomi fatto amico il Sig. Francesco Melchiori da Oderzo, non solo nobile di sangue, ma ancora (ilche si deue maggiormente stimare) di costumi, e amatore delle uirtù, cioè uirtuoso, e a i uirtuosi affettionato. Ringratio dunque prima uoi, che sete stato mezzano a farmi cõseguire cotal dono, poi M. Franc. stesso, di cẽdoli che nõ solo accetto lui, e le sue saluti amoreuolissimamẽte, ma ancora gli offero, e dono me stesso p quel poco, che sono, e uaglio. e perche chi uuol fare de' fatti non usa molte parole, non mi distenderò in questo piu oltre. Priegoui a dar le lettere, che saranno con questa, a l'Eccellentiss. M. Fabritio Garzoni, & a M. Gio. Antonio, a chi sono indiritte. State sano, & amatemi insieme con M. Francesco, come fate. Di Firenze, alli 4. di Nouembre. 1553.

A' piaceri, e seruitij di V. S.

Benedetto Varchi.

Al medeſimo. 236

HIERI *hebbi la lettera di V.S. a me molto cara, come mi ſono tutte le ſue, dalla quale ho ueduto, quanto ella ſi affatichi attorno il ſuo Homero, & quanto penetri ne i bei ſenſi di quello, & quanto minutamente lo uuole intendere: coſa, che mi è molto piaciuta. Et per uenire a quanto ella deſidera ſapere da me, le dico, che quel* ὀφθαλμῶ *non è del numero del meno, percio che, ſe così foſſe, ſarebbe ſcritta queſta uoce con l'*ω, *ma però con l'accento circonfleſſo, & con un punto ſottoſcritto, che ſignifica il iota, & fa il diſtongo improprio. Ne può eſſer anco del numero del piu, percioche non è uera quella diſtintione, che nel ſingolare faccia per l'*ω, *& nel plurale per l'o, picciolo, perche non ſi truoua mai, che faccia per l'*ο, *picciolo ſolo nel numero del piu, ma ſi trouerà bene congiunto col iota, & a queſto modo farà* ὀφθαλμοῖς, *che ſarà il medeſimo caſo nel numero del piu, che ſarà* ὀφθαλμῷ *con l'accento circonfleſſo nel numero del meno. Et però dico, che* ὀφθαλμὼ, *ſcritto nel modo, che ſi ritroua appreſſo Homero, cioè con l'*ω, *ma con l'accento graue, & ſenza il iota ſottoſcritto, come beniſſimo è ſcritto appreſſo eſſo Homero, non è ne ſingolare, ne plurale, ma è numero duale, del quale ne ſono priui li Latini; & li Greci l'uſano, quando parlano di due coſe, come due orecchie, due piedi, & due occhi, come in queſto luogo, nel quale Homero ſeruò quella proprietà, che ſi conueniua a ſpiegare queſto fatto, nè poteua dire altrimenti,*

menti, uolendo dire, che fossero losche di tutti due gli occhi. Non è adunque marauiglia, che'l Iustinopolita no traducesse Oculo, perche egli non intese mai Homero, come si può conoscere da gli errori infiniti, che si ritruouano nella sua tradottione. dalli quali si arguisce, ch'egli hauesse poca cognitiõe della lingua greca. Et il Castalio ha detto meglio, ma però non ha potuto dire quello, che dice Homero, per difetto della lingua Latina: & bisognerebbe anco, che hauesse detto Strabæq. oculos, perche haurebbe usato la figura, che usa Homero, essendo quell'ὀφθαλμὼ caso accusatiuo in questo luogo, laquale da maggior grandezza alla cosa, essendo tutta questa oratione di Fenice grauissima. Et per ciò fa anco il uerso Spondaico. Si che V. S. ueda, quanto importi il sapere la lingua greca. & uolesse Iddio, che ciò fosse conosciuto da Principi, & da altri, imperoche, quando si uedessero le cose nelle sue proprie lingue, & massime in questa greca, la quale è la piu bella, la piu ornata, & la piu copiosa di tutte l'altre, si potrebbe dire, che questa età, dalla quale fosse essa abbracciata, fosse felice. Et quanto al discorso, che si può fare attorno il misterio di queste preghiere, le dico, che Fenice uolse quasi argomentare dal testimonio diuino, uolendo mostrare, che, se queste tali muouano li Dei, tanto maggiormente deuono muouere gli huomini. Et le fa figlie di Gioue, acciò parino esser degne di maggior ueneratione, acciochè Achille si muouesse a fare, quanto gli diceua Fenice, uedendo, che, facendo a questo modo, satisfaceua a quelle, che erano Dee, & figlie di Gioue. Le fa zoppe, perciochè le preghiere

ghiere tarde, & con difficoltà si fanno, & col piegare le ginocchia, quasi che zoppi pregano coloro, li quali per innanzi habbiamo ingiuriato. Rugose, percioche crespano il fronte co'l mostrare la mestitia, & dolore; che sentimo di hauer offeso colui, che preghiamo. Losche de gli occhi, imperoche non potiamo con allegra ciera, nè con diritto occhio guardare coloro, che prima da noi sono stati ingiuriati, da' quali noi richiedemo perdono. Si può anco dire, che siano losche, perche coloro, che supplicano, oltra che è cosa miserabile il supplicare, hauendo forma di esse Dee, con non hauer ardire quasi d'aprir gli occhi, et col guardare quasi come losche, si fanno degne di maggior compassione. Così pare, che interpretano alcuni greci. Ma forse chi uolesse penetrar piu oltre, si potrebbe dire, che siano chiamate figliuole di Gioue, perciochè le preghiere muouono anco Iddio, come si hà detto, come padre, ilquale si muoue a compassione delle figlie zoppe, imperoche le nostre preghiere non sono mai perfette, ma sempre imperfette. Losche, perche gli occhi dell'animo nostro oppressi da questa scorza carnale nō possono esser perfettamente indrizzati a Iddio, quando lo preghiamo. Il che si uede ogni giorno con l'esperienza nel fare oratione a Iddio. Questo è quanto mi è uenuto nel pensiero per rispondere a quanto son stato da lei ricercato, non hauendo hauuto molto tempo di poter considerare piu oltre, come la uederà da questa mia malscritta lettera. Ma la potrà uedere quelche dica il Castalio, se egli però commenta Homero, & s'io mi ritrouassi hauere Eustratio sopra esso Homero,

il-

ilquale è un gran commentatore, saprei dirle qualche altra cosa bella. Mi sarà caro intendere, se le cose dette in questa lettera haranno piaciuto a uostra Signoria & saranno state di sua satisfattione, & dell'Eccellente Braccietto. L'Epigramma non mi è ancor uenuto fatto, per hauer il ceruello a partito ancor con queste mie liti. Ma, se mi posso sbrigare, attenderò con maggior feruore alle mie muse, con le quali ella mi oscura, poi che esse sono ridotte nel grembo di V.S. alla quale, facendo fine, mi offero, & raccommando, pregandola a salutar il Sig. suo padre, & il Sig. Braccietto, & a commandarmi, essendo io tutto suo.

Di Treuiso. Alli 25. Genaro 1564. Di V.S.

Deditiss. Seruitore,
Pietro Pagano.

Al medesimo. 237

SIGNOR mio osseruandiss. Essendo stato richiesto da uoi, ch'io uolessi scriuerui il modo, & la uia, che si deue tenere in studiare l'historia, non ho potuto fare, per la riuerenza, ch'io ui porto, che non habbia uoluto in ciò dirui il mio parere, rimettendomi sempre ad ogni miglior giudicio del mio. Bisogna adũque, per cominciar a dire, quanto io sento, che primieramente si sappia, che persona è quella, che uuole studiare l'historia, se è persona d'imperio ouer di republica, perche altra intentione bisognerà, che habbia colui, che sarà sotto un'imperio, & altra quello, che è di repub.

Et perche so, che uoi sete gentil'huomo sottoposto a Rep. & non sotto Imperio parlerò hora della persona nostra, & non d'altra. L'huomo adunque deue sapere, che nell'historia sono due cose, la dilettatione, laquale apporta la uaghezza, & uarietà di cose, dellaquale sola la maggior parte di quelli, che leggono l'historie, se ne contentano, senza penetrar piu oltre. l'altra è la utilità, allaquale sempre li prudenti lettori dell'historie deuono indrizzar il suo pensiero, & specialmente quelli, che attendono al gouerno della rep. perche se essi attendessero solamente alla dilettatione della uarietà de gli accidenti, & non pensassero d'imitargli, giudicando l'imitatione essere difficile, & impossibile, non farebbono officio di buon cittadino, ilquale deue hauere sempre per scopo l'utile, & l'honore della sua patria. Et s'io uolessi con molte parole mostrare l'utile, che apporta alla uita de gli huomini l'historia, potrei dire, che gli essempi delle cose passate mostrano quelche douiamo & seguire, & fuggire, perche il conoscere l'altrui felicità, & infelicità dall'historia, ci fa poi auuertire quelche possa giouare alle cose, & publiche & priuate, come che hauessimo ueduto molte città, & pratticato molte sorti d'huomini: nè per altra cagione fu riputato da Homero prudentissimo, & sapientissimo Vlisse, se nõ per hauer hauuto cognitione di molti huomini, & di molte città. Direi anco, che l'historia rẽde utilità alli giouani, a quelli, che sono di mezzana età, & a' uecchi, & fa non solamente li capitani, ma anco li soldati priuati prontissimi a mettersi ualorosamente a i pericoli per la sua città, & rimuoue li scele-

rati dalle lor cattiue operationi, & che quelli, che n'hanno perfetta cognitione possono essere instrumẽti di far fabricare noue città, & far noue leggi, & molte altre cose, lequali tralascierò di dire: percioche dalla lettione dell'historia le potrete imparare, & accommodarle poi all'utilità di questa Repub. Et però, essendo il proprio fine della lettione dell'historia, l'utile, questo si può cauare & dalle cose, che di fuori si fanno o nella guerra, ò nel gouerno di quelli luoghi, che alla rep. sono sottoposti, & dalle cose, che si fanno nella città, cioè nel creare de' magistrati, nel far le leggi, nel cõsultare, nel parlare in senato, & nell'altre simil cose, che sono il conseruamento di esse rep. Et perche sono molti, liquali ancor che conoschino, che l'hauer cognitione di molte, & diuerse cose, è molto utile, nondimeno si contentano di leggere ouero l'historie greche solamente, ouero solo le Romane, pensando, che quelle, che sono più antiche, siano fabulose, & di poco utile, & prezzo, io sarei di opinione, che seruaste ordine nel legger dell'historie, & cominciaste dalle piu anche, come quelle, che sono state scritte da Diodoro Siculo, da Herodoto, da Giustino, & altri, & poi successiuamente legger l'altre historie scritte da Greci, & da Latini. Et perche si ritruouano in tutte l'historie nomi simili, & alcune cose simili, che paiono essere l'istesse, chi non sa discernere li tempi, sarà ben fatto hauer le Croniche di Eusebio, & altri, dallequali si può imparare a che tempo fosse quasi ogni principe, & ogni imperio. Et accioche prontamente ui possiate seruire di tutti

li

li essempi sì delle cose fatte di fuori, come di quelle fatto nella città, sarebbe cosa buona hauere un libretto, nel quale potesse mettere ꝑ ordine, & nõ cõfusamẽte alcuni capi generali, & sotto quelli notare gli essempi: come sarebbe a dire, qual sorte di caualleria, & di fanteria, & qual armata per mare si deue hauere in una repub. Et delle cose di fuori, a che modo si dia l'assalto a una città, qual luogo, & qual modo sia buono ad accampar un'essercito, a che modo, & in che ordine deue esser condotto da un luogo a l'altro, & se è per passare per campagna à un modo, per monti a un'altro: la uia del passar i fiumi, o con ponti, o senza ponti: come fa Xenofonte, che uolendo alcuni greci, che haueuano seguito Ciro minore, morto esso Ciro, ritornar a casa, & essendo perseguitati da barbari nemici, nè hauendo cognitiõne del paese, essendo per passare il fiume Tigrete, nè potendolo passare nè con barche, nè con ponti, nè con altre cose, ancorche ne fossero proposte molte, consultarono tra se li capitani, alli quali parue esser meglio, non hauendo altra uia di uscir di quel paese, passar oltre li monti Carduchij, li quali soprastauano a quel fiume, perche haueuano inteso, che passati quelli monti, haurebbono ritrouato il fonte di quel fiume, il quale poi passarono. Si potrebbeno anco notare questi altri capi, a quanti modi si mettono in ordinanza gli esserciti, & quando sia bisogno, & meglio metter in ordine quadrato, lungo, triangolare, & altro ordine. A che modo li capitani deuono inanimare li soldati al combattere, & ritenerli da quello: quando il combattere è utile, o dannoso,

noso,

noso, & auuertire qual essortatione, essendone fatte da una parte, & dall'altra di due esserciti, che uolessero acciuffarsi, habbia partorita maggior utilità, & qual ragioni, & argomenti siano stati usati da quell'Eccellente Capitano, per li quali habbia conseguita la uittoria. come per essempio, tralasciando molte altre, sono le due essortationi poste da Liuio nel primo libro della terza deca di Scipione, & Annibale. Del modo, del tempo, dell'hora di far li fatti d'armi: se si deue metter in disperatione l'inimico, delle qual cose ne trouerete molti essempi, liquali potrete accommòdare a quanto ui occorrerà di fare, o di ragionare. Cō qual uia si debbono seruar le città prese, et soggiogate, se si deue usare crudeltà, o clementia, & quando si deue usare o l'una, o l'altra, ouero, & l'una, & l'altra, & uerso chi, & conoscer la natura de' popoli, perche altri uogliono esser retti con piaceuolezza, altri con crudeltà, come furono li Germani, liquali si contentarono al tempo di Augusto star sotto l'Imperio di Druso, essendo egli persona benigna: morto che che egli fu, & essendo mandato al lor gouerno Varo Quintilio, la sua libidine, & superbia mosse tanto tumulto in quei popoli, che sollenati, & ribellati fecero un grande fracasso de' Romani, & usarono alcune spauentose crudeltà, & uerso li soldati, & anco uerso esso Quintilio. Et a questo proposito si potrebbe anco addurre la seuerità, & durezza di Manlio, & l'humanità di Coruino. Il capo anco del consultare, che deuono far li capitani, delli stratagemi, del proueder di uettouaglia, è grandemente da esser auuertito.

tito. Molti altri capi di questa maniera si potrebbono notare, liquali saranno poi ordinati dalla uostra prudentia in quella guisa, che ui parerà esser piu facile al potersene poi, quando ui occorrerà, seruire senza confusione alcuna. Quanto poi alle cose, che dentro delle città si sogliono fare, potrete anco notare per capi il creare de' magistrati: & se è utile alcune uolte far nuoui magistrati, & nella città principali della republica, & nelle altre sottoposte a quella, come furono creati da Romani li Tribuni, & altri magistrati. A che modo si ha a ordinare la difesa d'una città. Il deliberar del modo del trouar denari, con l'accrescer le gabelle, & datij, & sminuire le spese, & leuar uia le superflue, & in ciò è molto necessario sapere l'entrata della città. Della guerra, & della pace, cioè qual sorte di soldati bisogna hauere, che fine habbino hauuto le guerre passate, quali siano le forze de' nemici occolti, & di quelli anco, con i quali si deue guerreggiare. & ciò bisogna sapere, per poter consultare nel senato, & saper il modo di proponer le cose in quello, seruendosi di quelli essempi, che saranno conueneuoli alla materia, che tratterete. Il capo anco, che appartiene alle leggi, che sono la conseruatione della città. Il modo di prouedere, che'l suo stato sia abbondeuole di tutte le cose necessarie al uiuere. Della guardia, che si deue hauere della città, & di tutto lo stato. Delle cose, che si portano dentro, & fuori della città. Il distinguere le sorti di repub. per poter seruirsene di quelle, che saranno simili a questa nostra. Tra l'altre cose, che sono necessarie alla cognitione dell'historia,

historia, è hauer cognitione delli paesi, senza laquale nè in senato si può ueramente mostrare, a che modo si debba fare una guerra, nè uno che sia capitano potrà fare impresa alcuna degna, o per terra, o per mare, pcioche chi nõ ha cognitione, se'l luogo (per parlare prima delle guerre, che per terra si fanno) sia piano, o mõtuoso, se sia pieno di ualli, di uie strette, ouer larghe, et tutte l'altre simili cose, non saprà, che ordine seruare in condur l'essercito da un luogo a l'altro, doue accamparlo, che non sia assalito dall'inimico, & essendo assalito, poterseno partire senza danno, se in quel luoco deue acciuffarsi col nemico, et se sia utile fermarsi in quel luoco, o nò. Questo istesso si può dire de' luoghi maritimi, che bisogna sapere, doue sono scogli, & altri luoghi, doue li corsari, & altri nemici possono stare ascosi, & assaltarci all'improuiso. Et nelle battaglie maritime bisogna auuertire il modo, che fu usato da Cartaginesi, da Romani, da Atheniesi, & altri, ilche imparerete dall'historie, perche gli istessi auertimẽti, che si usano nelle cose delle guerre terrestri, quelli medesimi si osseruan anco nelle maritime. Ma la maggior importanza nell'historia è di saper accõmodare gli essempi, & le cose, che si leggono, alle cose, che si trattano al presente. Et però, quãdo ui haurò mostrata la uia con uno, ouer due essẽpi, credo, che cõ la uostra prudenza poi potrete seruiruene in tutte le cose, che sarãno trattate, & maneggiate da uoi. Dico adunque, che occorrendo a tempo di pace ritruouarsi in senato, doue si trattasse della conseruatione della repub. bisognerà auuertire, che nel tempo di pace, essendo gli huomini

otiosi, diuentano anco delitiosi, & attendono piu alle cose, che sono atte a farli uili, & effeminati, che ad altro, & che, essendo molte cose, che possono conseruarla, niuna cosa può maggiormente rimouere gli huomini da questi diffetti; & inferuorargli ad ogni attione, che la religione: & a questo potrassi addattare l'essempio di Numa Pompilio, ilquale in tutto il suo regno, che fu di 43. anni, non hauendo fatto guerra alcuna, con la religione solo ritenne quel popolo ferocissimo, & bellicosissimo, ilquale si sarebbe dato tutto a qualche cosa pernitiosa, et ciò fece, instituẽdo noui riti, & usãze de' sacrificij, et noua sorte de' sacerdoti, ilche fu fatto anco dalli nostri maggiori, per inanimare gli huomini a conseruare la fede, & le conuentioni, non per paura di pena, ma per amoreuolezza uerso Dio. Questo istesso può anco recare utilità nel tempo di guerra, perche, quando gli huomini sono pieni di religione, piu ualorosamente uanno a combattere per conseruatione di quella, & hanno maggior speranza di uincere, intendendo dalli augurij, et auspicij, che li Dei sono dalla parte loro. Et di questo ui è l'essempio di Ciro maggiore, & anco del minore, liquali non andauano mai a combattere, ne ad alcuna altra impresa, se prima non faceuano li suoi sacrificij, & mostrauano, che li Dei loro li fauoriuano nelle sue imprese, per inanimare maggiormente li suoi soldati a quanto desiderauano. Et di ciò ne potrete trarre anco molti essempi dall'historie de' Romani, liquali soleuano anco essi fare li suoi auguri, et sacrificij; & accommodare quelli, che saranno piu simili

mili a quello che si tratterà nella Repub. Et perche anco in questo istesso tempo di pace, si sogliono fare molte leggi per conseruatione di quella, bisogna auuertire qual sorte di repub. è quella, nella quale si ritrouiamo & dalle leggi, che haranno fatto li Lacedemoni, Thebani, Atheniesi, Romani, Cartaginẽsi, & altri, & da quelle, che haranno fatto per lo passato li maggiori, cauarne per essempio quelle, che saranno utili, & mostrare anco quelle, che possono esser di danno alla repub. Venetiana; come per essempio fu la legge Agraria, dallaquale ne nacque la morte di Gracco, & molti altri cattiui accidenti. Et perche dall'ocio ne nasse ogni male, & molte uolte le repub. dalli suoi proprij sono rouinate, & ciò auiene, quando l'imperio si riduce a pochi, ouero quando si da maggior auttorità alla plebe, nel tempo di pace sogliono suscitarsi delle seditioni, allequali bisogna far resistenza; a questo si potrà seruire dell'histori, che insegnano, a che modo fu rotto, & sconfitto la seditione de' Gracchi, di Apuleio, di Druso, & altri. Nel tempo di guerra, uenendo occasione di consultare della creatione d'un Capitano generale, ilquale, douendosi fare la guerra in paesi lontani, debba hauere una potestà assoluta di fare ogni impresa, in ciò è da aduertire, di che natura, ingegno, prudenza, & ualore, di che età, & conditione sia quell'huomo, che si deue creare, perche se sarà huomo, che si lassi reggere piu presto dall'impeto, & affetto, che dalla prudenza dell'amimo suo, all'hora sarà lecito ad ogni cittadino publicar nelle concioni li difetti di

quello, come fece Fabio Maſſ. quando nella ſeconda guerra Punica uoleuano creare Conſole Tito Otacilio ilquale gli parlò contra, & moſtrò la ſua inſufficiēza, & all'hora ſi potrà moſtrare, che non ſi deue dargli quella auttorità, allegando, che' Romani non la dauano mai quaſi ſe non alli Dettatori, al qual grado non erano admeſſi, ſe non quelli, che di grandiſſima integrità, & prudenza erano ripieni, come fu Camillo, ilquale tre uolte fu Dettatore. Ma ſe egli ſarà prudente, & ſaprà riſcontrare il modo del ſuo procedere coi tempi, & conſeguentemente procedere ſecondo lo sforzerà la natura delle coſe, all'hora ſi potrà dire, che a queſti ſi debba dar il maneggio, percioche eſſo potrà procedere riſpettiuamente, & cautamente, ilche fu ſeruato dall'iſteſſo Fabio, & ſe ne ſeruirà anco nelle occaſioni dell' altrui cōſiglio, nè imiterà quelli, che traſportati dall'impeto, & audacia furono uinti col ſuo eſſercito da un minor numero del ſuo. Et da queſto iſteſſo potraſſi hauerne utilità, quando ueniſſe occaſione ad alcuno di hauer un carico tale, perche hauerà imparato, quando, & quanto gioui hauer anco l'altrui parere nell'impreſe, che s'hanno a fare: ilche fecero non ſolamente gli huomini di rep. ma anco i Re, come li due ſopradetti Ciri, liquali ſi cōſultauano con li lor capitani, come beniſſimo potrete uedere nel legger cō attētione, & auuertimēto l'hiſtoria. Et nel conſultare anco, quando così portaſſe il biſogno, sarebbe bē fatto, moſtrare, che non ſi deue uenire al cōbattimēto sēza licēza, ancorche l'huomo foſſe certo di uincere, & quando ciò faceſſe, che meriterebbe grauemente eſſer punito,

addu-

adducendo l'essempio di Manlio Torquato, ilquale nõ perdonò al proprio figliuolo, & molti altri essẽpi antichi, & moderni, delliquali ne sono pieni li libri. Nel ritrouarsi poi alla guerra bisogna seruirsene dell'historie nell'occasioni, che si deuono seruare nel cõbattere, & quãdo si uede, che'l nemico sia piu potẽte di noi imitare l'essempio di Fabio Mass. ilquale contrattenere il potente nemico lo uinse, delche se ne seruì anco alla nostra età Carlo V. Imperatore nel soggiogar la Germania. Ma Ciro minore non fece già a questo modo, quãdo andò cõtra Artaxerse, & però non fù marauiglia, se nel primo cõbattimẽto fu morto: ilche hauẽdo benissimo cõsiderato li prudẽti capitani de' Greci, che haueuano seguito Ciro, nel partirsi da quei passi, nõ uolsero mai cõbattere cõ tutto l'essercito, ma cõ cautela tennero a bada gli nimici, finche uscirono del lor paése. Ma, quãdo si conoscerà poter uincere senza molto dãno, sarà ben fatto il cõbattere, delche ne potrete cauare dall'historie mille essẽpi, & si potrà uariare questo, cioè o cõbattere, o astenersi da quello, come serãno le cõdicioni de gli esserciti, & l'occorrentie de' tẽpi, secõdo che uariarono molti, delliquali trouerete scritto nell'historie. Da questi essẽpi potrete cauare il modo, che haurete a tenere in accõmodare li essẽpi antichi alle cose moderne, & seruiruene nelle cose uostre. Questo è quanto per hora mi occorre. se sarà cosa, che ui piaccia, haurò piacere, hauer in parte sodisfatto al uostro giudicioso intelletto, se anco nò, incolperete il uostro commandarmi, alquale per uoler obedire, ho uoluto parere piu presto poco prudẽte

che poco amoreuole. Et a uoi mi offero, & raccomando.

Di Treuiso.

Seruitor uostro affettionatiss.

Pietro Pagano.

Al medesimo. 238

HONORATO *Signor mio &c. Monsignor Pensabene che mi ama, come io amo uoi, mi ha questa mattina presentata la cortese lettera uostra, laquale è gran testimonio delle laude, che egli meco di uoi ha communicate, e quanto egli seppe approuarle, tanto mi piacque di registrarlemi nel core. E come per hauer lette uoi molte mie rime e prose, ui aggrada d'essermi non uoglio dir obligato, ma si bene affettionato, cosi io per uoce del Reuerendo Pensabene ui stimo tanto piu, quanto la uoce è piu degna della scrittura. Io so di non hauere usato officio d'humanità uerso di uoi, ma confesso d'hauer mostrato desiderio di conoscerui, e di farui seruigio con opere. stimandoui finalmente molto come giouine ornato di uirtù, & amandoui come figliuolo per ordine di età. proferendomiui di core. Di Venetia, l'ultimo di Febraro.*

1560.

Di V.S. Seruitore,

Luca Contile.

Al medesimo. 239

MOLTO *magnifico, & uirtuosissimo amico. Hanno potuto i preghi uostri commandarmi, tanto ch'io*

ho

ho fatto i due sonetti, ch'io ui mando inclusi. Doue ho piu tosto uoluto pareruiignorante compiacendoui, che discortese negandoui cosa, che con tanta instanza mi domandate. Io son ben certo, che ui darò materia di ridere: il che se sia, l'haurò molto caro, che in quel mezzo ui scorderete di piagnere per la persona, che tanto amauate. Et se questa mia lettera ui giugne rà tardi in mano, scusatemi, che non son piu che tre giorni, ch'io ho hauuta la uostra quì, doue io sono già parecchie settimane uenuto da Fiorenza. Et uoi piacendoui rispondermi, indrizzerete pur le lettere al solito, ch'elle mi uerranno securamente alle mani. Et s'io posso altro per uoi, ricordateui di commandarmi, & degnerete raccommandarmi al gentilissimo. M. Francesco Matteucci. A' 5. di Genaro. 1554. Di Città di Castello.

Il uostro affettionatiss.

Lodouico Domenichi.

Al medesimo. 240

M AGN. *Signor Francesco. La lettera di uostra S. mi fa molto piena fede della sua uirtù, e dell'amore, che ella mi porta. L'una m'induce ad amarla, e l'altro mi obliga. Vorrei ringratiarla: ma non trouo parole, che corrispondano al debito mio. Che non solo dimostrate segno di amoreuolezza scriuendomi, ma di cortesia lodandomi: e perche questa si conosca maggiore, mi lodate con una maniera di lodi, che non si cõcedono a tutti. Appresso mostrate hauer desiderio di legger le cose mie: il che mi reco a non poca gloria.*

Non so che dire, se non che l'essere amato da pari uo stri è testimonio di uirtù, e l'esser lodato, di merito: Le quali cose in me non trouando, le riconosco da uoi. E se ben dissi di sopra di non poterlo fare, ue ne ringratio: e poi che mostrate di amarmi, ui prego a conseruarmi in questo amore. Di Venetia a' 3. di Maggio 1553.

Di V. S.

Seruitore, Lodouico Dolce.

Al medesimo. 241

MOLTO *magnifico Sig. mio osseruandiss. Vostra Signoria dee pensare, ch'io sia molto lontano da lei, & le sono uicinissimo. Giunsi già pochi giorni a Venetia, & certo con desiderio di uenire a Oderzo a uisitarla, ma alcuni miei affari nol consentono. supplirò per hora con l'animo, & con questa mia, la quale le renderà testimonio, ch'io uiuo con gratissima memoria di lei e dell'amicitia sua, & con desiderio di uederla, la qual cosa spero di ottener facilmente, perche starò in Padoua molti mesi. Ringratio poi V. S. benche tardi, della sua bella lettera Spagnuola, alla quale, mentre tentai di rispondere in altra lingua, che in Italiana, non risposi giamai, colpa dell'ignoranza mia. Fu ella molto lodata da chi possiede la lingua Spagnuola, e molti si prendon marauiglia, ch'ella in così poco tempo, com'io so, habbia tanto acquistato di quella lingua: ma io, che conosco l'eccellenza del suo nobile ingegno,*

non

non mi marauiglio punto. Alle lodi, che mi attribuiſce, & a i fauori, che mi fa, non ſo che dir altro, ſe non riconoſcerli dalla corteſia, & amoreuolezza ſua, & parte ancora dalla lingua Spagnuola, che patiſce cotai modi di dire. Le mando una praſma con l'intaglio di Tireſia, che percuote con la uerga duoi ſerpi auiticchiati inſieme. V.S. non riguardi alla qualità del dono, che è pouero, ma all'animo, di chi lo porge, tanto uerſo di lei affettionato, quanto eſſere ſi può. Et perche uiene il Signor Filippo Arnati, che meglio a bocca le ſaprà ſignificare la deuotione mia uerſo di lei, che non farei io con la penna, faccio quì fine, accertandola, ch'eſſo Sig. Filippo oſſerua, & honora molto lei, & le ſue uirtù. Bacio la mano a V.S. e me le raccommando di cuore, pregandola a conſeruarmi nella memoria, anzi nella gratia ſua, e darmene certezza, col commandarmi ſpeſſo. Salutando il Sig. Camillo ſuo fratello, & gli altri amici, & Signori miei. con M. Franceſco da Conigliano. Di Venetia a' 6. di Ottobre. 1567.

Di V.S. affettionatiſſ. Seruitore,

Bartolomeo Aſandri.

Al medeſimo. 242

MOLTO *Magnifico Signor mio oſſeruandiſſimo, Troppo indugio dall'una uolta all'altra a ſcriuere a V.S. ma la colpa non è mia, prima, perche io ho atteſo*

atteso molti giorni una sua lettera in risposta d'una mia; poi, perche già un mese morì un mio zio, per la cui perdita restai sì stordito, & in tanta afflittione, che ad altra cosa non poteuo uolgere il pensiero. Hora, che'l mio dolore è in graue parte mitigato, e mi rendo certo, (tal conosco la sua gentilezza) ch'el la hauerà risposto, ma la lettera sarà smarrita; io ritorno a scriuerle; e comincio da quel che piu mi piace di ragionar con lei, cioè dalla sua uenuta in queste bande; la qual cosa ella mi promise, & ciò nell'altra mia la pregai ad attenerlami, & in questa ancora uoglio rinouare i miei preghi, e porgerli maggiori; affermandole, se'l desiderio mio non s'adempisce, ch'io per me ne rimarrei sconsolatissimo. Qui si ragiona della uenuta del Rè Filippo, benche non se n'habbia del tutto certezza, ma s'egli uerrà, (del che io la tenerò auuisata) non deurà mouere V. S. la presenza di tanto Re? e non uerrà a ueder lui, e Milano ad un tratto? certo io me lo prometto, e lo tengo sicuro; benche non uorrei, che tanto la uenuta del Rè la mouesse, che alquanto ancora dall'amor mio non restaste mossa. Le mando l'Epistola di Leandro ad Hero, e le rime del Rinieri, le quali uostra Signoria tenga, & legga alcuna uolta a memoria di me, che l'amo, & honoro sommamente, & a cui di tutto cuore mi raccommando; pregandola a salutar a mio nome il Signor Camillo suo fratello, il Signor Antonio Melchiori, il Signor Aiace Casone, il Signor Coruo, e M. Francesco da Conegliano, e gli altri amici, &

Signori

Signori miei. Di Milano a' XXII. di Genaro. 1567.

Di V. Sig. affettionatissimo Ser.
Bartolomeo Asandri.

Al medesimo. 233

Molto Mag. Sig. mio osseruandissimo. Il Sig. Gabriel Tarrago per sua cortesia si degnò di portarmi la lettera di V.S. la quale mi fu d'infinita contentezza uenendomi da lei, che tanto amo, e tanto riuerisco; mi fu carissima anchora per l'acquisto, ch'io feci dell'amicitia di si gentile, & uirtuoso gentil'huomo; la qual cosa riconosco, che tutta nasce dal la bontà, e gentilezza sua; che si è degnata ancora di farme conoscere il Signor suo parente, l'Eccellente Signor Girolamo Negro, il quale troppo cortesemente mi uenne a ritrouare, e mi si offerse a nome di V.S. prima, e poi suo, cosa, che mi legò d'indissolubil catena, & a S.S. & a lei principalmente, come a primo mottore di si cortese officio, e di tanti altri, che scolpiti porto nel cuore. Ho riceuuta ancora un'altra lettera sua dolcissima. Et in risposta d'ambedue le dico, che la gran cortesia sua tanto ua moltiplicando, & da tante parti, & in tanti modi mi si dimostra, ch'io mi sento aggrauato di souerchia obligatione. e perche per la grandezza de' suoi meriti, e per la debolezza mia non sò in che modo potergliene rendere il cambio, arrossirei da douere,

se non mi rendessi certo, che la generosità dell'animo suo, & la gentilezza insieme mi scuseranno se con gli effetti rimarrò uinto da lei, e riguarderà alla gratitudine dell'animo, il quale perpetuamente, e uolontieri le sarà tributario d'affettione, e di riuerenza. Del cortese inuito, che mi fa di uenire a Oderzo, la ringratio con tutto l'affetto del cor mio, ma non l'accetto per hora, sendo indisposto quanto al corpo, e non senza trauaglio, quanto all'animo. prima, ch'io torni alla patria uerrò bene a baciar la mano V. S. & a gli altri amici, e Signori miei che hò costì. Il Terzetto mandatomi mi piace sommamente: è tradotto con gran leggiadria: e le ne rendo gratie. Le mando l'arma della mia famiglia, che V. S. mi ha richiesta, e la ringratio del fauore. Il Tempio, di cui le scrissi già, non è ancora uscito in luce: subito che si potrà hauere, ella lo hauerà. Che la prasma sia stata tanto bene adornata, e pregiata si signorilmente, è la liberalità sua, e non merito, o uirtù della pietra: e mi rallegro sommamente che le cose mie le sieno si care, com'io desidero, che sieno. Hoggi anderò col Sign. Girolamo Negro a far riuerenza al Magnifico Sig. Sperone Speroni. e certo, che V. S. mi ha fatto segnalato fauore a darmi cosi honorato mezzo co'l quale potessi ottenere cosa da me tanto desiderata: e resto con grande obligo al Sig. Girolamo, il quale ella si degnerà di ringratiare ancora a mio nome, & offerirmegli per sempre. Non altro. a V. Sig. bacio le mani, e me le raccommando, salutando il Sig. Camil-

lo,

lo, suo fratello. Di Padoua, a' 8. di Luglio. 1568.

Di V. S. Seruitore affettionatiss.

Bartolomeo Asandri.

Al medesimo. 244

MOLTO Magnifico Sig. mio osseruandiss. Il Tempio della Signora Colonna finalmente con infinita mia consolatione mi è uenuto alle mani, e tosto lo inuierò a V. S. la quale credo, che per molti giorni haurà dolcissimo trattenimento, contemplando l'artificio, le materie, gli ornamenti, e fregi di questa eccelsa machina, fabricata da molti nobili, e pelegrini ingegni. nella qual contemplatione piacerà a lei tal uolta di ridursi a memoria, che, si come in questo tempio ui si riuerisce, e cole quella diuina Signora, così nel mio core ui si tengono in grandissima riuerenza, e ueneratione le nobilissime uirtù sue, e degnissime qualità, in modo da principio scolpite, e co'l tempo stabilite, che non che scancellare, ma pur un poco alterare giamai nõ si potrãno. Di nouo nõ ho che dirle di notabile. Io ꝑ gratia di N. S. sono libero da quell'indispositione, che già molti mesi mi molestò, e fra me spesso di Vostra Signoria ragiono dell'alta, e rara sua cortesia. Ne essendo questa per altro, che per baciarle la mano, faccio qui fine, & in sua buona gratia mi raccommando,

mando, pregandola a salutare il S. Camillo suo fratello e mio S.

Di Padoua, a XXI. *di Decembre,* M. D. LXVIII.

Di V. S. Seruitore affetionatissimo,
Bartolomeo Asandri.

Al medesimo. 245

Io *uorrei pure ringratiare V. S. del bellissimo dono nouellamente dalla molta sua cortesia mandatomi; ma tanto hò da dir, che incominciar non oso; ne trouo, perche molto ui pensi, parole bastanti a farlo. E il Dialogo da lei riceuuto ueramente finissima, e pretiosissima gioia, ma la legatura, e l'ornamento, che la fregia, non è men rara, & eccellente di quella; di modo ch'io confesso, che leggendo il Dialogo gli occhi miei, e l'intelletto mirabilmente godono in guisa, che da si nobile, e gentile oggetto ne questo, ne quelli leuare non si possono. Però V. S. non si marauigli s'io son parco nel ringratiarla con parole; ma si renda certo, che dalla mente mia ne questa, ne l'altre sue amoreuolezze, che sono infinite, usate uerso di me, mi usciranno già mai; anzi di continuo a quella, & alla memoria mostrandosi, ne' suoi seruigi in ogni tempo, & in ogni fortuna mi terranno desto, e prestissimo. Ben la prego a uoler temperare alquanto l'ineffabile sua cortesia, acciò ch'io dubitando di non morire ingrato, non uiua sempre trauagliato. Spero di certo riuedere V. S. e piaccia a Dio, ch'io la ritroui sana, e*

na, e lieta, come è mio desiderio. e le bacio la mano, pregandola a far riuerenza a mio nome al S. Camillo suo fratello. Di Padoua, a XI. d'Agosto. M. D. LXIX.

Di V. S. Seruitore affettionatissimo,
Bartolomeo Asandri.

Al medesimo. 246

MOLTO *Mag. Sig. mio osseruandissimo. O quanto piacere io sentì nel primo incontro della lettera di V. S. non sapendo ancora, che con si trista occasione ella si fosse mossa a scriuermi, cioè per la morte di M. Marsilio suo dilettissimo figliuolo. A così fatto auuiso io ueramente rimasi tutto stordito, e pieno di dolore, si per la molta affettione, ch'io portauo a quel buon figliuolino di si uiuo, e nobile ingegno, di finissima creanza, e di molte altre degne qualità ornato, si ancora per la consideratione del cordoglio di V. S. mio singolar Sig. ilquale io figuro infinito, hauendo perduto un puttino da lei tenerissimamente amato, e di tanta aspettatione. Certo la perdita è graue, & io per me non credo di hauer mai pace in questo noioso pẽsiero, se in memoria di tante belle qualità di quel gentile spiritello, & per testimonianza dell'affettione mia uerso di lui, e per consolatione di V. S. non scriuerò alcuna poesia, la quale insieme con molte altre ch'ella mi dice, che sarãno fatte in questo soggetto, tolga del secondo morire il suo caro figliuolo, tuttoche io fossi sempre poco atto a poetare, & hora piu che mai mi troui lontano da così fatta professione, e nel maggior trauaglio, ch'io*

fossi

fossi mai, & che forse possa hauere in mia uita. il che non dico già perch'io uoglia scriuẽdo alcune rime, ch'ella me n'habbia obligatione, ma perche sappia, che saranno uinti i miei trauagli, e la malencolia mia dall'amor mio uerso di lei, e dal desiderio di farle cosa grata. Poesie d'altra persona io non le posso promitter di certo, perche qui nella mia patria non conosco altro degno poeta che'l Sig. Giuliano Gosellini raro ueramente a di nostri non solo nelle lettere, ma anche nella candidezza di cõstumi: ma egli al presente ad ogni altra cosa pensa, che a far uersi, per moltissime, & importantissime occupationi. & questa estate a S. S. mancò un figliuolo che unico hauea giouanetto d'anni diciotto di grãdissima espettatione, anzi che già cominciaua a produr frutti maturi, e morì sfortunatissimamente, perche saltando per scherzo si ruppe il collo. Con quei Signori Academici di Pauia l'Eccellent. Sig. Casoni sarà meglior mezzano di me, che pochi al presente ne conosco, e son da loro lontano. & in Roma non ho intelligenza alcuna. Cerco tuttauia di sapere se quì posso sperar alcuna cosa. In tanto ella dia pace a se stessa, con la molta prudenza sua, anticipando in prender quel conforto, che'l tempo anche agli huomini uolgari è usato ne' trauagli di recare. Ella mi mantenga nella sua gratia: ch'io bacio la mano a lei, & al Sig. Camillo suo fratello. N. S. le dia pace. Di Milano, l'ultimo dì di Nouembre. 1571.

Di V. S. Seruitore affettionatiss.

Bartolomeo Asandri.

Al medesimo. 247

Mag. *Signor mio osseruandiss. Mando a V.S. due Sonetti, in morte del suo gentilissimo figliuolino; l'uno è mio, l'altro è del Sig. Giuliano Goselini; ilquale hauẽdo inteso le rare qualità di V.S. & il gran ualore, le si è fatto molto affettionato; e per mostrarle la gran pietà, che seco ha preso del suo doloroso caso, ha uoluto indrizzarle il presente Sonetto al mio giudicio bellissimo, ilquale ueramente piu uolontieri haurebbe posto tra gli altri suoi, c'ha fatto stampare, quando non fosse l'opera già alquanti giorni compita; ilche a S.S. incresce assai, & a me non lascia hauere pace, che bramauo si fatta cosa troppo auidamente. So, che V.S. scorgerà nel mio Sonetto delle imperfettioni assai. ella lo migliori, doue le piacerà, che mi sarà segnalato fauore. a questa uolta sarò io, scriuendo, riputato anzi amoreuole suo seruitore, che giudicioso Poeta; e cosi, per compiacerle, mi piace, poi che non posso fare e l'uno, e l'altro. Che le sue lettere si smarrissero, m'incresce infinitamente. Mal'habbia chi mi priuò di si gran contento. Della febre, che questi giorni a dietro la molestò si fieramente, mi son doluto, quanto debbo. e gioisco della ricuperata sanità, ringratiãdo ogn'hora Iddio, che m'habbia saluato si grande amico, e Signore. Per l'altro Corriero le saprò dar ragguaglio, se l'imprese dell'Academia di Pauia si stampano, e cosi degli altri libri, di che mi ricerca. E con la prima occasione le mãderò le rime stampate del Sig. Goselini. A V.S. & al Sig. Camillo suo fratello di tutto cuore, deside*

rando loro ogni contento, bacio la mano. Ella mi farà fauore a salutarmi i Signori Casoni. Di Milano, a 9. di Luglio. 1572.

Di V.S. seru. affettionatiss.

Bartolomeo Asandri.

Al medesimo. 248

Molto *Mag. Signor Compare Sig. mio osseruandiss. Non potrei con parole esplicar a V.S. il dolor, & l'affanno, che ho sentito, & sento tuttauia della perdita, che ha fatto di Marsilio suo figliuolo; nel quale si scorgeua così gentile, e uiuace spirito, che daua speranza in questi suoi teneri anni di douer ne i piu maturi riuscire degno figliuolo de suoi genitori, & di apportar loro allegrezza, & contento. Hor è piacciuto a Dio di uolerlo per se. Et se de la morte sua naturalmente come Padre ui affliggete; douete anco ragioneuolmente come Christiano, & come amator del ben suo consolaruene; poi che è uolato su in Cielo, oue come nouo Angeletto si gode di quella immensa felicità. Mi moue ben pietà il dolore, che, come mi uiē detto, ne sente la Signora cōmare; & la mestitia, nel laquale ella si giace. V.S. adunque che è prudente, & usa a sopportar con franco animo i trauagli di questo mōdo, consoli con quelle medesime ragioni, che in simil caso consolerebbe altrui, prima se stessa, & poi la S. sua consorte, che di conforto son certo esser bisognosa. Prego N. S. D. che ui porga consolatione, & ui*

ui dia sofferenza, & ui ristori questa perdita, se ristorar si può con qualche altro bene. Il S. Amaltheo mi scriue hauer sentito molto dispiacere di questo caso per cagion dell'affanno, che uostra Signoria ne sente, & che egli non ha mancato di far tutti quei rimedij, che humanamente si poteuan fare. il che nõ dè esser anco di picciol conforto. Et cõ questo faccio fine a uostra Signoria raccommandandomi di cuore. Di Treuiso, a 10. di Nouembre. 1571. Ho uoluto scriuer alla Signora Commare per dolermi seco, & consolarla meglio, che ho saputo. la letterà sarà qui inclusa. saria stato debito mio far questo officio con V. S. & con lei alla presenza. ma molti impedimenti non me l'han cõcesso.

Compare, & seruitore,
Dan. Pad.

Al medesimo. 249

MOLTO *Mag. Sig. mio, intesi con mio grandissimo dispiacere l'immatura morte del nostro Marsilio. Certo non poteua la fortuna percuoterui di maggior colpo; ma non poteua anco porgerui occasione, onde maggiormente imparaste a sofferir le disauenture del mondo; incontro a le quali da le nostre istesse piaghe siamo costretti il più delle uolte di trarne la medicina. Ho indugiato a risponderui con animo di cõsolarui di ciò che mi chiedete. ma quanto a me io mi trouuo hora assai mal disposto a far cosa, che non ui ispiaccia. & quanto a gli altri saprete che alcuni belli spiriti di*

questa Città o sono morti, o sono lontani dal paese. pure io spero di operar cosa, ne laquale uediate l'amor mio uerso di uoi, & la compassione, ch'io sento del uostro dolore; a cui ui prego che uogliate homai por fine: &, se non uale humano rimedio, a Dio ricorrete, che ui consoli, & ui bacio la mano. Di Pauia, a' 15. di Febraro. 1572.

Di V.S. come fratello, & seruit.

H.Casone.

Al medesimo. 250

MOLTO *magnifico Sig. mio osseruandiss. Le lettere di V. Magnificēza così belle, & cortesi insieme cō sì bello, & cortese sonetto operarono in me da prima il contrario di quel, che operò nel suo animo la mia canzone, secondo ch'ella dice, che fu consolatione, & alleuiamento del dolor della perdita di Marsilio suo figliuolo. Imperoche in mezzo una infinita mia allegrezza, & felicità per la nuoua uittoria di Christiani contra Turchi, questo compassioneuole auuiso mi turbò tutto, rinuouando in me la memoria acerba insieme dell'altissima, & profondissima ferita, che pochi anni sono mi diede la fortuna col tormi un mio fratello unico, & caro, trouandosi egli Secretario in armada col Clarissimo M. Filippo Bragadin Proueditore, & sul fior della sua età in bellissimo, & honoratissimo corso di uita, & di speranze. Mi turbò, dico,*

questo

questo auuiso da prima. Ma considerando poi la ragione, che m'ha fatto acquetare si in questa mia somma disauentura, come in altre molte, che è la condicion necessaria della instabilità, & corrottione del nostro stato, & di tutte le cose humane, e'l uoler della Maestà di Dio, ch'io douea dir prima, alqual debbiamo sempre rimetterci humilmente, io presi quella consolatione, che prese anche V. M. mossa dalle istesse ragioni piu che dalla mia canzone, se ben l'amor, ch'ella mi porta, con la sua dolcissima, & cortessima natura le fece parere, & dir altrimenti. S'aggiunse a ciò, che a questo felicissimo tempo, nel quale la benignità di Dio si mostra cosi larga uerso di tutti noi col darci tanto alta uittoria con tanto fauore, & riputatione del nome Christiano, par che come ingrato offenda sua diuina Maestà chi si da in preda ad altro affetto, che ad allegrezza, & a lodarlo, e magnificarlo co' pensieri, con le opere, & con le parole continuamente, come si deue. Stiamo adunque allegri, & consolati piu che possiamo; & questa picciola giornata di uita passiamola in gratia di Dio, & in diletteuoli, & honesti trattenimẽti per quanto sta in noi. Tra i quali senza dubbio tiene un de primi luoghi la Poesia, come dolcissima, & marauigliosissima ricreatione degli animi nostri. Et se alcuno ha ragione di seguirla, V. Mag. è uno di quelli; poiche ha le Muse tanto amiche, come ne fa larghissima fede il leggiadro, e purissimo, e nobilissimo [illegible] netto scrittomi ultimamente, oltra il testimonio delle altre sue simili compositioni. Dellequali sento piu tosto la fama, che la dolcezza. Voglio inferire, che se alle

uolte V.M. si degnasse di farmi parte d'alcuna di loro, mi sarebbe singolar fauore. Especialmente, perche non comportando la mia professione dell'auocato, che io mi disuij dietro la Poesia componendo io stesso, se non ogni cento anni una uolta, & a punti (dirò così) di luna, come faccio, prendo gran satisfattione di uedere almeno, che i miei amici, & patroni ci attendano piu frequentemente, & quei specialmente, che fanno mara uiglia, come fa V.M. nel comporre. Ne mi puo giunger cosa piu soaue al mio gusto, che una bella Poesia. Si che V.M. sia contenta di fauorirmi in mandarmene alcuna. Et sia di tutto core ringratiata dell'honor che mi fa, col tenersi gran cōto del mio poco merito: ilqual honor però non chiamerò troppo, rispetto alla sua cortesissima natura, & all'amor che mi porta: ne cercherò punto di diminuir la buona openione che ha di me, anzi sempre di conseruarlami, & accrescerla come un pretiosissimo thesoro. Ho risposto al suo sonetto, ma piu col cuore, che con le rime. Anzi col core gli risponderò sempre, sentendo a V.M. eterno obligo dell'amor che a questo suo così degno segno m'ha dimostrato: & pregandola a commandarmi doue mi sente buono per seruirla. Feci le salutationi al Clariss. Veniero da sua parte, ilquale la risaluta senza fine. & se la mia canzone di poco pregio ueramente, ha portato tanta consolatione nell'animo di V.M. che farà una pretiosissima, & diuina, composta nella istessa materia da esso Clariss. & Illustriss. Veniero? che è per uscir tosto, tosto? M'obligo di farne hauere copia a V. M. quando egli si risolua di publicarla, come credo fermamente.

Non

Non uoglio uoltar carta. Le bascio la mano. Di Venetia, a' 11. Genaro 1571.

Di V.S. Seruitore affettionatiss. *Celio Magno.*

Al S. Francesco Melchiori.

QVI, *doue soura il caro figlio estinto*
Verso, misero padre, amaro pianto;
Odo i tuoi dolci accenti, e'l lor gran uanto
Veggio ne l'altrui carte hoggi dipinto:
Di ciò sento io tal gioia, & così uinto
Ne resta il duol, che, tratto il nero manto;
Al chiaro suon del tuo sublime canto
Ergo questo mio uerso in Lethe tinto:
Et mentre sto a mirar l'alta Vittoria,
Di questa ueramente età d'Augusto
Celar, dico, chi può si Magna gloria;
Poi che'l LEON, *non men forte, che giusto*
Mostrerà il tuo poema, & la sua historia
D'eterne lodi, & ricche spoglie onusto?

Risposta.

FV'L *tuo dolor, qual cieca nebbia, spinto*
Da quel Sol di uirtù, che t'orna tanto:
Che tu ben sai, quant'huom uaneggia, e quanto
Perde ne' lacci ogn'hor del senso auinto.
E te mie rime già nel corso accinto
Nulla spronar: bench'io men' pregio, e uanto:
Ch'anch'io chiaro per ciò ti splendo a canto.
De' tuoi raggi cortesi adorno, e cinto.

Sol per te dunque oscura, e transitoria
Non sia mia Musa: e'l gran LEON *robusto*
Sol del mio pronto, e buon uoler si gloria.
Ne in ciò me pur, ma lodar fora ingiusto
Homero ancor: che a si degna memoria
Ogni tromba, ogni lauro è premio angusto.

Al S. Francesco Melchiori. 251

MOLTO *Mag. & Eccellente Sig. Tutto quello che V. S. mi scriue in sua escusatione, accusa me del non hauerla preuenuta ne l'humano, & cortesissimo officio che ella ha fatto meco con la sua lettera, & col dono de la medaglia antica d'oro: perche le medesime ragioni di obligatione erano dal mio lato per douer preuenirla. Onde io parimente prego la gentilezza sua, che, hauendomi fatta gratia de la sua beneuolenza, che è molto maggiore, mi condoni anche uolontieri, & benignamente la colpa de la mia passata negligenza: & per piegarla a questo, mi uaglio de le sue stesse ragioni & parole, perche ne piu affettuose ne piu dolci me le so io imaginar, ne ritruouare da per me. Eccetto se l'eccellente Asandro, tanto deuoto di V. S. tãto conforme a lei di gentilezza, & di costumi rari, & tanto mio amoreuole, non mi soccorre, & nõ m'impetra questo fauore: il quale potrà far fede a V. S. de l'amore, et osseruanza che le porto, de l'obligatione che mi sento hauere a l'amore, & ualor suo, & de la prontezza, et desiderio ardẽte, che in me si trouerà in ogni tempo di seruirla, et di honorarla se potrò tãto. lui ne do per pegno & per sicurtà. Ma V. S potrà hauerne maggior*

cer-

certezza ad ogni suo beneplacito, cõmandandomi, di che le fò amplissima potestà,& assoluta. Altretanto dico al Sig. Francesco Brescia, al quale bacio co'l core & con questa le mani, di quanti fauori si degna farmi, misurando troppo liberalmente il mio picciolo merito col suo grande:& rallegrandomi dico che sia nobilmẽte maritato,& con V.S. che habbia acquistato si uirtuoso & si ualoroso parẽte. il quale non sarebbe quale a me egli pareua, cioè cortese,& gentile, se non estẽdesse le sue rare parti in honor di altri un poco piu la di quello che merita. Dio gli dia in cambio,& premio di ciò perpetua felicità di dolcissima compagnia, & di figliuolanza amabile, & di longa uita & sicura. La medaglia è bellissima & molto intiera da ogni parte: la terrò come per testimonio de l'amor, & bontà di V.S. tra le mie cose piu care.& poi uorrò, che sia sepolta cõ meco,& col cener mio, in segno ch'ella tra le ceneri si è ritrouata,& acciò che ne le ceneri si conserui cosi ben per l'auuenire, come ha fatto per lo passato. Et con questo fine da capo mi raccõmando, et offero a V.S. con tutto l'animo,& prego Dio che la faccia felice. Di Milano, il primo di Agosto, 1573.

Di V.S. Eccell.

Affettionatiss. Seruitore,

Giuliano Goselino.

IL FINE.

TAVOLA DE' NOMI
DI COLORO
CHE SCRIVONO,
&
a quali si scriuono
Lettere in questo quarto Libro.

A

Alessandro Flaminio.
al Sig.Bernardino Rota. 388
Alfonso Cambi Importuni.
al S.Antonio d'Ieuoli. 371
al Caualier Caro. 373
a M.Cesare Gallo, Secretario del Sig. Marc'Antonio Colonna. 171
all'Illustris. Sig. Colantonio Caracciolo, Marchese di Vico. 367
a M. Luc'Antonio Ridolfi. 152.157
al Sig. Marc'Antonio Colonna. 370
a M. Paolo Manutio. 145. 146.146.148.149.151
Angelo di Constanzo.
al Sig.Berardino Rota. 392. 394.396
Angelo Diuitio.
al Cardinal di Santa Maria in portico. 46
a M.Gio. Battista Diuitio. 48
a Madonna Lodouica Diuitia. 52

Antonio Casario.
a Don Giacomo Passamonti. 59
a Mons.Ferretto, Vescouo di Lauello. 61
Antonio Feltro.
a M.Paolo Manutio. 179
Antonio Gallo.
a M.Dionigi Atanagi. 397
Antonio Guido.
al Sig.Berardino Rota. 381
al Sig.Scipione Ammirato. 382.383.386
Arciuescouo di Salerno, che fu poi il Card. Siripando.
al Sig.Alfonso Rota. 104
al Sig.Berardino Rota. 97. 98
al S.Gio.Vicẽzo Pinelli. 96
a M.Paolo Manutio. 92.94. 95
al Sig.Scipione Ammirato. 98

B

Bartolomeo Asandri 488
a M.Francesco Melchiori 488.489.491.493. 494.495. 497
Benedetto Rhamberti.

a M.

a M. Gio. Bat. Ramusio. 409
Benedetto Varchi.
a M. Francesco Melchiori.
428
Bernardino Mariani.
a D. Gabriel Fiamma. 410
Bernardo Zane a M. Francesco Melchiori. 429
a 471

C

Camillo Oliuo.
a M. Francesco Oliuo. 196
Cardinal Alciato.
a Don Gabriel Fiamma 415
Cardinal Amulio.
a M. Luigi Melchiori. 427
Cardinal d'Augusta.
a Don Gabriel Fiãma. 414
Caldinal di Mantoa.
al Duca d Alua. 426
al Duca di Fiorenza. 424. 425
al Duca d'Vrbino. 418
al S. Gio Andrea d'Oria. 420
al gran Maestro di Malta. 421.
al Marchese di Massa. 419
a Papa Pio IIII. 423
al Prior di Barletta. 422
al Re di Polonia. 417
alla Reina di Polonia. 418
Cardinal de' Medici, che fu Papa Clemente.
al Clarissimo Sig. Georgio Cornaro. 44
Cardinal di Santa Maria in Portico.
a Madonna Lodouica Diuitia, sua cognata. 54
Caualier Caro
al Sig. Alfonso Cambi. 376
Celio Magno.
a M. Fran. Melchiori. 500
Chiara Matraini.
a M Annibal Tosco. 57
Cirillo.
a M. Vgolino Gualteruzzi. 199
Cornelio Frangipane.
a M. Fran. Melchiori. 451
Cornelio, Vescouo di Bitóto
a Don Gabriel Fiamma. 412

D

Daniel Padoua.
a M. Francesco Melchiori. 444 449. 498
Dionigi Atanagi.
al Sig. Antonio Gallo. 331
ad Atanagio Monaldo. 329
a M. Cõstãtino Brãcaleo. 325
al Duca d'Vrbino. 338
al Sig. Federico Gallo. 347
a M. Gabriel Faerno. 345.
a M. Giacomo Cenci. 327
a M. Giouanni Carga. 341. 343
a M. Guido Guidarelli. 339
a M. Lodouico Sensi. 333
Domenico Veniero.
a M. Fran. Melchiori. 470
Duca d'Atri.
al Sig. Alfonso Cambi. 377
al Sig. Sertorio Pepi. 380
Duca di Paliano.
a suo figliuolo. 322

F

Fabio Benuogliente.
a M. Mino Celli. 192
Federico Card. di Cesi.

al Doge di Venetia, Donato. 73
Ferrante de Trotti.
a M. Francesco Greco. 43
al 38.40
Fra Francesco.
a M. Vbaldino Bandinello. 33
Francesco commendone.
a M. Fran. Melchiori. 444
Francesco Giuntini.
a M. Lodouico Domenichi. 164
Francesco Greco.
a M. Paolo Manutio. 140
Francesco Maria Duca d'Vrbino.
a M. Paolo Luciasco. 84
Francesco Matteucci.
a M. Frãcesco Melchiori. 438
Fran. Melchiori.
a M. Fausto. Borgia, Giudice di Vicenza. 430
al S. Fran. Sugana 465
a m. Vincentio 457
Francesco della Torre.
a m. Adamo Fumano. 22
a m. Allegro cartero. 12
al Card. Bembo. 14
al card. di Trento. 9
a m. carlo Gualteruzzi. 26. 27
alla Contessa di carpi. 10
al Decano di Padoa. 8
a m. Donato Rullo. 20.21.24
a m. Giacopo Pellegrino. 14
a m. Gio. Francesco Bini. 13
al sig. Gio. Lodouico Gonzaga. 11
al Guidiccione Presidente della Romagna. 6
a m. Luigi. 31
a m. Luigi Priuli. 24
a m. Paolo Manutio. 28.30
al Vescouo di Trento. 16
al signor * 4
a * 17.19

G

Gabriel Zerbo.
a m. Paolo Manutio. 140. 143
Galeazzo Florimonte, Vescouo di Sessa.
al Padre Don Alessandro Archirota. 308
al sig. Alfonso cambi. 312
al cardinal di Trani. 306
al Conte * 247
al Duca di Sessa. 299
a m. Francesco della Torre 245
al sig. Gio. Francesco Muscettola. 304
a M. Girolamo Maffei, & a Mad. Antonina sua consorte. 294
al sig. Horatio Solimele, secretario della sig. Marchesa del Vasto. 279.280.281. 283.284.285.286.287.288
alla Sig. Loisa carolea. 300
al sig. Don Lope d'Herera. 302
al Marchese di Pescara. 268
alla Marchesa del vasto. 274. 278
a Mons. d'Osca. 309
a Mons. il Vescouo di Fiesco, Nuncio di sua santità

in Napoli. 197
alla Principessa di stigliano. 289
alla principessa di sulmone. 292.296
a Rocco Antonio Mantouano. 311
a * 253.255.260.262
alla sig. * 264
Gaudolfo Porrino.
alla sig. Donna Giulia Gonzaga colonna. 87
Gasparo curto.
a M.Fran.Melchiori. 433.434
Gio.Antonio serone.
al sig.Berardino Rota. 389
Gio.Battista Amalteo.
a M.Nascimbene Nascimbeni. 355
a M.paolo manutio.360.361
Gio.Battista Gelli.
a M.Francesco Melchiori. 105
a M.Tomaso cambi. 362
Gio.Battista Goineo.
a M.Paolo Manutio. 120
Gio.Battista Pigna.
a M.Paolo Manutio. 125
Gio.Paolo Vbaldini.
a M.Paolo Manutio. 124
G.P.Flauio.
a M.Paolo Manutio. 180.181
Giuliano Goselino.
a M.Fran.Melchiori. 504
Giulio Ballino.
a 405
Giulio de Medici, Vicecancelliere.
a Francesco Maria della Rouere. 83
Gradenico Padoa.
a M.Fran.Melchiori. 467
Guido Guidarelli.
a M.Dionigi Atanagi. 340

H

H.Casone
a M.Franc.Melchiori.499

I

Iacomo Marmitta.
a M.Bernardino Pini. 189
Incerto.
a M.Bartolomeo sala. 103
a M.Fran.Melchiori. 459
a M.Paolo Manutio. 175
a 63.398

L

Lazaro Fenucci.
a M.Fran.Melchiori.440.443
Lodouico Arciuescouo di Ragusa.
a M.Paolo Manutio. 185.186
Lodouico Dolce.
a M Fran.Melchiori. 487
Lodouico Domenichi.
a M.Fran.Melchiori. 486
Lodouico sensi.
a M.Dionigi Atanagi. 336
Lorenzo spinola.
a M.Paolo Manutio. 135.136
Luca Contile.
a M.Fran.Melchiori. 486
Luc'Antonio Ridolfi.
al sig.Alfonso cambi. 154.160
alla sig.Anna Tullona Maconese. 237

a due figliuole, alle quali era stato amazzato il padre. 209
a M. Piero di M. Matteo Nodini. 207
a Dōna Margherita de Burg Lionese, & Dama de Gage. 243
LVIGI Calino, Vescouo di Terni.
a M. Giulio Giacobonio. 400
M
MARC'ANTONIO Colonna.
a Don Gabriel Fiammа. 414
Marc'Antonio Giusto.
a M. Adamo Fumano. 107. 109
a M. Pietro Pagano. 111. 114
al 110
Marc'Antonio Piccolomini.
al sig. Alessandro Visconti, Senator di Milano. 353
alla Sig. Claudia Rangona da Correggio. 354
al sig. Francesco Piccolomini, Vescouo di Mont'Alcino. 349
Marchese di Vico.
al sig. Alfonso Cambi. 378
Matteo Montenegro.
a M. Paolo Manutio. 177
Michel'Agnolo Buonaroti.
a M Benedetto Varchi. 188
Molza.
al Cardinal di antoa. 36
a M. Carlo Gualteruzzi. 75. 77
O
OTTAVIANO Ferraro.
a M. Paolo Manutio. 137
P
PAOLO Flatro.
a M. Paolo Manutio. 139
Paolo Giouio, Vescouo di Nocera.
al sig. Berardino Rota. 319
al cardinal Bembo. 313
al cardinal di Lorena. 315
a M. Simon Porcio. 316
Paolo Sadoleto, Vescouo di Carpentràs.
a 320
Papa Clemente.
a Carlo Quinto Imperatore. 78
Pascale Caracciolo.
a M. Paolo Manutio. 179
Pietro Ornitera.
a M. Paolo Manutio. 120
Pietro Pagano.
a M. Fran. Melchiori. 472. 475
R
ROBERTO Geronda.
a M. Paolo Manutio. 128 129. 130. 131. 133
Romualdo Abbate.
a M. Fran. Melchiori. 469
Ruggero Nacci.
al S. Berardino Rota. 390. 391
S
SANGA, a nome del Giberti.
al Vescouo di Chieti, che fu poi Papa Paolo Quarto. 85
Sebastiano Malipiero.
a M. Fran. Melchiori. 454. 456
Siluestro Aldobrandini.

a m.

a M.Paolo Manutio. 116
T
Tobia Magonio.
a M.Pirro Taro. 59
Traffitto.
a M.F.M. 455
Trifon Gabriele.
a M.Pietro Bembo. 70
V
Valerio.
al 74
Vescouo di Baius, Lodouico Canossa.
al Vescouo di Verona, Gio. Matteo Giberti. 80
Vescouo di Cesena.
al sig. Alfonso Rota. 104
Vescouo di Pola.
a M.Paolo Manutio. 121
Vescouo di Verona.
al Cardinal Bembo. 87
Vespasiano Gonzaga.
al sig.Berardino Rota. 392
Vicenzo Martelli.
a M.Tomaso Cambi. 367

IL FINE.